

Cura e azione volontaria. Prospettive di conservazione partecipata per la Necropoli etrusca della Banditaccia di Cerveteri

Original

Cura e azione volontaria. Prospettive di conservazione partecipata per la Necropoli etrusca della Banditaccia di Cerveteri / Vagnarelli, Tommaso. - (2023 Sep 07), pp. 1-222.

Availability:

This version is available at: 11583/2982726 since: 2023-10-03T11:00:52Z

Publisher:

Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

Altro tipo di accesso

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



**Politecnico
di Torino**

Dipartimento
di Architettura e Design



ScuDo

Scuola di Dottorato - Doctoral School
WHAT YOU ARE, TAKES YOU FAR



Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, XXXV ciclo
DAD - Dipartimento di Architettura e Design
Politecnico di Torino.

Cura e azione volontaria. Prospettive di conservazione partecipata per la Necropoli etrusca della Banditaccia di Cerveteri

Candidato: **Arch. Tommaso Vagnarelli**

Tutor: **Prof. Arch. Emanuele Morezzi**





**Politecnico
di Torino**

ScuDo
Scuola di Dottorato ~ Doctoral School
WHAT YOU ARE, TAKES YOU FAR

Doctoral Dissertation
Doctoral Program in Beni Architettonici e Paesaggistici (35th Cycle)

**Cura e azione volontaria.
Prospettive di conservazione
partecipata
per la Necropoli etrusca
della Banditaccia di Cerveteri**

by

Tommaso Vagnarelli

Supervisor:

Prof. Arch. Emanuele Morezzi

Doctoral Examination Committee:

Dott. Vincenzo Bellelli (Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia)

Prof. Arch. Monica Naretto (Politecnico di Torino)

Prof. Arch. Paola Porretta (Università degli Studi Roma Tre)

Prof. Arch. Emanuele Romeo (Politecnico di Torino)

Prof. Arch. Andrea Ugolini (Università di Bologna)

Politecnico di Torino
2023

This thesis is licensed under a Creative Commons License, Attribution - Noncommercial - NoDerivative Works 4.0 International: see www.creativecommons.org. The text may be reproduced for non-commercial purposes, provided that credit is given to the original author.

I hereby declare that, the contents and organization of this dissertation constitute my own original work and does not compromise in any way the rights of third parties, including those relating to the security of personal data.

Dove non indicato diversamente, fotografie ed elaborazioni grafiche sono realizzate dall'autore.

A Sarah

è necessario stare a lungo in un
luogo perché l'immaginazione possa
rispondere [...]. Ciò può comportare
consumare lì i pasti, bere il vino,
abitare; avere l'intera psiche immersa
nel luogo

HILLMAN J. 2004, p. 94

Abstract

The doctoral research investigates the issue of the active participation of communities within the conservation processes of the archaeological heritage. The research case study is the Etruscan Necropolis of Banditaccia in Cerveteri, where the phenomenon, which developed in the form of organized volunteering since the 1960s, represents a unique case at a national and international level. The particular conditions of the Necropolis after the excavation, restoration and enhancement activities that followed in particular between the 1910s and the 1970s, where only a minimal part of the vast site was museumized, fenced off and equipped for the tourist visit, have in fact favored the emergence of phenomena of spontaneous frequentation and active participation of the community, which still benefits from the site as a natural continuation of the city spaces. Faced with the condition of neglect of some sectors of the Necropolis outside the fenced area, groups of citizens began to take care of them spontaneously, bringing to light entire areas of the site that were no longer usable and starting a real system of minor maintenance and enhancement, widespread over the entire surface of the Necropolis. Today there are five voluntary associations that take care of these sectors of the Necropolis on a weekly basis, carrying out their activities in collaboration with the protection bodies.

Observing how the associations have been able to spontaneously produce positive effects on the state of the places, even without being conveyed by specialist knowledge or without being coordinated within long-term protection and enhancement programs, the thesis questions what role they could take on if adequately trained, imagining their work within a holistic process of conservation and enhancement, which recognizes the action of the community with its own specific role in institutional protection programmes

La tesi di dottorato indaga il tema della partecipazione attiva delle comunità all'interno dei processi conservativi del patrimonio archeologico. Caso studio della ricerca è la Necropoli etrusca della Banditaccia di Cerveteri, dove il fenomeno, sviluppatosi nella forma di volontariato organizzato fin dagli anni Sessanta del Novecento, rappresenta un caso unico a livello nazionale e internazionale. Le particolari condizioni in cui si è trovata la Necropoli a seguito delle attività di scavo, restauro e valorizzazione susseguite in particolare tra gli anni Dieci e gli anni Settanta del Novecento, dove solo una minima parte del vasto sito è stata musealizzata, recintata e attrezzata per la visita turistica, hanno infatti favorito l'affermarsi di fenomeni di frequentazione spontanea e di partecipazione attiva della comunità, che fruisce tuttora del sito come naturale prosecuzione degli spazi cittadini. Posti di fronte alla condizione di trascuratezza di alcuni settori della Necropoli esterni all'area recintata, gruppi di cittadini hanno iniziato a prendersene cura spontaneamente, riportando alla luce intere aree del sito non più fruibili e avviando un vero e proprio sistema di piccola manutenzione e valorizzazione, capillarmente diffuso su tutta la superficie della Necropoli. Oggi sono cinque le associazioni di volontariato che settimanalmente si prendono cura di questi settori della Necropoli, svolgendo la propria attività in collaborazione con gli enti di tutela. Osservando come le associazioni abbiano saputo produrre, spontaneamente, ricadute positive sullo stato di luoghi in condizione di semiabbandono, pur senza essere veicolate da un sapere specialistico o senza essere coordinate all'interno di programmi di tutela e valorizzazione sul lungo periodo, la tesi si interroga su quale ruolo esse potrebbero invece assumere se adeguatamente formate, immaginandone l'operato all'interno di un processo olistico di conservazione e valorizzazione che riconosca all'azione della comunità un proprio ruolo specifico nei programmi di tutela istituzionali.

Indice

| | |
|--|------------|
| Introduzione | 11 |
| Capitolo I - Ruedri, popolazione, territorio: premesse alla ricerca | 16 |
| 1.1 Introduzione al tema | 17 |
| 1.2 Esperienza e percezione del rudere nel paesaggio tra passato e presente | 24 |
| 1.3 L'azione volontaria nella tutela del patrimonio archeologico | 30 |
| 1.4 La Necropoli etrusca della Banditaccia e il suo territorio | 37 |
| Capitolo II - Il contesto: Cerveteri e la Necropoli della Banditaccia | 62 |
| 2.1 <i>Kaisra, Αγγλλα, Χαϊρε</i> , Caere: storia di una <i>polis</i> etrusca | 63 |
| 2.2 La Necropoli della Banditaccia | 69 |
| 2.2.1 Lo sviluppo, la topografia e l'architettura del sepolcreto in epoca etrusca | 69 |
| 2.2.2 Le scoperte, gli scavi e i restauri tra Ottocento e Novecento | 96 |
| 2.2.3 L'attualità: dalla nomina UNESCO al Parco Archeologico | 108 |
| 2.3 I paesaggi archeologici della Banditaccia, tra architettura, natura e trasformazioni | 115 |
| Capitolo III - L'osservazione e la pratica dei luoghi come strumento di conoscenza | 129 |
| 3.1 Osservazione e critica dei fenomeni in corso nella Necropoli della Banditaccia | 130 |
| 3.2 Interazione 1: ruderi e natura | 131 |
| 3.3 Interazione 2: ruderi e uomo | 152 |
| 3.4 L'interdipendenza dei fenomeni osservati | 174 |
| Capitolo IV - La partecipazione attiva nella tutela e valorizzazione del patrimonio in Italia | 181 |
| 4.1 Storia e ragioni del volontariato nei beni culturali in Italia | 182 |
| 4.2 Volontariato e patrimonio archeologico | 190 |
| 4.2.1 Italia Nostra | 191 |
| 4.2.2 Gruppi Archeologici d'Italia | 192 |
| 4.2.3 Archeoclub d'Italia | 196 |
| 4.3 Aspetti normativi del volontariato tra passato e presente | 197 |
| 4.4 I numeri del volontariato per i beni culturali in Italia: un'analisi critica del fenomeno | 204 |
| Capitolo V - Il volontariato archeologico a Cerveteri | 210 |
| 5.1 Il volontariato archeologico a Cerveteri: dagli anni Sessanta agli anni Ottanta | 210 |

| | | |
|---|---|------------|
| 5.2 | Il volontariato archeologico a Cerveteri: dagli anni Novanta a oggi | 224 |
| 5.2.1 | Nucleo Archeologico Antica Caere (N.A.A.C.) | 227 |
| 5.2.2 | Gruppo Archeologico Romano – Sezione Cerveteri-Ladispoli-Tarquinia “Antonio Itri” (G.A.R.) | 236 |
| 5.2.3 | Gruppo Archeologico del Territorio Cerite (G.A.T.C.) | 252 |
| 5.2.4 | OgniQuota - Federtrek | 258 |
| 5.2.5 | Nuova Generazione Etrusca (N.G.E.) | 259 |
| 5.3 | Il rapporto tra associazioni ed enti di tutela | 259 |
| Capitolo VI - Verso un’azione di cura partecipata del rudere nel paesaggio | | 261 |
| 6.1 | Lo studio sul campo dell’attività delle associazioni | 263 |
| 6.1.1 | Ricognizioni | 268 |
| 6.1.2 | Interventi sulla vegetazione | 271 |
| 6.1.3 | Attività di scavo | 278 |
| 6.1.4 | Valorizzazione | 282 |
| 6.2 | Alcune criticità e alcune opportunità dell’attività delle associazioni | 292 |
| 6.3 | La cura come prospettiva di azione volontaria | 297 |
| 6.4 | Un protocollo di conservazione partecipata come supporto teorico, metodologico e operativo all’attività delle associazioni | 307 |
| 6.4.1 | Formazione | 311 |
| 6.4.2 | Documentazione delle attività | 313 |
| 6.4.3 | (Pre)monitoraggio e manutenzione preventiva | 321 |
| 6.4.4 | Disseminazione | 352 |
| 6.5 | Regolamentazione del protocollo e prospettive future di applicazione | 354 |
| Conclusioni | | 360 |
| Bibliografia ragionata | | 366 |
| Indice dei Nomi, dei Luoghi e degli Autori | | 386 |
| Appendice A | | 396 |
| Appendice B | | 428 |



Introduzione

Il «respiro delle primitive immagini»¹ è una bella espressione con cui Roberto Pane designa quelle risonanze ambientali che dai ruderi antichi si irradiano nello spazio a loro circostante. Così come il respiro è espirazione e inspirazione, infatti, allo stesso modo la rovina può conferire ai siti su cui insiste valenze storiche ed estetiche e, al contempo, può da essi esserne qualificata, come accade in quei contesti di natura dove è la vegetazione stessa, spontanea, accidentale, parassitaria², a incrementare il valore memoriale e di antico del rudere – oltre che estetico – manifestandosi come rappresentazione tangibile dello scorrere del tempo su di esso³. Come il ponte heideggeriano che non collega due rive già esistenti, ma che fa emergere le rive in quanto tali solo quando attraversa il corso d’acqua, portando «fiume, riva e terra a una vicinanza reciproca»⁴, così il rudere, con la sua sola presenza, plasma lo spazio intorno a sé, solo allora disvelando i significati potenziali presenti nell’ambiente di natura dato a priori.

La presente ricerca dottorale in Beni Architettonici e Paesaggistici prende le mosse da queste immagini metaforiche, interrogandosi su un territorio specifico, quello di Cerveteri, cuore archeologico dell’Etruria meridionale, a poca distanza da Roma, in cui la presenza di una distesa vastissima di rovine sepolcrali, quelle della Necropoli della Banditaccia, ha dato forma a un luogo di storia e natura che proprio nell’indissolubile relazione tra i due elementi, individua il proprio carattere distintivo, il proprio *genius loci*. Un luogo in cui, tuttavia, il rudere non solo accorda a sé la natura, e la natura a sé il rudere, assurgendo a nuovo senso d’insieme, ma in cui l’unità raggiunta, nei significati molteplici che da essa si propagano, spinge, come nel prosieguo della metafora di Heidegger, l’uomo a radunarvisi attorno, tramutando uno spazio prima inerte, in un luogo pulsante di vita. Questi tre elementi, ruderi,

Nella pagina precedente. Il tumulo degli Scudi e delle Sedie nella Necropoli della Banditaccia

¹ PANE R. 1987, *Restauro d’arte e responsabilità culturale*, in R. PANE, *Attualità e dialettica del restauro. Educazione all’arte. Teoria della conservazione e del restauro dei monumenti*, Marino Solfanelli Editore, Chieti pp. 309-317;

² «Bellezza aggiuntiva e accidentale», «sublimità parassitaria», sono tutte espressioni che usa John Ruskin nella sua *Lampada della Memoria* per descrivere quegli elementi di invecchiamento, legati alla natura *in primis*, che assieme costituiscono la “patina del tempo” che arricchiscono il monumento di valori legati al tempo e alla memoria. RUSKIN J. 1849, *The Seven Lamps of Architecture*, Smith, Elder and Co, London, tr. it. RUSKIN J. 1981, *Le Sette Lampade dell’Architettura*, Jaca Book, Milano pp. 209-230. Per un’analisi del significato di queste parole per John Ruskin si veda, tra gli altri, questo saggio recente: MATTEINI T., UGOLINI A. 2019, *La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche*, in S. CACCIA GHERARDINI, M. PRETELLI (a cura di), *Memories on John Ruskin. Unto this Last*, Firenze University Press, Firenze pp. 294-299;

³ Sulle influenze reciproche tra ruderi e natura si veda, in particolare, ROMEO E. 2017, *Valorizzazione dei siti archeologici tra conservazione della memoria storica, nuovi linguaggi e nuove tecnologie*, in E. ROMEO, E. MOREZZI, R. RUDIERO, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Torino pp. 13-88;

⁴ HEIDEGGER M. 1954, *Vorträge und Aufsätze*, Verlag Gunther Neske, Pfullingen; tr. It. HEIDEGGER M. 1976, *Saggi e discorsi*, Mursia, pp. 101-102. Un’approfondita riflessione su questo saggio di Heidegger in rapporto al concetto di *genius loci*, lo si trova in NORBERGH-SCHULZ C. 1979, *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, Milano;

natura e uomo, costituiscono così i tre vertici di un triangolo equilatero in cui ogni punto è vicendevolmente collegato a un altro: assieme, essi formano il perimetro entro cui si articola lo studio.

La ricerca ha origine da indagini condotte da chi scrive a partire dal 2018, avviate con una tesi di specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, dedicate alla conoscenza della Necropoli della Banditaccia e incentrate sull'indagare, in prospettiva conservativa, la simbiosi di archeologia e natura che caratterizza l'area⁵. Il rapporto tra ruderi e vegetazione, infatti, pur qualificando vicendevolmente i due elementi in termini storico-estetici, rappresenta, altresì, la principale vulnerabilità a cui la Necropoli deve far fronte, poiché non di rado alberi e arbusti, che in gran numero crescono nelle vicinanze e al di sopra dei monumenti, sono causa di gravi danneggiamenti. Questa dinamica, che si presenta come un'urgente problematica per la gestione dell'area, è riconducibile al fatto che la Necropoli si trovi in una situazione piuttosto inusuale per un sito di tale rilievo archeologico e di così ampia estensione: a fronte di circa duecento ettari di superficie totale, certo non sempre ugualmente densi di resti archeologici, solo una decina sono allestiti nella forma di un'area archeologica musealizzata – dunque restaurata e mantenuta, attrezzata per la visita turistica, recintata, sorvegliata –, mentre gli altri, salvo singoli monumenti, si trovano, ormai dall'epoca dei primi scavi di inizio Novecento, se non da sempre, in una condizione di parziale abbandono, raramente coinvolti in interventi conservativi e perciò particolarmente soggetti alle alterazioni e ai deterioramenti provocati dai fattori ambientali, natura *in primis*. A questa condizione anomala, si accompagna, tuttavia, una conseguenza inattesa: questi settori della Necropoli, liberamente accessibili, hanno iniziato, nel corso degli ultimi decenni, a essere frequentati dalla comunità locale, diventando spazio privilegiato della vita cittadina, un grande parco spontaneo di rovine e natura in cui le persone svolgono le attività più diverse, come passeggiare, fare attività sportiva, organizzare piccoli eventi, praticare forme di turismo di prossimità. Tra queste persone, alcune, a partire dai primi anni Duemila soprattutto, e sulla scorta di esperienze pregresse risalenti agli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, hanno cominciato a organizzarsi in gruppi e associazioni di volontariato per prendersi cura di questi luoghi fragili, svolgendo attività di piccola manutenzione, di valorizzazione e promozione. Vere e proprie “comunità di eredità” o “patrimoniali”⁶, radunatesi intorno a questi ruderi nel riconoscimento condiviso delle valenze di cui essi sono portatori.

Di fronte all'evidenza di questa realtà, dovel'azione delle comunità sembra affermarsi

⁵ VAGNARELLI T. 2018, *La Via degli Inferi nella Necropoli etrusca della Banditaccia: ipotesi di intervento per la conservazione del paesaggio archeologico*, Tesi di specializzazione, relatori prof. Emanuele Romeo, prof. Emanuele Morezzi, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino;

⁶ Sul concetto di “comunità patrimoniale”, introdotto dalla Convenzione di Faro, si rimanda al capitolo IV di questa tesi;



Tumuli orientalizzanti del VII secolo a.C. nella Necropoli della Banditaccia

quale antidoto spontaneo alle vulnerabilità del luogo, producendosi in ricadute concrete e benefiche per lo stato dei beni – per quanto inevitabilmente limitate –, emerge l'oggetto di interesse della tesi e si articola la domanda sui cui l'intera ricerca si struttura: possono queste pratiche spontanee e non convenzionali di cura dal basso, essere coinvolte maggiormente e in maniera sistematizzata all'interno dei processi conservativi, "istituzionali", del patrimonio? E se sì, quale contributo potrebbe fornire il sapere specialistico del restauro a queste esperienze, nell'ottica di renderle più consapevoli, più competenti, più metodologicamente fondate e quindi, in generale, più efficaci, pur senza dimenticarne la natura volontaristica e non specialistica? A questa domanda si è tentato di dare una risposta nel corso dei sei capitoli che costituiscono la tesi.

Il primo di questi è dedicato a tracciare un profilo introduttivo dei tre ambiti che definiscono il campo della ricerca, cioè il tema del rudere nelle sue relazioni con la natura e il paesaggio, quello dell'azione volontaria nella tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico e quello territoriale, legato a una prima descrizione del luogo oggetto di indagine. Il secondo capitolo è dedicato allo studio della Necropoli della Banditaccia, sotto il profilo storico, sotto quello delle scoperte, degli scavi e dei restauri succedutisi a partire dall'Ottocento e sotto quello paesaggistico. Il terzo capitolo, invece, rappresenta la cronaca della prima fase di indagini sul campo di cui questa ricerca si compone e descrive come si sia giunti a interrogarsi circa il ruolo dell'azione volontaria all'interno dei processi tutelari

del patrimonio: tale indagine è stata condotta attraverso l'osservazione diretta dei fenomeni in essere nella Necropoli, di ordine paesaggistico, conservativo e sociale, tentandone una comprensione sul piano delle interrelazioni che tra loro è sembrato potersi cogliere. Il quarto capitolo si concentra sul tema dell'associazionismo in ambito di tutela del patrimonio in Italia, fornendo una panoramica del fenomeno sotto il profilo storico, normativo e numerico. Il quinto capitolo analizza, invece, il fenomeno del volontariato archeologico a Cerveteri, dai suoi albori fino ai giorni nostri, analizzando le varie attività condotte dalle associazioni nel corso degli anni. Il sesto e ultimo capitolo, infine, si pone in diretta continuità con il terzo e tratta della seconda fase di studio sul campo delle associazioni, questa volta condotta nella forma di "osservazione partecipante", cioè prendendo parte attiva ai lavori dei gruppi di volontari al fine di comprenderne funzionamento e modalità operative. Il capitolo è finalizzato all'individuazione di criticità e punti di forza nell'azione delle associazioni così come attualmente impostata, al fine di individuare possibili linee di sviluppo future che possano integrare tali attività in maniera più organica, sistematica e consapevole all'interno dell'azione istituzionale di tutela. Questa ricerca è condotta prima attraverso l'elaborazione di una serie di pratiche di cura compatibili con le possibilità delle associazioni, ipotizzate anche a partire da un'esperienza internazionale svolta da chi scrive nel corso del dottorato, poi con la loro sperimentazione sul campo, in collaborazione con le associazioni stesse. Queste proposte danno forma, in conclusione della tesi, a un prima proposta di protocollo di cura partecipata, da integrare alle attività attualmente condotte dalle associazioni, immaginato come strumento posto sia al servizio degli enti di tutela, che potrebbero ottenere un vantaggio effettivo dalla presenza diffusa di volontari adeguatamente formati sul territorio – in termini di supporto al monitoraggio dello stato di conservazione dei monumenti e alla prevenzione del rischio –, sia delle associazioni, che arricchirebbero la propria consapevolezza in tema di tutela e il proprio *know-how*, acquisendo una maggiore capacità operativa di controllo dei fattori di rischio, attraverso l'attuazione di buone pratiche di cura del patrimonio. Infine, con la ratifica da parte dell'Italia della Convenzione di Faro, avvenuta il 23 settembre 2020⁷, mentre la ricerca era già in corso, la tesi ha assunto un significato ulteriore: quello, cioè, di porsi come tentativo sperimentale di adempimento a quell'articolo del documento che invita i firmatari a favorire la partecipazione attiva delle comunità «al processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione dell'eredità culturale» e a riconoscere «il ruolo delle organizzazioni di volontariato, sia come partner nelle attività, sia come portatori di critica costruttiva»⁸.

⁷ Ratificata con Legge n. 133 del 1 ottobre 2020;

⁸ Art. 11 della *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, elaborata a Faro il 27 ottobre 2005;



Capitolo I.
Ruderi, popolazione, territorio:
premesse alla ricerca

1.1 | Introduzione al tema

[...] il paesaggio *vissuto* va inteso in piena continuità con quello esplorato da poeti e pittori, e anzi accomuna chi è artista e chi non lo è, ed è dunque un ingrediente essenziale della vita culturale e sociale delle comunità, anzi ne forma la trama. Perciò non basta né ammirare i quadri di paesaggio né leggerne le descrizioni di letterati e poeti, se non sappiamo rivolgere eguale attenzione ed eguali cure ai luoghi *reali* che ci circondano, e senza i quali né quei dipinti né quegli indugi ecfrastrici sarebbero mai nati. Il paesaggio vissuto è fonte di intense esperienze etiche ed estetiche per il singolo (anche per chi non è né pittore né poeta), ma per la sua vastità rimanda alla maestà della natura [...].
 SETTIS S. 2020, p. 16.⁹

Il campo di indagine entro cui si articola questa tesi può essere inscritto tra i confini delineati dalle tre parole “ruderì”, “popolazione”, “territorio”. *Ruderì*, poiché sono le tracce mutile dell’architettura antica l’interlocutore principale con cui lo studio si confronta, indirizzandone lo svolgimento lungo il sentiero tracciato da quella tradizione multidisciplinare di ricerche – a cavallo tra «letteratura, filosofia, pittura, storia del paesaggio, archeologia, teoria del restauro, architettura, urbanistica, sociologia, psicanalisi e altro ancora»¹⁰ – che negli interrogativi ancora insoluti a cui le rovine pongono di fronte individua il proprio fulcro di interessi. Interrogativi che abbracciano numerosi aspetti del poliedro rovina, filosofici e psicologici *in primis*, ma che si manifestano in tutta la loro concreta problematicità in ambito conservativo, ogni qual volta l’uomo tenti cioè di porre mano su questi oggetti al fine di proteggerli dallo scorrere del tempo. In questi casi, più che in altri, il rudere assume il carattere di aporia, di problema senza soluzione univoca, o dalle soluzioni molteplici ma contraddittorie, in cui l’incertezza che muove l’azione dell’uomo discende proprio dai significati oscillanti che egli presentisce celarsi dietro queste figure. Il rudere è, infatti, per la cultura contemporanea, portatore di valenze storico-documentali, da un lato; dall’altra, luogo in cui si esprimono valori estetici, nel rapporto privilegiato che questi oggetti intessono con il proprio contesto, laddove, cioè, come scriveva Cesare Brandi, la rovina «si integri ad un determinato complesso o monumentale o paesistico [...] da cui riceve e a cui impone una speciale qualificazione spaziale»¹¹; o, ancora, può assumere lineamenti psicologici e sociali – la forma più antica e diffusa di relazione tra uomini e resti

(Fig. 1.1) Nella pagina precedente. Carlo Labruzzi, *Ruins on the Right of the Via Appia*, 1789

⁹ SETTIS S. 2020, *John Ruskin: un paysage moralisé per il nostro tempo*, in E. SDEGNO, M. FRANK, P.H. FRANGNE, M. PILUTTI NAMER (a cura di), *John Ruskin’s Europe. A Collection of Cross-Cultural Essays*, Ca’ Foscari Edizioni, Venezia pp. 11-30;

¹⁰ BARBANERA M. 2013, *Metamorfosi delle rovine*, Electa, Milano p. 11;

¹¹ BRANDI C. 1977, *Teoria del restauro*, p. 40;

del passato – legati all’attribuzione di valenze simboliche ed emotive, a vario titolo connesse alla memoria, che individui e comunità sovente proiettano sui ruderi antichi. Ciascuna di queste prospettive, che corrispondono, secondo la formulazione di Roberto Pane, alle tre istanze storiche, estetiche e psicologiche del patrimonio, comportano, se affrontate e risolte singolarmente, interventi inevitabilmente parziali e tra loro confliggenti, come già evidenziava Alois Riegl a inizi Novecento¹²: un approccio che consideri la conservazione del rudere soltanto sotto il profilo storico-documentale, per esempio, tenderà a far prevalere gli interessi di una protezione “a tutti i costi” delle strutture, a discapito di una loro risoluzione che dovrebbe, invece, essere al contempo paesaggistica. Ciò potrebbe tradursi nell’utilizzo di sistemi di protezione figurativamente non risolti, come le pensiline protettive o le passerelle che un po’ ovunque proliferano nelle aree archeologiche, o nell’allontanamento di qualsiasi forma di vita vegetale dai pressi del monumento, disinfestandone le superfici e “desertificandone” l’intorno, o ancora, nell’isolarli dal resto del mondo con recinzioni sovente sovradimensionate o non necessarie, nel timore, legittimo o meno, di pericoli provenienti dall’esterno. Al contrario, un approccio che propendesse esclusivamente per una visione estetizzante del rudere potrebbe sottovalutare i rischi provenienti da quegli elementi che contribuiscono, sì, a incrementare il fascino delle rovine, come alberi e arbusti – o come quelle crepe e fratture “sublimi” di cui scriveva Ruskin –, ma la cui presenza può rivelarsi incompatibile con la conservazione delle strutture stesse; oppure, muovendo in direzione antitetica alla visione romantica del rudere avvolto dalla vegetazione, ma pur sempre in prospettiva estetica, procedere attraverso ripristini o vere proprie ricostruzioni, nell’intento di ricercare illusorie ricomposizioni formali delle rovine, invece che visioni più critiche e conservative¹³. Allo stesso modo, privilegiando unicamente istanze psicologiche e sociali, verrebbero messi in secondo piano la protezione della consistenza materica del rudere e quella degli equilibri d’insieme di cui esso è parte, perché potenzialmente in contrasto con quella spontaneità esperienziale d’uso e di interpretazione attraverso cui le comunità costruiscono le proprie reti di relazioni con il patrimonio e per le quali i vincoli che il rispetto delle altre istanze pretendono potrebbero risultare poco tollerabili.

Così, come scrive Sandro Scarrocchia, la risoluzione dell’intervento di restauro – e nel caso del rudere archeologico ciò appare particolarmente evidente – non può che passare da un confronto serrato con il conflitto che l’attribuzione di valenze differenti al patrimonio inevitabilmente ingenera, in cerca di una mediazione

¹² RIEGL A. 1903, *Der Moderne Denkmalkultus. Sein Wesen und seine Entstehung*, tr. it. RIEGL A. 2017, *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, Abscondita, Milano;

¹³ ROMEO E. 2017, *Applicazione di un metodo: conservazione e valorizzazione del sito archeologico di Elaiussa Sebaste*, in E. ROMEO, E. MOREZZI, R. RUDIERO, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Torino pp. 150-151;

possibile, poiché «il valore di conflitto rappresenta [...] il *telos*, il filo rosso che collega tutti i valori. Pur non apparendo nel sistema dei valori, è il suo riconoscimento di fatto che lo ispira, lo guida e ne costituisce la ricchezza»¹⁴. In questo senso il tema della necessaria ricerca di equilibrio e mediazione tra le differenti prospettive con cui si può affrontare la conservazione dei ruderi, nell'interesse di una loro convergenza nel progetto di restauro, fa da sfondo all'intera tesi diventando lo scenario entro cui si articola il discorso più specificamente proprio dello studio, quello cioè che osserva come le relazioni spontanee che a certe condizioni si instaurano tra comunità e rovine possano tradursi in ricadute positive, anche di carattere conservativo, sullo stato dei luoghi. Tale prospettiva di indagine conduce alla seconda parola su cui questa tesi si struttura: *popolazione*. È infatti la collettività che vive i luoghi caratterizzati dalla presenza di rovine antiche il filtro attraverso cui il problema della salvaguardia di queste testimonianze viene interrogato. La considerazione che si è voluto riservare a questo tema emerge dalla constatazione di come, laddove su un territorio incidano ruderi di epoche passate, possano crearsi intorno a essi attenzioni da parte delle comunità che sembrano travalicare il mero riconoscimento di valenze storiche o estetiche, collocandosi in un'area semantica altra dove a determinare l'attribuzione di valore è, piuttosto, la connotazione emotiva che l'incontro con questi oggetti può assumere, ai quali «vengono conferiti valori simbolici, non necessariamente coincidenti con quelli originari, in cui però l'essere l'oggetto stesso "antico" ha un ruolo determinante»¹⁵. Che le rovine possano produrre risonanze profonde in individui e comunità, soprattutto laddove la loro presenza connoti fortemente un dato ambiente di vita, è un fatto che, seppur indagato solo marginalmente come fenomeno a sé stante, può essere rintracciato in tempi e luoghi diversi, fin dall'antichità, testimoniato, anche se sovente solo indirettamente, dall'archeologia¹⁶, dagli studi sulle fonti classiche letterarie¹⁷, dalla

¹⁴ SCARROCCIA S. 2011, *La teoria dei valori confliggenti dei monumenti di Alois Riegl*, Abscondita, Milano p. 89;

¹⁵ CANTINO WATAGHIN G. 1984, *Il rapporto con l'antico fra mito, arte e ricerca*, in S. SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, Vol.1 L'uso dei classici, Einaudi, Torino p. 174;

¹⁶ Caso emblematico di ciò è rappresentato dai culti che nella Grecia del Tardo Geometrico iniziarono a manifestarsi in Attica, Argolide e Messenia intorno a *tholoi* e tombe a camera micenee, testimoniati da oggetti depositi nei corridoi d'accesso o nei vasi funerari. Questi culti sono documentati fino al V secolo a.C. Caso del tutto simile è quello del *Pelopion* nel santuario di Zeus, dove intorno a tumulo del III millennio a.C., a partire dal XI secolo a.C., iniziano a comparire attestazioni di atti cultuali. Per un approfondimento sul tema si rimanda a PAPINI M. 2011, *Città sepolte e rovine nel mondo greco e romano*, Laterza, Roma e SCHNAPP A. 2020, *Une histoire universelle des ruines. Des origines aux lumières*, Edition de Seuil, Paris;

¹⁷ Di grande interesse, e in parte riconducibile a quanto riportato in nota 13, è un fatto che documenta Pausania in Arcadia dove tra le rovine di un tempio dedicato ad Apollo Pizio osserva «un grande altare di marmo bianco. Qui ancora oggi i Feneati sacrificano ad Apollo e Artemide [...] Sono qui anche dei monumenti funebri di quegli eroi [...]» Come è noto dalle ricerche archeologiche i sepolcri attribuiti agli eroi dai Greci erano i resti di tombe micenee. PAUSANIA, *Viaggio in Grecia, Guida antiquaria e artistica*, Libro VIII, pp. 5-9, edizione consultata a cura di

storia dell'arte¹⁸, dalla filosofia¹⁹, dalle ricerche etnografiche²⁰, dalla psicologia²¹, dalla sociologia²² o, in forma questa volta più esplicita, dai moderni studi in ambito di conservazione del patrimonio culturale. Ciò che appare evidente è che il confronto forzato con le testimonianze del passato, quasi sempre nella forma di ruderi insistenti e incombenti nello spazio di vita delle popolazioni, abbia in molti contesti favorito l'elevazione delle rovine a oggetti pregni di significato, con i quali instaurare una qualche forma di dialogo: lo sono stati i ruderi preellenici per le genti dell'antica Grecia, fatali nella loro imponenza e inaccessibilità per l'elaborazione dei culti eroici; lo sono state le rovine greche per l'antica Roma, nella sua ossessione per le vestigia di Troia; lo sono state quelle "mirabili" e inintelligibili di Roma nel Medioevo, circondate da un'aura di leggenda e magia, poiché non più, o non ancora, storicamente collocabili²³. Leggende e credenze popolari che anche dopo il

Rizzo S. 2001, BUR, Milano;

¹⁸ Per uno sguardo approfondito sul rapporto tra arte e antico dal Medioevo all'Ottocento si rimanda a S. SETTIS, *Memoria dell'antico nell'arte italiana* cit.;

¹⁹ È il caso di Georg Simmel e del suo celebre saggio filosofico *Die Ruine*: «al cospetto della rovina, punta estrema e luogo di adempimento della forma di presenza del passato, entrano in gioco energie della nostra anima così profonde e globali che diviene completamente insufficiente la rigida separazione fra intuizione e pensiero». SIMMEL G. 1911, *Die Ruine, in Philosophische Kultur. Gesammelte Essays*, Lipsia, trad. it. SIMMEL G. 1981, *La rovina*, in «Rivista di Estetica», n. 8, pp. 121-127;

²⁰ Nelle regioni d'Italia più densamente interessate dalla presenza di ruderi antichi che già affioravano prima delle stagioni di scavo otto-novecentesche – la Sicilia, la Campania, la Sardegna e l'area dell'antica Etruria –, queste presenze hanno dato vita a numerose credenze e superstizioni circa la loro origine e natura, testimoniate da numerosi racconti popolari. Di particolare interesse, in questo senso, è uno studio etnografico condotto in Sardegna per cinque anni dallo studioso Gino Bottiglioni, nel quale nuraghi, tombe dei giganti, pozzi sacri e *domus de janas*, compaiono sovente nei racconti orali raccolti tra la popolazione. Numerose leggende popolari, del tutto simili, si trovano anche all'interno del diario di viaggio di George Dennis attraverso l'Etruria e che hanno come soggetto i resti delle tombe etrusche. O, ancora, si pensi al culto di Virgilio sorto a Napoli attorno al suo supposto sepolcro, le cui risonanze popolari e letterarie si sono propagate dal Medioevo fino ai giorni nostri. In merito a queste leggende si vedano BOTTIGLIONI G. 1922, *Leggende e tradizioni di Sardegna*, Ilisso, Nuoro; DENNIS G. 1883, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, John Murray, Londra, tr. it. DENNIS G. 2015, *Città e Necropoli d'Etruria*, Nuova Immagine, Siena; SARCONI I. 2015, *Il rudere e i lauri. Il sepolcro di Virgilio e i poeti*, Editrice Domenicana Italiana, Napoli; PANE R. 1981, *Virgilio e i Campi Flegrei*, Adriano Gallina Editore, Napoli;

²¹ Fondamentali riflessioni sul rapporto psicologico inconscio tra l'uomo e le rovine dell'antico, non a caso riprese da Roberto Pane anche in riferimento a considerazioni di restauro archeologico, si trovano negli studi di Carl Gustav Jung, che riconduce l'innata attrazione dell'uomo per i ruderi agli archetipi dell'inconscio collettivo. «Certamente anche Roma [...] può essere goduta da un punto di vista estetico: ma se siete colpito fino in fondo al vostro essere, a ogni passo, dallo spirito che vi aleggia; se ogni rudere od ogni colonna vi guardano con un aspetto che riconoscete immediatamente, allora la cosa è tutt'altra», JUNG C. G. 1961, *Erinnerungen, Träume, Gedanken von Carl Gustav Jung*, Rascher Verlag, Zürich; tr. it. JUNG C. G. 1992, *Ricordi, Sogni, Riflessioni*, BUR Rizzoli, Milano;

²² Per esempio, l'ormai classico AUGÉ M. 2004, *Rovine e Macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino ;

²³ GREENHALGH M. 1984, *Ipsa ruina docet: l'uso dell'antico nel Medioevo*, in S. SETTIS, *Memoria dell'antico nell'arte italiana* cit., Vol. I, *L'uso dei classici*, p. 122;

Rinascimento, quando si avvia l'elaborazione colta delle rovine nelle sue molteplici sfaccettature etiche ed estetiche, continuano, almeno fino ai primi anni del Novecento, a rappresentare il *medium* attraverso cui le popolazioni dialogano con questi luoghi, rendendone comprensibile e accettabile la presenza: basti pensare a come in alcune delle regioni italiane più densamente disseminate di ruderi, quali la Campania, la Sicilia, la Sardegna e l'Etruria, a cavallo tra Toscana, Lazio e Umbria, fosse ancora possibile, sia nell'Ottocento che nei primi anni del Novecento, raccogliere tra la popolazione, come testimoniato, ad esempio, dai diari di viaggio di Gino Bottiglioni in Sardegna e di George Dennis in Etruria, racconti nei quali le strutture archeologiche – nuraghi e sepolcri etruschi *in primis* – erano ricondotte a ruoli precisi nella geografia mitico-simbolica del territorio, talvolta come abitazioni di creature fantastiche, altre come luoghi connessi a credenze di matrice cristiana, di cui resta memoria nei toponimi che ancora oggi identificano molte di queste realtà. È così possibile, attraverso l'osservazione di questo fenomeno dai tratti variegati – che meriterebbe certo studi più approfonditi e dedicati, in quanto storicamente e geograficamente né omogeneo, né sistematico – intravedere una costante nell'attitudine di ossequio che l'uomo di varie epoche e di vari luoghi ha riservato alle tracce superstiti di passati lontani, in un atteggiamento il cui denominatore comune sembra essere prima di tutto l'emozione, il trasporto empatico, che la percezione della remota antichità di oggetti prodotti da altri uomini può suscitare in ciascuno, al di là di ogni cognizione di ordine estetico o storico. Benché il rudere non sia più una presenza abituale nella vita delle comunità poichè sovente racchiuso da recinzioni, dunque non più liberamente accessibile e frequentabile, questa tendenza alla fascinazione automatica per l'antico è evidentemente presente anche nella contemporaneità e, anzi, alimentata dall'attuale coscienza del patrimonio, che informa i vari strati di popolazione di una consapevolezza storica un tempo impensabile, è forse oggi più diffusa e sfaccettata che mai, benché in forme differenti rispetto a quanto non avvenuto nei secoli più propriamente "ruinisti", quando il gusto sublime e pittoresco delle rovine fu elevato dall'arte e dalla poesia a cifra estetica ed esistenziale di un'intera società. A dimostrazione di ciò, di come curarsi del passato continui a rappresentare una risposta adeguata a certi bisogni, basterebbe il successo di popolarità che riscuotono quotidianamente i temi legati all'archeologia, a cui sempre maggiore spazio è riservato in programmi televisivi e sui *social network*, ma ben più profondi e incisivi possono essere gli esiti che questo interessamento è in grado di produrre laddove esso, mediato dalla diffusa cultura contemporanea della tutela, assuma la forma di azione concreta, di coinvolgimento attivo delle persone nel destino delle testimonianze archeologiche, capace di incidere sulla condizione dei beni stessi. Benché l'interesse scientifico per questi temi sembri oggi percorrere zone periferiche e marginali di un discorso sul patrimonio che appare invece orientato

prevalentemente allo studio storico-documentale del dato materico e allo sviluppo di tecnologie sempre più avanzate per la sua documentazione, conservazione e valorizzazione, è con essi che la tesi cerca un confronto, nella convinzione, come già sostenuto quasi un secolo fa nella prima Carta internazionale del restauro, promulgata dalla Conferenza Internazionale degli Architetti riunitasi nel 1931 ad Atene, «che la miglior garanzia di conservazione dei monumenti e delle opere d'arte venga dall'affetto e dal rispetto del popolo». Ed è proprio una forma peculiare di affetto e rispetto da parte delle comunità nei confronti del patrimonio a qualificare il significato e il ruolo centrale della parola popolazione all'interno di questo studio: quella, cioè, del volontariato per la tutela del patrimonio archeologico. Il fenomeno, che in Italia prende piede a partire dagli anni Sessanta del Novecento come reazione spontanea al dilagare della speculazione edilizia e delle attività illecite di scavo, per affermarsi nel corso dei decenni successivi come attore capace di agire in sinergia e complementarità con l'azione di tutela svolta dallo Stato, viene indagato in quanto espressione contemporanea di quella persistente ricerca di dialogo con le tracce del passato a cui l'uomo sembra tendere per sua natura, ma che nel nostro presente appare condizionata da un cultura del patrimonio che, travalicando i confini degli ambiti scientifici che di questi temi si occupano, trasforma questa tensione in un agente operante in forma attiva all'interno di quei processi di salvaguardia delle testimonianze del passato che prendono il nome di tutela. Il volontariato, osservato in questi termini, conduce così al terzo tema su cui si struttura questa tesi: quello del *territorio*. Sembra infatti sussistere una relazione diretta, come si avrà modo di approfondire nei capitoli successivi, tra le caratteristiche di alcune aree geografiche e la presenza, o meno, di forme di volontariato organizzato. Tali caratteristiche sono riassunte dal concetto di “paesaggio archeologico”, così come espresso dalle parole di Emanuele Romeo:

Ancora difficile da attuare, invece, è la tutela di intere porzioni di territorio che [...] potrebbero essere considerate dei veri e propri paesaggi archeologici. Le difficoltà stanno nell'impossibilità, spesso, di perimetrare tali contesti, in cui gli elementi archeologici e naturali sono più che mai strettamente collegati, indissolubili, (necropoli rupestri, tumuli, elementi infrastrutturali, sorgenti termali, pitture e rilievi rupestri) oppure nella particolare ubicazione di rovine che con la loro presenza diffusa insistono su aree private connotando, al tempo stesso, un paesaggio ricco di elementi vegetali autoctoni con particolari caratteristiche idrologiche e geomorfologiche.²⁴

Il volontariato si manifesta, infatti, soprattutto in quei contesti in cui i ruderi archeologici appaiono diffusi sul territorio e liberamente fruibili, poiché esclusi, per le difficoltà sopra evidenziate, ma anche per motivi sovente economici o politici,

²⁴ ROMEO E., *Valorizzazione dei siti archeologici* cit., p. 33;

da quelle risistemazioni che abitualmente definiscono le caratteristiche delle aree archeologiche di moderna concezione, quasi sempre delimitate da recinzioni e accessibili a orari prestabiliti e attraverso il pagamento di un biglietto. Tali anomalie generano spesso condizioni di marginalità, in cui le aree appaiono solo limitatamente mantenute, se non del tutto trascurate. La loro libera accessibilità, tuttavia, può rendere questi luoghi spazi di frequentazione abituale da parte delle comunità, riconducendo l'esperienza del rudere a forme di fruizione non mediata non dissimili da quelle così comuni fino alla fine dell'Ottocento. Ciò alimenta l'emergere di legami con queste testimonianze diffuse, che facilmente assurgono a punti di accumulazione di identità locale, a *landmark* simbolico-memoriali²⁵ di quella che potrebbe definirsi come una cartografia affettiva del territorio. Parallelamente, la percezione di una condizione negativa di abbandono, di sola parziale manutenzione e di assenza, apparente o reale, di interesse da parte degli enti di tutela, può spingere alcune persone a preoccuparsi per il destino di queste realtà, iniziando a impegnarsi attivamente per la cura delle stesse. Queste attività possono sfociare, e sovente lo fanno, in forme organizzate di volontariato.

Sono queste le dinamiche che la tesi osserva ed esse vengono indagate in un contesto territoriale circoscritto, quello della Necropoli etrusca della Banditaccia di Cerveteri, area archeologica individuata come paradigmatica per la sua rispondenza alle caratteristiche di paesaggio archeologico appena descritte e per essere luogo, ormai da decenni, di un movimento volontaristico che per numero di persone coinvolte, estensione territoriale raggiunta, intensità e modalità delle attività svolte ed esiti conseguiti, rappresenta un caso unico a livello nazionale, e non solo.

Le tre tematiche qui introdotte – ruderi, popolazione, territorio – appaiono così quali elementi di un unico sistema inscindibile che è al contempo paesaggio archeologico e “paesaggio vissuto” – per prendere a prestito una recente espressione di Salvatore Settis – dove il problema della conservazione delle rovine non può essere affrontato senza considerare il legame che la popolazione ha con esse intessuto nel corso del tempo e dove la possibilità di questi legami e i modi del loro manifestarsi appaiono quale conseguenza diretta di specifici caratteri del territorio, siano essi geomorfologici, naturalistici, storici, sociali e amministrativi. L'importanza di queste relazioni per il prosieguo della tesi, rende necessario un approfondimento ulteriore di ciascuna delle tre premesse tematiche, al fine di inquadrarle maggiormente rispetto al contenuto specifico che verrà sviluppato nei capitoli successivi: il tema del *rudere* in rapporto alle istanze psicologiche che vi gravitano attorno e che possono ripercuotersi positivamente sulla sua conservazione, quello della *popolazione* rispetto ai fenomeni di partecipazione attiva alla tutela del patrimonio e quello del *territorio* rispetto alle specifiche caratteristiche della Necropoli della Banditaccia.

²⁵ FIORINO R. F., PILIA E. 2014, *Il rudere come time-landmark del paesaggio storico*, in «Agribusiness Paesaggio & Ambiente», vol. XVII, marzo 2014, pp. 108-114;



1.2 | Esperienza e percezione del rudere nel paesaggio tra passato e presente

(Fig. 1.2) Il paesaggio archeologico di Barbarano Romano e la sua stratificazione millenaria

Quando, sul finire degli anni Sessanta, Roberto Pane introduce nel dibattito sul restauro il tema dell'istanza psicologica, ciò che si compie è un tentativo di sottrarre le ragioni della conservazione a valutazioni esclusivamente di ordine culturale e razionale, determinate dal riconoscimento di valori formali e storici all'architettura, per fondarne la necessità su qualcosa di più universale e radicato, quali i contenuti inconsci della psicologia umana. Quello che evidenzia Pane, sulla scorta dello studio delle teorie di Carl Gustav Jung a cui si dedicò lungamente, è come il patrimonio non vada inteso quale «semplice prodotto d'arte o documento di storia, ma come insieme complesso di valori, connaturati con lo stesso statuto antropologico degli uomini»²⁶. In questo senso egli sottolinea come le relazioni emotive che si innescano tra comunità e patrimonio storico, rilevabili fenomenologicamente osservando ciò che negli ambienti antichi accade quotidianamente, connotino l'esperienza dell'antico del carattere di "necessità", poiché necessario per l'equilibrio psichico dell'uomo sarebbe il confronto con la memoria e con la stratificazione storica di cui il patrimonio è espressione. Egli scrive, infatti:

²⁶ PANE A. 2017, *Da Croce a Jung: Roberto Pane tra estetica, psiche e memoria*, A. ANZANI, E. GUGLIELMI (a cura di), *Memoria, bellezza e transdisciplinarietà. Riflessioni sull'attualità di Roberto Pane*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, pp. 29-58;

L'antico non è soltanto un documento-oggetto da contemplare, ma la testimonianza di una storia di cui noi stessi siamo la viva stratificazione. Se quell'oggetto continua a esserci necessario è perché fa parte della nostra psiche. Coerentemente, la devastazione del patrimonio d'arte e di ambiente è anche devastazione dei miti di cui l'uomo è vissuto e di cui ha tuttora bisogno²⁷

E, altrove:

La nostra gioia contemplativa non è soltanto l'effetto di un'acquisizione estetica, da percepire come distaccata dalle vicende del mondo. Pur nella loro autonomia espressiva, le immagini d'arte sono da noi ricercate ed amate anche perché, senza che ci sia bisogno di riflettervi, esse ci comunicano gli echi della memoria collettiva, una specie di incantato stupore, che è appunto la voce della corallità umana²⁸

In questa relazione di necessità che lega l'uomo del presente alle tracce del passato, un elemento fondamentale affinché l'influenza benefica di questo incontro possa fare il proprio decorso è rappresentato dalla possibilità di esperire questi luoghi nel quotidiano: le persone devono, cioè, poter abitare a stretto contatto con gli ambienti antichi, poter immergersi nella stratificazione storica di cui essi sono immagine, e deve perciò essere rifiutato categoricamente «ogni risanamento che sia attuato allontanando la vita pulsante che ha sempre caratterizzato tali ambienti, riducendoli a freddi musei o, peggio, a lussuose *enclaves*»²⁹. Nel discorso di Roberto Pane rientrano a tutti gli effetti anche i ruderi archeologici quali retaggi che per secoli, soprattutto nei contesti storicamente molto stratificati, come quello italiano, erano stati presenze famigliari dello spazio esistenziale delle comunità. Parlare al passato, tuttavia, è necessario poiché, come prosegue lo studioso, a differenza dei centri storici, nei quali la vita ha continuato a fluire ininterrottamente, i ruderi archeologici sono invece stati coinvolti, già a partire dall'Ottocento, in un processo di graduale isolamento che, mosso da interessi inizialmente archeologici e conservativi, ma divenuti ben presto anche economici, ha prodotto cesure profonde nella continuità spaziale e temporale di quel paesaggio archeologico/vissuto che per secoli, se non millenni, aveva posto in intimo dialogo tra loro la vita del presente e le molteplici tracce del passato, tra cui i ruderi stessi. «Ciò che prima era un ambiente unitario è ora suddiviso in zone recintate, ciascuna accessibile con un distinto biglietto d'ingresso; si è affermata, così, ancora una volta, l'inconciliabilità tra la mercificazione e l'autenticità dei valori culturali»³⁰: questa la severa riflessione che

²⁷ PANE R. 1987, *Attualità e dialettica del restauro. Educazione all'arte - Teoria della conservazione e del restauro dei monumenti*, Marino Solfanelli Editore, Chieti p. 236;

²⁸ Ivi. pp. 18-19;

²⁹ PANE A., *Da Croce a Jung: Roberto Pane tra estetica, psiche e memoria* cit., p. 47;

³⁰ PANE R., *Attualità e dialettica del restauro* cit., p. 312;

Pane matura durante una passeggiata per l'Agorà Antica di Atene, alla fine degli anni Sessanta, poco dopo il termine delle attività di valorizzazione dell'area.

Se fino alla seconda metà dell'Ottocento, infatti, in Europa e nei paesi del bacino del Mediterraneo soprattutto, era ancora evidente come il rudere, forse più di ogni altra testimonianza storica, rappresentasse il luogo deputato ad accogliere, diventandone simbolo, la recondita necessità dell'uomo di confronto con l'antico, con la memoria, con la stratificazione storica e con il mito – testimoniato sia dall'elaborazione colta del gusto della rovina, sia da espressioni più popolari di questo legame –, con la nascita dell'archeologia come scienza la situazione inizia a mutare radicalmente, ripercuotendosi anche nel modo in cui le persone si erano fino a quel momento approcciate a queste testimonianze, quali elementi integrati del paesaggio del presente. Teatro di questi avvenimenti furono in particolare Roma e l'Italia, dove, prima che altrove, si assistette ad un progressivo processo di isolamento dei ruderi rispetto a quella continuità paesaggistica e sociale a cui erano per lungo tempo appartenuti³¹: prima, attraverso le attività di scavo, le liberazioni e i restauri, motivo di considerevoli alterazioni di contesti naturali e urbani pluristratificati, poi, con la definitiva separazione di quanto indagato dal resto contesto, per lo più ottenuta con la chiusura e la perimetrazione dei siti per finalità di protezione, rendendoli per la prima volta luoghi inaccessibili e infrequentabili. La demolizione delle abitazioni e delle botteghe che sorgevano tra i ruderi dei Fori e lo scavo dell'arena del Colosseo, che pose fine al lungo utilizzo dell'anfiteatro come luogo pubblico, sono tra i primi esempi di un atteggiamento che si diffuse rapidamente nel corso dei decenni successivi, interessando gran parte delle maggiori aree archeologiche italiane. «La rovina è stata isolata e sterilizzata [...]. Essa non si salda più a niente, è fuori dallo spazio e dal tempo [...], non è né il presente, né il passato, né la morte nel suo riposo inviolato, né la vita nella sua trivialità e bellezza», così scriveva, a inizio Novecento, il francese Louis Bertrand, commentando le attività archeologiche del periodo³². Allo stesso modo, quando Christopher Woodward, un secolo più tardi, ricostruendo le vicissitudini attraversate dall'Anfiteatro Flavio, afferma di non aver trovato «un singolo scrittore o pittore che sia stato ispirato dal Colosseo dopo il 1870»³³ cioè dopo che le attività di scavo avevano estromesso la vita, umana e vegetale, dai confini dell'edificio, lasciandovi solo le strutture, è anch'egli alla scomparsa di questa continuità a cui si riferisce.

³¹ ZANKER P. 2009, *Le rovine romane e i loro osservatori*, in M. BARBANERA (a cura di), *Relitti riletti, Metamorfosi delle rovine e identità culturale, Atti del convegno internazionale (Roma 23-24 febbraio 2007)*, Bollati Boringhieri, Torino pp. 256-277;

³² BERTRAND L. 1927, *La Grèce du soleil et du paysage*, Fayard, Paris, pp. 184-185; BARBANERA M., *Metamorfosi delle rovine* cit., pp. 48-49;

³³ WOODWARD C. 2001, *Tra le rovine. Un viaggio attraverso la storia, l'arte e la letteratura*, Guanda, Parma, p. 33;

Tuttavia, a questa affermazione si potrebbe aggiungere un'osservazione ulteriore, come sua ideale prosecuzione, cioè che, invece, la maggior parte di coloro che hanno continuato ad essere affascinati dalle rovine, raccontandone in termini emotivi l'esperienza, fino ai giorni nostri, lo hanno fatto riferendosi proprio a quei ruderi preservatisi in condizioni analoghe a quelle che dovettero precedere l'esplosione archeologica ottocentesca, immersi nella stratificazione spaziale e temporale del loro contesto originario. La ricerca di questi ruderi "superstiti" costella la storia del Novecento e sempre sembra corrispondere al desiderio di accedere attraverso essi all'esperienza di qualcosa che si intuisce, altrove, essere ormai perduto: da Albert Camus tra le rovine di Tipasa – «quante ore passate a calpestare gli assenti, ad accarezzare le rovine»³⁴, «fra le rovine [...] ritrovai esattamente quel ch'ero venuto a cercare [...] mi sembrava di essere finalmente tornato in porto»³⁵ –, a Martin Heidegger sull'isola di Delo, negli anni Sessanta ancora risparmiata dal quel turismo di massa che già stava iniziando a plasmare le forme di una nuova Grecia antica – «A confronto con tutto quanto avevamo visto finora durante il viaggio, quell'isola presentava a prima vista un aspetto di desolazione e di abbandono che non poteva essere dovuto a un mero declino. Essa, infatti, risvegliò subito un'esigenza singolare, fino ad allora inavvertita»³⁶ –; fino Cesare Brandi in visita alle rovine di Festòs, consapevole che da lì a poco il sito sarebbe stato irrimediabilmente trasformato, estratto dal suo stato di spontaneità e collocato sui binari della "valorizzazione"

Ma vogliono farci arrivare le automobili, su quel colle: indulgere sinistramente alla comodità degli americani. Quasi che l'ingresso a Festòs non richiedesse la salita, come la Pasqua vuole la Quaresima. Si sciuperà tutto, non si potrà godere più nulla. Sono scarse pietre, ricordiamolo: saranno ancora meno, quando l'aspra salita [...] non obbligherà a sedersi su quella cima e ad assuefarsi, nella sosta, a quanto sia grande quel poco che resta³⁷.

E moltissimi altri se ne potrebbero citare. Se tali ruderi "superstiti" hanno continuato, fino ad oggi, a stimolare l'interesse di una certa cultura specialistica, posta a cavallo tra letteratura, archeologia, architettura, filosofia, psicologia è, per contro, evidente che una simile esperienza immediata e immersiva del rudere, nella sua dimensione più collettiva, si sia notevolmente ridimensionata rispetto ai secoli passati, proprio perché ad essersi ridotta drasticamente è stata la possibilità di recepire la rovina come parte del proprio paesaggio di vita, di metabolizzarne

³⁴ CAMUS A. 1938, *Noces*, Librairie Gallimard, Paris; tr. It. CAMUS A. 1966, *Nozze*, in A. CAMUS, *Saggi letterari*, Bompiani, Milano 1966, p. 66;

³⁵ CAMUS A. 1954, *L'été*, Librairie Gallimard, Paris; tr. It. CAMUS A. 1966, *L'estate*, in A. CAMUS, *Saggi letterari cit.*, p. 172;

³⁶ HEIDEGGER M. 1989, *Aufenthalte*, Vittorio Klostermann, Frankfurt; tr. it. HEIDEGGER M. 1997, *Soggiorni. Viaggio in Grecia*, Ugo Guanda Editore, Parma pp. 43-44;

³⁷ BRANDI C. 2019, *Viaggio nella Grecia antica*, Bompiani, Milano p. 21;

la presenza nella propria esperienza quotidiana, di accedere a quelle domande essenziali che la frequentazione di queste figure interroganti ha sempre suscitato nell'uomo. Tutt'al più, come si è detto, è una consapevolezza storica prima inedita ad essersi diffusa, dalla seconda metà del Novecento in poi, attraverso la società, estendendo enormemente il pubblico di appassionati di archeologia, e producendo sicuramente effetti positivi, ma da questo incremento è rimasto escluso quel coinvolgimento più profondo, fatto di affezione e familiarità, che solo l'esperienza diretta e continuativa dei luoghi è in grado di suscitare e alimentare. Oggi, infatti, in uno scenario evolutosi prevalentemente nel solco tracciato dall'approccio scientifico alla materia antica, che alla rovina guarda prima di tutto come attestazione di storia, portatrice di valori documentari-storiografici e dunque necessitante, *in primis*, di essere protetta da ogni percepito pericolo, reale o presunto, il rudere antico è esperibile in prevalenza entro recinti specialistici, spesso accessibili esclusivamente attraverso il pagamento di un biglietto ed entro orari prestabiliti, nei quali le rovine sono presentate al pubblico nella loro forma valorizzata, arricchite da dispositivi di protezione e da altri che ne facilitino la comprensione e l'accessibilità, quali pensiline, pannelli illustrativi, schermi, passerelle sopraelevate, percorsi obbligati e altro ancora. Sistemi di fruizione entro i quali le istanze della conservazione materica sono ampiamente rispettate – meno quelle estetiche – e la comprensione della storia resa agevole ed esaustiva, ma nei quali ad essere ostacolata è forse la possibilità di sperimentare questi luoghi al di là del confine, metaforico e letterale, tracciato dall'archeologia. Così, l'isolamento delle rovine avviatosi nel corso dell'Ottocento, e tuttora in corso, pur adempiendo alla necessità di protezione delle aree archeologiche, rischia, come già evidenziava Roberto Pane, invece che favorire la diffusione di una sensibilità fatta di pratica ed esperienza dei luoghi e il costituirsi di un senso di appartenenza collettivo e di valore sociale³⁸, di generare esclusione e dall'esclusione condurre in breve all'indifferenza delle comunità nei confronti del proprio patrimonio, percepito come lontano, inaccessibile, estraneo³⁹.

Al di là dei grandi parchi attrezzati e delle aree archeologiche più note, la maggior parte dei quali allestiti nella forma sopra descritta, sopravvive, tuttavia, come già accennato, un'altra dimensione delle rovine nel paesaggio, quella cioè dei contesti a vario titolo considerabili marginali, lontani dalle rotte turistiche più battute, sovente solo in parte mantenuti, non interessati dai tradizionali processi di valorizzazione, ma per questo preservatesi in un rapporto inalterato di stratificazione e corialità con l'ambiente circostante⁴⁰. È proprio in questi luoghi che, a fronte di criticità

³⁸ JONES S. 2017, *Wrestling with the Social Value of Heritage: Problems, Dilemmas and Opportunities*, «Journal of Community Archaeology & Heritage», IV, pp. 21-37; JOHNSTON C. 1992, *What is Social Value?*, Canberra, Australian Government Publishing Service;

³⁹ AYMONINO A. 2010, *Recinti versus Esperienza*, «Iuav», LXXXI, p. 4;

⁴⁰ ROMEO E. 2010, *Roberto Pane e il restauro archeologico: alcune riflessioni*, in S. CASIELLO, A.

varie, *in primis* conservative, i ruderi si possono ancora apprezzare nella loro piú tornita pienezza di senso, in dialogo con il contesto di cui sono parte, con la natura tutt'intorno, con la vegetazione che vi si avvinghia. Realtà «felicitamente neglette»⁴¹, nelle quali a questa dimensione paesaggistica inalterata si accompagna non di rado un valore d'uso dato dalla possibilità di una loro fruizione non mediata, che le riconduce entro i confini del "paesaggio vissuto"⁴² e delle possibilità esperienziali da esso offerte.

La Necropoli della Banditaccia rappresenta un caso emblematico di ciò.

Queste realtà, infatti, certo non rare nel territorio italiano, ma sovente poco note al di là della loro dimensione locale o specialistica, si trovano in gran parte condensate in quel «sottofondo etrusco» di cui scriveva Cesare Brandi⁴³, in quella regione compresa tra Toscana, Lazio e Umbria, l'antica Etruria, nella quale «rocce, vegetazione, rovine antiche, medievali, abituri moderni»⁴⁴ hanno continuato fino ai giorni nostri a intrattenere tra loro un dialogo serrato, fatto di reciproci rimandi, venendo al contempo fortuitamente risparmiate dagli esiti piú dannosi prodotti altrove dalla speculazione edilizia e dal turismo di massa degli ultimi decenni. Qui, da Chiusi a Cerveteri, passando per Pitigliano, Bomarzo, Tuscania, Blera, la vita è fluita, e fluisce tuttora, sotto lo sguardo delle rovine dell'antico e della natura, tra necropoli, resti di mura, castelli, templi, acquedotti, tratti di strade. Se ancora nell'Ottocento questa continuità, spaziale e temporale, era testimoniata dalla possibilità di rintracciare i ruderi all'interno di quei racconti popolari di cui George Dennis fu testimone nella sua traversata d'Etruria⁴⁵, oggi l'importanza attribuita dalle comunità a queste presenze – fenomeno tuttora vitale – si manifesta in forme diverse, "secolarizzate", ma alla cui radice si scorgono dinamiche non dissimili, espressioni rinnovate di quell'esigenza di memoria e stratificazione storica di cui i ruderi possono essere espressione adeguata. Basti pensare a come proprio tra i paesaggi archeologici di questo centro Italia si registri la massima concentrazione di associazioni di volontariato attive nella tutela del patrimonio, non certo presenti solo a Cerveteri, così come numerose e frequenti sono le locali manifestazioni culturali, artistiche e ricreative che qui scelgono come

PANE, V. RUSSO, *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Marsilio, Venezia pp. 178-187; Pane R., *Attualità e dialettica del restauro*. cit., pp. 309-317;

⁴¹ BRANDI C. 1996, *La Tuscia romana, quasi un'Atlantide*, in C. BRANDI, *In situ. La Tuscia 1946-1979: restauri, interventi, ricordi*, Sette città, Viterbo p. 131;

⁴² SETTIS S., *John Ruskin: un paysage moralisé* cit., pp. 11-30;

⁴³ BRANDI C. 1996, *Il Lazio*, in C. Brandi, *In situ* cit., p. 119;

⁴⁴ PALLOTTINO M. 1957, *Scienza e poesia alla scoperta dell'Etruria*, in «Quaderni ACI», 24, pp. 5-22;

⁴⁵ DENNIS G. 2015, *Città e Necropoli d'Etruria* cit.;

ambientazione le rovine stesse, o come esse siano frequentate nel quotidiano dagli abitanti nei momenti di svago e predilette dagli sportivi per le proprie attività. Realtà, queste, in cui il pubblico, non eccessivamente indirizzato da percorsi e comportamenti sovraordinati e precostituiti, riscopre nel paesaggio di ruderi e natura le suggestioni di una libertà esperienziale e percettiva che è esplorazione, contemplazione, silenzio, immedesimazione e partecipazione – con la natura, con l’antico, con l’altro. A ulteriore riprova di come la necessità del rudere, piuttosto che una tendenza culturale ormai storicizzata o sopravvissuta solo in seno a ristrette nicchie specialistiche, sia una disposizione umana latente, sempre pronta a emergere laddove vi siano le condizioni necessarie perché possa esprimersi.

In questi luoghi, dall’altra, la questione conservativa del rudere appare spesso più complessa che altrove poiché essa deve qui fare i conti, oltre che con le tradizionali problematiche del caso, con le croniche carenze di fondi e di personale dedicato che su questo patrimonio si abbattono, sovente emarginato poiché improduttivo e incapace di rispondere, in termini di ritorno economico e di immagine, agli ingenti investimenti necessari per la sua tutela. Se questo dà avvio, in molti casi, a pericolosi circoli viziosi in cui l’alterazione materica, agendo incontrollata, si traduce in danneggiamenti sempre maggiori, che allontanano ancor di più la possibilità di interventi, poiché via via più dispendiosi e complessi, dall’altra la conservazione del rudere trova in questi luoghi un sostegno spesso assente nelle grandi aree attrezzate, capace, anche se solo in minima parte, di sopperire a quelle carenze di tutela di cui questi luoghi possono essere vittime: quello di una comunità che, riunita nel riconoscere a questo patrimonio marginale – o meglio *marginalizzato* – un valore identitario condiviso, si adopera per la sua cura.

1.3 | L’azione volontaria nella tutela del patrimonio archeologico

L’azione delle comunità in questo contesto di patrimonio marginalizzato conduce al tema del volontariato organizzato, cioè di quei gruppi di persone che, per germinazione spontanea, mossi da motivazioni e obiettivi comuni, scelgono di dedicare gratuitamente parte del proprio tempo a una causa della tutela, intervenendo laddove vi sia la percezione, o l’evidenza, di criticità a cui i servizi pubblici non sembrano riuscire a rispondere in maniera adeguata, fornendo così un supporto all’azione dello Stato che può rivelarsi particolarmente prezioso, se non essenziale. Ciò che viene messo in atto in questi casi sono vere e proprie iniziative di *social innovation*⁴⁶ applicate al patrimonio, cioè di modelli alternativi di gestione

⁴⁶ Il concetto di *social innovation* indica la definizione di attività e servizi innovativi che hanno l’obiettivo di rispondere a un bisogno sociale individuando nuove soluzioni rispetto a quelle esistenti, o inesistenti. Questi processi sono generalmente portati avanti da cittadini organizzati



dal basso di beni che altrimenti degrado e abbandono rischierebbero di mettere a repentaglio. Le aree archeologiche di Cerveteri rappresentano, da questo punto di vista, realtà paradigmatiche, in cui la comunità, di fronte a una condizione di prolungata trascuratezza, ha iniziato a prendersene cura, ideando da sé soluzioni ai problemi – certo parziali – e affermandosi nel corso del tempo come attore non solo tollerato, ma riconosciuto nel suo ruolo di sostegno alle attività ufficiali di tutela. Tuttavia, approcciarsi con sguardo critico e specialistico al tema dell'azione volontaria dei cittadini nei processi tutelari del patrimonio, vuol dire avventurarsi su sentieri che procedono distanti dalle strade maestre, certo più sicure, che

(Fig. 1.3) Uno dei tanti volontari attivi nelle aree archeologiche di Cerveteri

in associazioni che diventano quindi protagonisti e co-progettisti delle attività messe in campo. In questo senso l'innovazione sociale è un fenomeno in grado di incrementare i processi partecipativi e di *empowerment* delle comunità. Le esperienze di *social innovation* coinvolgono in genere il comparto socio-assistenziale e della formazione, ma da alcuni anni se ne è iniziato a parlare anche in rapporto al patrimonio culturale, dove molte sono le iniziative di cittadini che si attivano per il recupero e la riappropriazione, in varie forme, di beni abbandonati, spazi culturali dismessi *in primis*, come teatri e cinema. Per una raccolta di tali esperienze in ambito italiano, benché nessuna riferita a casi di patrimonio archeologico, si faccia riferimento a: CONSIGLIO S., RITANO A. 2015, *“Sud innovation”. Patrimonio culturale, innovazione sociale e nuova cittadinanza*, Franco Angeli, Milano. In generale, sull'argomento *social innovation*: BASSI A. 2011, *Social Innovation. Some definitions*, in «Boletín del Centro de Investigación de Economía y Sociedad» 88, Barcelona; PHILLIS J.A., DEIGLMEIER K., MILLER D. T. 2008, *Rediscovering Social Innovation*, in «Stanford Social Innovation Review» Fall 2008; Per una panoramica sul fenomeno della riappropriazione di spazi abbandonati da parte della cittadinanza, e sui suoi significati sociali, si veda MICCIARELLI G. 2014, *I beni comuni e la partecipazione democratica. Da un “altro modo di possedere” ad un “altro modo di governare”*, in «Jura Gentium» Vol. XI, 1, pp. 58-83;

attraversano le discipline che di patrimonio si occupano. I motivi sono molteplici. Da un lato essi sono sicuramente cronologici: pur trattandosi di un fenomeno che inizia a comparire già negli anni Cinquanta del Novecento, è solo da un paio di decenni che il tema della partecipazione delle comunità al destino del patrimonio culturale ha iniziato a essere osservato dal mondo specialistico che di tutela si occupa. È ancora contenuto, perciò, almeno allo stato attuale, quel substrato di saperi acquisiti che permetterebbe di procedere per questa via confidando su solide basi. In secondo luogo, il tema è tuttora avvolto da un alone di diffidenza e sospetto che proviene da diverse direzioni: dal mondo delle istituzioni, da quello della ricerca, da quello professionale. La comunità è, infatti, per antonomasia, non specializzata, e la non specializzazione può apparire un problema insormontabile per un argomento, quello della tutela, in cui la preparazione teorica e tecnico-operativa delle figure coinvolte è una prerogativa irrinunciabile. Esiste non a caso un consolidato timore nei confronti del volontariato, proveniente dal mondo dell'archeologia in particolare⁴⁷, che proprio nell'attività di persone non specializzate operanti in un settore altamente scientifico, e per di più in forma gratuita, intravede un rischio concreto per la propria professione, oltretutto in un periodo in cui tale professione sta attraverso una fase critica, in termini di carenza di lavoro, precariato e retribuzioni non adeguate. Il timore non è privo di fondamenti, ma si tratta di una visione parziale del volontariato che riduce questa realtà a una problematica spesso alimentata proprio dall'alto, da chi, cioè – Stato *in primis* – di questa forma di partecipazione fa un uso talvolta improprio, eccessivo, rischiando di farla apparire sostitutiva del lavoro professionale⁴⁸.

Un terzo aspetto problematico riguarda la specificità del fenomeno volontaristico all'interno del più vasto tema della partecipazione democratica della cittadinanza alla tutela del patrimonio. Le dinamiche di volontariato con cui questa tesi si è confrontata nelle aree archeologiche di Cerveteri rappresentano infatti un modo di partecipare, riassumibile nella definizione di “volontariato di attivismo civico”⁴⁹, che nasce dalla reazione spontanea delle comunità di fronte allo stato di abbandono del patrimonio, le quali, reputando insufficienti gli atteggiamenti dei pubblici uffici, intervengono, organizzandosi in associazioni, con iniziative proprie, nel tentativo di correggere la situazione di negatività percepita e di attirare l'attenzione delle istituzioni sulle problematiche in essere. È dunque un'azione che può anticipare

⁴⁷ Un'esauritivo quadro del dibattito circa i possibili contenziosi tra volontari e professionisti dell'archeologia è fornito dalle *Linee programmatiche dell'Associazione Nazionale Archeologi sul volontariato*, pubblicate digitalmente nel 2015: https://www.archeologi.org/sites/default/files/import/images/documenti/ANA_Volontariato_linee_programmatiche_approvato.pdf;

⁴⁸ Di questo tema parla Giuliano Volpe in VOLPE G. 2020, *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Carocci editore, Roma pp. 90-92;

⁴⁹ ASCOLI U., PAVOLINI E. (a cura di) 2017, *Volontariato e innovazione sociale oggi in Italia*, il Mulino, Bologna, p. 134;

l'intervento dello Stato – così come quello dei settori specialistici della ricerca e della professione – non solo nell'individuazione e nella denuncia di situazioni di rischio per il patrimonio, ma anche nella messa in atto di prime embrionali forme di intervento⁵⁰. Il volontariato così inteso, che caratterizza numerosissimi contesti in cui vi siano situazioni di trascuratezza e abbandono, non solo archeologici, è perciò una forma di azione popolare che prescinde da qualsiasi interessamento riservatogli dal mondo specialistico e che non dipende dalla presenza, o meno, sul territorio di iniziative di apertura al coinvolgimento del pubblico promosse dalle discipline coinvolte: una predisposizione favorevole del contesto può certo agevolare l'attività e lo sviluppo in direzioni innovative, ma esso, il volontariato, appare piuttosto emergere spontaneamente, come esito a cui l'affetto per i luoghi conduce se posto di fronte al rischio della loro perdita. Tale autonomia, da cui deriva l'impossibilità di un controllo totale sul fenomeno, sommata alla sottile tensione, bidirezionale, che intercorre tra l'ambito specialistico-istituzionale e quello volontaristico, fa sì che il fenomeno, capillarmente diffuso e numericamente consistente su tutto il territorio nazionale, rivesta un ruolo solo marginale all'interno del più ampio dibattito teorico sulla partecipazione delle comunità alla tutela, che proprio in questi anni, in Italia, sta muovendo passi importanti.

Limitando il discorso all'ambito territoriale nazionale e all'oggetto specifico di questo studio – il patrimonio archeologico – tale aspetto emerge con una certa chiarezza se si osserva il dibattito che da poco più di un decennio ha preso forma intorno alla cosiddetta Archeologia pubblica, quella branca degli studi archeologici che rappresenta il primo grande tentativo di rispondere in maniera scientificamente fondata e coordinata, attraverso riflessioni teoriche e metodologici e attraverso la definizione di strategie e progetti, alla diffusa richiesta di partecipazione presente nella società contemporanea, nella quale l'interesse per l'archeologia costituisce ormai un vero e proprio fenomeno di massa⁵¹. L'Archeologia pubblica, più nel

⁵⁰ Secondo il sociologo Ivo Colozzi due sono le principali funzioni esplicitate dal volontariato: «a) di anticipazione, in quanto il volontariato precede nell'intervento l'istituzione di servizi pubblici, proprio con lo scopo di stimolare la costituzione e di indicarne le modalità di attuazione; b) di ricerca e sperimentazione, in particolare di nuovi modelli di intervento relativamente ai bisogni nuovi oppure a bisogni per i quali i servizi dello Stato sono notoriamente inefficaci», COLOZZI I. 1981, *La prassi e la cultura del volontariato come indicatore e paradigmi di una possibile via di superamento della crisi modello italiano di "Welfare State"*, in «La Ricerca Sociale», 25, pp. 57-58;

⁵¹ Su questo tema il testo italiano sicuramente più importante è l'appena citato *Archeologia pubblica* di Giuliano Volpe, per il quadro aggiornato che restituisce del fenomeno e per l'elevato numero di testimonianze che riporta. Per quanto il fenomeno veda le sue origini negli anni Settanta in ambito anglosassone con il volume di MCGIMSEY C.R. 1972, *Public Archaeology*, McGraw-Hill, New York, la maggior parte dei testi fondamentali internazionali risalgono agli ultimi due decenni e possono essere riassunti nei seguenti titoli, in ordine cronologico: HOLTORF C. 2007, *Archaeology Is a Brand! The Meaning of Archaeology in Contemporary Popular Culture*, Archaeopress, Oxford; MATSUDA A., OKAMURA K. (a cura di) 2011, *New Perspectives in Global Public Archaeology*, Springer, New York; SKEATES R., MCDAVID C., CARMAN J. (a cura di) 2012, *The Oxford Handbook of Public Archaeology*, Oxford University Press, Oxford;

dettaglio, secondo la prima definizione italiana elaborata in materia, formulata nell'ambito del workshop *Archeologia pubblica in Toscana. Un progetto e una proposta*, tenutosi a Firenze nel 2010, consiste nello

studio e rafforzamento del ruolo che l'archeologia, come disciplina storica, e l'interpretazione e la gestione del patrimonio archeologico svolgono o possono svolgere a beneficio della società e del suo sviluppo⁵²

o, secondo la definizione fornita in anni più recenti da Giuliano Volpe, nell'

approfondire, sotto vari aspetti e mediante l'impiego di molteplici strumenti, il rapporto tra l'archeologia e il pubblico, o meglio i pubblici, e le relazioni tra archeologia e società contemporanea. Le parole d'ordine sono condivisione, partecipazione dal basso, apertura, fondate sui principi di *crowd*, *open acces* e *open data*⁵³

Quest'area disciplinare, recente in Italia nella sua elaborazione teorica e operativa, sembra tuttavia considerare solo marginalmente, forse proprio a causa di una giovinezza che ancora non ha reso possibile elaborare tutte le sfaccettature che la partecipazione può assumere, il fenomeno del volontariato organizzato, prediligendo piuttosto ambiti di intervento maggiormente governabili, come quello della comunicazione-divulgazione, dell'educazione al patrimonio culturale, dell'accesso e della circolazione dei dati, dell'organizzazione di *workshop*, *summer school* ed eventi vari aperti alla cittadinanza. Questa assenza sembra confermata anche da una sintesi riassuntiva delle definizioni di Archeologia pubblica proposta nel 2017 da Marco Valenti, che qui si riporta integralmente:

- Coinvolgimento del pubblico, condivisione dei risultati delle ricerche, promozione della gestione delle risorse nel tentativo di attribuire all'archeologia un ruolo rilevante nella società e di fornire al pubblico gli

THOMAS S., LEA J. 2014, *Public Participation in Archaeology*, Boydell and Brewer, Woodbridge;
MOSHENSKA G. 2017, *Key Concepts in Public Archaeology*, UCL Press, London. Per quanto riguarda l'Italia l'Archeologia pubblica può essere fatta risalire ad alcune iniziative promosse dal gruppo di ricerca dell'Università di Firenze coordinato da Guido Vannini, incentrate sui temi della comunicazione dell'archeologia al pubblico, dalla quale derivò la mostra, nel 2009, *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera*. Si veda, a tal proposito, VANNINI G. (a cura di) 2011, *Archeologia pubblica in Toscana. Un progetto e una proposta*, in *Atti del workshop (Firenze 12 luglio 2010)*, Firenze University Press, Firenze. Altri importanti momenti per il diffondersi di questi temi sono stati il primo PRIN, finanziato dal MIUR nel 2015, sull'argomento, dal titolo *Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell'Archeologia pubblica per la conoscenza, tutela e valorizzazione, la partecipazione, la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile*, la pubblicazione nel 2019 di un supplemento alla rivista «Il Capitale Culturale», denso di contributi sul tema, DRAGONI P., CERQUETTI M. (a cura di) 2019, *L'Archeologia pubblica prima e dopo l'Archeologia pubblica*, in «Il Capitale Culturale», suppl. 9, e le prime tesi di dottorato specificatamente dedicate all'argomento, risalenti al 2019;

⁵² Definizione riportata in BONACCHI C. 2014, *Archeologia pubblica al tempo della crisi economica*, in M. PARELLO, M. S. RIZZO (a cura di), *Archeologia pubblica al tempo della crisi*, in *Atti delle VII Giornate gregoriane (Agrigento, 29-30 novembre 2013)*, Edipuglia, Bari p. 20;

⁵³ VOLPE G., *Archeologia pubblica* cit., pp. 18-19;

- strumenti per ricostruire il suo passato;
- Settore dell'archeologia teorica con una particolare attenzione alla gestione del patrimonio archeologico, alla didattica archeologica, ai musei, agli aspetti sociopolitici dell'archeologia, al management culturale e a una serie di altre "arene" nelle quali gli archeologi interagiscono con i pubblici;
 - Prassi degli educatori archeologici;
 - "comunità di archeologia" fondata sulla trasmissione al pubblico di informazioni prodotte dalla ricerca archeologica mediante i nuovi canali telematici o quelli più tradizionali, come i libri, i programmi televisivi, le conferenze, gli allestimenti museali, le fiere archeologiche e anche con *open day* degli scavi;
 - Settore della moderna archeologia attento alla sensibilizzazione e alla formazione, con particolare interesse per la conservazione dei siti a rischio di distruzione per cause naturali o per speculazioni, cementificazioni, grandi opere, ecc.;
 - Filone dell'archeologia che pone al centro il dovere etico degli archeologi nel contribuire al rafforzamento delle comunità locali, promuovendo il dialogo con il pubblico, mediante specifici progetti rivolti alle comunità stesse ed elaborati sulla base delle loro esigenze⁵⁴.

Non si intende, in questa sede, indagare a fondo le motivazioni di questa apparente presenza limitata del volontariato all'interno del dibattito sull'Archeologia pubblica, quanto, piuttosto, sottolineare come anche nel settore che più di tutti ha avuto il merito negli ultimi anni di portare all'attenzione della ricerca scientifica il tema del rapporto tra comunità e patrimonio, questo fenomeno, almeno nella sua declinazione italiana, non sia stato ancora adeguatamente investigato, soprattutto in termini di sue potenzialità future. Il volontariato organizzato, forse più di ogni altra forma partecipativa, rappresenta infatti, per il mondo dell'università e della ricerca *in primis*, un terreno particolarmente fertile per la costruzione di un dialogo che sia finalizzato all'individuazione di innovative modalità di collaborazione con la comunità nella gestione del patrimonio. Questo perché, laddove su un territorio siano presenti associazioni di volontariato dedite ad attività di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico, esse molto probabilmente raccoglieranno al loro interno la frangia di comunità più sensibile a questi temi e dovrebbero perciò rappresentare un interlocutore privilegiato per chi volesse avviare progetti riconducibili, a vario titolo, ai temi della partecipazione. Senza contare i vantaggi derivanti dal fatto che le associazioni sono spesso già dotate di un'esperienza propria, di un proprio *know how*, talvolta decennale, così come di propri modi di organizzarsi, di proprie

⁵⁴ VALENTI M. 2017, *Appunti, grezzi, per un'agenda di Archeologia pubblica in Italia*, in J. MORELAND, J. MITCHELL, B. LEAL (a cura di), *Encounters, Excavations and Argosies: Essays for Richard Hodges*, Oxuniprint, Oxford, pp. 314-328;

modalità operative, rendendo possibile instaurare sinergie in tempi relativamente brevi. Esse, inoltre, dialogano con il resto della comunità in maniera più immediata di quanto non facciano le istituzioni e sono spesso ben viste dalla cittadinanza poiché realtà generalmente molto attive nell'ambito della vita cittadina, promotrici di eventi, visite guidate e iniziative di vario genere: possono perciò rappresentare un tramite importante attraverso cui diffondere i progetti di partecipazione a strati più ampi di popolazione. Studiare le attività che le associazioni di volontariato praticano nel contesto del patrimonio archeologico appare perciò importante sotto molteplici punti di vista: da un lato esse rappresentano la manifestazione tangibile di un bisogno di contatto con le testimonianze dell'antico che, soprattutto laddove queste appaiano per qualche ragione in pericolo, può tradursi nella volontà da parte della collettività di prendersene cura attivamente. Da questo punto di vista l'importanza dell'azione volontaria trascende il risultato concreto a cui può condurre e assume valore in quanto processo capace di generare valore sociale. Il momento dell'attività sul campo è quello, infatti, in cui gli individui coinvolti, riunitisi nel riconoscimento di valori e obiettivi condivisi, alimentano il proprio senso di identità e di appartenenza con i luoghi. Dall'altra, tuttavia, lo studio di queste attività è importante proprio per i risultati a cui il volontariato riesce a pervenire: in contesti di abbandono o parziale abbandono, dove gli enti preposti alla tutela appaiono ostacolati da dinamiche economiche e burocratiche troppo spesso sfavorevoli, il supporto delle associazioni mostra di poter essere, se non risolutivo, sicuramente positivo per lo stato dei luoghi, potendo compiere attività che spaziano dall'individuazione e segnalazione di situazioni di degrado, all'organizzazione di interventi di piccola manutenzione e valorizzazione, fino alla promozione dei luoghi attraverso modalità informali di divulgazione.

Infine, interrogare queste realtà appare fondamentale in prospettiva futura, all'interno del contesto multidisciplinare di riflessioni teorico-metodologiche sulla partecipazione, dove, come si è detto, questo settore non appare ancora indagato adeguatamente a fondo. La spontaneità e l'urgenza che guida l'azione volontaria non è infatti esente dai rischi dell'inevitabile assenza di specializzazione che la caratterizza. Pur non provocando, nella maggior parte dei casi, danni al patrimonio, queste attività possono tuttavia risultare talvolta inadeguate, poco efficaci, parziali, prive di coordinamento, caotiche e in genere carenti in termini di progettualità su lungo periodo. Nello spirito di una maggior sinergia tra mondo specialistico e comunità, il contributo delle discipline conservative, che di processi tutelari si occupano nello specifico, potrebbe perciò rappresentare per le comunità attive un volano verso l'acquisizione di nuove conoscenze e competenze, maggiormente compatibili con le complesse istanze della salvaguardia del patrimonio. Contribuendo, così, a veicolare la conservazione in direzione non tanto di una pratica imposta dalla consapevolezza di pochi, ma di una necessità pretesa e ricercata dalla sensibilità di molti. Questo l'obiettivo ultimo che la tesi persegue.



1.4 | La Necropoli etrusca della Banditaccia e il suo territorio

Le associazioni di volontariato che la ricerca osserva e con le quali dialoga operano in un contesto territoriale circoscritto, quello della Necropoli etrusca della Banditaccia di Cerveteri (RM), individuato per via delle peculiari caratteristiche del patrimonio archeologico-paesaggistico in esso contenuto e per una presenza storicamente consolidata dell'associazionismo, attivo in questi luoghi fin dagli anni Sessanta del Novecento.

La Necropoli della Banditaccia⁵⁵ è una vasta area archeologica dal 2004 inserita nella *World Heritage List* UNESCO⁵⁶ e dal 2021 parte del PACT - Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia⁵⁷. Il sito si estende su una superficie complessiva di circa duecento ettari, al di sopra di un altopiano tufaceo, e si presenta oggi come un ininterrotto susseguirsi di ruderi archeologici inframezzati da aree boschive, campi

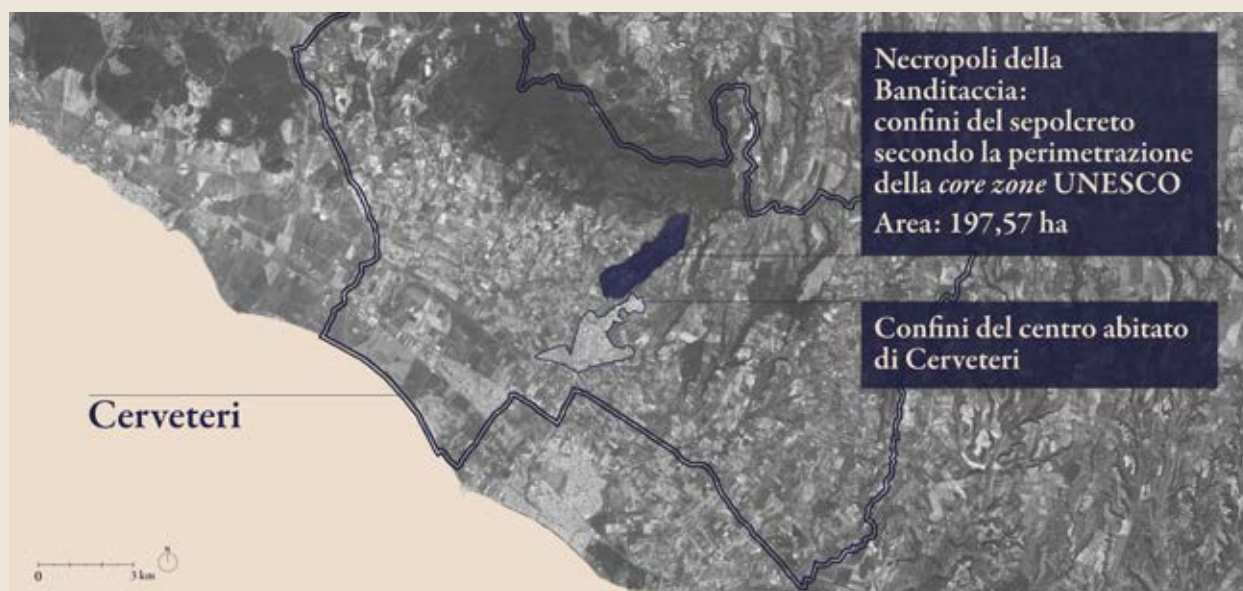
(Fig. 1.4) Il paesaggio archeologico di Cerveteri, caratterizzato dal susseguirsi di ruderi archeologici, campi coltivati e pascoli

⁵⁵ Le informazioni contenute in questo paragrafo introduttivo verranno riprese approfonditamente nel Capitolo 2; le note in queste pagine saranno perciò ridotte al minimo;

⁵⁶ La Necropoli è inserita nella lista UNESCO come *Etruscan Necropolises of Cerveteri and Tarquinia*, <https://whc.unesco.org/en/list/1158>;

⁵⁷ <https://pact.cultura.gov.it/>;

Inquadramento territoriale della Necropoli



coltivati e pascoli, testimonianza di ciò che resta di uno dei due grandi sepolcreti monumentali – il secondo, ad oggi meno indagato, è quello di Monte Abatone – che sorgevano intorno alla città di Caere. Le rovine che costellano l'area, e che fortemente incidono nel caratterizzarne il paesaggio archeologico, sono in gran parte costituite da resti di sepolcri etruschi, più o meno monumentali – per la maggior parte tumuli e tombe a dado, ma non solo, di cui si dirà più approfonditamente nei prossimi capitoli –, afferenti a un arco temporale compreso tra il VIII-VII secolo a.C. e III-II⁵⁸ secolo a.C., ma numerose sono le rimanenze anche di altro tipo, riferibili all'ambito urbano, con cui la necropoli confinava, come porte urbane, strade, fortificazioni, templi e infrastrutture idrauliche.

L'assetto con cui si presenta oggi la Necropoli è da imputare in gran parte alla stagione di scavi, restauri e trasformazioni avviate nei primi anni del Novecento e protrattasi fino agli anni Settanta, a cui si deve la realizzazione di quello che è l'attuale settore perimetrato e musealizzato della Necropoli, di circa dieci ettari di superficie, noto come Recinto. In quest'area si condensano la maggior parte dei sepolcri indagati nel corso del Novecento, che vennero poi restaurati e in molti casi ricostruiti nell'intento di restituire quella che doveva essere l'ipotetica immagine originaria della Necropoli: un labirinto di tombe a tumulo, di tombe a dado, di tombe rupestri e ipogee, organizzate intorno a vie e piazze sepolcrali, in una sorta di vera e propria "città dei morti", specularmente a quella dei vivi. Intorno a quest'area circoscritta si sviluppa il resto del sepolcreto, costituito da zone in gran parte oggi liberamente accessibili, non custodite e solo parzialmente mantenute, anch'esse a più riprese interessate da indagini archeologiche nel corso del Novecento, ma mai coinvolte, salvo nel caso di alcuni singoli monumenti, in più ampi programmi di conservazione e di valorizzazione. Queste aree, i cui toponimi vennero generalmente attribuiti durante le indagini di scavo o in fasi successive alle ricerche, sono, partendo dall'estremità nord-orientale della Necropoli: la Via degli Inferi, che prende avvio subito al di là del confine segnato dai resti delle mura antiche della città e che costeggia un settore del sepolcreto solo in parte indagato e oggi impraticabile per via della fitta boscaglia, denominato Bufolareccia, la Necropoli del Laghetto, la zona dei *Clavie* – il cui toponimo non è ufficialmente riconosciuto –, la zona della Tegola Dipinta, la zona dei Grandi Tumuli, l'Altopiano delle Onde Marine, la Necropoli dell'Autostrada, l'Altopiano dell'Affienatora, le Tombe del Comune, l'area del Grande Tumulo di Campo della Fiera, la zona della Tomba delle Cinque Sedie.

Immaginando un itinerario che percorra l'intera Necropoli procedendo da nord-est verso sud-ovest, il primo settore che si incontra subito fuori dagli imponenti

(Scheda 1) Nella pagina precedente. Inquadramento territoriale del Comune di Cerveteri e della Necropoli della Banditaccia

⁵⁸ Per una cronologia dell'evoluzione della Necropoli si vedano, tra gli altri, PALLOTTINO M. 1964, *La necropoli di Cerveteri*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1964; TORELLI M. 1980, *Etruria*, Laterza, Bari; PROIETTI G. 1986, *Cerveteri*, Edizioni Quasar, Roma;



resti delle mura che delimitavano i confini dell'antica Caere⁵⁹ è la Via degli Inferi⁶⁰. Essa si presenta oggi come una strada profondamente incassata nel tufo, lunga alcune centinaia di metri, sulle cui pareti si aprono decine di camere sepolcrali afferenti a un arco di tempo compreso tra il VII-VI e il III-II secolo a.C. La Via rappresentava, per quelle che sono le conoscenze attuali sulla morfologia del sito, la strada principale di collegamento tra la Cerveteri di epoca etrusca, Caere, e il resto della Banditaccia. La via prende inizio da una porta urbana che si apre sui resti delle fortificazioni di Caere, ancora visibili per un tratto di circa ottocento metri, sulle quali sono presenti altre due porte cittadine chiaramente riconoscibili, la Porta della Bufolareccia e la Porta Coperta. La Necropoli del Laghetto⁶¹, area raggiungibile dopo poche decine di metri dalla conclusione della Via degli Inferi, è un settore del sepolcreto scavato su ampio affioramento di tufo contenente tombe

⁵⁹ Per una panoramica generale su viabilità e fortificazioni antiche si veda BELLELLI V. 2014, *Caere e Pyrgi: il territorio, la viabilità e le fortificazioni*, in *Atti della giornata di studio (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1° marzo 2012)*, Caere 6, Pisa-Roma; si veda anche CRISTOFANI M., NARDI G., RIZZO M. A., *Caere – 1 cit.*, pp. 100-103;

⁶⁰ ZIFFERERO A. 1980, *Cenni preliminari sulla Via degli Inferi (Cerveteri)*, in *XV Anniversario della fondazione del GAR*, Atti del Convegno Tolfa, 25-28 Aprile 1978, Roma; ENEI F. 1986, *Alcune osservazioni sulla topografia cerite: la Via degli Inferi*, in *Ricognizioni archeologiche 2*, G.A.R., Roma pp. 25-32; BROCATO P., GALLUCCIO F. 1993, *La via degli Inferi (Cerveteri)*, in «Studi Etruschi», vol. LVIII, G. Bretschneider editore, Roma;

⁶¹ LININGTON R.E. 1980, *Lo scavo nella zona Laghetto della necropoli della Banditaccia a Cerveteri*, in «NotMilano» 25-26, Milano;



comprese tra l' VIII e il III secolo a.C., dalle fosse e pozzetti pre-etruschi, fino alle camere ipogee del periodo della romanizzazione di Caere, passando per resti di tumuli e tombe a dado. Proseguendo oltre, una stretta vallata ospita alcune tombe a camera scavate sulle pareti della scarpata e sormontate, sui margini, da alcuni tumuli. Qui, al centro della vallata, si trovano la nota tomba *Clavie*, riportata alla luce nel 2022 dopo essere stata quasi dimenticata in seguito alla sua scoperta avvenuta nei primi anni del secondo Novecento⁶², e un tumulo caratterizzato da un inusuale tamburo alto diversi metri. Risalendo da questa valle si raggiunge l'area della Tegola Dipinta⁶³, dal nome di un grosso tumulo qui presente. L'area, adiacente alla recinzione che delimita il sito perimetrato, si presenta come una zona di fitta vegetazione, tra cui si trovano numerose tombe a tumulo, quasi completamente celate dalla vegetazione. Proseguendo oltre, si giunge a un ampio spiazzo utilizzato come parcheggio principale della Necropoli. Da qui è possibile accedere, attraverso pagamento di un biglietto, all'area recintata, al cui interno, distribuite su una superficie di una decina di ettari, si trovano gran parte delle tombe più importanti del sito, distribuite intorno alla Via Sepolcrale Principale, prosecuzione naturale della Via degli Inferi. Voltando, invece, le spalle al Recinto e proseguendo nelle

(Fig. 1.5) La Necropoli della Banditaccia vista dall'alto. Sulla destra, l'area cosiddetta del Recinto. A sinistra il centro abitato di Cerveteri. In primo piano i Grandi Tumuli

⁶² FRASCHETTI A. 1977, *A proposito dei Clavie ceretani*, in «Quaderni urbinati di cultura classica», 24, pp. 57-62;

⁶³ MORETTI M. 1955, *Necropoli della Banditaccia. Zona B «della Tegola Dipinta»*, in «Monumenti Antichi», coll. 1049-1136;

aree esterne, il parcheggio lascia ben presto il posto a campi e pascoli, costellati da imponenti tumuli dal diametro anche di trenta o quaranta metri, contenenti alcune importanti camere sepolcrali, come la Tomba degli Animali Dipinti e la Tomba degli Scudi e delle Sedie. È l'area conosciuta, non a caso, come dei Grandi Tumuli⁶⁴. In diretta continuità con questa zona, quasi sul confine meridionale del pianoro della Banditaccia, vi è l'Altopiano delle Onde Marine. Scavato a partire dagli anni Cinquanta del Novecento e tuttora soggetto a indagini archeologiche⁶⁵, questo settore si presenta come una distesa di tumuli di dimensione medio-piccola, di tombe a dado e ipogee, che restituiscono un'immagine d'insieme – in termini di densità, disposizione dei sepolcri e rapporto con il contesto naturalistico circostante – non dissimile da quella che doveva avere la zona del Recinto prima che il suo paesaggio spontaneo venisse trasformato dalla piantumazione di una ricca vegetazione ornamentale, come si avrà modo di approfondire nel prossimo capitolo. Ritornando verso l'interno del pianoro, in direzione del suo asse di attraversamento longitudinale, si incontra la cosiddetta Necropoli dell'Autostrada, che affianca l'attuale strada carrabile asfaltata che conduce all'area perimetrata. Si tratta del settore che si sviluppa intorno all'asse principale della Necropoli, al di là del confine sud-ovest del Recinto e che rappresenta la prosecuzione della Via degli Inferi e della Via Sepolcrale Principale intorno a cui si sviluppano le tombe del Recinto stesso. Si tratta di una via, lunga circa ottocento metri, ai cui lati incidono numerosi tumuli, tombe a dado e ipogee. Nei pressi del primo tratto di questa strada sepolcrale, vicino al confine con il recinto, un'area pianeggiante del sepolcreto che si protende nella campagna verso ovest, caratterizzata dalla presenza di un grande tumulo, è conosciuta come Altopiano dell'Affienatora. Proseguendo, sempre nelle immediate vicinanze della strada, verso la sua conclusione, si trovano le cosiddette Tombe del Comune⁶⁶, cinque tombe monumentali a facciata, ipogee, del IV secolo a.C., che rappresentano l'apice dell'architettura funeraria del periodo. La strada, proseguendo per ancora alcune decine di metri, si spinge fino al confine meridionale del pianoro su cui si trovano le due aree di Campo della Fiera e della Tomba delle Cinque Sedie, entrambi quartieri sepolcrali che si sviluppano intorno a due emergenze principali, rispettivamente il Tumulo di Campo della Fiera⁶⁷, il più grande della Necropoli, e il tumulo delle Cinque Sedie, una tomba che per

⁶⁴ VIGHI R., RICCI G., MORETTI M. 1955, *Cerveteri. Scavi di R. Mengarelli*, in «Monumenti Antichi pubblicati dall'Accademia Nazionale dei Lincei», XLII; CRISTOFANI M., NARDI G., RIZZO M. A. 1988, *Caere - 1. Il parco archeologico*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma p. 83;

⁶⁵ BENEDETTINI M. G., COSENTINO R. 2017, *L'altipiano delle Onde Marine nella necropoli della Banditaccia, Cerveteri: il tumulo della protome equina e il suo insospettabile corredo*, in «Mediterranea», XIV, pp. 7-38;

⁶⁶ CRISTOFANI M., NARDI G., RIZZO M. A., *Caere - 1 cit.*, pp. 83-84;

⁶⁷ COSENTINO R. 2018, *Il tumulo di Campo della Fiera: un primo bilancio*, in A. NASO, M. BOTTO (a cura di), *Caere orientalizzante. Nuove ricerche su città e necropoli*, CNR Edizioni, Roma pp. 343-364;

caratteristiche architettoniche rappresenta un *unicum* a Cerveteri. Sono questi i luoghi su cui si è soffermata l'osservazione da cui la tesi prende le mosse, poiché è qui che, in virtù del carattere non convenzionale di libera accessibilità, ma anche di parziale abbandono, che caratterizza queste aree, si sono sviluppati nel corso del tempo quei fenomeni di frequentazione, partecipazione attiva e, in generale, di rapporto tra ruderi, paesaggio e persone su cui questo studio si interroga.

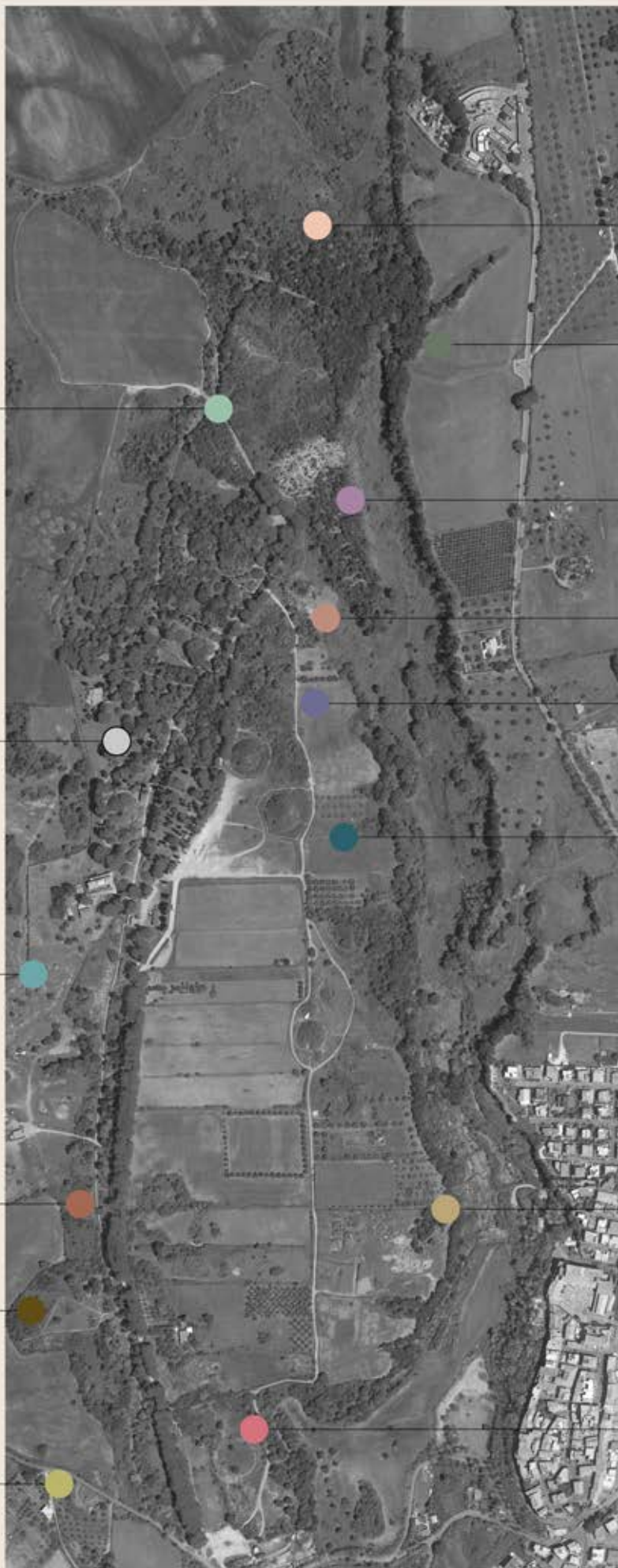
Prima poter procedere su questo fronte, su cui si incentrerà il capitolo III, è necessario però dedicare il giusto spazio all'approfondimento della storia della città antica e della sua principale necropoli e alle vicende di scavo e restauro che hanno interessato l'area dall'Ottocento a oggi.



(Fig. 1.6) In questa pagina. Uno dei tumuli orientalizzanti situati nei pressi della Via degli Inferi

(Schede 2 e 3) Nelle pagine seguenti. A p. 44-45, Scheda 2, localizzazione dei settori della Necropoli. A p. 46-47, Scheda 2, localizzazione degli attuali percorsi di attraversamento della Necropoli

**I settori
della
Necropoli**



Bufolareccia

Mura antiche

Via degli Inferi

**Necropoli
del Laghetto**

Zona dei Clavie

Area del Recinto

**Zona della
Tegola Dipinta**

**Zona dei
Grandi Tumuli**

**Altopiano
dell'Affienatora**

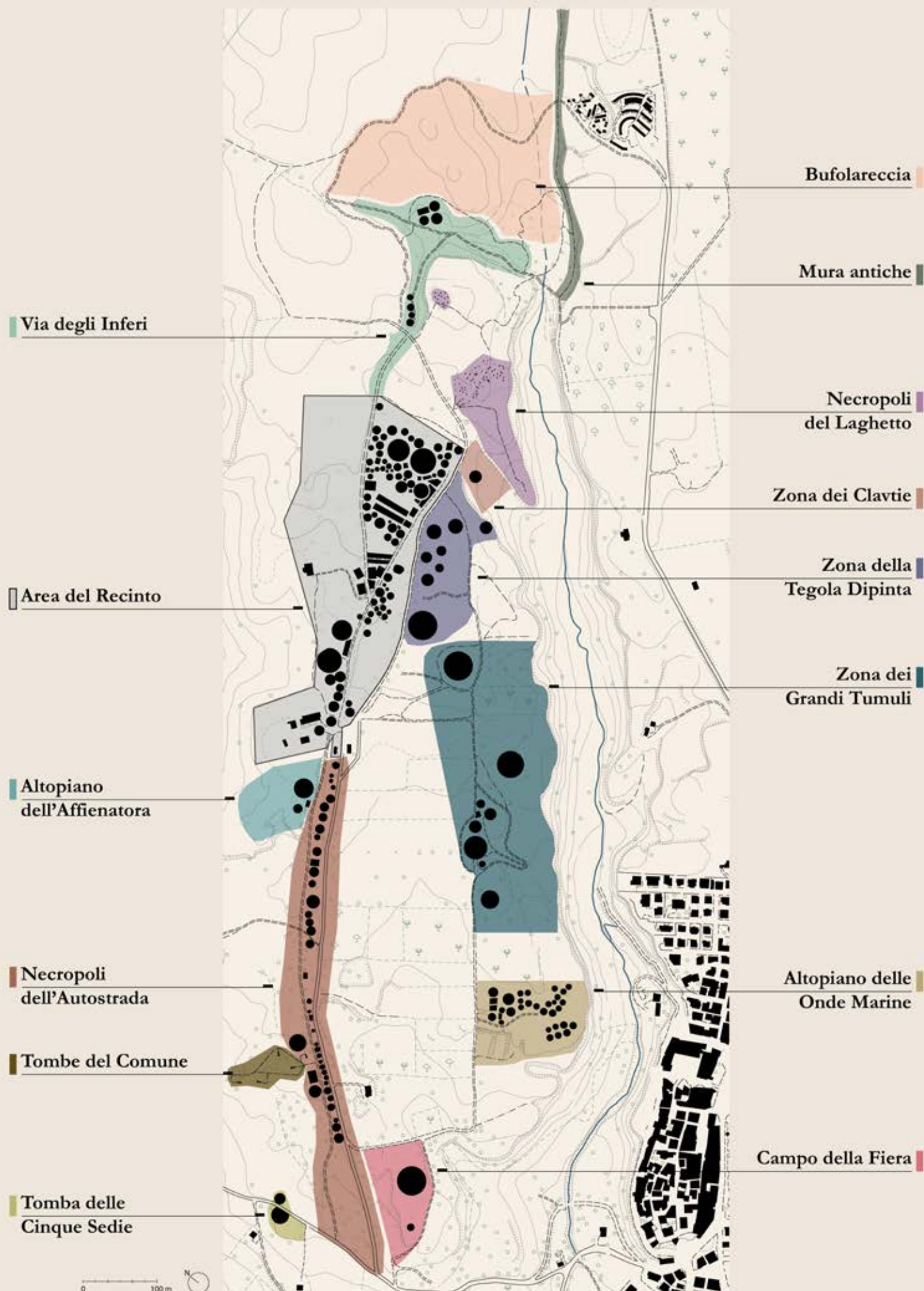
**Necropoli
dell'Autostrada**

**Altopiano delle
Onde Marine**

Tombe del Comune

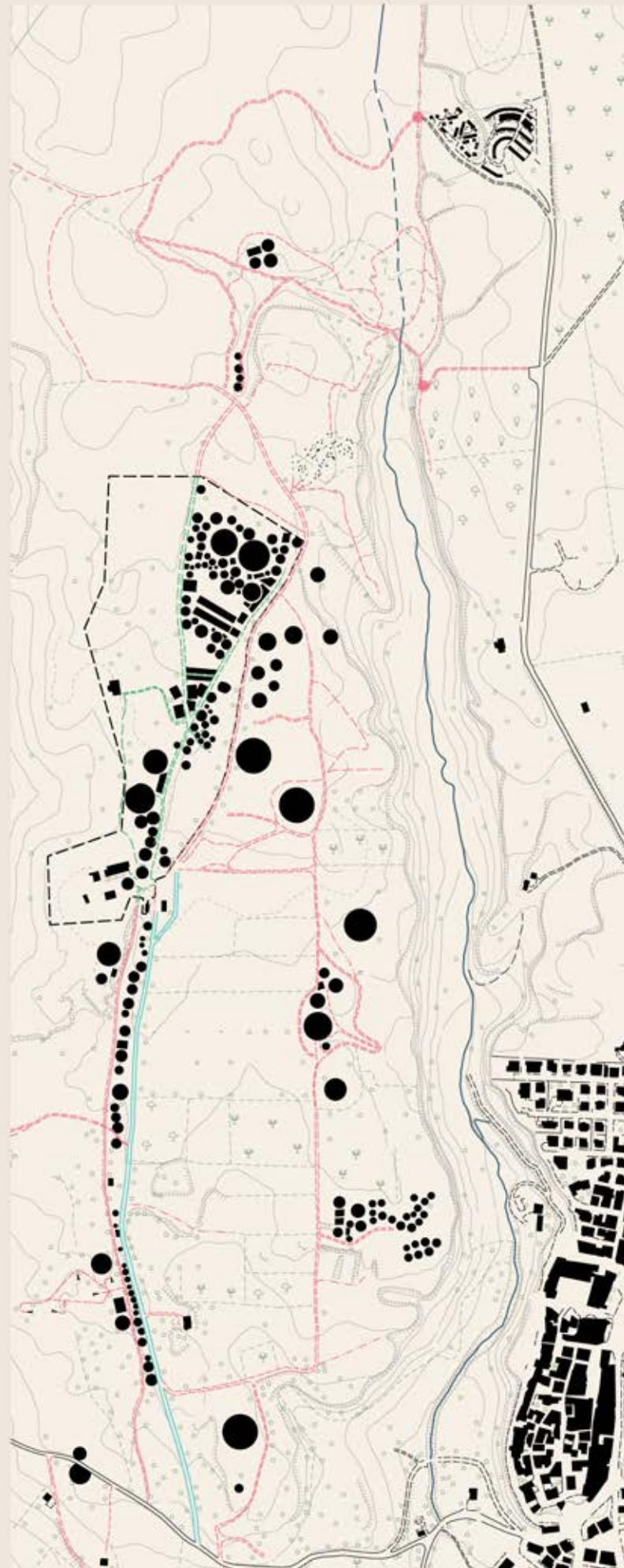
**Tomba delle
Cinque Sedie**

Campo della Fiera



I percorsi
della
Necropoli





- Percorsi pedonali del Recinto
- - - Percorsi pedonali liberi
- Percorsi carrabili
- Porte urbane



I settori della Necropoli
Mura antiche



(Fig. 1.7-1.9) I resti delle fortificazioni etrusche di Caere, in parte scavate nel tufo e in parte costruite in opera quadrata





I settori della Necropoli
Via degli Inferi

(Fig. 1.10,1.11) La Via degli Inferi nel suo legame simbiotico con la natura circostante



I settori della Necropoli
Via degli Inferi,
Zona tumuli

(Fig. 1.12, 1.13) I tumuli
orientalizzanti situati a breve distanza
dalla Via degli Inferi





I settori della Necropoli Necropoli del Laghetto

(Fig. 1.14-1.16) La Necropoli del Laghetto e il suo paesaggio stratificato nel quale si condensano resti di sepolcri compresi tra l'VIII e il III secolo a.C.



I settori della Necropoli
Zona dei *Clavie*



(Fig. 1.17- 1.19) L'area della Tomba dei *Clavie*, tuttora in corso di scavo.
 Nelle sue immediate vicinanze un tumulo dall'inusuale tamburo alto diversi metri domina la piccola valle





I settori della Necropoli Zona della Tegola Dipinta

(Fig. 1.20-1.22) La zona della Tegola Dipinta appare, oggi, in gran parte coperta dalla vegetazione. Vi si trovano una serie di piccoli tumuli le cui camere sepolcrali, in ottimo stato di conservazione, presentano caratteri di elevata raffinatezza architettonica



I settori della Necropoli

Recinto



(Fig. 1.23- 1.25) Il Recinto, l'unica area perimetrata e attrezzata per la visita turistica, si caratterizza per la presenza di un alto numero di tombe restaurate e per il suo paesaggio profondamente suggestivo





I settori della Necropoli Zona dei Grandi Tumuli

(Fig. 1.26-1.28) La zona dei Grandi Tumuli presenta una serie di imponenti sepolcri, tuttora preservatisi in un paesaggio a agro pastorale non dissimile da quello che dovettero incontrare i primi esploratori della zona nel corso dell'Ottocento



I settori della Necropoli
Altopiano delle Onde
Marine



(Fig. 1.29- 1.31) L'Altopiano delle Ondes Marines si situa ai margini del pianoro della Banditaccia, immediatamente di fronte alla città, dalla quale dista, in linea d'aria, un centinaio di metri





I settori della Necropoli Altopiano dell'Affienatora

(Fig. 1.32-1.34) L'Altopiano dell'Affienatora è la prima area che si incontra uscendo dal Recinto. Si caratterizza per la presenza di una grande tumulo, la cui crepidine, perfettamente conservatasi, è stata riportata alla luce nel 2017 da un gruppo di volontari



I settori della Necropoli
**Necropoli
 dell'Autostrada**



(Fig. 1.35 - 1.37) La Necropoli dell'Autostrada prende il suo nome dalla strada carrabile che corre parallela all'asse principale di sviluppo dell'intero sepolcreto. Per la sua costruzione vennero distrutti molti sepolcri





I settori della Necropoli Tombe del Comune

(Fig. 1.38-1.40) Le Tombe del Comune sono un gruppo di ipogei monumentali, testimonianza degli fasti di Caere prima della sua definitiva romanizzazione, dopo il IV secolo a.C.



I settori della Necropoli
Campo della Fiera



(Fig. 1.41 - 1.43) La zona di Campo della Fiera e del suo omonimo tumulo prendono il nome dal fatto che in quest'area si svolgessero in passato eventi fieristici. Il tumulo e i sepolcri circostanti sono stati portati alla luce solo in anni recenti dal lavoro delle associazioni di volontariato





I settori della Necropoli

Tomba delle Cinque Sedie

(Fig. 1.44-1.46) L'area della Tomba delle Cinque Sedie è composta da un tumulo, che le dà il nome, da una tomba del V secolo d.C. e da una serie di sepolcri ellenizzanti tra loro allineati



VISTA DELLA PARTE OCCIDENTALE DELL'ANTICA CITTÀ DI CERVI
LAPOSTOLLA NELLA REGIA STAMPA

1714

Capitolo II. Il contesto: Cerveteri e la Necropoli della Banditaccia

2.1 | *Kaisra, Ἀγυλλὰ, Χαῖρε, Caere:* **storia di una polis etrusca**

A partire dal IX-VIII secolo a.C., all'incirca nel medesimo luogo su cui oggi sorge l'abitato contemporaneo di Cerveteri, iniziò a prendere forma quella che sarebbe diventata, nei secoli seguenti, una delle città più estese, popolose, ricche e culturalmente influenti dell'antica Etruria e dell'intera Italia preromana: Caere. Nota anche con il nome etrusco *Kaisra* e con quelli greci *Ἀγυλλὰ* e *Χαῖρε*⁶⁸, la città sorgeva a circa sei chilometri dal mare, ai piedi dei monti Ceriti, ed era distribuita, secondo un modello insediativo tipicamente etrusco⁶⁹, su tre pianori tufacei paralleli, orientati in direzione nord-est/sud-ovest e separati tra loro dalle strette valli scavate dai torrenti, tuttora esistenti, del Manganello e della Mola. Sull'altura centrale, di circa centocinquanta ettari di estensione, oggi nota come pianoro dei Vignali, sorgeva l'abitato storico, mentre gli altopiani a nord-ovest e sud-est della città, quelli rispettivamente della Banditaccia e di Monte Abatone, erano invece occupati dalle due principali necropoli, ciascuna costituita da migliaia di sepolture, la maggior parte delle quali databili tra VII e III secolo a.C.⁷⁰.

Grazie alla ricchezza delle sue risorse agricole e minerarie e soprattutto al suo essere collocata nella zona più meridionale della costa etrusca, Caere fu più favorita di altre città nei commerci marittimi, cosa che influì in modo evidente sul suo sviluppo, sia in termini materiali che culturali⁷¹. Data la sua posizione, Caere era infatti il primo punto di approdo commerciale per quei mercanti fenici ed euboici che già nel tardo IX secolo a.C. solcavano le acque del Mar Tirreno, secondo rotte tracciate nell'età del Bronzo da navi micenee⁷². Attraverso i suoi porti, quelli di Alsio, Pyrgi e Punico, prodotti, maestranze, mode e usanze, muovevano dal mondo greco, cipriota, siriano, fenicio verso le grandi famiglie aristocratiche di Caere, per irradiarsi poi nel resto dell'Etruria. La città accolse, così, già nel VII secolo a.C. una vitalità intensamente espressiva e culturalmente raffinata, la cui produzione

(Fig. 2.1) Nella pagina precedente. La celebre ricostruzione di Luigi Canina della città di Caere e della sua necropoli principale. Immagine da CANINA L. 1846-1851 *L'antica Etruria marittima: compresa nella dizione pontificia descritta ed illustrata con i monumenti*, Roma

⁶⁸ Per un approfondimento sui diversi nomi con cui era nota Caere si vedano TORELLI M., *Etruria* cit., p. 50; CRISTOFANI M., NARDI G., RIZZO M. A., *Caere – 1* cit., p. 29; DRAGO TROCCOLI L. 2006, *Cerveteri*, Ist. Poligrafo dello Stato, Roma pp. 31-32;

⁶⁹ Così come Caere sono molti i centri di fondazione etruschi sorti su altopiani tufacei di forma e dimensione del tutto simili tra loro: Tarquinia, Veio, Vetulonia, Orvieto - *Volsinii*, Volterra. BARTOLONI G. (a cura di) 2016, *Introduzione all'Etruscologia*, Hoepli, Milano, pp. 89-92;

⁷⁰ Raniero Mengarelli, principale protagonista della storia degli scavi di Caere, stimò la superficie totale della Banditaccia e di Monte Abatone in 270 ettari, e la totalità dei sepolcreti intorno alla città (compresi quindi quelli minori del Sorbo e della Cava della Pozzolana, rispettivamente a sud e a nord dell'abitato) in 350 ettari, o in 450 se si teneva conto anche delle zone con tombe più rade. MENGARELLI R. 1938, *L'evoluzione delle forme architettoniche nelle tombe etrusche di Caere*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura*, Roma;

⁷¹ CAMPOREALE G. 2015, *Gli Etruschi. Storia e Civiltà*, UTET, Torino pp. 256-257;

⁷² TORELLI M. 1986 *La storia*, in M. PALLOTTINO ET. AL., *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, UTET, Torino p. 36;

artistica e architettonica, avanguardia di elaborazione di nuovi linguaggi e di reinterpretazione delle influenze straniere, né fu la manifestazione più evidente. Dalla fine del VII secolo a.C. prodotti originali di produzione ceretani legati all'industria dei profumi e del vino, come bucheri e anfore di impasto, appaiono diffusi in molte regioni del Mediterraneo, come in Italia Meridionale, Sicilia, Sardegna, Spagna, Africa Settentrionale⁷³, testimoniando una spiccata vivacità non solo nella ricezione di merci dall'esterno, ma anche della messa in circolazione di prodotti locali.

Il VII secolo a.C., non a caso definito, nella periodizzazione etrusca, come fase "orientalizzante", rappresenta così il momento del «grande lancio di Caere»⁷⁴, un periodo in cui l'intera cultura etrusca «esprese per la prima volta, sotto l'influenza di modelli sia greci che orientali, una propria, raffinatissima, civiltà, che la segnalò tra le regioni più vivaci e avanzate del Mediterraneo»⁴³ e di cui, a testimonianza, restano ancora oggi i numerosissimi tumuli che costellano e caratterizzano il paesaggio archeologico dell'area. Il fiorire del commercio tra regioni orientali e occidentali del Mediterraneo, la fondazione di nuove colonie e gli spostamenti di cerchie di artigiani itineranti greci contribuirono a diffondere una cultura unitaria e a definire un mondo dai simili orizzonti ideologici, dominato da grandi famiglie aristocratiche tra loro legate da un rapporto di solidarietà gentilizia e detentrici di un sistema economico arcaico basato sulla circolazione di beni di prestigio dall'alto contenuto simbolico⁴⁴. In questo contesto prese forma la cosiddetta società etrusca dei *principes*⁴⁵, capi clan che amavano rappresentarsi come eroi e principi-guerrieri, animati da un immaginario di matrice omerica, da un lato, e influenzati dalle manifestazioni autocelebrative delle corti orientali, dall'altra, dalle quali trassero, riadattandole, tutte le insegne del proprio potere aristocratico.

Nel corso del VI secolo a.C. un evento in particolare, seppur tragico nel suo svolgimento, contribuì a proiettare Caere in una dimensione politica e culturale se possibile ancor più "internazionale", rivolta al mondo greco, che ebbe come esito l'accelerazione del processo di ellenizzazione della città. Come risulta da Erodoto⁷⁵, nel 540 a.C., davanti alle coste della Corsica, Etruschi e Cartaginesi, alleati, si scontrarono con i coloni della città greca Focea i quali, stanziatisi ad Alalia dopo l'occupazione persiana dell'Asia Minore, iniziarono a operare razzie nei tratti di mare sotto il controllo delle due potenze⁷⁶. Lo scontro, descritto come una battaglia navale in cui si fronteggiarono due schieramenti composti ognuno da sessanta

(Fig. 2.2) Nella pagina precedente. Vista planimetrica di Caere e delle sue necropoli in una rappresentazione di Luigi Canina contenuta CANINA L.1846-1851 *L'antica Etruria marittima* cit.

⁷³ CAMPOREALE G., *Gli Etruschi. Storia e Civiltà* cit., p. 260;

⁷⁴ Ivi p. 259;

⁷⁵ HER. I, 166-168;

⁷⁶ Sull'intera vicenda si vedano tra gli altri CRISTOFANI M., NARDI G., RIZZO M. A., *Caere - I* cit., p. 29; CAMPOREALE G., *Gli Etruschi. Storia e civiltà* cit., pp. 100-101; TORELLI M., *La storia* cit., pp. 58-59;

vascelli, fu inevitabile e portò alla sconfitta dei focei, che, prigionieri, furono poi condotti a Caere e qui uccisi per lapidazione. Erodoto racconta di come, a questo punto, i cadaveri lasciati insepolti provocarono una pestilenza tale da costringere i ceretani a inviare una delegazione presso l'oracolo di Delfi, per consultare la Pizia sul da farsi. Il responso fu quello di organizzare feste annuali in onore delle vittime focesi, che Erodoto testimonia svolgersi ancora un secolo dopo, nell'epoca in cui scriveva. Da quell'evento i legami con Delfi e con la Grecia si intensificarono, al punto che Caere divenne una delle poche città straniere a possedere un proprio *thesauros* presso il santuario. Il rinsaldarsi di questo legame ebbe ripercussioni anche sulla cultura locale, per via dell'incremento del numero di artisti e artigiani greci stanziati a Caere, che resero ben presto le officine della città tra le più produttive dell'intera area italica. Ciò emerge dalle evidenze archeologiche della città, in particolare per quanto riguarda l'edilizia pubblica e sacra, con innovazioni sorprendenti nelle terrecotte architettoniche e nelle lastre dipinte che ornavano i monumenti, ma anche in ritrovamenti avvenuti a più distanza, come a Roma o Frosinone, dove alcuni edifici vengono decorati proprio da coroplasti ceretani⁷⁷.

Questo periodo di grande fioritura produsse come effetti principali l'espandersi e il consolidarsi del centro abitato, che raggiunse, a cavallo tra VI e V secolo a.C. il suo apogeo, e l'emergere di nuovi ceti non aristocratici, di collocazione intermedia, legati al mondo mercantile e della produzione artistica⁷⁸. L'affermarsi delle nuove classi emergenti, che pur modellavano i loro comportamenti sociali e culturali su quello dell'antica nobiltà, si tradusse in breve tempo in tensioni politiche che intaccarono il consolidato assetto aristocratico dei *principes*, basato sui legami di sangue e sulla clientela. Ciò favorì l'emergere di figure di riformatori "tiranni" che promossero iniziative di tipo repubblicano – analogamente a quanto stava accadendo a Roma con Servio Tullio e ad Atene con Pisistrato – e che posero fine, almeno temporaneamente, alla trasmissione ereditaria del potere tra le famiglie tradizionali di regnanti. In questo quadro si colloca *Thefarie Velianas*, re-τύραννος di Caere tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., tra i pochissimi nomi a essere emersi dall'oscurità delle vicende della *polis* etrusca, la cui storia resta in massima parte sconosciuta⁷⁹.

L'opera riformatrice dei re-tiranni avviò un periodo di rinnovamento dell'edilizia e delle infrastrutture pubbliche, testimone dell'affermarsi di una nuova ideologia aperta alla collettività della *polis*: è in questo periodo che vennero finanziate opere come la strada Caere-Pyrgi, il completamento delle mura difensive che cingevano su

⁷⁷ PROIETTI G., *Cerveteri* cit., pp. 6-7;

⁷⁸ COLONNA, G. 1986, *Urbanistica e Architettura*, in M. PALLOTTINO ET. AL., *Rasenna* cit., pp. 431-432;

⁷⁹ TORELLI M., *Etruria* cit., pp. 57-58;

tre lati la città⁸⁰, il rinnovamento di edifici esistenti e la realizzazione di nuovi templi. Tuttavia, nei primi decenni del V secolo a.C., due sconfitte navali inflitte a Caere dai Siracusani, nel 474 a.C. nelle acque di Cuma e nel 453 davanti alle coste dell'isola d'Elba⁸¹, segneranno l'inizio di una profonda crisi economico-commerciale e, di riflesso, culturale, da cui la *polis* etrusca non riuscirà più a recuperare. Le conseguenze di queste sconfitte isolarono infatti le città dell'Etruria meridionale dai grandi traffici del Mediterraneo, sancendo l'avvio di un generalizzato declino politico del mondo etrusco.

I secoli successivi della storia di Caere furono caratterizzati dagli instabili rapporti con Roma, la cui presenza, talvolta benevola, ma più spesso minacciosa, turbò a lungo la quiete del centro etrusco. Allo scadere del V secolo e durante la prima metà del IV, quando la città ricominciò a risollevarsi dalla crisi dei decenni precedenti attraversando un periodo di nuova fioritura e rinnovato potere dei *principes*, le fonti presentano i ceriti come alleati di Roma, uniti nella comune ostilità verso Veio⁸². L'alleanza con Roma aveva però radici più antiche: già nel VII secolo a.C. documenti epigrafici testimoniano la presenza di cittadini romani stanziati a Caere⁸³, in quella che, come risulta da alcuni passi di Livio nella sua *Ad Urbe Condita*, sembra essere una consuetudine ancora attuale nel IV secolo a.C., periodo in cui i giovani romani ricevevano la loro istruzione proprio a Caere⁸⁴. Intorno al 390 a.C., dopo che Caere accolse i sacerdoti e le vestali fuggiti da Roma occupata dai Galli, alla città etrusca venne concessa la cittadinanza romana tramite la formula detta *civitas sine suffragio*⁸⁵, con la quale Roma sperava di consolidare un'alleanza per lei strategicamente molto importante per via degli sbocchi sul mare di cui Caere stessa godeva. Le manifestazioni di un atteggiamento politicamente equivoco nei confronti di Roma si rivelarono per la prima volta nel 357 a.C., quando, a fianco

⁸⁰ Per una disanima esaustiva delle mura di Caere si veda BELLELLI V. 2014, *Le mura di Caere: una introduzione*, in V. BELLELLI, *Caere e Pyrgi: il territorio, la viabilità e le fortificazioni* cit., pp. 36-61;

⁸¹ CAMPORALE G., *Gli Etruschi. Storia e civiltà* cit., pp. 261-262;

⁸² TORELLI M., *Etruria* cit., pp. 59-60;

⁸³ PALLOTTINO M. 1954, *Testimonia Linguae Etruscae*, La Nuova Italia, Firenze, p. 65;

⁸⁴ Livio al paragrafo 36 del libro IX della sua *Ad Urbe Condita* scrive: *Caere educatus apud hospites, Etruscis inde litteris eruditus erat linguamque Etruscam probe noverat. Habeo auctores volgotum Romanos pueros, sicut nunc Graecis, ita Etruscis litteris erudiri solitos.* (trad.: Cresciuto a Cere presso suoi ospiti, aveva avuto un'istruzione a base di lettere etrusche e parlava bene l'etrusco. Secondo alcuni autori, come adesso si ha l'abitudine di istruire i ragazzi romani nelle lettere greche, allo stesso modo in quel tempo li si istruiva in quelle etrusche).

⁸⁵ Con la nascita dei *municipia*, le città cioè a cui veniva concessa la *civitas sine suffragio*, Roma creò una rete di centri a lei alleati tramite i quali controllare in modo capillare il territorio. Fu così che la città latina iniziò ad espandersi senza sottomettere i propri alleati, ma assimilandoli lentamente e vincolandoli agli stessi diritti e doveri dei cittadini romani. Su questo tema e in generale sulla *romanizzazione* dell'Etruria si veda TORELLI M., *La Storia* cit., pp. 70-76; HAACK M.L., *Il concetto di "transferts culturels": un'alternativa soddisfacente a quello di "romanizzazione"?* *Il caso etrusco*, in G. URSO (a cura di), *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica. Atti del convegno internazionale*, Pisa, pp. 135-136;

di Tarquinia, Caere mosse in armi contro la vicina città: l'attacco non sortì alcun effetto e la pace, stipulata solo tre anni dopo, non intaccò i rapporti tra i due centri che ripresero le consuete attività mercantili e politiche. Questo evento fu però il preludio del tracollo dei rapporti tra le due città: tra il 293 a.C. e il 273 a.C., quando il progetto di conquista dell'Etruria da parte di Roma divenne palese, e in seguito a ripetuti atti di ostilità da parte di Caere stessa, la città venne privata della parte più importante del suo territorio, la fascia costiera, e i centri etruschi che vi sorgevano trasformati in colonie romane⁸⁶. Fu così che, lentamente, iniziò a morire una delle capitali d'Etruria, tra le più popolose e ricche città del Mediterraneo arcaico. Nonostante un tentativo erudito ed artificiale di rinascita perseguito nel clima di restaurazione augustea allo scadere del I secolo a.C., la decadenza e lo spopolamento di Caere furono inarrestabili e culminarono nell'alto Medioevo, quando i cittadini migrarono in massa verso l'interno, cacciati dalla malaria e dalle incursioni saracene. Stanziatisi in una piccola località nelle vicinanze, evocativamente rinominata Caere, oggi nota come Ceri, gli abitanti iniziarono a riferirsi alla loro vecchia città ormai abbandonata con l'appellativo di *Caere Vetus: Cerveteri*⁸⁷. Il paese tornò ad essere parzialmente abitato nel XV secolo, sotto le signorie di Bartolomeo della Rovere, degli Orsini e dei Farnese, passando ai Ruspoli, con il titolo di principato, nel XVII secolo⁸⁸. Ancora nei primi decenni del Novecento, quando gli scavi archeologici nelle necropoli erano da tempo avviati, il centro appariva depresso e spopolato. Esplicative di questa situazione furono le parole di David Herbert Lawrence, contenute nel suo *Etruscan Places*, che così descrivevano Cerveteri al suo arrivo:

Uscimmo nella stradetta assolata di questo aprile a Cerveteri, Caerevetus, la vecchia Caere, un piccolo logoro garbuglio di stradine rinserrate nelle mura. A sinistra si innalza l'arx della città etrusca. Ma ora la cittadella è desolata, con un gran palazzone consunto, una specie di residenza di governatore o vescovo, adagiato sul poggio oltre la porta della rocca. Sotto il palazzo c'è un cortiletto desolato con le vestigia di un recinto in rovina: il tutto è indicibilmente abbandonato, spento e comunque troppo imponente per il grigio groviglio di vie abitate più sotto⁸⁹.

Una vera e propria ripresa interessò la città solo a partire dal secondo Novecento, quando l'espansione edilizia conseguente al *boom* economico portò il centro a svilupparsi in direzione della fascia costiera. Oggi Cerveteri è un comune di circa 38.000 abitanti ed è parte della Città Metropolitana di Roma Capitale.

⁸⁶ TORELLI M., *La Storia* cit., pp. 70-76;

⁸⁷ CAMPOREALE G., *Gli Etruschi. Storia e civiltà* cit., p. 256;

⁸⁸ TORELLI M., *Etruria* cit., p. 64;

⁸⁹ LAWRENCE D. H., *Etruscan Places*, London 1932; trad. it. LAWRENCE D. H. 2023, *Paesi Etruschi*, nuova immagine, Siena p. 33;



2.2 | La Necropoli della Banditaccia

2.2.1 | Lo sviluppo, la topografia e l'architettura del sepolcreto in epoca etrusca

Le vicende storiche che interessarono la fase etrusca di Cerveteri, all'incirca tra VIII e II secolo a.C., si riflessero in maniera evidente nella distribuzione interna e nelle forme architettoniche dei sepolcreti che circondavano la città, il cui mutare attraverso i secoli registrò i cambiamenti culturali, sociali, politici ed economici di cui Caere fu protagonista. Proprio le trasformazioni architettoniche occorse nelle necropoli, oltre al ritrovamento dei relativi corredi, hanno rappresentato uno strumento indispensabile per la ricostruzione delle fasi storiche della città, vista soprattutto la carenza di fonti di altri tipo che generalmente caratterizza lo studio del mondo etrusco.

La genesi della formazione della Necropoli della Banditaccia va fatta risalire a una fase pre-etrusca villanoviana, ascrivibile al IX e all'VIII secolo a.C., a cui corrispondono tombe a incinerazione e a inumazione in forma di pozzetti e fosse, situate a nord e a sud del centro abitato, nelle località del Sorbo e di Cava della Pozzolana⁹⁰. In questo momento la forma essenziale delle sepolture e i modesti corredi in esse rinvenuti riflettono una cultura cerite condizionata da caratteri di

(Fig. 2.3) Cerveteri nel 1896, ripresa dal medesimo punto che verosimilmente ispirò Luigi Canina nei suoi disegni. Foto di Peter Paul Mockey, ©BSR-British School at Rome, Digital Collection

⁹⁰ TORELLI M., *Etruria* cit., p. 50; PROIETTI G., *Cerveteri* cit., p. 29;

povertà e semplicità, testimoniati dalla ridotta qualità dei vasi di impasto e dalla quasi totale assenza di metalli. A partire dalla prima metà del VII secolo, nel giro di una generazione, la situazione ravvisabile nei sepolcreti muta drasticamente, segnalando di riflesso un cambiamento quasi improvviso nello stile di vita delle genti ceretane, che viene trasformato nel profondo del suo stesso assetto. È il momento di incontro con i mercanti del mare di provenienza greca e vicino-orientale, che scardina il precedente ordinamento villanoviano basato sul binomio agricoltura-allevamento per essere soppiantato da quello che trae forza dal controllo delle vie commerciali e dei porti. Nelle necropoli, è in particolare sul pianoro della Banditaccia, il mutamento è testimoniato dall'accelerazione impressa dai gruppi gentilizi dominanti alla monumentalizzazione delle forme sepolcrali. Nel giro di pochi decenni le semplici tombe a fossa iniziano gradualmente ad ampliarsi in direzione di vere e proprie camere sepolcrali. Queste sepolture, ancora individuali e di piccole dimensioni, vengono scavate nel tufo, nella parte inferiore, e coperte da blocchi aggettanti a costituire una falsa volta, in quella superiore. Un rincalzo di terra esterno di forma emisferica, atto a consolidare la parte costruita della tomba, ma con funzione, verosimilmente, anche simbolica di *sema* o *monumentum*⁹¹, talvolta delimitato da un cordone di muratura alla base, segna il momento di passaggio verso la realizzazione, agli inizi del VII secolo a.C., dei tumuli monumentali, che rappresenteranno la massima, più originale e più diffusa produzione architettonico-funeraria di Caere. Di questa prima fase di elaborazione orientalizzante delle forme architettoniche restano numerose tracce, ancora visibili in diverse aree del pianoro della Banditaccia, distribuite in ordine apparentemente casuale. La celebre Tomba Regolini Galassi⁹², nella Necropoli del Sorbo, composta da una camera sepolcrale a corridoio in parte scavata nel tufo, in parte coperta da una pseudo-volta in blocchi, può essere considerata la diretta discendente, benché non più destinata a una sepoltura individuale, di questa forma primitiva di tomba a camera. La disponibilità di banchi tufacei affioranti e l'affinamento delle tecniche di scavo indussero tuttavia le maestranze cerite a elaborare, di lì a pochi anni, camere sepolcrali non più semi-costruite, ma interamente ipogee, precedute da *dromos* discendente a scalini. In questa fase il tumulo di terra non svolge più il ruolo funzionale di protezione della camera sepolcrale, ma esso è tuttavia mantenuto e, anzi, viene aumentato di dimensioni e delimitato da un tamburo cilindrico intagliato direttamente nel banco tufaceo. Queste crepidini, articolandosi in elevato e assumendo il ruolo di veri e propri prospetti architettonici dei tumuli, celebrano così l'avvio dell'architettura funeraria etrusca, che da questo momento assumerà propri canoni, esigenze e tecniche, in una sorta di contro-linguaggio formale parallelo e differente rispetto

⁹¹ COLONNA G., *Urbanistica e architettura* cit., p. 395;

⁹² Su questo sepolcro in particolare si veda PROIETTI G., *Cerveteri* cit., pp. 64-71;



a quello urbano⁹³. Il tamburo dei tumuli appare, fin dai primi esempi, sormontato da una cornice lavorata, generalmente costituita da un'alternanza di fasce e tori. Tali modanature applicate rivestono un'importanza non secondaria nella storia dell'architettura dei popoli italici: esse rappresentano, infatti, le prime esperienze di ornato lapideo di cui si abbia testimonianza sul suolo italiano. La loro elaborazione va attribuita, secondo la tesi sostenuta dall'etruscologo Giovanni Colonna, ad un ignoto architetto attivo a Caere agli inizi del VII secolo⁹⁴ che, ispirato probabilmente da elementi dell'architettura orientale non del tutto chiariti, diede il via a una tradizione compositiva che rimase per lungo tempo peculiarità dell'architettura funeraria di Caere. In parallelo, altro elemento che inizia a fare la sua comparsa in questa fase è una sorta di podio che consentiva l'accesso alla parte sommitale della calotta, composto da una scalinata terminante in una rampa che si appoggiava al tamburo con una struttura a ponte, elaborata per non interrompere, forse per motivi religiosi, la circolarità del tamburo stesso⁹⁵. Se esternamente sono calotta di

(Fig. 2.4) Altopiano dell'Affienatora. In primo piano i resti di una delle prime forme di tumulo, con il tamburo delimitato da un circolo di pietre e la camera sepolcrale poco più grande di una fossa. Sullo sfondo un grande tumulo del VII secolo a.C.

⁹³ Ivi, pp. 394-396;

⁹⁴ *Ibidem*;

⁹⁵ Sulla genesi dei tumuli e sulle influenze orientali nella definizione del linguaggio architettonico di questi sepolcri si faccia riferimento a: NASO A. 1998, *Tumuli monumentali in Etruria meridionale: caratteri propri e possibili ascendenze orientali*, in *Archäologische Untersuchungen zu den Beziehungen zwischen Altitalien und der Zone Nordwärts der Alpen während der frühen Eisenzeit Alteuropas. Atti del colloquio (Regensburg, November 1994)*, Regensburg, pp. 117-157;



(Fig. 2.5, 2.6) La camera sepolcrale di un tumulo situato nell'area della Tegola Dipinta. Si noti l'elaborazione e il grado di conservazione degli elementi scultorei che definiscono questa tomba di pieno VII secolo a.C.

terra, tamburo, modanature e podio i nuovi elementi che definiscono il linguaggio architettonico di queste strutture, contestualmente anche gli ambienti ipogei vengono investiti da una serie importanti innovazioni. È agli inizi del VII secolo a.C., infatti, che scatta a Caere il processo di assimilazione della camera sepolcrale alla casa dei defunti. Da qui in avanti, per almeno i due secoli successivi, gli ipogei imiteranno gli interni delle abitazioni civili, ospitando intere famiglie nell'arco di più generazioni ed evolvendosi in parallelo all'architettura domestica, restituendo così un'immagine fedele di quelle che dovevano essere le case dell'epoca, di cui poco o nulla, essendo realizzate in materiali deperibili, sarebbe stato altrimenti possibile conoscere. Benché numerosissime siano le forme e le variazioni sui medesimi temi assunte dalle camere sepolcrali a partire da questo periodo, è possibile ripercorrerne le principali trasformazioni analizzando i tipi più emblematici succedutesi tra il VII e il VI secolo a.C. Le prime camere sepolcrali, che da individuali, ancora connesse alle precedenti sepolture in fosse, diventano presto bisome, ospitando il *pater* e la *materfamilias*, vengono realizzate sulla falsa riga di capanne con pianta rettangolare e tetto a doppia falda ad ambiente unico o suddivise in due spazi assiali adiacenti, sormontate da una trave di colmo scolpita e dotate di letti funebri nella forma di uno strato di ciottoli di fiume o, in una fase più evoluta, di basse banchine intagliate nel tufo. Esempi di questo tipo si riscontrano nella Tomba I del Tumulo del Colonnello e nella Tomba della Capanna nel Tumulo II, entrambe



nell'attuale area di visita della Necropoli della Banditaccia. A partire dal medio-orientalizzante, dal 670 a.C. circa, fanno la loro comparsa tombe i cui interni richiamano un'abitazione più complessa – realizzata con muri in mattoni crudi o a orditura lignea –, di pianta rettangolare suddivisa da due coppie di colonne in tre ambienti coassiali, di cui quello centrale, più lungo, coperto da un tetto a doppia falda, ospita generalmente due letti funebri, scolpiti a imitazione dei loro corrispettivi reali, mentre gli altri due, talvolta sormontati da una copertura a falda unica con una caratteristica strutturazione a ventaglio ottenuta intagliando il tufo nella forma di travi disposte a raggiera, presentano basse banchine su cui veniva disposto il corredo. Questi mutamenti distributivi e formali riflettono le radicali trasformazioni nell'edilizia degli abitati, che proprio nei decenni dell'orientalizzante medio mutano gradualmente il proprio assetto passando, sul piano architettonico, dalla capanna alla casa in mattoni crudi o a telaio ligneo con copertura fittile⁹⁶ e, su quello urbanistico, dal villaggio di matrice villanoviana alla città. Tombe della Banditaccia afferenti a questo periodo sono quelle degli Animali Dipinti, della Nave, delle Croci, dei Leoni Dipinti, della Tegola Dipinta, Maroi e Mengarelli, più altre, minori, situate nelle aree non custodite della Necropoli.

Tra gli ultimi anni del VII e gli inizi del VI secolo a.C. si assiste ad un ulteriore sviluppo degli ipogei ceriti, che conduce alla definizione di alcune tra le più

⁹⁶ COLONNA G., *Urbanistica e architettura* cit., p. 399;



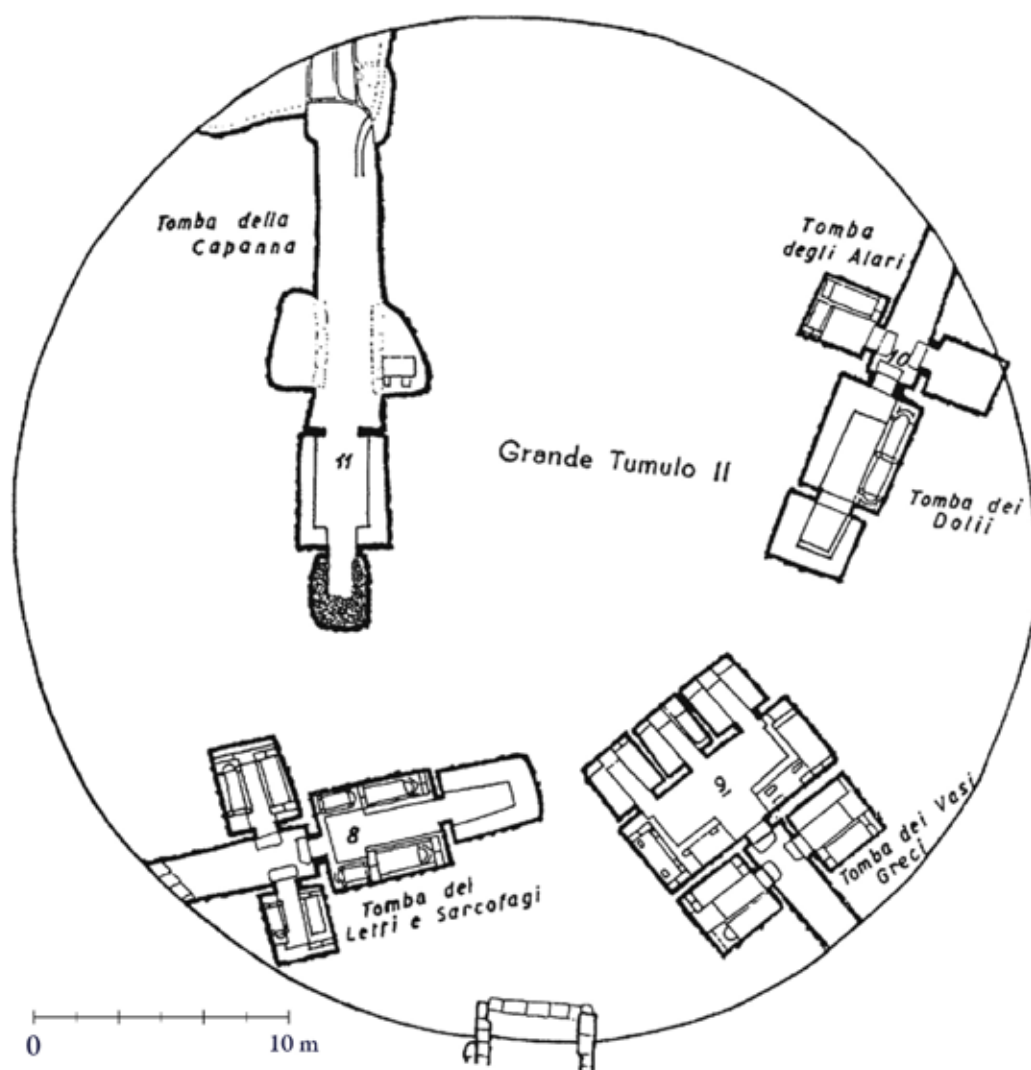
(Fig. 2.7) Il tumulo cosiddetto della Pisside Rossa, per via del materiale fittile recuperato al suo interno nel corso di recenti scavi

complesse elaborazioni dell'architettura funeraria etrusca: si tratta di sepolcri con un ampio spazio centrale, il vestibolo, sviluppato nel senso della larghezza, spesso sorretto da una coppia di colonne e coperto da un tetto piano a tralicci, sul quale si affacciano tre celle destinate alla sepoltura, dotate di porte decorate con cornici e, in molti casi, di finestre, contenenti ciascuna, in genere, due letti funebri. La sala principale era di solito ornata da elementi scolpiti, come scudi appesi, troni a schienale ricurvo e mensole per l'esposizione del vasellame. Se, nel periodo precedente, le tombe di forma allungata, ad ambiente unico tripartito, erano ancora influenzate dalle capanne del primo orientalizzante, questa nuova disposizione con vestibolo orizzontale e camere affacciate su di esso testimonia la presenza negli abitati di una dimora derivata da tipologie abitative di matrice orientale, forse giunte con l'ultima ondata di maestranze corinzie e ioniche, la cui attività nelle officine etrusche raggiunse l'apogeo proprio in quegli anni⁹⁷. Nel territorio di Caere si conoscono attualmente otto esemplari di tombe appartenenti a questo tipo, tra le quali risaltano la Tomba degli Scudi e delle Sedie, la Tomba dei Capitelli, dei Troni e le due della Cornice. Queste sepolture rappresentano la forma più complessa che l'architettura etrusca abbia saputo esprimere tra VII e V secolo a.C., e testimoniano l'ultima elaborazione originale prodotta, in ambito funerario, dalla società gentilizia di matrice orientalizzante che per secoli aveva dominato incontrastata l'Etruria. Nella loro monumentale esteriorità, capace ancora oggi di incidere sul paesaggio, i grandi tumuli ceretani, con i loro complessi ipogei, rappresentavano la più concreta espressione del potere che le famiglie aristocratiche esercitavano sulla città e sulla

⁹⁷ TORELLI M., *Etruria* cit., pp. 53-55;

campagna circostante. Edificare questi sepolcri significava innalzare monumenti che per generazioni avrebbero proiettato il potere della propria *gens* in un momento indefinito di un futuro quanto più possibile lontano: essi – o, almeno, i più grandi di essi – non erano infatti concepiti per accogliere e celebrare una singola persona, ma erano vere e proprie tombe di famiglia, predisposte per accogliere sepolture lungo l’arco diverse generazioni. Non solo all’interno della singola camera sepolcrale potevano essere seppellite più generazioni, come dimostrano le diverse stanze in cui erano ripartite le tombe o le camere che si aprivano lateralmente sul *dromos* prima di giungere all’ambiente principale, ma sotto lo stesso tumulo potevano essere realizzati, nell’arco di secoli, due, tre, quattro ipogei, a ribadire ulteriormente la continuità generazionale delle famiglie gentilizie.

Tuttavia, benché le *gens* ceretane continuino a rinserrarsi nei grandi tumuli fino alla fine del V secolo a.C., già a cavallo tra il VII e il VI secolo a.C., il paesaggio funerario di Cerveteri comincia a mutare gradualmente: sotto l’effetto delle grandi trasformazioni politico-sociali che videro l’avanzare di un nuovo ceto intermedio, la Necropoli inizia a riempirsi di centinaia di piccoli tumuli, del diametro di pochi metri e dotati di una sola camera sepolcrale, che vanno a occupare gli spazi liberi



(Fig. 2.8) Il cosiddetto Tumulo II situato entro i confini del Recinto. L’alto numero di tombe al suo interno e la loro varietà dimostra un uso prolungato di questo tumulo, per almeno due secoli. Elaborazione da Naso A. 1996, *Osservazione sull’origine dei tumuli monumentali nell’Italia Centrale*, in «Opuscola Romana», 20, pp. 69-85



(Fig. 2.9) Il Tumulo Moretti nella zona dei Grandi Tumuli. Si noti la rampa addossata al tamburo per scopi verosimilmente cerimoniali, svolti al di sopra della calotta

(Fig. 2.10) Nella pagina a fianco. Planimetria e sezione della Tomba dei Vasi Greci nel Grande Tumulo II. Disegno di Raniero Mengarelli. Da MENGARELLI R. 1941, *L'evoluzione delle forme architettoniche nelle tombe etrusche di Caere* in *Atti del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura (Roma 1938)*, Roma, pp. 1-17

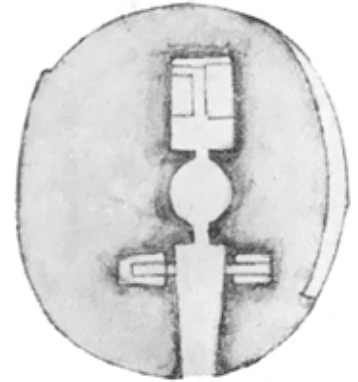
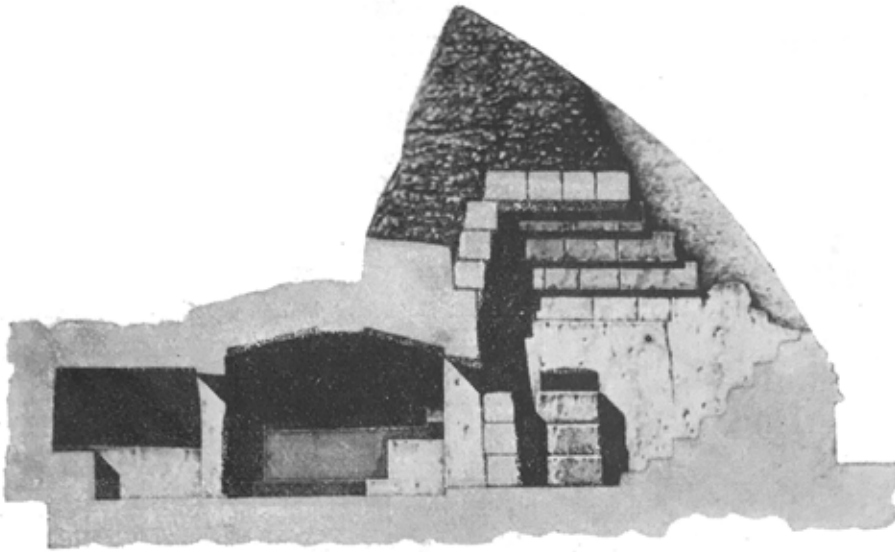
(Fig. 2.11-2.14) Nelle pagine seguenti. P. 78-79: alcuni esempi di tumulo

(Fig. 2.15-2.18) Nelle pagine seguenti. A p. 80: camere sepolcrali della Tomba dei Leoni dipinti e della Tegola Dipinta. A p. 81: interni della Tomba degli Scudi e delle Sedie

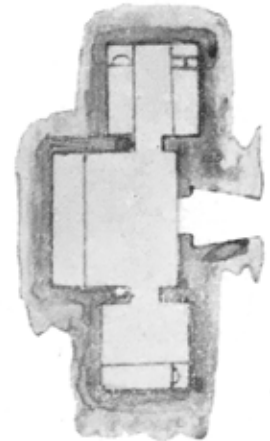
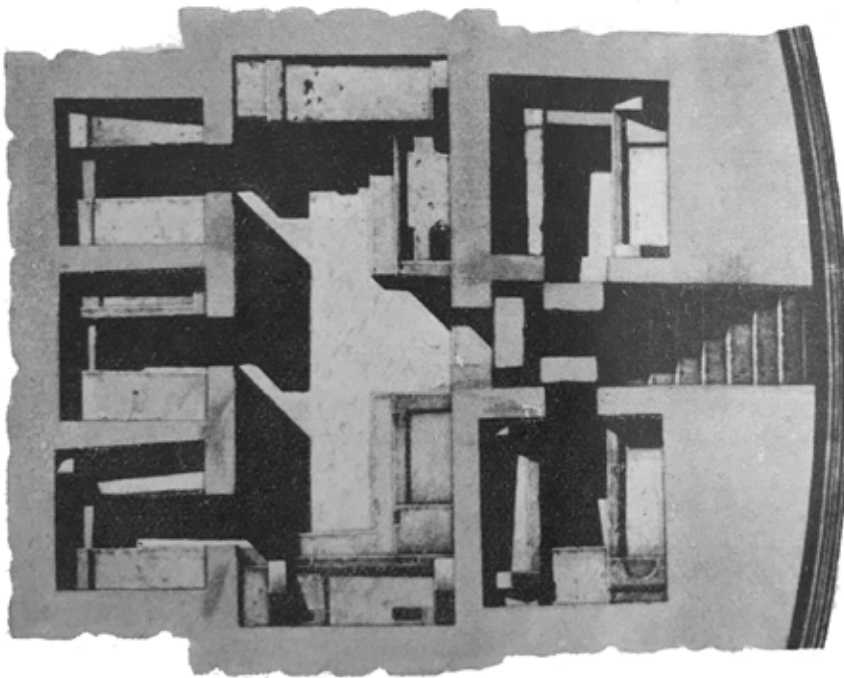
tra i precedenti grandi sepolcri. In questo momento la Necropoli, se inizialmente definita dalla disposizione casuale dei tumuli più antichi, comincia ad articolarsi maggiormente intorno a una via principale di attraversamento, da cui si dipartono strade secondarie, diverticoli e piazze e la distribuzione delle tombe inizia a strutturarsi nella forma di veri e propri quartieri sepolcrali. Il nuovo ceto mercantile emergente, bisognoso di autoaffermarsi all'interno del rinnovato panorama cittadino, assimila così, in un primo momento, le espressioni di potere proprie della vecchia aristocrazia⁹⁸, tra cui gli stessi tumuli, rielaborandole in base alle proprie rinnovate esigenze. Con l'avanzare dei decenni, a metà del VI secolo a.C., in una necropoli sempre più satura di sepolcri, vengono tuttavia definite nuove regole volte a garantire un impiego più razionale ed egualitario del suolo residuo, che favoriscono l'elaborazione di soluzioni architettoniche alternative. Da qui la definizione di tombe, dette "a dado", di forma parallelepipedica, maggiormente rispondenti a logiche di semplicità costruttiva e di pianificazione di natura urbanistica⁹⁹. Queste

⁹⁸ COLONNA G., *Urbanistica e architettura* cit., pp. 431-432;

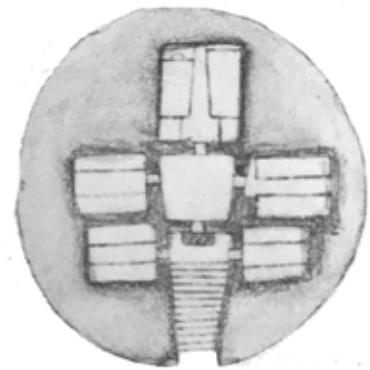
⁹⁹ Sul momento di passaggio tra le tombe a tumulo e quelle a dado e sulla definizione graduale di un nuovo linguaggio architettonico si faccia riferimento a BROCATO P. 2012 (a cura di), *Origine e primi sviluppi delle tombe a dado etrusche*, Dipartimento di Archeologia e Storia delle



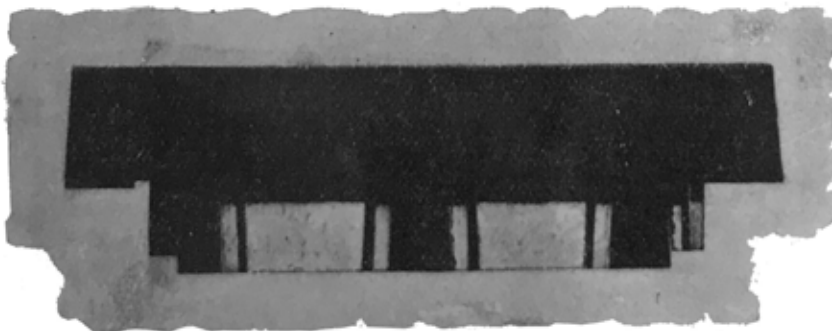
21



22



23



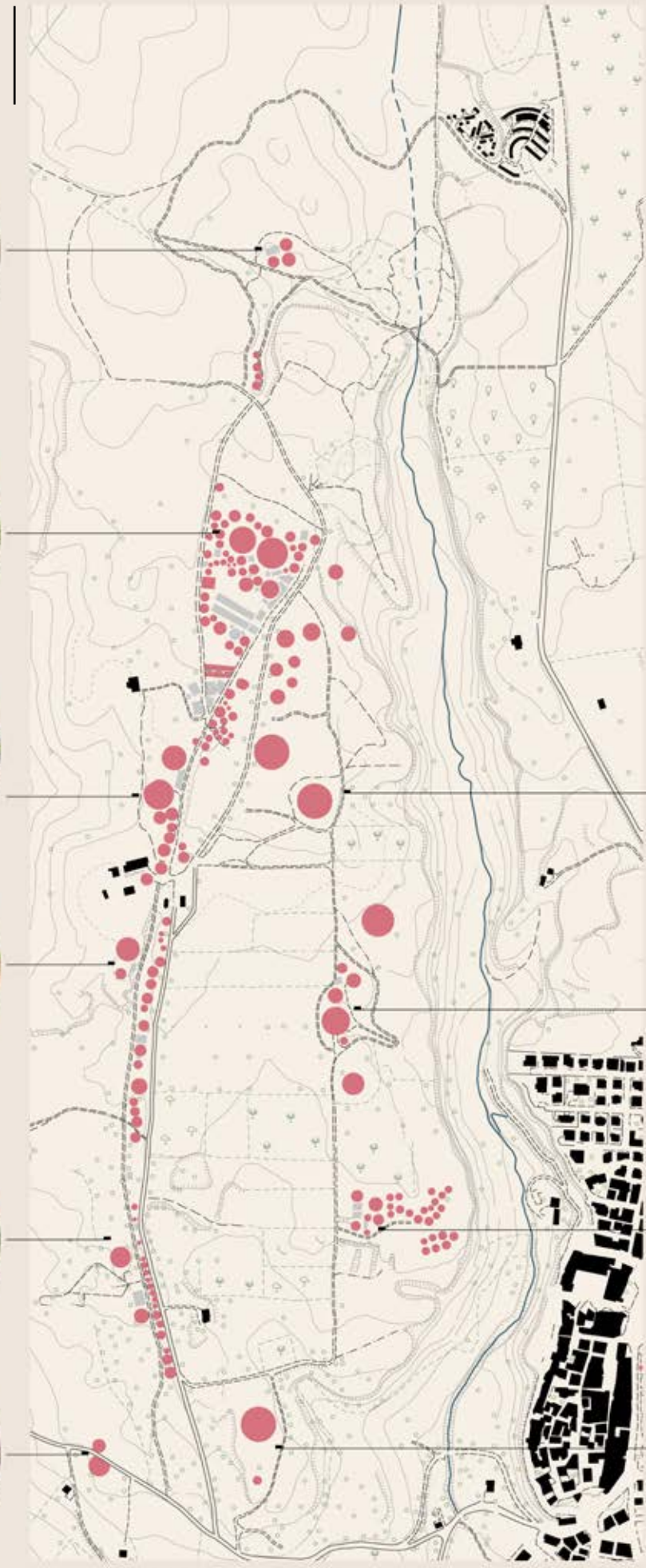








Tombe del
VII-VI secolo
a.C.





tombe, anch'esse elaborazione originale di Caere, ma che in breve si diffusero in tutta l'Etruria meridionale¹⁰⁰, si prestavano ad essere trattate come elementi modulari, accorpabili tra di loro lateralmente a formare vere e proprie vie sepolcrali di richiamo urbano. Intorno alla metà del VI secolo a.C. vengono così tracciate, all'interno della Banditaccia, tra le cosiddette Via Sepolcrale Principale e Via delle Serpi, una serie di tracciati rettilinei trasversali – le vie dei Vasi Greci, dei Monti Ceriti e dei Monti della Tolfa –, destinati alla regolare disposizione delle nuove tombe a dado e in contrasto con la caotica disposizione dei tumuli. I numerosi esempi superstiti consentono di osservare come i caratteri di questa nuova tipologia potessero variare molto da caso a caso, soprattutto nell'apprestamento esterno: così come era in parte avvenuto per i tumuli, le tombe a dado potevano essere costruite, scavate interamente nel tufo o parzialmente scavate e costruite. Mentre nella zona

(Scheda 4) Nella pagina precedente. Rappresentazione schematica dell'attuale localizzazione di alcune delle principali emergenze archeologiche afferenti al VII secolo a.C., in prevalenza tumuli

(Fig. 2.19) Tombe a dado nell'area del Recinto

Arti - Università della Calabria, Arcavata di Rende. Si tratta, allo stato attuale, della più esaustiva monografia dedicata alle tombe a dado di Cerveteri, a cui va il merito di aver catalogato, studiato e pubblicato numerosi monumenti fino ad allora inediti;

¹⁰⁰ Uno degli esempi più conosciuti di utilizzo di tombe a dado al di fuori di Caere è quello della necropoli del Crocifisso del Tufo ad Orvieto, l'antica *Velzna* etrusca, poi *Volsinii* per i Romani. Qui nel VI secolo a.C. un intero settore della necropoli venne riprogettato realizzando un tracciato reticolare di vie ortogonali sulle quali si attestavano tombe del tipo a dado interamente costruite in opera quadrata. Tale impianto rappresenta ad oggi il caso più emblematico di pianificazione sistematica degli spazi funerari in contesto etrusco. Su questo tema: BRUSCHETTI P. 2012, *La necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto. Contesti tombali*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma;



(Fig. 2.20) In questa pagina. Tombe a dado nella zona del Recinto, coinvolte in importanti attività di restauro nel corso del secondo Novecento

(Fig. 2.21-2-24) Nelle pagine seguenti. Tombe a dado situate in diverse aree della Necropoli

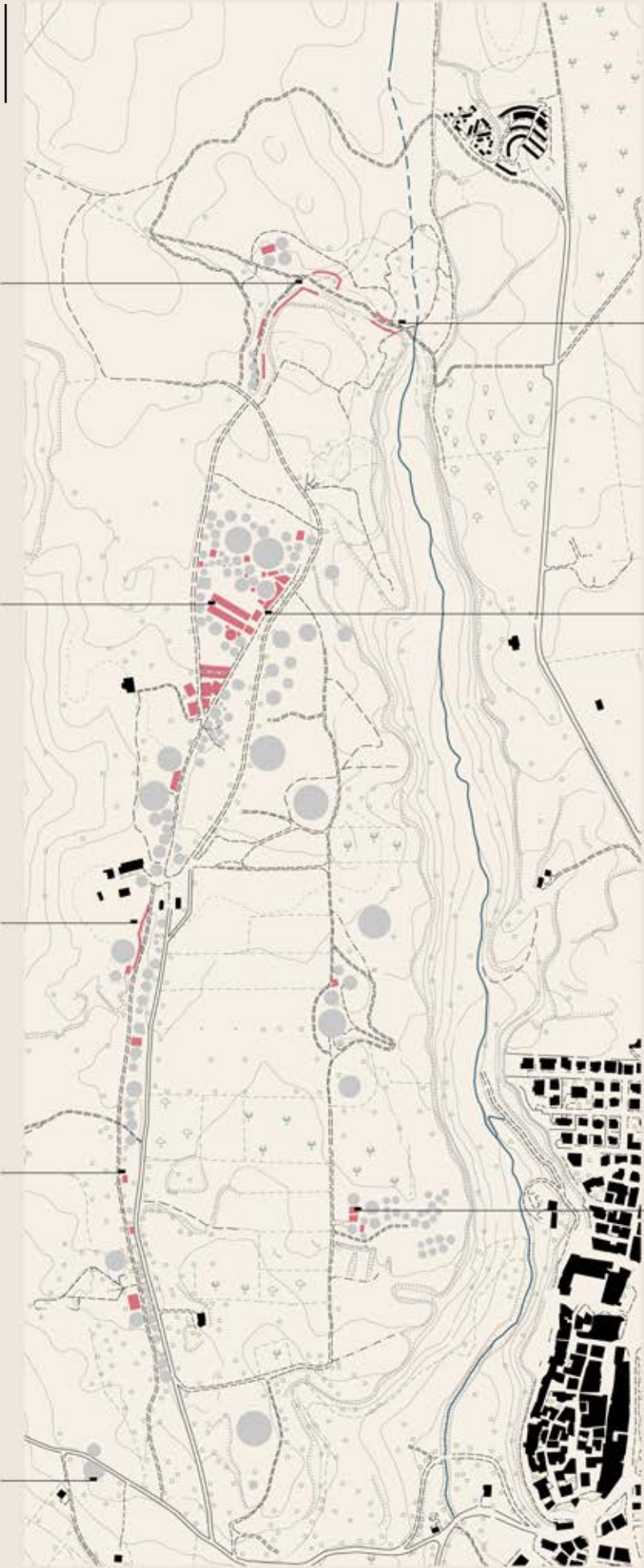
del Recinto le tombe appaiono prevalentemente realizzate in opera quadrata, in genere sovrapposta a un basamento intagliato nel tufo, una serie di interessanti varianti si possono incontrare lungo la Via degli Inferi dove il dado diviene una vera e propria struttura rupestre. Qui a partire dal VI secolo a.C. l'asse stradale viene scavato in profondità nella roccia, così da poter sfruttare le pareti tufacee ai due lati del tracciato come superfici su cui ricavare tombe scolpite ad altorilievo su tre facce, nella forma di semi-dadi. Nonostante tali differenze, è possibile definire alcuni caratteri ricorrenti per questa tipologia di tombe, sia nelle scelte formali esteriori, sia nelle planimetrie degli interni. Vengono innanzitutto elaborati nuovi canoni per l'ornato, come il ricorso alla policromia in facciata e l'utilizzo di modanature esterne di coronamento delle facciate, derivate dalle decorazioni delle crepidini dei tumuli, ma evolutesi in forme più complesse¹⁰¹. Un dato che accomuna gran parte dei dadi della Banditaccia è, inoltre, la presenza di scale poste ai lati o sul fronte dell'edificio, a richiamo dai podi dei tumuli, necessarie per accedere alla parte sommitale del monumento, sempre coronata di terra, dalla quale, verosimilmente, venivano

¹⁰¹ Oltre al coronamento superiore le tombe a dado potevano presentare anche una modanatura poco al di sopra della base. Per quanto riguarda la decorazione di coronamento una soluzione riscontrata in diversi casi è quella che prevede l'utilizzo di tre elementi in successione: un becco di civetta, un toro e una fascia (come nel caso della tomba delle Ulive, nella zona della Necropoli dell'Autostrada). I profili di alcune cornici, sia di tombe a dado che di tumuli, sono riportati in: MENGARELLI R. 1938, *L'evoluzione delle forme architettoniche nelle tombe etrusche di Caere*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura*, Roma, Tav XV;





Tombe del
VI-V secolo
a.C.



praticati rituali legati al culto dei morti. Sull'estradosso del dado, soprattutto negli esempi più tardi, era spesso presente anche una struttura a pozzo, detta *caditoia*, che collegava la parte superiore esterna del sepolcro al *dromos* interno e che si ritiene fosse utilizzata per sigillare ulteriormente il vano con un interro, una volta murato l'accesso esterno, o per calare doni ai defunti durante cerimonie praticate in superficie¹⁰².

Se l'architettura degli esterni sancisce una rottura evidente con la tradizione precedente dei tumuli, tale fenomeno risulta meno percepibile nello spazio destinato alle camere sepolcrali: i primi esempi di dadi ripropongono soluzioni già adottate nei tumuli, con breve *dromos* discendente, su cui potevano affacciarsi due piccole camere, e vestibolo trasversale seguito da due o tre celle più grandi affiancate tra loro. Più tardi, superato il periodo di transizione, prende piede una soluzione planimetrica più semplice, caratterizzata da una pianta quadrangolare suddivisa in due ambienti, camera e anticamera, entrambi dotati di letti funebri o semplici banchine. Con il tardo arcaismo, periodo che si prolunga per buona parte del V secolo a.C., le tombe continuano ad attestarsi lungo le vie, nella forma di dadi e semi-dadi, ma la planimetria delle camere abbandona gradualmente l'imitazione della casa e la simbologia ad essa connessa, in favore di soluzioni più semplici, caratterizzate da un unico ampio vano, talvolta sorretto da uno o due pilastri, dotato di una banchina continua lungo le pareti, destinata alle deposizioni funebri. Questa tipologia viene ampiamente utilizzata fino al III-II secolo a.C. sia dalle classi benestanti che da quelle meno abbienti e numerosissimi sono i casi attestati nell'area della Necropoli. In questa fase, dal IV secolo a.C.¹⁰³ in poi, l'apprestamento esterno subisce, analogamente a quanto stava avvenendo per gli interni, un graduale processo di semplificazione, connesso all'ulteriore contrazione dello spazio disponibile nella Necropoli, che impone una riduzione della dimensione delle camere sepolcrali e una standardizzazione delle forme sempre più accentuate: dalla tridimensionalità dei dadi semi-costruiti o intagliati nel tufo, si passa così a lunghi filari di tombe disposte in successione, i cui accessi si aprono direttamente lungo le pareti di vie e piazze scavate nel tufo, a un livello più basso rispetto al resto della Necropoli. In questo periodo, all'esterno dei sepolcri vengono collocati dei segnacoli che indicano numero e sesso dei defunti sepolti in ciascuna tomba: cippi di forma cilindrica per gli uomini e a forma di casa per le donne, talvolta disposti su apposite piattaforme di pietra. Parallelamente, alcune tombe assumono invece una rinnovata veste monumentale e testimoniano l'affermarsi di una nuova classe aristocratica, emersa dalla crisi sociale ed economica del secolo precedente. Questi

(Scheda 5) Nella pagina precedente. Rappresentazione schematica dell'attuale localizzazione di alcune delle principali emergenze archeologiche afferenti al VI-V secolo a.C., in prevalenza tombe a dado

¹⁰² Le fonti sono discordi riguardo al reale utilizzo della *caditoia*; per questo sono state riportate nel testo due diverse ipotesi. In COLONNA G., *Urbanistica e Architettura* e in BROCATO P., *Origine e primi sviluppi delle tombe a dado etrusche*, si fa esclusivamente riferimento ad un uso della *caditoia* funzionale alla sigillatura della tomba contro il rischio di possibili profanatori, mentre in TORELLI M., *Etruria*, è descritta con funzione simbolica, quale mezzo per mettersi in contatto con i defunti durante particolari riti funebri;

¹⁰³ CRISTOFANI M., NARDI G., RIZZO M. A., *Caere - I* cit p. 77;



sepolcri, collocati prevalentemente nell'area delle Tombe del Comune, all'estremità occidentale del pianoro della Banditaccia, datati tra IV e III secolo¹⁰⁴, si presentano come tombe ipogee arricchite da facciate monumentali e caratterizzate, all'interno, da un unico grande ambiente destinato ad essere utilizzato per più generazioni, con banchine distribuite ai lati per le deposizioni, pilastri centrali e, in molti casi, un ornato dai caratteri finemente elaborati. A caratterizzare queste tombe sono, inoltre, ampi loculi parietali destinati alle prime generazioni, posti a un livello superiore rispetto alle banchine, di cui il principale, riservato alla coppia di fondatori, è accolto in un *naiskos* — una sorta di cappella — posto al centro della parete di fondo. Esempio massimo di questo tipo, oltre alle note tombe del Triclinio, dei Sarcofagi, dei *Tamsnie*, delle Iscrizioni e dell'Alcova — che assieme costituiscono le Tombe del Comune — e a quella Torlonia, nella Necropoli di Monte Abatone, è la tomba dei Rilievi, situata nella zona del Recinto, accessibile da un profondo *dromos* monumentale e caratterizzata da pareti interamente arricchite da stucchi in rilievo raffiguranti oggetti di uso quotidiano, cibi e animali domestici. Benché restino pochi frammenti a testimoniare l'esistenza, la facciata ipogea di queste tombe

(Fig. 2.25) I sepolcri monumentali ipogei nell'area delle Tombe del Comune

¹⁰⁴ In questo periodo si assistette a Caere, così come in altri luoghi dell'Etruria, all'affermarsi di una nuova aristocrazia, emersa dagli scontri di classe del secolo precedente e rafforzata grazie all'alleanza con Roma. Fu una parentesi di un secolo tra la crisi di quello precedente e la definitiva conquista romana del successivo, che seppe produrre alcune delle tombe ipogee più importanti della storia etrusca e che vide, per un breve tempo, la rinascita dello spirito gentilizio, seppur in forma rinnovata. TORELLI M., *La Storia* cit., pp. 69-71;

(Fig. 2.26) Tombe del IV secolo a.C. disposte in filari uniformi nell'area dell'Altopiano delle Onde Marine

(Fig. 2.27-29) Nelle pagine seguenti. Alcune tombe afferenti al IV-III secolo a.C. A pagina 92 la nota Tomba delle Colonne Doriche, lungo la Via degli Inferi

(Scheda 6) A p. 93. Rappresentazione schematica dell'attuale localizzazione di alcune delle principali emergenze archeologiche afferenti al IV-III secolo a.C.

(Scheda 7) A pp. 94-95. La stratificazione storica dei sepolcri, percepibile sia nel differente apprestamento esterno delle strutture (p. 94), sia in planimetria, per il mutare della forma delle camere sepolcrali (p.95)



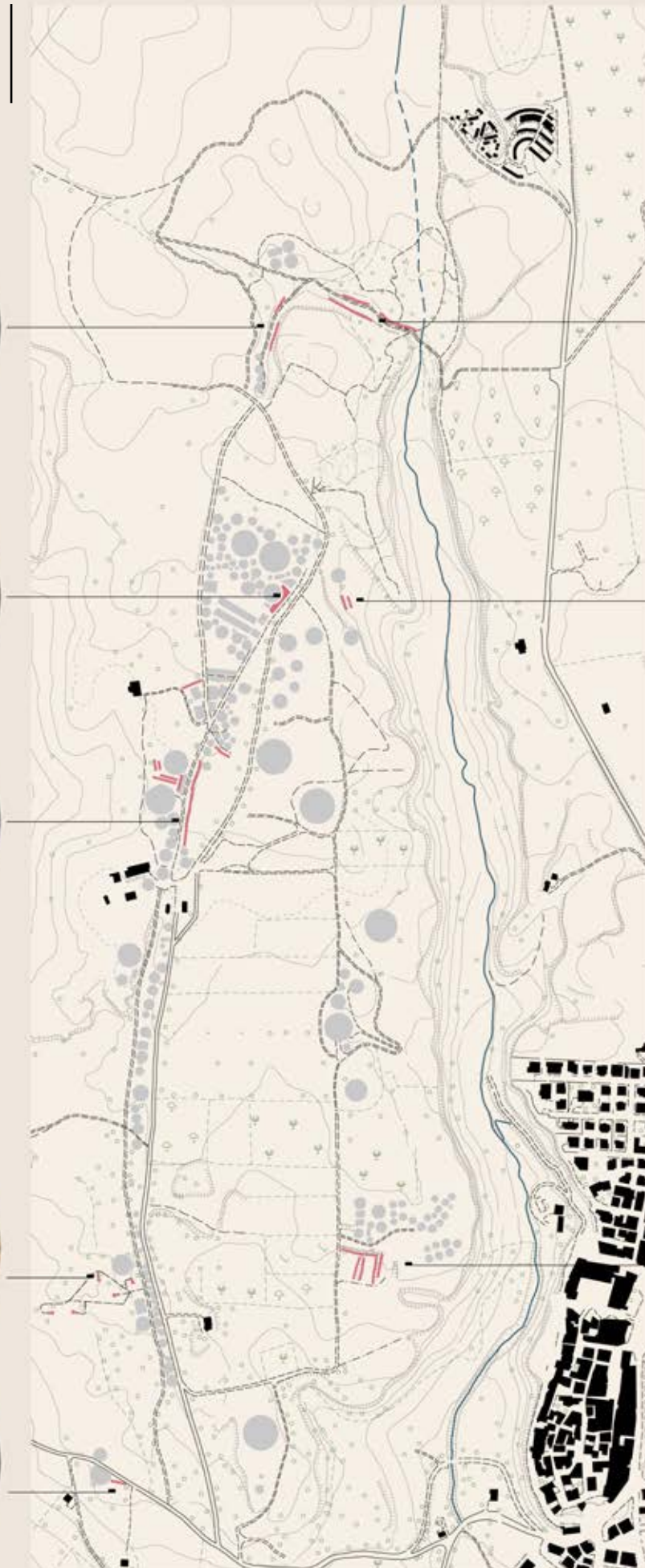
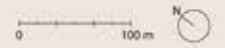
era segnalata in superficie da strutture monumentali le cui forme richiamavano e reinterpretavano i sepolcri delle epoche precedenti, in una sorta di *eclettismo* architettonico etrusco. Al di sopra della Tomba dei Sarcofagi, per esempio, i resti rinvenuti lasciano ipotizzare la presenza di un dado, mentre nel caso, eccezionale, della Tomba Torlonia, l'ipogeo è sovrastato da un enorme tumulo, l'unico a essere realizzato, almeno di queste dimensioni, dalla fine del periodo orientalizzante.

Questo tipo di sepolcro fu l'ultima elaborazione originale di Caere nel campo dell'architettura funeraria, un ambito in cui la città seppe influenzare per secoli l'intera Etruria definendo linguaggi formali, funzionali e costruttivi unici, di cui proprio le tombe presenti nella Necropoli della Banditaccia ne sono la più importante testimonianza.





Tombe del
IV-III secolo
a.C.





La stratificazione storica dei sepolcri

VII
secolo
a.C.

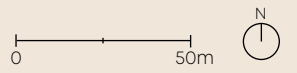
tumulo

VI-V
secolo
a.C.

tomba a dado

IV-III
secolo
a.C.

tomba ipogea



**Datazione delle tombe
nell'area del Recinto**

- 700 - 650 a.
- 650 - 600 a.
- 600 - 550 a.
- 550 - 450 a.
- 450 - 350 a.
- 350 - 200 a.

Planimetria da Archivio Disegni
SAEM, 2000. Rielaborazione sulla
base del rilievo di G. Ricci, 1955

2.2.2 | Le scoperte, gli scavi e i restauri tra Ottocento e Novecento

Nonostante le necropoli di Caere si estendessero per centinaia di ettari intorno al centro abitato etrusco, costituendo uno degli ambienti costruiti non urbani più vasti dell'antichità, le prime notizie della presenza di tombe sui pianori della Banditaccia, di Monte Abatone e nelle altre necropoli minori risalgono solo ai primi decenni dell'Ottocento. Non si conoscono, infatti, ad oggi, fonti precedenti che citino in maniera esplicita i sepolcreti della città, benché non rari siano i riferimenti all'abitato di Caere e al suo territorio, soprattutto in età ellenistico-romana¹⁰⁵. Solo in Virgilio si trova quello che potrebbe essere interpretato come un accenno della presenza di una necropoli, quando, nel corso del libro VIII dell'Eneide, il poeta racconta di «un'enorme bosco vicino al gelido fiume di Cere, sacro per il culto dei padri per largo tratto, ovunque concavi colli lo chiudono e lo cinge un bosco di neri abeti»¹⁰⁶. Il fiume, da più parti riconosciuto come l'attuale Fosso della Mola, che separa il pianoro dei Vignali da quello di Monte Abatone, lascia supporre che il grande bosco sacro per il culto dei padri potesse essere la Necropoli di Monte Abatone, come anche il riferimento alla presenza degli abeti sembrerebbe suggerire. Al di là di questo unico accenno, che resta tuttavia nella dimensione dell'ipotesi, il secolare silenzio delle necropoli venne interrotto solo dalle scoperte ottocentesche, in un periodo che rappresentò per l'Etruria, così come per la Grecia, il momento più florido per i ritrovamenti archeologici. Sull'onda di un diffuso gusto per i reperti antichi e preziosi, che in quel periodo alimentavano il vivacissimo mercato antiquario europeo, alcune scoperte casuali nel territorio di Cerveteri cominciarono ad attirare l'attenzione di mercanti d'arte, studiosi, viaggiatori e scrittori, non ignari delle potenzialità archeologiche dell'Etruria, per via delle necropoli di Tarquinia, di Vulci e di Chiusi, i cui scavi risalivano a qualche decennio prima. Nel 1834 prendono così avvio le prime ricerche¹⁰⁷ archeologiche ufficialmente documentate sul pianoro della Banditaccia, condotte dallo studioso Gustav Kramer¹⁰⁸ e dall'architetto disegnatore Virginio Vespignani, che portarono in breve tempo al rinvenimento di un'enorme quantità di materiali: furono indagate quell'anno cinquantatré tombe a camera, tra cui le note tombe degli Scudi e delle

¹⁰⁵ Tra gli autori che parlarono del territorio di Caere si ricordano VIRGILIO, *Eneide*, libro VIII, 597-599; PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, libro III, 51; MARZIALE, libro XIII, 124; COLUMELLA, *De Re Rustica*, III, 3; TITO LIVIO, *Ab urbe condita*, XXVIII, 45, 14-15;

¹⁰⁶ VIRGILIO, *Eneide*, libro VIII, 597-599, «*Est ingens gelidum lucus prope Caeritis amnem, religione patrum late sacer; undique colles includere cavi et nigra nemus abiete cingunt*»;

¹⁰⁷ Sulle prime scoperte avvenute a Caere si vedano: CRISTOFANI M., NARDI G., RIZZO M. A., *Caere - I* cit pp. 31-32; PROIETTI G., *Cerveteri* cit., pp. 19-23

¹⁰⁸ KRAMER G. 1834, *Scavi di Cerveteri*, in «Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», maggio 1834, pp. 97-101;



Sedie e degli Animali Dipinti. Il numero di corredi funebri recuperati in quei primi scavi, che andarono a riempire i magazzini del principe Alessandro Ruspoli, regnante su Cerveteri e territori limitrofi dal 1829 al 1842, spinsero all'avvio di ricerche sistematiche sul pianoro della Banditaccia, che da quel 1834 non ebbero più tregua. Solo due anni più tardi, nel 1836, ci si rese però realmente conto di essere di fronte a un contesto unico nel panorama archeologico etrusco, e non solo, per qualità e quantità dei ritrovamenti quando, durante lo scavo del grande tumulo principesco Regolini-Galassi – dal nome dell'arciprete Alessandro Regolini e dal generale Vincenzo Galassi, che condussero le ricerche –, emerse un corredo di bronzi e ori lavorati la cui eccezionalità rivelò un periodo della civiltà etrusca fino a quel momento sconosciuto: l'orientalizzante del VII secolo a.C.¹⁰⁹ Questa incredibile scoperta diede il via ad una frenetica attività di esplorazione che portò alla scoperta di molti tra i sepolcri oggi più noti, come le tombe dei Rilievi, dei Pilastri, dell'Alcova e dei Sarcofagi, quasi sempre accompagnate da ricchi corredi di urne, vasi dipinti e gioielli¹¹⁰.

I protagonisti che si susseguirono negli scavi di questi anni, fino agli anni Settanta

(Fig. 2.30) La Tomba dei Rilievi in un disegno di metà Ottocento di Samuel James Ainsley. ©The British Museum, Collections Online

¹⁰⁹ PROIETTI G., *Cerveteri* cit., p. 20; PALLOTTINO M, *La necropoli di Cerveteri* cit., p. 5;

¹¹⁰ *Ibidem*;



(Fig. 2.31) La Tomba dell'Alcova in un altro celebre disegno di Ainsley. ©The British Museum, Collections Online

dell'Ottocento, furono principalmente antiquari e mercanti d'arte, come il marchese Giovanni Pietro Campana, la famiglia Castellani – che nel 1866 scoprì la Tomba delle Cinque Sedie¹¹¹ – e i Boccanera, a cui i proprietari terrieri di Cerveteri consentivano il diritto di scavo. Pur contribuendo a far conoscere l'immenso patrimonio che per millenni era stato nascosto nelle tombe della Banditaccia, l'esito delle campagne di scavo di questo periodo non fu positivo per la conservazione del sito; l'interesse interamente orientato alla raccolta dei corredi e all'avventurosa, quanto poco scientifica, indagine delle camere sepolcrali, aveva condotto a scavi non pianificati, e perciò sovente dannosi, e a un diffuso disinteresse per gli aspetti architettonici del sito e per la tutela del contesto, in quell'epoca ancora intatto, in cui le tombe erano immerse. Solo nei decenni successivi, e in particolare con l'istituzione dell'Ufficio Scavi di Civitavecchia e Tolfa, il giovane Governo italiano investì le proprie finanze in quella che sarebbe diventata la prima, metodologica, campagna di scavo e restauro della Necropoli della Banditaccia. L'elaborazione e l'attuazione di questo progetto, in gran parte attribuibile all'operato di Raniero Mengarelli, direttore dell'Ufficio Scavi, prese il via nel 1909 e proseguì all'incirca per un venticinquennio¹¹². In questo lasso di tempo, secondo le parole dello stesso

¹¹¹ Ivi, p. 21;

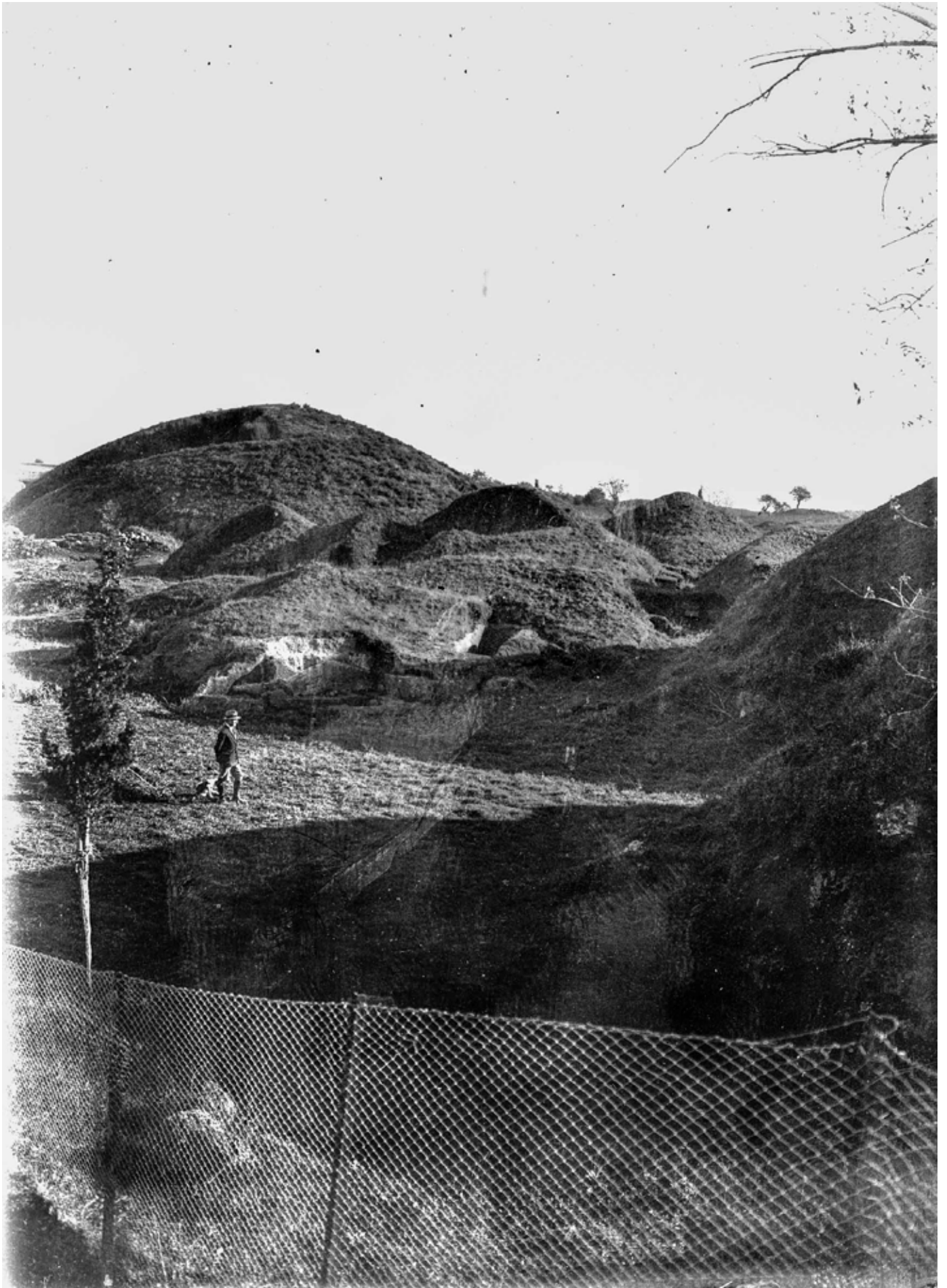
¹¹² PALLOTTINO M., *La necropoli di Cerveteri* cit., p. 7;

Mengarelli, vennero messi in luce e in parte restaurati circa 17 ettari di necropoli, comprensivi di 687 edifici sepolcrali, di cui 248 tumuli e 439 tombe di altro tipo, per un totale di 1118 camere sepolcrali complessive¹¹³. Vennero anche esplorate circa 800 tombe a fossa e a pozzetto nei due sepolcreti pre-etruschi del Sorbo e di Cava della Pozzolana. Le indagini interessarono l'intero pianoro della Banditaccia,



(Fig. 2.32) La Tomba Regolini-Galassi immortalata da Ainsley nel 1943. ©The British Museum, Collections Online

¹¹³ «Tombe a pozzetto e a fossa esplorate in due sepolcreti pre-etruschi nelle zone del Sorbo e Cava della Pozzolana: n. 808; Tumuli sepolcrali esplorati nella zona detta Banditaccia: n. 248; Gruppi di tombe a camera esplorate nella stessa zona: n. 439; Numero totale delle camere sepolcrali comprese nei detti tumuli e tombe della Banditaccia: n. 1118; Tombe minori, a fossa, a cassa e a sarcofago rimesse in luce nella medesima località: n. 352; Superficie totale della parte etrusca della necropoli rimessa in luce e restaurata: ettari 15; Superficie esplorata dei sepolcreti pre-etruschi: ettari 2; Superficie totale esplorata: ettari 17» MENGARELLI R. 1941, *L'evoluzione delle forme architettoniche nelle tombe etrusche di Caere*, in *Atti del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura* (Roma 1938), Roma pp. 2-13;





(Fig. 2.33) Nella pagina precedente. Il paesaggio della Necropoli nei primi anni del Novecento. ©Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Archivio fotografico

(Fig. 2.34) In questa pagina. Lo scavo del Tumulo II, con la liberazione del tamburo dalla terra. ©Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Archivio fotografico

dalla Via degli Inferi alle Tombe del Comune, passando per la zona dei Grandi Tumuli, ma si concentrarono in particolare in un'area disposta attorno al grande asse stradale etrusco che per circa due chilometri attraversava longitudinalmente il pianoro, che proprio in questo periodo venne denominato "Via Sepolcrale Principale". Quest'area, oggi conosciuta come "Vecchio Recinto", andò a costituire il primo nucleo di quello che è l'attuale sito perimetrato – sommatoria delle varie fasi di intervento condotte fino agli anni Settanta del Novecento – e fu quella in cui gli scavi, i restauri e le trasformazioni paesaggistiche si susseguirono con più intensità: all'interno di questo settore venne così riportato alla luce l'assetto planimetrico di ispirazione urbana del sito, costituito da un reticolo di strade e piazze sepolcrali, e la maggior parte degli edifici funerari – di cui tumuli e tombe a dado erano la tipologia più ricorrente – furono restaurati tramite integrazioni di parti mancanti, anastilosi e, talvolta, vere e proprie ricostruzioni¹¹⁴, secondo una visione di insieme che lo stesso Mengarelli esplicitò con parole chiare: « Io non limitai il mio compito alla scoperta di tombe e di corredi funebri; ma, *mi prefissi di rimettere in vista e di restaurare e conservare tutti i monumenti, ed altresì di rendere a tutto l'insieme del sepolcreto esplorato l'aspetto che doveva avere nell'antichità* »¹¹⁵. Il progetto della Banditaccia, però, si spinse oltre: a partire dagli anni Trenta, il Direttore degli scavi, infatti, collocandosi sulla scia delle teorie e degli interventi

¹¹⁴ Fondamentale per lo studio dei lavori condotti da Raniero Mengarelli alla Banditaccia è la monografia PORRETTA P. 2018, *L'invenzione moderna del paesaggio antico della Banditaccia*, Raniero Mengarelli a Cerveteri, Edizioni Quasar, Roma;

¹¹⁵ MENGARELLI R. 1941, *L'evoluzione delle forme architettoniche nelle tombe etrusche di Caere*, in *Atti del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura* (Roma 1938), Roma p. 2. Il corsivo è presente nel testo originale;



(Fig. 2.35) La Via Sepolcrale
Principale durante gli scavi di
Mengarelli.
©Museo Nazionale Etrusco di
Villa Giulia. Archivio
fotografico

condotti a Roma da Giacomo Boni¹¹⁶ e ponendosi in continuità con i progetti di ricostruzione e riabilitazione dei monumenti antichi promossi dal regime fascista, realizzò all'interno del perimetro di visita della Necropoli un imponente giardino di pini, cipressi, arbusti e fiori, che fungesse da nuova scenografia al paesaggio archeologico¹¹⁷. La rinnovata veste del sepolcreto, che andò consolidandosi nel corso degli anni con la crescita degli alberi, sancì il definitivo distacco del settore più monumentale della Necropoli sia dal resto dell'area archeologica – in gran parte scavata, ma rimasta esclusa da questo programma di risistemazioni –, sia dal paesaggio circostante. Il nuovo giardino archeologico ebbe grande eco nell'Italia degli anni Trenta, giungendo a compimento pochi anni dopo l'inaugurazione dei Fori Imperiali riprogettati da Antonio Muñoz, emblema dell'immagine che dell'antichità ebbe il regime fascista¹¹⁸. Oltre ad attrarre innumerevoli visitatori,

¹¹⁶ Prima nel 1896, con la circolare *Flora Monumentale*, poi nel 1917, con la pubblicazione *La flora delle ruine*, Giacomo Boni teorizzò l'utilizzo monumentale della vegetazione in contesti archeologici. Le sue idee ebbero una prima concreta realizzazione nei progetti da lui condotti per l'area archeologica del Palatino e del Foro Romano. Sui lavori di Boni si veda anche MANCINI R., ROSSI DORIA I. 2017, *Ruderi e Vegetazione, questioni di restauro*, Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma;

¹¹⁷ Non esistono datazioni ufficiali sulla messa a dimora della nuova vegetazione entro i confini del Recinto, ma dagli studi finora condotti sul tema sembra potersi affermare che ciò sia avvenuto nel corso degli anni Trenta del Novecento. Per una più approfondita disamina del tema si veda PORRETTA P., *L'invenzione moderna del paesaggio antico della Banditaccia* cit.;

¹¹⁸ MANACORDA D., TAMASSIA R. 1985, *Il piccone del regime*, Curcio, Roma; BELLANCA C. 2003, *Antonio Muñoz. La politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*, L'Erma di Bretschneider, Roma; PALLOTTINO E. 2018, *Architetti e archeologi costruttori d'identità. L'invenzione dei siti archeologici tra XVIII e XXI sec.: origini e casi esemplari nell'area romana*, in Κορρές Μ., Μαμα-λούκος Σ., Ζάμπας Κ., Μαλλούχου-Τούφανο Φ. (a cura di), *Ηρώς*



comprese autorità pubbliche italiane e straniera, la nuova Banditaccia venne celebrata pubblicamente durante la Mostra del restauro dei Monumenti svoltasi a Roma nel 1934 e i lavori furono pubblicati all'interno del catalogo curato da Gustavo Giovannoni¹¹⁹, che dedicò particolare attenzione all'intervento. Note sono, inoltre, le visite che lo stesso Mussolini fece alla Banditaccia, e proprio al suo volere va imputata la realizzazione dell'attuale strada d'accesso alla Necropoli. L'immagine restituita, che andò consolidandosi nei decenni successivi con la crescita degli alberi, seppur di grande suggestione, sancì un netto distacco del settore più monumentale della Necropoli dal resto del sepolcreto e dal contesto paesistico circostante. Il grande progetto di Mengarelli si concluse con la creazione della nuova via carrabile di avvicinamento al sito voluta da Mussolini, la cosiddetta "Autostrada", che consentiva di giungere agevolmente al cuore degli scavi. Essa

(Fig. 2.36) La Necropoli in una vista complessiva aerea di metà Novecento. Si noti l'area del Vecchio Recinto caratterizzata dalla presenza delle nuove piantumazioni ©Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Archivio fotografico

κτίστης. Μνήμη Χαράλαμπου Μπούρα, Αθήναι, pp. 325-334.

¹¹⁹ GIOVANNONI G. 1938, *Mostra del restauro dei monumenti nell'era fascista*, con presentazione di G. GIOVANNONI, Centro Studi per la Storia dell'Architettura, Confederazione Fascista Professionisti e Artisti, Mercati di Traiano, ottobre 1938, Roma;



(Fig. 2.37) Il Tumulo II scavato e restaurato. In primo piano un filare di tombe di età ellenistica, con i segnacoli ancora *in loco*. ©Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Archivio fotografico

venne realizzata a partire dal 1930 e fu l'occasione per indagare decine di sepolcri che vennero così scavati e restaurati e che oggi costituiscono l'area nota come Necropoli dell'Autostrada. Anche in questo caso, però, il progetto di Mengarelli alterò un aspetto fondamentale dell'assetto originario della Necropoli, e cioè che fino a quel momento, per più di duemilacinquecento anni, il cammino verso il cuore della Necropoli – o almeno così si può ipotizzare – era avvenuto da nord, attraverso la Via degli Inferi, che iniziava appena fuori le mura della città nel punto in cui il pianoro dei Vignali e quello della Banditaccia si ricongiungevano e che, risalendo incassata nella roccia fino al piano di campagna della Necropoli, si trasformava, procedendo in direzione sud-ovest, nella via principale di attraversamento del grande cimitero, la Via Sepolcrale Principale.

Proprio la Via degli Inferi rappresenta un nodo irrisolto del grande progetto di Mengarelli: è noto, infatti, come l'intento del Direttore degli Scavi, se i fondi gliel'avessero concesso, sarebbe stato quello di realizzare un sito che comprendesse, una volta risistemate, oltre all'area all'epoca già recintata, la stessa Via degli Inferi. Egli nutriva infatti un particolare interesse per questo settore, ritenendolo una delle maggiori attrattive degli scavi. Così scriveva, in merito, nel 1924, poco prima dell'inizio effettivo dei lavori di scavo nell'area, che si protrassero fino al 1928:

Resta da eseguire il restauro dell'altra parte scavata, che si svolge lungo ai lati di

un'antichissima via di sepolcri, tortuosa e incassata nel tufo, molto suggestiva e pittoresca: via che conduce alla città antica, e che è denominata “degli Inferi”. Quando il restauro sarà compiuto [...] il sepolcreto, del quale pure oggi appare un insieme notevolmente suggestivo, sarà ancora più imponente, vario e pittoresco.¹²⁰

Il progetto non ebbe seguito, se non per le attività di scavo e di parziale restauro che qui vennero condotte, ma possibile ipotizzare, come sostenuto anche da studi recenti, che la Via degli Inferi avrebbe dovuto costituire non solo una parte fondamentale del percorso di visita inizialmente previsto da Mengarelli – fatto, questo, testimoniato da alcuni scambi con l'allora Ministero dell'Educazione Nazionale¹²¹ – ma anche un accesso ulteriore alla Necropoli, speculare a quello carrabile dell'Autostrada, che consentisse un'esperienza di visita maggiormente aderente alla realtà storica della Necropoli, garantendo un accesso al sito – questa volta pedonale – da quella che fu anche una delle porte urbane dell'antica Caere. A sostegno di questa tesi vi è oggi un edificio diruto, proprio a poche decine di metri dalla porta urbana che conduce alla Via degli Inferi, interpretato di recente come biglietteria di quello che avrebbe dovuto essere il secondo ingresso alla Necropoli. Con il successivo fallimento del progetto, per la Via degli Inferi cominciò un graduale e inarrestabile percorso di dimenticanza a cui, a partire dagli anni Settanta del Novecento – quindi a quarant'anni dai lavori che Mengarelli compì in questo tratto di sepolcreto – solo l'azione volontaria della comunità tentò, a più riprese, di porre rimedio, come si avrà modo di ribadire più volte nel corso di questa tesi. L'attività di Raniero Mengarelli si concluse nel 1938, data che sancì anche l'inizio di un lungo periodo di interruzione delle indagini archeologiche nella Necropoli. Esse ripresero solo negli anni Cinquanta a opera dell'archeologo Mario Moretti, già collaboratore di Mengarelli e Soprintendente alle antichità dell'Etruria Meridionale dal 1961, e procedettero, per quanto riguarda i restauri dei monumenti e le trasformazioni dell'intorno, sulla falsa riga di quanto fatto nei decenni precedenti. L'attività si concentrò in particolare nella zona dei Grandi Tumuli e in quella immediatamente contigua al “Vecchio Recinto”, dalla quale emersero numerosissimi nuovi sepolcri, comprese, per la prima volta, alcune vie sepolcrali interamente composte da tombe a dado disposte in filari regolari. Questo nuovo settore venne integrato, col nome di “Nuovo Recinto”, al precedente perimetro di visita definito da Mengarelli, che venne così ampliato raggiungendo l'attuale

¹²⁰ MENGARELLI R. 1934, *Caere e Roma in base alle scoperte archeologiche antiche e agli scavi recenti*, in *Atti III Congresso Nazionale Studi Romani*, Roma, p. 109;

¹²¹ «Debbo far nuovamente presente a cotesto On. Ministero che, dopo la visita del Duce agli scavi di Caere, non sarà decoroso lasciare senza i necessari restauri la zona e la via sepolcrale incassata nella roccia, che costituiscono un insieme archeologico e pittoresco, grandioso e nuovo: zona e via sepolcrale che io non posso rendere accessibili al pubblico nelle condizioni in cui si trovano, perché non ancora completamente esplorate, non sistemate per essere accessibili, non liberate in certi punti dalle acque.» Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, AD, doc. 14.



(Fig. 2.38) La Necropoli fotografata a fine anni Cinquanta. ©BSR-British School at Rome, Digital Collection

dimensione di circa dieci ettari.

A partire dal 1961, il pianoro della Banditaccia fu interessato da una campagna sperimentale di prospezioni geo-fisiche, frutto di una collaborazione tra la Soprintendenza e la Fondazione Lerici, che condussero alla scoperta di centinaia di nuovi sepolcri, tra cui, in particolare, quelli della zona del Laghetto. Quest'area, situata al di fuori del perimetro di visita, venne scavata tra il 1963 e il 1970¹²² e rivelò un settore della Necropoli relativamente contenuto, di circa 7.000 mq, ma caratterizzato da una straordinaria stratificazione di tombe comprese tra il IX-VIII e il III-II secolo a.C. Nel 1966 l'allora Soprintendenza per l'Etruria Meridionale diede il via al processo di demanializzazione di molte delle aree esterne, conclusosi solo nel 1997¹²³, che portò all'acquisizione da parte dello Stato dell'intero pianoro della Banditaccia, per una superficie di circa 200 ettari.

Parallelamente allo svolgersi della attività di carattere scientifico, condotte dallo Stato, dalle università e da enti di ricerca, a partire dal 1968 fece la propria comparsa a Cerveteri il Gruppo Archeologico Romano (G.A.R.), associazione di volontariato dedita al contrasto delle attività clandestine di scavo che in quegli anni imperversavano nelle aree archeologiche d'Etruria. Tra il 1975 e il 1986, in

¹²² LININGTON R.E., *Lo scavo nella zona* cit.; PROIETTI G., *Cerveteri* cit., p. 24;

¹²³ COSENTINO R. 2016, *Raniero Mengarelli a Cerveteri. Appunti dal carteggio inedito*, in «Mediterranea. Quaderni annuali dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico» XII-XIII 2015-2016, Edizioni Quasar, Roma;



collaborazione con la Soprintendenza, riportarono alla luce la Via degli Inferi, dimenticata ormai da decine di anni, e completarono lo scavo iniziato da Raniero Mengarelli, realizzando anche alcuni interventi di restauro volti a consolidare le pareti tufacee su cui erano scavate la maggior parte delle tombe di questo settore.

A partire dal 1983 il Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) avviò una campagna capillare di ricognizioni topografiche sul pianoro dei Vignali e su quello della Banditaccia, finalizzata a restituire un quadro esaustivo delle emergenze archeologiche presenti nell'area. Esito di queste attività fu la pubblicazione, a partire dal 1988, della collana "Caere", il cui primo volume fu dedicato alla proposta di un parco archeologico che si estendesse oltre i confini del Recinto, abbracciando una vasta porzione del territorio di Cerveteri.

Dagli anni Novanta gli scavi si sono concentrati prevalentemente nelle aree esterne della Necropoli: tra il 1990 e il 1997 sull'Altopiano delle Onde Marine, una delle aree meno conosciute della Necropoli, densamente occupata da tumuli, tombe a dado e da sepolcri successivi; nel 1996 nel settore settentrionale del pianoro, in zona Cava della Pozzolana, dove si trova una parte di sepolcreto di periodo villanoviano; tra il 1998 e il 2000 nell'area del Laghetto; tra il 1997 e il 2001 lungo l'Autostrada e dal 1999, proseguendo per tutto il primo decennio del 2000, nella zona dei Grandi Tumuli.

(Fig. 2.39) Un pic-nic tra le tombe, restaurate, del Recinto, verso la fine degli anni Cinquanta. ©BSR-British School at Rome, Digital Collection

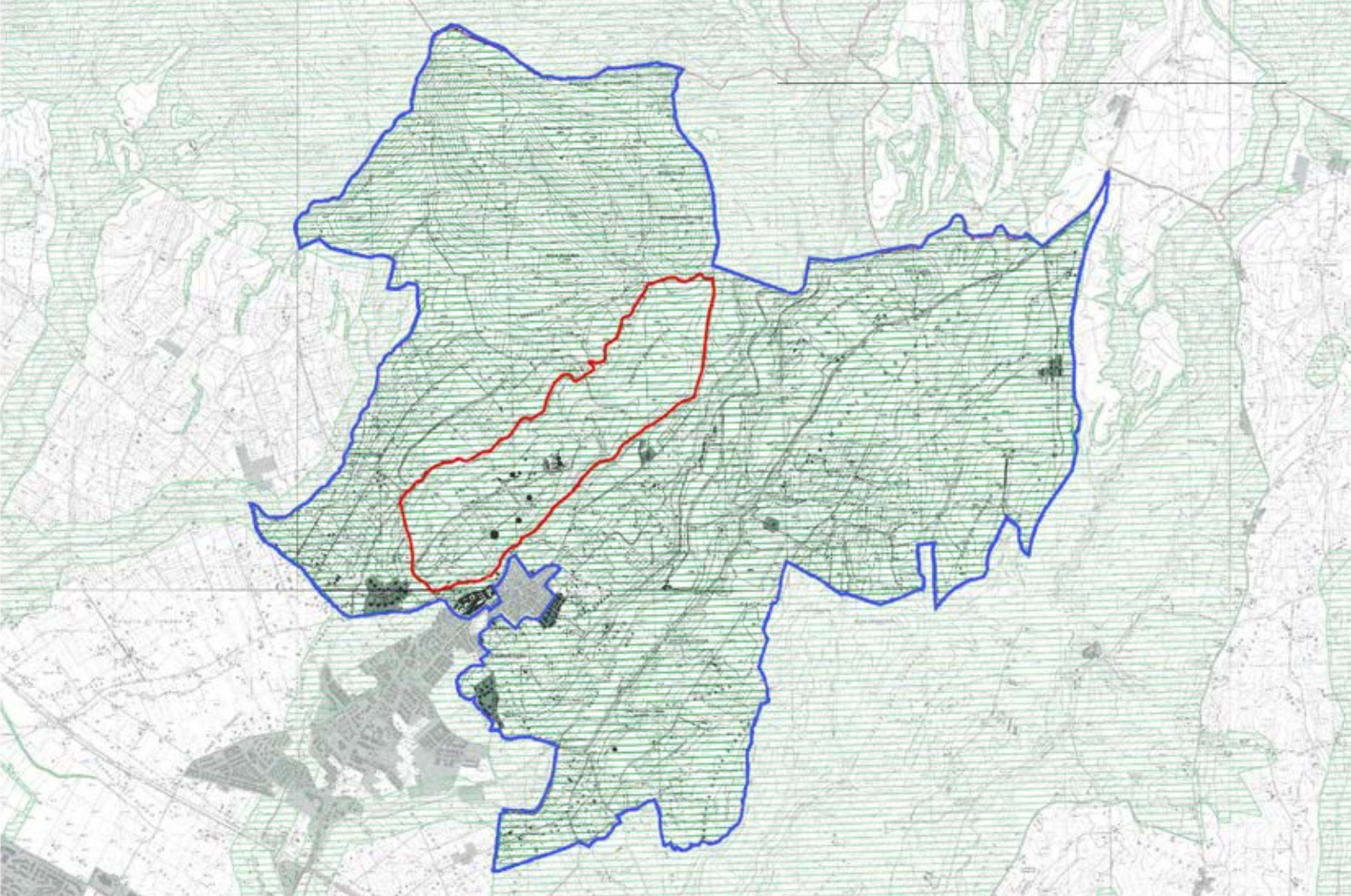
2.2.3 | L'attualità: dalla nomina UNESCO al Parco Archeologico

Parallelamente alla prosecuzione di scavi puntuali in varie aree del sepolcreto, con il biennio 2003/2004 si apre una pagina di particolare importanza per la storia recente della Necropoli della Banditaccia: è infatti questo il periodo in cui l'area, congiuntamente alla Necropoli di Tarquinia, viene candidata per l'ammissione nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO, ottenendone l'inserimento il 7 luglio 2004. Il riconoscimento è giunto a seguito delle valutazioni effettuate nel 2003 dall'ICOMOS che, in qualità di organo consultivo dell'UNESCO deputato all'esame dei siti iscritti nelle *tentative list*, ha giudicato le necropoli rispondenti a tre dei dieci criteri di selezioni previsti dalle Linee Guida per l'applicazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale e al cui soddisfacimento è legata la possibilità dei siti di accedere alla Lista. I tre criteri sono i seguenti¹²⁴:

- **Criterion (I):** *The necropolises of Tarquinia and Cerveteri are masterpieces of creative genius: Tarquinia's large-scale wall paintings are exceptional both for their formal qualities and for their content, which reveal aspects of life, death, and religious beliefs of the ancient Etruscans. Cerveteri exceptionally testifies in a funerary context the same town planning and architectural schemes used in an ancient city;*
- **Criterion (III):** *The two necropolises constitute a unique and exceptional testimony to the ancient Etruscan civilisation, the only urban type of civilisation in pre-Roman Italy. Moreover, the depiction of daily life in the frescoed tombs, many of which are replicas of Etruscan houses, is a unique testimony to this vanished culture.*
- **Criterion (IV):** *Many of the tombs of Tarquinia and Cerveteri represent types of buildings that no longer exist in any other form. The cemeteries, replicas of Etruscan town planning schemes, are some of the earliest existing in the region.*

Per quanto riguarda la sola Cerveteri, di particolare rilevanza appare il fatto che i confini del sito iscritto siano stati estesi a tutto il pianoro della Banditaccia, per un superficie di 197,57 ettari, tentando per la prima volta il superamento del rapporto gerarchico istituitosi tra area recintata e aree esterne a inizio Novecento, in direzione del recupero dell'unitarietà e dell'organicità propria dell'assetto originario del sepolcreto, che in epoca etrusca, senza soluzione di continuità, si estendeva per tutto l'altopiano. Nonostante la redazione di un piano di gestione elaborato a partire da tali premesse, che non faceva dunque distinzioni tra i vari settori della Necropoli, oggi appare evidente come quel superamento, soprattutto in termini fisici, non

¹²⁴ I criteri sono consultabili all'indirizzo: <https://whc.unesco.org/en/list/1158>



avvenne e come le problematiche che già aveva evidenziato l'ICOMOS nel corso dei sopralluoghi di verifica del 2003 continuarono a presentarsi anche successivamente alla definizione della nuova perimetrazione UNESCO e all'entrata del sito nella Lista. Nel suo report l'ICOMOS aveva infatti evidenziato, alla voce *risk analysis*, uno sbilanciamento in termini conservativi e di valorizzazione nei confronti del Recinto, a discapito delle aree circostanti, esprimendosi con queste parole:

*The main risk is to the hundreds of tombs (or thousands) which are outside the main visited areas. They are legally protected and most of them behind fences but they do not receive the attention deserved due to their cultural value. The other risk is that as result of very short term planning and relatively small annual budgets, activities are based on urgency or opportunity*¹²⁵.

Criticità, queste, che hanno continuato a ripresentarsi nel corso dei due decenni successivi, sottolineando un persistente divario tra le due aree, sia sul fronte delle pratiche di tutela attuate, sia su quello percettivo, inevitabilmente influenzato dalla presenza di una barriera fisica, la recinzione, e da distinte modalità di fruizione, che certo non hanno contribuito a quella ricomposizione verso cui l'omnicomprensiva perimetrazione UNESCO sembrava tendere. Le ricadute positive della nomina vanno, perciò, ricercate altrove, *in primis* nell'incremento di visitatori che ha

(Fig. 2.40) Il sito UNESCO, in rosso, di 197,57 ettari, e la *buffer zone*, in blu, di 1824,04

¹²⁵ Il report è consultabile al seguente link: <https://whc.unesco.org/en/list/1158/documents/>



(Fig. 2.41, 2.42) La trasformazione dell'area delle Tombe del Comune in seguito agli interventi di valorizzazione del 2014 (in basso)

interessato il sito negli anni immediatamente successivi al 2004¹²⁶ e nell'avvio di ricerche e attività analitiche promosse grazie ai finanziamenti derivati dall'iscrizione alla Lista. Tra queste, in particolare, l'avvio di una campagna di rilievi finalizzata alla creazione di una carta archeologica georiferita, realizzata a partire dal 2008 con i fondi ricevuti in ottemperanza alla Legge n. 77 del 20 febbraio 2006 *Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella lista del patrimonio mondiale, posti sotto la tutela dell'UNESCO*.

Parallelamente, proseguono in questo periodo le ricerche del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica del CNR, in stretta collaborazione con l'allora Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, sia nella Necropoli che nell'area urbana, i cui esiti vengono pubblicati, fino al 2014, all'interno della collana "Caere". Ultimo di questi volumi, il numero 6, a cura dell'attuale Direttore del Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia, Vincenzo Bellelli, contiene il primo studio sui resti delle fortificazioni di Caere, nel tratto che definiva il confine tra

¹²⁶ Verificabili dai dati statistici messi a disposizione dall'Ufficio Statistica del Ministero: http://www.statistica.beniculturali.it/rilevazioni/musei/Anno%202004/MUSEI_TAVOLA7_2004.pdf;



la Banditaccia e l'antica città, fondamentale per la comprensione dei collegamenti che connettevano l'abitato e il sepolcreto¹²⁷. Grazie allo stanziamento dei fondi comunitari "POR-FESR Lazio 2007-2013", tra il 2014 e il 2015 vengono effettuati una serie di interventi di risistemazione sia all'interno che all'esterno del Recinto, finalizzati prevalentemente al miglioramento della fruizione di alcuni settori. Esito principale di questo progetto è la ridefinizione e l'implementazione dell'esistente viabilità pedonale nelle aree esterne dei Grandi Tumuli, della Tegola Dipinta – che fa seguito a un'attività di indagine archeologica sul tumulo omonimo –, delle Tombe del Comune e della Necropoli dell'Autostrada, a cui si accompagna la realizzazione di una serie di interventi di valorizzazione legati a singoli monumenti, come l'inserimento di scale in acciaio per facilitare l'accesso ai sepolcri delle Tombe del Comune e della zona dei Grandi Tumuli, la realizzazione di staccionate a protezione dei monumenti più importanti e l'inserimento di un nuovo sistema illuminotecnico e di videosorveglianza. Sempre nel 2015, in corrispondenza del piazzale antistante alla biglietteria di accesso all'area perimetrata viene realizzato

(Fig. 2.43, 2.44) La zona della Tegola Dipinta e parte di quella dei Grandi Tumuli prima e dopo gli interventi del 2014 (in basso)

¹²⁷ BELLELLI V., *Le mura di Caere* cit., pp. 36-61;



(Fig. 2.45, 2.46) Alcuni esiti, figurativamente non perfettamente risolti, della valorizzazione dei monumenti

un nuovo edificio con destinazione turistico-ricettiva, adibito all'accoglienza dei visitatori. Tra il 2015 e il 2016, a seguito della segnalazione di alcuni scavi clandestini in corso, la Soprintendenza riprende le indagini nel settore dell'Altopiano delle Onde Marine, dando il via a un'intensa stagione di scavi e rinvenimenti, tuttora in essere.

Proseguendo in questa disanima della storia recente, il 2018 va ricordato per un avvenimento controverso, i cui potenziali esiti negativi hanno tuttavia avuto poco tempo per manifestarsi, vista l'istituzione del Parco Archeologico nel 2021: con il Decreto n. 88 del 7 febbraio 2018 *Modifiche al decreto 23 dicembre 2014, recante «Organizzazione e funzionamento dei musei statali»* la gestione dell'area del

Recinto viene trasferita dalla Soprintendenza, a cui dal 1939 competeva l'intera area, al Polo museale del Lazio, di fatto creando una nuova cesura, questa volta di ordine amministrativo, tra le due parti della Necropoli, affidate, da questo momento, a due enti distinti.

La situazione viene nuovamente ribaltata il 24 giugno 2021¹²⁸, con l'istituzione del Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia, al quale vengono affidate, oltre al settore perimetrato, le aree dei Grandi Tumuli, le Tombe del Comune, il Grande Tumulo di Campo della Fiera, la Necropoli del Laghetto e la Via degli Inferi¹²⁹, che assieme coprono, anche se non del tutto, gran parte del pianoro della Banditaccia. Con la creazione di questo nuovo istituto, che da molti anni era atteso dalla cittadinanza, dalle amministrazioni locali e dal mondo della ricerca, è verosimile immaginare che si assisterà, forse per la prima volta dai tempi di Raniero Mengarelli, a una ripresa di interventi e indagini su larga scala, concertati da una visione olistica dell'intero sepolcreto: tra gli obiettivi del nuovo Parco, infatti, con cui chi scrive ha avuto modo di confrontarsi nel corso di questa ricerca, quello di sopperire alle attuali criticità legate all'eccessiva frammentarietà del complesso, è certo uno dei più ambiziosi e urgenti, che andrà perseguito affrontando la progettazione futura degli interventi di scavo, conservazione, valorizzazione e promozione con un approccio, questa volta sia analiticamente che fisicamente, realmente organico e omnicomprensivo.

In parallelo alle indagini archeologiche e agli interventi di conservazione e valorizzazione promossi dagli enti pubblici e dagli istituti di ricerca, dai primi anni Duemila si assiste a un incremento del fenomeno del volontariato archeologico, con la comparsa di due nuove associazioni, il Gruppo Archeologico del Territorio Cerite (G.A.T.C.) e il Nucleo Archeologico Antica Caere (N.A.A.C.), che vanno ad affiancarsi al Gruppo Archeologico Romano (G.A.R.), attivo sul territorio già da alcuni decenni. Le associazioni iniziano da questo periodo, in collaborazione con gli enti preposti alla tutela, a cui sottopongono progetti e idee, una capillare attività di piccola manutenzione e valorizzazione su tutta la superficie del pianoro della Banditaccia, salvo che nell'area del Recinto, concentrandosi in prevalenza in quelle zone del sepolcreto meno interessate dall'azione degli enti e perciò sovente in stato di semi abbandono. A un'analisi dettagliata delle attività di questo periodo è dedicato il capitolo 5; qui basti evidenziare come tali operazioni assumano fin da subito un ruolo importante nell'incrementare il grado di fruibilità delle aree esterne e

¹²⁸ Istituito con D.P.C.M. n. 123 del 24 giugno 2021, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 221 del 15/09/2021, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/09/15/21G00131/sg>;

¹²⁹ Le aree di competenza del Parco sono riportate nel D.M. n. 380 del 27 ottobre 2021 *Modifiche al D.M. del 23/12/2014* e sono così indicate: «Area recintata e Area dei Grandi Tumuli, Tombe del Comune, Grande Tumulo di Campo della Fiera, Necropoli del Laghetto, Via degli Inferi»;

nell'accrescere il legame tra la comunità locale e il patrimonio, poichè le associazioni si pongono spesso l'obiettivo di riconsegnare al godimento della cittadinanza, tramite attività di ripulitura e valorizzazione e attraverso l'organizzazione di eventi culturali e visite guidate, singoli monumenti o interi settori del sepolcreto non più praticabili per via della prolungata assenza di attività manutentive. Il numero di volontari operanti nell'area, la natura volontaristica e *non profit* delle attività svolte e una generale velocità organizzativa e operativa favorita dall'assenza di ostacoli burocratici, hanno reso il fenomeno del volontariato, nel corso degli ultimi due decenni in particolare, una realtà profondamente incisiva sulla condizione dei luoghi della Necropoli, il cui ruolo di sostegno ai processi di tutela è stato via via sempre più accolto e riconosciuto dalle istituzioni. Tra i principali interventi si ricordano, in particolare: la riscoperta, lo scavo e la valorizzazione della Tomba delle Cinque Sedie a partire dal 2004, la cui manutenzione da parte del G.A.R. prosegue tuttora; lo scavo e la valorizzazione dell'area del Grande Tumulo di Campo della Fiera, a partire dal 2006, oggi mantenuto regolarmente dal N.A.A.C.; la ripulitura della Via degli Inferi, caduta di nuovo in abbandono dopo gli interventi degli anni Ottanta, a partire dal 2015 e attualmente mantenuta dal G.A.R.; la ripulitura e la prosecuzione degli scavi in zona Laghetto dal 2016 a opera del G.A.T.C., tuttora in corso e, in ultimo, a partire dal 2020, la riscoperta da parte del G.A.R. della Tomba dei *Clavtie* e di un quartiere annesso di tombe di età ellenistica, le cui indagini sono attualmente in essere.

A conclusione di questa disanima della storia recente del sito, si può affermare come la Necropoli sia oggi una realtà in divenire sotto molti punti di vista: da quello gestionale, poichè il nuovo Parco, per quanto legalmente costituitosi, è, a oggi, ancora in fase di progettazione e ci vorrà del tempo perchè assuma una strutturazione definitiva e possa iniziare a operare a pieno regime; dal punto di vista della conoscenza, poichè è evidenza condivisa quanto ancora vi sia da indagare rispetto alla reale estensione del sepolcreto e quanto parziali siano ancora le conoscenze dell'area, soprattutto in termini di topografia antica¹³⁰; infine, dal punto di vista della sua fruibilità, poichè la frammentarietà che oggi caratterizza l'intera Necropoli, in termini non solo fisici, ma anche di stato di conservazione e valorizzazione delle differenti aree, influisce sulle modalità di esperienza che i visitatori hanno dell'intera area archeologica, rendendo necessaria una futura opera di ricomposizione unitaria, a differenti scale, dell'intero sepolcreto. Queste, verosimilmente, le linee di sviluppo future che caratterizzeranno la storia della Necropoli negli anni a venire.

¹³⁰ Si veda, a tal proposito, TARTARA P., *Territorio di Caere: viabilità e distribuzione delle necropoli attraverso la fotografia aerea*, in A. NASO, M. BOTTO, *Caere Orientalizzante. Nuove ricerche su città e necropoli*, CNR Edizioni, Roma, pp. 123-154;



2.3 | I paesaggi archeologici della Banditaccia, tra architettura, natura e trasformazioni

Tornando allo stato presente dei luoghi, la Necropoli della Banditaccia, dunque, appare oggi, in un momento in cui il nuovo ente Parco non ha ancora materialmente inciso sullo condizione generale dell'area, come un insieme eterogeneo di zone archeologiche diffuse al di sopra di una vasta area pianeggiante e inframezzate tra loro da campi coltivati, pascoli e vegetazione spontanea. Uno di questi settori, il Recinto, è l'unico a differenziarsi nettamente dal resto della Necropoli, sia per la condizione in cui si presentano i monumenti al suo interno, restaurati, valorizzati, in molti casi ricostruiti, sia per l'assetto paesaggistico d'insieme, caratterizzato dalla grande varietà di vegetazione ornamentale piantumata nel corso del Novecento – come pini, cipressi, arbusti e fiori –, sia, e soprattutto, per le sue condizioni differenti di fruibilità, limitate dalla presenza della recinzione che ne delinea il perimetro, da orari che ne regolano l'accessibilità e dal pagamento di un biglietto d'ingresso. Tutte le altre aree, invece, su cui questa tesi si incentra prevalentemente, si presentano in continuità tra loro fisica e percettiva – pur situandosi in una varietà di contesti ambientali assai differenti –, in gran parte liberamente fruibili e non eccessivamente alterate dagli interventi succedutisi nel corso del Novecento. Per contro esse, come si avrà modo approfondire lungamente nei prossimi capitoli, versano sovente in stato di trascuratezza, in cui regimi manutentivi eccessivamente limitati hanno,

(Fig. 2.47) Il paesaggio archeologico tipico delle aree esterne al Recinto, in continuità con i campi coltivati, i pascoli e la vegetazione spontanea

nel corso di decenni, inciso negativamente sulle condizioni conservative dei monumenti presenti in queste aree. È così possibile identificare, nell'attuale conformazione della Necropoli, due realtà tra loro antitetiche: da un lato, un'area archeologica tradizionalmente intesa, musealizzata, mantenuta e attrezzata per le visite turistiche, dall'altra quello che può considerarsi un vero e proprio paesaggio archeologico, in cui le rovine si susseguono per decine di ettari costellando un territorio su cui, inframezzate da aree boschive spontanee, ancora incidono le tradizionali attività agropastorali che per secoli sono appartenute a questi luoghi. Tuttavia, benché il settore musealizzato, con la sua suggestiva sistemazione a giardino, rappresenti sicuramente il contesto più noto e celebrato, quello in cui è racchiusa l'immagine consolidata che della Necropoli ha oggi il pubblico, compreso quello degli specialisti – sia Cesare Brandi che Roberto Pane visitarono la zona del Recinto, che dal primo venne definita «un giardino meravigliosamente vivo»¹³¹, mentre dal secondo immortalata da numerose fotografie, ma non vi è testimonianza che videro i settori esclusi dalle trasformazioni –, è nelle circostanti aree esterne che si conserva ancora la memoria del paesaggio antico della Necropoli, quello costituitosi nel corso dei secoli dalla spontanea integrazione delle rovine nel fluire della vita, umana e naturale. Qui, dalle mura antiche di Caere, passando per la Via degli Inferi, la Necropoli del Laghetto, le aree della Tegola Dipinta e dei Grandi Tumuli, l'Altopiano delle Onde Marine, la Necropoli dell'Autostrada e fino alle Tombe del Comune,¹³² tra la fitta vegetazione ripariale delle forre, ai margini di un campo coltivato o di un pascolo, si procede liberamente tra sepolcri mai restaurati, ci si addentra in camere sepolcrali incustodite e ancora può capitare di imbattersi in pecore pascolare intorno a un tumulo, se non al di sopra di esso. L'aver escluso dall'intervento novecentesco la risistemazione paesaggistica di questi settori della Necropoli, ha così garantito che essi si preservassero in una condizione non dissimile da quella che dovette presentarsi agli occhi dei loro primi scopritori nel corso dell'Ottocento, e che probabilmente contraddistingueva l'aspetto del luogo da molti secoli. Una condizione nella quale, più che entro i confini del Recinto, sopravvive tuttora l'aspetto forse più peculiare del paesaggio etrusco, il suo *genius loci*, quello cioè, come già aveva riconosciuto Massimo Pallottino, «di confondere in un solo effetto, in una sola bellezza caratteri naturali e tracce dell'operosità umana»¹³³.

L'assetto odierno del sepolcreto, nella sua dicotomia paesaggistica, conservativa ed esperienziale, può perciò considerarsi la conseguenza diretta delle scelte progettuali,

¹³¹ BRANDI C. 1996, *In situ. La Tuscia 1946-1979: restauri, interventi, ricordi*, Sette Città, Viterbo, p. 122;

¹³² La toponomastica delle aree esterne risale ai differenti periodi di scavo, in particolare a quelli operati da Mengarelli;

¹³³ PALLOTTINO M., *Scienza e poesia alla scoperta dell'Etruria* cit. p.18;



volontarie o obbligate, che vennero condotte nel corso del Novecento, in particolare durante il periodo di attività di Mengarelli, che non riuscì, come avrebbe voluto, a estendere i confini dei propri interventi oltre l'area del Recinto. Questo ha condotto all'attuale situazione, in cui convivono all'interno della stessa area due anime profondamente diverse: quella, maggiormente artificiale, del progetto di Mengarelli, assunto a immagine consolidata della Necropoli e testimonianza di un approccio ottocentesco e novecentesco alla costruzione dei siti archeologici, esso stesso divenuto documento storico, e quella, più spontanea e minimamente alterata, delle aree esterne, nella quale si conserva memoria di un paesaggio antico stratificatosi nel corso dei secoli.

Questa analisi è una prima chiave di lettura per la comprensione del paesaggio archeologico della Necropoli della Banditaccia, poiché le differenze che oggi intercorrono tra il Recinto e le aree esterne, tra paesaggio pianificato e paesaggio spontaneamente costituitosi, connotano fortemente sia l'aspetto estetico e percettivo del sito, sia quello esperienziale. Tuttavia, è possibile studiare questo paesaggio anche da un altro punto di vista, che supera la contingenza di eventi più o meno recenti, per procedere a ritroso nel tempo, fino alle origini dell'architettura etrusca, a cui in primo luogo si deve la peculiare connotazione paesaggistica

(Fig. 2.48) L'Altopiano dell'Affienatora e, sullo sfondo, un gregge di mucche al pascolo



(Fig. 2.49) La Via degli Inferi della Necropoli, soprattutto se osservata in quei luoghi, le aree esterne, in cui le trasformazioni dell'ultimo secolo sono state più contenute. Indipendentemente dalle diverse situazioni ambientali in cui si trovano oggi le aree della Necropoli, vi sono infatti alcuni elementi che accomunano questo eterogeneo sistema paesistico, contribuendo, almeno in parte, a una sua uniformità percettiva. Oltre ovviamente ai sepolcri in sé, le cui forme si ripetono indistintamente per tutto il pianoro, il dato di continua ridondanza nell'esperienza della Necropoli è l'impressione di una diffusa e radicale fusione tra archeologia e natura. Il ciglio delle vie sepolcrali incassate nel tufo appare sovente coronato da alberi, le calotte di terra dei tumuli ricoperte di arbusti, erbe e fiori, le pareti delle tombe avvolte da muschi e licheni. Un tipo di simbiosi così radicale che solo in parte può essere imputata a contingenze contemporanee di ordine amministrativo, come la limitata manutenzione di alcune aree della Necropoli – che certo contribuisce al grado di intensità con cui il fenomeno può manifestarsi –, ma che va piuttosto ricercata in quelle caratteristiche ambientali peculiari del territorio, geo-morfologiche *in primis*, che spinsero, risalendo nei secoli, parte della civiltà etrusca a prediligere, per la realizzazione di edifici e infrastrutture, lo scavo e l'intaglio della roccia rispetto alla costruzione in blocchi; approccio che si produsse in architetture che sempre,

inevitabilmente, sfumavano nell'elemento naturale, allora come oggi. Non solo natura che accidentalmente si riappropria dell'architettura, dunque, dando vita a quella commistione di ruderi e vegetazione che connota come tali i paesaggi archeologici, ma, in questo caso, qualcosa di più: architettura che è già natura nel suo concepimento, che nasce da un ricercato progetto di simbiosi, sia funzionale che simbolica, come ribadiscono continuamente le decine e decine di tumuli che, orgogliosi e rigogliosi, danno forma al paesaggio unico di Cerveteri. Le premesse della tendenza a concepire l'architettura in questi termini, che accomuna Cerveteri e il suo patrimonio a tutta l'area meridionale dell'Etruria – indicativamente compresa tra il fiume Fiora, a nord, il Tevere, a sud e a est, e la costa tirrenica, a ovest –, vanno ricercare nella storia geologica di questo territorio e nelle opportunità da esso offerte ai primi uomini che vi abitarono stabilmente. Il susseguirsi di altopiani tufacei e profonde valli che connota il paesaggio della regione è infatti il prodotto di un'intensa attività di vulcanismo quaternario dell'apparato Sabatino che, in differenti fasi, ricoprì l'intera area di uno spesso deposito piroclastico, di cui lo strato geologico di tufo che oggi caratterizza queste zone ne è la testimonianza diretta. Nei tempi successivi, i corsi d'acqua, favoriti dalla naturale predisposizione alla corrosione della roccia tufacea, iniziarono la loro plurimillennaria azione erosiva: vennero così gradualmente isolati i grandi pianori tufacei oggi tipici della regione, circondati da alti e ripidi costoni rocciosi e separati tra loro dalle valli e dalle forre prodotte dallo scorrere dei corsi d'acqua stessi¹³⁴.

In questo il contesto orografico, a partire dal IX secolo a.C., le popolazioni prima villanoviane e poi etrusche iniziarono a realizzare i propri insediamenti, sfruttando



(Fig. 2.50) La consistenza geomorfologica dell'Etruria, nel suo alternarsi di valli, forre e altopiani, può oggi essere colta con particolare evidenza osservando le rilevazioni LIDAR disponibili sul Geoportale della Regione Lazio

¹³⁴ Sugli aspetti geomorfologici dell'area si vedano CRISTOFANI M., NARDI G., RIZZO M. A., *Caere - I cit.*, pp. 11-27; PROIETTI G., *Cerveteri cit.*, pp. 13-15; RENDELI M. 1993, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Gruppo Editoriale Internazionale, Roma;



(Fig. 2.51) Tombe etrusche scavate nel tufo a Barbarano Romano

i pianori naturalmente difesi per la costruzione degli abitati e delle necropoli e il sistema delle valli circostanti per l'agricoltura, il pascolo e le vie di comunicazione, in un processo di formazione urbana che seguì il medesimo criterio in molti di quelli che sarebbero diventati i centri etruschi più importanti, come Tarquinia, Vulci, Cerveteri, Orvieto, Veio, Bisenzio¹³⁵.

Le caratteristiche geomorfologiche del territorio non determinarono soltanto le logiche insediative locali, volte *in primis* a rispondere a priorità difensive e di approvvigionamento; esse furono matrici di fenomeni culturali complessi che accompagnarono la civiltà etrusca per tutta la sua storia. L'abbondanza di pareti e banchi affioranti di tufo, unitamente alla sua facile lavorabilità, veicolarono infatti l'architettura etrusca – in particolare quella funeraria –, verso l'intaglio, che ne divenne il carattere dominante¹³⁶: i versanti delle forre furono così utilizzati per la realizzazione di tombe rupestri dotate di facciate architettoniche e i banchi affioranti vennero lavorati nella forma di imponenti tumuli monumentali e scavati per realizzare le camere sepolcrali ipogee imitanti gli interni delle abitazioni civili. Questa concezione del costruire, che si risolveva e trovava efficacia proprio nella sintesi funzionale – e, verosimilmente, simbolica – tra natura e costruito, fu una caratteristica ridondante nell'architettura etrusca, riscontrabile non solo in ambito funerario, ma anche negli abitati e nei sistemi infrastrutturali, come vie

¹³⁵ Sulle logiche insediative nell'Etruria meridionale si vedano MARCONI P. (a cura di) 1970, *Il comprensorio tra la via Flaminia e il mare. Problemi di sviluppo a lunghissimo termine dell'espansione edilizia e della viabilità della capitale*, in «Quaderni dell'Istituto di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione», Università di Roma, Facoltà di Architettura; BARTOLONI G., *Introduzione all'Etruscologia* cit., pp. 88-93;

¹³⁶ COLONNA G., *Urbanistica e Architettura* cit., pp. 395-396;

di comunicazione, mura difensive, porte urbiche. Furono proprio le maestranze dell'antica Cerveteri, per prime, a partire dal VII secolo a.C., ad affinare e a diffondere questa tecnica costruttiva, che qui toccò vette di innovazione e raffinatezza altrove insuperate¹³⁷. Le numerose tracce archeologiche che ancora oggi testimoniano la laboriosa attività di scavatori degli Etruschi e la loro vocazione terrigena al costruire definiscono perciò i caratteri di un paesaggio antropizzato che proprio nella relazione simbiotica tra monumenti e qualità geomorfologiche del territorio trova tuttora il proprio aspetto più peculiare: ne sono esempi i siti di Norchia, Barbarano, Castel d'Asso, San Giuliano e, soprattutto, di Cerveteri, nei quali le rovine archeologiche, scavate sulle ripide pareti delle forre e delle tagliate artificiali e oggi sovente sovrastate da fitti boschi, o nella forma di tumuli ricoperti di vegetazione, di fiori, arbusti e alberi, rappresentano elementi di un paesaggio nel quale i confini del costruito appaiono dissolversi nell'elemento naturale.

Già nel periodo delle prime scoperte ottocentesche condotte sul pianoro della Banditaccia, il legame tra la natura e le rovine non passò inosservato ad alcuni tra i molti personaggi che in quegli anni gravitavano intorno alla Necropoli; soprattutto, esso venne registrato da quei viaggiatori, artisti ed eruditi, che provenivano dal mondo anglosassone e francese e che più di altri erano sensibili agli stimoli

(Fig. 2.52) Un disegno di Samuel James Ainsley non precisamente localizzato, ma che potrebbe rappresentare Cerveteri. ©The British Museum, Collections Online

¹³⁷ Ivi, pp. 394-398;





(Fig. 2.53, 2.54). Un confronto tra un disegno di Ainsley e lo stato attuale delle mura mostra come il contesto si sia pressochè rimasto eguale nel corso di più di un secolo e mezzo. ©The British Museum, Collections Online

romantici che un paesaggio come quello di Cerveteri poteva infondere. Il primo ad accostarsi con simile sguardo alla Necropoli fu sicuramente il già citato George Dennis, viaggiatore, scrittore e diplomatico inglese, che tra il 1842-1847 si recò più volte in Etruria e dalle cui escursioni nacque una guida in due volumi, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, ancora oggi preziosa testimonianza per comprendere in che condizione si trovasse il patrimonio archeologico etrusco all'epoca delle prime scoperte. Al suo interno, l'Etruria in generale, e Cerveteri in particolar modo, vengono raccontate come contesti che già molti decenni prima delle trasformazioni paesaggistiche novecentesche traevano parte del proprio fascino proprio dalla presenza della natura. Così, per esempio, scriveva, invitando i propri lettori a soffermarsi sugli aspetti pittoreschi della natura del luogo:

Se invece è un'artista o un amante del pittoresco [...] egli potrà trovare abbondante materiale per deliziare l'occhio o adoperare il pennello; oppure nel sito della città stessa, con le ampie vedute della pianura e del mare da una parte, delle colline dalle buie cime dall'altra, o nelle gole nei dintorni, dove potrà vedere tali combinazioni di rocce e di vegetazione raramente superabili per forme e colori. I dirupi su cui sorge la città [...] sono per sola opera della natura del rosso più acceso che il tufo possa avere, resi ancor più brillanti da incrostazioni di licheni, con sfumature arancio e ambra, o dorati del giallo più brillante [...], mentre l'elce fosco, o la quercia, corona e adorna tutta la scena.



In questi viaggi il Dennis venne accompagnato dal paesaggista inglese James Ainsley, che nel biennio 1842-1843 produsse circa duecento vedute dell'Etruria, molte delle quali proprio incentrate sul rappresentare il paesaggio archeologico nella sua commistione di ruderi e natura. Di queste, oltre alle molte raffiguranti gli interni delle tombe, tre – due di sicura collocazione geografica, una meno – mostrano i luoghi di Cerveteri da questa prospettiva. In particolare una risulta di certo interesse perché registra le condizioni delle mura dell'antica Caere, rivelandone uno stato del tutto analogo a quello attuale, nel loro essere già all'epoca sormontate da alberi e arbusti. Ancora più importanti, sotto questo aspetto, risultano essere le vedute realizzate dall'architetto francese Louis Philippe François Boitte, che giunse in Italia nel 1859. Qui il paesaggio di Cerveteri è rappresentato in quel dialogo incalzante, tuttora vivo nelle aree esterne della Necropoli, non solo tra ruderi e vegetazione spontanea, ma soprattutto tra ruderi e componente agropastorale del paesaggio. Da un'analisi dei disegni – e da un confronto fatto sul posto da chi scrive –, è possibile supporre che egli stesse osservando la Necropoli dell'Autostrada, in quella che può essere considerata l'unica testimonianza a oggi nota di questo luogo prima che venisse scavato e restaurato da Mengarelli, in occasione della realizzazione della strada carrabile di accesso alla Necropoli. Qualche decennio più tardi, con il diffondersi della fotografia, il paesaggio di Cerveteri comincia a essere catturato anche, e poi prevalentemente, attraverso questo nuovo strumento. Preziosissime



appaiono, in questo senso, le fotografie scattate tra il 1890 e il 1905 dalle sorelle Dora e Agnes Bulwer¹³⁸, che immortalano, con occhio particolarmente sensibile alle relazioni paesaggistiche, il contesto archeologico prima delle trasformazioni novecentesche. Di grande interesse sono, soprattutto, le foto che raffigurano i tumuli ancora nella forma di collinette – sembrano potersi riconoscere il Tumulo I e il Tumulo II –, di rigonfiamenti del terreno in diretta continuità con i campi e i pascoli tutt’attorno, non ancora restaurati né circondati dalla vegetazione ornamentale che verrà piantumata nei decenni successivi. Questa sensibilità al rapporto tra ruderi e paesaggio non proveniva, tuttavia, solo da quel mondo erudito d’oltralpe particolarmente avvezzo a suggestioni di questo tipo, ma era colta, nella sua evidenza, anche da personaggi locali, come nel caso dello studioso Francesco Rosati, segretario del municipio di Cerveteri tra il 1882 e il 1900 e autore di due testi sulla Cerveteri etrusca, *Caere e i suoi monumenti*, del 1890, e *L’antica Caere e gli etruschi*, del 1906. In un passaggio della prima opera, l’autore fa un’osservazione di innovativa intuizione per l’epoca, spingendosi, trent’anni prima che un progetto di musealizzazione dell’intera area venisse effettivamente proposto, a interrogarsi in termini di fruizione pubblica del sito, immaginandone una configurazione in cui la natura spontanea avrebbe svolto un ruolo centrale:

[...] ma il vero museo dovrebbe sorgere in mezzo a queste bellezze naturali della campagna accessibile alla folla delle genti – ciò che si è proposto con atto eminentemente patriottico, questa inclita società – e non soltanto per pochi dotti e scienziati, poiché l’estendere la cultura delle cose antiche e la rievocazione delle nostre passate memorie, facendole rivivere tra il popolo, è vero e sano amor di patria¹³⁹.

Circa due decenni dopo a posarsi su queste bellezze naturali e sui ruderi che vi giacevano immersi fu nuovamente lo sguardo contemplativo di un inglese: quello dello scrittore David Herbert Lawrence. In un momento in cui i lavori di scavo e restauro alla Banditaccia erano ormai avviati da tempo e in cui Cerveteri si apprestava ad emanciparsi dalle nebbie dell’antiquaria e della poesia per affacciarsi definitivamente sul mondo scientifico della ricerca archeologica, quella del Lawrence, allo scadere degli anni Venti del Novecento, fu l’ultima voce erudita che alla Necropoli rivolse un interesse di tipo estetico-emotivo, antepo- nendo all’attenzione per il dato storico quella per le suggestioni evocate dall’incontro con il paesaggio di rovine e natura. Un paesaggio che, nel suo essere così distante dai canoni statuari dell’antichità classica, anche in rovina, manifestava il suo carattere di unicità proprio in quelle forme ibride di architettura-natura che erano i tumuli.

(Fig. 2.55-2.57) Nella pagina precedente. La continuità del paesaggio del Pianoro della Banditaccia dimostrata dal confronto tra un disegno del 1859 del vedutista francese Louis Boitte, conservato al Musée d’Orsay (©RMN-Grand Palais (Musée d’Orsay)), una foto degli anni Cinquanta della British School at Rome (©BSR-British School at Rome, Digital Collection) e una foto del 2022

¹³⁸ Per informazioni sulle due fotografie, molto contenute in termini biografici, e per la collezione completa delle loro fotografie si rimanda all’archivio digitale della *British School at Rome*: <https://digitalcollections.bsr.ac.uk/bulwer-collection>;

¹³⁹ ROSATI F. 1906, *L’antica Caere e gli etruschi*, Stabilimento tipografico Ramella, Firenze;



(Fig. 2.58, 2.59). In queste pagine. Due scatti delle sorelle Bowler immortalano i tumuli della Necropoli prima delle trasformazioni, tra il 1890 e il 1905. *British School at Rome Digital Collections*

Lawrence vide questo paesaggio tra il 6 e l'11 aprile 1927, in uno dei momenti dell'anno dove ancora oggi, per via delle fioriture diffuse degli asfodeli che colorano di bianco e rosa i campi e i sepolcri, esso appare più suggestivo¹⁴⁰:

[...] ci sono molti fiori: piccole verbene viola, nontiscordardimé e molte resède selvatiche dal profumo delicato [...]. Sugli argini ondulati verso il ciglio della forra l'asfodelo cresce indomito e fitto, con fiori alti da arrivarci alle spalle, rosa e quasi spasmodici [...]. Intanto procediamo verso le tombe, adagate più avanti, tante montagnole erbose a forma di fungo, grossi funghi coperti di erba vicino al ciglio del burrone [...]. Intorno a questi grandi tumuli erbosi, cinti da antichi basamenti in muratura, c'è una certa dolce tranquillità, una sensazione di intimità felice che spira ancora per il viale principale. È vero che era un sereno pomeriggio di sole in aprile, e che le allodole si alzavano in volo dall'erba soffice dei tumuli, ma nell'aria tutt'attorno c'era un'immobilità suadente e si sentiva che stare lì, in quel posto mezzo infossato, faceva bene all'anima¹⁴¹.

Anche quest'ultima testimonianza, così come le altre fin qui richiamate, letterarie, figurative, fotografiche, mostrano un paesaggio archeologico in cui non soltanto le rovine appaiono avvolte da una natura che lentamente si è riappropriata degli spazi una volta dell'uomo, ma in cui esse stesse sono in primo luogo natura per loro intrinseca costituzione. Certo oggi non si può sapere quale fosse il grado di

¹⁴⁰ Uno dei sopralluoghi condotti a Cerveteri durante le ricerche è stato svolto proprio nei medesimi giorni di quello del Lawrence, tra il 7 e il 10 aprile 2022;

¹⁴¹ LAWRENCE D.H., *Paesi Etruschi* cit., pp. 36-37;



interazione tra i due elementi in epoca etrusca, se sui tumuli crescessero alberi o solo erba, se un bosco si spingesse fino al ciglio della Via degli Inferi come accade oggi, o, più verosimilmente, si tenesse maggiormente arretrato o non vi fosse del tutto. Quello che è certo è che le scelte formali e costruttive adottate dagli Etruschi hanno influenzato l'affermarsi del paesaggio archeologico nelle forme oggi apprezzabili, favorendone lo sviluppo in direzione di una simbiosi tra rovine e vegetazione più radicale di quanto non avvenga comunemente in contesti archeologici immersi in ambienti naturali. Il paesaggio del pianoro della Banditaccia – ma meglio sarebbe dire *i paesaggi* – può perciò considerarsi l'esito di due scale differenti di azione antropica: la prima legata alle caratteristiche geomorfologiche del territorio, che hanno veicolato l'azione degli Etruschi verso la realizzazione di architetture scavate piuttosto che costruite, e alle scelte formali degli stessi, orientate allo sfruttamento dell'elemento naturale per finalità verosimilmente simboliche – le calotte dei tumuli e le coperture di terra delle tombe a dado –; la seconda connessa alla storia del territorio, alla sua tradizione di utilizzi agropastorali protrattisi fino al presente anche all'interno dei confini della Necropoli e alle sostanziali trasformazioni legate ai processi di patrimonializzazione dell'area, che hanno caratterizzato le vicende dell'ultimo secolo. Ma anche alle storie di abbandono e trascuratezza che a questi processi si sono spesso accompagnate, investendo soprattutto i settori esterni al Recinto che, prima indagati dall'archeologia, sono poi stati esclusi dalle trasformazioni successive. Proprio in questa condizione apparentemente anomala, tuttavia, si cela il potenziale che questi luoghi potranno esprimere in quelle che saranno le trasformazioni future della Necropoli. È in queste aree, infatti, tra la

fitte vegetazione ripariale delle forre o ai margini di un pascolo, che il paesaggio di rovine e natura si connota di significati ulteriori, preservando in sé valori ormai obliterati nella ben più strutturata area musealizzata del Recinto: valori legati alla stratificazione storica, alla coraltà ambientale e alle opportunità, inedite, a cui la libera frequentazione di queste aree può dare adito e in virtù delle quali questi luoghi assurgono, nel valore sociale che dalla loro esperienza non mediata si propaga, a vero e proprio paesaggio archeologico vissuto. Tra le potenzialità ancora insondate di queste aree si condensa l'intera esperienza di cui si parlerà nel prossimo capitolo.

(Fig. 2.60) Un tumulo circondato di asfodeli nell'aprile 2021





Capitolo III.
**L'osservazione e la pratica
dei luoghi come strumento
di conoscenza**

3.1 | Osservazione e critica dei fenomeni in corso nella Necropoli della Banditaccia

(Fig. 3.1) Nella pagina precedente. Gli artisti del collettivo Ladispolaneamente discutono tra i sepolcri della Via degli Inferi

Come si è accennato nell'introduzione di questo lavoro, la scelta di orientare la tesi sul tema dell'azione volontaria nella tutela del patrimonio è emersa gradualmente e spontaneamente nel corso di un periodo di assidua frequentazione della Necropoli della Banditaccia, interessata dalle ricerche di chi scrive già prima dell'avvio del percorso di dottorato. Gli studi pregressi, dedicati a ragionamenti di ordine prettamente conservativi, volti a indagare le relazioni in essere tra ruderi e natura nella loro duplice accezione suggestiva e conflittuale, sono stati la premessa necessaria affinché si potessero collocare nella giusta prospettiva i successivi fenomeni a cui la frequentazione dell'area ha posto di fronte, quelli cioè legati alla fruizione del sito da parte della comunità e al coinvolgimento della stessa nelle attività di conservazione e valorizzazione della Necropoli. Questo poiché solamente l'esperienza diretta dei luoghi, l'assidua frequentazione dell'area archeologica e l'osservazione prolungata delle dinamiche in corso al suo interno hanno permesso di intuire come tutti i fenomeni documentati fossero tra loro interconnessi: come, cioè, l'origine delle dinamiche di fruizione quotidiana e di azione volontaria potesse rintracciarsi proprio nelle caratteristiche paesaggistiche e nella condizione conservativa della Necropoli. Lo strumento conoscitivo adottato per lo studio dell'area è stato perciò quello dell'osservazione e della documentazione sul campo dei luoghi e dei fenomeni, necessaria per tentare di comprendere un contesto mutevole come quello della Banditaccia, dove al lento mutare della vegetazione in simbiosi con le rovine, si sommano quegli altrettanto lenti mutamenti sociali e culturali che la presenza di rovine diffuse su un territorio può veicolare. In quest'ottica, dedicando tempo a questa lenta pratica di ascolto dei luoghi e riconoscendone il valore, ci si è voluti porre in continuità, o almeno si è tentato di farlo, con quel sentiero già indicato da John Ruskin che proprio nell'osservazione attenta dei fenomeni, degli oggetti ed eventi del mondo – architetture e paesaggi compresi –, individuava la chiave per la loro comprensione; un'osservazione volta a coglierne non solo l'immediatezza del contenuto sensibile, ma anche, e soprattutto, le loro implicazioni storiche, etiche, sociali, simboliche e le loro interrelazioni¹⁴². In adesione a questo approccio metodologico alla ricerca sul campo, i prossimi paragrafi saranno perciò dedicati alla

¹⁴² MOREZZI E. 2020, *Osservazione e comprensione dal rudere al paesaggio. Unità morfologica e verità estetica negli scritti di John Ruskin*, in E. SDEGNO, M. FRANK, P.H. FRANGNE, M. PILUTTI NAMER (a cura di), *John Ruskin's Europe. A Collection of Cross-Cultural Essays*, Ca' Foscari Edizioni, Venezia pp. 59-84; MOREZZI E. 2019, *La percezione del paesaggio attraverso la visione di Turner. Riflessioni sull'idea di Etica e Natura in John Ruskin*, in S. CACCIA GHERARDINI, M. PRETELLI (a cura di), *Memories on John Ruskin. Unto this Last*, Firenze University Press, Firenze pp. 100- 107; MATTEINI T. UGOLINI A.. 2019, *La lezione di Ruskin e il contributo di Boni* cit., p. 296; DI STEFANO R. 1983, *John Ruskin interprete dell'architettura e del restauro*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli;

descrizione dell'intero processo di osservazione che ha coinvolto la Necropoli nelle fasi preliminari della ricerca di dottorato e che ha condotto da prime valutazioni di ordine paesaggistico e conservativo, all'emersione del volontariato come fenomeno significativo su cui incentrare la seconda parte dello studio sul campo, a cui sarà dedicato l'ultimo capitolo della tesi.

L'osservazione, dunque, è stata indirizzata, in un primo momento, all'indagine delle relazioni tra ruderi e vegetazione, nell'intento di comprendere sia le valenze che, a diverse scale – da quella di patina a quella di paesaggio –, possono essere riconosciute in questa simbiosi, sia le vulnerabilità conservative che tale rapporto produce. La relazione rovine/vegetazione è stata indicata come “Interazione 1”. Le diffuse suggestioni prodotte da questa simbiosi tra elemento artificiale ed elemento naturale sono apparse infatti essere il primo dato esperienziale a cui l'incontro con la Necropoli pone di fronte. Tuttavia, man mano che l'osservazione delle aree esterne procedeva, si è iniziato a rilevare come la presenza stessa di vegetazione, soprattutto nelle forme più evolute, arboree e arbustive, fosse indicatrice di una situazione di generale assenza di manutenzione, se non di vero e proprio abbandono, denunciata dai danni macroscopici – come fessurazioni e frequenti distacchi di materiale – un po' ovunque rilevabili e riconducibili a una crescita incontrollata delle specie vegetali più nocive.

La seconda dinamica che si ha avuto modo di documentare, indicata come “Interazione 2” è, invece, quella legata ai rapporti tra uomo e ruderi che si possono osservare nella Necropoli e che, anche in questo caso, presenta due declinazioni differenti, ma correlate tra loro in senso sia diacronico che sincronico: da un lato la frequentazione del sito da parte della comunità, nella forma sia di fruizione quotidiana, sia di turismo di prossimità, dall'altra la partecipazione attiva dei cittadini alle attività di tutela e valorizzazione, che si manifesta come volontà di contribuire al contrasto della percepita condizione di degrado in cui versano alcuni settori del sepolcreto. A conclusione del capitolo, si cercherà di tracciare la rete di nessi causali che tra questi singoli fenomeni è sembrato di poter cogliere, nel tentativo di evidenziare come un'azione di conservazione che individui nello *status quo* di questo paesaggio archeologico valenze da preservare – il rapporto spontaneo tra ruderi e natura e quello, altrettanto spontaneo, tra rovine e uomo – sia un'operazione di particolare complessità, in cui la conservazione della materia, dell'autenticità e dell'immagine consolidata dei ruderi appare solo una di molte variabili da tenere in considerazione.

3.2 | Interazione 1: ruderi e natura

Il primo confronto con le aree esterne della Necropoli della Banditaccia è avvenuto nel settore della Via degli Inferi, una zona del sepolcreto che, per i temi affrontati



(Fig. 3.2) La Via degli Inferi

da questa ricerca, è fin da subito apparsa particolarmente rappresentativa. In primo luogo infatti, in questa zona, per una serie di concause morfologiche, costruttive, storiche e gestionali, la natura ha avuto modo di sviluppare un rapporto di radicale interazione con i ruderi, esprimendosi in una vastissima gamma di fenomeni: dai muschi e licheni che rivestono le pareti dei sepolcri, passando per la vegetazione erbacea, per gli arbusti e per le piante che ricoprono le calotte dei tumuli presenti nell'area, fino alle grandi alberature che crescono al di sopra delle tombe rupestri e che coronano il ciglio della via sepolcrale. Allo stesso modo, in parallelo a questo rapporto simbiotico con la vegetazione autoctona, è qui che si è potuto fare esperienza di un paesaggio archeologico nel quale le rovine si inseriscono con continuità in un contesto agro-pastorale di coltivazioni e pascoli, la cui tradizione appare essere plurisecolare. Un'immagine di coraltà e stratificazione storica la cui antichità è testimoniata dalle evidenze archeologiche che mostrano come già nel III e II secolo a.C., durante la romanizzazione di Cerveteri, in quello che probabilmente fu un graduale processo di desacralizzazione dei cimiteri etruschi, fattorie iniziarono a impiantarsi nei terreni occupati dal sepolcreto¹⁴³. Un processo che in quegli anni dovette accomunare molti luoghi etruschi, come testimonia Properzio che, riferendosi alla città di Veio in epoca augustea, così scriveva: «*Heu*

¹⁴³ ENEI F. 1984, *Cerveteri. Ricognizioni archeologiche nel territorio di una città etrusca*, Gruppo Archeologico Romano, pp. 46-47;

*Veii veteres! Et vos tum regna fuistis et vestro positat aurea sella foro. Nunc intra muros pastoris bucina lenti cantat, et in vestris ossibus arva metunt»*¹⁴⁴. Un paesaggio di lunga memoria, dunque, in cui un'ormai millenaria vocazione agricola convive da altrettanto tempo con i resti archeologici¹⁴⁵. Anche in questo senso l'area della Via degli Inferi appare emblematica in quanto posta in diretta continuità con i campi, che si spingono fino a pochi metri dalle tombe. Gli accessi stessi all'area, salvo quello che corrisponde alla prosecuzione della Via Sepolcrale Principale che attraversa la zona recintata – di cui la Via rappresenta il naturale prosieguito –, avvengono infatti da sentieri che attraversano, letteralmente, aree agricole e pascoli. Nella Via degli Inferi, dunque, il legame tra ruderi e natura, sia spontanea che antropizzata, appare manifestarsi con intensità, frequenza e modalità tali da consentire di considerare questo luogo rappresentativo dell'intera area archeologica, condensando in sé tutte le casistiche a cui questa relazione può dare adito, sia in termini estetico-percettivi, dunque paesaggistici, sia in termini conservativi, legati alle problematiche che la presenza della vegetazione può causare.

La Via degli Inferi si configura come una strada sepolcrale profondamente incassata nel tufo, sulle cui pareti si aprono, a varie altezze, oltre un centinaio di tombe a camera, di tombe a fossa e di loculi afferenti a un arco temporale compreso tra il VII e il II secolo a.C.¹⁴⁶. Portata alla luce nel corso degli anni Venti del Novecento, ma già percorribile a metà Ottocento – come testimoniato tra le pagine del diario di viaggio di George Dennis¹⁴⁷ – la Via degli Inferi fungeva sia da collegamento tra il pianoro dei Vignali e quello della Banditaccia – quindi tra Caere e la sua necropoli principale –, sia da area sepolcrale vera e propria¹⁴⁸. La strada, lunga circa quattrocento metri, è ancora oggi percorribile nella sua interezza secondo quello che doveva essere, con ogni probabilità, il percorso di epoca etrusca. Muovendo dall'abitato contemporaneo di Cerveteri in direzione nord-est, superati gli ultimi edifici della città, si incontra sulla sinistra il piccolo edificio diruto che nel progetto iniziale di Mengarelli¹⁴⁹ avrebbe dovuto fungere da biglietteria per l'accesso al sito attraverso la Via degli Inferi. Da qui parte un sentiero che, attraversando i campi, conduce in prossimità del ciglio della rupe del pianoro dei Vignali dove, in corrispondenza di

¹⁴⁴ Prop. IV, X, 27: «O antica Veio! Anche tu un tempo fosti un regno e un trono aureo era collocato nel tuo foro. Ora tra le mura il corno del pastore canta lento, e tra le vostre ossa mietono i campi»;

¹⁴⁵ Sul legame tra archeologia e paesaggio agricolo si veda ROMEO E., *Valorizzazione dei siti archeologici tra conservazione della memoria storica, nuovi linguaggi e nuove tecnologie* cit., pp. 13-88;

¹⁴⁶ ZIFFERERO A., *Cenni preliminari sulla Via degli Inferi (Cerveteri)* cit., pp. 49-55;

¹⁴⁷ DENNIS G., *Città e Necropoli d'Etruria* cit.;

¹⁴⁸ BROCATO P., GALLUCCIO F., *La via degli Inferi (Cerveteri)* cit., pp. 502-505;

¹⁴⁹ PORRETTA P., *L'invenzione moderna del paesaggio antico della Banditaccia* cit., p. 277;



(Fig. 3.3) Il sentiero che conduce alla porta urbica dalla quale si accede alla Via degli Inferi. Sullo sfondo i pini del Recinto

alcuni grandi blocchi di tufo che testimoniano la presenza di una porta urbica, il sentiero, curvando improvvisamente, inizia ad incassarsi lungo il fianco del costone roccioso, discendendo attraverso il fosso del Manganello. Superato agevolmente l'omonimo torrente, ormai poco più di un rigagnolo, nel punto in cui la valle si restringe, le prime tombe annunciano l'ingresso nell'area sepolcrale. Il luogo è il punto esatto di incontro dei due pianori: volgendo lo sguardo verso nord alle spalle si ha la parete del pianoro dei Vignali, da cui discende il sentiero appena percorso, di fronte si osserva quella dell'altopiano della Banditaccia, sulla cui parete si apre una fenditura di alcuni metri di larghezza. È l'inizio della Via degli Inferi che, da qui in poi, proseguendo in salita per alcune centinaia di metri, conduce al piano di campagna del tavolato su cui si sviluppa il resto della Necropoli. Dopo pochi metri dall'accesso della Via, essa acquisisce i caratteri di una strada tagliata nel tufo. Da qui in poi il percorso si mostra in tutta la sua qualità architettonica e paesaggistica: realizzate su più livelli, scavate nella roccia o semi-costruite, tombe rupestri, piazze sepolcrali, scale e diverticoli si arrampicano sui versanti umidi e scoscesi della Via, confondendosi con i muschi, i licheni e il bosco soprastante. Il tracciato, in leggera salita, mantiene queste caratteristiche per circa centocinquanta metri, in direzione nord, prima di svoltare bruscamente verso ovest¹⁵⁰. In corrispondenza di questa curva è possibile scegliere se proseguire dritto, in direzione nord, abbandonando la strada

¹⁵⁰ Il fatto che per tutto il tracciato le tombe appaiano costruite a differenti livelli testimonia come il sito sia stato utilizzato per molti secoli, venendo di volta in volta scavato più a fondo nel tufo, così da ricavare altra superficie da destinare alla realizzazione dei sepolcri stessi;

principale e immettendosi in quella che doveva essere, benché meno percepibile, una via sepolcrale del tutto analoga al resto della Via degli Inferi. Se si sceglie di percorrere questa strada secondaria, dopo una ventina di metri si incontra, sulla destra, un complesso composto da tre tumuli orientalizzanti, una tomba a semidado con due ingressi affiancati e alcune tombe a facciata ipogee. Tornando, invece, lungo il tracciato principale, verso ovest, la Via, sempre in leggera salita, attraversa un'area in cui le tombe risultano realizzate a una quota notevolmente maggiore rispetto al piano stradale e al tratto precedente. Raggiunto il livello del pianoro su cui sorge anche il resto della Necropoli, la strada riemerge dall'incasso nel tufo e dal fitto della vegetazione, per poi continuare, sempre affiancata da sepolcri, fino ai limiti del perimetro di visita, dove la recinzione impedisce la prosecuzione del cammino, interrompendo così la possibilità di terminare l'attraversamento della Necropoli secondo la direzione del suo naturale sviluppo.

Come si è approfondito nel capitolo precedente, la Via degli Inferi avrebbe dovuto essere, secondo i piani inizialmente previsti negli anni Venti del Novecento, parte integrante dell'area musealizzata del Recinto. Come ciò sarebbe stato effettivamente realizzato non è chiaro; ciò che è certo, visto che le intenzioni di Mengarelli vennero più volte esplicitate, è come la mancata realizzazione del progetto risparmiò la Via degli Inferi da un cantiere di restauro che è verosimile ipotizzare si sarebbe posto in continuità con quanto avvenuto all'interno del Recinto e che avrebbe quindi comportato ricostruzioni ingenti, libere interpretazioni e alterazione del contesto vegetale autoctono attraverso la piantumazione di nuove specie. Invece,

(Fig. 3.4) La Via degli Inferi. Scale e diverticoli si inerpicano sulle pareti della tagliata, conducendo alle tombe più antiche, poste ai livelli superiori





(Fig. 3.5) Il cancello che interrompe la possibilità di proseguire lungo l'asse principale della Necropoli

ciò a cui oggi si è posti di fronte è un paesaggio archeologico spontaneo, prodotto di una lunga relazione con la natura circostante e mai alterato da risistemazioni sovraordinate di ordine paesaggistico. Oltretutto, a differenza di molti altri settori della Necropoli, l'aspetto attuale della Via degli Inferi è solo in parte imputabile alla stagione di scavi archeologici dei due secoli passati, a cui in gran parte si deve l'immagine attuale del sito: al contrario questo tratto di sepolcreto appariva percorribile non solo all'epoca di Mengarelli – il quale, all'avvio delle indagini archeologiche in quest'area, riferisce di una via che «si abbassa rapidamente sotto il piano della campagna, fra due pareti tagliate a picco coronate da querce, elci e lauri» e di tombe su entrambi i lati «che già si vedevano» –, ma persino un secolo prima, quando George Dennis, per arrivare al cuore della Banditaccia, si trovò ad attraversare «l'angusta valle a nord», sui cui dirupi era scavata «una lunga fila di tombe, tutte gravemente danneggiate all'interno e all'esterno»¹⁵¹. La medesima immagine è nel 1964 osservata da Massimo Pallottino che così scriveva:

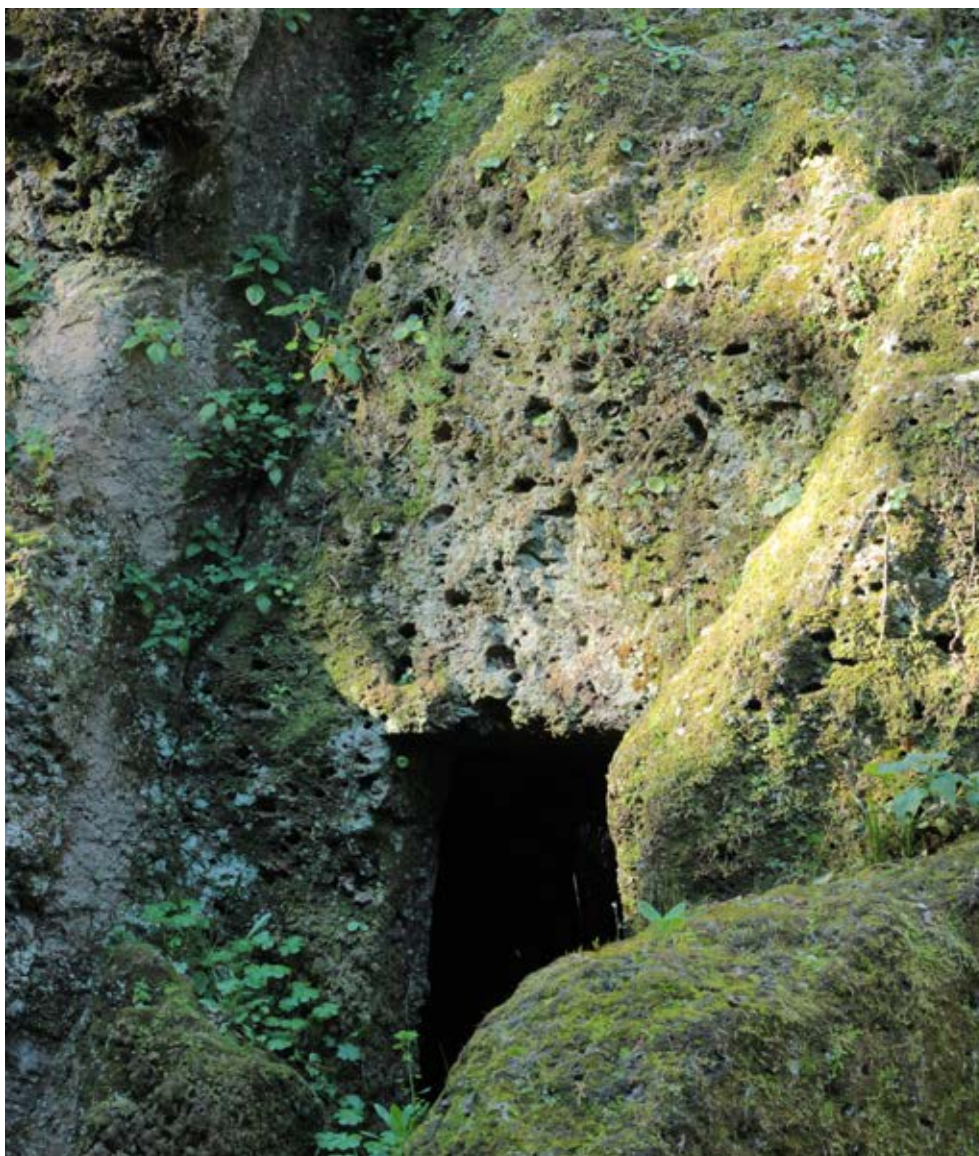
dopo la confluenza con un'altra via sepolcrale a sinistra, la via principale piega lievemente verso destra, e scende incassata nella roccia, verso il fosso del Manganello. Particolarmente suggestivo e pittoresco è il paesaggio, con le alte pareti oscure di tufo, traforate di ingressi di tombe rupestri, e la folta vegetazione a macchia che ne riveste i margini in alto¹⁵².

Oggi poco o nulla è cambiato in questo settore della Necropoli ed è proprio tale aspetto a rendere la Via degli Inferi, e con essa le altre aree escluse dalle risistemazioni novecentesche, realtà di così grande interesse. Questa condizione

¹⁵¹ DENNIS G., *Città e Necropoli d'Etruria* cit., p. 352;

¹⁵² PALLOTTINO M., *La necropoli di Cerveteri* cit., p. 13;

“pre-archeologica”, non mediata da scavi eccessivi, da restauri e ricostruzioni, né, tantomeno, da riconfigurazioni artificiali del contesto naturale o dagli eccessi a cui la valorizzazione dell’archeologia sovente non riesce a sottrarsi, offre la preziosa opportunità di fare esperienza di ruderi e natura secondo canoni di stratificazione storica, corralità ambientale e integrità ecologica non dissimili da quelli che per secoli avevano stimolato la fantasia di pittori, poeti e viaggiatori, nelle visioni dei quali alla rovina si accompagnava sempre la presenza di una vegetazione spontanea che non era solo ornamento, ma anzi elemento diffuso sulle superfici, emergente da crepe e interstizi, avvolgente e invadente, quasi che il rudere non potesse essere concepito senza ciò che, più di tutto, alla condizione di rovina stessa contribuiva. Ed è proprio questo ciò che si osserva attraversando la Necropoli della Banditaccia e in particolare le sue aree meno mantenute: rovine, come si è già detto, che sono al contempo artificio e natura, in una condizione d’insieme preziosa, seppur purtroppo sovente conflittuale, resa ancor più radicale da quell’elemento tipicamente “etrusco” che



(Fig. 3.6) La superficie di una tomba della Via degli Inferi ricoperta di muschi e vegetazione erbacea



(Fig. 3.7, 3.8) Un confronto stagionale della Via degli Inferi in primavera, a sinistra, e in estate, a destra

della natura stessa si serviva con espliciti intenti architettonici.

Uno degli esiti sicuramente più interessanti ed evidenti di questa unione simbiotica è la mutevolezza con cui i monumenti attraversano le stagioni: è un aspetto, questo, che si riesce ad apprezzare solo osservando le rovine nei vari momenti dell'anno, ma che, una volta colto, si mostra come dato di non secondaria suggestione per l'esperienza che del sito si può avere. Nel passaggio dalla primavera all'estate, dall'estate all'autunno, dall'autunno all'inverno, ciò che si trasforma non è il contesto dei monumenti, la loro ambientazione. A mutare sono i ruderi stessi: in inverno le pareti delle tombe rupestri assumono il colore verde brillante dei muschi, in primavera le calotte dei tumuli si ricoprono dei bianchi e dei rosa degli asfodeli o dei gialli delle ginestre, in estate a dominare sono gli ocra e i marroni dell'erba bruciata dal sole e dei muschi disidratati che trasformano le pareti, prima verdi, in superfici brunito, in autunno è un graduale ritorno dei sepolcri verso le tonalità del verde. L'intero complesso appare così pulsare di una vitalità che si addice più alle forme biologiche che a tombe di pietra, ma che tuttavia appare come realtà concreta, perché a modificarsi di stagione in stagione appaiono davvero essere i monumenti stessi. Se ciò è possibile è solo perché qui la vegetazione si è conservata non solo come contesto e come elemento di paesaggio, ma in quella forma "di superficie", che è la più pregnante di significati, poiché manifestazione dello scorrere del tempo sulle opere dell'uomo. E se, come afferma Amedeo Bellini, «è la superficie a



registrare il monumento»¹⁵³ allora è opportuno che essa stessa sia intesa «come il deposito storico, l'archivio proprio del bene»¹⁵⁴ e, dunque, compatibilmente con la conservazione della materia dei monumenti, preservata.

L'aver percorso più volte, in diverse stagioni e in diversi anni i circa duecento ettari di territorio che costituiscono il pianoro della Banditaccia, ha permesso di osservare e documentare una grande varietà di interazioni tra ruderi e vegetazione che, pur se riassunte efficacemente dal solo caso della Via degli Inferi, si manifestano in forma differente in ciascuna area, in base ai diversi fattori microclimatici presenti, ai diversi utilizzi e alla presenza o meno, anche solo parziale, di manutenzione. Lungo la Via l'interazione assume le forme più estreme dell'intera Necropoli: è questo un luogo in cui anche le attività delle associazioni di volontariato, che pur svolgono un'importante opera manutentiva, poco possono contro una situazione che necessiterebbe di interventi di altra portata. Abbandonando quest'area, invece, e procedendo in direzione del Recinto, una volta riemersi dalla Via degli Inferi, ci si ritrova in un contesto ambientale dove la vegetazione arborea lascia spazio a

(Fig. 3.9-3.12) Nelle pagine seguenti. Altri confronti tra aree fotografate in primavera (in alto), a maggio, e in estate (in basso), a settembre

¹⁵³ BELLINI A. 1990, *La superficie registra il monumento: perciò deve essere conservata*, in di G. BISCONTI, S. VOLPIN (a cura di), *Superfici dell'architettura: le finiture. Atti del convegno di Studi Bressanone 26-29 giugno 1990*, Libreria Progetto Editore, Padova pp. 1-11;

¹⁵⁴ MOREZZI E., VAGNARELLI T., BORGIOLO L. 2022, *Ruderi e Vegetazione: applicazioni sperimentali per la conservazione integrata del patrimonio archeologico come simbiosi tra costruito e natura*, in *Atti del Convegno Lo Stato dell'Arte 20, Congresso Nazionale IGIIC, 13-14-15 ottobre 2022*, IGIIC, Campobasso;









campi e pascoli e dove gli esiti negativi di queste relazioni appaiono nettamente più contenuti. La quasi totale assenza di alberi influisce sulla loro capacità di diffusione e, così, anche laddove i sepolcri non risultano interessati da attività di sfalcio regolari, la vegetazione delle calotte sembra limitarsi a specie erbacee, o tutt'al più arbustive, dunque in genere meno dannose. È il caso, soprattutto, della zona dei Grandi Tumuli e dell'Altopiano delle Onde Marine. Proprio in queste aree ci si è spesso imbattuti in greggi di pecore pascolare tra le tombe e al di sopra di esse: tralasciando il carattere pittoresco dell'immagine, va rilevata, benché il fenomeno andrebbe eventualmente indagato più a fondo, un'incidenza positiva della presenza degli animali sul contenimento della diffusione di specie arboree tra i monumenti. Gli effetti di un utilizzo agricolo, non intensivo, dei terreni demaniali, unitamente alla possibilità di pascolo tra i sepolcri, sembrano così suggerire una possibile, ulteriore, direzione su cui riflettere in vista di una futura azione coordinata che possa favorire una compatibile convivenza tra ruderi, vegetazione e contesto agropastorale.

Da questa prima indagine del sito nei suoi differenti gradi di relazione con la natura, da quella paesaggistica, a quella di «*golden stain of time*»¹⁵⁵, si può affermare come essa connoti fortemente il paesaggio archeologico delle aree esterne della Necropoli, divenendone il tratto forse più caratteristico. A questa constatazione,

(Fig. 3.13) Nella pagina precedente. La Necropoli fotografata dal satellite in primavera, a sinistra, e in estate, a destra

(Fig. 3.14) Pecore pascolano tra le tombe della Necropoli dell'Autostrada

¹⁵⁵ La «dorata patina del tempo» di cui scrive Ruskin. RUSKIN J., *Le Sette Lampade dell'Architettura* cit., p. 220;



(Fig. 3.15,3.16) In questa pagina e nella successiva. Rispettivamente, un tumulo e una tomba a dado che presentano gravi lesioni dovute alle radici di alberi cresciuti al di sopra

che costituisce il primo aspetto dell'“Interazione 1”, se ne accompagna, tuttavia, una seconda, cioè il fatto che questo stato dei luoghi, come si è detto, appaia essere frutto non di pianificazione, ma di una condizione del tutto accidentale, legata a lunghi decenni di assenza di attività conservative e di valorizzazione.

Così, nel documentare la Necropoli, alle impressioni iniziali legate alle intense suggestioni suscitate dal contesto di ruderi e natura, si è fatta presto strada l'evidenza di una condizione conservativa generalmente critica. La necessità di comprendere tale situazione ha imposto, così, di procedere con un'indagine ispettiva sullo stato di conservazione del sepolcreto, riservando particolare attenzione al caso specifico della Via degli Inferi, apparso fin da subito come il più problematico. Tale osservazione diagnostica ha innanzitutto permesso di comprendere come quelle stesse modalità costruttive e scelte formali che definiscono l'architettura dei sepolcri e che caratterizzano, nel loro favorire l'attecchimento della vegetazione, il peculiare paesaggio archeologico della Necropoli, contribuiscano, per le medesime ragioni, a innescare fenomeni degenerativi particolarmente gravi. Rappresentativo di ciò è il caso dei tumuli, sulle cui calotte, in particolare per quanto riguarda quelli siti nelle aree esterne al perimetro di visita o nei settori più marginali del Recinto, hanno trovato terreno ideale per la propria crescita numerose specie vegetali autoctone, compresi, non di rado, alberi. Questo, se da un lato ha contribuito all'instaurarsi di quella simbiosi tra elemento naturale e artificiale di cui si è detto, dall'altra ha



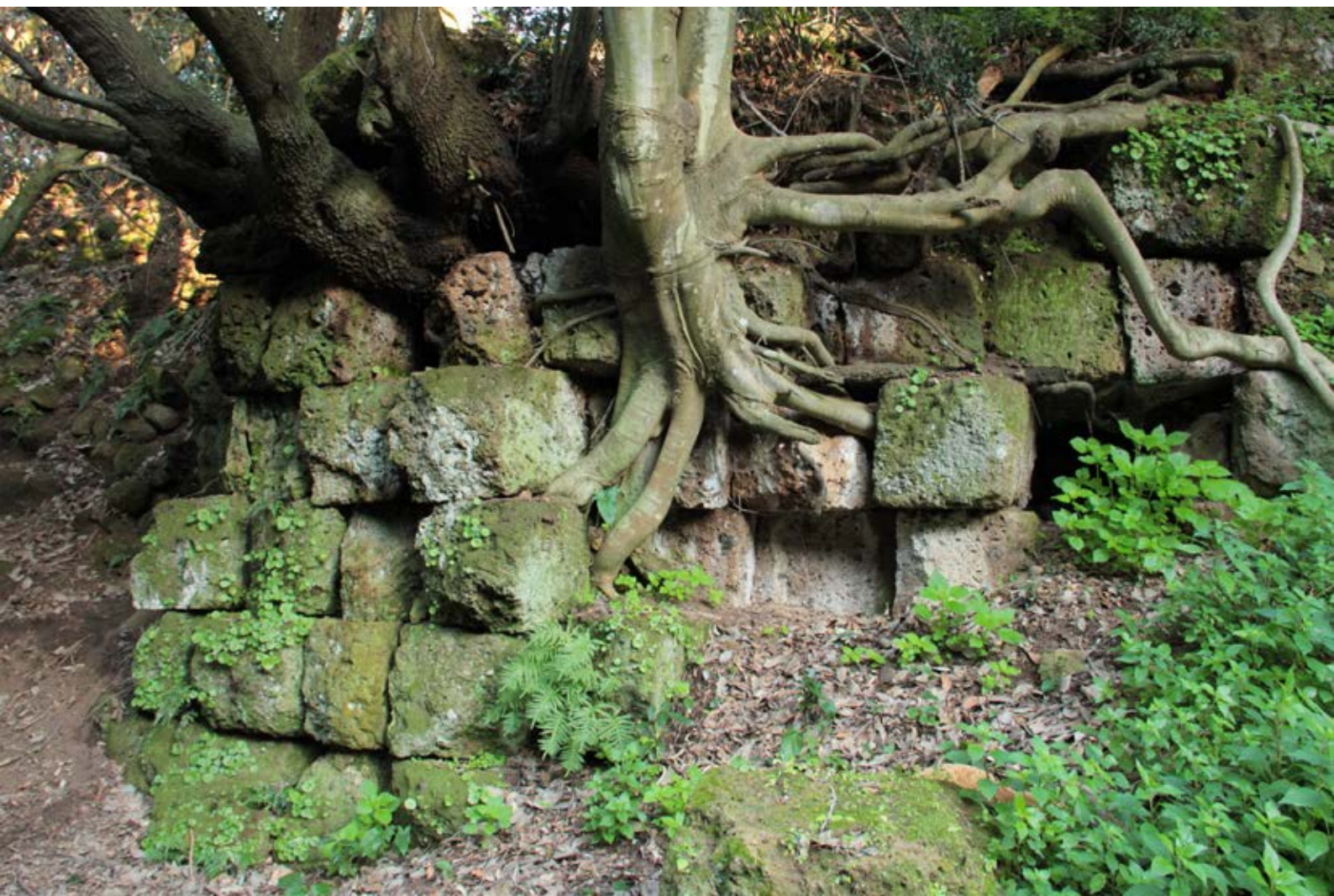
portato in diversi casi a gravi fenomeni di deterioramento: non poche sono le situazioni in cui, per esempio, radici penetrate fin dentro le camere ipogee sono state causa di gravi fessurazioni – come nel caso del tumulo presso la Tomba dei *Clavtie* – così come lesioni e crolli parziali sono spesso osservabili lungo le crepidini esterne – come nel caso di uno dei tre tumuli della Via degli Inferi –. Del tutto simili sono le problematiche ravvisabili sulle tombe rupestri, raggruppate in gran parte proprio lungo la Via degli Inferi, dove, in prossimità del ciglio delle due pareti su cui si aprono le tombe, al livello del pianoro soprastante, nel corso del tempo si è sviluppato un fitto bosco, spintosi fino al margine della scarpata e cresciuto in parte al di sopra delle tombe situate più in alto lungo le due pareti. Come nel caso dei tumuli, l'azione meccanica prodotta dalle radici di questi alberi è la principale causa dei numerosi distacchi di materiale lapideo che non di rado si verificano lungo il tracciato, così come delle molte lesioni che attraversano le strutture. Allo stesso tempo, è stato possibile osservare come la crescita di vegetazione, sia superiore che inferiore, non riguardasse solo quelle porzioni di monumenti naturalmente predisposte alla sua crescita, come appunto le calotte dei tumuli e il ciglio dei sepolcri rupestri, ma, in alcune aree soprattutto, si manifestasse come fenomeno diffuso e pervasivo, capace di ricoprire, in certi casi, le intere strutture.

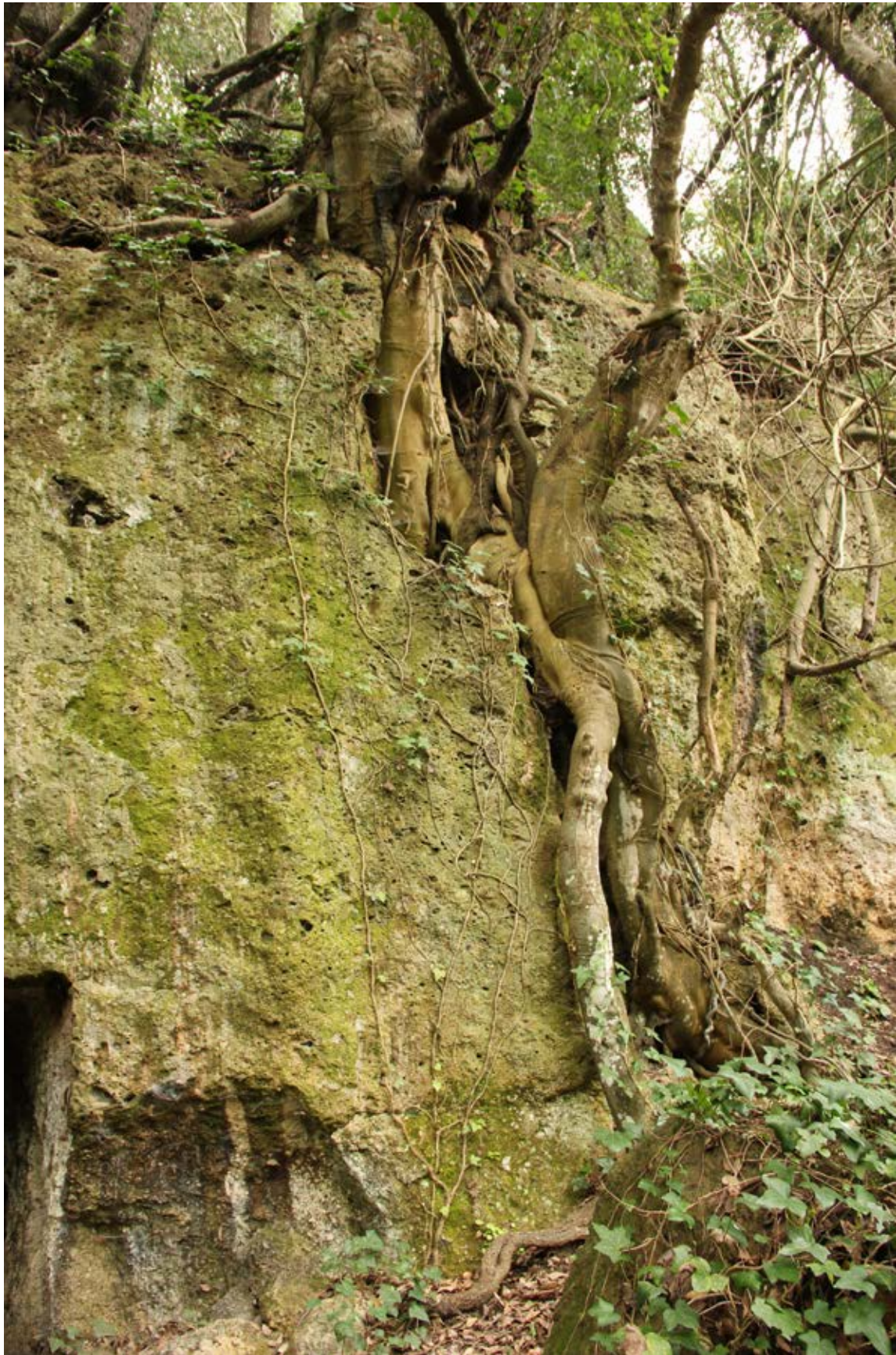
La presenza di umidità è apparsa fin da subito come il fattore determinante di questa abbondante crescita vegetale, così come le sue cause piuttosto evidenti:

nel caso della Via degli Inferi, ad esempio, il bosco sviluppatosi sul ciglio superiore della tagliata e la generale conformazione incassata in profondità nel pianoro della stessa, favoriscono una serie di fenomeni microclimatici locali che rendono l'intero sito un ambiente ideale allo sviluppo degli organismi vegetali. In particolare, le alberature circostanti e l'ombreggiamento da esse prodotto causano un generale abbassamento dei valori termici rispetto alle aree limitrofe, rallentando l'evaporazione dell'acqua e incrementando così il tasso di umidità dell'area¹⁵⁶. Questi fattori, uniti alle caratteristiche di porosità del tufo e alla conformazione del sito che tende ad incanalare le acque meteoriche al suo interno rendono lo sviluppo della flora particolarmente intenso. Ad aggiungere un ulteriore grado di complessità all'intera situazione è, inoltre, il preesistente quadro fessurativo che caratterizza gran parte dei monumenti che costellano le aree esterne della Necropoli. Qui, l'acqua di ruscellamento che durante le piogge scorre dal bosco soprastante lungo le pareti della Via degli Inferi, o dalla calotta dei tumuli lungo la superficie dei tamburi in pietra, oltre a essere causa di una lenta e costante erosione delle strutture, contribuisce, infatti, assieme ad altri fenomeni quali il vento, a depositare terra, semi e spore all'interno delle lesioni e delle discontinuità nel materiale, favorendo la crescita di vegetazione al loro interno. Si tratta, come evidente, di un fenomeno

(Fig. 3.17,3.18) In questa pagina e nella pagina seguente. Due bagolari avvilluppano con le loro radici le strutture archeologiche

¹⁵⁶ CANEVA G. 2005, *La colonizzazione biologica della cinta muraria di Lucca: linee guida di un progetto di studio di biodeterioramento e di biomonitoraggio*, in M. A. GIUSTI (a cura di), *Le mura di Lucca dal restauro alla manutenzione programmata*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 195 -196;







(Fig. 3.19) Un leccio cresciuto pericolosamente sull'estradosso di una tomba lungo la Via degli Inferi

(Fig. 3.20) Nella pagina seguente. Alcuni casi di fessurazioni provocate dagli alberi in vari punti delle aree esterne

potenzialmente molto pericoloso, poiché le fessurazioni rappresentano punti di minima resistenza del materiale litico, le quali, se ulteriormente sollecitate dalla spinta prodotta dalle radici di nuove piante o dalla terra accumulatasi, potrebbero tradursi in distacchi, peraltro già documentati in diversi casi.

Discorso a parte merita il tema dell'erosione superficiale delle strutture, per quanto strettamente connesso alla presenza di acqua e vegetazione. L'erosione appare certamente di più difficoltosa quantificazione e soprattutto la sua progressione nel tempo meno percepibile ad occhio nudo, ma oltre ad essere documentata in ambito archeologico da una vasta casistica¹⁵⁷, che la pone in relazione alle caratteristiche intrinseche del substrato lapideo e all'effetto combinato di agenti atmosferici e biodeteriogeni, essa, nel caso dei sepolcri della Banditaccia, appare piuttosto evidente confrontando direttamente tra loro monumenti da più o meno tempo esposti all'azione di tempo e natura. Da segnalare, per quanto l'informazione necessiti di ulteriori approfondimenti, è inoltre la testimonianza raccolta tra diversi avventori della Necropoli secondo cui alcune scritte etrusche incise in vari punti della Necropoli sulle pareti esterne delle tombe sarebbero gradualmente scomparse nel corso di pochi decenni, diventando oggi illeggibili.

¹⁵⁷ Per una panoramica esaustiva dei fenomeni di deterioramento rilevabili in aree archeologiche si veda MARINO L. 2016, *Il restauro archeologico. Materiali per un atlante delle patologie presenti nelle aree archeologiche e negli edifici ridotti allo stato di rudere. Il rischio nelle aree archeologiche*, Altralinea, Firenze;





(Fig. 3.21) Alcune analisi condotte per approfondire la conoscenza del contesto vegetale della Necropoli, a partire dalle diverse forme biologiche delle piante rilevate

Per quanto appaia evidente come la complessità della situazione di queste aree in termini conservativi sia da imputare all'azione combinata di cause di deterioramento intrinseche, quali le proprietà dei materiali da costruzione – la porosità del tufo –, le tecniche costruttive adoperate – lo scavo –, la morfologia delle architetture – i tumuli con le loro calotte vegetali o le tombe rupestri realizzate lungo pareti di roccia naturale –, e di cause di deterioramento estrinseche – la vegetazione, l'acqua e gli agenti atmosferici in generale –, l'intensità con cui questi fenomeni si manifestano, la quantità di piccoli crolli e di rischi di stabilità registrati, la dimensione raggiunta dagli alberi cresciuti sui manufatti, mostrano ragioni che non possono essere attribuite esclusivamente alle caratteristiche del sito. Piuttosto, il loro manifestarsi in forme tali da mettere in serio pericolo l'esistenza futura degli stessi ruderi, denuncia una condizione che per lungo tempo ha assunto le fattezze di vero e proprio abbandono, relegando queste aree a un ruolo secondario, marginale appunto, rispetto al settore perimetrato e musealizzato. Un abbandono da parte di chi avrebbe dovuto monitorare i monumenti, mantenerli, consolidarli, anche solo puntellarli temporaneamente, in generale curarli e proteggerli, che racconta una storia ben nota, che ha radici nelle contingenze economiche e politiche del presente e nell'endemica carenza di fondi a disposizione degli enti di tutela, impossibilitati nello svolgere le loro mansioni a un livello adeguato. L'aver documentato in prima persona gli effetti di questa situazione, che è apparsa, pur avendone identificato le possibili cause, ingiustificata, ha richiamato con vividezza le parole di Emanuele Romeo, che nel panorama degli studiosi contemporanei si è particolarmente speso per portare l'attenzione sulle problematiche conservative che possono affliggere



il patrimonio archeologico “minore”: egli offre una chiave di lettura ulteriore al problema, collegando l’abbandono dei ruderi non solo alla scarsità di fondi e di personale, ma bensì a deliberate scelte di ordine speculativo e di mercato, spesso attuate anche laddove gli strumenti per intervenire non mancherebbero. Scrive, infatti, lo studioso, fotografando con efficacia il fenomeno e riferendosi, peraltro, a situazioni del tutto analoghe a quelle sperimentate a Cerveteri:

(Fig. 3.22) Modello 3D elaborato per lo studio del quadro fessurativo di uno dei tumuli della Via degli Inferi

i “paesaggi di rovine” rappresentano, più di ogni altra categoria, un “patrimonio a rischio” prima di tutto perché essi spesso non interessano le logiche di un immediato riscontro di immagine in termini di propaganda politica; in secondo luogo perché essi non si prestano a quelle valorizzazioni (quelle purtroppo più richieste) legate non tanto alla divulgazione della conoscenza e alla conservazione del bene, ma al suo sfruttamento intensivo a fini turistici o meramente utilitaristici attraverso destinazioni d’uso quasi sempre incompatibili. Risulterebbe, infatti, difficile attribuire un uso diverso da quello strettamente culturale a un tratto di strada romana, a un acquedotto, a una necropoli o ai frammenti di una cinta muraria¹⁵⁸

Secondo Romeo, laddove, perciò, appaia evidente l’impossibilità di un rudere a prestarsi a qualsivoglia utilizzo speculativo, perché eccessivamente alterato, o perché troppo distante dalle rotte turistiche più battute, o perché impossibile da far fruttare economicamente attraverso il pagamento di un biglietto, ciò che ne consegue può

¹⁵⁸ ROMEO E., *Valorizzazione dei siti archeologici tra conservazione della memoria storica, nuovi linguaggi e nuove tecnologie* cit., p. 37;

essere, non di rado, un disinteresse tale da negare a questi monumenti anche quel minimo di manutenzione che li preserverebbe dal rischio di gravi compromissioni materiche. Non si può celare come, almeno in parte, questo sembri combaciare con quanto verificatosi negli ultimi decenni a Cerveteri, dove, anche a fronte di evidenti situazioni di rischio, raramente si è intervenuti con opere conservative, preferendo, invece, investire in interventi di altro tipo, forse meno urgenti di quanto non sarebbe stato il consolidamento della crepidine di un tumulo o della facciata di una tomba rupestre.

Eppure, al di là di quelle che possono essere le cause di tale condizione, la sopravvivenza di realtà marginali, “a rischio”, può essere accolta, pur nello stato di vulnerabilità che le caratterizza, come una preziosa opportunità. Luoghi come la Via degli Inferi, così come gli altri settori liberi della Necropoli della Banditaccia, anche se afflitti dagli esiti più negativi a cui l’entropia dell’abbandono inevitabilmente conduce, rappresentano proprio per il loro non essere mai stati sottoposti a operazioni eccessive di valorizzazione, isole superstiti di storia e natura, di tempo, di stratificazione, di memoria e *silenzio*¹⁵⁹. Una marginalità, dunque, la cui negatività è tale solamente se la si osserva sotto il profilo dei danni provocati al patrimonio dalla prolungata inazione della tutela, che sola avrebbe potuto intervenire per mitigare su larga scala gli effetti più nocivi del processo di alterazione dei luoghi. Se si cambia prospettiva di osservazione, abbandonando lo sguardo clinico dell’architetto restauratore – il cui giudizio non può sottrarsi dal rilevare la gravità della situazione –, e adottandone uno più ampio che abbracci anche fenomeni di altro tipo, ci si accorgerà di come il quadro cambi radicalmente e di come, anzi, proprio le aree esterne della Necropoli, in virtù di quella stessa trascuratezza causa di innumerevoli problematiche su altri fronti, siano protagoniste di una vitalità del tutto peculiare, legata alle possibilità che la loro libera frequentabilità ha stimolato nella popolazione locale, e da cui si deve far discendere, come si vedrà, anche lo stesso movimento di azione volontaria che da decenni interessa questi luoghi. Vitalità, dunque, che costituisce, nella forma di fruizione spontanea e di partecipazione attiva, il secondo fenomeno rilevato nel periodo di ricognizioni sul territorio della Necropoli della Banditaccia.

3.3 | Interazione 2: ruderi e uomo

Giù per la strada, sempre in lieve pendio e fiancheggiata da una doppia fila di cipressi, ci scendevano incontro gruppi di paesani, ragazze e giovanotti. Era la passeggiata della domenica. Tenendosi a braccetto, alcune ragazze formavano

¹⁵⁹ MOREZZI E. 2021, *Gli edifici per lo spettacolo di età classica: l'impossibile conservazione dell'abbandono e la traduzione del valore culturale*, in E. ROMEO, *Monumenta tempore mutant et mutatione manent conoscenza, conservazione e valorizzazione degli edifici ludici e teatrali di età classica*, WriteUp, Roma pp. 492-505;

a volte delle catene tutte femminili di cinque o sei. [...] Una brigata più numerosa delle altre, che occupava buona parte della carrozzabile, e cantava in coro senza darsi pensiero di cedere il passo, aveva costretto l'automobile quasi a fermarsi [...].

E intanto, deposta volentieri ogni residua velleità di filologico scrupolo, io venivo tentando di figurarmi concretamente ciò che potesse significare per i tardi etruschi di Cerveteri, gli etruschi dei tempi posteriori alla conquista romana, la frequentazione assidua del loro cimitero suburbano. Esattamente come ancor oggi, nei paesi della provincia italiana, il cancello del camposanto è il termine obbligato di ogni passeggiata serale, venivano dal vicino abitato quasi sempre a piedi – fantasticavo – raccolti in gruppi di parenti e consanguinei, di semplici amici, magari in brigate di giovani simili a quelle da noi incontrate testé per istrada, oppure in coppia con la persona amata, e anche da soli, per poi inoltrarsi fra le tombe a cono [...] ¹⁶⁰.

L'immagine catturata da Giorgio Bassani ne *Il giardino dei Finzi-Contini*, del 1962, mentre in macchina, percorrendo la strada di accesso alla Necropoli, la cosiddetta Autostrada, si dirige verso quello che ancora oggi è il parcheggio dell'area archeologica, esprime con nitidezza quanto da chi scrive sperimentato in prima persona durante i periodi di permanenza a Cerveteri succedutisi tra il 2019 e il 2023. La Necropoli, infatti, è tuttora, così come raccontato dall'autore sessant'anni fa, un luogo frequentato dai cittadini nella propria quotidianità. Fatta esclusione per l'area perimetrata, che già il Lawrence testimoniava nel 1927 essere circondata da filo spinato e chiusa da un cancello ¹⁶¹, sono proprio le particolari condizioni di accessibilità dei settori esclusi dalle trasformazioni succedutesi tra gli anni Dieci e gli anni Settanta del Novecento ad aver favorito l'emergere di questi fenomeni di frequentazione spontanea da parte della comunità, che oggi fruisce della Necropoli come naturale prosecuzione degli spazi cittadini. Attraversando questi settori del sepolcreto è così possibile imbattersi in persone che svolgono una moltitudine di attività differenti, connesse al tempo libero, al relax e allo sport, in apparenza non sempre riconducibili a un immediato ed esplicito interesse per l'archeologia del luogo, ma che sarebbe forse riduttivo non considerare attratte e condizionate proprio dalla presenza dei ruderi stessi. Il flusso di persone che si è potuto osservare, più intenso nei fine settimana, meno negli altri giorni, ma mai del tutto assente, è apparso fin da subito un dato di grande interesse per la comprensione delle dinamiche in corso in queste aree, sia per le caratteristiche proprie del luogo in cui si stava verificando, cioè quei settori della Necropoli non custoditi e sempre accessibili, sia per la forma spontanea da tale frequentazione assunta, solo in parte

¹⁶⁰ BASSANI G. 1962, *Il giardino dei Finzi-Contini*, Einaudi, Torino;

¹⁶¹ LAWRENCE D. H., *Paesi Etruschi* cit., p. 37;



(Fig. 3.23) Una famiglia
passeggia lungo la Via degli
Inferi

riconducibile alle manifestazioni e agli eventi culturali che saltuariamente vengono organizzati in questa porzione di area archeologica. Tale forma di fruizione è stata rilevata in quasi tutti i settori esterni della Necropoli, con particolare riferimento a quelli gravitanti intorno all'asse viario antico che attraversava longitudinalmente il sepolcreto, quindi i settori della Necropoli dell'Autostrada, della Necropoli del Laghetto, della Tegola Dipinta e della Via degli Inferi.

Per restituire un quadro esaustivo delle osservazioni condotte può essere utile riportare le forme di fruizione di volta in volta rilevate all'interno di un percorso ideale che dall'estremità occidentale della Necropoli, nel punto più vicino all'abitato odierno, conduca fino alla sua estremità orientale, dove, di fronte ai resti delle fortificazioni di Caere, si conclude la Via degli Inferi. Immaginando di giungere alla Necropoli a piedi dal centro città, come molte persone effettivamente fanno, si giunge dopo circa sette minuti di cammino all'imbocco della Via Sepolcrale Principale, nel tratto noto come Necropoli dell'Autostrada, dove sono anche presenti le Tombe del Comune. Questo settore del sepolcreto, che si estende per circa ottocento metri fino al confine con il Recinto, è affiancato per tutta la sua lunghezza, a una ventina di metri di distanza, dalla strada asfaltata – l'Autostrada appunto – che conduce al parcheggio principale della Necropoli. In questo tratto dell'area archeologica, per la sua vicinanza alla città, è facile incontrare persone che portano il cane a passeggio o che praticano *jogging*, arrivate a piedi direttamente

dall'abitato. L'estensione di questo settore lo rende, almeno nel suo tratto iniziale, una realtà parzialmente slegata dal resto della Necropoli, in termini sia turistici che di fruizione continuativa da parte della comunità. La frequentazione della Necropoli sembra infatti oggi avere come proprio baricentro il grande parcheggio pubblico situato di fronte al Recinto, che viene generalmente raggiunto in auto attraverso la strada carrabile di accesso al sito. Arrivare al cuore del sepolcreto, nelle aree dove maggiore è la densità dei ruderi, appare attualmente meno rapido che in passato, poiché il sentiero pedonale, conosciuto come "sentiero di Lawrence", che ancora pochi decenni fa collegava il centro storico di Cerveteri al pianoro della Banditaccia, scendendo e risalendo da un altopiano all'altro attraverso il Fosso del Manganello, risulta da tempo non più praticabile.

Procedendo lungo la Necropoli dell'Autostrada, dunque, si giunge, dopo alcune centinaia di metri, all'area del Recinto, di fronte alla quale si trova l'ampia spianata sterrata destinata a parcheggio. Qui, nei fine settimana in particolare, le auto parcheggiate possono essere molto numerose, e solo in minima parte appartenenti a turisti arrivati sul posto per visitare l'area musealizzata. Sono, invece, di persone giunte alla Necropoli per una moltitudine di ragioni differenti, ma sempre in qualche modo connesse alle possibilità offerte dalle aree esterne. Si sono così osservati gruppi di persone attrezzate per il *trekking*, che dalla Necropoli muovono in direzione dei Monti Ceriti, persone in *mountain-bike* o a cavallo, ma anche

(Fig. 3.24) Alcuni turisti in visita alla Necropoli del Laghetto





(Fig. 3.25) Il parcheggio della Necropoli in una giornata di primavera

gruppi che si incontrano per una passeggiata o per un pic-nic, in quelle aree che non a caso sono conosciute come Prati della Domenica¹⁶², così come famiglie, coppie, persone da sole. Si sono incontrati fotografi, musicisti, studenti, intere scolaresche, ma anche persone che tra le tombe della Necropoli raccoglievano asparagi, funghi ed erbe officinali. Senza contare i numerosi eventi nei quali ci si è imbattuti, sia sportivi – gare podistiche, ciclistiche, di *orienteering* – e culturali – escursioni organizzate, spettacoli teatrali e mostre. Dal parcheggio la direzione di percorrenza è generalmente una: muovendo in direzione nord-ovest ci si sposta verso le Necropoli del Laghetto e la Via degli Inferi, due dei luoghi maggiormente attrattivi delle aree esterne, raggiungibili o dalla strada principale, che costeggia tutta la recinzione del perimetro di visita, oppure mantenendosi più verso l'interno del pianoro, attraverso i sentieri che percorrono l'area della Tegola Dipinta, dove è possibile, seppur con qualche difficoltà, visitare numerosi piccoli tumuli perfettamente conservati. Giunti sulla Via degli Inferi, ci si trova in una delle aree maggiormente fruite della Necropoli, sia da persone che la attraversano in quanto parte di un percorso più articolato che, proseguendo lungo le mura antiche per alcune centinaia di metri, si congiunge con sentieri che portano oltre, in direzione di Bracciano, lungo tracciati escursionistici; sia da persone che si trovano sul posto per visitarla o per svolgere attività di altro tipo. È capitato di imbattersi, per esempio, in uno studente di un corso universitario di cinema, che registrava, con un microfono ambientale, i suoni della Necropoli; in un'altra occasione, invece, in un collettivo di artisti che aveva scelto la Via come ambientazione per una serie di dialoghi sul rapporto tra arte

¹⁶² ZIFFERERO A., *Cenni preliminari sulla Via degli Inferi* cit., p. 48; MORETTI M. 1977, *Cerveteri*, De Agostini, Novara p. 37;

contemporanea e archeologia¹⁶³. La libera fruizione delle aree ha, tuttavia, dei risvolti non sempre positivi, di cui si è potuta fare esperienza diretta: il principale è, forse, quello degli scavi clandestini che, seppur diminuiti rispetto ai decenni passati, continuano a interessare l'area. In uno dei tanti sopralluoghi, ad esempio, all'interno di una tomba nei pressi della Via degli Inferi, sono stati trovati gli strumenti di scavo di un "tombarolo", pala e piccone, prontamente denunciati alla Soprintendenza. In altre occasioni si sono incontrate persone appostate in vari punti secondari della Necropoli, lontane dalle principali vie di transito, indicate, da chi accompagnava chi scrive, come scavatori clandestini. Un altro fenomeno, per quanto limitato a pochi monumenti, che si è potuto osservare, è quello degli atti vandalici di cui sono state vittime alcune tombe, consistenti in graffiti e *murales* all'interno delle camere sepolcrali. Infine, alcuni sepolcri, per la maggior parte ripuliti dalle associazioni in anni recenti, sono stati usati, e in parte lo sono ancora, come discariche abusive di materiale di vario tipo. Si tratta di fenomeni periferici, in netta diminuzione negli ultimi anni, ostacolati dal costante incremento della frequentazione di queste aree e dal presidio continuativo del territorio che da almeno vent'anni è garantito dalle associazioni di volontariato.

Visto l'interesse del fenomeno, nelle molteplici sfaccettature dei suoi esiti positivi, si è così deciso di tentare una raccolta più dettagliata di informazioni che fornisse un quadro, seppur molto parziale, delle ragioni che muovono le persone a frequentare questi luoghi. Ciò è stato possibile sottoponendo agli avventori del sito una serie



(Fig. 3.26) Cittadini passeggiano per le aree esterne della Necropoli

¹⁶³ Si tratta del collettivo di artisti Ladispolaneamente che stava, all'epoca, realizzando il progetto *Esercizi per un'archeologia dell'avvenire*;



(Fig. 3.27) Escursionisti attraversano la Via degli Inferi

di domande in forma di interviste strutturate¹⁶⁴ che toccassero punti quali il motivo della visita e gli aspetti ritenuti più attrattivi del luogo, oltre a una serie di informazioni quali nome, età, provenienza, frequenza delle visite al sito. Luogo di queste interviste sono stati i due settori della Necropoli, tra loro pressoché contigui,

¹⁶⁴ «Le interviste strutturate equivalgono al questionario, con domande predefinite dal ricercatore in fase di preparazione dello strumento. A differenziare i due metodi è il modo di presentazione, orale nel caso dell'intervista, scritto nel caso del questionario», ARCURI F. 2010, *Manuale di sociologia. Teorie e strumenti per la ricerca sociale*, Springer, Milano, p. 105. Sulle interviste si veda anche KAHN R. L., CANNEL C. F. 1968, *La dinamica dell'intervista*, Marsilio, Padova; DUVERGER M. 1967, *I metodi delle scienze sociali*, Etas Kompas, Milano;



più interessati dai fenomeni di frequentazione, cioè la Necropoli del Laghetto e la Via degli Inferi, dove le domande sono state sottoposte a circa duecentocinquanta visitatori. La raccolta delle interviste, riportate integralmente nell'Appendice B al fondo della tesi, è proseguita per tutto l'arco della ricerca, in un primo momento condotta individualmente, in un secondo con l'aiuto delle associazioni di volontariato, in particolare del G.A.R. e del G.A.T.C. Per condurle ci si è posizionati in punti di transito particolarmente frequentati, fermando le persone, spiegando il motivo delle interviste e riportando i risultati su una tabella, compilata dagli intervistatori. Il dato più interessante emerso è sicuramente quello relativo alla domanda «cosa ti piace di questi luoghi?»: infatti, a fronte di un'eterogeneità nelle risposte fornite circa il motivo della visita – passeggiata, passeggiata con il cane, escursione, *jogging*, *trekking*, turismo culturale quelle più ricorrenti –, la risposta a questa domanda ha permesso di registrare un'impressione pressoché uniforme delle suggestioni trasmesse da questi luoghi e in essi ricercate. Si riportano di seguito le più significative e ricorrenti, così come fornite dagli intervistati, a cui era stato chiesto di rispondere attraverso parole chiave:

Natura/Storia/Stupore

Paesaggio/Natura/Arte/Archeologia

Natura/Storia/Sentieri

Silenzio/Natura/Storia

(Fig. 3.28) Un ragazzo cammina in solitudine lungo la Via degli Inferi



(Fig. 3.29) Un weekend di settembre lungo la Via degli Inferi

Quiete

Pace/Bellezza

Tombe/Paesaggio

Passeggiare nella natura/ Storia/Magia del luogo

Tranquillità/Archeologia

Natura/Mutevolezza del paesaggio/Storia

Evasione/Magia

La frequentazione delle aree non custodite della Necropoli della Banditaccia si manifesta, perciò, come uno dei caratteri peculiari di questo tratto di sepolcreto, che ha stimolato esperienze e usi forse meno convenzionali di quelli comunemente attribuiti a un'area archeologica, ma che mostrano come in assenza di quei filtri e di quelle cesure che, in nome della prevenzione di ogni rischio possibile, relegano spesso questi luoghi a *enclave* eccessivamente isolate, escluse dall'orizzonte esperienziale quotidiano delle persone, i contesti di ruderi e natura possano trasformarsi in spazi vitali, ricercati non solo per le loro qualità storiche, architettoniche, culturali in genere, ma anche per la loro capacità di essere luogo di esperienze emotivamente significative.

Legato in forma diacronica e sincronica al fenomeno della frequentazione spontanea è quello dell'attività di volontariato condotta da diverse associazioni nell'ambito della tutela in queste aree della Necropoli. L'incontro con i volontari è avvenuto fin

dalle prime fasi di studio del sito quando, durante alcuni sopralluoghi preliminari parte delle ricerche da cui questa tesi emerge, ci si è accorti della presenza di gruppi di persone che svolgevano una vasta gamma di attività nelle aree esterne della Necropoli, connesse a vario titolo agli ambiti dell'indagine archeologica, della manutenzione e della valorizzazione. Visto l'orientamento della ricerca che si stava svolgendo, strettamente connessa ai temi delle metodologie preventive e manutentive nei contesti archeologici, si è fin da subito cercato di intavolare un dialogo con queste realtà. È stato così possibile venire a conoscenza di una serie di informazioni generali che hanno permesso un primo inquadramento di un fenomeno complesso che ha radici profonde nella storia della Cerveteri del secondo Novecento. Dato che quello del volontariato sarà il tema centrale dei prossimi capitoli, in questo paragrafo si intende fornire solo alcune informazioni di massima, limitate alla situazione presente con la quale ci si è confrontati nell'immediatezza delle prime esperienze, utili per comprendere come tale realtà sia connessa con gli altri fenomeni osservati nella Necropoli. Una preliminare conoscenza di questa realtà è stata possibile, oltre che documentando direttamente quanto stesse succedendo, dialogando con le persone sul posto. Non esistono, infatti, ad oggi, studi dedicati all'associazionismo archeologico a Cerveteri, per quanto il fenomeno risalga agli anni Sessanta del Novecento. Gli unici documenti riconducibili alle attività sono pubblicazioni saltuarie promosse dalle associazioni stesse, la maggior parte delle

(Fig. 3.30) Una volontaria del G.A.R. prende parte alle rilevazioni condotte tra i fruitori nell'ambito di questa tesi





(Fig. 3.31) Una fase delle interviste

quali incentrate però su contenuti di natura archeologica e non sul fenomeno in sé. Come nel caso della frequentazione da parte dei cittadini, può essere utile proporre un itinerario ideale della Necropoli che riassume quanto di volta in volta registrato durante i vari sopralluoghi. Punto di partenza è sempre l'estremità occidentale della Necropoli, dove prende avvio la Via Sepolcrale Principale, nell'area della Necropoli dell'Autostrada. In questo luogo ci si imbatte subito in diverse attività di volontariato. È infatti questa, come si vedrà nei capitoli successivi, una delle aree in cui le associazioni sono state più attive negli ultimi vent'anni. Lungo il tracciato principale alcune persone, munite di decespugliatori e cesoie, stanno sfalciando l'erba intorno ad alcuni tumuli e sulle calotte di terra degli stessi e stanno ripulendo dalla vegetazione e da detriti di vario tipo gli ingressi e gli interni delle camere sepolcrali. Sono i volontari dell'associazione Nuova Generazione Etrusca (N.G.E.), il gruppo di più recente formazione operativo a Cerveteri. Più avanti sulla sinistra, nei pressi delle Tombe del Comune, un altro gruppo di volontari sta scavando intorno a un tumulo, assieme a un'archeologa, per riportarne alla luce il tamburo modanato e per svuotare dalla terra la camera sepolcrale, già violata nel corso di scavi clandestini passati. Il tumulo è quello che alla fine degli scavi, nell'estate 2022, sarà rinominato "Tumulo della Pisside Rossa", per via dei frammenti ritrovati al suo interno. L'associazione che si sta occupando di questa attività è il Nucleo Archeologico Antica Caere (N.A.A.C.). Proseguendo lungo l'Autostrada, l'aspetto generalmente mantenuto dell'intera area – tralasciando quelle problematiche macroscopiche che caratterizzano l'intero settore esterno della Necropoli – si scopre essere dovuto interamente all'attività delle due associazioni. Giunti al parcheggio, si prosegue in direzione nord-ovest, attraverso l'area della Tegola Dipinta. Nel folto della boscaglia emergono alcuni tumuli, di cui non è visibile il tamburo, ma di cui

INDAGINE QUANTITATIVA SULLA FREQUENTAZIONE DELLE AREE ARCHEOLOGICHE LIBERE DI CERVETERI

L'AGHETTO II & III

| DATA/ORA | NOME/ETÀ | PROVENIENZA | PERCHÉ? ¹ | OGNI QUANTO? ² | DA QUANDO? ³ | COME HAI SCOPERTO QUESTI LUOGHI? ⁴ | COSA TI PIACE DI QUESTI LUOGHI? ⁵ | CONOSCI L'OPERATO DEI VOLONTARI? ⁶ | * |
|-------------|-------------|----------------|----------------------|---------------------------|-------------------------|---|--|---|---|
| 19/06-10/30 | ROCCO 64 | ROMA | NEO ISCRITTO GATE | 2 ^a volta | 2023 | LOCALINE/SOCIAL | RIPERCO RABRE LA STORIA | ENTUSIASMO + NUOVE ESPERIENZE | 1 |
| | VITTORIA 66 | ROMA | GITA | 2 ^a volta | 2023 | " | SPAZIARE CON LA MENTE | SI - ALLEGRIA | 1 |
| | DANIELA 34 | ROMA | GITA | 1 ^a volta | 1 ^a volta | " | NATURA/SERENITÀ | NO - " | 0 |
| | SILVANO 64 | GENOVA | VISITA PARENTI | 1 ^a volta | 1 ^a volta | PARENTE ENTUSIASM | STORIA | NO - Egregio l'imp | 0 |
| | ELENA 63 | " | " | 1 ^a volta | 1 ^a volta | " | PERCORSI/STORIA | NO - " | 0 |
| -11.00 | AURELIO 60 | MONTAIONE (RM) | Escursione | 2 ^a volta | 2010/11 | PASSAPAROLA | NATURA / STORIA | NO - UN GRANDE CAM- BIAMENTO | 1 |
| | FIORE 58 | " | " | " | " | " Istituti Disabil | " | " MEGLIO DEL REGALO | 1 |
| | AHILIO 37 | " | " | 1 ^a volta | 1 ^a volta | " / Social | ENTUSIASMO STORIA | NO - ORA VOUREI FARNE PARTE | 0 |
| -12.00 | ANNA 40 | TARQUINIA (VT) | SOCIAL | 1 ^a volta | 1 ^a volta | SOCIAL/COMPAGNE | DIVERSITÀ CON TARQUINIA | NON LO CONOSCEVO OGGI | 0 |
| | PIETRO 41 | " | " STORIA | " | " | " | " | NOTEVOLE GRANDE OPPORTUNITÀ | 1 |
| | MARTA 38 | " | " | " | " | " | NOVITÀ ARCHITET. | RESIDENTI UN PASSO AVANTI | 1 |
| | MARIA 39 | " | CURIOSITÀ | " | " | " | POSSIBILITÀ DI FORNIRE FRUIBILITÀ VISITATA TERRIT | RISPETTO A NOI DITANO TANTISSIMO DA FARE | 1 |
| | Clemente 42 | " | " | " | " | " | " | QUASI NESSUNO del sito | 0 |
| | Alberto 11 | " | STORIA | " | " | Genitori | CAMMINARE NELLA STORIA | BELLISSIMI VIALETTI NOI DI CONDUCERO | 1 |
| 12.15 | IRENE 42 | CIVITAVECCHIA | PASSAPAROLA | 1 ^a volta | 1 ^a volta | SOCIAL/LOCALINE | TRANQUILLITÀ | NO | 0 |
| | GIOVANNA 40 | " | " | " | " | " | LUCI/COLORI/SONI FLORA E FAUNA | NO | 0 |
| | TERESA 8 | " | GITA | " | " | GENITORI | HO VISTO TANTI ANIMALI DEL QUADERNO - ANCHE IO. | BRAVI - AMANO LA NATURA | 0 |
| | LUIGI 7 | " | " | " | " | " | " | " | 0 |
| 12.30 | Alfredo 60 | BERGAMO | TURISMO ITINER. | 3 ^a volta | 2008/9/11 | STORIA/ENVIE SPEC | COLORI/NATURA | NO - UN DILTO DI QUANTITÀ | 1 |
| | CHIARA 44 | " | " | 1 ^a u | 1 ^a volta | " | SERENITÀ | NO - NE AVENDO SENTITO MOLTE PRESENZA RASSICURANTE BRAVI | 1 |
| | LORENZO 8 | " | " | " | " | " | ANIMALI E CANTO DELLE RANE | " | 0 |
| | ETTORE 6 | " | " | " | " | MI CHIA PORTATO PAPA' | " | " | 0 |

¹ Perché ti trovi qua?

² Quante volte al mese o all'anno frequenti questo luogo?

³ Da quanto tempo/Quando hai iniziato a frequentare questo luogo?

⁴ Come sei venuto a conoscenza di questo luogo? Lo conoscevi già? Passaparola? Social? Altro?

⁵ Cosa ti piace di questo luogo? Cosa ti trasmette?

⁶ Conosci l'operato dei volontari in queste aree? Se sì, cosa ne pensi?

* Quante volte negli ultimi 10 anni hai visitato la zona recintata e a pagamento della Necropoli?

si percepisce la calotta. Qui, nonostante si vedano moltissimi giovani alberi che stanno crescendo, l'erba è tagliata e alcuni sentieri attraversano l'intera zona. Si scopre essere opera della sezione di Cerveteri del Gruppo Archeologico Romano (G.A.R.). Usciti dalla boscaglia, ai margini di un campo, un paio di persone stanno eliminando con cesoie e decespugliatori un muro di rovi che copriva interamente un grande tumulo. Sono anch'essi volontari del G.A.R. così come quelli che, poco più sotto, nella valle su cui il tumulo si affaccia, stanno conducendo un vasto cantiere di scavo per riportare alla luce una tomba già documentata, ma di cui si era da decenni persa memoria circa la sua precisa collocazione. È la tomba dei *Clavtie*, ritrovata dai volontari nel corso del 2022. Nella stessa valle c'è un grande tumulo solitario, caratterizzato un tamburo monumentale alto quasi quattro metri, rinominato dai volontari amichevolmente "Panettone". Anche questo è oggetto di cura da parte dell'associazione, benché alcuni fichi e bagolari cresciuti sulla calotta siano stati nel corso degli anni causa di gravi fessurazioni. Proseguendo oltre, dalla valle dei *Clavtie* si risale al livello del resto della Necropoli. In corrispondenza di un largo spiazzo ombreggiato da alti pini, piantati negli anni Cinquanta da Mario Moretti, come prosecuzione di quanto realizzato nei decenni precedenti da Mengarelli lungo l'Autostrada, sulla destra un banchetto con alcune persone sedute attorno segnala

(Fig. 3.32) Un esempio di scheda tipo fatta compilare dai volontari ai frequentatori del sito



(Fig. 3.33, 3.34) In questa pagina e nella seguente. Attività di volontariato nelle aree esterne della Necropoli

la presenza di un altro gruppo di volontari. Fanno parte dell'associazione Gruppo Archeologico del Territorio Cerite (G.A.T.C.), che si prende cura del settore di sepolcreto che si sviluppa alle loro spalle, la cosiddetta Necropoli del Laghetto. Una parte di questa necropoli, già scavata negli anni Sessanta dalla Fondazione Lerici, è oggetto di attività manutentiva e di piccoli interventi di valorizzazione: i volontari hanno qui realizzato una serie di nuovi sentieri delimitati da cordoli di pietre recuperate sul posto e inserito una serie di pannelli illustrativi di legno, recanti i nomi delle tombe e delle piazze sepolcrali presenti. La Necropoli del Laghetto si sviluppa poi in direzione sud-ovest, sopra uno stretto sperone di roccia che si affaccia, da un lato, sulla valle del Manganello e, dall'altra, su quella dei *Clavie*. In questo tratto del sepolcreto i volontari stanno conducendo attività di scavo e,

man mano che si concludono, procedono con le medesime azioni di valorizzazione attuate nell'altro settore del Laghetto. Ritornati sullo spiazzo da cui si era acceduti al sito, si prosegue in direzione Nord-Est, verso la Via degli Inferi. Qui, prima che la strada sepolcrale inizi a incassarsi nella roccia, una targa commemora i quarant'anni di attività condotte nell'area dal Gruppo Archeologico Romano. E, in effetti, un centinaio di metri più avanti, in corrispondenza del punto in cui la Via curva improvvisamente verso destra, in direzione sud, un piccolo gruppo di volontari sta svolgendo un'attività di manutenzione del verde, operando sia sugli elementi basamentali delle tombe rupestri, fortemente aggredite dalla crescita di vegetazione, sia nei pressi dei tre tumuli orientalizzanti posti a una ventina di metri di distanza dall'incrocio. Qui l'attività di sfalcio è condotta principalmente per rendere visibili le strutture monumentali, ma i problemi che si riscontrano su questi tre monumenti, compreso il crollo di porzioni intere delle crepidini, necessiterebbero di interventi ben più urgenti da parte degli enti preposti. Il cammino prosegue passando alle spalle di questo settore di tumuli, in corrispondenza di un piccolo sentiero che corre parallelo all'ultimo tratto della Via degli Inferi, in direzione del Fosso del Manganello. Questi sentieri, che si scopre essere stati tracciati tra il 2017 e il 2018, sono frutto del lavoro di un'altra associazione, OgniQuota, gruppo che si definisce "eco-escursionista" e che da quella data si occupa di tracciare nuovi sentieri nella Necropoli e nelle zone limitrofe e di rintracciare quelli esistenti ma non più visibili. È opera loro anche la creazione dei sentieri lungo le mura antiche di Caere che, usciti dalla Via degli Inferi, conducono fino alla Porta Coperta e, da lì, ai Monti





(Fig. 3.35, 3.36) In questa pagina e nella pagina seguente. Le associazioni durante la loro attività nelle aree esterne del sito

Ceriti. Qui, lungo i resti delle fortificazioni, finiscono i settori della Necropoli in cui si rileva l'attività dei volontari.

Il breve itinerario qui delineato è un percorso ideale, nel senso che non sempre le associazioni operano nelle modalità e nei luoghi descritti, né è scontato che intervengano tutte assieme lo stesso giorno. Ciò che si è descritto, tuttavia, ricalca fedelmente, riassumendone l'esperienza in un'unica descrizione, quanto si è direttamente osservato durante i primi sopralluoghi espressamente rivolti alla comprensione del fenomeno associativo. Per riassumere quanto riportato, i gruppi attualmente operativi sul territorio della Necropoli della Banditaccia sono cinque:

- G.A.R. (Gruppo Archeologico Romano), sezione Cerveteri-Ladispoli-Tarquinia, attivo sul sito dal 1968; n. soci ca. 50, di cui operativi ca. 20;
- G.A.T.C. (Gruppo Archeologico del Territorio Cerite), attivo sul sito dal 1999; n. soci ca. 300, di cui operativi ca. 20;
- N.A.A.C. (Nucleo Archeologico Antica Caere), attivo sul sito dal 1997; n. soci 20 di cui operativi ca. 15;
- N.G.E. (Nuova Generazione Etrusca), attivo sul sito dal 2015; n. soci/operativi: 5;
- OgniQuota, attivo sul sito dal 2018; n. soci/operativi: 5;



La facilità con cui è possibile imbattersi in queste associazioni, sommata alla disponibilità fin da subito dimostrata nel condividere le proprie esperienze, storie e opinioni, ha presto spinto a intessere con queste persone un rapporto di dialogo serrato, volto a comprendere più a fondo le ragioni dello spendersi con tale impegno per questo territorio. A seguito di prime conversazioni del tutto informali, si è così deciso di coinvolgere i volontari in alcune interviste e questionari semi-strutturati, che sono stati realizzati, in base alla disponibilità dei partecipanti, in due modalità differente: in forma orale a due¹⁶⁵, direttamente sul sito, o in forma di questionario scritto, inviato tramite e-mail alle persone che non aveva potuto, o voluto, prendere parte alle interviste dal vivo. Come nel precedente caso, si riportano di seguito solo alcuni aspetti rilevanti di queste conversazioni, rimandando all'Appendice A i contenuti integrali.

Una prima domanda le cui risposte sono parse di particolare interesse è la seguente: *come sei entrato in contatto le associazioni attive sul territorio?* Queste alcune delle risposte ricevute, che si riportano di seguito come trascrizione dalla forma orale o così come ricevute per e-mail:

«Sono venuto a conoscenza del GAR perché partecipai ad una gita organizzata nella zona della Via degli Inferi poco dopo la sua riapertura e rimasi affascinato dalla situazione incredibile che trovai. Chiesi come potessi fare per dare un contributo a queste attività e mi fu indicata l'associazione del GAR che ha una tradizione pluridecennale», Stefano Cozzi (G.A.R.).

¹⁶⁵ ARCURI F. P., ARCURI F., *Manuale di sociologia* cit., p. 105;



(Fig. 3.37) Un volontario del G.A.T.C. si prende cura di una struttura nei pressi della Necropoli del Laghetto

«Grazie a un cane. Essendo cucciolo avevo sempre il timore che incontrasse qualche altro cane e quindi lo portavo dove c'era poca gente, al Tumulo della Fiera, all'inizio del viale alberato che porta alla Necropoli. Un giorno arrivo e trovo una squadra di volontari che puliscono l'area. Li ho conosciuto l'allora presidente del GAR. Abbiamo iniziato a parlare e mi ha convinto a provare. Ho cominciato così» Enzo Stefanoni (G.A.R.).

«Tramite i *social*, durante il periodo di pulizia della Via degli Inferi (2015-17). Ho partecipato alla passeggiata organizzata il Primo Maggio, nel 2018, proprio alla Via degli Inferi. Pur vivendo qui non conoscevo questo luogo, a parte la Banditaccia, la zona dei tumuli ecc. Quando sono arrivata sulla Via degli Inferi lì c'è stato il colpo di fulmine. Ho iniziato ad amare il luogo e a



frequentarlo anche in solitudine. Appena ho potuto, quando mi si è liberato il sabato, mi sono iscritta ed è iniziata questa avventura», Laura Passerini (G.A.R.).

«Casualmente: li ho visti operare in sito, mi sono informato, ed ho chiesto di associarmi», Francesco Corvesi (N.A.A.C.)

«Sono venuto a conoscenza del G.A.R. attraverso un'amicizia in comune con un socio del gruppo. Un giorno parlando con questa persona della nostra passione comune, l'archeologia, ho scoperto che faceva parte dell'associazione e da lì sono stato introdotto nel Gruppo Archeologico Romano sezione Cerveteri, di cui ho fatto parte fino al 2019, prima di associarmi a OgniQuota», Massimo Petrelli (OgniQuota).

«Ho seguito sempre l'attività del Gruppo Archeologico Romano, di cui ho anche fatto parte prima di fondare il N.A.A.C.», Antonio Amasio (N.A.A.C. – socio fondatore)

«Ritornata a Cerveteri nel 2020 dopo dieci anni di assenza e volendo riprendere attivamente a coltivare volontariato in ambito archeologico come fatto in passato, mi sono informata tramite conoscenze e *social* sulle realtà associative presenti sul territorio arrivando così al N.A.A.C.», Giulia De Santis (N.A.A.C.).

(Fig. 3.38) Una delle fasi delle interviste condotte tra i volontari



(Fig. 3.39) Un momento dello svolgimento delle interviste

Seconda domanda di interesse, utile per comprendere il sussistere di relazioni di lungo corso con il sito è la seguente: *Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?*

E alcune delle risposte fornite:

«Tenendo conto che la mia famiglia ha abitato sempre nel circondario, l'area archeologica di Cerveteri è sempre stata un punto di riferimento: qui si veniva a passeggiare nei giorni di sole; ci si veniva nei pic-nic fuori porta; Sì, per rispondere alla domanda, li ho sempre frequentati», Francesco Corvesi, (N.A.A.C.).

«Fin dall'infanzia, essendo originaria del posto, ho frequentato abitualmente questi luoghi. Mio padre era un appassionato di archeologia e tra racconti aneddoti e fatti storici ci portava spesso a visitare questo nostro tesoro per cui si può dire che il rapporto è molto stretto da sempre. Da grande ho mantenuto il mio forte legame col territorio anche attraverso una partecipazione attiva alla sua salvaguardia e valorizzazione», Giulia De Santis (G.A.T.C.).

«Ho iniziato a frequentarli non appena trasferitomi a Cerveteri, nel 2003. Poi, nel 2004, ho iniziato a partecipare ai lavori dopo aver incontrato i volontari alla Necropoli», Enzo Stefanoni (G.A.R.)

«Da cittadino di Cerveteri troverei al quanto inusuale non aver mai passeggiato nelle aree archeologiche sia quelle afferenti alla Necropoli della Banditaccia (per intenderci quella istituzionale) che quelle al di fuori dalla stessa, fruibili gratuitamente, anche solo per una banale passeggiata

nel verde» Davide Tarabella (N.A.A.C.).

«La prima volta che ho visitato questi luoghi era alle medie. Li ho poi sempre frequentati, ho diverse foto dei miei vent'anni alla Necropoli», Antonio La Monica (G.A.R.)

«A Cerveteri ci sono venuto per la prima volta quando avevo 7 anni. Mio padre era appassionato di storia e mi portava con lui nelle aree archeologiche. Ho dei luoghi topici, come Ostia Antica, che sta a venti minuti da casa. Al posto di farmi un giro in centro mi faccio un giro tra le rovine romane e così faccio per Cerveteri».

Il dato forse più importante che emerge incrociando le risposte ottenute da queste interviste è come l'attività delle associazioni sembri intimamente connessa alla condizione di libera fruibilità delle aree esterne e, anzi, ne rappresenti una vera e propria emanazione. L'adesione a un'associazione è, infatti, quasi sempre veicolata o da una frequentazione assidua pregressa dei luoghi, da cui può derivare l'incontro, fortuito o ricercato, con i volontari e dunque la volontà di poter accedere a un coinvolgimento maggiore con i luoghi stessi, prendendosene cura, o dalla prospettiva di poterli iniziare a frequentare attivamente proprio aderendo a un'associazione, grazie alla quale, magari, di quel dato luogo si era venuti a conoscenza. Dunque, che la frequentazione e la conoscenza prendano avvio con l'adesione alle associazioni di volontariato o che tale adesione sopraggiunga in seguito a un periodo più o meno prolungato di fruizione, sembra si possa sostenere, almeno in questa fase di osservazione diretta dei fenomeni, che la volontà di partecipare sia connessa al piacere che stare in questi luoghi produce e all'opportunità di poter con essi intessere un rapporto più intimo, di esserne fisicamente e mentalmente più partecipi. Non a caso è facile che le associazioni organizzino nel sito anche attività non strettamente connesse ai lavori di manutenzione, come momenti conviviali, piccole feste, pic-nic e grigliate, le quali, in un circolo virtuoso, alimentano i legami di familiarità non solo tra volontari e luogo, ma anche tra volontari e volontari.

Viene in mente, a questo punto, una frase dello psicanalista americano James Hillman secondo cui «è necessario stare a lungo in un luogo perché l'immaginazione possa rispondere [...]. Ciò può comportare consumare lì i pasti, bere il vino, abitare; avere l'intera psiche immersa nel luogo»¹⁶⁶.

Proprio lo «stare a lungo» in questi luoghi, il dare tempo all'immaginazione di rispondere, lontano dalle dinamiche del turismo di consumo, dai ritmi cadenzati delle visite guidate, dai percorsi preimpostati, dagli orari di apertura e di chiusura, appare quale elemento centrale per la comprensione di questi fenomeni in corso. In un contesto culturale il cui patrimonio archeologico è abitualmente sottratto al fluire della quotidianità, isolato dietro recinzioni che pongono i fruitori «più

¹⁶⁶ HILLMAN J. 2004, *L'anima dei luoghi*, Rizzoli, Milano p. 94;

nella condizione degli esclusi che in quella degli appartenenti»¹⁶⁷, l'apertura offerta dalle aree libere della Banditaccia, pur nel suo essere esito di una condizione accidentale, non ricercata, le ha così gradualmente trasformate in veri e propri spazi di vita, le ha cioè ricondotte entro l'orizzonte esperienziale di quel già richiamato "paesaggio vissuto", di cui scrive Salvatore Settis, che è «ingrediente essenziale della vita culturale e sociale delle comunità»¹⁶⁸, ma in cui oggi è spesso il patrimonio archeologico ad essere assente, recluso rispetto al mondo fuori e precluso rispetto alla profondità dell'esperienza che potrebbe offrire. Affinché possa costituirsi un legame solido, identitario, tra comunità e patrimonio, la coscienza di un valore storico-documentale di quest'ultimo, infatti, non è sufficiente: piuttosto, come afferma l'archeologa Andreina Ricci, è necessario che esso sia anche in grado di accogliere, divenendone ambientazione, momenti significativi di vita, piccoli avvenimenti – individuali, famigliari, comunitari – che, ancorandosi al luogo stesso, lo tramutino in una rappresentazione tangibile di memorie, affetti, simboli e valori condivisi. Vale la pena richiamare il pensiero della studiosa:

La Villa dei Quintili, ad esempio, veniva spesso ricordata, a Roma, come il luogo dove ci fermava per i pic-nic nelle "domeniche fuori porta". Quei ruderi, che emergevano imponenti dalla campagna [...], avevano, nei racconti famigliari, uno spazio più ridotto e un minore rilievo rispetto alle persone e ai pur minimi eventi famigliari che lì si svolgevano; allo stesso tempo, però, la scelta del luogo dove fermarsi poteva essere condizionata proprio dalla presenza di quelle magnifiche rovine. La consuetudine poi, la sua ripetitività, finiva per svolgere una funzione che, come sempre accade, aiuta ad ordinare "entro schemi riconoscibili" azioni che si possono "identificare come elementi di una cultura comune" [...]. Spazi urbani e monumenti [...] – ed è ciò che più conta – si legano ai personaggi entrando a far parte di un contesto familiare al pari di quegli arredi domestici che osserviamo ogni giorno distrattamente, ma che conserviamo con cura"¹⁶⁹.

Se oggi i pic-nic intorno alla Villa dei Quintili non sono più possibili – l'area è accessibile tra le 9.30 e le 16.30, lunedì escluso, e il biglietto d'accesso costa 8 € –, le aree esterne della Banditaccia appaiono ancora in grado di accogliere questa vitalità fatta di affezione e familiarità con i luoghi e stimolata dalla possibilità di potervi passare il proprio tempo libero.

La comunità dei volontari appare quindi costituirsi, alimentarsi e consolidarsi grazie alla condivisione di valori che accomunano tutti i partecipanti, quali la passione per il luogo sotto il profilo storico e naturalistico, la consapevolezza della sua importanza archeologica e, soprattutto, il legame affettivo con esso maturato,

¹⁶⁷ AYMONINO A. 2010, *Recinti versus Esperienza*, «Iuav», LXXXI, p. 4;

¹⁶⁸ SETTIS S., *John Ruskin: un paysage moralisé per il nostro tempo* cit., p. 16;

¹⁶⁹ RICCI A. 2006, *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma, Donzelli Editore;



(Fig. 3.40) I volontari del G.A.R. durante un'escursione

frutto di ciò che ognuno su questi luoghi proietta. Il riconoscimento di questi valori condivisi induce inevitabilmente alla cura di ciò che li rappresenta, cioè il contesto di ruderi e natura, e proprio nella volontà di curare questi luoghi va collocata, come si approfondirà in seguito, l'origine stessa dell'associazionismo a Cerveteri. A fianco, infatti, del ricercare nel volontariato una soddisfazione interna, una forma di *self-enhancement*, cioè di investimento su sé stessi e sui propri bisogni¹⁷⁰, è preminente nel caso di Cerveteri la consapevolezza che la situazione della Necropoli, compresa quella libera fruibilità che favorisce il volontariato stesso, sia sintomo, nel suo non essere comunemente associabile a un contesto archeologico tradizionale, della condizione di trascuratezza in cui versano le aree, reso ancora più evidente dall'immediato confronto con il settore recintato. La percezione di una tale situazione di vulnerabilità e l'evidenza che non vi sia apparente possibilità, capacità o interesse da parte delle istituzioni di tutelare adeguatamente questi luoghi, unitamente ai legami sviluppatisi nel tempo con e attraverso queste aree, fungono così da ulteriore propulsore motivazionale, trasformando l'azione di cura

¹⁷⁰ TESSITORE P. 2021, *Volontariato Culturale. Un modello di creazione di valore per il territorio*, Egea, Milano p. 4;

nell'elemento costitutivo di fondo dell'identità dei volontari stessi. Dinamiche, queste, del tutto simili a quelle a cui si riferisce il sociologo Franco Cassano quando afferma che la cittadinanza attiva sia uno dei modi più sicuri per tenere desta la necessità di tutela dei beni comuni, poiché essa è una «mobilitazione capace di trasformare l'affetto in vigilanza». E, in effetti, quanto afferma lo studioso sembra rappresentare con precisione il fenomeno così come documentato a Cerveteri:

La cura dei beni pubblici, se vuole camminare sulle gambe di molti, deve essere poggiata su un legame forte e su emozioni condivise. È difficile che ci sia cura di ciò che è comune senza un riguardo speciale, senza qualche forma di *amor loci*. Questo sentimento è la premessa indispensabile per la sottrazione dei luoghi comuni alla prostituzione e allo scempio, per battere i particolarismi e gli accaparramenti privati.¹⁷¹

3.4 | L'interdipendenza dei fenomeni osservati

Riassumendo quanto rilevato, ad apparire evidente è innanzitutto come il contesto di ruderi e vegetazione sia l'elemento cardine intorno a cui ruota la fascinazione contemporanea per questo luogo, aspetto che ha iniziato a emergere con evidenza già nei resoconti ottocenteschi e inizio novecenteschi di coloro che attraversarono l'area prima degli scavi – viaggiatori e studiosi inglesi in particolare, come George Dennis e David Herbert Lawrence, ma anche locali, come Francesco Rosati – e che, mai negato, è rimasto sullo sfondo degli ultimi due secoli di scoperte, scavi e restauri, fino al presente. Le dinamiche di frequentazione contemporanea del sito sembrano mosse proprio da tali suggestioni di storia e natura: lo confermano le interviste condotte tra i fruitori occasionali incontrati nell'area, così come quelle che hanno coinvolto i volontari, che hanno permesso di indagare le ragioni di persone che il sito lo frequentavano anche venti, trenta, quaranta anni fa. La possibilità, poi, di godere liberamente di questi luoghi, poiché in gran parte mai isolati da recinzioni e dunque sempre accessibili e gratuiti, ha favorito e alimentato una loro assidua fruizione da parte sia della comunità locale, sia di forme di turismo di prossimità legate alla cultura e allo sport. Questo ha generato tra collettività e paesaggio archeologico legami solidi di affetto e familiarità, di senso di appartenenza, di identità territoriale, di memoria condivisa. Tuttavia, la frequentazione di tali aree, che, esterne al sito attrezzato, rappresentano allo stesso tempo quei settori del sepolcreto da sempre meno interessati da interventi manutentivi e di valorizzazione, ha posto i fruitori, o almeno una parte di essi, di fronte all'evidenza che dietro il fascino di quella commistione di ruderi e natura, si celasse altresì uno stato negativo dei luoghi,

¹⁷¹ CASSANO F. 2004, *Homo Civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Edizioni Dedalo, Bari p. 11;

testimoniato dai numerosi alberi cresciuti sui monumenti, dalle fessurazioni diffuse sulle strutture, dai frequenti distacchi di materiale e dall'imperversare, favorite anche dalla discrezione garantita dalla fitta vegetazione, delle attività clandestine di scavo – frequenti in particolare nei decenni scorsi—. L'evidenza di tale condizione ha così spinto parte di quella comunità che queste aree frequentava nel proprio quotidiano in virtù delle suggestioni da esse trasmesse a volersene prendere cura attivamente. Da qui il volontariato, che può essere dunque letto quale esito sociale ultimo di un'intricata rete di fenomeni storici, naturali, conservativi e gestionali. L'azione volontaria assume la forma, così, di un anticorpo spontaneo all'abbandono, ma che dall'abbandono, tuttavia, emerge. Esso indicherebbe, perciò, la direzione verso cui volgere lo sguardo per avviare una riflessione sul possibile superamento dello stallo in cui le aree esterne della Banditaccia permangono da decenni. Luoghi inizialmente marginalizzati per il fallimento del progetto di Raniero Mengarelli, poi gradualmente trasformati, nell'intricata simbiosi assunta con la vegetazione, in qualcosa di troppo complesso da gestire organicamente, di non conveniente su cui mobilitare investimenti diffusi, e così lentamente abbandonato. Abbandono che, come si è visto, ha generato due esiti paralleli: da un lato, quello di prodursi in gravi fenomeni di deterioramento, causati dalla vegetazione legnosa che con le proprie radici ha danneggiato i monumenti, causando fessurazioni e crolli; dall'altra quello di dar vita a una suggestiva e spontanea commistione di ruderi e natura, che ha restituito un paesaggio archeologico capace di rievocare lo stato di quelle rovine che così grande importanza avevano rivestito nella ricezione emotiva che gli uomini dei secoli passati ebbero dell'antico, riaccendendo simili emozioni nei fruitori contemporanei. E, in effetti, pur nel suo essere luogo disagiato, poco accessibile, non adeguatamente comunicato, talvolta pericoloso, ma per questo lasciando grande libertà a quella fantasia richiamata da James Hillman, che è primo ingrediente perché possa prodursi affezione per i luoghi, esso ha iniziato a diventare spazio di riappropriazione delle persone, che per questi paesaggi di rovine hanno cominciato a trascorrere il proprio tempo. E, frequentandoli, a riconoscerne le fragilità, a prendersene cura, a vigilare su di essi.

L'esperienza di Cerveteri offre così la possibilità di gettare uno sguardo su un fenomeno complesso e sfuggente, quello cioè del rapporto tra uomo e rovine, che in questo luogo si manifesta con particolare intensità e con una poliedricità di sfaccettature che ne rende particolarmente complesso ogni tentativo di interpretazione. Ciò che appare evidente è che l'attrattiva di questo luogo sia veicolata dal radicale rapporto simbiotico instauratosi tra ruderi e natura, che dà forma a un ambiente capace di sollecitare le persone a volervi trascorrere del tempo. Questa volontà è stimolata e favorita ulteriormente dal fatto che non si tratti di un luogo vincolato da rigide costrizioni né limitato da costi e orari prestabiliti, né,

tantomeno, le modalità della sua esperienza sono indirizzate da sovradeterminate e precostituite imposizioni. Al contrario, si tratta di realtà sempre accessibili in cui sperimentare le suggestioni dell'esplorazione, della scoperta, in cui è concesso tempo alla contemplazione e al trasporto che essa genera. Un trasporto che è prima di tutto emotivo e alla cui base, nel suo essere radicato alla presenza stessa delle rovine, come scrive Paolo Fancelli, «risiedono basilari, complessi e più o meno consapevoli fattori psicologici, individuali e collettivi, assai radicati»¹⁷², nei quali la natura gioca un ruolo essenziale che va preservato con cura, poiché, richiamando le parole di Roberto Pane,

nel costante colloquio tra le mura e il verde [...] la conservazione e l'incremento del verde non riguardano solo e semplicemente le esigenze dettate dalla vita biologica e dai vantaggi del turismo, ma qualcosa che ha sede nella nostra interiorità e che risponde a un profondo bisogno della nostra vita psichica¹⁷³.

Le intuizioni già precedentemente richiamate di Ruskin, di Riegl e di tutti coloro che, come Cesare Brandi o Roberto Pane, hanno tentato di interpretare le ragioni che si celano dietro il fascino prodotto dalle relazioni ruderi/vegetazione, così come quelle di coloro che ne hanno tradotto figurativamente l'esperienza nel corso dei secoli, hanno sempre preso le mosse da ruderi caratterizzati da condizioni analoghe a quelle osservate a Cerveteri. Ruderi, cioè, intesi non come entità ormai placate e dominate dall'univocità del dato scientifico, ripulite da ogni ulteriorità di senso che non sia quello storico-archeologico, ma anzi, ruderi come figure inquiete, interroganti, simboliche nei loro molteplici rimandi. L'intuizione di un valore del rudere inteso in quest'accezione, in cui ad assumere importanza sono, a fianco di aspetti più propriamente documentali, valenze psicologico-esperienziali, già peraltro presentite chiaramente da Roberto Pane come esito dei suoi studi sull'opera di Carl Gustav Jung, trova una possibile conferma nelle osservazioni sperimentali condotte, negli ultimi decenni in particolare, nel campo della psicologia ambientale, che, pur non riferendosi esplicitamente alle rovine, sono a esse da molti punti di vista riconducibili. In particolare, ad apparire di grande interesse sono le tesi sostenute fin dal 1989 da Rachel e Stephen Kaplan, professori di *environmental psychology* alla *University of Michigan*, attraverso le cui osservazioni è possibile, se non comprendere, trovare una chiave di lettura per quanto documentato a Cerveteri. Secondo i due psicologi, un ambiente è in grado di trasmettere emozioni positive quando sia dotato di quattro caratteristiche¹⁷⁴:

¹⁷² FANCELLI P. 2006, *Tempo, natura, rudero*, in B. BILLECI, S. GIZZI, D. SCUDINO (a cura di), *Il rudere tra conservazione e reintegrazione, Atti del convegno internazionale Sassari 26-27 settembre 2003*, Gangemi, Roma p. 125;

¹⁷³ PANE R., *Attualità e dialettica del restauro* cit., p. 234;

¹⁷⁴ KAPLAN R., KAPLAN S. 1989, *The Experience of Nature. A Psychological Perspective*,

- la *coerenza*, cioè deve corrispondere ai propri schemi cognitivi e a ciò che già si conosce;
- la *leggibilità*, cioè deve contenere elementi che ne permettano la comprensione;
- la *complessità*, cioè devono esserci numerosi stimoli percettivi e simbolici;
- il *mistero*, cioè deve stimolare la sensazione di poter conoscere, esplorandolo, qualcosa di nuovo, sia in rapporto al luogo, sia in assoluto, sia rispetto a sé stessi.

Qualora nel luogo sia presente anche l'elemento naturale possono prodursi ulteriori effetti positivi sulla psiche. Il primo di questi è sostenuto dalla *teoria della rigenerazione dell'attenzione*¹⁷⁵, secondo la quale la risposta del nostro cervello all'affaticamento prodotto dall'attenzione volontaria, cioè quella che viene volontariamente orientata per rendere possibile la concentrazione necessaria allo svolgimento delle attività quotidiane – come lo studio, il lavoro –, sarebbe una forma di attenzione involontaria, definita dai coniugi Kaplan *fascination*, che non richiederebbe fatica cognitiva e che sarebbe indotta e guidata dalle suggestioni che certi stimoli ambientali – la natura *in primis*, ma anche, verrebbe da supporre, il ritornare natura delle opere dell'uomo, dunque i ruderi – suscitano automaticamente in noi. A fianco della rigenerazione prodotta dall'esperienza di natura, vi sarebbero poi altre condizioni psicoambientali che influirebbero sulla nostra percezione positiva dei luoghi di natura: il concetto di *being away*, cioè la sensazione di essere altrove rispetto al quotidiano o fuori dal tempo rispetto al presente, e quello di *extent*, cioè una caratteristica propria dell'ambiente, che dovrebbe essere sufficientemente esteso, complesso e misterioso da stimolare la tendenza all'esplorazione e al bisogno di comprensione insito nella specie umana. Analogamente, altre teorie, come quella del *recupero dello stress* di Roger Ulrich¹⁷⁶ o la sua recente revisione ad opera di Ming Kuo dell'*Illinois University*¹⁷⁷, sostengono che il benessere psico-fisico percepito nei luoghi di natura vada ricondotto al fatto che gli umani avrebbero sviluppato una risposta immediata e automatica se esposti all'ambiente di origine della specie, dove il sistema nervoso e le funzioni biologiche dell'*Homo Sapiens* presero forma, capace di influire positivamente su stati alterati psicologici e malattie, dalla depressione, ai problemi cardiovascolari, al cancro. È certo evidente come quanto affermato da queste teorie non sia che un modo

Cambridge University Press, Cambridge;

¹⁷⁵ KAPLAN S. 1995, *The restorative benefits of Nature: Toward an integrative framework*, in «Journal of Environmental Psychology», 15.3, pp. 169-182;

¹⁷⁶ ULRICH R.S., SIMONS R., LOSITO B., FIORITO E., MILES M., ZELSON M. 1991, *Stress recovery during exposure to natural and urban environments*, in «Journal of Environmental Psychology», 11.3, pp. 201-230;

¹⁷⁷ KUO M. 2015, *How might contact with nature promote human health? Promising mechanisms and a possible central pathway*, in *Frontiers in Psychology*;

differente, tra gli ultimi in ordine di tempo, di tentare una spiegazione – seppur questa volta sostenuta dalla sperimentazione scientifica – a quell’idea, già indagata dalla psicologia del profondo¹⁷⁸ e dalla filosofia otto-novecentesche, circa l’esistenza di connessioni inconscie, radicate, istintuali, tra l’uomo e il proprio naturale ambiente di vita; intuizione la cui realtà si è manifestata con intensità crescente, negli ultimi due secoli in particolare, man mano che dalla natura l’uomo si allontanava sempre più. «Il distanziarsi crescente dalla natura» infatti «provoca il desiderio di natura»¹⁷⁹; essa, prima scontata poiché fondale immutabile dell’esperienza umana, viene riscoperta e ricercata nel suo mostrarsi come assenza, spingendo «l’essere umano a uscire con tutti i mezzi possibili dalle zone urbane per ritrovarsi e “rassicurarsi” nell’*enclaves* naturali più o meno preservate»¹⁸⁰. Così, nella contemporaneità dell’*età della tecnica*, più che in passato, l’esperienza di natura diventa luogo di compensazione della disumanizzazione crescente presentita nella società, zona franca del contemporaneo in cui emanciparsi dall’inadeguatezza e dalle ansietà che il presente produce, radicamento alla memoria di un’umanità che sentiamo allontanarsi sempre di più, ma che percepiamo viva in noi, perché se la società muta alla velocità del progresso, le strutture della psiche mutano nei tempi biologici. In questa esperienza ricadono a pieno titolo anche i paesaggi di rovine e vegetazione, dove, all’incontro con la natura, si aggiunge un elemento ulteriore, forse ancor più efficace nel rispondere alle esigenze compensatorie dell’uomo contemporaneo di quanto non siano le sole qualità “astoriche” e “atemporal” che definiscono la natura stessa¹⁸¹: l’immagine cioè, di cui il rudere è espressione, dell’inevitabile trascorrere del tempo che riconduce le cose umane lentamente e inesorabilmente alla natura, in un sereno «ritorno alla patria» che è «esplicitazione dell’atmosfera di pace che circonda la rovina»¹⁸².

Da questo punto di vista, le teorie della psicologia ambientale risultano perciò di particolare interesse perché tentano di fornire un supporto empirico alle intuizioni che per secoli si sono succedute nel tentativo di comprendere il fenomeno natura/uomo – ma anche natura/uomo/rudere –, adottando, questa volta, specifiche

¹⁷⁸ È il caso del “disagio di civiltà” teorizzato da Sigmund Freud o delle teorie di Carl Gustav Jung che individua come causa del profondo malessere dell’uomo contemporaneo la perdita dell’identità emotiva con la natura che per millenni ne aveva guidato l’esistenza. FREUD S. 1929, *Das Unbehagen in der Kultur*, tr. It. FREUD S. 1967-1993, *Il disagio di civiltà*, in *Opere*, Vol. X, Bollati Boringhieri, Torino; JUNG C. G. 1918-1959, *Zivilisation im Ubergang*, tr. It. JUNG C. G. 1969-1993, *Civiltà in transizione*, in *Opere*, Vol. X, *Il Dopo la catastrofe*, Bollati Boringhieri, Torino;

¹⁷⁹ JAKOB M. 2009, *Il paesaggio*, il Mulino, Bologna, p. 8;

¹⁸⁰ Ivi p. 9;

¹⁸¹ Scrive Marc Augé che l’esperienza di natura abolisce «non solo la storia, ma il tempo», mentre la presenza di una rovina aggiungerebbe alla natura «qualcosa che non appartiene più alla storia ma che resta temporale». AUGÉ M., *Rovine e macerie* cit., p. 37;

¹⁸² SIMMEL G., *La rovina* cit., p. 126;

metodologie sperimentali basate sul lavoro con pazienti e sull'analisi comparatistica di centinaia di studi progressi. In merito al caso studio specifico, inoltre, ciò che appare altrettanto interessante è come sia possibile rilevare una corrispondenza tra le parole utilizzate dagli studiosi per delineare le loro tesi e le risposte fornite dai frequentatori della Necropoli. Parole come rigenerazione, evasione, esplorazione, mistero sono infatti espressioni che più volte sono ritornate nei dialoghi con gli intervistati.

La frequentazione delle aree non custodite della Necropoli della Banditaccia assume, se letta sotto questa luce, il valore di un evento che si propaga dal coincidere fortuito di una serie di caratteristiche che rendono la fruizione di questi luoghi così stimolante in quanto esperienza radicata nel profondo della psiche: vi è la percezione del tempo, nei termini espressi da Ruskin e, più tardi, da Marc Augé, nella sua teorizzazione del "tempo puro"¹⁸³; l'assenza di percorsi prestabiliti, di indicazioni chiare, di divieti, di orari, ma anche il rischio e il pericolo che ciò produce, riconduce l'esperienza di rudere e natura all'esplorazione, alla scoperta, allo stupore, al mistero; la presenza di una natura pervasiva e di una realtà non intaccata da segni evidenti del mondo contemporaneo favorirebbero la sensazione di trovarsi altrove rispetto al presente e fuori dal tempo; infine, la densità di quei richiami automatici evidenziati dai Kaplan, legati al senso di fascinazione prodotto dai luoghi di natura, stimolerebbe quel senso di pace e di quiete derivato dall'attenzione involontaria. Tutti fenomeni, questi, che l'osservazione diretta e prolungata condotta tra le aree esterne della Necropoli sembra confermare.

Tuttavia, va ribadito come le indagini effettuate nel corso dello studio abbiano riguardato aree che versavano in condizioni di accentuata vulnerabilità sotto il profilo conservativo. Una situazione necessitante di interventi risolutivi urgenti, caratterizzata da fenomeni di alterazione dei monumenti anche gravi. Perciò, benché le interazioni osservate tra ruderi e uomo siano state favorite proprio dalle medesime condizioni a cui vanno imputati anche i problemi conservativi, il giudizio positivo a esse riservato non sottende la speranza che la situazione resti immutata: piuttosto, che a fronte di un auspicabile superamento delle vulnerabilità del sito, divenuto più probabile con l'istituzione del Parco Archeologico, le condizioni per la sussistenza di tali dinamiche spontanee non vengano negate, ma, anzi, riconosciute quale valore e peculiarità dell'area. Ciò che questa tesi vuole evidenziare, infatti, è come quel legame tra comunità e patrimonio che spesso si cerca di ricostruire a posteriori, come mostrano le molte esperienze di Archeologia pubblica in corso in questi anni in Italia, qui sussista spontaneamente, favorito

¹⁸³ Quel sentimento, secondo l'autore, di «pura temporalità» che si esprimerebbe attraverso «lo strano accoppiamento di pietre e di alberi» rappresentato dal rapporto tra ruderi e natura spontanea. AUGÉ M. 2004, *Rovine e Macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, p. 41;

da una serie di caratteristiche che hanno reso particolarmente attrattivo il luogo, che hanno portato le persone a volerlo frequentare e a volersene prendere cura. È dunque necessario soffermarsi su tali peculiarità, interrogarsi sulla possibilità di preservarle, anche se in forma mutata, al fine non solo di salvaguardare le relazioni in corso, ma di favorirle, incrementarle e valorizzarle.

Il volontariato rappresenta sicuramente l'esito più complesso a cui la condizione delle aree esterne della Banditaccia ha condotto: esso mostra come la comunità sappia organizzarsi per svolgere forme di tutela dal basso, alternative, non convenzionali, capaci di incidere profondamente sullo stato dei luoghi e sulla percezione che di essi ha l'insieme della cittadinanza; un'attività di cura che non ha valore solo per gli esiti a cui conduce, ma anche per ciò a cui dà forma mentre si svolge: senso di appartenenza, coesione sociale, cultura. Se, come già citato nel primo capitolo di questa tesi, l'affetto e il rispetto della popolazione per il patrimonio sono il primo ingrediente per la sua conservazione, è fondamentale questo affetto non dissiparlo attraverso pratiche che non considerino le cause che a tale sentimento hanno condotto. La conservazione di un paesaggio archeologico, dove storia, natura e uomo convergano in un tutt'uno, si presenta, infatti, come ricordato da Paolo Fancelli, quale «intervento assai riguardoso su equilibri delicatissimi, raggiunti in tempi dilatati, da componenti comunque naturali: geologiche, poi botaniche, poi ancora animate, infine, specificamente umane e/o derivate da queste»¹⁸⁴.

In ottica futura, dunque, immaginando per la Necropoli la programmazione di una campagna di interventi diffusi di restauro e la messa in campo di nuove pratiche di monitoraggio e manutenzione che possano prevenire l'insorgere delle situazioni di rischio oggi così comuni nell'area, è auspicabile che il volontariato possa continuare a rivestire un ruolo, anche se forma differente, all'interno del sito, collaborando attivamente in un quadro di rinnovate prassi conservative, che, attualmente solo in parte pianificate, possano divenire il fulcro di una nuova, innovativa e sperimentale prospettiva gestionale della Necropoli.

¹⁸⁴ FANCELLI P. 2006, *Tempo, natura, rudero*, in B. BILLECI, S. GIZZI, D. SCUDINO (a cura di), *Il rudere tra conservazione e reintegrazione, Atti del convegno internazionale Sassari 26-27 settembre 2003*, Gangemi, Roma p. 125;



Capitolo IV. La partecipazione attiva nella tutela e valorizzazione del patrimonio in Italia

Con il precedente capitolo si è tentato di restituire quelli che sono apparsi essere gli elementi essenziali che concorrono a definire la condizione attuale delle aree non custodite della Necropoli e la cui comprensione si ritiene essere il necessario punto di partenza per qualsiasi ulteriore ragionamento sul sito, di ordine progettuale *in primis*. Tra questi, il fenomeno del volontariato è emerso quale evento di particolare interesse, poiché esito spontaneo dei diversi fattori agenti nell'area, tra loro interdipendenti: l'azione delle associazioni può infatti essere letta come risultante del convergere della fascinazione del luogo, della percezione di una sua condizione negativa di abbandono e della possibilità di poterlo frequentare assiduamente. In questo senso, si è voluto introdurre il tema attraverso un approccio fenomenologico, delineando e analizzando esclusivamente i modi del suo manifestarsi nel presente di Cerveteri. Nel capitolo precedente sono così state volutamente omesse le premesse storiche e culturali del volontariato, al fine di restituire un'immagine di quanto effettivamente sperimentato sul posto, dove, imbattutisi quasi accidentalmente nelle attività delle associazioni, si è iniziato a studiarne l'operato e a intuirne le dinamiche sottese solo, almeno in un primo momento, attraverso l'osservazione diretta.

La conoscenza delle origini storiche e culturali del volontariato in ambito di patrimonio in Italia è tuttavia un elemento fondamentale per procedere più a fondo con la comprensione del fenomeno, in quanto le ragioni originarie dell'azione spontanea delle associazioni, pur inevitabilmente mutate nel corso del tempo, si riverberano tuttora con evidenza nel presente. Altresì fondamentale è la conoscenza della normativa che disciplina giuridicamente le attività delle associazioni e il loro rapporto con lo Stato, su cui è importante soffermarsi poiché, oltre a contenere tutte le definizioni del caso, che verranno via via richiamate nel corso del capitolo, essa rappresenta uno strumento tutto sommato recente, riconducibile alla *Legge-quadro sul volontariato* dell'11 agosto 1991¹⁸⁵, di cui si scriverà a breve, che evidenzia come il riconoscimento di questa realtà da parte dello Stato, e dunque la possibilità di dar vita a forme di collaborazioni strutturate e sistematiche, sia avvenuto ben più tardi rispetto al suo affermarsi come fenomeno sociale diffuso.

4.1 | Storia e ragioni del volontariato nei beni culturali in Italia

Benché il volontariato in ambito culturale e ambientale sia una manifestazione spiccatamente secondo-novecentesca, legata, come si vedrà, alla reazione di una certa collettività di fronte al dilagare della speculazione edilizia e ai conseguenti

¹⁸⁵ Pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 126 del 22/08/1991, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/08/22/091G0313/sg>;



rischi e danni per il patrimonio storico e naturalistico, gli antesignani del fenomeno possono rintracciarsi in alcune associazioni che tra fine Ottocento e inizio Novecento cominciano a diffondersi in varie regioni d'Italia, sull'onda di una graduale riscoperta del patrimonio culturale quale valore di unità nazionale¹⁸⁶. Obiettivo di queste prime associazioni, di stampo prevalentemente erudito, è quello di vigilare sulla conservazione del patrimonio del territorio in cui operano, segnalandone eventuali ingiustificate distruzioni o manomissioni alle autorità competenti, ma anche quello di diffonderne la conoscenza tra il più ampio numero di persone. È il caso del Touring Club, fondato nel 1884, che, attraverso le sue prime guide, redatte da una rete di soci volontari e viaggiatori sparsi per l'Italia, permise a un vasto pubblico di avvicinarsi a luoghi fino ad allora poco noti o sconosciuti¹⁸⁷; o anche quello delle cosiddette Brigate Amici dei Monumenti, che sorsero in Toscana tra il 1902 e il 1908, in numero di nove, il cui intento, in un'atmosfera espressamente

(Fig. 4.1) Il Touring Club a inizio Novecento. Foto d'archivio online dell'associazione, *Digitouring*

¹⁸⁶ FANTOZZI MICALI O., LOLLI E. 2009 (a cura di), *Beni culturali, ambiente, paesaggio. L'operato delle associazioni nell'azione di tutela*, Alinea, Firenze, pp. 5-6;

¹⁸⁷ DE LUCA M., GALLANI V. (a cura di) 2009, *Volontariato e Patrimonio Culturale in Italia: strategie ed esperienze*, La Mandragora, Imola p. 13;

di leggerezza amicale, era quello di muoversi per il territorio alla scoperta delle sue opere d'arte, sollecitando poi la salvaguardia di quelle degradate¹⁸⁸. O, ancora, quello della S.T.A.S., la Società Tarquiniense d'Arte e Storia, fondata a Tarquinia nel 1917¹⁸⁹.

Nel periodo compreso tra le due Guerre, il volontariato culturale subì una battuta d'arresto, in quanto priorità dell'associazionismo divennero, comprensibilmente, questioni di ordine sociosanitario. Durante il fascismo, inoltre, le organizzazioni furono osteggiate e piegate da numerose restrizioni e severe regolamentazioni, come quella che obbligò il Touring Club ad adeguare il proprio nome alle tendenze autarchiche del regime e che dovette mutarlo in Consociazione Turistica Italiana¹⁹⁰. Nel secondo dopoguerra, alle devastazioni causate dal conflitto si aggiunsero in pochi anni le preoccupazioni crescenti per gli effetti inattesi prodotti dal rilancio economico: il graduale abbandono delle campagne, da un lato, l'espandersi incontrollato dei centri urbani alimentato dalla speculazione edilizia, dall'altra, misero il mondo della cultura di fronte all'evidenza del danno irreparabile che si stava perpetrando ai danni del patrimonio storico e paesaggistico italiano, occupato da un enorme cantiere che inarrestabile sembrava gradualmente sostituirsi al tradizionale ambiente di natura e storia che per secoli aveva caratterizzato la penisola. Alcune voci di intellettuali iniziarono allora a sollevarsi per denunciare quanto stava accadendo: voci che, se inizialmente isolate, funsero tuttavia da cassa di risonanza nel diffondere un appello di mobilitazione rivolto alla comunità in difesa del bene culturale comune. Sono le voci di Leonardo Borgese¹⁹¹ sul "Corriere della Sera", di Antonio Cederna¹⁹² su "Il Mondo", di Bruno Zevi per "L'Espresso", così come quelle di Italo Calvino con il suo romanzo denuncia "Speculazione Edilizia"¹⁹³, di Francesco Rosi con il film "Le mani sulla città", di Cesare Brandi, di Carlo Ludovico Ragghianti, di Roberto Pane¹⁹⁴. Proprio la stessa teoria dell'istanza psicologica maturata da Pane negli anni Sessanta può essere letta come il tentativo di elevare la necessità di proteggere il patrimonio culturale e naturale da motivazioni di

¹⁸⁸ FANTOZZI MICALI O., LOLLI E., *Beni culturali, ambiente, paesaggio* cit., pp. 5-6;

¹⁸⁹ VELANI F., ROSATI C. 2013, *La Magna Charta del volontariato per i beni culturali*, Cesvot, p. 3;

¹⁹⁰ PIVATO S. 2006, *Il Touring Club italiano*, Il Mulino, Bologna, p. 24;

¹⁹¹ BORGESSE L. 2005, *L'Italia rovinata dagli italiani*, Rizzoli, Milano;

¹⁹² CEDERNA A. 2006, *I vandali in casa. Cinquant'anni dopo*, Editori Laterza, Roma-Bari. Dello stesso autore si vedano anche: CEDERNA A. 2013, *Lo sfacelo del bel paese*, La Scuola di Pitagora, Napoli; CEDERNA A. 2012, *Difesa della natura difesa dell'uomo*, La Scuola di Pitagora, Napoli;

¹⁹³ CALVINO I., 1963 *La speculazione edilizia*, Einaudi, Torino;

¹⁹⁴ RUSSO KRAUSS G. 2016, *Dal "critofilm" all'"ambiente": il cinema di Carlo Ludovico Ragghianti e Roberto Pane come strumento di lettura e tutela dell'architettura e del paesaggio*, in A. BERRINO, A. BUCCARO, *Delli Aspetti de Paesi Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*, Tomo primo, Cirice, Napoli;



(Fig. 4.2) Un momento del Convegno di Gubbio del 1960. Dal sito dell'associazione

carattere storico-estetico a motivazioni di natura psicologica e inconscia; dunque, ben più radicate nel profondo di ciascuno¹⁹⁵.

In questi stessi anni, sull'onda di tale movimento di sensibilizzazione e protesta, videro la luce le prime associazioni volontaristiche per la tutela dei beni culturali e dell'ambiente in generale, che segnarono l'inizio del percorso che conduce al volontariato odierno. Con la nascita di Italia Nostra¹⁹⁶ nel 1955, dell'ANCSA¹⁹⁷ (Associazione Nazionale Centri Storico Artistici) nel 1961, sorta pochi mesi dopo la stesura della Carta di Gubbio, avvenuta nel 1960 durante il Convegno Nazionale per la Salvaguardia e il Risanamento dei Centri Storici, e del Gruppo Archeologico Romano¹⁹⁸ nel 1963, inizia a costituirsi in Italia una rete comunitaria composta da organismi, gruppi, associazioni mossa dalla vocazione tutelare nei confronti di un patrimonio schiacciato tra le esigenze brutali dello sviluppo e gli atteggiamenti insufficienti dei pubblici uffici, spesso percepiti come inerti di fronte alle devastazioni subite dal patrimonio. Si avvia così una fervente attività culturale "dal basso", trainata da volontari, che permette alle singole associazioni di costruire dossier su argomenti specifici, di organizzare convegni, di portare avanti indagini sul campo, anche di scavo, di denunciare condizioni di degrado e, soprattutto, di intervenire in prima persona nelle molte situazioni di abbandono e rischio per il patrimonio.

¹⁹⁵ Roberto Pane parla di un «razionalismo irragionevole che, mentre non tiene alcun conto della pubblica igiene, della vita interiore e dei bisogni dell'inconscio, si fa promotore del caos, in nome dei "sacrosanti diritti" della proprietà privata del suolo e di quella dei mezzi di produzione», PANE R., *Attualità e dialettica del restauro* cit., pp. 295-296;

¹⁹⁶ <https://www.italianostra.org/>;

¹⁹⁷ <https://www.ancsa.org/>;

¹⁹⁸ <https://www.gruppoarcheologico.it/>;



(Fig. 4.3) I cosiddetti “angeli del fango” in soccorso al patrimonio culturale dopo l’alluvione del 1966. Evento a cui prese parte il G.A.R.. Foto novembre 1966 – Biblioteca nazionale centrale -Rcs periodici

Una data riconosciuta come inizio simbolico della storia del volontariato nei beni culturali è l’alluvione di Firenze del 1966¹⁹⁹. Fu in occasione di quell’evento tragico che per la prima volta volontari provenienti da tutta Italia, organizzati e non in associazioni, ebbero l’opportunità di intervenire, in risposta alle molte opere d’arte messe in pericolo dall’esonazione dell’Arno, sotto l’attenzione dei *media*, ottenendo per la prima volta riconoscimento a scala nazionale. Particolare riverbero ebbe in questa circostanza l’attività dei Gruppi Archeologici d’Italia, nati l’anno precedente sull’onda di una sempre più diffusa consapevolezza della fragilità di un patrimonio archeologico sovente abbandonato, aggredito dalla speculazione edilizia e dal dilagante fenomeno degli scavi clandestini.

A pochi anni dopo, nel 1971, risale la nascita dell’altra grande associazione di volontariato espressamente dedicata al tema: l’Archeoclub d’Italia. Il gruppo, inizialmente sorto come Centro di Documentazione Archeologica²⁰⁰ – da un’idea,

¹⁹⁹ DE LUCA M., GALLANI V., *Volontariato e Patrimonio Culturale in Italia cit.*, p. 13.; CORSI C. 2008, *Il ruolo del volontariato nel settore dei beni culturali*, in «Archeologia uomo territorio», 27, pp. 3-13;

²⁰⁰ FANTOZZI MICALI O., LOLLI E., *Beni culturali, ambiente, paesaggio cit.*, pp. 40-41; www.archeoclubitalia.org;

tra gli altri, di Massimo Pallottino –, finalizzato a sostenere studiosi e archeologi nella divulgazione del patrimonio archeologico, estende ben presto la sua attività a tutti i beni culturali per promuoverne la conoscenza, la tutela e la valorizzazione e diramandosi, come i Gruppi Archeologici d’Italia, in decine di sedi locali diffuse sul territorio italiano. Quello degli anni Settanta e degli anni Ottanta, parallelamente al procedere dell’espansione edilizia e dei danni che essa produce, rappresenta per contro un momento di sensibilizzazione generale sul tema della conservazione del patrimonio, la cui consapevolezza si estende a fasce sempre più ampie di cittadini. Nascono in questo periodo associazioni come il FAI - Fondo Ambiente Italiano (1975), la FIDAM - Federazione Italiana degli Amici dei Musei (1975), l’Associazione Dimore Storiche (1977)²⁰¹. Durante gli anni Settanta e Ottanta il volontariato sembra trovare un graduale riconoscimento da parte delle istituzioni e i progetti di collaborazione si affermano in modo sinergico e produttivo con l’appoggio delle Soprintendenze, dopo alcuni anni di contrasti. Proprio a questo periodo risalgono, per esempio, i principali interventi del G.A.R. a Cerveteri, come quello condotto lungo la Via degli Inferi.

Tuttavia, fino al 1991, il volontariato in generale agisce senza che sia regolamentato da una legislazione specifica che ne definisca e riconosca la sfera d’azione. Un antecedente, che coinvolge nello specifico l’associazionismo nei beni culturali, risale al 1988 quando il Centro Nazionale del Volontariato, fondato nel 1984 a Lucca al fine di creare un ambito di incontro tra gruppi, associazioni e istituzioni, dove sviluppare e perfezionare il dibattito culturale e sociale sul tema, promosse – assieme all’allora Ministero dei Beni culturali e ambientali, alla regione Toscana e agli enti locali lucchesi – un seminario di studio sul volontariato nel settore dei beni culturali. Questo convegno, a cui seguirono due stage di formazione nel 1989 e nel 1990, condusse, nel luglio del 1991, alla firma di un Protocollo d’intesa tra il Ministero e il Centro Nazionale del Volontariato²⁰². Inoltre, sempre in questa sede, fu proposto il primo censimento di tutto il volontariato attivo in favore di musei, parchi archeologici e biblioteche; esperienza che tuttavia rimase isolata nel suo genere e di cui si parlerà più avanti. È noto che la creazione del Centro Nazionale per il Volontariato, e le iniziative da esso promosse dal 1984 in poi, di fatto accelerarono l’elaborazione di una normativa generale sul volontariato, che giunse infatti l’11 agosto 1991, col nome di Legge quadro sul volontariato (L. n. 266) e che, fino all’emanazione del Codice del Terzo Settore del 2017 (D.Lgs. n. 117 del 3 luglio 2017), rimase la norma più importante in materia.

Prima di passare a un’analisi più specifica di alcune associazioni che operano in

²⁰¹ DE LUCA M., GALLANI V., *Volontariato e Patrimonio Culturale in Italia* cit., p. 13;

²⁰² BERTOLUCCI M. P., COLOZZI I. 1992., *Il volontariato per i beni culturali in Itali*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino;

contesto archeologico, è importante un'ultima riflessione generale sul volontariato in ambito di beni culturali. Esso, infatti, discostandosi dai modi più tradizionali e consolidati di azione volontaria, quelli cioè che operano in ambito sanitario e solidaristico-religioso, che impegnano circa un terzo delle persone coinvolte in questo settore, tende a essere considerato un'azione "non sociale" poiché non persegue e non consegue obiettivi di immediata ricaduta in termini di solidarietà umana; dunque una forma di volontariato in qualche modo secondaria rispetto a quelle attività che hanno come oggetto la cura delle frange più deboli della popolazione, gli anziani, i disabili, i meno abbienti, gli immigrati²⁰³. Esempio di ciò è lo spazio, ridotto al minimo, riservato a queste tematiche dagli studi di settore, di provenienza prevalentemente sociologica, o all'interno delle rilevazioni ufficiali, dove l'argomento è tutt'al più trattato nella forma di volontariato culturale o di attivismo civico, entrambe accezioni in cui l'attività di queste associazioni rientra, ma che abbracciano una casistica vastissima che non tiene conto delle specificità dell'oggetto trattato – il patrimonio culturale – le cui caratteristiche determinano motivazioni, profilo dei cittadini coinvolti, metodi ed esiti dell'azione volontaria stessa.

La maggior parte degli studi che affrontano il tema in maniera più o meno esaustiva, e a cui ci si è rifatti per ricostruire questo sintetico profilo storico, provengono invece, oltre che dal mondo stesso dell'associazionismo – le associazioni producono spesso pubblicazioni sulla propria attività –, da quello dei beni culturali, dove il fenomeno del volontariato, più che essere indagato come tematica a sé, in prospettiva sociologica e psicologica, è considerato in quanto attore in un più ampio discorso sulla tutela del patrimonio. Analisi che coinvolgono questa forma di volontariato, per così dire residuale, vanno perciò ricercate in prevalenza in una letteratura dove tale attività è ricondotta entro l'ambito della partecipazione comunitaria alla tutela o entro il vasto dibattito in corso sul tema dei beni comuni, dove a partecipare e a rivendicare diritti sono spesso proprio cittadini già organizzati in associazioni. Particolarmente approfondite appaiono in questo senso le analisi sul volontariato culturale di Salvatore Settis, che tuttavia restano un caso quasi isolato. Secondo lo studioso questa forma di *azione popolare* è «sintomo certo di una nuova consapevolezza che ha una doppia radice: la crescente gravità dei nostri problemi ambientali e culturali e il crescente disinteresse per essi di chi ci governa»²⁰⁴. Esso è

[...] diritto e dovere di resistenza collettiva al degrado delle città e delle campagne, alla razzia del paesaggio [...]; è promuovere singole azioni di contrasto agli atti dei poteri pubblici che vadano contro il pubblico interesse,

²⁰³ ENI F., ZIFFERERO A. 1992, *Il volontariato nei Beni archeologici: ambiti possibili e relazione con gli specialisti*, Atti della Tavola Rotonda La laurea non fa l'archeologo, Roma – 8 maggio 1992, pp. 123-129; RADAELLI F., *Per l'arte e per l'ambiente*, in «Rivista del volontariato», 3, pp. 17-18;

²⁰⁴ SETTIS S. 2012, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino p. 205;

ma anche metterle in rete tra loro; è costruire una larga base di informazione, di analisi, di consapevolezza²⁰⁵.

Un volontariato, secondo lo studioso, che è dunque a tutti gli effetti pressione collettiva nei confronti della pubblica amministrazione, spazio di denuncia, ma anche laboratorio di idee e di democrazia, e che nasce

[...] per reazione alle distruzioni ambientali, inquinamento, abbandono dei monumenti, chiusura di teatri, degradazione dei centri storici, svilimento di archivi, musei, biblioteche, svendite di patrimonio pubblico, privatizzazioni di beni comuni²⁰⁶.

In questa condizione, che altro non è se non abbandono diffuso – per tornare a quanto si diceva nel capitolo precedente –, la comunità trova però lo stimolo necessario per proporre forme innovative di risoluzione dei problemi e anticipare le esigenze latenti sociali e culturali della collettività, perché oggi, come scrive il sociologo Giuseppe Micciarelli:

Gli spazi abbandonati non sono più solo un manifesto dell'arretramento dello Stato e della crisi economica. Molti sono diventati veri e propri incubatori di attivismo civico, che dopo aver generato mobilitazioni per la loro difesa dal degrado e dalla svendita sono diventati asilo per una nuova generazione di mobilitazione sociale²⁰⁷.

Al di là di queste considerazioni, che abbracciano l'associazionismo per i beni culturali nella sua totalità, l'ulteriore specificazione di questa forma di volontariato, cioè la sua declinazione archeologica, a fronte di centinaia di gruppi coinvolti e di migliaia di cittadini impegnati, e pur rappresentando una delle prime forme di volontariato organizzato in Italia nel settore del patrimonio – nel 1963 nasce il Gruppo Archeologico Romano –, appare oggi quasi del tutto ignorata dal mondo della cultura, se non addirittura, come registra Giuliano Volpe, osteggiata dall'archeologia ufficiale, guardata con «diffidenza e rancore» – come si è già accennato nel primo capitolo di questa tesi –, poiché tale forma di volontariato rischierebbe «di essere, o almeno di apparire, sostitutivo del lavoro professionale e non, come invece dovrebbe essere, integrativo e di supporto»²⁰⁸. Un sentimento, questo, effettivamente diffuso – di cui si è avuto modo di fare esperienza diretta anche durante le ricerche a Cerveteri –, ma che, oltre non considerare l'eterogeneità delle azioni compiute dai volontari e la varietà di risultati un po' ovunque da essi ottenuti, che solo in minima parte sono riconducibili ad attività prettamente

²⁰⁵ Ivi p. 230;

²⁰⁶ Ivi p. 205;

²⁰⁷ MICCIARELLI G. 2017, *Introduzione all'uso civico e collettivo urbano. La gestione diretta dei beni comuni urbani*, in «Munus» 1/2017, p. 142;

²⁰⁸ VOLPE G., *Archeologia pubblica* cit., p. 91;

archeologiche, non tiene conto delle ragioni profonde e spontanee che spingono le persone a volersi prendere cura di questo patrimonio. Lo stesso volume di Giuliano Volpe *Archeologia pubblica*, pubblicato nel 2020, seppur operazione pressoché pionieristica nel panorama italiano, dedica, a fronte di circa quattrocento pagine totali, solamente un paragrafo di tre pagine al volontariato organizzato, riconoscendone, sì, la valenza, ma affrontando l'argomento in massima parte per discutere della conflittualità esistente tra associazionismo e archeologia professionale. Parte del minimo contributo che vorrebbe offrire questa tesi si situa proprio in questo frangente: offrire, attraverso l'osservazione prolungata di un caso studio, per quanto specifico e dunque unico, una panoramica, scevra da pregiudizi di sorta – il più possibile almeno –, di cosa si possa intendere oggi per volontariato archeologico, di quali siano le sue motivazioni, le sue modalità d'azione, i risultati che è in grado di perseguire e, soprattutto, il suo margine evolutivo futuro, in vista di una più organica collaborazione con istituzioni e professionisti, che possa superare le incertezze e la diffidenza che ancora gravitano nell'ambiente specialistico e istituzionale della tutela.

4.2 | **Volontariato e patrimonio archeologico**

Il fenomeno volontaristico che questa tesi osserva rappresenta una forma specifica di attività all'interno del più vasto panorama dell'associazionismo per i beni culturali, non solo dal punto di vista dell'oggetto di attenzione, il patrimonio archeologico, ma anche, e soprattutto, per le modalità operative messe in campo, che prevedono l'azione diretta dei volontari sul territorio, impegnati in una costante attività collettiva di denuncia, stimolo, sensibilizzazione e intervento in favore di un patrimonio a vario titolo marginalizzato, "minore", e per questo spesso in condizioni di vulnerabilità, trascuratezza e abbandono. Questa forma di volontariato, talvolta definito come "militante", che accomuna la maggior parte delle associazioni che si occupano di patrimonio archeologico, ma che tuttavia comprende anche gruppi attivi per la salvaguardia di testimonianze storiche di altro tipo, come l'architettura rurale, rappresenta oggi la naturale prosecuzione di quelle prime forme di volontariato nate nel secondo dopoguerra in risposta al dilagare della speculazione edilizia o delle attività illecite di scavo e che diedero vita ad alcune delle associazioni nazionali ancora oggi numericamente più consistenti e territorialmente più diffuse del panorama italiano: Italia Nostra, i Gruppi Archeologici d'Italia e l'Archeoclub d'Italia. Si tratta di associazioni che, pur con le loro specificità e il loro grado di articolazione e organizzazione, più o meno strutturato e complesso, agiscono in maniera simile, cioè attraverso sezioni locali, diffuse capillarmente sul territorio ma facenti capo a una sede centrale, che si occupano, in varie forme, della salvaguardia

di oggetti specifici o ambiti territoriali circoscritti.

A oggi centinaia sono le associazioni locali, e migliaia i volontari, che fanno capo a queste tre grandi associazioni, compreso il Gruppo Archeologico Romano sezione Cerveteri-Ladispoli-Tarquinia, associazione alle cui attività questa tesi ha dedicato particolare attenzione.

4.2.1 | Italia Nostra²⁰⁹

La nascita di Italia Nostra nel 1955 rappresenta la prima risposta organizzata della società civile alle distruzioni che dal secondo dopoguerra iniziarono ad affliggere il patrimonio storico e paesaggistico italiano e, con la sua istituzione, si può dire che prenda a tutti gli effetti avvio l'associazionismo volontario per i beni culturali. Nel suo atto costitutivo, firmato nel 1955 dai soci fondatori Umberto Zanotti Bianco, Pietro Paolo Trompeo, Giorgio Bassani, Desideria Pasolini dall'Onda, Elena Croce, Luigi Magnani e Hubert Howard si legge che i componenti

[...] come tutti coloro che hanno a cuore le bellezze artistiche e naturali del nostro Paese non possono non essere estremamente preoccupati di fronte al processo di distruzione, sempre più grave e più intenso, al quale è stato sottoposto negli ultimi anni il nostro patrimonio nazionale, ed hanno perciò deciso di costituire una Fondazione Nazionale col proposito di suscitare un più vivo interesse per i problemi inerenti alla conservazione del paesaggio, dei monumenti e del carattere ambientale delle città, specialmente in rapporto allo sviluppo dell'urbanistica moderna²¹⁰.

Evento scatenante di questa presa di posizione fu la scelta del Comune di Roma di dare avvio, nel 1951, a uno dei numerosi sventramenti programmati nel periodo fascista e mai attuati. Si sarebbe dovuto demolire, in particolare, un tratto di centro storico barocco tra il Tevere e Trinità dei Monti, ma la dura protesta che Antonio Cederna sollevò tra le pagine del "Mondo" e l'eco mediatica che produsse, spinse un gruppo di intellettuali, artisti, critici, professori universitari a inviare un appello alle istituzioni affinché il progetto venisse ritirato. E così accadde. Nel corso degli anni, da quel primo nucleo romano, l'associazione si è ampliata fino ad arrivare alle 200 sezioni odierne sparse su tutto il territorio nazionale e impegnate a vario titolo nella difesa del patrimonio e del suo ambiente di natura e storia, con particolare riferimento ai beni culturali "minori", spesso in situazioni di compromissione derivate da un cattivo stato di manutenzione, dall'abbandono, dalle trasformazioni. L'ambito in cui l'associazione si muove è molto vasto e comprende i beni culturali

²⁰⁹ <https://www.italianostra.org/>; le informazioni contenute in questo paragrafo sono in parte state fornite dall'associazione stessa, contattata da chi scrive;

²¹⁰ L'atto costitutivo di Italia Nostra, nella sua forma originale, è consultabile al seguente link: <https://www.italianostra.org/wp-content/uploads/ATTO-COSTITUTIVO-IN.pdf>;



e ambientali, le città, i paesaggi, i parchi, la qualità del territorio, il risanamento ambientale della Penisola, la promozione di uno sviluppo sostenibile. Le azioni dell'organizzazione spaziano da iniziative culturali, come l'organizzazione di convegni e mostre, ad azioni legali, da proposte di legge a iniziative editoriali, da raccolte di firme a restauri e gestioni dirette di parchi e beni culturali, perseguendo l'obiettivo primario di salvare dall'abbandono e dal degrado monumenti antichi e bellezze naturali. Tra le imprese di Italia Nostra meritano di essere ricordate, l'istituzione del Parco dell'Appia Antica a Roma e del Parco del Delta del Po, il restauro delle Mura di Ferrara e la legge 394 sulle Aree naturali protette. Tra le battaglie più significative quelle per la salvaguardia del paesaggio di Agrigento e di Paestum, delle Ville Venete e dei Colli Euganei, della Costa Smeralda, delle Pinete di Migliarino e di Ravenna. L'Associazione si è spesa inoltre per la valorizzazione del patrimonio rurale dei piccoli borghi, per la conservazione degli edifici del Porto Vecchio di Trieste e per la difesa di Venezia e della sua Laguna, oltre a combattere in difesa dei centri storici contro scelte miopi e insostenibili di molte amministrazioni. Altre battaglie portate avanti dall'associazione sono quelle contro l'adozione incontrollata degli impianti da fonti di energia rinnovabile, tra le cui ripercussioni negative vi è il consumo di suolo agricolo determinato dal fotovoltaico a terra. Tra numerose campagne promosse, si ricorda in particolare quella della "Lista Rossa" dei beni in pericolo, nata nel 2011, come reazione al crollo di alcuni antichi muri a Pompei il 6 novembre 2010, per diffondere la consapevolezza della fragilità dell'immenso patrimonio storico culturale e dell'enorme responsabilità nei confronti delle generazioni future. Con tale campagna nazionale Italia Nostra raccoglie denunce e segnalazioni – sia dalle proprie sezioni che da cittadini – di beni comuni o paesaggi in abbandono, dimenticati, necessitanti di cure, siti archeologici meno conosciuti, centri storici, borghi, castelli, parchi e giardini storici o singoli monumenti in pericolo. L'associazione gestisce attualmente numerosi beni culturali, tra cui diversi contesti archeologico-naturalistici, come la Riserva naturale "Monte Capodarso e Valle dell'Imera meridionale", l'Area di Valle Banca, l'area archeologica "Griso Labocetta".



4.2.2 | Gruppi Archeologici d'Italia²¹¹

In un'atmosfera di protesta ed esasperazione del tutto simile a quella che segnò la nascita di Italia Nostra, prendono vita, qualche anno dopo, nel 1965, i Gruppi Archeologici d'Italia. Le motivazioni della germinazione spontanea di questo movimento, il primo espressamente dedicato alla tutela del patrimonio

²¹¹ <https://gruppiarcheologici.org/>; le informazioni contenute in questo paragrafo sono in parte state fornite dall'associazione stessa, contattata da chi scrive;

archeologico, sono solo in parte differenti: all'evidenza dei danni che l'espansione edilizia e il diffondersi dei lavori agricoli meccanizzati stavano causando al patrimonio archeologico, si somma quella per il contemporaneo dilagare degli scavi clandestini e del commercio illegale di reperti archeologici. Pur con radici profonde nell'area dell'antica Etruria, le attività illecite di scavo esplodono proprio in quegli anni, causate e alimentate, oltre che dalla sempre crescente richiesta dall'Italia e dall'estero di reperti antichi, proprio da quei nuovi fenomeni – il *boom* edilizio e l'agricoltura intensiva – che, con foga prima sconosciuta, portano al sommovimento del sottosuolo e all'emersione di un enorme numero di reperti. La storia dei Gruppi Archeologici d'Italia non può essere separata da quella del Gruppo Archeologico Romano, di cui furono estensione, e, soprattutto, dalla figura del loro fondatore, il giornalista Ludovico Magrini²¹².

I prodromi dell'associazione risalgono al 1960 quando Magrini fonda a Tarquinia l'"Unione Archeologica dell'Etruria" con l'intento di fornire un primo supporto volontaristico all'attività di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico regionale condotto dalle soprintendenze competenti. Nell'ottobre del 1962, fonda la rivista *Archeologia*, dalle cui pagine inizia a condurre una serie campagne di sensibilizzazione contro il degrado del patrimonio storico, promuovendo al contempo l'azione del nascente volontariato culturale. In questi anni la rivista inizia ad aggregare intorno a sé un piccolo gruppo di archeologi neolaureati e di studenti, dal quale comincia a emergere la volontà di associarsi in gruppi per attivarsi concretamente nella difesa del patrimonio.

Su queste basi, il 23 ottobre 1963, si costituisce il Gruppo Archeologico Romano (G.A.R.). L'attività si concentra inizialmente nell'area archeologica dell'antica Veio, la città etrusca più vicina a Roma, dove viene scoperta la Tomba dei Delfini; la Soprintendenza concede, per la prima volta nella storia del volontariato, il permesso di scavo a un'associazione e, nell'estate del 1964, viene organizzato il primo Campo Scuola di Archeologia del G.A.R., per procedere all'indagine della tomba, sotto la direzione di Ludovico Magrini e degli ispettori della soprintendenza. Si avvia così quello che sarà il perno della futura attività didattica e pratica dell'associazione, almeno nella sua forma iniziale. L'attività del gruppo si estende presto anche a Cerveteri e Tarquinia dove, seguiti direttamente dal soprintendente Mario Moretti, gruppi di volontari presidiano il territorio, segnalando scavi clandestini e impegnandosi in azioni di recupero di emergenza. In questo periodo vengono scoperti e sequestrati numerosi depositi di strumenti e di reperti, lasciati dai clandestini nelle zone di lavoro per comodità; molti scavi abusivi non hanno così possibilità di essere condotti a termine.

²¹² Informazioni dettagliate sulla vita di Ludovico Magrini e sulla sua produzione giornalistica si trovano sul sito a lui dedicato: <http://www.ludovicomagrini.it/home>;

In parallelo, nel 1964, dalle pagine di *Archeologia*, Ludovico Magrini lancia l'idea di costituire, sulla falsa riga del Gruppo Archeologico Romano, un'organizzazione a carattere nazionale: il progetto si concretizza nel Centro Italiano Ricerche Archeologiche. Il C.I.R.A., articolato in gruppi archeologici autonomi, durerà un solo anno, ma sarà la premessa alla fondazione dei Gruppi Archeologici d'Italia, che vengono costituiti il 6 dicembre 1965. Altri Gruppi iniziano così a sorgere in tutta Italia, in Sicilia, in Umbria, in Toscana, in Lombardia e l'associazione che li raccoglie diviene una delle più importanti organizzazioni culturali volontaristiche d'Italia.

Il 10 maggio 1969, tuttavia, l'attività dei Gruppi Archeologici d'Italia subisce una brusca battuta d'arresto: per una precisa disposizione dell'allora Consiglio Nazionale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione i soprintendenti vengono invitati a bloccare qualsiasi iniziativa intrapresa con i "dilettanti", in nome della legge 1089/1939 che non prevede la possibilità dell'aiuto volontario nell'azione di salvaguardia e di ricerca archeologica, di assoluta competenza dello Stato. In questa data il G.A.R. e i vari Gruppi operativi sul territorio nazionale vengono invitati a sospendere tutti le operazioni di recupero intraprese, in particolare a Cerveteri, a Tarquinia e a Veio. A pochi mesi di distanza dall'interruzione dei lavori, fra il settembre e il novembre 1969, si registrano due notizie significative: a Cerveteri, i clandestini saccheggiano una necropoli in corso di esplorazione da parte della Soprintendenza, rubando tutti gli strumenti lasciati dagli operai; a Veio un magazzino-deposito dove, oltretutto, erano conservati i materiali di scavo a suo tempo recuperati dal G.A.R. viene saccheggiato e svuotato. Questo momento segna un passaggio fondamentale per l'evoluzione dei Gruppi, ma anche dell'associazionismo in ambito archeologico in generale, perché pone le basi per la sua trasformazione da fenomeno di reazione nato per scongiurare problematiche emergenziali – gli scavi clandestini –, a un più ampio movimento collettivo di sensibilizzazione e protesta, questa volta rivolta anche contro uno Stato che, a fronte delle evidenti difficoltà nel espletare i suoi doveri di tutela, sembrava aver cambiato il proprio punto di vista sul volontariato, anche condizionato dalla generale aura di sospetto con cui il mondo dell'archeologia professionale e accademica guardava all'associazionismo. Si manifestarono così, per la prima volta, due fenomeni ancora attuali, che caratterizzano tuttora il rapporto di questa forma di volontariato con lo Stato e con il mondo specialistico in generale: da un lato l'altalenante considerazione riservata alle associazioni dagli enti di tutela, determinata dalla sensibilità e delle opinioni dei singoli funzionari, dall'altra la diffidenza della realtà professionale e specialistica, dalla quale il volontariato è accusato di dilettantismo – certo, non sempre a torto – o di sostituirsi a chi svolge l'attività di mestiere.

Quel 10 maggio sancì così l'avvio di una nuova fase, che accrebbe la volontà di

partecipazione e che diede impulso al diffondersi e all'affermarsi di un nuovo modo di fare il volontario, non a caso definito proprio in quegli anni come "militante". I Gruppi Archeologici d'Italia furono posti infatti davanti a due sole strade: o sciogliersi, oppure collocarsi in una dimensione che fosse a un tempo contestazione al sistema e innovazione culturale, in direzione per una visione alternativa della gestione dei beni culturali. Scelta la seconda via, la configurazione dell'associazione mutò: allo scavo di recupero, venne sostituita la ricerca di superficie, intesa come strumento di conoscenza e di protezione del territorio. Quest'attività di ricognizione di superficie, tuttora centrale per molte associazioni attive in ambito archeologico, non solo condusse a numerose scoperte, soprattutto in ambito di conoscenza della topografia dei luoghi, ma permise di constatare con ancora più evidenza la quantità e la gravità degli scempi provocati al patrimonio archeologico dell'Etruria meridionale e del *Latium vetus* dagli scavatori clandestini e dall'incontrollato espandersi dell'edilizia ai margini delle aree urbane e di quelle archeologiche. Si accrebbe la consapevolezza che fosse necessario continuare ad operare sul territorio laziale, svolgendo un'attività di presidio del territorio, di osservazione costante e di denuncia.

La situazione, per quanto riguarda i rapporti con le istituzioni e con le Soprintendenze in particolare, torna a migliorare nel corso degli anni Ottanta. Questo fatto, assieme al graduale mutare della sensibilità generale sui temi del volontariato, ha una sua precisa motivazione storicamente rintracciabile: l'entrata nelle soprintendenze da parte di una generazione di archeologi che ha operato nei Gruppi Archeologici d'Italia o che ha avuto modo di entrare in contatto con le iniziative promosse dall'associazione, si traduce infatti una nuova sensibilità nel valutare l'apporto positivo che i volontari possono fornire alla difesa e alla valorizzazione del patrimonio archeologico. Sempre negli anni Ottanta i G.A.I. vengono inseriti nel nucleo d'intervento per i Beni Culturali attivato presso il Ministero della Protezione Civile, ottenendo importanti riconoscimenti per il ruolo svolto nella difesa del patrimonio culturale durante le calamità naturali, come durante l'alluvione di Firenze (1966), o in occasione dei terremoti di Toscana (1971), Friuli (1976), Irpinia (1980).

Stabilizzatasi sempre di più la situazione di ambiguità in cui versava il volontariato archeologico nei decenni scorsi, seppur il giudizio nei suoi confronti continui, come si è detto, a essere tutt'altro che univoco, i Gruppi Archeologici d'Italia sono oggi una delle principali realtà del volontariato organizzato archeologico, con circa 65 gruppi locali diffusi capillarmente sul territorio. La loro attività comprende iniziative legate alla sensibilizzazione e alla promozione del patrimonio quali corsi, conferenze, seminari, viaggi di studio, visite guidate, escursioni, archeotrekking; iniziative legate alla ricerca e alla tutela del patrimonio come ricognizioni topografiche, campi di scavo, campi di documentazione, manutenzione e valorizzazione di monumenti

e aree archeologiche, laboratori tecnici di restauro, fotografia, disegno, rilievo; iniziative legate all'editoria, con oltre 50 titoli divulgativi e scientifici pubblicati a oggi.

In particolare, tra le attività culturali condotte dall'associazione nel corso degli anni si menzionano: le campagne di scavo di Ceri, Cerveteri e Tolfa; i campi scuola di Oriolo Romano, Ischia di Castro e Falerii; l'apertura al pubblico di monumenti e aree archeologiche quali Largo Argentina, il Foro di Cesare, Villa Adriana e il complesso del Circo di Massenzio; i progetti per la conservazione e valorizzazione di aree archeologiche, tra cui la Via degli Inferi a Cerveteri, l'Archeodromo dei Monti della Tolfa, Via Amerina nell'Agro Falisco; l'allestimento dei Musei Civici di Offida, Tolfa, Allumiere, Ischia di Castro, Colleferro, Arlena. I Gruppi Archeologici d'Italia sono anche editori delle riviste Nuova Archeologia e Rumach e sono inoltre promotori e fondatori del Forum Europeo delle Associazioni per i Beni Culturali.



4.2.3 | Archeoclub d'Italia²¹³

L'associazione Archeoclub d'Italia viene fondata nel 1971 con lo l'obiettivo di

[...] promuovere un movimento di opinione pubblica al servizio dell'archeologia e di associare tutti coloro – archeologi professionisti, cultori, appassionati, Enti e associazioni – che a tale servizio intendano porsi, collaborando alla valorizzazione e al pubblico godimento dei beni archeologici della nazione.

Tra i fondatori vi fu anche Massimo Pallottino.

L'associazione, che nel corso degli anni ha esteso i suoi interessi dall'ambito circoscritto dell'archeologia a quello più ampio dei beni culturali in generale, opera attraverso una serie di sedi locali – 152 nel 2021 –, capillarmente diffuse su tutto il territorio nazionale. Oltre a essersi impegnati in numerose occasioni di protezione civile – dal terremoto dell'Irpinia a quelli di Marche e Umbria –, contribuendo a salvare le testimonianze artistiche e storiche danneggiate, i volontari di Archeoclub hanno condotto numerose campagne in difesa del patrimonio, come quella della Valle dei Templi di Agrigento, dei castelli del Nord Italia, delle aree archeologiche di Paestum e Pompei, dei Campi Flegrei, delle chiese rupestri del Meridione. Oltre a ciò, l'associazione ha promosso la realizzazione di depositi comunali di reperti e musei, molti dei quali sono oggi ancora gestiti dai suoi volontari, in convenzione con il Ministero.

L'associazione è da anni impegnata in attività diretta di tutela e valorizzazione di

²¹³ <http://www.archeoclubitalia.org/>; le informazioni contenute in questo paragrafo sono in parte state fornite dall'associazione stessa, contattata da chi scrive;

alcuni contesti storici, come le isole del Lazzaretto Vecchio e del Lazzaretto Nuovo di Venezia, dove, dal 2013, in relazione ad un “Protocollo d’intesa” siglato con gli organi territoriali del Ministero della Cultura, i volontari si sono impegnati in lavori di pulizia e manutenzione rivolti alla creazione di un percorso di visita in sicurezza nelle due aree, precedentemente impraticabili perchè in buona parte coperte da vegetazione infestante. L’associazione ha anche curato l’allestimento di strumenti didattici e illustrativi a corredo dell’itinerario nell’isola. Allo stesso modo vanno citati i numerosi interventi manutenzione e valorizzazione di parchi archeologici, avvenuti nel corso degli anni recenti, come nel caso di Himera ad opera della sezione locale Archeoclub di Termini Imerese, a Megara Hyblaea con l’attività della sede di Augusta. Non secondario, soprattutto, l’impegno verso i siti archeologici minori, dove Archeoclub, affiancando le strutture istituzionali competenti, ne permette la fruizione al pubblico.

4.3 | Aspetti normativi del volontariato tra passato e presente

Conclusa questa disanima storica del fenomeno volontaristico in ambito di tutela del patrimonio, è importante restituire un quadro esaustivo dell’attuale contesto normativo entro cui queste attività si collocano e in virtù del quale esse sono oggi rese possibili.

Come si è detto è solo a partire dagli anni Novanta che in Italia il fenomeno del volontariato, nonostante nei fatti si fosse affermato da decenni, iniziò a essere regolamentato e quindi riconosciuto non più come una realtà episodica, ma, anzi, come qualcosa di complesso, organicamente strutturato e capillarmente diffuso. In questo periodo vennero avviate una serie di importanti riforme, la cui emanazione va fatta risalire all’enorme incremento di associazioni di volontariato che si registrò a partire da quel momento. Basti pensare che il 55% delle organizzazioni censite dall’ISTAT nel 1999 risultavano fondate dopo il 1990. Prima di queste leggi fu la *Legge Gava sull’Ordinamento delle autonomie locali* (Legge n. 142 dell’8 giugno 1990)²¹⁴, nella quale si invitavano le amministrazioni locali a far partecipare alla vita pubblica del territorio anche le associazioni di volontariato, al fine di incentivare e promuovere il fenomeno. La legge più importante arrivò però l’anno successivo, con l’emanazione della *Legge quadro sul volontariato* (Legge n. 266 del 1991)²¹⁵, che riconobbe per la prima volta in forma ufficiale «il valore sociale e la funzione dell’attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà

²¹⁴ Pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 126 del 22/08/1991, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/12/090G0189/sg>;

²¹⁵ Vedi nota 183;

e pluralismo», impegnandosi a promuoverne lo sviluppo, a salvaguardarne l'autonomia e a favorirne l'apporto originale «per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo Stato». All'articolo 2 veniva enunciata la definizione di volontariato – «può essere definita tale ogni attività prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte senza fini di lucro e per fini solidaristici» –, mentre in quelli seguenti venivano stabilite le norme fondamentali per regolare il rapporto fra pubbliche amministrazioni e organizzazioni di volontariato, come le caratteristiche necessarie per essere ritenute tali, le modalità con cui reperire le risorse economiche necessarie allo svolgimento delle attività e le specifiche sull'assicurazione degli aderenti. La legge istituiva anche i Registri, regionali e provinciali, a cui bisognava essere obbligatoriamente accreditati per potersi convenzionare con gli enti pubblici, e l'Osservatorio Nazionale per il Volontariato, a cui spettavano diversi compiti, come censire le organizzazioni e promuovere studi e ricerche sul tema.

Nel 1997 venne emanato il Decreto Legislativo n. 460 del 4 dicembre 1997 *Disciplina delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale*²¹⁶, con il quale venivano costituite le ONLUS, entità fiscali del cui titolo, in base alla rispondenza a determinati criteri, potevano fregiarsi le organizzazioni non lucrative, come le associazioni di volontariato, per aver accesso ad agevolazioni fiscali.

Un'ulteriore evoluzione della legislazione in questo settore si ebbe con la Legge n. 383 del 7 dicembre 2000 ovvero *Disciplina delle associazioni di promozione sociale*²¹⁷, con la quale, a fianco delle associazioni di volontariato, venne designata una nuova forma di organizzazione, denominata «associazione di promozione sociale» (APS), la cui unica differenza consisteva nel fatto che l'attività dei suoi volontari veniva svolta prevalentemente per i propri aderenti, mentre per le organizzazioni di volontariato per terzi. Si tratta di una distinzione tuttora vigente, ma, nei fatti, piuttosto ambigua: si pensi solo al fatto che i Gruppi Archeologici d'Italia sono attualmente un'ODV (Organizzazione di Volontariato), mentre l'Archeoclub d'Italia, del tutto simile, un'APS (Associazione di Promozione Sociale), così come pure Italia Nostra.

Le tre leggi sopracitate, più altre che in questa sede non si è ritenuto necessarie richiamare, sono state abrogate nel 2017 dal *Codice del Terzo Settore* (Decreto Legislativo n. 117 del 3 luglio 2017)²¹⁸, una riforma che si era ormai resa indispensabile vista la frammentazione della normativa fino a quel momento esistente, causa di

²¹⁶ Pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 1 del 02/01/1998, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1998/01/02/097G0489/sg>;

²¹⁷ Pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 300 del 27/12/2000, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2000/12/27/000G0431/sg>;

²¹⁸ Pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 179 del 02/08/2017, <https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/terzoSettore>;

obiettive difficoltà nell'operatività del *non profit*. Il processo di riforma del settore, denominato appunto terzo settore, si avvia nel 2016 con la Legge delega n. 106 del 6 giugno 2016²¹⁹, all'interno della quale, nell'art. 1 viene fissato l'oggetto di quello che sarà il futuro Codice:

Per Terzo Settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi.

Nel luglio 2017 il processo di riforma sfocia nel *Codice del Terzo Settore*, con il quale si tenta una razionalizzazione della numerosa e frammentaria legislazione di settore, oltre che a una sua generale revisione²²⁰. A differenza di quanto accadeva precedentemente la nuova norma si applica a tutto il complesso degli enti privati costituiti per perseguire finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e ne elenca i soggetti interessati:

- le organizzazioni di volontariato (ODV);
- le associazioni di promozione sociali (APS)
- gli enti filantropici
- le imprese sociali, incluse le cooperative sociali
- le reti associative, le società di mutuo soccorso;
- le associazioni, riconosciute o non riconosciute, e le fondazioni;
- gli altri enti di carattere privato diversi dalle società.

Con l'entrata in vigore della riforma è stato inoltre istituito il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), alla cui iscrizione è subordinata la possibilità degli enti di potersi qualificare come Enti del Terzo Settore (ETS) e di poter accedere alle agevolazioni fiscali ed extra-fiscali previste. A partire del 23 novembre 2021 le organizzazioni hanno potuto iniziare le procedure di iscrizione al RUNTS, o di trasmigrazione dai precedenti registri regionali e provinciali, mentre la data ultima per adeguare gli statuti ai sensi delle disposizioni del Codice è stata fissata al 31 dicembre 2022.

All'interno della norma viene oltretutto fornita una nuova definizione di volontario, figura centrale per tutti gli enti che costituiscono il terzo settore, così definita all'art. 17:

Il volontario è una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del Terzo

²¹⁹ Pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 141 del 18/06/2016, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/06/18/16G00118/sg>;

²²⁰ Per un'analisi puntuale del Codice del Terzo Settore si veda GENTA G., FRANCO A. 2019, *Innovazione, territorio e comunità. Il Terzo Settore nel terzo millennio*, Aragno, Torino;

settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà.

Vengono inoltre fornite nuove definizioni per gli enti coinvolti nel terzo settore, di cui, ai fini di questa tesi, è utile fornire quelle relative alle organizzazioni di volontariato e alle associazioni di promozione sociale:

ODV: «le Organizzazioni Di Volontariato sono enti del Terzo settore costituiti in forma di associazione, riconosciuta o non riconosciuta, da un numero non inferiore a sette persone fisiche o a tre organizzazioni di volontariato, per lo svolgimento prevalentemente in favore di terzi di una o più attività di cui all'articolo 5, avvalendosi in modo prevalente delle prestazioni dei volontari associati» (art. 32).

APS: «Le Associazioni di Promozione Sociale sono enti del Terzo settore costituiti in forma di associazione, riconosciuta o non riconosciuta, da un numero non inferiore a sette persone fisiche o a tre associazioni di promozione sociale per lo svolgimento in favore dei propri associati, di loro familiari o di terzi di una o più attività di cui all'articolo 5, avvalendosi in modo prevalente dell'attività di volontariato dei propri associati» (art. 35).

Oltre alle principali leggi riferite al volontariato in generale è possibile individuare alcune norme che, dagli anni Novanta in poi, fanno esplicito riferimento all'ambito dei beni culturali. La collaborazione tra volontari e patrimonio culturale viene sancita ufficialmente con il già citato Protocollo d'Intesa firmato tra il Ministero dei Beni Culturali e Centro Nazionale per il Volontariato²²¹, al cui art. 1 si stabilisce che il Ministero può coinvolgere i volontari per una duplice tipologia di prestazioni: promozione in ambito museale e valorizzazione del patrimonio ambientale, architettonico, archeologico, artistico e storico. Il Centro Nazionale per il Volontariato si impegna a garantire per le associazioni a esso afferenti e ne coordina le attività a livello nazionale (art. 2), mentre il Ministero, dall'altra, si impegna a offrire alle associazioni il supporto necessario perché possano svolgere al meglio le proprie attività e a organizzare, in sinergia con il Centro, momenti formativi per i volontari sui temi del patrimonio (art. 3). Viene inoltre sancito il ricorso a convenzioni non onerose che formalizzino i rapporti tra associazioni e soprintendenze, all'interno delle quali devono essere puntualmente definite le attività. Parallelamente a questa progressione di leggi espressamente dedicate al volontariato e al terzo settore è importante citarne altre due che, pur se riferite in

²²¹ DE LUCA M., GALLANI V., *Volontariato e Patrimonio Culturale in Italia: strategie ed esperienze* cit., p. 22;

generale al patrimonio culturale, coinvolgono in alcuni loro passaggi il tema della partecipazione volontaristica alle attività di tutela e valorizzazione. Tra queste, la prima in ordine di tempo a essere promulgata è la cosiddetta *Legge Ronchey* (Legge n. 4 del 14 gennaio 1993)²²² finalizzata a migliorare la fruizione degli istituti culturali, nella quale, oltre a prevedere la possibilità di affidare a società private servizi aggiuntivi, come quelli di ristorazione, *bookshop*, editoria, indica anche la possibilità di ricorrere ad associazioni di volontariato per compiti di custodia e apertura degli spazi museali. La seconda, invece, rappresenta forse il passaggio più importante nella definizione dei rapporti tra volontari e patrimonio e riguarda l'emanazione, nel 2004, del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004)²²³, dove all'art. 112 si stabilisce che «per regolare servizi strumentali comuni destinati alla fruizione e alla valorizzazione di beni culturali» possono essere stipulati accordi «dal Ministero, dalle regioni, dagli altri enti pubblici territoriali, da ogni altro ente pubblico» «con le associazioni culturali o di volontariato, dotate di adeguati requisiti, che abbiano per statuto finalità di promozione e diffusione della conoscenza dei beni culturali». Aspetto più rilevante di questo articolo è sicuramente l'ampliamento delle mansioni che le associazioni possono svolgere in questo settore. Rispetto alla *Legge Ronchey*, per esempio, dove queste erano limitate ad assicurare l'apertura degli istituti culturali, nel Codice il riferimento a «servizi strumentali comuni destinati alla fruizione e alla valorizzazione dei beni culturali» estende il margine di azione ufficialmente riconosciuto dallo Stato a un ventaglio amplissimo di possibilità.

Infine, un momento di sicura rilevanza, se non di vera e propria svolta, nel processo di sempre maggiore riconoscimento del valore culturale e operativo del volontariato all'interno dei processi tutelari del patrimonio, è rappresentato dalla ratifica da parte dell'Unione Europea, avvenuta il 23 settembre 2020, della *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*²²⁴, elaborata nel 2005 a Faro e sottoscritta nel 2013 dall'Italia. Le implicazioni di questo documento, più noto come Convenzione di Faro, sono da molti considerate rivoluzionarie per gli scenari che esso apre nel campo dei beni culturali, anche se non pochi sono gli elementi che, ancora a distanza di dieci anni dalla sua firma, continuano ad alimentare un acceso dibattito tra gli studiosi italiani del settore²²⁵. La Convenzione, infatti,

²²² Pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 11 del 15/01/1993, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1993/01/15/093G0027/sg>;

²²³ Pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 45 del 24/02/2004, <https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/beniCulturali>;

²²⁴ Per il testo completo della Convenzione <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>;

²²⁵ Per un aggiornamento puntuale sul dibattito in corso e per una sua analisi critica si veda RUDIERO R. 2020, *Comunità patrimoniali tra memoria e identità. Conoscenza, conservazione e*

sembra definitivamente modificare la tradizionale prospettiva europea, e italiana in particolar modo, in materia di azioni di conservazione e valorizzazione sul patrimonio, «spostando in modo inequivocabile l'attenzione [...] dal valore in sé dei beni al valore che debbono poterne conseguire le persone»²²⁶. Recita, infatti, l'art. 2 che

L'eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi.

Il motivo del dibattito ingeneratosi attorno a questo documento è evidente e riguarda il graduale spostamento, nell'ambito del discorso sul patrimonio, da aspetti materici ad aspetti immateriali e percettivi, già avviatosi con l'emanazione della *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO del 2003*, ratificata dall'Italia nel 2007. Tale impostazione conduce ad alcune ambiguità che appaiono a oggi irrisolte e che generano, come afferma Donatella Fiorani

[...] scenari problematici almeno su tre distinti livelli: la definizione dell'oggetto della tutela (il "cosa conservare"), la caratterizzazione degli strumenti coinvolti nella pratica investigativa e operativa (il "come conservare"), le finalità stesse del restauro (il "perché conservare")²²⁷

Al di là di questi temi di dibattito tutt'ora aperti, che si sono voluti richiamare per inquadrare il documento all'interno di un più ampio dibattito in corso, il valore della Convenzione di Faro nel contesto specifico dell'azione volontaria che si sta qui affrontando emerge fin dall'art. 1, dove si specifica che la Convenzione riconosce «che il diritto all'eredità culturale è inerente al diritto a partecipare alla vita culturale, così come definito nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*», ma anche che vi sia «una responsabilità individuale e collettiva nei confronti dell'eredità culturale». Il successivo articolo appare forse ancora più importante poiché viene fornita una definizione per quelle persone che, in un quadro partecipativo, decidono di prendersi cura di un certo patrimonio, coinvolgendo, pur non citandolo, il

valorizzazione nelle Valli valdesi, LAReditore, Torino pp. 17-39;

²²⁶ MONTELLA M., PETRAROIA P., MANACORDA D., DI MACCO M. (a cura di) 2016, *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana*, in P. FELICIATI (a cura di), *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia*, in *Atti del convegno di studi in occasione del 5° anno della rivista «Il Capitale culturali» (Macerata, 5-6 novembre 2015)*, eum edizioni, Macerata, p. 26;

²²⁷ FIORANI D. 2014, *Materiale/Immateriale: frontiere del restauro*, in «Materiali e strutture», n. 5-6, Edizioni Quasar, Roma p. 10;

fenomeno del volontariato: esse prendono il nome di “comunità di eredità” o, nella versione aggiornata del documento, pubblicata in occasione della ratifica, “comunità patrimoniali”, cioè di «un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future». Una comunità, dunque, che, come recita l’art. 1, ha sia il diritto di partecipare alla vita del patrimonio, prendendosene cura, ma che ha anche, verso lo stesso, dei doveri, in quanto nei confronti della conservazione dell’eredità culturale vi è sia una responsabilità individuale che collettiva. Una tutela, dunque, a vasto raggio e partecipata, nelle quali le comunità di eredità dovrebbero poter agire, conformemente alla legge, qualora vi fossero situazioni di criticità tali da richiamare il senso di responsabilità di ciascuno nei confronti della salvaguardia del patrimonio stesso. In prospettiva operativa, l’azione delle comunità sembra essere ricondotta proprio al volontariato, quale espressione organizzativa con cui le persone possono fornire il proprio contributo attivo alle pratiche di tutela e valorizzazione. Recita infatti l’art. 12, dedicato alla partecipazione democratica che «le parti si impegnano a incoraggiare ciascuno a partecipare al processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione dell’eredità culturale», a «riconoscere il ruolo delle organizzazioni di volontariato, sia come partner nelle attività, sia come portatori di critica costruttiva nei confronti delle politiche per l’eredità culturale» e a «rispettare e incoraggiare iniziative volontarie che integrino i ruoli delle autorità pubbliche». Con la ratifica della Convenzione di Faro l’Italia si impegna, così, a favorire, attraverso l’applicazione di strumenti attuativi dedicati, il raggiungimento dei principi di cui questo documento è espressione, accogliendo formalmente un *corpus* di contenuti che appare quanto mai esplicito circa il ruolo culturale e operativo che il volontariato dovrebbe rivestire all’interno dei processi tutelari del patrimonio. L’entrata in vigore di questo strumento non ha ancora potuto sortire effetti tangibili, non solo per via della sua recente ratifica, ma anche perché essa è avvenuta in un momento storico certamente sfavorevole alla partecipazione e alla condivisione di momenti comunitari – l’emergenza legata al COVID-19 –; ciò che si auspica è che, tuttavia, quanto contenuto all’interno della Convenzione possa presto favorire l’applicazione e orientare con maggior precisione quelle indicazioni già esplicitate nell’art. 112 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* e, soprattutto, fornire una rinnovata prospettiva di applicazione, maggiormente sostenuta da chiare indicazioni attuative, per alcuni, fondamentali, articoli della Costituzione: il 4 che, come sottolinea Pietro Petrarola²²⁸, raramente viene citato

²²⁸ MONTELLA M., PETRAROLA P., MANACORDA D., DI MACCO M. (a cura di) 2016, *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana* cit., pp. 21-22;

quando si discute di patrimonio, ma che assume una connotazione diversa se letto attraverso i principi della Convenzione di Faro, e il più noto 9, di cui il 4 potrebbe quasi esserne la premessa:

art. 4 (comma b)

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

art. 9 (comma a e comma b)

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Articolo 9 dove, riprendendo un'osservazione di Giuliano Volpe, la tutela è affidata alla Repubblica e non solo allo Stato: dunque «a tutte le istituzioni pubbliche e soprattutto all'intera comunità dei cittadini che formano la *res publica*»²²⁹.

4.4 | I numeri del volontariato per i beni culturali in Italia: un'analisi critica del fenomeno

Risale al 1992 la pubblicazione del primo censimento delle associazioni di volontariato attive nel settore dei beni culturali. L'iniziativa emerse come necessità durante il seminario tenutosi nel 1988 tra Centro Nazionale del Volontariato e Ministero dei beni culturali, quando si constatò come, di fronte all'assoluta insufficienza di dati numerici circa le associazioni e i volontari attivi in quel momento, fosse impossibile avviare qualsiasi tentativo di programmazione. Fu così deciso di tentare un primo censimento di questo tipo di volontariato, che permettesse di fotografare lo stato dell'esistente, in termini non solo quantitativi, ma anche qualitativi²³⁰.

Per effettuare il censimento fu innanzitutto necessario circoscrivere concettualmente il campione di indagine, attraverso l'individuazione di un criterio di selezione. Per prima cosa si decise di analizzare solo il volontariato organizzato, tralasciando, per quanto significativo, il fenomeno del volontariato individuale; in secondo luogo, vennero considerate solo le associazioni operative nell'ambito specifico dei beni

²²⁹ VOLPE G., *Archeologia pubblica* cit., p. 113;

²³⁰ Le informazioni inerenti questo censimento sono ricavate da BERTOLUCCI M. P., COLOZZI I., *Il volontariato per i beni culturali in Italia* cit., pubblicazione dedicata alla presentazione dei risultati della rilevazione;

culturali, escludendo tutte quelle organizzazioni attive nel più generico settore culturale, comprensivo della gestione di centri culturali, del teatro amatoriale, delle bande musicali e simili.

In ultimo, si decise di separare le associazioni attive nei beni culturali in senso stretto da quelle operative nel settore dei beni ambientali, tenendo conto, tuttavia, dell'esistenza di organizzazioni "di confine", quali FAI e Italia Nostra, le cui attività potevano essere ricondotte a entrambi i campi, e dunque fatte ricadere nell'indagine. Per affinare ulteriormente l'indagine, furono individuati inoltre una serie settori di intervento specifici e chiesto a ciascuna associazione di indicare quale fosse il prevalente. Tali settori erano: archeologia, monumenti, musei, biblioteche, storia locale, folklore e cultura popolare. Il dato emerso permise di censire, attraverso la compilazione di un questionario inviato alla sede di ciascuna associazione, circa 387 associazioni e 67.310 associati. Il documento precisa, tuttavia, che inizialmente le organizzazioni individuate perché se ne conosceva la sede operativa erano 1.439, di cui però più di mille non fornirono informazioni, non rendendo così possibile né censirle né essere effettivamente certi della loro esistenza al momento della rilevazione. Si assumerà quindi il primo dato per le successive analisi, apparendo oltretutto più in linea con altri censimenti e con quanto da chi scrive rilevato nel corso delle ricerche.

Ai fini di questa tesi i dati su cui vale la pena soffermarsi ulteriormente sono quelli relativi ai campi dell'archeologia e dei monumenti. Nel primo si rilevano, all'epoca della pubblicazione del censimento, 155 associazioni, circa il 40% delle 397 rilevate, e 13.000 soci, circa il 20% dei 67.310 totali, in prevalenza ricadenti nelle due grandi associazioni nazionali dei Gruppi Archeologici d'Italia e dell'Archeoclub d'Italia, ciascuna comprensiva di decine di sedi territoriali. Nell'ambito dei monumenti, dove con questa accezione il censimento indica quelle associazioni a vario titolo attive nella tutela e valorizzazione del patrimonio storico architettonico, i gruppi individuati sono 82, circa il 20% del totale, e circa 5.000 gli associati. Le associazioni principali rilevate all'epoca sono Italia Nostra, il FAI, l'Associazione Dimore Storiche Italiane e l'Istituto Italiano dei Castelli. Nel 1991, dunque, il comparto del volontariato per i beni culturali attivo specificatamente nel settore dell'archeologia e dei "monumenti", risultava composto da 237 associazioni e circa da 18.000 iscritti. Appare evidente dall'osservazione di questi pochi dati e dai criteri adottati per organizzarli, come uno strumento del genere, visti sia il suo carattere di novità per l'epoca, sia la difficoltà di censire una materia come il volontariato, risultasse affetto da un'evidente rigidità e schematicità e da una forse eccessiva discrezionalità nella definizione dei parametri di registrazione dei contenuti. Ciò ha comportato

l'emergere di alcune ambiguità, come la distinzione stessa tra associazioni dedite all'archeologia e alla tutela dei monumenti che, se da un lato intendeva fotografare la vocazione prevalente di un'organizzazione, dall'altra non restituiva la complessità di una realtà in cui tali attività quasi sempre si sovrapponevano.

Con il *Secondo rapporto sul volontariato per i beni culturali in Italia*²³¹ del 1996, sempre promosso dal Centro Nazionale per il Volontariato, si sopperì a tali ambiguità lasciando alle associazioni la possibilità di indicare risposte multiple, senza la richiesta esplicita di segnalare un ambito preferenziale. In questo secondo censimento le associazioni individuate adottando il medesimo criterio della precedente rilevazione furono 1.623, circa l'8% in più delle 1.439 del 1991, ma giunsero, per contro, molte meno risposte, 204. Per quanto questo dato complichì la possibilità di un confronto efficace tra le due rilevazioni, sono tuttavia possibili alcune riflessioni sull'ambito di interesse, quello cioè legato al settore dell'archeologia e della tutela, quest'ultimo sempre indicato con la dicitura "monumenti". Partendo dal presupposto che questa volta fu possibile fornire una risposta multipla, la discrepanza precedentemente rilevata tra l'ambito archeologico e quello dei monumenti, 40% del totale il primo, 20% il secondo, risulta appianarsi: il settore archeologia fu indicato infatti da circa il 48% delle associazioni, mentre quello dei monumenti da circa il 50%, dimostrando così un'affinità tra le due attività, verosimilmente indicate come risposta multipla dalle medesime associazioni.

In questa rilevazione vengono anche forniti dati numerici sulla consistenza delle varie associazioni: le due principali attive nel settore archeologico, i Gruppi Archeologici d'Italia e l'Archeoclub, risultano rispettivamente composte da 75 associazioni locali e 3.200 soci la prima, e 400 sezioni locali e 8.000 soci la seconda. Italia Nostra invece, che per affinità nella struttura organizzativa e in alcuni ambiti di intervento può, pur con alcune differenze sostanziali, essere assimilata alle due organizzazioni archeologiche, risultava composta da 209 sezioni locali e circa 5.500 soci volontari. Per un totale di circa 16.000 iscritti, coerente con l'assenza, da questo conteggio, di altre associazioni minori.

Da questo momento per trovare altre rilevazioni utili ai fini di questa ricerca bisogna affidarsi a studi indipendenti e a fonti sporadiche non certo riccamente documentate come i due censimenti qui descritti. Le rilevazioni annuali condotte dall'ISTAT a partire dal 2016, nell'ambito dei censimenti permanenti delle istituzioni *non profit*, risultano infatti di poca utilità, poiché il settore di attività in cui il volontariato per i beni culturali ricadrebbe è eccessivamente omnicomprensivo, riferendosi

²³¹ Le informazioni sul secondo censimento che verranno da qui in avanti presentate sono tratte da BERTOLUCCI M. P. 1977, *Solidali con l'arte. Secondo rapporto sul volontariato per i beni culturali e artistici in Italia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino;

in generale ad “attività culturali e artistiche”: basti pensare che all’interno dell’ultima rilevazione ISTAT disponibile, pubblicata in ottobre 2022 e riferita all’anno 2020, le organizzazioni *non profit* individuate come “attività culturali e artistiche”, risultavano essere 57.615, di cui l’8,5% nella forma di Organizzazioni di volontariato, il 32% in quella di Associazioni di promozione sociale e il 12% di ONLUS²³².

Altri dati statistici che si riportano per completezza di informazioni ma che, come per l’ISTAT, non forniscono informazioni di grande utilità ai fini della ricerca, per l’eccessiva ampiezza del settore “cultura”, sono quelli che emergono dalla ricerca *Volontari e Volontariato organizzato tra impegno civico e gratuità*, commissionata nel 2014 dalla ConVol (Conferenza permanente delle Associazioni, Federazioni e Reti di Volontariato) ad un gruppo di ricercatori coordinato da Ugo Ascoli dell’Università Politecnica delle Marche²³³. Qui, incrociando una serie di rilevazioni riferibili a ISTAT, Co.Ge. (Comitato di Gestione dei Fondi Speciali per il Volontariato) e CSVnet (Associazione nazionale dei Centri di Servizio del Volontariato), viene riportata una stima compresa tra le 43.896 e le 49.182 organizzazioni di volontariato (Odv) attive tra il 2010 e il 2014²³⁴ di cui il 10% sarebbero operative nel settore individuato come “cultura”. Circa 4.000 associazioni di volontariato, quindi, più o meno corrispondenti al dato Istat di 8,5% riportato precedentemente. L’assenza di ulteriori declinazioni rende però questi numeri inutilizzabili, senza contare, oltretutto, che nell’ambito dei beni culturali molte associazioni risultano alternativamente registrate come Odv o Aps, queste ultime non considerate all’interno dello studio ConVol.

Un dato interessante, invece, confrontabile con quanto emerso dai censimenti, si trova in un numero del 2008 della rivista *Archeologia, uomo, territorio*, in cui vengono presentati i risultati di una tesi in Scienze dei Beni Archeologici²³⁵ dedicata proprio alla realizzazione di un database aggiornato delle associazioni attive in ambito archeologico. In questa ricerca l’autore, dopo aver individuato 354 associazioni attive nel settore, ha inviato a ciascuna associazione reperibile via e-mail o telefonicamente una scheda di censimento contenente domande sul numero, età e sesso degli associati e sul tipo di attività svolta. Il 66% delle associazioni individuate ha fornito le informazioni richieste, permettendo di censirne 234, per un totale

²³² Rilevazione ISTAT *Censimenti permanenti. L’Italia giorno dopo giorno. Istituzioni no profit* pubblicata il 14 ottobre 2022, riferita all’anno 2020;

²³³ Il volume ASCOLI U., PAVOLINI E. (a cura di) 2017, *Volontariato e innovazione sociali oggi in Italia*, Il Mulino, Bologna raccoglie gli esiti di questa ricerca;

²³⁴ La rilevazione ISTAT del 2022 riferita all’anno 2020 ne riporta 38.500;

²³⁵ CORSI C., *Il ruolo del volontariato nel settore dei beni culturali* cit., 2008;

di circa 12.000 iscritti. Numeri che appaiono in linea con quanto evidenziato dai censimenti del Centro Nazionale del Volontariato. Lo studio, inoltre, sottolinea come il 77% delle associazioni censite fosse affiliata a una delle due principali organizzazioni nazionali, cioè ai Gruppi Archeologici d'Italia o all'Archeoclub d'Italia.

Purtroppo, all'interno di tale studio non vengono fornite ulteriori informazioni per comprendere i criteri con cui si è scelto di coinvolgere le varie associazioni. Una discrezionalità, questa, già osservata nel caso delle precedenti rilevazioni, ma che risulta inevitabile in un contesto come quello del volontariato in cui non vi sono confini netti tra gli ambiti di interesse di ciascuna organizzazione. In generale, soffermandosi sui limiti di questi strumenti, si può affermare, d'accordo con quanto sottolineato da diversi studi recenti, che «qualsiasi esercizio volto a quantificare e individuare quello che è il peso del volontariato, sia nella componente delle organizzazioni che dei volontari, è inevitabilmente condizionato dai criteri di definizione del fenomeno stesso»²³⁶

Un altro dato utile si registra all'interno della rivista "VDossier" a cura dei Centri Servizi per il Volontariato, dove in un'edizione del 2015 viene riportato che i volontari attivi nel settore archeologico sarebbero circa 16.000²³⁷. Purtroppo, non vengono fornite ulteriori informazioni circa la provenienza di questo dato, se non per un riferimento al *IV Rapporto Biennale sul Volontariato* del 2013, promosso dall'allora Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nel quale, tuttavia, questo dato non risulta²³⁸.

Con quest'ultima rilevazione del 2015 si conclude la ricerca di informazioni circa la consistenza numerica delle associazioni che oggi, a vario titolo, si occupano di patrimonio archeologico nella forma che si ha avuto modo di sperimentare a Cerveteri, cioè operando direttamente sul territorio con attività a vario titolo connesse con i ruderi archeologici, dall'assistenza allo scavo, alla manutenzione, alla valorizzazione.

Infine, per procedere oltre e introdurre il prossimo capitolo, dedicato al volontariato a Cerveteri, si è voluto verificare in prima persona lo stato presente

²³⁶ PAVOLINI E. 2017, *Chi sono i volontari oggi in Italia*, in U. ASCOLI, E. PAVOLINI (a cura di), *Volontariato e innovazione sociali oggi in Italia*, Il Mulino, Bologna p. 112. Sullo stesso argomento si veda anche AMBROSINI M. 2005, *Scelte solidali. L'impegno per gli altri in tempo di soggettivismo*, Il Mulino, Bologna;

²³⁷ BIANCHETTI E. 2015, *L'analisi. La carica degli 800 mila. Difendono e divulgano i "gioielli" di casa nostra*, «VDossier» 2015/2, p. 9-17;

²³⁸ *IV Rapporto biennale sul volontariato*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Direzione Generale Volontariato, Associazionismo e Formazioni sociali Div. III Volontariato - Osservatorio Nazionale per il Volontariato;

delle associazioni attive nel settore archeologico, limitando lo studio alle grandi organizzazioni nazionali che, come si è visto, raccolgono sotto di sé la maggior dei volontari operativi in questo ambito: si è così deciso di contattare, oltre ai Gruppi Archeologici d'Italia, di cui il G.A.R. di Cerveteri fa parte, e previo studio dei loro statuti e delle loro attività in corso e pregresse, la sede centrale dell'Archeoclub d'Italia e di Italia Nostra. A ciascuna delle tre organizzazioni è stato chiesto di indicare il numero attuale di soci, il numero delle sezioni locali attive e di compilare una scheda inerente ai beni più significativi oggetto di cura da parte delle associazioni stesse. Per quanto riguarda i dati numerici, Italia Nostra nel 2021 contava 7.648 soci (in calo di 2.200 unità rispetto ai 9.856 del 2020) e 200 sezioni locali, l'Archeoclub d'Italia 6.540 soci e 152 sedi locali, mentre i Gruppi Archeologici d'Italia, unici a non aver fornito un dato preciso riferito all'anno 2021, circa 3.000 iscritti e circa 65 sedi locali. I dati raccolti appaiono coerenti con le altre rilevazioni di cui si è scritto, sia per quanto riguarda i censimenti degli anni Novanta, sia per quanto riguarda gli studi più recenti.

Appare tuttavia evidente come, dal numero esiguo di fonti che studiano statisticamente il fenomeno, l'azione volontaria nel contesto dei beni culturali rappresenti a oggi un ambito di ricerca da più parti considerato marginale, al punto da non essere ritenuta necessaria la sua rilevazione, se non da studi provenienti prevalentemente dal settore stesso. Questo testimonia, come già osservato, una consapevolezza limitata degli apporti positivi che questo fenomeno è in grado di fornire alla salvaguardia del patrimonio – come d'altronde ha dimostrato di saper fare nel corso di decenni – e, soprattutto, un'ancora limitata coscienza del ruolo che, in prospettiva futura, potrebbe ricoprire nei processi di tutela e valorizzazione del patrimonio. Un censimento puntuale si renderebbe uno strumento indispensabile per poter quantificare realmente la consistenza del fenomeno a livello nazionale e operare attraverso studi dedicati. A oggi è il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), in corso di strutturazione, lo strumento più promettente in questo senso, poichè al suo interno, a completamento avvenuto, si avrà modo di accedere a tutte le organizzazioni del terzo settore e da qui, verosimilmente, poter trarre le informazioni necessarie ad avviare studi finalmente approfonditi sul fenomeno.



Capitolo V. Il volontariato archeologico a Cerveteri

5.1 | Il volontariato archeologico a Cerveteri: dagli anni Sessanta agli anni Ottanta

All'interno della storia del volontariato archeologico, un posto di primo piano è sicuramente rivestito da Cerveteri, che ancora oggi rappresenta uno dei luoghi d'Italia nel quale il fenomeno si esprime con maggior consistenza, articolazione e complessità. La ricostruzione dell'associazionismo in termini storici, dai suoi albori fino al presente, non è tuttavia un'operazione immediata, poiché le fonti, ancor più di quanto già rilevato in ambito di volontariato per i beni culturali in generale, risultano estremamente limitate sia per numero, che per contenuti. Se nel periodo tra gli anni Settanta e Ottanta esse permettono per lo meno di ricostruire l'avvicinarsi delle attività e i risultati conseguiti, grazie ad alcune pubblicazioni scientifiche realizzate dagli archeologici che all'epoca costituivano il nucleo delle associazioni, per le fasi iniziali le informazioni appaiono quasi del tutto assenti, limitate ad alcune indicazioni generiche circa localizzazione e tipo di operazioni svolte. Negli anni Novanta si registra una battuta d'arresto nel lavoro delle associazioni, connessa a motivazioni che si illustreranno a breve, mentre dagli inizi del Duemila si assiste alla ripresa del volontariato a Cerveteri, che riemerge però in forma visibilmente mutata: tra le fila delle associazioni sembrano scomparire, o almeno diminuire vistosamente, gli archeologi di formazione o professionisti, per lasciare posto a cittadini e appassionati. Questo fatto si riflette evidentemente anche sul tipo di fonti da questo momento reperibili: scompaiono le pubblicazioni scientifiche prodotte in seno alle associazioni, mentre emergono forme di divulgazione più informali e spontanee, le quali, se da un lato difettano in termini di attendibilità del dato storico-archeologico, dall'altra restituiscono con più efficacia il quadro valoriale che alimenta l'azione dei volontari, fatto di senso di appartenenza, passione e impegno civico. Dalla stampa di volantini e opuscoli, alla pubblicazione di articoli online, all'utilizzo costante dei *social* – divenuto, negli ultimi dieci anni, lo strumento prediletto dalle associazioni per documentare e divulgare il proprio operato –, si tratta di fonti che si sono rivelate particolarmente preziose nello studio del fenomeno nella sua fase più recente.

Altro strumento fondamentale nella ricostruzione delle attività dagli anni Zero a oggi è stato il confronto orale con i volontari; molte informazioni sulle attività di quel periodo, infatti, sono custodite unicamente dalla memoria delle persone che vi presero direttamente parte. Sono stati perciò molto importanti per la ricostruzione storica degli avvenimenti e per la comprensione delle dinamiche contemporanee del fenomeno i numerosi dialoghi informali intrattenuti con i volontari e le interviste strutturate e semi-strutturate che sono state loro sottoposte.

Per quanto riguarda le fasi iniziali del volontariato a Cerveteri due sono stati gli

(Fig. 5.1) Nella pagina precedente. I volontari del G.A.R. sezione Cerveteri-Ladispoli-Tarquinia



(Fig. 5.2) Ludovico Magrini, fondatore del G.A.R. e dei Gruppi Archeologici d'Italia, in una foto dell'archivio online dedicato alla sua figura

strumenti di cui ci si è serviti: l'archivio di articoli scritti dal fondatore del G.A.R. Ludovico Magrini²³⁹ e il confronto diretto con la sede centrale dell'associazione a Roma, nella figura del suo attuale presidente Gianfranco Gazzetti²⁴⁰.

La presenza dei volontari a Cerveteri può essere fatta risalire al 1968 quando il Gruppo Archeologico Romano iniziò, in collaborazione con la Soprintendenza per l'Etruria Meridionale, l'attività sul campo nell'area della Necropoli della Banditaccia, all'epoca uno dei luoghi maggiormente saccheggiate dai ricercatori abusivi di reperti. L'attività di questo periodo fu principalmente condotta nella forma di perlustrazione del territorio con l'obiettivo di individuare i luoghi interessati dagli scavi clandestini in corso e intervenire di conseguenza con recuperi

²³⁹ Gli articoli di Ludovico Magrini sono consultabili sul sito a lui dedicato: <http://www.ludovicomagrini.it/scritti>;

²⁴⁰ Il Presidente nazionale dei G.A. d'Italia Gianfranco Gazzetti ha fornito materiale di archivio e supporto durante le ricerche storiche sull'attività dell'associazione;



(Fig. 5.3) In questa pagina. Il G.A.R. all'inizio della propria attività sulla Via degli Inferi nel 1975. Foto d'archivio G.A.R.

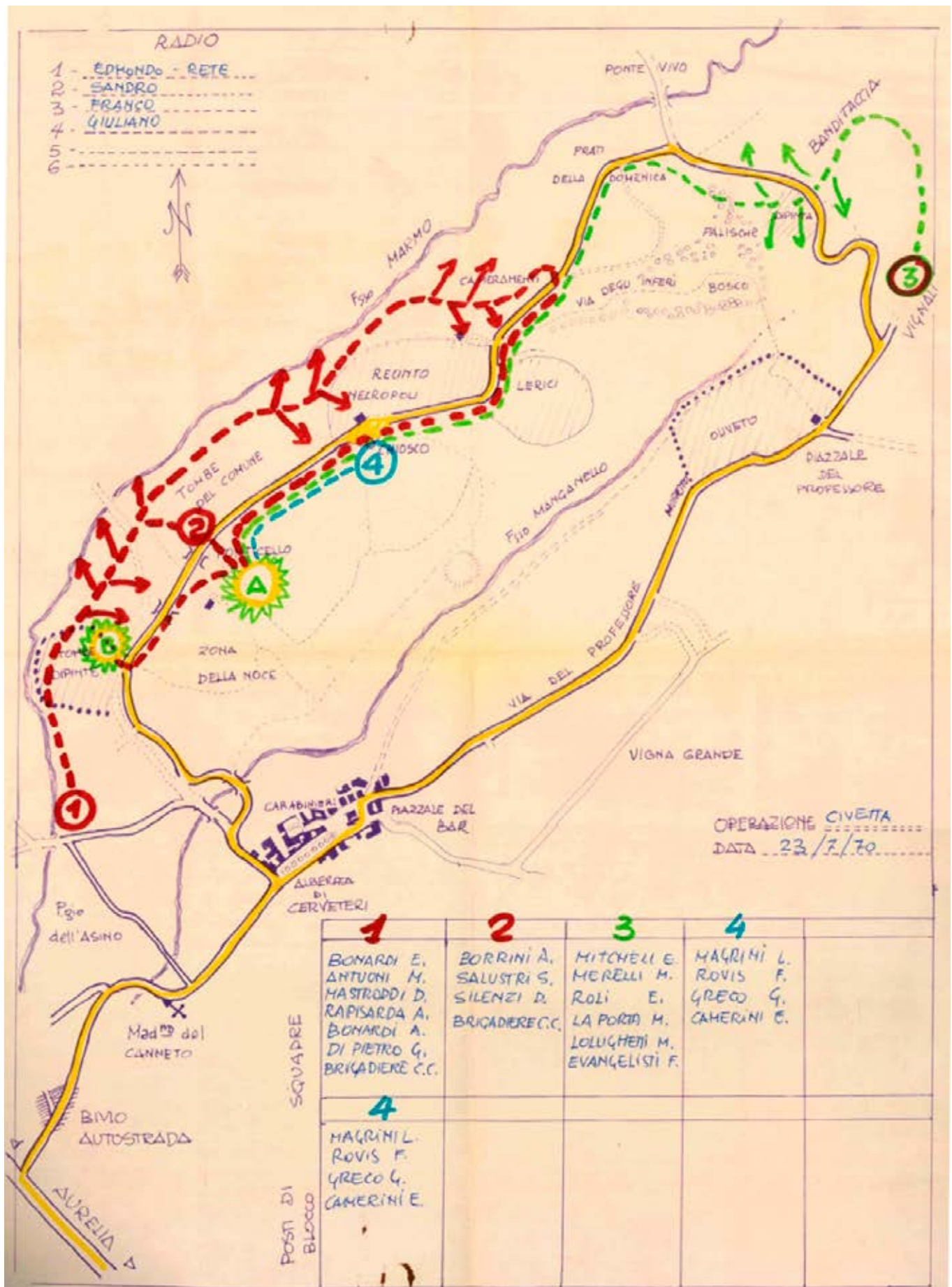
(Fig. 5.4) Nella pagina seguente. Un documento, ad oggi inedito, mostra il piano di sorveglianza notturna ideato dal G.A.R. nel 1970, rinominato Operazione Civetta, finalizzato a contrastare le attività illecite di scavo (su gentile concessione del G.A.R.)

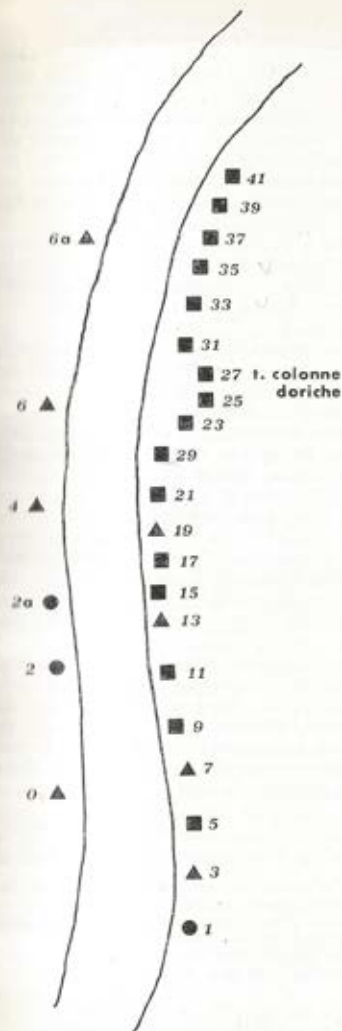
d'urgenza del materiale archeologico superstite. Il periodo segnò un momento di proficua collaborazione tra le associazioni e gli enti dello Stato, grazie alla figura dell'allora Soprintendente alle antichità dell'Etruria Meridionale Mario Moretti²⁴¹, che accolse con positiva apertura la cooperazione dei volontari nell'opera di contrasto e deterrenza degli scavi clandestini. Restano di questi primi anni limitate informazioni, anche negli archivi del G.A.R., circoscritte al luogo di intervento, alla tipologia di operazione condotta e alla data.

È solo nel 1975 che l'attività delle associazioni a Cerveteri iniziò ad assumere un carattere più stanziale e a discostarsi dall'intervento di scavo di emergenza in direzione di attività di tipo conoscitivo, manutentivo, di valorizzazione e divulgazione al pubblico. Questo fatto, unitamente alla carenza di informazioni che precedono questa data, può essere letto come conseguenza diretta del divieto, di cui si è scritto nel capitolo precedente, che dal 1969 impediva ai volontari di operare scavi di emergenza e che obbligò le associazioni a ridimensionare la propria attività, orientandola in diverse direzioni. Partendo da queste premesse, nel 1975, il G.A.R., in collaborazione con la Soprintendenza²⁴², decise di dare avvio a un progetto di ripulitura e di studio di quella che all'epoca era un'area in totale stato di abbandono e quasi del tutto dimenticata: la Via degli Inferi. Da questo momento, e a più riprese fino ai giorni nostri, la Via degli Inferi non cesserà più di essere oggetto delle attenzioni, quasi esclusive, dei volontari.

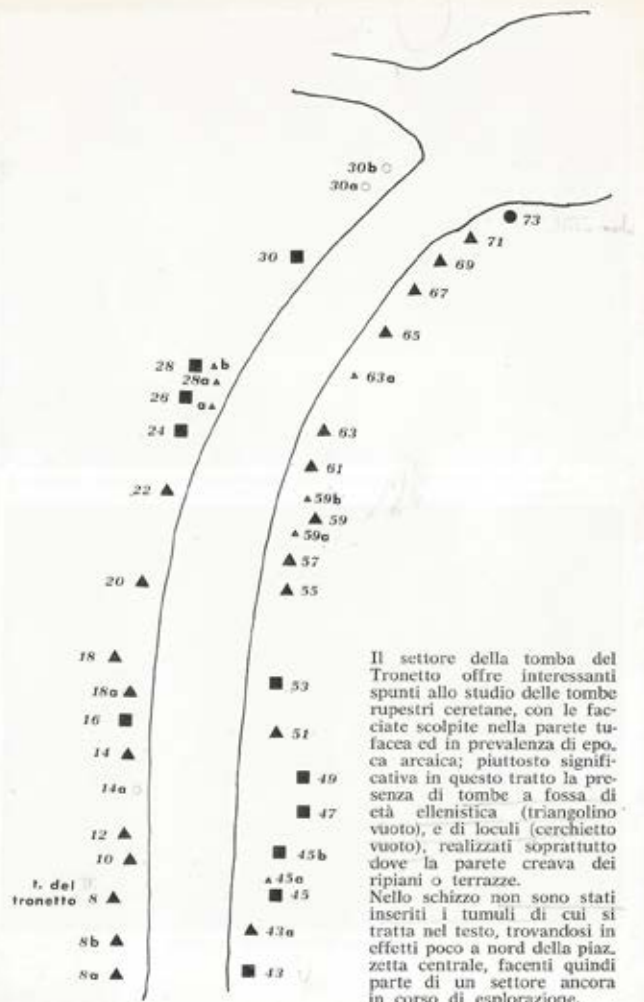
²⁴¹ Mario Moretti, a cui si devono gli scavi e i restauri della porzione più recente dell'area perimetrata, conosciuta come Nuovo Recinto, ricoprì questo ruolo dal 1961 al 1977. L'informazione sulla sua collaborazione con le associazioni si trova in un articolo di Magrini del 1980: http://www.ludovicomagrini.it/scritti/volontariato_archeologico;

²⁴² Nella figura dell'archeologo Giuseppe Proietti, dal 1974 al 1985 Direttore degli Scavi di Cerveteri;





Uno schizzo provvisorio e di carattere del tutto indicativo male supplisce la carenza di una planimetria del complesso stradale per ciò che concerne l'ultimo monumentale tratto della Via degli Inferi; si è tuttavia preferito fornire un primo abbozzo grafico di essa, riprodotto tra l'altro anche la numerazione temporanea che per esigenze di ordine pratico è stata assegnata ai sepolcri. La diversa simbologia è stata adoperata con l'intento di operare una differenziazione cronologica delle tombe apprese lungo la strada, mantenendo una certa elasticità di datazione: il cerchio pieno rappresenta le tombe di età orientalizzante. Per i sepolcri di epoca arcaica è stato adoperato il triangolo pieno. Le tombe cosiddette «tarde» sono raffigurate con il quadrato.



Il settore della tomba del Tronetto offre interessanti spunti allo studio delle tombe rupestri ceretane, con le facciate scolpite nella parete tufacea ed in prevalenza di epoca arcaica; piuttosto significativa in questo tratto la presenza di tombe a fossa di età ellenistica (triangolino vuoto), e di loculi (cerchietto vuoto), realizzati soprattutto dove la parete creava dei ripiani o terrazze. Nello schizzo non sono stati inseriti i tumuli di cui si tratta nel testo, trovandosi in effetti poco a nord della piazzetta centrale, facenti quindi parte di un settore ancora in corso di esplorazione.

La situazione che si presentò agli occhi dei volontari del G.A.R. era quella di un luogo abbandonato da più di quarant'anni, da quando, cioè, cessarono, per carenza di fondi, le operazioni di scavo e restauro che Mengarelli condusse nel complesso tra il 1925 e il 1928. Un luogo reso impraticabile e inaccessibile dalla vegetazione cresciuta incontrollata, e, soprattutto, dai numerosi crolli che ne ostruivano il passaggio, in gran parte provocati dai forsennati scavi clandestini che proprio in quest'area avevano continuato a imperversare più che altrove.

Le operazioni condotte tra il 1975 e il 1978 si configurarono in gran parte come attività di ripulitura superficiale della vegetazione spontanea e della terra accumulatasi lungo il tracciato e di rimozione dei crolli di materiale che ne impedivano il passaggio, interventi descritti come «preparatori in vista di un auspicabile risanamento del complesso»²⁴³. Il sito, reso nuovamente fruibile, venne così studiato dai volontari del G.A.R., per la maggior parte all'epoca giovani archeologi, e nel 1980 ne fu pubblicata una preliminare descrizione, la prima a essere mai realizzata di quest'area della Banditaccia. In questa fase l'esplorazione si concentrò sul tratto della Via che si sviluppa in direzione sud-ovest/nord-est, di circa 170 metri, indicativamente compreso tra la Tomba delle Colonne Doriche

(Fig. 5.5) In questa pagina. Il primo rilievo eseguito della Via degli Inferi nel 1975 inerente il primo tratto arrivando dall'area recintata. Disegno tratto da Zifferero A., *Cenni preliminari sulla Via degli Inferi (Cerveteri)* cit., pp. 56-57

(Fig. 5.6-5.15) Nelle pagine seguenti. Alcune foto dell'attività del G.A.R. in Via degli Inferi scattate tra il 1975 e il 1986. Foto d'archivio G.A.R.

²⁴³ Sulle attività di questo periodo vi è una sola pubblicazione di carattere scientifico, già più volte richiamata: ZIFFERERO A., *Cenni preliminari sulla Via degli Inferi (Cerveteri)* cit., pp. 47-56.;



Giugno 1972



Settembre 1973





e il punto in cui la strada curva bruscamente a destra, dirigendosi, per un altro centinaio di metri, verso il Fosso del Manganello. Vennero, inoltre, per la prima volta studiati e pubblicati i tre tumuli orientalizzanti che si trovano nelle immediate vicinanze di questo incrocio, raggiungibili, però, svoltando a sinistra, in direzione nord. Scopo di queste indagini fu quello di fornire un primo rilievo dell'area e una prima analisi archeologico-architettonica del complesso, ipotizzandone una progressione cronologica di massima. Si comprese così come in poco meno di duecento metri si condensassero circa sei secoli di storia etrusca, compresi tra le tombe a fossa villanoviane dell'VIII secolo a.C., fino alle camere ellenizzanti del III-II secolo a.C., passando per i tumuli del VII e le tombe a dado del VI secolo a.C. Pur nel suo carattere espressamente preliminare questo studio resta tuttavia l'unica pubblicazione scientifica dedicata a questo specifico tratto di sepolcreto.

Sulla base delle osservazioni condotte in questa prima campagna di interventi, che misero in evidenza le precarie condizioni, anche strutturali, in cui si trovava il sito, il G.A.R. sviluppò assieme alla Soprintendenza un piano pluriennale di attività finalizzate a terminare la ripulitura iniziata nel periodo precedente, a consolidare le strutture pericolanti e a valorizzare l'intero contesto. Obiettivo ultimo dell'intervento avrebbe voluto essere quello di ricongiungere la Via degli Inferi sia alla zona recintata della Banditaccia, sia, dall'altra, al pianoro dei Vignali su cui sorgeva l'abitato antico, riconsegnando alla Via il suo ruolo di connessione tra la città dei vivi e la città dei morti²⁴⁴.

Le operazioni presero il via nel 1982. I lavori procedettero a partire dalla zona prossima ai resti delle fortificazioni urbane di Caere, nel tratto in cui scorre il torrente del Manganello, e risalirono in direzione nord, fino a ricongiungersi con il tratto oggetto della precedente fase di intervento. In questa occasione, quella che si pensava avrebbe continuato a essere, almeno nella sua fase preliminare, un'attività di ripulitura e di documentazione analoga a quanto sperimentato negli anni prima, si tramutò invece in qualcosa di differente e di più complesso: in questo tratto del sepolcreto, nonostante le indagini del Mengarelli e i numerosissimi scavi clandestini, emersero 29 contesti integri o parzialmente saccheggianti²⁴⁵, per i quali rese necessario procedere con recuperi di urgenza. Alla pulitura della vegetazione spontanea e allo sterro dell'incasso stradale, i volontari ricominciarono, così, dopo la fase di interruzione forzata, a reintrodurre lo scavo stratigrafico tra le proprie mansioni. Vennero portati alla luce corredi orientalizzanti ed ellenistici di grande pregio, comprendenti, tra le varie suppellettili, una piccola olla con l'iscrizione etrusca *Tanachthi*, un'incinerazione entro una *pelike* a figure rosse, tombe infantili contenenti fibule in bronzo, un grande sarcofago di tufo con un ricco corredo di fine

²⁴⁴ ENEI F., *Il G.A.R. in Via degli Inferi*, in «Archeologia Viva», Anno V, n. 4, pp. 75-77;

²⁴⁵ BROCATO P., GALLUCCIO F., *La via degli Inferi (Cerveteri)* cit., pp. 502-505;

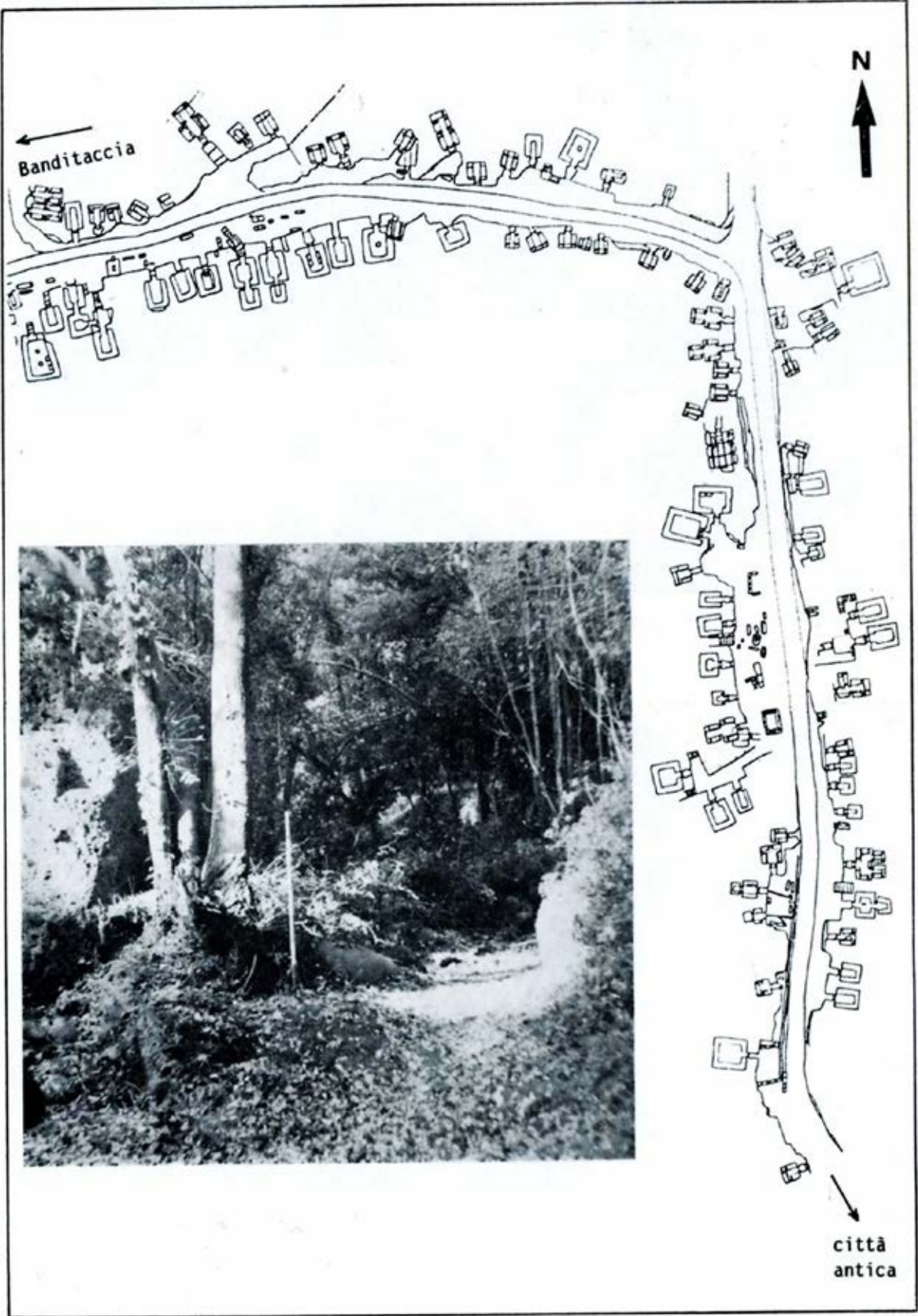


(Fig. 5.16) Il G.A.R. in Via degli Inferi negli anni Ottanta. Foto d'archivio G.A.R.

VIII inizi VII secolo a.C., un'anfora fenicia in pasta vitrea policroma, uno specchio in bronzo del IV secolo a.C. Di pari passo, le soprintendenze curarono una serie di attività di restauro volte a mettere in sicurezza alcune strutture pericolanti. Tra queste merita di essere ricordato l'intervento condotto nella cosiddetta Piazza *Arnth* – da un nome etrusco trovato inciso su un colombario –, unica area della Via degli Inferi dove le tombe conservavano ancora l'originaria facciata in opera quadrata – nella parte superiore – sormontata da cornici sagomate, secondo un assetto che in origine doveva, presumibilmente, caratterizzare l'intera strada sepolcrale. Qui, dopo l'intervento di ripulitura e scavo condotto dai volontari, la Soprintendenza intervenne per salvare le strutture prossime al crollo, compromesse dalle radici di un albero sviluppatosi al di sopra delle stesse. I singoli blocchi vennero rilevati e siglati, la struttura smontata e l'albero rimosso.

Nel complesso, tra il 1982 e il 1986, venne portata alla luce dal G.A.R. una superficie di circa 3.900 mq comprensiva di 9 piazze sepolcrali, 54 tombe a camera e innumerevoli sepolture minori, distribuite lungo un tratto di circa 90 m. Venne inoltre indagata e messa in sicurezza una fascia di 2 m di larghezza su entrambi i margini superiori della tagliata, al livello del piano di campagna, *in primis* per scongiurare crolli di materiale dall'alto. Venne anche elaborato e poi pubblicato il primo rilievo di dettaglio del sepolcreto, con riportate in planimetria tutte le camere sepolcrali individuate²⁴⁶. Parallelamente alle attività di ordine archeologico e manutentivo, il G.A.R. si occupò anche, in questi anni, di divulgare la propria attività mediante una permanente informazione dei numerosi turisti che iniziarono

²⁴⁶ Il rilievo è contenuto nelle due pubblicazioni riferibili a questo periodo: BROCATO P., GALLUCCIO F., *La via degli Inferi (Cerveteri)* cit., 1993; ENEI F. 1985, *La via degli Inferi*, in «Archeologia», pp- 11-14;



a fluire lungo la Via, realizzata attraverso la distribuzione di volantini esplicativi, l'inserimento di cartellonistica e l'organizzazione di visite guidate, che ogni domenica venivano effettuate sul sito. Il "Settore Cerveteri Via degli Inferi" divenne una delle più numerose e importanti sezioni locali del G.A.R., e dei Gruppi Archeologici d'Italia in generale, accogliendo numerosi volontari non solo dal resto d'Italia, ma anche dall'estero, grazie a un programma di scambi che vennero promossi dal Ministero degli Esteri.

Nonostante l'evidente successo di questa operazione, sia in termini di risultati concreti conseguiti, che di grado di sinergia raggiunto nella collaborazione con gli organi dello Stato, nel 1986 la nuova ispettrice della Soprintendenza decise di sospendere l'attività dei volontari, poiché ritenne che gli interventi di ripulitura stessero compromettendo la conservazione dei monumenti e che gli sterri, trasformati in veri e propri scavi stratigrafici, non potessero più essere condotti dalle associazioni. I permessi non vennero rinnovati e si interruppe così il progetto di conoscenza, conservazione e valorizzazione promosso dal G.A.R. L'enorme mole di materiale prodotto, salvo alcune pubblicazioni scientifiche, rimase – ed è tuttora – inedito. Nei due anni seguenti, come testimonia la documentazione fotografica consultata presso l'archivio di Villa Giulia, la Soprintendenza proseguì con le attività di restauro lungo la Via degli Inferi, consolidando con iniezioni armate e risarciture di malta e cemento le pareti fessurate e a rischio crollo del sepolcreto.

Tra il 1987 e il 1988 l'attività dei volontari venne spostata nella zona delle Tombe del Comune, un'area posta in posizione speculare rispetto alla Via degli Inferi, all'estremo occidentale del pianoro della Banditaccia. Qui i volontari vennero coinvolti in una generale attività di bonifica di un altro settore che, analogamente alla Via degli Inferi, era caduto in abbandono dopo le attività di Mengarelli. L'intervento prevedeva la ripulitura dei *dromoi* e delle camere sepolcrali dei cinque sepolcri costituenti le Tombe del Comune²⁴⁷ e una generale bonifica dell'area funeraria circostante. Vennero rilevati e schedati i monumenti dell'area e realizzata una nuova planimetria del settore. Si procedette, inoltre, con la ripulitura di una grande tomba a dado affacciata lungo la via principale nella cui camera sepolcrale furono rilevati i segni di un successivo riutilizzo, non del tutto chiarito, testimoniato dalla presenza di buche di palo, usure, tagli, graffiti e un deposito di materiale dello spessore di 50 cm, comprendente ceramiche altomedievali, rinascimentali e moderne.

I lavori in questa area si protrassero tra l'estate 1986 e l'inverno 1987.

Dopo questo periodo l'associazione lasciò la Necropoli della Banditaccia e, conservando il nome di "Settore Caere Nord", si spostò sui Monti della Tolfa dove

(Fig. 5.17) Nella pagina precedente. Il rilievo completo elaborato alla fine della stagione di interventi negli anni Ottanta

²⁴⁷ Le tombe dei *Tamsnie*, del Triclinio, dei Sarcofagi, delle Iscrizioni e dell'Alcova. CRISTOFANI M., NARDI G., RIZZO M.A., *Caere-1* cit., pp. 83-84;

prese parte allo scavo della villa romana della Fontanaccia.

Gli undici anni di attività del Gruppo Archeologico Romano alla Banditaccia, pur nella loro improvvisa interruzione, hanno rappresentato un momento unico per il volontariato archeologico italiano, dove, forse per la prima volta, emerse tutto il potenziale, anche scientifico, che la collaborazione sinergica tra associazioni e soprintendenze era in grado di generare. Si trattò certamente del convergere di una serie di condizioni particolarmente favorevoli, come la forte motivazione delle associazioni di quel periodo, la giovane età dei partecipanti, la loro provenienza culturale “di settore”, l’incontro, almeno in un certo momento, con figure statali disponibili a collaborare, l’evidenza macroscopica delle criticità contro cui schierarsi; ma, nonostante questi tratti di unicità, fu evidente come l’azione volontaria fosse in grado, grazie al suo agire deistituzionalizzato e deburocratizzato, di intervenire capillarmente sul territorio in tempi e modalità impensabili per una pubblica amministrazione vincolata da croniche e avverse condizioni economiche e di esprimere, perciò, una potenzialità funzionale più innovativa – in termini di progettazione, promozione e, soprattutto, ricadute sociali – rispetto agli ordinari interventi promossi dalle istituzioni.

A testimonianza di questo periodo di attività alla Necropoli della Banditaccia, oltre alle quattro o cinque pubblicazioni di ordine scientifico fin qui richiamate, tutte provenienti dagli archeologi soci del G.A.R. che presero parte alle prime attività di ripulitura e scavo della Via degli Inferi e delle Tombe del Comune, resta una memoria, scritta dall’archeologo Flavio Enei e pubblicata on-line sul sito dedicato alla figura di Ludovico Magrini²⁴⁸, che registra alcuni momenti significativi delle operazioni del periodo 1982-1986 sulla Via degli Inferi e che appare interessante per il suo concentrarsi non tanto sugli esiti archeologici della attività, quanto su aneddoti ed esperienze della quotidianità dei volontari operativi in quegli anni a Cerveteri.

Se ne riportano alcuni estratti, a conclusione di questo paragrafo, perché particolarmente rappresentativi dello spirito, delle ragioni e dell’atmosfera che animarono il volontariato “militante” di quel periodo:

Mi piace ricordare il sistematico impegno anticlandestino che ogni domenica si svolgeva andando a controllare tutta l’area circostante dove imperversavano i tombaroli di notte così come di giorno, la domenica e durante la settimana. Gli scavatori abusivi lasciavano gli attrezzi nascosti nei pressi dei loro “scavi” e noi non dovevamo fare altro che trovarli e portarceli via per scambiarli con quelli del settore Tolfa che scavava a Pian Conserva: pale, picconi, piedi di porco e secchi a volontà. Il maresciallo dei carabinieri sparò un colpo in aria durante il suo intervento su nostra segnalazione, fu un fuggi fuggi di gente

²⁴⁸ http://www.ludovicomagrini.it/fatti/via_degli_inferi;

in mezzo alla boscaglia. La domenica seguente trovammo per rappresaglia tutta la via ricolma di terra e di blocchi gettati dall'alto nell'area che avevamo appena ripulito

Nell'estate del 1986 la via era ripulita, era rinata una sezione Cerveteri del GAR che lavorava al nostro fianco, il servizio di visite guidate del settore accompagnava i visitatori ogni domenica, dopo che avevano firmato l'apposito registro delle presenze. In migliaia hanno potuto conoscere, ammirare e fotografare il monumento perfettamente ripulito. Prestigiosi giornali italiani e stranieri pubblicarono articoli ed inserti sul grande lavoro di recupero fatto dai giovani volontari di Magrini a costo zero per il pubblico erario. Anche la televisione si occupò di quello che avevamo fatto (in particolare Fabio Fazio con la trasmissione "Orecchiocchio").

Gli "studenti del primo anno" sono oggi in soprintendenza, nelle università e nei musei civici, sono bravi professionisti del mestiere dell'archeologo. Credo che la partecipazione all'impresa della Via degli Inferi sia stato un momento formativo fondamentale per molti di noi fatto con la stessa grande passione che ancora oggi ritrovo in coloro che vi parteciparono: un impegno civile e culturale fortissimo. Facemmo questo per dimostrare con i fatti che quello che ci diceva Ludovico era vero: noi eravamo e, per quanto mi riguarda, siamo ancora tra quei volontari che "possono portare un contributo significativo alla ricerca, alla tutela e alla valorizzazione del nostro patrimonio storico-archeologico". Mi piace chiudere questo ricordo più o meno disarticolato di cose fatte con una delle immagini che più mi è rimasta impressa nella memoria tra le tante vissute nella Via degli Inferi.

Eravamo in una calda notte estiva e rimanemmo in tre o quattro a guardia di una tomba in corso di scavo. Il fuoco acceso per cucinare la carne, un buon vinello e poi la passeggiata sotto le stelle nella via appena visibile alla luce della luna. Ponemmo per gioco due lampade nei solchi dei carri e all'improvviso due fasci di luce radente illuminarono il piano stradale creando in modo del tutto inaspettato un paesaggio mai visto prima, surreale e straordinariamente suggestivo. L'emozione fu forte, per un po' restammo a guardare in silenzio quasi inebetiti. Ci sentimmo felici di essere lì fuori dal tempo con i nostri pochi anni immersi nel buio dei secoli²⁴⁹

²⁴⁹ http://www.ludovicomagrini.it/fatti/via_degli_inferi;

5.2 | Il volontariato archeologico a Cerveteri: dagli anni Novanta a oggi

Dopo l'allontanamento dei volontari dalla Necropoli della Banditaccia nel 1987, da ciò che risulta dalle fonti consultate, nessuna associazione operò più sul sito per almeno dieci anni. L'attività del G.A.R. nella medesima zona si concentrò soprattutto nell'area costiera di Ladispoli, dove nel 1998 i documenti dell'associazione attestano l'apertura al pubblico e la predisposizione di visite guidate nelle ville romane di Marina di Palo e della Grottaccia e nell'area medievale di Torre Flavia. Notizie di una ripresa di attività volontaristiche nei complessi archeologici di Cerveteri ricompaiono solo nel 1997, con la fondazione dell'associazione N.A.A.C. (Nucleo Archeologico Antica Caere), e nel 1999 con quella della sezione Cerveteri del G.A.R. e del G.A.T.C. (Gruppo Archeologico del Territorio Cerite). Sulle ragioni di questo ritorno del volontariato nell'area della Banditaccia non vi è, apparentemente, una spiegazione univoca, né le associazioni interessate sanno fornirne una. Ciò che si osserva in maniera evidente sono, invece, le profonde differenze con cui si manifesta questa nuova fase di associazionismo rispetto a quella delle decadi precedenti. Alla fine degli anni Novanta sembra innanzitutto perdersi, almeno in parte, il carattere di attivismo civico che aveva alimentato le iniziative tra gli anni Sessanta e Ottanta, spinte dalla volontà dei loro associati di schierarsi in prima linea nel contrasto alle attività illecite di scavo. L'origine di ciò potrebbe essere ricercata in un altro dato che emerge in questo periodo: la spinta ad associarsi risulta infatti non provenire più, in prevalenza, da archeologi o da specialisti di settori annessi, ma, al contrario, da semplici cittadini appassionati alla materia. Questo può aver influito sulle motivazioni di fondo delle associazioni nei due periodi: nel primo, legate a una vocazione tutelare derivante da interessi prettamente scientifici e dalla responsabilità percepita nei confronti dell'oggetto dei propri studi o della propria professione, vittima di una situazione di grave emergenza; nel secondo connesse prima di tutto alla possibilità di soddisfare, attraverso le occasioni offerte dal volontariato organizzato, il proprio personale interesse per tematiche legate all'archeologia e alla storia, senza che ciò tuttavia escluda la sensibilità per i problemi di tutela, che anzi spesso giocano un ruolo importante nello spingere le persone verso la partecipazione attiva²⁵⁰. Oltre a ciò, si rilevano almeno altre due differenze rispetto alla fase iniziale del fenomeno volontaristico. La prima è la provenienza dei volontari: se tra gli anni Sessanta e Ottanta l'associazionismo afferiva in

²⁵⁰ Si rimanda all'Appendice A. Le interviste condotte tra i volontari mostrano un ampio ventaglio di ragioni che hanno spinto verso la partecipazione, molte delle quali legate proprio alla volontà di soddisfare quello che è sentito come un bisogno di contatto più diretto con il patrimonio. La percezione di problematicità legate alla tutela emerge in diverse interviste, ma appare in secondo piano;



(Fig. 5.18) Il N.A.A.C. sull'Altopiano delle Onde Marine

prevalenza a Roma, dalla fine degli anni Novanta esso assume un carattere locale, con gruppi composti in prevalenza da persone residenti a Cerveteri, Ladispoli, Bracciano e comuni limitrofi. La seconda è l'età dei volontari: molti sono oggi pensionati o lavoratori che dedicano il proprio tempo libero alle attività, prima, in gran parte studenti o neolaureati, erano ragazzi tra i venti e i trent'anni. Le ragioni di queste profonde differenze tra l'associazionismo di ieri e quello di oggi sono molteplici e indagarle a fondo meriterebbe uno studio a sé. Due appaiono però particolarmente evidenti: la prima è il diffondersi, nel corso degli ultimi decenni, di una sempre maggior consapevolezza del valore del patrimonio tra strati più ampi di popolazione. A ciò può facilmente ricondursi l'avvicinarsi al volontariato di persone non necessariamente legate al mondo professionale dell'archeologia, ma semplicemente interessate alla materia. Dall'altra, parallelamente al diffondersi del fenomeno su vasta scala e al suo essere accettato e utilizzato sempre più frequentemente dagli enti pubblici, il volontariato ha cominciato a essere guardato con crescente diffidenza dagli ambienti specialistici legati alla cultura, e dagli archeologi *in primis*, poiché, come già osservato da Giuliano Volpe e da molti altri²⁵¹, l'impiego dei volontari influirebbe sulla professionalizzazione dei mestieri e il loro utilizzo, di cui lo Stato approfitterebbe per ovviare ai costi del patrimonio culturale, rischierebbe di innescare logiche di gestione al ribasso, con conseguenze negative sulle prospettive occupazionali del settore. A questa visione, di cui si è fatta esperienza diretta anche durante le ricerche sul campo, nei vari dialoghi intrattenuti

²⁵¹ VOLPE, *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze* cit., 2020, p. 91; si veda anche l'intervista a PAOLUCCI A. in SPRINGHETTI P. 2015, *Va tracciata una linea di confine su ciò che può o non può fare il volontariato della cultura* in «V-Dossier», anno 6, numero 2, novembre 2015, pp. 45-49; GIOLI A. 2014, *Beni culturali e volontariato: quale rapporto?* in L. CARLETTI, C. GIOMETTI (a cura di) *De-Tutela: idee a confronto per la salvaguardia del patrimonio culturale paesaggistico*, ETS, Pisa, pp. 57-62; MONTANARI T. 2014, *Volontariato e patrimonio culturale: un Paese senza progetto*, in "Articolo 9", 15 novembre 2014, <https://articolo9.blogautore.repubblica.it/2014/11/15/volontariato-e-patrimonio-culturale-un-paese-senza-progetto/>;

con archeologi e guide turistiche attivi nell'area, si potrebbe far risalire una graduale svalutazione del volontariato da parte dei settori specialistici, con conseguente sua fuoriuscita dagli interessi di quel mondo universitario che, prima, al contrario, ne alimentava le fila. A questi due fenomeni, dunque, pur col rischio di un'eccessiva semplificazione, si potrebbe in parte far risalire il differente assetto assunto dalle associazioni attive a Cerveteri dalla fine degli anni Novanta a oggi. Da questo momento il territorio della Necropoli della Banditaccia inizia a essere interessato da numerosi piccoli interventi di carattere prevalentemente manutentivo alternati a periodi di collaborazione ad attività di scavo coordinate dalla Soprintendenza, ma spesso proposte dalle stesse associazioni. Oggetto di queste attenzioni sono quasi tutte le aree non custodite della Necropoli, dalla Via degli Inferi, alla Necropoli del Laghetto, dalla zona delle fortificazioni antiche, all'area dei Grandi Tumuli, da quella della Tegola Dipinta alla Necropoli dell'Autostrada. Le associazioni, in questo periodo, muovendo da attività di ricognizione territoriale, individuano contesti abbandonati o situazioni di attività clandestina e, fatte le dovute segnalazioni e le necessarie richieste di permessi alla Soprintendenza, procedono con interventi di varia natura, come la ripulitura della vegetazione spontanea, lo sterro di materiale accumulatosi in contesti già indagati ma poi abbandonati, scavi archeologici veri e propri, attività manutentive, piccoli interventi di valorizzazione, organizzazione di visite guidate ed eventi. Dal confronto diretto avuto con i volontari coinvolti in queste prime attività, molti dei quali tuttora membri delle medesime associazioni, è emerso come la maggior parte delle operazioni condotte in questo periodo, compresi, in alcuni casi, gli stessi scavi archeologici, fossero raramente svolte in presenza di specialisti, o attraverso l'utilizzo di linee guide operative e momenti formativi, e come solo occasionalmente gli enti preposti presenziassero durante lo svolgersi delle attività. È quindi da sottolineare un'ulteriore differenza rispetto alla fase precedente dell'associazionismo: il volontariato di questi anni, pur nel suo essere capillarmente più diffuso sul territorio ed aver assunto la forma di una vera e propria partecipazione "dal basso", socialmente più significativa della fase "di settore" precedente, inizia a difettare, e continuerà a farlo fino a oggi – salvo alcune eccezioni –, di una preparazione teorica e metodologica adeguata ad affrontare con la giusta consapevolezza le diverse problematiche a cui l'intervento sul patrimonio archeologico, anche nelle sue forme meno specialistiche, pone di fronte.

Prima di indagare questo tema, si riportano, di seguito, le principali operazioni svolte da ciascuna associazione dalla fine degli anni Novanta a oggi. La ricostruzione storica di questo periodo è stata possibile, oltre che attraverso le informazioni pubbliche reperibili principalmente on-line nei siti e nelle pagine *social* gestite dai volontari, grazie soprattutto alla disponibilità dei singoli gruppi nel condividere informazioni e materiale relativo alle proprie attività passate e presenti.



5.2.1 | Nucleo Archeologico Antica Caere (N.A.A.C.)

Le prime testimonianze di attività in questa fase recente del volontariato ceretano risalgono al 1997 e sono effettuate dall'associazione N.A.A.C., fondata nello stesso anno, nelle aree esterne dell'Altopiano delle Onde Marine e della Necropoli dell'Autostrada. Si tratta, come riportato dalla documentazione fornita dal gruppo, di interventi genericamente identificati come "recupero e valorizzazione" di singoli sepolcri, effettuati in collaborazione con gli enti proposti alla tutela. Ulteriori approfondimenti hanno permesso di chiarire con più precisione l'effettiva natura di questo tipo interventi, che generalmente consistevano in una preliminare individuazione dei monumenti – quasi sempre già violati da scavi clandestini – attraverso ricognizioni territoriali, a cui poteva seguire l'eliminazione della vegetazione infestante, la liberazione delle strutture dalla terra circostante, l'eventuale svuotamento degli ambienti da detriti e la definizione di un successivo piano per la manutenzione della verde. Nel caso di ritrovamenti di reperti, questi potevano essere restaurati all'interno dell'associazione da figure approvate dalle soprintendenze ed eventualmente esposti all'interno di piccole mostre organizzate per il pubblico. Tra il 1998 e il 2002 l'associazione prosegue la sua attività nelle due aree esterne della Necropoli dell'Autostrada e dell'Altopiano delle Onde Marine. A questo periodo risalgono alcune importanti operazioni come la collaborazione con il St Mary College di Moraga (California), in cui agli studenti viene fatta svolgere attività di volontariato archeologico nel settore delle Onde Marine attraverso

(Fig. 5.19) Il N.A.A.C. durante gli scavi del Tumulo della Pisside Rossa. L'associazione conta, a oggi (2023), 20 soci

la ripulitura di un tumulo, o come la scoperta, sempre nella medesima area, di frammenti di un *dinos* a figure rosse attribuito al pittore attico Kleophrades, che successivamente i volontari scopriranno essere parte di un esemplare conservato al Getty Museum. Sempre in questo periodo il N.A.A.C. procede alla ripulitura di tutte le camere sepolcrali presenti nei primi 80 metri della Necropoli dell'Autostrada, a partire dal confine del Recinto e muovendo in direzione sud. È questa la prima attività manutentiva a cui si assiste nell'area dalla conclusione dei lavori di Mengarelli nei primi anni Trenta.

Tra giugno 2004 e giugno 2005, l'associazione, ottenuto un finanziamento dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia, avvia un anno di attività nell'area della Via degli Inferi, nel tratto iniziale in cui si trova la Tomba delle Colonne Doriche. Dalle foto d'archivio fornite dall'associazione, la Via appariva quasi completamente ostruita dalla vegetazione, visto che le ultime attività manutentive risalivano alla fine degli anni Ottanta, nel periodo di attività del Gruppo Archeologico Romano. Proprio in collaborazione con il G.A.R., a partire dal 2006, all'estremità occidentale del pianoro della Banditaccia, nell'area di Campo della Fiera, viene riscoperto un enorme tumulo orientalizzante. Si avvia così un'attività di ripulitura – la zona era utilizzata da decenni come discarica abusiva – e scavo che conduce nel giro di un anno alla messa in luce del tumulo più grande della Necropoli, con un diametro di circa 50 metri e dotato di 6 camere sepolcrali. Le indagini e la manutenzione dell'area proseguono anche negli anni seguenti, protraendosi fino a oggi e conducendo a una serie di importanti risultati, come il ritrovamento, nel 2013, all'interno della camera sepolcrale più antica del tumulo, afferente alla metà del VII secolo a.C., di frammenti appartenenti all'"Olpe di Bruxelles", raffiguranti scene dell'Odissea²⁵². Parallelamente all'attività di ripulitura del tumulo, nella medesima area, che si rivela così essere un denso e stratificato quartiere sepolcrale, vengono individuate e ripulite, tra il 2008 e il 2014, un totale di 16 tombe a camera comprese tra la fine del VI e il IV-III secolo a.C. Nel 2014 viene individuato, adiacente a questi ultimi sepolcri, un piccolo tumulo, la cui camera sepolcrale si rivela essere ancora dipinta. La tomba, rinominata "Tomba della Cornice Rossa", viene ripulita dai detriti che ne colmavano la camera sepolcrale e protetta attraverso l'inserimento di una pensilina a copertura del *dromos*, grazie a un finanziamento della fondazione CARICIV. Dal 2017, il baricentro d'azione dell'associazione, pur proseguendo nella manutenzione di tutte le aree precedentemente indagate, si sposta nuovamente nel settore della Necropoli dell'Autostrada e in quello, immediatamente adiacente, dell'Altopiano dell'Affienatora. Qui, a pochi metri dal confine con il Recinto, viene riportato alla luce un grande tumulo, caratterizzato

²⁵² COSENTINO R. 2018, *Il tumulo di Campo della Fiera: un primo bilancio*, cit.;



(Fig. 5.20) Il N.A.A.C. sulla Via degli Inferi nel 2004, in quelli che furono i primi interventi dopo la cessazione delle attività negli anni Ottanta

da un tamburo modanato perfettamente conservato. Intorno, oltre a diverse tombe a dado, riemergono anche tre rari esempi di tumuli dell'orientalizzante antico, nel periodo di passaggio dalle semplici tombe a fossa a sepolture più monumentali. Le attività dell'associazione sono tuttora in corso in quest'area, attualmente svolte in prevalenza nella forma di manutenzione ordinaria del verde.

Nel 2020 il N.A.A.C. propone di indagare un tumulo lungo la Via Sepolcrale Principale, nell'area dell'Autostrada, all'altezza delle Tombe del Comune, già individuato nel 1986 dal G.A.R. L'attività, coordinata dall'archeologa Gilda Benedettini, consente di riportare alla luce l'intera struttura esterna del tumulo e di ripulire gli interni delle camere sepolcrali, già in gran parte saccheggiate dalle attività clandestine, come quasi tutti i sepolcri della zona. Questo, tuttavia, non impedisce recuperare 21 statuine in bucchero – da cui la tomba trarrà successivamente il nome di “Tumulo delle Ploranti” –, una bractea aurea con lavorazione a filigrana e numerosi frammenti di vasellame. Qualche mese più tardi i reperti vengono esposti alla mostra *Il Tumulo delle Ploranti*, tenutasi a Cerveteri, in occasione della quale viene presentato il volume omonimo a cura dell'archeologa Benedettini²⁵³. Nel corso del 2021 l'attività dell'associazione prosegue nelle immediate vicinanze e si concentra sull'indagine di un tumulo situato a pochi metri dal precedente, che verrà rinominato, sulla base di alcuni ritrovamenti effettuati, “Tumulo della Pisside Rossa”. L'ultima attività svolta in ordine di tempo dal N.A.A.C. è la collaborazione a una campagna di scavi, tuttora in corso, nell'area delle Onde Marine, precisamente in un settore di tombe ellenizzanti allineate in filari scavati nel banco tufaceo.

²⁵³ BENEDETTINI M. G. 2022, *Cerveteri. Il Tumulo delle Ploranti*, De Luca Editori D'Arte, 2022;



N.A.A.C.

Campo della Fiera

Periodo: 2006 - in corso





(Fig. 5.21-5.24) L'intervento presso Campo della Fiera. Lo stato pregresso dei luoghi, le operazioni di ripulitura e scavo, il confronto satellitare tra prima e dopo le attività e la condizione attuale del sito

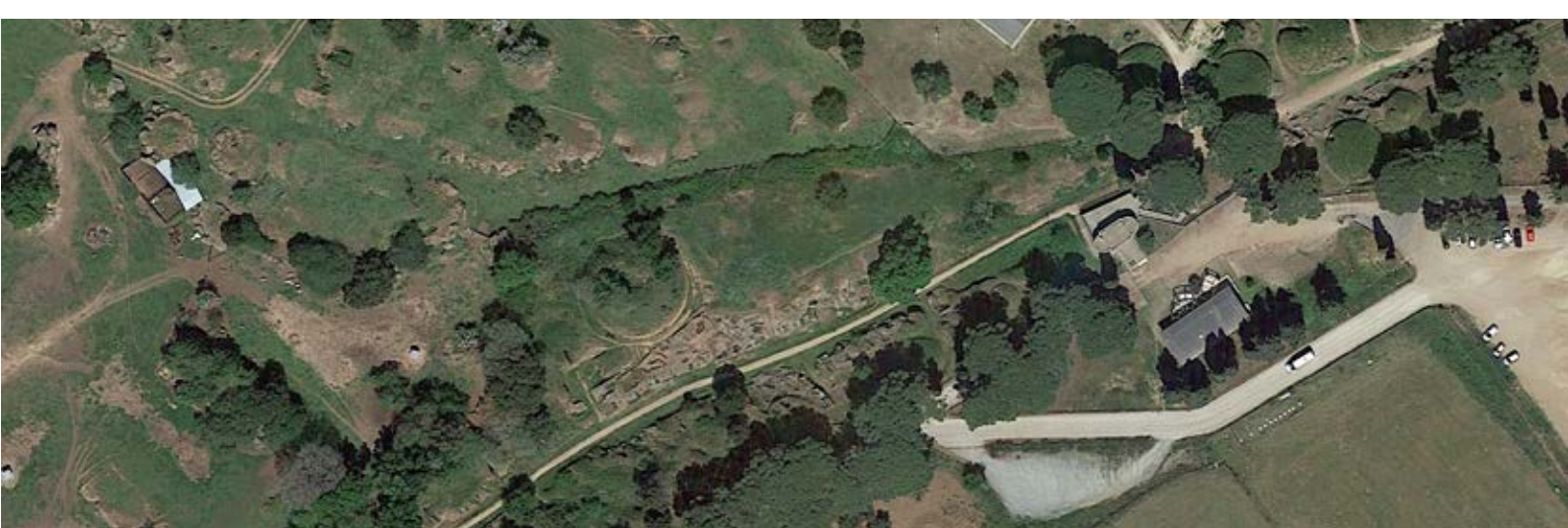


N.A.A.C.

Altopiano dell'Affienatora

Periodo: 2017 - in corso





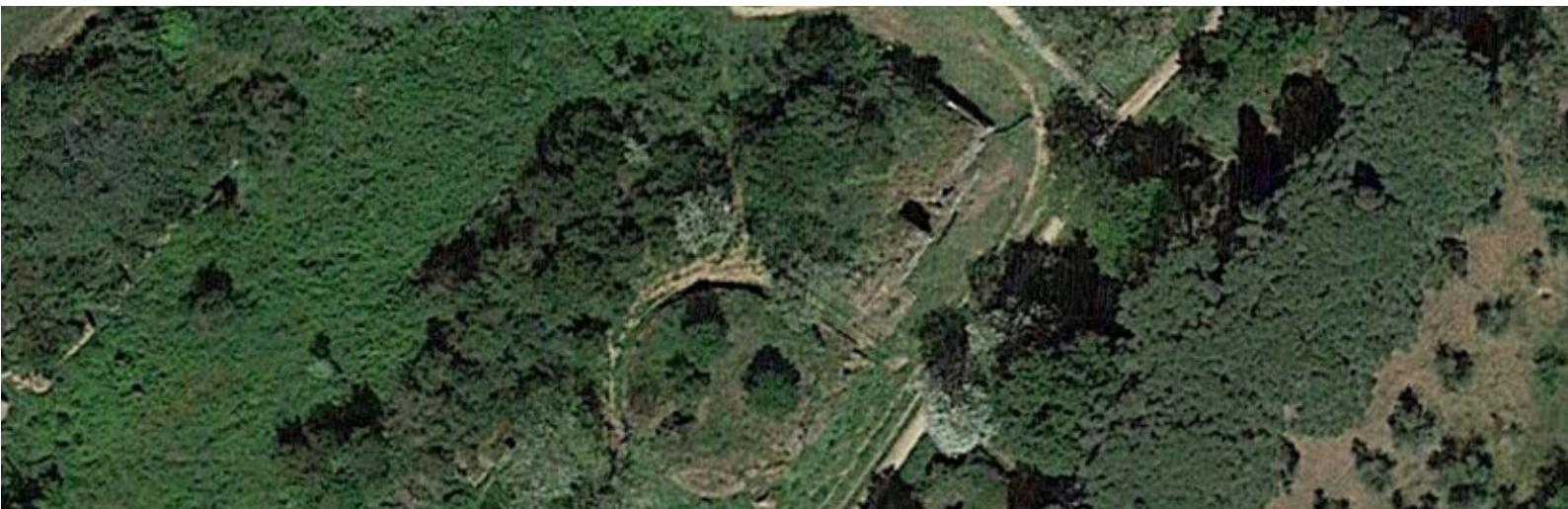
(Fig. 5.25-5.28) L'intervento presso L'Altopiano dell'Affienatora. Lo stato pregresso dei luoghi, le attività di ripulitura e scavo, il confronto satellitare tra prima e dopo le operazioni e la condizione attuale del sito



N.A.A.C.

Tumulo delle Ploranti
Necropoli dell'Autostrada
Periodo: 2020 - in corso





(Fig. 5.29-5.32) L'intervento presso il Tumulo delle Ploranti. Lo stato pregresso dei luoghi, le attività di ripulitura e scavo, il confronto satellitare tra prima e dopo le operazioni e la condizione attuale del sito



5.2.2 | Gruppo Archeologico Romano, Sezione Cerveteri-Ladispoli-Tarquinia “Antonio Itri” (G.A.R.)

Dopo la conclusione dei lavori nell'area delle Tombe del Comune, nell'estate del 1987 e dopo la sfortunata cessazione delle attività lungo la Via degli Inferi l'anno precedente, dovranno passare dodici anni prima che il G.A.R. si riaffacci nuovamente sulla scena dell'archeologica ceretana. Questo avviene nel 1999, quando, da una costola della sede locale di Ladispoli, viene creata la nuova sezione di Cerveteri. Sui primi anni di vita del gruppo non è stato tuttavia possibile reperire informazioni precise, neppure contattando uno degli allora fondatori, se non apprendere che i volontari si dedicarono a ricognizioni territoriali nell'area del pianoro della Banditaccia.

La prima grande operazione documentata del G.A.R. risale a qualche anno più tardi ed è relativa alla ripulitura della Tomba delle Cinque Sedie, un tumulo del VII secolo a.C., e al successivo scavo dell'area circostante. Nel 2004 i volontari propongono alla Soprintendenza di intervenire sul monumento che, seppur già indagato nel corso dell'Ottocento e molto noto alla critica per la particolarità della sua architettura e dei ritrovamenti effettuati, giaceva in stato di totale dimenticanza, abbandonato in un campo e avvolto dalla vegetazione. I volontari iniziano così una

lenta attività di eliminazione della vegetazione e di sterro del materiale accumulatosi nell'arco di più di un secolo, che porta in breve alla riemersione del *dromos* di ingresso, del tamburo e della superficie piana della tomba, su cui un tempo era posizionata la calotta di terra, non più presente all'epoca della ripulitura. Le attività di sterro, allargandosi all'intorno del tumulo, conducono alla scoperta di tombe del V e IV secolo a.C. poste a un livello sottostante, affacciate su una piazza sepolcrale completamente scavata nel tufo e raggiungibile attraverso due scale. Due delle quattro tombe scoperte risultano inviolate e restituiscono un ricco corredo, tra cui di particolare rilevanza appare uno specchio in bronzo recante inciso il mito di Leda e il Cigno. I lavori nell'area proseguono fino al 2007, anno in cui l'area viene inaugurata con uno spettacolo teatrale alla presenza delle autorità locali e degli enti di tutela. Da quel momento il G.A.R. ha continuato a prendersi cura del sito effettuando operazioni di manutenzione ordinaria della vegetazione e organizzando visite guidate per il pubblico. In parallelo all'attività della Tomba delle Cinque Sedie, nel 2005 il G.A.R. avvia la ripulitura di un tumulo posto a poca distanza, all'estremità occidentale della Necropoli dell'Autostrada, che all'epoca appariva profondamente diversa rispetto alla situazione attuale, in gran parte invasa dalla vegetazione, compresi molti alberi, e da accumuli di terra. In quello stesso periodo il N.A.A.C. opera all'estremo opposto, nei pressi del confine con la recinzione del perimetro di visita. Le operazioni di ripulitura delle strutture esterne e delle camere sepolcrali, già in parte indagate da Mengarelli durante la realizzazione della strada carrabile nelle immediate vicinanze, portano comunque al ritrovamento di molti reperti, in particolare frammenti fittili afferenti a vasellame di vario tipo. Uno di questi, rappresentante un grifo alato, darà il nome al sepolcro, da questo momento



(Fig. 5.33) Nella pagina precedente. I volontari del G.A.R. fotografati in una delle loro aree di competenza, tra i tumuli nei pressi della Via degli Inferi. Il gruppo conta, a oggi (2023), circa 50 soci, di cui una ventina effettivamente operativi nelle aree archeologiche di Cerveteri

(Fig. 5.34) In questa pagina. Volontari del G.A.R. durante le prime fasi di ripulitura della Via degli Inferi nel 2015

conosciuto come Tumulo del Grifo. Il 5 e 6 agosto 2006 il sepolcro viene inaugurato con una rappresentazione notturna dell'Eneide. Conclusosi un anno prima rispetto allo scavo della Tomba delle Cinque Sedie, il Tumulo del Grifo rappresenta così il primo intervento portato a termine dalla sezione Cerveteri del G.A.R., nonché la prima operazione condotta da un'associazione sul territorio a prevedere anche un momento conclusivo di divulgazione e promozione culturale pensato per il pubblico. Risale al 2006, invece, l'attività congiunta di N.A.A.C. e G.A.R. presso il Tumulo di Campo della Fiera, di cui già si è detto. Le due associazioni lavoreranno assieme per un anno, fino al 2007, indagando una delle sei camere sepolcrali e portando alla luce l'intero tamburo del tumulo. Da questo momento in avanti, le informazioni circa le attività del gruppo tornano a farsi lacunose, non essendo state memorizzate all'interno di un *curriculum* cronologico, come fatto invece dal N.A.A.C. e dal G.A.T.C. Ciò che si è riuscito ad apprendere interrogando i diretti interessati è che per un certo periodo l'associazione si è occupata di mantenere quanto indagato nei primi anni di attività, oltre a svolgere alcune operazioni in aree archeologiche non attinenti alla Necropoli della Banditaccia.

Nel 2015 prende avvio, dall'iniziativa di due soci G.A.R., Stefano Belmonti e Massimo Petrelli, quella che forse rappresenta, per le ricadute prodotte sul territorio, l'attività più importante svolta dall'associazione nella sua fase più recente: la riapertura della Via degli Inferi. Caduta nuovamente in abbandono dopo il 1986 e vanificatisi gli interventi condotti dal N.A.A.C. tra il 2004 e il 2005, per assenza di manutenzione continuativa, la Via si presenta nel 2015 totalmente – e nuovamente – invasa dalla vegetazione spontanea, che in alcuni punti ne impedisce addirittura l'attraversamento. Nell'arco di due anni, tuttavia, i volontari riescono a liberare l'intera strada, compresa tra il fosso del Manganello e il confine del Recinto, per una lunghezza complessiva di circa 400 metri, intervenendo anche nella zona dei tre tumuli nelle immediate vicinanze del punto in cui la Via piega bruscamente verso sud, che si presentavano completamente nascosti dietro una coltre impenetrabile di rovi. Il lavoro riscontra un'inaspettata eco tra le persone, che in breve iniziano a frequentare l'area, informati dei lavori in corso da passaparola o, più spesso, grazie a internet: è questa, infatti, la prima operazione svolta da un'associazione a Cerveteri ad avvalersi dell'utilizzo dei *social* per la sua promozione. La sistematicità, poi, con cui questa attività divulgativa è stata portata avanti, nel caso specifico della Via degli Inferi, dai volontari, attraverso cioè la pubblicazione di un diario settimanale con foto e testo descrittivo – da cui verrà anche tratta una pubblicazione curata dallo stesso G.A.R., che si riporta in forma di estratto nelle pagine seguenti –, non può che aver incrementato ulteriormente la notorietà dell'intervento in corso.

Da questo momento la condivisione delle attività on-line, su Facebook *in primis*, dove ogni associazione ha la propria pagina dedicata, diventerà la prassi, portando anche, in certi casi, ad attriti con gli enti preposti, per via della pubblicazione di

(Fig. 5.35-5.37) Nelle due pagine seguenti. Alcuni momenti dell'inaugurazione della Via degli Inferi, avvenuta il 28 settembre 2017, a seguito delle attività di ripulitura avviate dal G.A.R. nel 2015 (foto Dino Frattari)





contesti vulnerabili in fase di scavo.

Il 28 settembre 2017, alla presenza dell'allora Soprintendente per l'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale Alfonsina Russo, viene inaugurata la rinnovata percorribilità della Via degli Inferi e svelata una targa, affissa all'ingresso della Via stessa, che celebra i 40 anni di attività del G.A.R. nell'area.

Parallelamente all'attività di manutenzione ordinaria che oggi il G.A.R. svolge in questo settore e presso la Tomba delle Cinque Sedie, nel 2020 è stato avviato un nuovo progetto, in un'area situata tra la zona della Tegola Dipinta e la Necropoli del Laghetto. Qui si conosceva, perché già indagata in passato, la posizione di una tomba del IV secolo a.C. appartenente alla famiglia dei *Clavtie*, un ramo ceretano dei Claudii. La tomba risultava segnalata solo dalla presenza di alcuni blocchi di tufo affioranti tra la vegetazione, che hanno tuttavia permesso di procedere con una certa sicurezza all'attività di scavo. È così stata portata alla luce, nel giro di due anni, un'intera area sepolcrale di tombe di età ellenistica disposte in sequenza lungo una via rettilinea scavata nel tufo, tra cui la stessa tomba dei *Clavtie*, il cui ingresso è stato per la prima volta rimesso in luce. Lo scavo, condotto in collaborazione con un archeologo professionista e sotto la supervisione della Soprintendenza è tuttora in corso.

Altre attività che il G.A.R. sta svolgendo all'incirca dallo stesso periodo, ma allo stadio attuale limitate al solo sfalcio della vegetazione spontanea, vengono saltuariamente condotte nella zona della Tegola Dipinta, dove in una fitta area boschiva giacciono alcuni tumuli di grande interesse per lo stato di conservazione delle camere sepolcrali, ma quasi interamente interrati per quanto riguarda le strutture esterne, afferenti al terzo venticinquennio del VII secolo a.C.



(Fig. 5.38) In questa pagina. Il G.A.R. durante lo scavo presso la Tomba dei Clavtie, tuttora in corso

(Fig. 5.39-5.40) Nelle pagine seguenti. Due estratti dell'opuscolo, realizzato dal G.A.R. durante i lavori lungo la Via degli Inferi, che documenta giornalmente l'attività svolta tra il 2015 e il 2017

Le mille e... una volta



Perché questo titolo

Nel lettore è immediato l'accostamento con la ben nota raccolta di novelle arabe diffuse in tutto il mondo. Così come per la raccolta di novelle, l'indicazione del numero mille non si deve intendere nel senso letterale del termine ma come di un numero indefinito di occasioni in cui ci siamo ritrovati nell'area archeologica di via degli Inferi. Un territorio magico, percorrendo il quale si percepisce una forza misteriosa lì presente; una solennità particolare; il fluire, dal tufo modellato, della storia passata.

Un luogo dove il tempo si arresta, dove si entra in una dimensione nuova, si perde il contatto con la realtà di tutti i giorni e si diventa parte di un mondo che produce emozioni.

Un mondo che, pur avendolo frequentato innumerevoli volte a partire dal lontano Settembre 2015, genera di volta in volta la stessa sensazione di maestosità e di mistero come se ci fossimo affacciati ad esso per la... prima volta.

Il contenuto

Questa pubblicazione potrebbe senz'altro avere un suo sottotitolo e cioè "Cronache dagli Inferi".

Questo perché raccoglie una serie di commenti scaturiti dalle situazioni e dalle emozioni che, nel corso di alcuni interventi, si sono generati spontaneamente come per la necessità di fissare il momento e poterlo poi condividere con altri. A facilitare questo percorso una serie di istantanee che si succedono in stretto ordine cronologico e che completano il quadro descrittivo delle cronache. Non semplice è stato il compito di selezionare tra le centinaia e centinaia di foto quelle più significative allo scopo. Tutte restano nei nostri cuori e ci rammentano quel particolare evento per il quale sono state generate e lo stato d'animo di quei momenti eccezionali che ancora, fortunatamente, possiamo provare ogni volta che ci ritroviamo lì presenti.

30.11.2015



Grande afflusso, oggi, alla via degli Inferi!
 Figuratevi che, nello spazio adiacente all'imbocco del sentiero che abitualmente utilizziamo per parcheggiare le nostre automobili, oggi non c'era praticamente la possibilità di ospitare una ulteriore autovettura.
 Come è d'uso dire in questi casi: "solo posti in piedi!"
 Dopo gli abituali convenevoli, ci siamo "spalmati" lungo il sentiero.
 Stefano (il Vate), Eliana ed Andrea, posizionati lungo le pareti del sentiero, provvedevano alla ripulitura "certosina" delle aree prospicienti gli ingressi delle numerosissime tombe facendo affluire, lungo il sentiero sottostante, a volte cimentandosi in artistici ed improvvisati lanci, il materiale rimosso.
 Assunta, Arnaldo e Luciano si sono occupati di assicurare l'efficienza del servizio "carriola express" alternandolo, con un sano intervento manuale, laddove il groviglio dei rovi rimossi lo esigeva.
 Il resto della compagnia si è invece portata presso il tumulo lavorato che avevamo individuato la volta scorsa e, con una azione combinata "alto-basso", grazie anche all'utilizzo del decespugliatore, nell'arco dell'intera mattinata, è stato possibile individuare e riportare alla luce quello che, a prima vista, sembra essere l'ingresso della tomba. Da una sommaria ricognizione, la tomba risulta essere allagata ed il suo ingresso, quasi totalmente, interrato.
 Il colpo d'occhio che ne deriva è comunque di notevole effetto.
 Godere di questi momenti è senz'altro appagante e compensativo per tutti noi. Verrebbe la voglia di abbracciare, una per una, tutte queste persone che, con il proprio impegno personale in termini di tempo ed energia, si dedicano a questa attività.



G.A.R.

*Tomba delle Cinque
Sedie*

Periodo: 2004 - in corso





(Fig. 5.41-5.44) L'intervento presso la Tomba delle Cinque Sedie. Lo stato pregresso dei luoghi, le attività di ripulitura e scavo, il confronto satellitare tra prima e dopo le operazioni e la condizione attuale del sito



G.A.R.

Tumulo del Grifo

Periodo: 2005 - in corso





(Fig. 5.45-5.48) L'intervento presso il Tumulo del Grifo. Lo stato pregresso dei luoghi, le attività di ripulitura e scavo, l'esito finale e l'inaugurazione, avvenuta con uno spettacolo teatrale



G.A.R.

Via degli Inferi

Periodo: 2015 - in corso





(Fig. 5.49-5.52) L'intervento presso la Via degli Inferi. Lo stato pregresso dei luoghi, le attività di ripulitura della vegetazione, l'esito finale e uno degli eventi inaugurali, anche in questo caso uno spettacolo

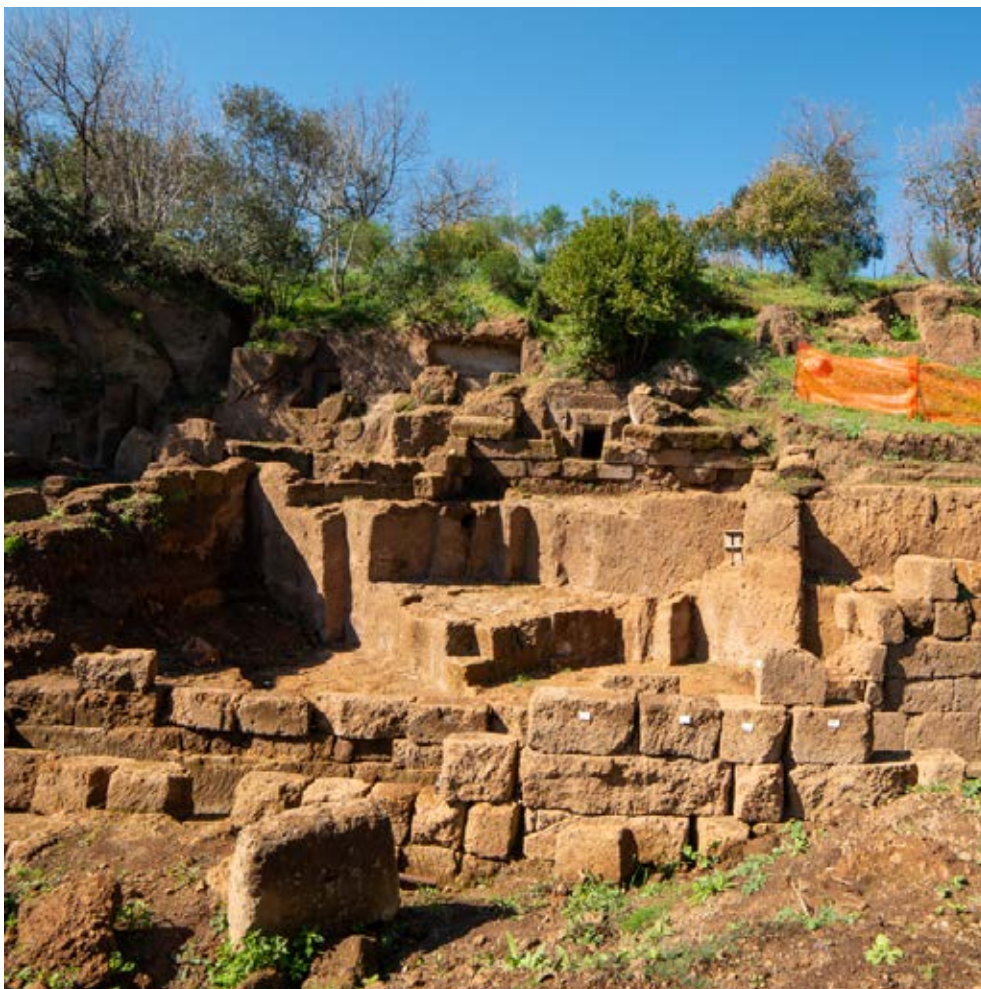


G.A.R.

Tomba dei Clavie

Periodo: 2020 - in corso





(Fig. 5.53-5.56) L'intervento presso la Tomba dei *Clavie*. Lo stato pregresso dei luoghi, le prime fasi dello scavo, il confronto satellitare tra prima e dopo e l'attuale situazione del sito



5.2.3 | Gruppo Archeologico del Territorio Cerite (G.A.T.C.)

(Fig. 5.57) Il G.A.T.C. alla Necropoli del Laghetto, dove opera con continuità dal 2016. Il gruppo conta, a oggi (2023), circa 300 soci, di cui una ventina effettivamente operativi nelle aree archeologiche di Cerveteri. L'alto numero di soci trova giustificazione nel fatto che l'associazione svolge la propria attività su un territorio più vasto rispetto agli altri gruppi, operando in diversi comuni dell'area

Il Gruppo Archeologico del Territorio Cerite nasce nel 1999, su iniziativa dell'archeologo e direttore del Museo Civico di Santa Marinella Flavio Enei, già membro del G.A.R. durante gli anni di attività sulla Via degli Inferi. L'associazione, a differenza del N.A.A.C. e del G.A.R., non individua nella Necropoli della Banditaccia il proprio fulcro d'azione, ma opera capillarmente sull'intero territorio d'influenza dell'antica Caere. Una delle attività di punta dell'associazione, infatti, è, fin dalla sua fondazione, quella della ricognizione territoriale, svolta nel duplice intento di individuare e segnalare situazioni di rischio per il patrimonio e di mappare le numerosissime emergenze archeologiche del territorio; attività, quest'ultima, parte del progetto *"Ager Caeretanus"* promosso dal fondatore stesso. Rispetto alle altre associazioni attive nell'area di Cerveteri, il G.A.T.C. appare essere quella maggiormente strutturata in termini di livello di specializzazione offerto, per via del suo essere scientificamente coordinata da figure afferenti al mondo dell'archeologia professionale. Oltre a curare un ricco cartellone di eventi, tra conferenze, escursioni, viaggi di studio e corsi, l'associazione gestisce un centro studi – il Centro Studi Marittimi, finalizzato alla ricerca, alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico-archeologico sommerso, in particolare nell'area dell'antico porto di

Cerveteri, Pyrgi – e un laboratorio di restauro di reperti mobili, sito nei locali del castello di Santa Severa.

Per quanto riguarda più specificamente la Necropoli della Banditaccia, la prima attività dell'associazione testimoniata risale al 2002, presso la Via degli Inferi, ed è identificata come “uscita di controllo e tutela”, indicando – si ha avuto modo di apprendere – un sopralluogo mirato a valutare lo stato di conservazione dell'area, all'epoca da circa 14 anni non interessata da alcun tipo di intervento manutentivo. A due occasioni distinte, rispettivamente nel 2004 e 2005, risale invece un intervento di ripulitura dalla vegetazione della porta urbana più settentrionale dell'antica città, conosciuta come Porta Coperta, raggiungibile seguendo il percorso che dalla Via degli Inferi, dopo aver attraversato il torrente Manganello, costeggia i resti delle fortificazioni per circa 800 metri. Nel 1988 la porta era stata oggetto di un primo intervento di restauro. Dopo questa data, per un lungo periodo non si segnalano più attività di rilievo condotte nella Necropoli dall'associazione, poiché le operazioni si spostano in altre zone, come, dal 2006, le ricognizioni e i rilievi nel sito medievale di Castel Campanile, o dal 2010, gli scavi nel sito romano di Castrum Novum, a Santa Marinella. In parallelo proseguono numerose le attività divulgative, le ricognizioni e i viaggi organizzati dal gruppo. L'attività più importante svolta dall'associazione nella Necropoli prende il via nel 2016 nell'area del Laghetto, dove nel 1963 venne portato alla luce dalla Fondazione Lerici l'omonimo sepolcreto. Dopo decenni di abbandono, in cui l'area era tornata a ricoprirsi di vegetazione e a essere oggetto di un'intensa e indisturbata attività clandestina di scavo, l'associazione avvia, ricevuta autorizzazione dalla Soprintendenza competente, un'importante campagna di ripulitura e valorizzazione del sepolcreto. Per il G.A.T.C. questo momento sancisce l'inizio di una nuova fase che gli consente di radicarsi maggiormente al contesto



(Fig. 5.58) Volontari del G.A.T.C. durante un'attività di scavo nell'area della Necropoli del Laghetto



(Fig. 5.59) Attività di scavo presso alcune tombe a camera del Laghetto

della Necropoli. Nel processo di costruzione di senso di identità e appartenenza di ciascuna associazione, un elemento ricorrente che sembra rivestire una certa importanza è infatti quello di potersi identificare con un luogo specifico, con un oggetto di cura limitato su cui poter far convergere le proprie energie e con il quale intessere un rapporto privilegiato. Come la Via degli Inferi per il G.A.R. o l'Altopiano dell'Affienatora per il N.A.A.C., dal 2016 la Necropoli del Laghetto diviene l'area di competenza del G.A.T.C. A conferma dell'importanza del momento vi è, inoltre, il fatto che la maggior parte dei volontari con cui si ha avuto a che fare si siano iscritti poco dopo l'avvio dei lavori in quest'area. L'attività tra il 2016 e il 2019 si concentra prevalentemente sulla ripulitura dell'area già indagata

nel corso degli anni Sessanta. Dal 2019 in poi, la medesima zona è interessata da attività di valorizzazione come la creazione di una rete di viottoli, la realizzazione di alcuni pannelli illustrativi contenenti informazione sul sito e sui singoli sepolcri e l'inserimento di dispositivi di sicurezza nelle zone più rischiose per il pubblico. A partire da questo periodo i volontari iniziano anche a indagare la prosecuzione del settore in direzione sud-ovest, lungo uno stretto promontorio tufaceo che si protende nella valle del Manganello. Qui, attività di scavo portano alla luce numerose tombe, in particolare tumuli e dadi. Parallelamente alle indagini archeologiche, alle operazioni manutentive e di valorizzazione l'associazione, ogni fine settimana, organizza visite guidate, gratuite, per i turisti che passano dalla Necropoli, con particolare attenzione ai bambini, per i quali i volontari hanno realizzato opuscoli sulla fauna che popola questo settore della Banditaccia.



(Fig. 5.60) Lo sterro del tamburo di un tumulo da parte di un volontario G.A.T.C.



G.A.R.

Necropoli del Laghetto

Periodo: 2016 - in corso





(Fig. 5.61-5.64) L'intervento presso la Necropoli del Laghetto. Lo stato pregresso dei luoghi, le attività di scavo, il confronto satellitare tra prima e dopo e l'attuale situazione del sito, con la nuova cartellonistica e i sentieri realizzati dall'associazione

(Fig. 5.65) Alcuni membri dell'associazione OgniQuota, specializzata nel tracciamento e nella manutenzione di sentieri. L'associazione conta, a oggi (2023), 5 soci



5.2.4 | OgniQuota - Federtrek

OgniQuota è un'associazione eco-escursionistica attiva a Cerveteri dal 2018, parte della rete associativa nazionale Federtrek, dedicata al trekking, i cui componenti sono per la maggior parte membri, o ex-membri, delle altre associazioni più spiccatamente archeologiche del territorio. L'associazione inizia a operare a Cerveteri dopo la conclusione dei lavori sulla Via degli Inferi nel 2017, con l'obiettivo di mantenere i sentieri esistenti e di aprirne di nuovi. Tra il 2017 e il 2022 hanno progettato e realizzato percorsi nell'area compresa tra l'estremità orientale del Recinto e la zona delle mura antiche e, soprattutto, hanno collegato questi attraversamenti a una rete di sentieri che conducono alle cinque cascate presenti sui Monti Ceriti che si sviluppano alle spalle del pianoro della Banditaccia, creando un sentiero ad anello di circa 14 chilometri. Oggi questo sistema di sentieri, già in gran parte fruibile nel 2018, appare molto frequentato dagli appassionati di trekking e da coloro che vogliono intraprendere una passeggiata di una mezza giornata. L'inizio del percorso, per quanto nel primo tratto i sentieri non siano curati dall'associazione, è situato nel piccolo parcheggio di fronte al tumulo di Campo della Fiera, così che la prima parte della camminata consente di attraversare tutta la Necropoli, dall'area dell'Autostrada, fino all'ultima porta urbana settentrionale, la Porta Coperta, passando per la Via degli Inferi. L'apertura di questi sentieri ha contribuito a incrementare notevolmente il flusso di persone nelle aree esterne della Necropoli, come testimoniato dalle risposte fornite nelle interviste realizzate tra i fruitori del sito, favorendone la conoscenza anche tra un pubblico non specificatamente orientato verso interessi archeologici. Il gruppo si occupa anche di accompagnare, lungo questi sentieri, con cadenza periodica, gruppi di persone.



5.2.5 | Nuova Generazione Etrusca (N.G.E.)

L'associazione Nuova Generazione Etrusca è la più recente tra le organizzazioni attive nella Necropoli della Banditaccia. Consta, attualmente, di 5 associati, che si occupano prevalentemente di mantenere la zona della Necropoli dell'Autostrada e di altri siti del territorio cerite esterni alla Necropoli. A differenza delle altre associazioni non è purtroppo stato possibile reperire ulteriori informazioni, né coinvolgere i volontari nelle attività di cui questa tesi si occuperà nel prossimo capitolo.

(Fig. 5.66) Uno dei sentieri realizzati in anni recenti dall'associazione OgniQuota. Quello nella foto, in particolare, è stato purtroppo dilavato in breve tempo dalle piogge

5.3 | Il rapporto tra associazioni ed enti di tutela

L'azione delle associazioni oggi operanti a Cerveteri è regolata attraverso procedure che si sono consolidate nella forma attuale nel corso del primo decennio degli anni Duemila, quando, parallelamente al suo diffondersi, il fenomeno volontaristico ha trovato nella Soprintendenza un interlocutore sensibile e pronto ad accoglierne le istanze. Dai primi interventi condotti dal N.A.A.C. sul finire degli anni Novanta, fino ad oggi, questo rapporto di collaborazione, come dimostrato dal numero di progetti portati avanti dalle associazioni nel corso degli ultimi due decenni, non si è mai interrotto; al contrario, esso si è gradualmente intensificato portando all'elaborazione di progetti via via più complessi, come la ripulitura della Via degli

Inferi a partire dal 2015, quella della Necropoli del Laghetto dal 2016 o lo scavo della Tomba del *Clavie*, tuttora in corso. Lo strumento che regola questo rapporto sono autorizzazioni che la Soprintendenza rilascia sulla base di richieste specifiche delle associazioni, le quali propongono all'ente la possibilità di intervenire in un dato settore, generalmente con attività di ripulitura della vegetazione infestante o scavi di tombe in parte già indagate o compromesse dalle attività clandestine. Alla fine dei lavori le associazioni sono tenute a inviare alla Soprintendenza un report di quanto realizzato. Un'unica associazione, il G.A.R., in quanto parte dei Gruppi Archeologici d'Italia, che collaborano con l'Ente in altre aree di sua competenza, vede la propria attività regolata da un sistema più complesso e strutturato, cioè da un protocollo d'intesa che viene riconfermato ogni anno e al cui interno sono individuate tutte le aree in cui si svolgono le operazioni dell'associazione. L'attività sul campo del personale preposto alla tutela nell'ambito delle attività delle associazioni consiste in sopralluoghi saltuari nelle aree interessate dal lavoro dei volontari, qualora si tratti di operazioni di sfalcio della vegetazione o di piccola valorizzazione, mentre è costante durante le operazioni che coinvolgono l'indagine del sottosuolo, dove la presenza di un archeologo professionista, interno all'Ente o da esso approvato, è sempre richiesta. In generale lo studio della storia recente del volontariato a Cerveteri, così come l'osservazione delle attività sul campo, a cui è dedicato il prossimo capitolo, mostrano una situazione in cui le relazioni tra associazioni ed enti di tutela sembrano essersi stabilizzate in un equilibrio di reciproco supporto ormai consolidato che, seppur non privo di attriti, ha permesso al fenomeno di assumere nel tempo quella forma paradigmatica che rende oggi l'intera area un caso di studio privilegiato per l'indagine dei fenomeni partecipativi di questo tipo. La collaborazione in essere, trattandosi, di fatto, di una vera e propria sperimentazione di modalità innovative di cooperazione tra istituzioni pubbliche e comunità, presenta non poche criticità e un consistente margine di miglioramento, in termini di efficacia sul lungo termine. Tuttavia, la sola esistenza di un dialogo costruttivo tra le parti e di un raggiunto equilibrio che è tale ormai da vent'anni, aspetto tutt'altro che scontato, rappresentano la premessa necessaria senza la quale le riflessioni che questa tesi propone non sarebbero state possibili, perché impossibile, in assenza di una tale interlocuzione, sarebbe la possibilità stessa di un'azione volontaria nella forma assunta a Cerveteri. Nell'approfondimento che nel prossimo capitolo si farà delle attuali attività svolte dalle associazioni e, soprattutto, delle loro potenzialità evolutive future, il tema delle relazioni con gli enti verrà ulteriormente approfondito e sviluppato, poiché è solo attraverso la costruzione di un dialogo sempre più sinergico tra le due parti che nuove direzioni per l'azione volontaria di tutela si renderanno possibili.



Capitolo VI.
**Verso un'azione di cura partecipata
del rudere nel paesaggio**

La prima fase di indagini condotte sul campo, descritta nel capitolo III, si è concentrata sulla comprensione dei fenomeni in essere nelle aree della Necropoli della Banditaccia esterne al perimetro di visita musealizzato, che consentono di identificare l'intero contesto al contempo come paesaggio archeologico e come paesaggio vissuto. Nella schematizzazione che si è proposta i fenomeni individuati sono stati due: il primo, rinominato "Interazione 1", è il rapporto tra ruderi e natura, che definisce il carattere di paesaggio archeologico dell'area, mentre il secondo, l'"Interazione 2", è il rapporto tra ruderi e uomo, cioè la gamma di relazioni che la comunità intrattiene con questi luoghi. Ciascuno dei due fenomeni è stato a sua volta suddiviso nei diversi modi con cui si manifesta all'interno dell'area archeologica. Il rapporto ruderi-natura è stato osservato, da un lato, nella sua dimensione estetico-percettiva, connessa alla simbiosi tra vegetazione e archeologia, che qualifica il sito del suo fascino più proprio, sia alla scala paesaggistica che a quella di singolo monumento e superficie; dall'altra, sotto il profilo conservativo, dove la stessa vegetazione che determina il carattere suggestivo del complesso archeologico diviene il principale fattore di rischio per la sua salvaguardia, oltre che indice, in certi settori in particolare, di marginalità e assenza di adeguata manutenzione. Il rapporto ruderi-uomo, invece, è stato osservato attraverso le due diverse modalità con cui la fruizione si manifesta nel contesto della Necropoli: quella della frequentazione spontanea delle aree da parte della popolazione che ne fruisce liberamente – e gratuitamente – nel tempo libero e quella della partecipazione attiva della comunità al processo di tutela e valorizzazione, che si manifesta nella forma del volontariato organizzato, storicamente radicato a Cerveteri fin dagli anni Settanta del Novecento. I due macrofenomeni e i quattro modi del loro manifestarsi sono apparsi tra loro profondamente correlati, influenzandosi vicendevolmente e generando il complesso sistema paesaggistico-sociale che da alcuni decenni connota le aree della Necropoli esterne al perimetro di visita. Questa prima fase della ricerca sul campo ha permesso di ricostruire schematicamente i nessi di causalità tra i fenomeni rilevati, che possono così essere riassunti: le suggestioni prodotte dal paesaggio di ruderi e natura della Necropoli stimola la frequentazione del sito da parte della comunità che, favorita dalla libera accessibilità delle aree stesse, sviluppa con il contesto archeologico-naturalistico relazioni di affettività e familiarità. La frequentazione del sito, soprattutto laddove assidua, pone tuttavia di fronte all'evidenza di uno stato di vulnerabilità dei luoghi, testimoniato proprio dalla crescita eccessiva della vegetazione che, oltre a celare i monumenti e a impedire la percorribilità di intere aree, provoca danneggiamenti quali fessurazioni diffuse e frequenti distacchi di materiale. La presa di coscienza di una condizione di ingiustificata trascuratezza spinge una parte della comunità a reagire cercando modalità alternative di gestione di questo patrimonio, dando così avvio alle iniziative di volontariato. Questo innesca un circolo virtuoso in

(Fig. 6.1) Nella pagina precedente. Alcuni volontari G.A.R. e OgniQuota si prendono cura dei tumuli nei pressi della Via degli Inferi

cui l'attività dei volontari, migliorando la fruibilità e diffondendo la conoscenza dei settori in cui opera, incrementa nuova frequentazione, che, a sua volta, contribuisce a portare nuovi iscritti alle associazioni, secondo quella che appare essere una dinamica rilevabile sia storicamente, dallo studio della formazione dei vari gruppi, sia sul campo, confermata dalle interviste svolte tra gli avventori del sito e tra i volontari stessi. Viene così a costituirsi un vero e proprio sistema di cura spontanea dal basso, che procede autoalimentandosi di uno sfaccettato sentimento che è fascinazione per il luogo, da un lato, e consapevolezza della sua precarietà, dall'altro. La prima fase di osservazione *in situ* ha dunque permesso riconoscere nel volontariato, al di là delle sue valenze sociali e culturali, un importante attore all'interno dei processi conservativi del patrimonio archeologico-paesaggistico, capace, pur con mezzi propri, inevitabilmente limitati e parziali, di agire in un'ottica di *social innovation*²⁵⁴ applicata al patrimonio, cioè di adoperarsi spontaneamente per l'individuazione di soluzioni alternative che tentino di colmare quelle carenze gestionali che altrimenti condannerebbero i luoghi a essere vittime impotenti di una cronica condizione di trascuratezza e abbandono. Partendo da tali premesse, che si è qui voluto riassumere brevemente, ha preso avvio la seconda fase della ricerca sul campo, rivolta interamente allo studio delle modalità di svolgimento delle attività di volontariato nell'area della Banditaccia e finalizzata a individuarne le potenziali direttrici evolutive future, nella convinzione che una più sistematica integrazione del lavoro delle associazioni all'interno delle pratiche conservative ufficiali possa tradursi positivamente sulla condizione di un patrimonio fragile che proprio nella cura assidua individua la sua necessità primaria, così come nell'assenza di questa il suo rischio più incombente.

6.1 | Lo studio sul campo dell'attività delle associazioni

Lo studio delle attività di volontariato è stato condotto, in questa fase, secondo un approccio che, traendo spunto dalla terminologia della ricerca sociale, può essere definito di "osservazione partecipante". Questo sistema di raccolta di informazioni consiste nell'osservazione sistematica di una data situazione, in cui il ricercatore sia però direttamente coinvolto, *in loco*, in un'interazione prolungata e continuativa con il problema studiato e con gli attori sociali coinvolti. Più precisamente, tale metodo può essere definito come:

una strategia di ricerca nella quale il ricercatore si inserisca a) in maniera diretta e b) per un periodo relativamente lungo in un determinato gruppo sociale c) preso nel suo ambiente naturale, d) instaurando un rapporto di interazione personale con i suoi membri e) allo scopo di descriverne le azioni e di comprenderne, mediante un processo di immedesimazione, le

²⁵⁴ Sul concetto di *social innovation* si veda la nota n. 43;

motivazioni²⁵⁵.

Benché la finalità di questa ricerca sia quella di indagare il potenziale inespresso del volontariato in termini di sue ricadute sullo stato conservativo dei beni e non lo studio del fenomeno sociale in sé, per il quale il metodo proposto sarebbe più indicato, un approccio di questo tipo è apparso tuttavia adeguato poiché la connotazione volontaristica dell'associazionismo implica una connessione diretta tra le motivazioni che muovono il gruppo e i singoli individui e la possibilità stessa che l'azione volontaria abbia luogo²⁵⁶. Oltretutto, il radicamento profondo ai luoghi e la dimensione di "comunità patrimoniale"²⁵⁷ che lega i membri di ciascun gruppo nel riconoscimento di valori e obiettivi condivisi – la tutela e la valorizzazione del paesaggio archeologico – assimila i volontari, pur con le dovute differenze di una ricerca che non vuole essere etnografica, all'oggetto per cui il metodo dell'"osservazione partecipante" è stato inizialmente elaborato, cioè quello dello studio di «microcosmi sociali autonomi collocati in ambiti territorialmente definiti»²⁵⁸. L'approccio adottato è stato perciò, in linea con questo metodo, quello non solo di osservare l'operare delle associazioni, ma di prendere parte attiva alla vita delle stesse, sia nell'azione sul campo, sia in situazioni di altro tipo come riunioni organizzative, conferenze su tematiche di archeologia, cene associative, con l'obiettivo di non trascurare quel complesso substrato motivazionale e relazionale senza il quale non vi sarebbe azione volontaria. Questo ha permesso, come si vedrà nel prosieguo del capitolo, di ragionare in termini di compatibilità nella proposta di nuove modalità di intervento per le associazioni, mediando tra l'obiettivo di una maggior funzionalità ed efficacia delle azioni introdotte e quello di non ledere, fraintendendole, le ragioni su cui il volontariato si fonda, che non risiedono esclusivamente nel risultato finale e nel suo più o meno elevato grado di specializzazione raggiunto, ma nel creare e favorire occasioni e luoghi di aggregazione, condivisione e partecipazione²⁵⁹.

²⁵⁵ CORBETTA P. 2014, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, p. 366;

²⁵⁶ L'importanza di questo tipo di approccio per lo studio dei legami tra comunità e patrimonio culturale viene oltretutto evidenziato da Sian Jones che scrive: «*expert-driven modes of significance assessment tend to focus on historic and scientific values, and consequently often fail to capture the dynamic, iterative and embodied nature of people's relationships with the historic environment in the present. Social research methods such as focus groups, qualitative interviews and participant observation offer a more effective means to assess social values, and one way forward is to make such methods part of mainstream heritage practice*». JONES S., *Wrestling with the Social Value of Heritage* cit., pp. 21-37;

²⁵⁷ Secondo la Convenzione di Faro, art. 2, «una comunità patrimoniale è costituita da persone che attribuiscono valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, che essi desiderano, nel quadro dell'azione pubblica, mantenere e trasmettere alle generazioni future». Per un'analisi più approfondita si veda il capitolo 4, paragrafo 4.3;

²⁵⁸ CORBETTA P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale* cit., p. 369;

²⁵⁹ SGRITTA G.B. 2017, *Volontariato e Innovazione*, in U. ASCOLI, E. PAVOLINI (a cura di), *Volontariato e Innovazione Sociale oggi in Italia*, il Mulino, Bologna, pp. 284-285;

Il primo passaggio di questa fase della ricerca è consistito nell'individuare, incrociando le informazioni raccolte sul campo nella prima fase preliminare di osservazione – attraverso le interviste svolte tra i volontari, *in primis* – e lo studio della documentazione storica relativa agli ultimi due decenni di attività dei vari gruppi, un'associazione su cui focalizzare l'attenzione, senza tuttavia escludere le altre operative nell'area dalla ricerca. La scelta, ricaduta sul Gruppo Archeologico Romano sezione Cerveteri-Ladispoli-Tarquinia, è stata dettata da diversi fattori, tra cui le caratteristiche specifiche dell'associazione, le aree della Necropoli coinvolte negli interventi, il tipo di attività svolte, le modalità di interazione con gli enti preposti alla tutela. Al di là dell'essere l'associazione più antica operante Cerveteri, che con la propria azione tra gli anni Sessanta e Ottanta ha posto le premesse alla diffusione dell'associazionismo nella sua forma attuale, il G.A.R. è, ad esempio, l'unico dei gruppi attivi a Cerveteri ad essere una sezione locale di un'organizzazione più ampia, il Gruppo Archeologico Romano, a sua volta affiliata a una rete nazionale di associazioni, i Gruppi Archeologici d'Italia. Questo ha comportato, e comporta, per la sezione locale di Cerveteri, vantaggi di vario tipo sia sotto il profilo culturale – un sistema di principi statutari alle spalle a cui rifarsi; l'opportunità di partecipare a scambi con gli altri Gruppi o a viaggi organizzati in Italia e all'estero; una ricca programmazione di conferenze e eventi culturali offerta ai soci –, sia sotto quello economico – la possibilità di attingere a fondi che non provengono esclusivamente dalle quote di iscrizione della sezione locale, ma da quella centrale –, sia sotto quello operativo – legato al supporto logistico che figure specialistiche iscritte all'associazione centrale, archeologi soprattutto, possono offrire alle sedi locali in caso di necessità. Questi sono alcuni aspetti connessi alla strutturazione interna dell'associazione che hanno fatto propendere per il G.A.R. quale interlocutore privilegiato per questa fase della ricerca, apparendo un gruppo maggiormente articolato e strutturato rispetto agli altri. Dall'altra, di particolare interesse sono apparse le aree della Necropoli coinvolte nell'attività dell'associazione, per numero e varietà dei settori compresi e per le differenti operazioni in esse svolte. Al momento della scelta dell'associazione le aree e le attività in corso d'opera erano: la Via degli Inferi, interessata da attività manutentive e di valorizzazione; la zona del *Clavtie*, interessata da attività di scavo stratigrafico; la zona della Tegola Dipinta, interessata da attività di prima ripulitura e manutentive; la Tomba delle Cinque sedie interessata da attività manutentive e di valorizzazione. Infine, ulteriore elemento che ha fatto propendere una collaborazione più serrata con il G.A.R., riguarda il rapporto con gli enti di tutela, di cui si è già scritto nel precedente capitolo: mentre, infatti, i rapporti con le associazioni sono generalmente regolati attraverso autorizzazioni, di volta in volta rilasciate dalla Soprintendenza a seguito di richieste specifiche da parte dei gruppi, il G.A.R. è l'unica a essere parte di un protocollo

d'intesa²⁶⁰ firmato annualmente tra la, ora, y7 Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale e i Gruppi Archeologici d'Italia. Questo è stato reputato un ulteriore aspetto significativo per la pianificazione della ricerca poiché sintomatico di una sinergia consolidata tra i due organismi, che avrebbe garantito, in fase di studio e progetto, una più agile interlocuzione e collaborazione tra tutte le parti coinvolte sul territorio.

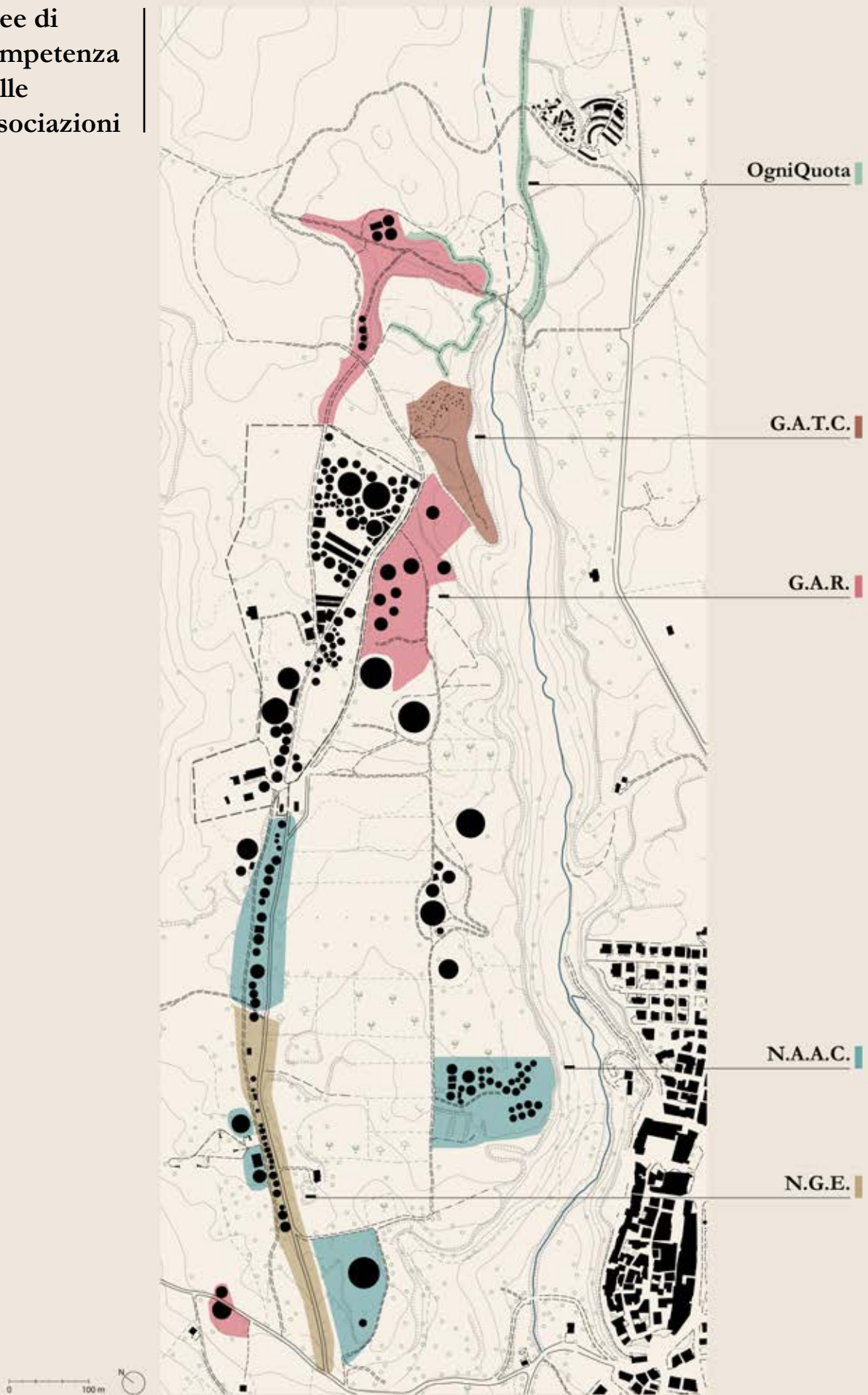
La fase di avvicinamento all'associazione e il graduale coinvolgimento all'interno delle attività della stessa è stato facilitato dalle relazioni intessute con alcuni volontari durante le ricerche che hanno preceduto questa tesi e che hanno permesso a chi scrive, nel giro di un paio di anni, di diventare una figura non estranea all'interno del panorama di soggetti che a vario titolo gravitano intorno alla Necropoli. Non è stato perciò necessario, man mano che l'interesse si spostava dallo studio dello stato di conservazione del sito all'osservazione puntuale dell'attività dei volontari, esplicitare, almeno in un primo momento, le ragioni di un sempre maggior tempo dedicato alla frequentazione dell'associazione. Questo ha permesso di svolgere la ricerca in maniera inizialmente "dissimulata"²⁶¹, cioè senza rivelare come l'oggetto dell'osservazione fossero le stesse operazioni messe in campo dai volontari durante la loro attività. Tale approccio ha fatto sì che le finalità della ricerca non alterassero la spontaneità delle pratiche che si voleva documentare, permettendo di registrarne fedelmente lo svolgimento secondo quanto abitualmente avvenuto fino a quel momento. Nelle prime fasi di questo momento dello studio ci si è accostati al G.A.R. osservandone l'attività in tre contesti differenti e tra loro complementari per operazioni svolte: la Via degli Inferi, la zona dei *Clavie* e quella della Tegola Dipinta. Contestualmente, anche se in maniera meno continuativa e "partecipante", si ha avuto modo di osservare alcune delle operazioni condotte dalle altre associazioni, in particolare quelle del G.A.T.C. alla Necropoli del Laghetto, del N.A.A.C. all'Altopiano delle Onde Marine e di OgniQuota nei sentieri intorno alla Via degli Inferi. Laddove non si ha avuto modo di prendere parte alle attività sul campo, come nel caso degli interventi condotti dal N.A.A.C. tra il 2020 e il 2022 presso i tumuli delle Ploranti e della Pisside Rossa, lungo la Necropoli dell'Autostrada, se ne è discusso a posteriori con i volontari coinvolti e si è fatta richiesta alle associazioni di poter visionare tutta la documentazione prodotta durante le attività. Questa fase di studio ha permesso di costruire un catalogo delle operazioni svolte abitualmente dalle associazioni, riassumibili dalle seguenti voci: ricognizioni, interventi sulla vegetazione, attività di scavo, attività di valorizzazione.

(Scheda 8) Nella pagina seguente. La suddivisione attuale delle aree in cui opera ciascuna associazione

²⁶⁰ Nello specifico rinominato "Protocollo d'intesa per la valorizzazione, promozione e fruizione del patrimonio culturale archeologico";

²⁶¹ CORBETTA P. 2015, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. III. Le tecniche quantitative*, pp. 25-30;

Are di
competenza
delle
associazioni



6.1.1 | Ricognizioni

Per ricognizione si intende un'attività di indagine territoriale condotta dalle associazioni, generalmente in piccoli gruppi e nella forma di escursioni e passeggiate, volta ad approfondire la conoscenza della storia e del patrimonio del territorio, all'individuazione e alla segnalazione agli enti preposti di situazioni di rischio e all'individuazione di nuovi contesti che, per varie ragioni, potrebbero essere oggetto di intervento da parte dei volontari, come aree particolarmente trascurate da restituire alla fruizione del pubblico o strutture affioranti da riportare alla luce attraverso scavi. Questo tipo di attività, come approfondito nel precedente capitolo, assume centralità nell'operato delle associazioni già a partire dagli anni Settanta, dopo che nel 1969 il Ministero della Pubblica Istruzione aveva imposto alle associazioni il divieto di partecipare agli scavi di emergenza a fianco delle Soprintendenze, obbligando il volontariato a trovare una nuova collocazione per la propria azione di tutela spontanea²⁶². Nasce in questo momento l'idea di sostituire allo scavo di recupero, fino ad allora attività principale delle associazioni, l'indagine di superficie, quale strumento di conoscenza e protezione del territorio. È lo stesso

(Fig. 6.2-6.3) In queste pagine. Una recente attività di ricognizione del G.A.R.

²⁶² ENEI F., ZIFFERERO A. 1992, *Il volontariato nei Beni archeologici: ambiti possibili e relazione con gli specialisti*, in «La laurea non fa l'archeologo. Atti della tavola rotonda. Roma 8 maggio 1992», Roma, pp. 124-124;





Ludovico Magrini, in un'intervista radiofonica dei primi anni Ottanta, a fornire una descrizione esaustiva di questo tipo di operazione, che definisce come:

l'esplorazione [...] condotta sul terreno, capillarmente, interrogando il modesto frammento ceramico o i resti di una struttura messi in luce da un'aratura, da uno scasso, dalla pioggia. Si studia l'ambiente e si tiene conto di tutti quegli elementi – geologici, ecologici, sociali, etnici – che possono fornire dati utili a riconoscere o a ricostruire una pagina di storia. Soprattutto si scopre che il più importante "reperto" archeologico è in definitiva l'uomo con le sue abitudini, i suoi bisogni, le sue scelte, dei bisogni dell'uomo di ieri e, quindi, vera e propria stratigrafia storica da indagare, da scoprire, da ricostruire²⁶³.

Nel caso di Cerveteri, il fatto che la conoscenza del sistema urbano e sepolcrale dell'antica Caere appaia ancora frammentario sotto molti punti di vista e numerosi siano tuttora gli interrogativi insoluti – né la topografia generale delle necropoli, né quella della città antica sono ad oggi risolte, per esempio –, rappresenta un forte stimolo per questo tipo di attività e alimenta nella comunità di volontari la consapevolezza che con le proprie ricerche si possa essere realmente parte attiva nel processo di ricostruzione della storia di questi luoghi. Questo sollecita le associazioni non solo a impegnarsi in un'attività costante di perlustrazione capillare del territorio, che le ha rese nel tempo profonde conoscitrici delle emergenze archeologiche locali, ma anche a tenersi aggiornate sull'avanzamento delle ricerche ufficiali nell'area, a studiare le fonti, a formulare ipotesi proprie. È questo un aspetto non secondario

²⁶³ http://www.ludovicomagrini.it/scritti/volontariato_archeologico;

per comprendere il profondo legame tra comunità e patrimonio che caratterizza questo luogo: ciascuno, nel tentare di rispondere ai quesiti a cui la pratica diretta di questa realtà pone di fronte, costruisce infatti proprie soggettive narrazioni, alimentando un rapporto intimo e personale tra sé e il luogo, nel quale gli oggetti, non ancora fissati del tutto dalla sicurezza del dato scientifico, lasciano aperto uno spiraglio all'immaginazione, che li arricchisce di sfumature di significato ulteriori, forse più vicini alle ragioni che fondano il radicamento e l'immedesimazione delle persone con i luoghi di quanto non lo sia la sola oggettività dell'evidenza storica. Al di là di questo fondamentale aspetto, che tuttavia si produce più in ricadute interne alle associazioni che dirette all'esterno, sul patrimonio, tale consuetudine riveste un ruolo importante anche per gli effetti che comporta per lo stato dei luoghi. Prima di tutto, le ricognizioni, che quasi ogni associazione compie con

(Fig. 6.4) Gli strumenti di uno scavatore clandestino trovati durante una ricognizione



una certa frequenza, anche solo nella forma di passeggiate di due o più volontari, svolgono una funzione di generale monitoraggio delle condizioni delle aree esterne della Necropoli, permettendo di individuare e segnalare con una certa rapidità l'insorgere di situazioni di rischio, per esempio a seguito di eventi meteorologici eccezionali, quando più alto è il pericolo che si verifichino cadute di alberi o distacchi di materiale. Ma appare particolarmente efficace anche nel contrastare le attività clandestine di scavo, che, seppur ridottesi di numero rispetto ai decenni scorsi, continuano a interessare molte delle aree esterne della Necropoli: è proprio in una delle ricognizioni a cui chi scrive ha preso parte che, per esempio, sono stati recuperati all'interno di un sepolcro nei pressi della Via degli Inferi gli strumenti – due picconi e una pala – usati per queste attività illecite. La ricognizione rappresenta, perciò, grazie al costante e ramificato presidio del territorio che essa garantisce, un prezioso contributo per la complessa attività di controllo di un'area vasta come quella della Necropoli della Banditaccia e delle aree archeologiche di Cerveteri in generale. Inoltre, altro aspetto che connota la ricognizione come elemento cardine dell'attività delle associazioni è il fatto che essa rappresenti sovente il primo passo di progetti più ampi, il momento, cioè, in cui le associazioni individuano l'oggetto da coinvolgere nei propri interventi, siano essi di pulizia della vegetazione infestante o di scavo. È attraverso perlustrazioni di questo tipo che, per esempio, nel 2015 è nata l'iniziativa del G.A.R. di liberare il tracciato della Via degli Inferi dalla vegetazione che ne ostruiva il transito, o nel 2020 quella di scavare la Tomba dei *Clavtie*, già conosciuta e documentata, ma di cui si era persa quasi memoria, o, ancora, quella del N.A.A.C. di riportare alla luce due tumuli lungo la Necropoli dell'Autostrada, i cosiddetti tumuli della Ploranti e della Pisside Rossa, di cui emergevano, celati dalla vegetazione e dalla terra, solo porzioni minime delle crepidini.

6.1.2 | Interventi sulla vegetazione

Le operazioni condotte per il contenimento della crescita di vegetazione spontanea rappresentano sicuramente l'ambito di intervento che più tiene occupate le associazioni, che vi si dedicano pressoché settimanalmente, coprendo ciclicamente tutte le aree a esse assegnate. Nel corso della ricerca questo tipo di attività è stata seguita principalmente in tre delle aree nelle quali opera il G.A.R.: lungo la Via degli Inferi, nella zona dei *Clavtie* e in quella della Tegola Dipinta. Tali operazioni, insieme a quelle di scavo e di valorizzazione, sono subordinate al rilascio di autorizzazioni da parte degli enti preposti o, come nel caso del G.A.R., alla firma, finora rinnovata annualmente, di un protocollo d'intesa. In generale, l'intervento sulla vegetazione, così come documentato nelle fasi di "osservazione partecipante" e attraverso lo studio della documentazione storica, può essere suddiviso in due momenti tra loro consecutivi: il primo corrisponde alla fase di inizio lavori in una





(Fig. 6.5) Nella pagina precedente. Un volontario sfalcia la vegetazione nell'area della Tegola Dipinta. Sullo sfondo, i Grandi Tumuli

(Fig. 6.6) In questa pagina. Un volontario interviene sulla vegetazione spontanea presso i tumuli della Via degli Inferi

determinata area, che solitamente si presenta invasa da vegetazione spontanea, sovente fitta al punto da impedire non solo il passaggio, ma anche la visione stessa dei ruderi, mentre il secondo è rappresentato da una forma di pulitura più puntuale, volta al mantenimento della situazione raggiunta a seguito della prima fase o successivamente a interventi di scavo. Caso emblematico della prima modalità di intervento è rappresentato dalla Via degli Inferi che, prima degli interventi del 2015 a opera del G.A.R., appariva in gran parte celata dietro coltri di vegetazione erbacea e arbustiva, mentre oggi in una situazione simile si trova l'area della Tegola Dipinta, ancora parzialmente interessata da abbondante presenza di rovi. In questo secondo settore si ha avuto modo di prendere parte direttamente all'attività, documentandone lo svolgimento. L'area, una delle prime ad essere indagata da Mengarelli, ma rimasta esclusa dal perimetro del Recinto, si presenta oggi come una zona boschiva, interessata da una fitta crescita di vegetazione arbustiva e arborea – costituita in prevalenza da rovi e lecci – nella quale si situano, oltre al grande tumulo che da il nome all'area, riportato alla luce e valorizzato a partire dal 2012, ma anch'esso già indagato da Mengarelli, un numero imprecisato di tumuli più piccoli, alcuni dei quali parzialmente visibili e accessibili, mentre altri, di cui si conosce a grandi linee la collocazione, interamente coperti dalla vegetazione. Molti di questi tumuli minori, le cui camere sepolcrali, perfettamente conservatesi, li collocano, per analogia alla Tomba dei Leoni Dipinti, nel terzo venticinquennio del VII secolo a.C.²⁶⁴, si presentano oggi come basse collinette di terra, delle quali non è tuttavia visibile il tamburo, verosimilmente ancora interrato. L'attività in quest'area, tuttora in essere, si sta svolgendo nella forma di una ripulitura di

²⁶⁴ PROIETTI G., *Cerveteri* cit., pp. 92-95;



(Fig. 6.7) Un volontario sfalcia l'erba con un decespugliatore nei pressi dei tumuli della Via degli Inferi

massima della vegetazione, effettuata attraverso l'uso di decespugliatori, seghe, cesoie e roncole e finalizzata al raggiungimento dei vari tumuli, in vista di interventi futuri attualmente non pianificati, se non per la realizzazione in corso di alcuni sentieri che collegano tra loro i tumuli nuovamente visibili. L'attività, per come documentata, non ha riguardato il taglio della vegetazione arborea, ma solo quella della vegetazione erbacea, attraverso sfalcio meccanico con decespugliatori, e taglio dei rovi con cesoie e roncole. Questo tipo eliminazione preliminare della vegetazione spontanea, condotto nel medesimo modo, è altresì documentato dall'archivio fotografico costruito dal G.A.R. tra il 2015 e il 2017 durante i lavori lungo la Via degli Inferi e dalla documentazione fornita dal N.A.A.C. in merito alle operazioni effettuate in vista dello scavo dei tumuli delle Ploranti e della Pisside Rosse. Nel caso della Via degli Inferi, tuttavia, al di là di quanto documentato sul campo, l'abbondante materiale che è stato possibile consultare ha mostrato come in quell'occasione l'intervento si sia spinto anche al taglio di alcuni alberi, compresa la rimozione di radici che erano cresciute all'interno delle strutture, fessurandole. Si tratta di attività, queste, eccessivamente complesse e delicate, che avrebbero dovuto essere precedute da valutazioni specialistiche ed essere condotte attraverso procedure specifiche, piuttosto che a discrezione delle associazioni, come avvenuto. Al di là di tale aspetto problematico, sul quale si tornerà successivamente, l'attività di eliminazione preliminare della vegetazione si pone in genere come propedeutica

a interventi di altro tipo, più approfonditi, riconducibili a due ambiti distinti: il primo è quello di una rimozione puntuale della vegetazione, nella forma sia di rifinitura di quanto rimosso nelle fasi iniziali di intervento, sia di manutenzione della condizione raggiunta – qualora l'area oggetto dell'intervento risultasse già scavata, come nel caso della Via degli Inferi –, mentre il secondo quello dello scavo archeologico, in funzione del quale l'eliminazione preliminare della vegetazione ha lo scopo di preparare l'area per la successiva indagine del sottosuolo.

L'attività di rimozione puntuale del verde, o di manutenzione, rappresenta la seconda forma di intervento sulla vegetazione di cui si occupano le associazioni. Tale operazione viene condotta con cadenza settimanale da ciascun gruppo nelle aree di propria competenza ed è finalizzata principalmente a mantenere i settori esterni fruibili e i monumenti visibili. Le attività vengono svolte con l'utilizzo di decespugliatori per contenere lo sviluppo della vegetazione nell'intorno dei monumenti o al di sopra delle calotte di alcuni tumuli – come i tre presenti nei pressi della Via degli Inferi – e di rastrelli, per rimuovere le foglie o il prodotto dello sfalcio, mentre sulle superfici dei sepolcri l'attività viene generalmente condotta con l'utilizzo di cesoie, spazzole, roncole o rimuovendo le specie direttamente a mano, estirpandole laddove possibile. Anche in questo caso, tuttavia, le modalità di svolgimento di queste operazioni, per quanto necessitanti di autorizzazione da parte degli enti, sono determinate esclusivamente da criteri definiti internamente a ciascuna associazione, se non per il divieto, espresso a voce ma non ribadito all'interno delle autorizzazioni e dei protocolli, di rimuovere gli alberi adulti. Questo si traduce, come è stato possibile osservare, in interventi che sovente procedono ad



(Fig. 6.8) In questa pagina. Attività di sfalcio nella zona della Tegola Dipinta

(Fig. 6.9-6.12) Nelle pagine seguenti. Il confronto tra la condizione della Via degli Inferi prima dell'attività dei volontari (in alto), nel 2015, e oggi (in basso)







(Fig. 6.13, 6.14) Il prima e il dopo lo sfalcio condotto sulla calotta di un tumulo. Come si può notare si tratta di un caso di intervento sul verde non del tutto corretto da un punto di vista conservativo: viene infatti sfalcata la vegetazione erbacea e mantenuta quella arborea giovane, potenzialmente dannosa per le strutture se lasciata crescere ulteriormente

un'eliminazione indiscriminata della vegetazione, comprese specie non pericolose, come i muschi o alcune forme erbacee, senza tener conto dell'effettivo rischio per le strutture, o in operazioni che, al contrario, trascurano la presenza di specie potenzialmente dannose, come fichi, ailanti e lecci di recente sviluppo, che, ancora facili da estirpare, andrebbero invece prontamente eliminate.

In generale gli interventi sulla vegetazione spontanea, pur traducendosi in un complessivo esito positivo per i settori esterni della Necropoli, che da quasi un decennio risultano ormai in gran parte fruibili con continuità, dalla propaggine occidentale del pianoro della Banditaccia fino alle mura urbane, sembrano mancare di un'adeguata consapevolezza circa il ruolo fondamentale che tali attività rivestono, o potrebbero rivestire, nei processi conservativi del patrimonio, sia alla scala materica che a quella paesaggistica, venendo intese, invece, come procedure atte unicamente al contrasto dell'elemento vegetale e al ripristino di un "decoro" – usando una parola adoperata dalla Soprintendenza all'interno delle autorizzazioni – di cui la crescita spontanea di vegetazione priverebbe i monumenti.

6.1.3 | Attività di scavo

Per attività di scavo si intende qui riferirsi a ogni operazione svolta dalle associazioni che implichi la movimentazione di terreno, dunque dallo svuotamento di camere sepolcrali già indagate ma nuovamente riempitesi di terra, fino allo scavo archeologico stratigrafico vero e proprio, come quello in corso dal 2020 nella

zona dei *Clavie*, ad opera del G.A.R. Queste attività, svolte quasi sempre a partire da proposte avanzate dalle associazioni, sono le uniche ad essere regolamentate con precisione dagli enti, attraverso la richiesta di dotarsi, ogni qual volta venga coinvolto il sottosuolo nelle operazioni, dell'assistenza di archeologi professionisti. Questo aspetto è illustrato in maniera esaustiva all'interno del protocollo d'intesa tra G.A.R. e Soprintendenza, di cui qui si riporta uno stralcio:

tutte le attività che prevedono movimentazione terra (compresa la realizzazione staccionate, recinzioni) o qualsiasi intervento che comporti approfondimenti nel terreno, ove non fosse possibile presenziare al personale scientifico della Soprintendenza o di una istituzione universitaria, sarà comunque necessario fare riferimento ad un archeologo di comprovata esperienza che dovrà fornire a questo Ufficio il proprio *curriculum*.

La prassi di affiancare una figura specialistica all'attività dei volontari, già documentata nei primi interventi di scavo di inizio anni Duemila, come per la Tomba delle Cinque Sedie o il Tumulo di Campo della Fiera, ha comportato l'acquisizione da parte dei volontari di una conoscenza approfondita delle tecniche di scavo e delle attività collaterali che si svolgono abitualmente nei cantieri archeologici, dal riconoscimento dei frammenti alla loro pulitura, dal rilievo metrico delle strutture alla documentazione fotografica del cantiere. Benché questi scavi comportino solo raramente la necessità di procedere con metodologia stratigrafica, poiché effettuati nella maggior parte dei casi in contesti già alterati e compromessi da precedenti indagini, ufficiali o meno, la presenza di un archeologo appare tuttavia importante sia da un punto visto funzionale, perché non è raro, per esempio, che vengano

(Fig. 6.15) Lo stato dello scavo della Tomba dei *Clavie* nel 2022





(Fig. 6.16) Lo scavo in corso nella zona dei *Clavie*

ritrovati reperti anche di grande rilevanza, per il cui recupero si rendano necessarie adeguate competenze – si pensi alle ventuno statuette di bucchero e alla lamina d'oro rinvenute dal N.A.A.C. durante lo scavo del Tumulo delle Ploranti tra il 2020 e il 2021, benché già precedentemente saccheggiato²⁶⁵ – sia da un punto di vista culturale, perché è attraverso il confronto con figure specializzate, ancor più se direttamente sul campo, che può avverarsi quel trasferimento e consolidamento di saperi necessari affinché le comunità possano realmente partecipare in modo attivo – e proattivo – ai processi di tutela e valorizzazione del patrimonio. Gli esiti di questo scambio tra mondo specialistico e comunità mostrano tutto il loro potenziale proprio nelle competenze e nelle capacità operative che le associazioni hanno acquisito in ambito archeologico e che hanno permesso loro di affermarsi, nel contesto di Cerveteri, quali attori capaci non solo di fornire un supporto essenziale all'attività degli organi di tutela, ma di farsi promotori attivi di nuove indagini sul campo, che hanno condotto a un arricchimento non trascurabile della consistenza e della conoscenza storico-archeologica del patrimonio del territorio. Poiché la pratica dello scavo, anche nella sua forma volontaristica, esula dalle competenze di questa tesi, tali attività sono state osservate attraverso la lente di questo dialogo che avviene costantemente tra mondo specialistico e associazionismo e che assume il ruolo di vera e propria attività formativa *in loco*. Gli scavi a cui si ha avuto modo

²⁶⁵ Il N.A.A.C. è seguito ormai da diversi anni dall'archeologa Maria Gilda Benedettini, autrice, tra l'altro, di un teso sul tumulo da lei indagato assieme all'associazione: BENEDETTINI M. G. 2022, *Cerveteri. Il tumulo delle Ploranti*, De Luca Editori d'Arte, Roma;

di assistere in prima persona sono stati quelli condotti dal N.A.A.C. sull'Altopiano delle Onde Marine, in un'area attualmente chiusa al pubblico, dove l'associazione sta procedendo allo svuotamento di alcune camere sepolcrali di età ellenistica, e quelli in corso nella zona dei *Clavtie*, avviatisi nel 2020 con l'intento di riportare alla luce l'omonima tomba – già documentata, ma mai indagata nella sua componente architettonica esterna – ed estesi successivamente all'area circostante, dal quale è emerso un piccolo quartiere di tombe a facciata. Nel periodo di indagine, come già accennato, hanno avuto luogo altri due importanti scavi, che hanno riportato alla luce i due tumuli delle Ploranti e della Pisside Rossa, anch'essi già violati, ma dai quali, nonostante ciò, sono emersi corredi parziali di grande interesse, risparmiati dalle depredazioni del passato. In entrambi i casi, inoltre, sono stati liberati dall'interro i tamburi perimetrali, fino a quel momento solo parzialmente visibili. Al di là degli innegabili risvolti positivi che queste attività producono e nonostante il loro essere subordinate all'approvazione della Soprintendenza, sembra tuttavia di potersi cogliere un limite nei progetti di scavo promossi dalle associazioni: quello, cioè, di non essere quasi mai integrati all'interno di una programmazione più ampia di interventi che possano garantire, una volta dissotterrate, la corretta conservazione delle strutture. Molti dei monumenti indagati dai volontari, infatti, si presentano spesso interessati da problematiche anche gravi, come fessurazioni diffuse ed elementi a rischio di distacco, per le quali non viene però generalmente prevista nessuna forma di intervento di restauro. Questo può essere verificato

(Fig. 6.17) Le fessurazioni aggravatesi dopo l'esposizione delle strutture



in quasi tutti i cantieri di scavo promossi dai volontari, ma si tratta forse di un problema più ampio, per il quale alle associazioni può essere imputata, tutt'al più, la sola colpa di non essersi interrogate abbastanza sull'effettiva necessità di procedere con il dissotterramento di una data struttura: da un lato, il compito di consolidare un monumento non può certo essere demandato alle associazioni, ma dovrebbe essere preventivato da chi ne autorizza lo scavo, dall'altra, l'assenza di interventi conservativi è riscontrabile anche in molte aree portate alla luce nel corso degli ultimi decenni da indagini "istituzionali". È sintomo, questo, di un problema più generale, legato a una cultura della conservazione – soprattutto intesa nella sua accezione di pratica preventiva e manutentiva – che fatica a imporsi come esigenza imprescindibile del rudere archeologico, invece che come «fase secondaria o eventuale»²⁶⁶ rispetto allo scavo, come già ammoniva Cesare Brandi. Se questo atteggiamento appare condizionare anche le scelte degli organi di tutela, non si può pretendere che ad avere tale cautela siano le comunità per prime.

6.1.4 | Valorizzazione

L'attività di valorizzazione rappresenta l'ultimo passaggio nella progressione cronologica delle operazioni che i volontari svolgono nelle aree di propria competenza al fine di renderle nuovamente fruibili alla comunità. Coerentemente con quanto sancito dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, per il quale finalità della valorizzazione è «promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso»²⁶⁷, anche la dimensione volontaristica di tali attività può essere suddivisa in questi due ambiti. Partendo dal secondo punto, il miglioramento della fruibilità delle aree è di solito perseguito attraverso due tipi di procedure: il tracciamento di sentieri e l'inserimento di pannelli esplicativi. La realizzazione di percorsi di attraversamento delle aree esterne della Necropoli è un'attività che tiene particolarmente impegnate le associazioni, con riferimento soprattutto al G.A.R. e a OgniQuota, che operano in settori prevalentemente boschivi dove la sentieristica appare meno definita rispetto ad altre zone del sepolcreto. L'attività è stata seguita sul campo in tre contesti differenti: lungo le mura dell'antica Caere, dove un sentiero, curato dalle due associazioni, uscendo dalla Via degli Inferi corre ai piedi delle fortificazioni per circa 800 m, arrivando fino alla porta urbana di Porta Coperta e congiungendosi poi ad alcuni sentieri che conducono sui retrostanti Monti Ceriti; nell'area della Via degli Inferi, dove due percorsi, curati da OgniQuota, corrono

²⁶⁶ BRANDI C. 1977, *Teoria del Restauro*, Einaudi, Torino, p. 50;

²⁶⁷ Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, Art. 6. *Valorizzazione del patrimonio culturale*;



paralleli alla strada sepolcrale, ma a un'altezza superiore, a livello del piano di campagna; e nell'area della Tegola Dipinta, dove contestualmente alla ripulitura in corso, si è proceduto con il tracciamento di alcuni sentieri che congiungono tra loro i tumuli finora emersi. Il tracciamento dei sentieri non è un'operazione immediata, ma si tratta di un'attività complessa, che va pianificata con cura, tenendo in considerazione numerose variabili. A tal proposito, si riporta di seguito una descrizione fornita a chi scrive da uno dei volontari più dediti a questa attività, Stefano Cozzi, ingegnere civile in pensione tesserato sia con il G.A.R. che con OgniQuota, che così afferma:

La procedura adottata per la realizzazione dei sentieri, apparentemente semplice, presenta invece una sua complessità in funzione delle finalità per le quali vengono realizzati. Dipende in primo luogo se il sentiero è abbastanza breve o se è lungo, come quelli realizzati sui Monti Ceriti, retrostanti alla Necropoli. Inoltre, dipende se vengono utilizzate in parte delle preesistenze, magari da sistemare, oppure se si tratta di nuovi tracciati. Esaminiamo quest'ultimo caso, che è quello che con cui sono stati realizzati gran parte dei sentieri nella zona propriamente archeologica, che va dalla Banditaccia fino a Porta Coperta. Si parte dapprima da un'idea supportata da qualche indicazione, magari anche dalle carte, che purtroppo in questo caso sono quelle tecniche al 1:5000, che data la scala non sono di grandissimo aiuto. Si parte dall'idea di congiungere un punto di inizio con uno finale, come per esempio il Sentiero alto di sinistra degli Inferi, che parte dalla zona dei tre Tumuli unendosi al Manganello ai piedi delle mura, e quindi si procede in esplorazione, cercando di realizzare un primo tracciato di massima,

(Fig. 6.18, 6.19) In questa pagina. L'attività di tracciamento e cura della sentieristica svolta dall'associazione OgniQuota

(Fig. 6.20, 6.21) Nelle pagine seguenti. Nuovi sentieri di percorrenza all'interno della Necropoli del Laghetto, realizzati dal G.A.T.C. a partire dal 2021. A p. 284 la situazione come appariva prima degli interventi, a p. 285 dopo





avanzando per tentativi soprattutto perché in alcune zone la presenza di una vegetazione molto difficile da penetrare, tipo rovi altissimi ed altro, rende difficile l'orientamento. Inoltre un altro criterio da seguire è quello di tenersi sempre lontani da possibili cavità, che potrebbero essere potenzialmente pericolose per i fruitori. In questi tentativi si cerca di adattare il tracciato in maniera più possibile all'orografia del terreno, alla presenza delle tombe e alla presenza delle alberature. Il tracciato appunto deve presentare possibilmente delle pendenze non elevate, ci deve essere sempre una adeguata visibilità e deve essere facilmente individuabile, anche se non viene segnalato (d'altronde l'esperienza insegna che segnaletiche in zona vengono rapidamente vandalizzate).

In definitiva il sentiero deve essere idoneo non soltanto per il buon camminatore esperto, ma anche per tutti quelli che vogliono agevolmente visitare la zona. È inoltre da prevedersi che potrà essere utilizzato anche dai ciclisti e in certi casi dalle *Joëlette*, che sono carrozzelle da fuoristrada a ruota unica che permettono di portare le persone con disabilità motorie anche in questi luoghi. Stabilito il primo tracciato, che viene rilevato con il gps, si eseguono, in genere con zappa e rastrello, dei piccoli movimenti di terra per regolarizzare il fondo stradale e attenuare asperità e pendenze locali. Si procede quindi allo sfoltimento della vegetazione (salvando tutte le alberature, che vengono liberate dagli infestanti e ripulite dei rami più bassi) a destra e a sinistra del tracciato del sentiero in maniera tale avere un certo margine temporale ai fini della manutenzione, ossia tra una pulitura e l'altra. Questo aspetto di agevolare la manutenzione è di fondamentale importanza per il mantenimento del sentiero. Si cerca infine di mettere in evidenza eventuali tombe ed anche complessi di tombe, piazzette e tumuli che vengono lambiti, in maniera tale che chi percorre il sentiero possa fare un'esperienza completa del paesaggio naturalistico ed archeologico della zona.

Come si evince da questa descrizione, il tracciamento dei sentieri, per quanto attività spontanea anch'essa non integrata all'interno di una programmazione coordinata di interventi nella Necropoli, adempie in maniera consapevole alle esigenze della valorizzazione, affrontando il tema del miglioramento della fruizione del patrimonio sotto diversi punti di vista, dall'attenzione a restituire un'esperienza percettiva attenta alle qualità d'insieme del paesaggio archeologico, a quello dell'accessibilità, tentando addirittura di affrontare il complicato argomento della fruibilità delle aree archeologiche per persone con disabilità, non senza risultati positivi²⁶⁸.

Altro fronte su cui operano le associazioni in termini di valorizzazione è quello della realizzazione dei pannelli illustrativi, che vengono sovente apposti da ciascun

²⁶⁸ Si rimanda, a tal proposito, alla cronaca della giornata dedicata alla sperimentazione delle *joelette* lungo i sentieri delle aree esterne della Necropoli, avvenuta nel novembre 2018: <https://www.orticaweb.it/escursionismo-condiviso-da-cerveteri-un-esempio-per-tutti/>;



(Fig. 6.22-6.27) Esempi di pannelli didattici realizzati dalle associazioni nelle aree esterne del sepolcreto

gruppo nelle proprie aree di intervento e che forniscono ai visitatori informazioni, altrimenti del tutto assenti, sul patrimonio archeologico dei vari settori. Non si ha avuto modo di assistere personalmente alla progettazione e all'inserimento dei pannelli, ma li si è documentati in tutte le aree di attività dei volontari. La realizzazione di questi dispositivi è chiaramente subordinata all'autorizzazione da parte degli enti preposti, aspetto sottolineato anche all'interno delle autorizzazioni da essi rilasciate – «per quanto riguarda la predisposizione di eventuali pannelli didattici, si raccomanda di concordare con la Scrivente contenuti e resa grafica» –, tuttavia le criticità insite in questo aspetto dell'attività delle associazioni non sono poche. Ad apparire immediatamente evidente è, innanzitutto, come non vi sia uniformità nell'aspetto, nella resa grafica e nel tipo di contenuto che caratterizza ogni pannello: basti evidenziare come, tra la Necropoli dell'Autostrada e la Via degli Inferi ne siano stati contati almeno sei tipi diversi. Oltretutto, finanziati dalle associazioni con i propri fondi, per cui realizzati secondo una logica di comprensibile risparmio, essi appaiono raramente compatibili, matericamente ed esteticamente, con le istanze di un paesaggio archeologico il cui pregio richiederebbe la massima attenzione nell'inserimento di nuovi elementi. Ad apparire critica è anche la posizione in cui tali pannelli vengono inseriti, spesso eccessivamente



(Fig. 6.28, 6.29) Un esempio di inquinamento paesaggistico prodotto dall'inserimento di un pannello figurativamente e matericamente non risolto

vicini alle strutture o in numero ingiustificatamente alto, tale da incidere talvolta negativamente sulla percezione delle strutture archeologiche. L'impressione che si ha avuto, ma si tratta di un giudizio del tutto personale, è che l'assenza di un chiaro coordinamento dall'alto, abbia in certi casi trasformato lo strumento del pannello didattico in un mezzo attraverso cui le associazioni rivendicano la propria presenza in una determinata area. Sembra quindi potersi affermare che, data la delicatezza dell'operazione, che concerne sia aspetti estetici, sia didattici, la progettazione e l'inserimento dei pannelli non dovrebbe essere competenza delle associazioni, ma essere interamente demandata a valutazioni specialistiche degli enti competenti. Il tema, nel corso dei prossimi paragrafi, non verrà approfondito ulteriormente anche perché, con la nascita del Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia, che comprende molte delle aree esterne interessate dall'attività dell'associazione, è verosimile immaginare che questi aspetti verranno gestiti internamente alla nuova istituzione.

L'altra voce di cui la valorizzazione si compone, quella cioè della promozione della conoscenza del patrimonio culturale, rappresenta un altro aspetto importante dell'attività delle associazioni. I volontari svolgono infatti una costante opera di divulgazione della propria attività sia attraverso i canali *social* di ciascun gruppo – quasi tutti presenti su Facebook e alcuni, come il G.A.T.C., anche su Instagram –, sia sul posto, organizzando visite nelle aree oggetto dei propri interventi o accompagnando i turisti incontrati casualmente sul posto. A queste forme di promozione spontanea va imputato il successo di frequentazione che negli ultimi anni sta interessando le aree esterne e il cui inizio può essere fatto corrispondere alla stagione di lavori sulla Via degli Inferi, tra il 2015 e il 2017, quando, come si è già accennato nel capitolo precedente, i volontari del G.A.R., nelle figure di Stefano Belmonti e Massimo Petrelli, ideatori del progetto di ripulitura, condividevano su Facebook un diario settimanale delle attività. Nel periodo di studio del sito si ha avuto modo di osservare da vicino l'attività di promozione condotta sia dal G.A.R., che in due occasioni ha aperto la Tomba delle Cinque Sedie al pubblico e in una ha svolto una visita nel cantiere in corso nell'area dei *Clavie*, sia del N.A.A.C., che



si è occupato, in collaborazione con gli enti, di organizzare una mostra dedicata ai reperti rinvenuti durante lo scavo del Tumulo delle Ploranti, sia dal G.A.T.C. che ogni fine settimana accompagna i visitatori nella Necropoli del Laghetto. Sotto questo aspetto il G.A.T.C. risulta essere l'associazione che ha dedicato agli aspetti promozionali della propria area di intervento e della propria attività più energie, realizzando opuscoli esplicativi, QR code contenenti informazioni sul sito in diverse lingue e *gadget* vari, come spille e matite, e studiando varie formule di visita guidata per i fruitori dell'area, di cui una appositamente pensata per i bambini, che vengono accompagnati dai volontari in un percorso dedicato sia all'archeologia, sia agli animali che vivono all'interno di alcune tombe allagate trasformatesi in piccoli stagni. La costante presenza nell'area delle associazioni svolge dunque un ruolo importante nella promozione della Necropoli poiché avvicina i fruitori del sito, anche occasionali, alla conoscenza storico-archeologica dell'area: la figura del volontario è infatti sovente avvicinata dai visitatori, che, incuriositi dalle attività in corso, si fermano per domandare di cosa si tratti. Questo, come è stato possibile documentare, si trasforma spesso in piccole visite guidate per l'area di intervento, con spiegazioni dettagliate dei monumenti presenti e della loro storia. Visite che possono concludersi con l'invito a prendere parte, nelle successive occasioni, all'attività dell'associazione, secondo una prassi che può considerarsi alla base dell'adesione di nuovi volontari alle associazioni. Dunque, ricognizioni, interventi

(Fig. 6.30) Una visita guidata alla Tomba dei *Clavie* ad opera dei volontari del G.A.R.

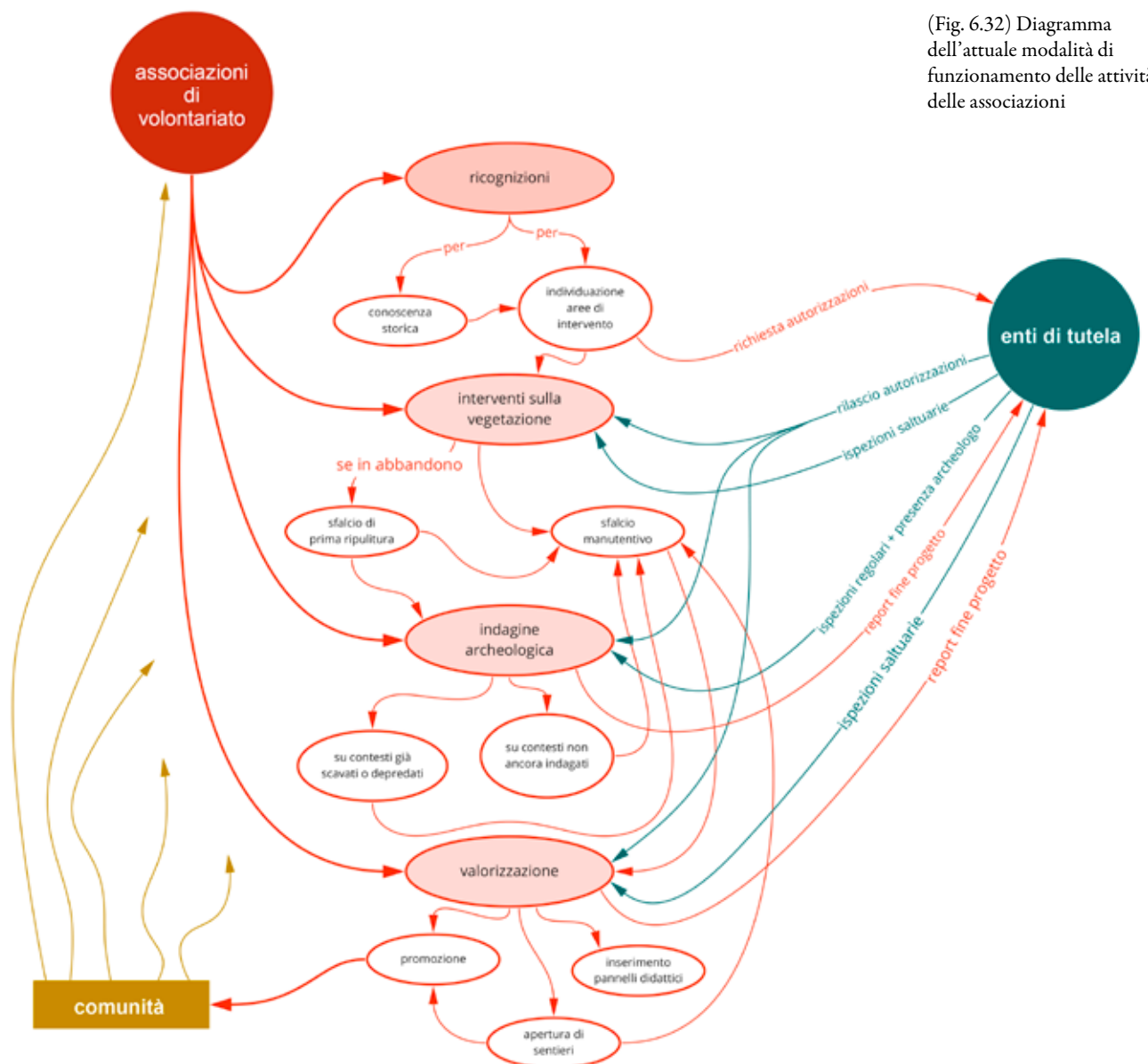


(Fig. 6.31) Uno degli eventi di apertura al pubblico della Tomba delle Cinque Sedie da parte del G.A.R.

sulla vegetazione, attività di scavo e valorizzazione rappresentano i quattro ambiti di attività entro cui si articola l'azione volontaria nella Necropoli della Banditaccia. Va tuttavia sottolineato come la natura spontanea e informale di tali pratiche renda il loro inserimento in categorie specifiche un'operazione per certi versi artificiosa: nella realtà quotidiana delle associazioni, fatto salvo per lo scavo archeologico che, come si è visto, risulta maggiormente regolamentato da linee guida specifiche, le attività procedono come un flusso di operazioni in cui spesso una pratica sfocia nell'altra, in cui alla ricognizione può accompagnarsi un intervento sulla vegetazione, così come allo sfalcio del verde un'azione di valorizzazione. Questo va imputato al fatto che tali operazioni non siano frutto di momenti formativi dedicati, di disposizioni specifiche da parte degli enti o esito di progettualità sistematiche maturate internamente alle associazioni.

Certo, concetti come tutela e valorizzazione fanno parte del substrato culturale a cui le associazioni attingono costantemente, ma che a tali pratiche corrispondano prassi procedurali specialistiche alle quali ci si potrebbe rifare per svolgere le attività in modo più funzionale e sistematico, analogamente a quanto avviene per l'ambito archeologico, non sembra essere ancora parte del *know-how* dei vari gruppi. La metodologia adottata dalle associazioni appare piuttosto basarsi sull'intuitiva applicazione di una regola di necessità che, ricavata per via empirica attraverso la pratica e adeguatasi alle risorse e ai mezzi disponibili – ridotti –, ha permesso effettivamente di sottrarre i luoghi, attuando minimi interventi, da una condizione altrimenti di reale abbandono, rendendoli fruibili e maggiormente conosciuti. E se

l'attuazione spontanea di questa prassi consente di tracciare un parallelismo con le forme specialistiche della conservazione è solo perché anche esse originano dalle medesime fonti di intuizioni ed esperienze: quelle, cioè, che da sempre indicano all'uomo che abbia a cuore gli oggetti e gli spazi della propria vita la necessità della loro cura e la loro cura come necessità.



(Fig. 6.32) Diagramma dell'attuale modalità di funzionamento delle attività delle associazioni

6.2 | Alcune criticità e alcune opportunità dell'attività delle associazioni

Per procedere oltre nel discorso, può essere utile partire dalle parole di Paolo Torsello, che sul tema della cura così si esprimeva:

l'aver-cura implica il possesso di una specifica *competenza* che assicura il possesso dei mezzi per costruire il risultato, e comporta pure un *rigore* che mette al bando qualsiasi sciattezza o leggerezza nel fare. Richiede, infine, un obbligo di *responsabilità* che ha come referente dell'azione l'oggetto della Cura, ciò del quale e al quale devo rispondere. Eppure, questo non basta per meritare il premio: è necessario che la Cura abbia la forza del sacrificio volontario del soggetto, del suo immolarsi totalmente all'oggetto, nella instancabile ricerca di nuove frontiere. In ciò la Cura conferisce sacralità alle cose²⁶⁹

La frase potrebbe anche essere letta al contrario, cioè che non basta immolarsi all'oggetto, dedicarsi a esso con sacrificio, perché l'aver-cura possa produrre i suoi effetti benefici, ma indispensabile è che il soggetto curante disponga di quel substrato di conoscenze minime che conducono alla competenza e che garantiscono all'azione concreta il suo essere rigorosa e responsabile. Se, da un lato, è certo evidente come a Cerveteri sia stata proprio «la forza del sacrificio volontario del soggetto» la spinta propulsiva che, da sola, in un contesto che a lungo è apparso di vera e propria trascuratezza, ha permesso di pervenire ai risultati tangibili e positivi di cui si è finora scritto, dall'altra è pur vero che questa forma di dedizione poteva apparire sufficiente a giustificare un'azione di questo tipo solo nelle fasi iniziali di emersione del volontariato come movimento di reazione spontanea di fronte all'incuria dei luoghi. Oggi, benché le motivazioni di buona parte di coloro che decidono di unirsi a queste associazioni continuino a risiedere nella volontà di reagire a una situazione ritenuta tuttora non consona, rinnovando quel tradizionale ruolo di critica e denuncia nei confronti dello Stato che costituisce il nerbo della vocazione al volontariato, il ruolo delle associazioni ha acquisito connotati molto più complessi, le cui implicazioni meritano una riflessione approfondita. Le forme con cui il movimento si manifesta nel presente di Cerveteri mostrano infatti una realtà più sfaccettata, articolata al di là della sola azione di protesta e stimolo che le associazioni compiono nei confronti della pubblica amministrazione. Ciò che emerge è, piuttosto, una dimensione di raggiunto equilibrio e di reciproco riconoscimento nel quale entrambe le parti individuano nell'altro un interlocutore importante per il perseguimento delle proprie finalità. Finalità che sono, per lo Stato, quelle della tutela e valorizzazione, dove le associazioni sono accolte per il

²⁶⁹ TORSELLO B. P. 2006, *Figure di pietra. L'architettura e il restauro*, Marsilio Editori, Venezia, pp. 131-132;

supporto essenziale che forniscono in risposta a difficoltà croniche di cui ormai si ammette pubblicamente l'esistenza; per le associazioni, quelle di poter continuare a svolgere le proprie attività, nella consapevolezza che tale possibilità non possa prescindere dalla costruzione di un rapporto di reciproca fiducia con gli enti a cui tutela e valorizzazione sono demandati. A sancire e testimoniare il raggiungimento di questa dimensione collaborativa sono proprio le autorizzazioni e i protocolli d'intesa che ogni anno la Soprintendenza competente firma e rilascia a tutte le associazioni attive a Cerveteri. In questa forma istituzionalizzata di collaborazione tra enti e comunità, che sottende l'accettazione di responsabilità e impegni precisi di ciascuna parte nei confronti dell'altra e, soprattutto, nei confronti dell'oggetto a cui le attività sono destinate, appare perciò evidente come l'azione delle associazioni non possa essere guidata dal solo sentimento che esse provano per il patrimonio, e in virtù di questo, giustificata. In una fase strutturata di collaborazione, la dedizione volontaria alla causa della tutela deve essere accompagnata, riprendendo la riflessione di Torsello, dalla competenza, che sola può rendere realmente efficace la pratica della cura che le associazioni ambiscono a perseguire.

In questi termini sono proprio la competenza e la consapevolezza che le associazioni hanno maturato rispetto alle discipline da esse più o meno tangenzialmente affrontate – archeologia da un lato, conservazione e valorizzazione dall'altra – a rappresentare il fulcro di riflessioni a cui questa fase dell'osservazione ha condotto, costituendo al contempo la maggior criticità rilevata e una chiara indicazione circa la direzione futura verso cui l'azione volontaria dovrebbe muovere. Come già accennato, ciò che è stato possibile documentare è come vi sia una cesura, di ordine percettivo e metodologico, tra le pratiche connesse all'indagine archeologica e quelle ricadenti nell'ambito dei processi conservativi e di valorizzazione del patrimonio, dove alle prime sia volontari, sia enti di tutela, sembrano attribuire un peso maggiore, che si riflette nella più articolata strutturazione che la collaborazione tra i due attori assume in questo campo. A titolo riassuntivo, riferendosi solo a quanto documentato – direttamente e indirettamente – nel periodo di ricerca compreso tra il 2020 e il 2023, appartengono al primo gruppo le operazioni condotte dal G.A.R. nell'area della Tomba dei *Clavie*, avviate nel dicembre 2020 e tuttora in corso; quelle del N.A.A.C. lungo l'Autostrada, presso i tumuli rinominati “delle Plorati” e “della Pisside Rossa”, rispettivamente avviate e concluse tra il 2020 e il 2021, la prima, e tra il 2021 e il 2022, la seconda, e quelle condotte nel settore delle Onde Marine, avviate nel 2022 e tuttora in corso; gli scavi del G.A.T.C. nella zona della Necropoli del Laghetto “3”, iniziati nel 2020 e tuttora in svolgimento. Nel secondo ambito, quello dell'intervento sulla vegetazione, della piccola valorizzazione, ma anche della ricognizione, rientrano invece attività che è stato possibile documentare in tutte le aree assegnate alle varie associazioni: per il G.A.R., quindi, i settori della Via degli Inferi, dei *Clavie*, della Tegola Dipinta e della Tomba delle Cinque

Sedie; per il N.A.A.C. l'Altopiano dell'Affienatora, il primo tratto della Necropoli dell'Autostrada a partire dal Recinto, l'Altopiano delle Onde Marine e il Tumulo di Campo della Fiera; per il G.A.T.C. la Necropoli del Laghetto; per la N.G.E. il secondo tratto della Necropoli dell'Autostrada e le Tombe del Comune; per OgniQuota i sentieri compresi tra la Necropoli del Laghetto e la Via degli Inferi e quelli lungo le mura antiche di Caere.

Il diverso rilievo attribuito alle due forme di attività può considerarsi, come si è detto, di ordine sia percettivo/culturale che metodologico/operativo, e può essere fatto risalire al fatto che all'idea di azione sul patrimonio archeologico vengano automaticamente ricondotte quelle pratiche che per tradizione più sembrano riguardarlo da vicino, cioè quelle connesse allo scavo, alle quali sono attribuite un'importanza e un'attenzione nettamente superiori rispetto a quelle riservate alle operazioni del secondo gruppo, relative a più generiche e marginali pratiche di cura. A questo contribuisce sicuramente sia la maggior codificazione metodologica raggiunta dalle procedure di scavo rispetto a tutto quel ventaglio di attività gravitanti intorno alla conservazione del rudere archeologico, che le rendono maggiormente trasferibili ai volontari, e da essi con più facilità apprendibili, sia quella visione, persistente nell'immaginario degli appassionati di archeologia, che attribuisce più valore al reperto mobile che ai resti architettonici e, di conseguenza, alle attività che per il loro rinvenimento sono necessarie. A questo va sommato il fatto che l'interesse dei volontari per tematiche prettamente archeologiche trovi uno sfogo naturale nella possibilità di accedere con facilità, vista la loro ormai ampia diffusione e popolarità, a conferenze, fiere, campi di scavo ed eventi vari, che contribuiscono a formare nei volontari una consapevolezza archeologica spesso di alto livello, che li rende sovente capaci di distinguere un frammento da un altro, di datare un monumento, di riconoscere un'unità stratigrafica durante un'attività di scavo. Queste dinamiche, tuttavia, non possono essere ricondotte alle sole tendenze dei volontari, ma esse discendono altresì dall'orientamento disciplinare delle figure specialistiche con cui le associazioni si confrontano, a partire dagli enti di tutela stessi che ne regolamentano l'attività: tali figure, infatti, sono quasi sempre di estrazione archeologica, più avvezze quindi a conoscere e ad attribuire un valore preponderante allo studio dei reperti mobili e immobili e alle operazioni concernenti lo scavo archeologico. Dall'altra, ridotte al minimo, se non del tutto assenti, sono per le associazioni le possibilità di confronto con competenze altre, che pure di patrimonio archeologico si occupano, nonostante solo una minima parte del tempo da loro dedicato all'azione volontaria riguardi lo scavo archeologico vero e proprio. Ciò è sintomatico di quella più generale difficoltà, da tempo rilevata e sovente ribadita da chi opera in quel ramo della disciplina della conservazione che

prende il nome di “restauro archeologico”²⁷⁰, che ancora oggi incontrano le pratiche della prevenzione e della cura continuativa ad affermarsi in ambito archeologico come momento imprescindibile per la conservazione del patrimonio allo stato di rudere. Pratiche che certo non possono essere ridotte a occasionale applicazione di azioni improvvisate, per quanto mosse dalle migliori intenzioni. La colpa di questa propensione alla lettura esclusivamente archeologica di una tematica più vasta non può essere imputata alle associazioni: il coinvolgimento di altre discipline nell'archeologia, a partire dalle stesse pratiche conservative dei ruderi, sono un fenomeno relativamente giovane, la cui diffusione, soprattutto a livello divulgativo, è ancora molto limitata, così come limitate sono le occasioni pubbliche di confronto su questi tematiche o la possibilità di reperire fonti che non siano eccessivamente specialistiche. La sensibilizzazione, piuttosto, dovrebbe provenire dall'alto, da chi si occupa di orientare e regolamentare l'attività dei volontari.

Da questo punto di vista, le criticità rilevate sono tutte racchiuse nelle formule adottate dagli enti – la Soprintendenza nel caso specifico – all'interno dei documenti attraverso cui viene disciplinata l'attività delle associazioni. Di seguito, omettendo i nomi delle persone coinvolte, se ne riporta uno stralcio particolarmente esplicativo:

Vista la richiesta informale di poter procedere con le opere di manutenzione della necropoli etrusca di Campo della Fiera, dell'Altopiano dell'Affienatora e della via Sepolcrale principale a Cerveteri, attualmente invasa dalla vegetazione infestante, questo Ufficio autorizza lo sfalcio ed il ripristino del decoro dell'area archeologica da parte dei volontari del [...] secondo le indicazioni del responsabile dell'associazione [...]. Si autorizza altresì la ripresa del lavoro di ripulitura del primo tumulo arcaico con l'assistenza del professionista archeologo [...]

In questa autorizzazione la suddivisione delle attività in due ambiti distinti, caratterizzati da un diverso regime di regole, appare particolarmente evidente. Da un lato, l'attività di scavo archeologico, qui definita dalla formula ripulitura, poiché svolta su un monumento già parzialmente alterato dall'attività clandestina di scavo, implica la presenza obbligatoria di un archeologo professionista, con tutte le ricadute in termini di acquisizione di consapevolezza e competenza che questo comporta per i volontari. Dall'altra, le restanti attività, al contrario, definite genericamente come “sfalcio” e come un vago ed equivocabile «ripristino del decoro dell'area archeologica», non solo non sono accompagnate da specifiche di alcun tipo, ma sono interamente demandate alle indicazioni del responsabile dell'associazione,

²⁷⁰ Per restauro archeologico si intendono sia «le operazioni finalizzate alla conservazione di manufatti e reperti mobili provenienti dagli scavi, sia la conservazione e valorizzazione di manufatti edili storici ridotti allo stato di rudere». MARINO L. 2001, *Note sulle competenze dell'architetto restauratore nella conservazione di aree archeologiche e monumenti ridotti allo stato di rudere*, in C. NENCI (a cura di), *Restauro archeologico. Didattica e ricerca*, 1997-1998, Alinea, p. 9;

persona che, per quanto appassionata e sinceramente dedita «con sacrificio» al volontariato, possiede una formazione professionale del tutto distante dal mondo dell'archeologia o della conservazione. Lo stesso termine “sfalcio” – o, come altrove indicato, «controllo della vegetazione erbacea e arbustiva» –, utilizzato, senza ulteriori specifiche, in un contesto archeologico come quello della Banditaccia, in cui la criticità primaria consiste proprio nella difficile risoluzione del rapporto tra ruderi e specie vegetali, obbliga i volontari a far fronte a problematiche talvolta complesse affidandosi unicamente a proprie valutazioni soggettive. È infatti evidente come in un settore quale la Via degli Inferi, in cui la vegetazione cresce sulla superficie delle tombe, anche a diversi metri di altezza, in cui arbusti e alberi si sviluppano in ogni fessurazione o discontinuità del materiale lapideo, in cui intere pareti appaiono ricoperte di muschi, parlare di sfalcio assume un connotato diverso rispetto all'azione che si potrebbe compiere operando in un prato. In una situazione simile bisogna, al contrario, porsi domande come «cosa rimuovere?», «perché rimuovere?», «come rimuovere?». E, soprattutto, a tali domande poter fornire una risposta compatibile con le istanze conservative dei monumenti. Sono molte le circostanze in cui è stato possibile assistere a scelte non sempre condivisibili, se non del tutto errate, condotte dai volontari: in un caso, per esempio, un gruppo di ailanti²⁷¹ nascenti, che in un primo momento sarebbe stato facile estirpare anche a mano, sono stati lasciati crescere – raggiungendo nel gennaio 2023 circa due metri d'altezza – perché ritenuti esteticamente gradevoli, nonostante si stessero sviluppando a pochi centimetri dal tamburo di un tumulo, lungo la Via degli Inferi; allo stesso modo alcuni lecci sono stati fatti crescere nei pressi del tumulo situato di fianco alla Tomba dei *Clavie*, risparmiati dagli sfalci quando ancora sarebbe stata facile la loro rimozione; in un'altra occasione, come già accennato nel precedente paragrafo, è stato possibile documentare, lungo la Via degli Inferi, l'eliminazione di muschi con delle spazzole, dove tale rimozione, benché giustificabile in certe occasioni, avrebbe dovuto essere ponderata maggiormente visti i danni contenuti che questa specie può causare e visto soprattutto il suo valore estetico per il luogo; ancora, sono state documentate rimozioni incaute di specie vegetali cresciute tra le fessurazioni di alcune tombe, sempre lungo la Via degli Inferi, condotte con l'utilizzo eccessivo di strumenti potenzialmente dannosi e non necessari, come piccoli picconi, o estirpandole con forza, col rischio di causare parziali distacchi di materiale. E l'elenco potrebbe proseguire con altri esempi. Ciò che si vuole qui sottolineare è come parlare di sfalcio o di ripristino del decoro in un contesto di ruderi e vegetazione così peculiare come quello della Banditaccia, comporta una serie di valutazioni di ordine conservativo, estetico, ecologico che non possono

²⁷¹ L'ailanto (*Ailanthus altissima*) è una specie arborea altamente invasiva, inserita nel 2019 dall'Europa nella Lista delle specie aliene invasive di rilevanza unionale, per le quali è in vigore il divieto di commercio, possesso, scambio, trasporto e rilascio in natura nei Paesi membri;

essere demandate unicamente alla sensibilità dei singoli volontari, salvo una previa formazione che fornisca loro nozioni di base su come procedere nelle diverse situazioni. È questo un punto di estrema importanza poiché se all'azione archeologica corrispondono una più strutturata forma di collaborazione tra enti e associazioni, una più profonda conoscenza teorica da parte dei volontari e una più scientifica modalità operativa, dall'altra è proprio in quell'ambito apparentemente marginale compreso tra lo "sfalcio" e il "ripristino del decoro" che si è svolta e si svolge la maggior parte dell'azione delle associazioni ed è qui che il volontariato è pervenuto ai suoi risultati più importanti nel corso degli ultimi due decenni. Il volontariato, inteso nella sua accezione di azione *della* comunità *per* la comunità, ha infatti adempiuto massimamente alla sua funzione sociale non nello scavo archeologico, dove tutt'al più sono stati rimessi in luce singoli monumenti, ma proprio nel restituire e far riscoprire alla collettività intere aree abbandonate e trascurate della Necropoli, che sono tornate così a essere fruite e vissute dagli abitanti come spazi di cittadinanza. E ciò è stato possibile grazie all'applicazione di una metodologia spontanea di intervento che, pur nel suo non essere scientificamente fondata, nel suo non essere stata veicolata dall'alto, nel suo aver proceduto per errori e tentativi, è pervenuta a risultati che oggi sono all'unanimità considerati positivi. Dalla conoscenza attraverso le ricognizioni territoriali, agli interventi sulla vegetazione a diverse scale, dalla valorizzazione attraverso la realizzazione di sentieri, alla promozione delle attività e dei lavori sui canali *social* delle associazioni, ciò a cui si è assistito durante lo studio sul campo è stata la messa in pratica di un processo che è apparso, pur se in una forma del tutto embrionale e parziale, sovrapponibile alle procedure che definiscono la conservazione e la valorizzazione del patrimonio in contesto specialistico. Da questa constatazione, cioè dall'individuazione di questo terreno comune su cui costruire un confronto con le associazioni, è stato possibile avviare la fase successiva della ricerca: quella che, per analogia con quanto osservato sul fronte archeologico, dove l'incontro tra specialisti e associazioni ha generato nella comunità dei volontari un substrato di preziose competenze para-specialistiche, ha voluto interrogarsi su quali fossero i margini per un simile trasferimento di conoscenze in campo conservativo.

6.3 | La cura come prospettiva di azione volontaria

Non vi è dubbio che quanto è stato possibile documentare nel corso della partecipazione alle attività delle associazioni rappresenti a tutti gli effetti un tentativo spontaneo di cura da parte delle comunità, uno sforzo collettivo per sottrarre luoghi considerati a vario titolo significativi da uno stato di trascuratezza non solo cronico, ma anche, in apparenza, impossibile da sconfiggere. Basti pensare

a quanti tentativi, nel corso dei decenni, sono stati fatti dalla comunità dei volontari per contrastare l'abbandono della Via degli Inferi, in cui regolarmente ricadeva non appena veniva meno il supporto delle associazioni. Oggi, per la prima volta, questa situazione sembra essere mutata, stabilizzandosi: dalla fine dell'ultima grande ripulitura dell'area, conclusasi nel 2017 con una cerimonia inaugurale, non solo il luogo continua a essere mantenuto, ma esso è diventato il fulcro della frequentazione che caratterizza i settori liberi della Necropoli. Questo è stato possibile anche grazie a un sempre maggiore consolidarsi del rapporto tra enti e volontari, che ha garantito, non solo lungo la Via degli Inferi, una continuità e una diffusione dell'azione delle associazioni in passato impensabile. Proprio gli anni in cui questa ricerca è stata condotta, in particolare il biennio 2021-2022, rappresentano il momento di massima espansione, in termini numerici e spaziali, del fenomeno del volontariato a Cerveteri, fin dalle sue prime esperienze negli anni Sessanta. Ciò che ad oggi manca in questo graduale processo di formalizzazione dell'azione delle associazioni nel quadro istituzionale di tutela è, come si è detto, quel salto qualitativo che possa davvero permettere al volontariato di rivestire un proprio ruolo di complementarietà – sempre limitatamente alle possibilità di una comunità non specializzata – all'interno delle prassi conservative del patrimonio e che possa permettere al potenziale inespresso di questo fenomeno di prodursi in tutte quelle ricadute positive che, in prospettiva, è stato possibile cogliere osservandone in modo ravvicinato e prolungato l'azione.

Su questi aspetti si è concentrata la seconda fase dell'osservazione partecipante, il cui obiettivo è stato quello di comprendere come la cura spontanea tradizionalmente svolta dalle associazioni potesse diventare cura consapevole e competente e come questa potesse integrarsi concretamente all'interno dell'azione di tutela svolta dagli enti preposti. A tal fine, è stato prima di tutto fondamentale analizzare il significato che la cura ha assunto all'interno del contesto specialistico di conservazione del patrimonio, indagandone le principali formulazioni succedutesi dai primi enunciati ottocenteschi fino ai giorni nostri. Per risalire alle origini dell'elaborazione teorica di questo concetto è stato necessario richiamare, per primo, John Ruskin, che su questo argomento, come su molti altri, rappresenta una voce tuttora insuperata per limpidezza e profondità di pensiero. Egli, infatti, in un celebre passo della sua *Lampada della Memoria*, così afferma:

Take proper care of your monuments, and you will not need to restore them. A few sheets of lead put in time upon a roof, a few dead leaves and sticks swept in time out of a water-course, will save both roof and walls from ruin. Watch an old building with an anxious care; guard it as best you may, and at any cost, from every influence of dilapidation [...], and do this tenderly, and reverently, and continually, and many a generation will still be born and pass away beneath its shadow. Its evil day must come at last; but let it come declaredly and openly,

*and let no dishonouring and false substitute deprive it of the funeral offices of memory*²⁷².

È, dunque, per Ruskin la cura una continuativa opera di osservazione e di piccoli interventi da svolgersi su una struttura storica con dedizione e costanza al fine di preservarla dalla necessità di interventi più consistenti. Si tratta, cioè, a tutti gli effetti di quello che oggi si direbbe un'attività di monitoraggio, prevenzione e manutenzione. A questa visione si riallaccia esplicitamente alcuni anni dopo, nel 1877, William Morris che sulla necessità della cura fonda l'intero Manifesto della *Society for the Protection of Ancient Buildings* (SPAB), avviando una filosofia di intervento sulla preesistenza tuttora perseguita con devozione in Inghilterra²⁷³:

It is for all these buildings, therefore, of all times and styles, that we plead, and call upon those who have to deal with them, to put Protection in the place of Restoration, to stave off decay by daily care, to prop a perilous wall or mend a leaky roof [...] and otherwise to resist all tampering with either the fabric or ornament of the building as it stands

Di nuovo la cura intesa come azione che tenti di prevenire il deterioramento dei vecchi edifici attraverso mirate azioni giornaliere, limitate all'essenziale e incentrate sulla costante osservazione dello stato della fabbrica, al fine di rilevare in tempo l'insorgere di problematiche e agire di conseguenza. Sulla scorta degli insegnamenti di Ruskin e Morris, alcuni anni dopo, nel 1883, è Camillo Boito a portare l'approccio inglese all'interno del nascente dibattito italiano sulla conservazione degli edifici storici affermando, all'interno di quella che viene considerata come la prima Carta italiana del restauro²⁷⁴, quanto segue:

Considerando che i monumenti architettonici del passato [...] vanno rispettati con scrupolo religioso [...], quando sia dimostrata incontrastabilmente la necessità di porvi mano, devono piuttosto venire consolidati che riparati, piuttosto riparati che restaurati, evitando in essi con ogni studio le aggiunte e le rinnovazioni.

Dal momento dell'emanazione di questo testo, il tema dell'azione preventiva e manutentiva quale fondamento della conservazione diventa un *leitmotiv* della trattazione italiana del tema, comparando all'interno di quasi tutti i documenti sul restauro emanati in ambito istituzionale nel corso del Novecento. L'argomento è

²⁷² RUSKIN J. 1849, *The Lamps of Memory*, in J. RUSKIN, *The Seven Lamps of Architecture*, Smith, Elder and Co, London, XIX;

²⁷³ Per la traduzione completa del Manifesto si veda DE MARTINO R. 1996, *William Morris e la «Protezione dei monumenti»* in S. CASIELLO, *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia, pp. 151-153;

²⁷⁴ Il testo non è una vera e propria Carta del restauro, ma il voto conclusivo del 3° Congresso degli Ingegneri e Architetti Italiani tenutosi a Roma nel 1883;

presente nella Carta Italiana del restauro del 1932: «al di sopra di ogni altro intento debba la massima importanza attribuirsi alle cure assidue di manutenzione»; nella Carta di Venezia del 1964: «la conservazione dei monumenti impone innanzitutto una manutenzione sistematica»; nella Carta Italiana del restauro del 1972:

Premesso che le opere di manutenzione tempestivamente eseguite assicurano lunga vita ai monumenti, evitando l'aggravarsi dei danni, si raccomanda la maggior cura possibile nella continua sorveglianza degli immobili per i provvedimenti di carattere preventivo, anche al fine di evitare interventi di maggior ampiezza

È nelle riflessioni dei principali teorici del restauro, tuttavia, che la questione della cura, a partire soprattutto dal secondo dopoguerra, raggiunge le sue formulazioni più elevate, continuando ad articolarsi fino ai giorni nostri. Roberto Pane, nel 1964, per esempio, afferma quanto segue:

[...] sarà anzi l'ininterrotta continuità della manutenzione a render meno compromettente o sostanziale l'opera del restauratore poiché consentirà interventi parziali e distanziati nel tempo e non il rifacimento di vaste parti che il lungo abbandono ha cancellato o rese vaghe ed incerte²⁷⁵

Negli stessi anni, anche Cesare Brandi richiama l'argomento, questa volta esprimendosi proprio sul tema della conservazione degli edifici allo stato di rudere:

Il riconoscimento della qualifica di rudero, fa tutt'uno, allora, con quel primario grado di restauro che è individuabile nel restauro preventivo, ovvero mera conservazione, salvaguardia dello *status quo*, e rappresenta riconoscimento che implicitamente esclude la possibilità di altro intervento diretto che non sia la vigilanza conservativa e il consolidamento della materia²⁷⁶

A distanza di più di dieci anni Giovanni Urbani, riprendendo le parole di Cesare Brandi, fornisce quello che può forse essere considerato il contributo fondamentale per l'affermarsi della contemporanea visione sull'argomento. Per l'allora direttore dell'Istituto Centrale del Restauro la conservazione è da intendersi infatti quale opera di prevenzione, condotta «prima sull'ambiente e poi sulle cose»²⁷⁷. Queste le sue parole in merito:

Il restauro rimane sempre un intervento *post factum*, cioè capace tutt'al più di riparare un danno, ma non certo di impedire che si produca né tantomeno di prevenirlo. Perché questo sia possibile occorre che prenda corpo di azione

²⁷⁵ PANE R. 1964, *Teoria della conservazione e del restauro dei monumenti*, in G. LA MONICA 1974, *Ideologie e prassi del restauro*, E.N.P., Palermo, p. 160;

²⁷⁶ BRANDI C. *Teoria del restauro* cit., p. 31;

²⁷⁷ La frase è presente in un'intervista a Urbani del 1978: CHESSA P., *Un pennello, una provetta, un microscopio...*, in «L'Espresso», XXIV, 9, p. 85;

tecnica quel rovesciamento del restauro tradizionale finora postulato solo in sede teorica come “restauro preventivo”. Una simile tecnica, alla quale qui diamo il nome di conservazione programmata, è di necessità rivolta prima che verso i singoli beni, verso l'ambiente che li contiene e dal quale provengono tutte le possibili cause del loro deterioramento²⁷⁸

L'auspicio di Urbani di un'estensione delle riflessioni sulla prevenzione e sulla manutenzione dal solo ambito teorico a uno maggiormente operativo, sembrano essere recepite in occasione dell'elaborazione del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Ne sono testimonianza le parole utilizzate nella relazione illustrativa presentata in occasione dell'entrata in vigore del testo di legge:

la scelta di ampliare la gamma di interventi conservativi scaturisce dalle posizioni teoriche più accreditate formatesi in materia di interventi sui beni culturali; posizioni che – prendendo le distanze dalla *ratio* della legge del 1939, riprodotta nel Testo unico – negano la sostanziale assimilazione della conservazione al restauro e pongono in luce la necessità di una “conservazione programmata”, incentrata sugli interventi di prevenzione e manutenzione sul bene culturali²⁷⁹.

Da qui, il noto art. 29 del Codice, nel quale si fornisce una definizione di conservazione «come sequenza di interventi mirati e come innesco di processi virtuosi»²⁸⁰: «La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro»²⁸¹, dove per prevenzione si intende «il complesso delle attività idonee a limitare le situazioni di rischio connesse al bene culturale nel suo contesto» e per manutenzione «il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti». Con l'emanazione del Codice il dibattito intorno al tema della “conservazione programmata” si intensifica ulteriormente conducendo nel corso degli ultimi due decenni a più elaborate formulazioni teoriche e metodologiche, in particolare riguardo al ruolo della prevenzione e della manutenzione all'interno del processo conservativo. In questo senso sono soprattutto gli studi condotti da Stefano Della Torre²⁸² e Paolo

²⁷⁸ URBANI G. 1978, *Piano pilota per la conservazione dei Beni Culturali in Umbria*;

²⁷⁹ CARLETTI D., BUCCI E. (a cura di) 2004, *Dal Testo Unico al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, Ministero per i Beni e le attività culturali, Ufficio Studi, Ufficio Legislativo, Roma, p. 170;

²⁸⁰ DELLA TORRE S. 2013, *Dall'equilibrio al divenire. Strumenti e tecniche per il coordinamento e la programmazione delle attività conservative*, in S. F. MUSSO, *Tecniche di Restauro. Aggiornamento*, UTET, Torino, p. 305;

²⁸¹ Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, art. 129;

²⁸² Si vedano, tra le molte pubblicazioni in merito, in particolare: DELLA TORRE S. 1999, “Manutenzione” o “Conservazione”? *La sfida del passaggio dall'equilibrio al divenire*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI G., *Ripensare alla manutenzione. Ricerche, progettazione, materiali, tecniche per la cura del*

Gasparoli²⁸³ ad apparire di particolare interesse, in quanto può essere attribuito loro il merito di aver elaborato per la prima volta indicazioni di metodo specifiche per facilitare l'introduzione di queste procedure all'interno dei programmi di tutela del patrimonio. Le conclusioni ai cui giungono gli studiosi si possono riassumere in questa schematizzazione, nella quale gli interventi di prevenzione e manutenzione vengono suddivisi in livelli differenti di attività e di intensità operativa:

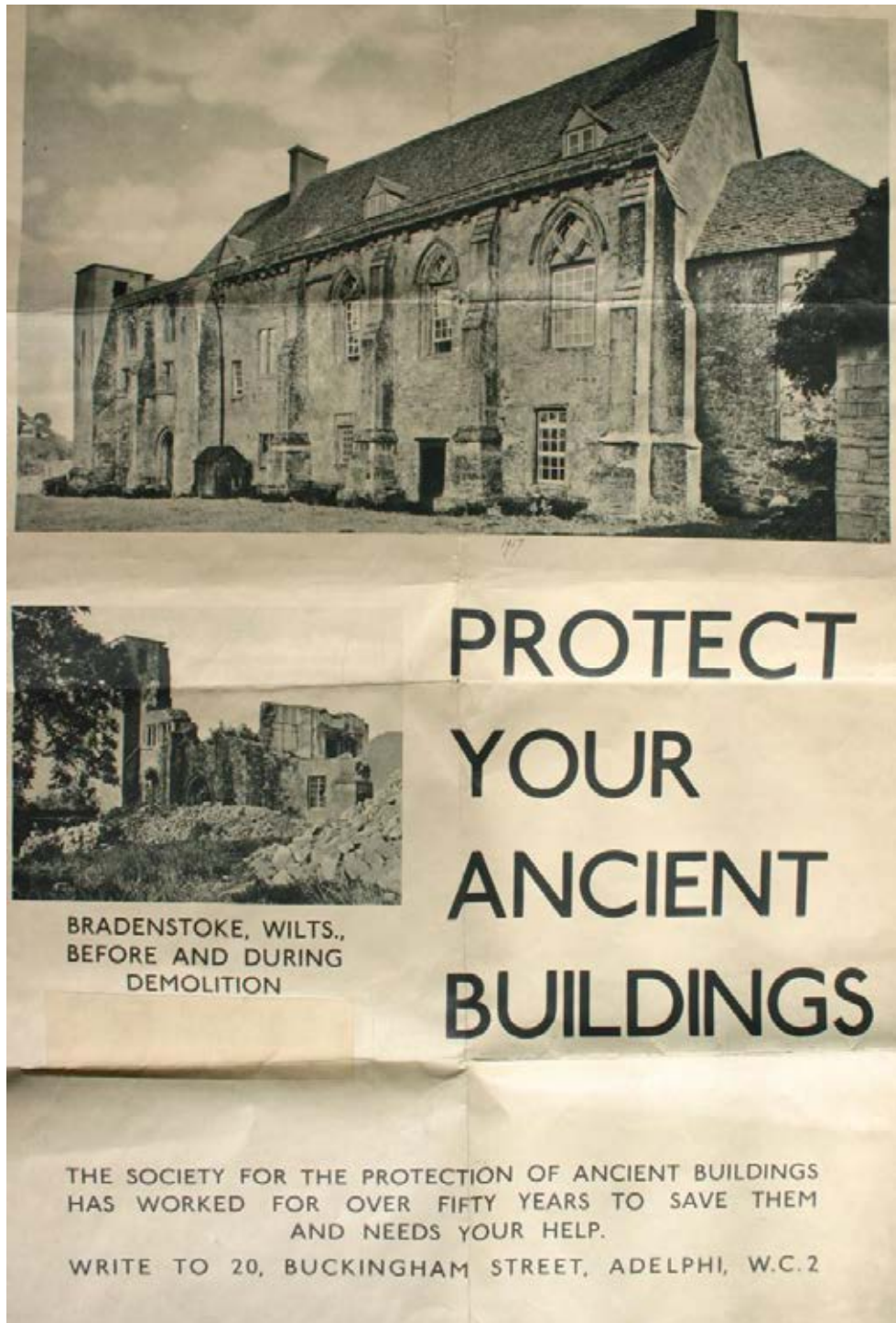
- *attività di prevenzione*: sono attività indirette, ovvero che non coinvolgono direttamente il Bene. Rientrano in questa categoria sia attività di gestione (quali ad esempio le regolamentazioni d'uso) che le attività manutentive indirizzate a controllare o contenere situazioni di rischio cui il Bene è soggetto a causa delle condizioni al contorno (quali ad esempio il taglio della vegetazione all'intorno, la correzione di contropendenze, ecc.).
- *attività dirette sul Bene ad efficacia preventiva*: sono attività che, pur coinvolgendo direttamente il manufatto, in considerazione della minima invasività sul Bene e degli obiettivi della conservazione, possono essere assimilate ad attività preventive proprio per la loro notevole efficacia preventiva (si tratta, p. es., di puliture dei canali di gronda, spolveratura di apparati decorativi, eliminazione di biodeteriogeni, opere di presidio temporaneo e di messa in sicurezza, ecc.). In genere queste attività coincidono con quelle di piccola manutenzione.
- *attività di protezione*: si tratta di attività dirette che hanno l'obiettivo di conferire all'edificio e ai suoi componenti risorse aggiuntive, come rinforzi strutturali, strati superficiali con funzione protettiva, o che prevedono l'aggiunta di nuovi elementi tecnologici. Tali attività possono consistere in: applicazione di strati di protezione sommitale (coperture provvisorie, "bauletti", copertine metalliche, copertine in intonaco), stesura di protettivi fluidi (riaggreganti, idrorepellenti), ecc.
- *attività di manutenzione*: sono attività che coinvolgono direttamente la materia del manufatto e sono considerate indispensabili al fine di rallentare o contenere la progressione dei fenomeni di danneggiamento. Sono progettate ed eseguite con lo scopo di controllare le azioni degli agenti di degrado, ove possibile rimuovendone le cause²⁸⁴.

costruito, Arcadia Ricerche, Venezia, pp. 71-80; DELLA TORRE S. 2003, *La conservazione programmata del patrimonio storico architettonico. Linee guida per il piano di manutenzione e consuntivo scientifico*, Guerini e associati, Milano; DELLA TORRE S. 2009, *Verso la conservazione programmata in Italia: un processo lungo e faticoso*, in «Conservation Préventive: pratique dans le domaine bâti, actes du colloque (Fribourg, 3-4 settembre 2009)», pp. 15-21; DELLA TORRE S. 2022, *Conservazione programmata: la visione, le politiche, le pratiche*, in «Il Capitale Culturale», 12, pp. 93-104;

²⁸³ Si vedano in particolare: CECCHI R. GASPAROLI P. 2011, *La manutenzione programmata dei beni culturali edificati*, Alinea, Firenze; CECCHI R. GASPAROLI P. 2012, *Prevenzione e manutenzione per i beni culturali edificati*, Alinea, Firenze; GASPAROLI P. 2019, *Dalla manutenzione preventiva e programmata alla "Smart Preservation"*, in M. DE MARCHI, M. ROSSO, *Riscoprendo Arnolfo II e il suo tempo. Arsago Seprio e la sua Pieve. Storia di una Comunità*, SAP srl, Mantova, pp. 85-96;

²⁸⁴ CECCHI R. GASPAROLI P. 2012, *Prevenzione e manutenzione per i beni culturali edificati* cit., p. 42;

La metodologia che questo schema delinea è apparsa di particolare interesse per le finalità di questa tesi perché ciò che viene proposto è un procedimento conservativo che fonda la sua efficacia su un approccio di tipo speditivo, «che si attua con monitoraggi costanti basati prevalentemente su strutturate osservazioni visive accompagnate da eventuali attività di piccola manutenzione»²⁸⁵: un'attività, cioè, di cura «che postula l'assidua frequentazione del manufatto e un'attenzione



(Fig. 6.33) Il Manifesto della SPAB

²⁸⁵

Ivi p.41;



(Fig. 6.34) La campagna 2022 del *Working Party "Old house project"* organizzato dalla SPAB

quotidiana nel rilevare l'insorgere di eventuali problematiche conservative»²⁸⁶. Le prime due voci dell'elenco, in particolare, vista la loro natura indiretta, non invasiva e a basso contenuto tecnico, hanno fornito un aiuto fondamentale per comprendere quale potesse essere la direzione verso cui orientare l'azione di cura delle associazioni. In tale prospettiva, un ulteriore tassello verso il raggiungimento di questo obiettivo è stato il ritorno alle teorie di Ruskin e Morris, questa volta, però, non attraverso uno studio teorico e bibliografico dei due pensatori, ma tramite confronto diretto sul campo con le loro idee. Ciò è stato possibile mettendosi in contatto con la SPAB, inizialmente attraverso il suo direttore, Matthew Slocombe, e, successivamente, raggiungendo l'associazione nei propri cantieri in Inghilterra. Premessa di questo dialogo è stata la pubblicazione, nel 2017, del testo *The SPAB Approach to the conservation & care of old buildings*²⁸⁷, una revisione ampliata e approfondita del Manifesto di William Morris, volta a fornire indicazioni operative per le attività di cura degli edifici storici, compresi i ruderi archeologici, che

²⁸⁶ CARBONARA G. 2012, *Restauro architettonico: principi e metodo*, Carlo Mancosu Editore, Roma, p. 156;

²⁸⁷ SLOCOMBE M. 2017, *The SPAB Approach to the conservation & care of old buildings*, SPAB, London;



(Fig. 6.35, 6.36) Alcune delle attività svolte durante il periodo di lavori

costituiscono una componente importante del lavoro dell'associazione. All'interno di questo documento, lo *SPAB approach* viene presentato come l'insieme di cinque principi: *regular maintenance, understanding, context and continuity, respect for age, essential work only, repair not restoration*. Di questi punti, due in particolare, *regular maintenance* ed *essential work only*, hanno fornito un'ulteriore lettura del concetto di cura, confermando, oltretutto, quell'esistente affinità tra il pensiero conservativo inglese e quello italiano:

- *Regular maintenance: the starting point for the SPAB Approach is care and maintenance. Some deterioration of a building over time is almost*

inevitable, but maintenance helps slow the rate and lessens the need for larger campaigns of work. Major interventions tend to be more costly, disruptive and damaging to building fabric. Good maintenance involves simple, frequent checks and minor works: clearing gutters and drains, fixing slipped slates or tiles, or replacing missing putty around glass. Maintenance is a continuous obligation for building owners, but the effort always pays dividends in protecting a building's historic and monetary value. The most important message of the SPAB Manifesto is: «stave off decay by daily care».

- *Essential work only: the Society's approach very often involves carefully considered inaction. Where no problems exist, or where a problem has no major effect on use or conservation, an old building is best left alone and simply enjoyed. Problem need to be tackled, but the Society encourages work which is no more – but no less – than is essential. Restricting work to these things helps ensure the maximum survival of historic fabric. As a secondary benefit it should also reduce effort and cost. Sometimes more work than essential is undertaken in a bid to secure long-term benefits. There are certainly occasions when the opportunity of access makes it sensible to carry out more work than is immediately necessary, but generally the best conservation approach is to deal with present problems alone.*

Come si può notare l'affermazione secondo cui una buona pratica di cura «*involves simple, frequent checks and minor works*» è perfettamente aderente a quella, precedentemente citata, che la definisce come attività incentrata su «monitoraggi costanti basati [...] su osservazioni visive accompagnate da eventuali attività di piccola manutenzione». Trattandosi, la SPAB, di un'associazione volontaristica, ma che coinvolge nel suo *staff* figure altamente specializzate, anch'esse in gran parte sempre volontarie, e dato che la sua finalità prima è quella di diffondere, attraverso i suoi associati e i suoi gruppi locali, la cultura della conservazione degli edifici storici, è apparso fondamentale cercare un dialogo con l'organizzazione. In una prima fase di confronto ciò che è stato chiesto è se l'associazione disponesse di linee guida operative specifiche per le varie forme di interventi condotti dai suoi volontari. La risposta è stata che un documento simile, al di là dello *SPAB Approach* e di pubblicazioni monografiche specialistiche, non esisteva, ma che l'associazione si occupava di formare i propri volontari e i cittadini interessati attraverso un'ampia offerta di corsi, conferenze e soprattutto durante gli annuali *Working Parties*, cantieri scuola organizzati per tutto il Regno Unito dedicati all'apprendimento e alla messa in pratica di interventi manutentivi su edifici storici necessitanti di cure. Si è così deciso di prendere parte a uno di questi momenti, recandosi, nel luglio 2022, a Maidstone, nel Kent, dove dal 2018 la SPAB ha avviato il programma *Old House Project*, dedicato al restauro di un edificio medievale a lungo abbandonato classificato Grade II “*building at risk*”. Durante la settimana di attività i partecipanti

sono stati formati da personale specializzato, interno o esterno all'associazione, per poter svolgere numerose attività di prevenzione e manutenzione, sia indirette, come il riconoscimento delle forme di deterioramento, il rilievo fotografico, metrico e fotogrammetrico delle strutture, il taglio della vegetazione, sia dirette, come la ristilatura di giunti di malta delle murature, la protezione di creste sommitali allo stato di rudere attraverso l'applicazione di pellicce erbose – *soft capping* –, la sostituzione di mattoni danneggiati, la riparazione di elementi lignei, ma anche lo scavo archeologico. Pur nelle evidenti differenze con le dinamiche in corso di osservazione a Cerveteri – differente il caso studio, differente il grado di organizzazione dell'associazione, differente il contesto culturale –, la partecipazione al *Working Party* è stato un momento prezioso perché ha permesso di documentare in prima persona la possibilità e l'utilità di un trasferimento di saperi conservativi da un ambito specialistico a uno amatoriale e di confrontarsi sia con i professionisti dei vari settori coinvolti e con le maestranze locali, sia, soprattutto, con i partecipanti, in gran parte studenti, appassionati di storia e architettura e, in molti casi, proprietari di edifici storici interessati ad acquisire competenze per potersene prendere cura in maniera consapevole. L'esperienza ha dunque mostrato come la SPAB, attraverso una diffusione capillare dei suoi iscritti per tutto il Regno Unito, sia effettivamente riuscita – certo, nel corso di più di un secolo e attraverso un'opera strutturata e complessa – a stimolare nella comunità un interesse per il patrimonio che si è spinto al di là di aspetti meramente storico-archeologici, favorendo l'affermarsi della consapevolezza che ciascuno, attraverso piccole azioni quotidiane, possa fornire un contributo fondamentale alla salvaguardia del patrimonio, soprattutto per quelle testimonianze che soffrono condizioni di marginalità e per le quali un'azione di cura dal basso potrebbe risultare, se non risolutiva, certo benefica.

6.4 | Un protocollo di conservazione partecipata come supporto teorico, metodologico e operativo all'attività delle associazioni

La partecipazione alle attività della SPAB ha rappresentato l'ultimo tassello necessario per poter avviare l'elaborazione di un piano di attività conservative, a carattere preventivo e manutentivo, dedicato all'azione volontaria delle associazioni operative a Cerveteri e finalizzato a fornire loro le conoscenze minime per poter svolgere un'attività di cura fondata su contenuti specialistici e non demandata alla sensibilità e alle conoscenze di ciascun volontario. L'elaborazione di queste linee guida è stata condotta in due fasi: la prima dedicata alla comprensione di quali potessero essere, operativamente, queste attività, svolgendo prima uno studio e poi una sperimentazione sul campo con le associazioni; la seconda volta a individuare un sistema per integrare tali linee guida all'interno delle procedure

che regolamentano i rapporti tra istituzioni e volontari. L'individuazione delle operazioni è stata possibile grazie a una lettura incrociata di quanto rilevato nel corso dello studio, con particolare riferimento a tre aspetti affrontati all'interno dei precedenti paragrafi e capitoli: lo stato di conservazione della Necropoli e i meccanismi di deterioramento in essere; le modalità organizzative e operative delle associazioni; le pratiche preventive e manutentive specialistiche documentate sia attraverso lo studio delle fonti, sia attraverso l'esperienza diretta condotta sul campo con la SPAB.

In merito al primo punto, cioè lo stato di conservazione del sepolcreto, l'aspetto importante che è stato necessario considerare in questa fase è come la maggior parte dei rischi siano da imputare alla presenza di vegetazione legnosa, arbustiva e arborea, sviluppatasi a stretto contatto con i manufatti. Questo è causa di numerose problematiche che si manifestano con diversi gradi di intensità e di urgenza, ma che possono essere ricondotte a due fenomeni principali: da un lato i danneggiamenti ormai in essere causati dalle specie legnose adulte cresciute al di sopra dei monumenti, che con le loro radici provocano fessurazioni e distacchi di materiale diffusi; dall'altra, i danneggiamenti potenziali a cui la costante crescita di nuovi alberi e arbusti potrebbe condurre se non monitorata o arrestata per tempo. Anche gli interventi che si renderebbero necessari per risolvere queste situazioni rappresentano un dato che in questa fase della ricerca è stato importante considerare. Nel primo caso, l'eliminazione dell'elemento vegetale cresciuto al di sopra del monumento, seguita da eventuali operazioni di consolidamento della struttura, sarebbe l'operazione più adeguata. Tuttavia, l'elevatissimo numero di piante sviluppatasi in situazioni di potenziale di rischio per i monumenti – si pensi al caso della Via degli Inferi, con il bosco di lecci che si spinge fino al ciglio delle due pareti della tagliata – farebbe propendere, anche in rapporto alla necessità di preservare la simbiosi paesaggistica spontaneamente costituitasi, per l'asportazione dei soli esemplari causa di danneggiamenti conclamati, riservando agli altri casi un'attività di monitoraggio costante atta a individuare tempestivamente l'insorgere di nuove problematiche. Nella seconda situazione, invece, l'intervento dovrebbe limitarsi a riconoscere per tempo le specie arboree e arbustive giovani, asportandole quando ancora l'azione può essere condotta con mezzi limitati e senza il rischio di provocare danni alle strutture. Va sottolineato, tuttavia, come nessuna di queste operazioni – l'intervento sulla specie arboree adulte, il monitoraggio delle situazioni strutturalmente a rischio e l'individuazione e l'asportazione delle specie nascenti –, nonostante l'evidenza che in termini conservativi la presenza della vegetazione comporta e nonostante la relativa facilità della loro attuazione – fatto salvo per l'asportazione della vegetazione arborea, al contrario operazione assai complessa –, risultano ad oggi mai messe in pratica nelle aree esterne oggetto di studio.

Il secondo aspetto che è stato necessario considerare in vista dell'elaborazione

delle linee guida sono stati alcuni elementi propri del funzionamento stesso delle associazioni, che hanno permesso di valutare con la dovuta attenzione alcuni punti di forza già insiti nel modo di operare dei volontari. Su due caratteristiche in particolare si è ritenuto necessario soffermarsi: la dimensione spaziale delle attività, relativa alla diffusione capillare dei volontari sul territorio, e quella temporale, legata alla frequenza e alla costanza con cui si svolgono le operazioni sul sito. I volontari, infatti, ormai con regolarità da circa due decenni, garantiscono la propria presenza sul territorio con cadenza settimanale, coprendo con la propria attività quasi tutte le aree esterne della Necropoli. L'evidenza di un presidio di questo tipo, così scandito e ramificato, ha rappresentato uno degli aspetti più importanti per ragionare in prospettiva preventiva e manutentiva sul futuro delle attività delle associazioni. Ripetitività, costanza, controllo diffuso, rappresentano infatti tre aspetti fondamentali di questo tipo di attività, ma anche quelle operazioni che più sovente vengono disattese in ambito di tutela istituzionale.

Un altro elemento a cui si è voluto riservare particolare attenzione è stato osservare cosa le associazioni fossero per loro spontanea tendenza portate a fare: non operando all'interno di programmi prestabiliti, né essendo orientate da specifiche direttive, si può ipotizzare infatti che la forma assunta da queste attività nel corso del tempo si sia adattata in maniera naturale intorno alle esigenze e alle motivazioni dei volontari, rappresentandone quindi, in quanto spontaneamente emersa, l'espressione organizzativa più adatta. Dato che il volontariato si fonda su equilibri delicati, alimentati unicamente dal piacere che le persone traggono nel dedicarsi a certe attività, ogni tentativo di orientarlo dall'alto, forzandone l'azione in una direzione piuttosto che in un'altra, potrebbe produrre una resistenza eccessiva o condurre le persone ad allontanarsi dalle attività, organizzandosi in altro modo. Questo suggerisce, ogni qual volta si intervenga al fine di regolamentare il volontariato, di assecondare sempre le dinamiche esistenti, adattando, per quanto possibile, eventuali nuove direttive alle forme di attività già svolte dalle associazioni. In questo senso, le pratiche preesistenti che sono sembrate potersi prestare meglio a essere integrate da nuovi contributi sono state le ricognizioni e gli interventi sulla vegetazione. La ricognizione è infatti un'attività di studio e osservazione puntuale del territorio, attraverso cui i volontari conducono ricerche di carattere storico-archeologico finalizzate alla conoscenza dei luoghi, ma è anche un'attività di controllo con la quale essi vigilano sullo stato delle aree, riuscendo a rilevare e segnalare con tempestività l'insorgere di situazioni anomale, dal crollo di alberi, agli scavi clandestini. Si tratta dunque di una forma di operazione assimilabile al monitoraggio. L'intervento sulla vegetazione, invece, è il luogo in cui l'attività delle associazioni esprime al meglio la sua spontanea tendenza alla cura. Tali operazioni sono già orientate, perciò, verso quello che a tutti gli effetti rappresenta il fulcro del problema conservativo del sito, benché, come si è visto, siano attualmente condotte dai volontari senza quel sostegno teorico e metodologico che ne garantirebbe un

migliore svolgimento secondo criteri di efficacia su lungo periodo.

Il terzo aspetto che è stato preso in considerazione, infine, sono le pratiche di cura così come elaborate in ambito specialistico. Nel loro potersi suddividere in attività indirette, preventive, ovvero che non coinvolgono direttamente la materia del bene, se non in minima parte, e in attività dirette, manutentive, che, al contrario, agiscono direttamente sui manufatti, esse indicano automaticamente la direzione verso cui volgere l'attenzione. È infatti in quelle attività indirette, minimamente invasive, a limitato impiego tecnologico, che l'azione dei volontari può fornire un contributo di carattere para-specialistico che si integri con efficacia all'interno di processi conservativi più complessi. Si tratta in prevalenza di attività di tipo ispettivo, condotte attraverso indagini visive periodiche volte a rilevare e, laddove possibile, risolvere in tempo l'insorgere di situazioni di rischio. Dunque, monitoraggi visivi ciclici, da un alto, e, dall'altra, attività di piccola manutenzione a efficacia preventiva. Dall'interrogazione di questi tre aspetti – lo stato di conservazione della Necropoli in rapporto alla vegetazione, le modalità con cui le associazioni hanno da sempre svolto le proprie attività e le forme che la cura assume nelle sue accezioni specialistiche all'interno del processo conservativo – è risultato così possibile delineare uno scenario entro i cui confini collocare alcune proposte di attività per le associazioni. Confini che, riassumendo, sono delimitati da:

- esistenza di rischi connessi alla vegetazione arborea e arbustiva, sia per quanto riguarda danni in essere, sia per quanto riguarda danni potenziali;
- constatazione di attività in essere svolte dalle associazioni riconducibili al monitoraggio – le ricognizioni – e ad attività di prevenzione e manutenzione sulla vegetazione – il cosiddetto “sfalcio” –;
- individuazione di attività specialistiche di carattere preventivo e manutentivo indirette o a bassissima invasività

A partire da questi elementi è stato perciò possibile progettare le fasi di un protocollo di cura che fosse strutturato sulle caratteristiche del luogo, sulle possibilità delle associazioni e su fondamenti scientifici in materia di conservazione del patrimonio. La ricerca non si è limitata alla formulazione di attività ipotetiche, ma si è svolta nella forma di sperimentazione operativa, condotta con la collaborazione del G.A.R., nella quale le diverse fasi sono state testate sul campo nell'arco di quasi due anni, tra il 2021 e il 2022, al fine di verificarne l'effettiva attuabilità su scala più vasta e all'interno di programmi più strutturati.

I passaggi del protocollo proposti e testati sono stati i seguenti:

- formazione
- documentazione
- (pre)monitoraggio
- manutenzione preventiva
- disseminazione

6.4.1 | Formazione

La formazione nell'ambito di un'azione volontaria che agisca su realtà complesse, come può essere il patrimonio archeologico, appare essere una necessità inderogabile. Come osservato a Cerveteri la sua presenza, o la sua assenza, possono fare la differenza non solo nel modo in cui vengono messe in atto le operazioni, in maniera più o meno corretta, ma influenzano altresì la sensibilità e la consapevolezza delle associazioni intorno ai temi e alle pratiche trattate nel percorso formativo. Il caso della conoscenza storico-archeologica sviluppata dai volontari di Cerveteri rappresenta il fortunato esito a cui un percorso di formazione può condurre. Pur non trattandosi, nelle modalità che si sono potute osservare, di un processo sistematico e programmatico esso ha tuttavia condotto al costituirsi di un'adeguata base conoscitiva tra i volontari, che li ha posti nelle condizioni di poter dialogare con gli specialisti del settore. In questo percorso di formazione, tentandone una schematizzazione, sono stati individuati tre differenti modalità di erogazione di conoscenze. La prima è rappresentata dai momenti organizzati all'interno delle associazioni: soprattutto quelle dirette da archeologi, come la sezione centrale del G.A.R. e i Gruppi Archeologici d'Italia, entrambe sotto la direzione di Gianfranco Gazzetti, o il G.A.T.C., diretto da Flavio Enei, offrono ai propri iscritti e a tutti gli appassionati un denso calendario di incontri, conferenze, workshop su tematiche connesse alla conoscenza storico-archeologica. La seconda modalità è invece rappresentata dalle numerose conferenze pubbliche dedicate al tema, a cui sovente i volontari prendono parte. Si tratta, in questo caso, di un'autoformazione, mossa dall'interesse personale per l'argomento e ricercata attivamente dai singoli volontari, ma rappresenta a oggi la via preferenziale attraverso cui le associazioni entrano in contatto con gli specialisti e con la ricerca. Un esempio recente è rivestito dal convegno *Cerveteri, Roma e Tarquinia. Seminario di studi in ricordo di Mauro Cristofani e Mario Torelli*, organizzato dal Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia e dal CNR nel gennaio 2023, al quale hanno preso parte moltissimi dei volontari attivi nell'area della Necropoli. La terza modalità è invece rappresentata dalla formazione sul campo che i volontari ricevono nel corso delle attività archeologiche ed è un esito dei rapporti formali instauratisi tra associazioni ed enti e delle regole da questi imposte. Benché l'archeologo non rivesta in questi casi un ruolo esplicitamente formativo, ma piuttosto di controllo e di direzione delle operazioni, il dialogo che inevitabilmente si instaura tra le parti costituisce un'efficace forma di trasferimento di saperi da un ambito all'altro.

Ciò che è stato rilevato in contesto archeologico ha indicato così una possibile direzione per costruire un percorso formativo strutturato intorno alle tematiche conservative. La soluzione che si propone è quella di organizzare le attività in due forme: la prima legata all'organizzazione di seminari e convegni dedicati

espressamente ai temi della conservazione, alle problematiche che la tutela del patrimonio comporta e allo stato attuale del dibattito sull'argomento, impostando le attività in forma anche divulgativa, così da renderne più facile l'accesso a chiunque. Questo per diffondere tra la comunità, non solo dei volontari, una sensibilità informata sui temi della prevenzione, della manutenzione e del restauro del patrimonio archeologico. La seconda modalità è invece legata alla formazione delle associazioni e riguarda la condivisione di metodologie e tecniche di cura con i volontari, da svolgersi nel periodo immediatamente precedente all'avvio del protocollo. Questa fase può essere suddivisa in due momenti sequenziali: il primo, consistente in seminari esplicativi sulle modalità di intervento proposte, sulle motivazioni che le fondano e sui risultati attesi, finalizzato a esporre ai volontari le linee generali del programma di cura partecipata; il secondo, invece, da svolgersi direttamente sul campo, in modo da illustrare alle associazioni le modalità operative di svolgimento delle varie attività che, in un secondo momento, dovranno poi essere svolte in autonomia. Si esclude, a tal proposito, la necessità di affiancare in modo continuativo figure specialistiche alle associazioni, come avviene nel caso degli scavi archeologici, sia per la minor complessità tecnica che comportano, sia perché si tratterebbe di attività che, integrandosi alle modalità di cura già in essere, svolte in maniera assidua e capillare soprattutto nei fine settimana, renderebbero complessa, oltre che inutilmente dispendiosa, la costante partecipazione alle operazioni di specialisti alle dipendenze degli enti. Sembra più verosimile riproporre quanto già avviene oggi, cioè che periodicamente personale amministrativo verifichi sul posto l'andamento delle attività, oppure, come si scriverà successivamente, che questo controllo avvenga in modalità virtuale, attraverso l'utilizzo di piattaforme *web* di condivisione.

In termini di sperimentazione sul campo sono state testate entrambe le modalità di formazione. Nel caso degli incontri pubblici su tematiche di conservazione, nelle fasi iniziali dello studio è stato organizzato un seminario aperto alla cittadinanza volto a illustrare gli esiti delle ricerche che hanno preceduto questa tesi – e da cui questa tesi muove –, dedicate all'indagine dello stato di conservazione della Via degli Inferi in rapporto alla presenza di vegetazione. L'incontro, organizzato da chi scrive in collaborazione con l'allora Assessore allo Sviluppo Sostenibile del Territorio Lorenzo Croci e con il G.A.R., pur non essendo ancora integrato in maniera strutturata all'interno dell'idea, all'epoca nascente, di un protocollo di cura per le associazioni, ha rappresentato un primo momento di condivisione con la comunità e con associazioni di tematiche legate alla conservazione. La seconda modalità di formazione, invece, dedicata espressamente alle associazioni, è stata condotta contestualmente all'avanzare della ricerca, sia con momenti organizzati direttamente sul campo, in cui ai volontari sono state presentate le problematiche individuate e le pratiche di cura corrispondenti, sia attraverso incontri svoltisi in

altre sedi e incentrati su aspetti più generali e organizzativi delle attività. Le due forme di condivisione della conoscenza ipotizzate e testate sembrano poter coprire le esigenze formative dei volontari, rispondendo sia alla necessità di istruzioni teoriche e metodologiche, trasferibili attraverso seminari, sia operative, comunicate direttamente sul posto.

6.4.2 | Documentazione delle attività

A monte delle procedure di cura vere e proprie di cui si dirà nei prossimi due paragrafi, un aspetto su cui ci si è soffermati è quello delle modalità di documentazione generale dell'attività dei volontari. L'osservazione prolungata delle associazioni ha permesso infatti di rilevare come uno strumento abitualmente utilizzato durante le giornate di lavoro fosse la fotografia, adoperata sia per documentare le attività svolte e i risultati ottenuti, sia per immortalare momenti di altro tipo, come eventi particolari, ritrovamenti di reperti, occasioni conviviali. Tale documentazione fotografica, quantitativamente molto rilevante, va a costituire degli archivi fotografici informali che prendono forma soprattutto all'interno dei gruppi Whatsapp o Telegram attraverso cui i volontari coordinano la propria attività. Basti dire che l'ammontare di foto che tra il 2020 e il 2023 sono state inviate dai volontari del G.A.R. a chi scrive, riferibili ad attività di vario tipo – scavi, ricognizioni, interventi sul verde, realizzazione di sentieri, visite guidate – ammontavano al gennaio 2023 a circa 4000 file. Nella fase di osservazione partecipante dei lavori questa documentazione non è mai stata condotta seguendo particolari criteri, ma ogni volontario, in totale libertà, scattava, generalmente con il proprio telefono, le foto che più gli interessavano; tuttavia, lo studio del materiale storico messo a disposizione dall'associazione, in particolare quello relativo alle attività condotte sulla Via degli Inferi tra il 2015 e il 2017, ha mostrato come in certi momenti si sia tentato di sistematizzare la raccolta di documentazione fotografica. Esiste infatti, di questo periodo, un vero proprio archivio organizzato settimanalmente che, pur non potendo essere considerato metodologicamente sistematico, rappresenta una fonte di informazioni molto preziosa sia perché documenta il progredire delle attività dei volontari nel tempo, sia perché permette di osservare i luoghi prima degli interventi, fornendo dati interessanti anche per analisi di tipo conservativo. Constatato che, nel presente, il G.A.R. non stesse più procedendo in questo senso, sono state contattate le altre associazioni al fine di capire se qualcuna si fosse munita di sistemi maggiormente strutturati di documentazione, ma è risultato che anche loro stessero operando alla medesima maniera, cioè producendo materiale fotografico generico e condividendolo sulle *chat* di gruppo delle associazioni. Si è dunque tentato di ipotizzare un nuovo sistema organizzato di rilevazione fotografica delle attività che, adattandosi alle modalità operative delle associazioni,

potesse agevolarle nella costruzione propri archivi, nel duplice intento di tenere memoria di quanto svolto nel corso del tempo e di fornire alle istituzioni, attraverso la condivisione di tali archivi, un ulteriore strumento controllo del territorio e di generale monitoraggio dei lavori condotti dai volontari. La realizzazione di questo sistema, come accennato, si è basato sullo studio del sistema organizzativo adottato dalle associazioni per operare sul territorio e delle pregresse modalità di documentazione fotografica adoperate. Dal punto di vista del sistema organizzativo, il primo dato che va considerato è come le associazioni nell'arco di una giornata operino, in genere, in uno solo dei settori a loro assegnati, vista la notevole estensione degli stessi. Per esempio, nel caso del G.A.R., è difficile che il gruppo intervenga nella stessa giornata sia lungo la Via degli Inferi, sia nella zona della Tegola Dipinta. A questi settori, in funzione della realizzazione di tale sistema di documentazione, è stato dato il nome di "macro-aree". All'interno di una singola macro-area, poi, i volontari si organizzano tendenzialmente per unità o piccoli sotto-gruppi dedicandosi ciascuno a delle zone ridotte rispetto all'estensione complessiva dell'area stessa, come potrebbero essere, ad esempio, all'interno della macro-area Via degli Inferi, un insieme di tombe, una tomba singola, un'area verde, un sentiero. Ogni zona in cui in un dato giorno si concentra l'attività del singolo volontario, o gruppo di volontari, all'interno di una macro-area, è stato dato il nome "sotto-area". Macro-aree e sotto-aree rappresentano perciò le due unità territoriali su cui è stato strutturato il sistema di documentazione fotografica. Per quanto riguarda le modalità di ripresa, invece, ci si è rifatti a una pratica abitualmente – ma non sistematicamente – adottata dai volontari, cioè quella di immortalare il prima e il dopo dei propri interventi. Il sistema, utilizzato soprattutto in occasione degli interventi sulla vegetazione, dove le differenze sono maggiormente apprezzabili, è stato ritenuto adeguato a documentare il lavoro delle associazioni, ed è quindi stato adottato anche all'interno della nuova proposta. Lo strumento così elaborato ha previsto che i volontari effettuassero, per ogni giornata di attività, foto a inizio e fine lavori per ciascuna sotto-area oggetto di intervento e, maggiormente distanziate nel tempo, foto generali, riprese da punti fissi panoramici, dell'intera macro-area. Riprendendo la terminologia specialistica propria del rilievo fotografico in architettura le riprese dedicate alle sotto-aree, più puntuali e indirizzate a registrare gli interventi su singoli monumenti o zone circoscritte, sono state rinominate "foto di servizio", mentre quelle destinate alle macro-aree, più generali e volte a riprendere i mutamenti d'insieme apportati dall'azione delle associazioni "foto d'ambiente"²⁸⁸. Per l'archiviazione e la condivisione della documentazione si è invece proposto l'utilizzo di un sistema virtuale che fosse da tutti facilmente fruibile – anche, in

²⁸⁸ CARBONARA G. 1996, *Il rilevamento fotografico*, in G. CARBONARA, *Trattato di Restauro Architettonico, Vol II*, UTET, Torino, pp. 489-496;

prospettiva futura, dagli enti che fossero interessati a monitorare l'attività delle associazioni – e nel quale il materiale potesse essere organizzato in cartelle: si è così optato per la piattaforma di *cloud-storage* Google Drive, poiché gratuita e accessibile dal web con il solo prerequisito di disporre di un indirizzo e-mail. L'intero sistema è stato poi illustrato ai volontari nel corso di un incontro e condiviso digitalmente nella forma di istruzioni, di cui qui se ne riporta un estratto:

A) **FOTO DI SERVIZIO ALLE SOTTO-AREE:** le sotto-aree sono il cuore dell'attività dell'associazione, perché rappresentano i settori specifici in cui nell'arco di una giornata si svolge l'attività dei volontari all'interno di una macro-area. È perciò particolarmente importante documentare in maniera sistematica gli interventi condotti in queste zone, perché è qui che si possono apprezzare al meglio modalità e risultati delle attività condotte dall'associazione. La procedura di documentazione che si propone prevede la realizzazione di foto prima e dopo le operazioni, secondo quanto riportato di seguito:

- **PRIMA DELLE ATTIVITÀ GIORNALIERE**

Minimo 2/3 foto a ciascuna sotto-area. Le foto devono essere scattate a ciascuna delle sotto-aree a cui, prima dell'inizio dei lavori, i singoli volontari o gruppi di volontari decidono di dedicarsi nella macro-area.

- **DOPO LE ATTIVITÀ GIORNALIERE**

Minimo 2/3 foto a ciascuna sotto-area. Le foto a ciascuna delle sotto-aree devono essere scattate possibilmente nella posizione di quelle iniziali, così da documentare le trasformazioni apportate nel corso della giornata dal medesimo punto di vista.

B) **FOTO D'AMBIENTE ALLE MACRO-AREE:** oltre a documentare gli interventi di volta in volta condotti all'interno delle sotto-aree, è utile, a intervalli regolari di tempo, effettuare alcune foto da punti fissi prestabiliti che registrino lo stato complessivo della macro-area a seguito di un periodo più o meno prolungato di attività. Se la documentazione delle sotto-aree serve per monitorare gli interventi giornalieri, queste foto d'insieme sono utili per mostrare le trasformazioni macroscopiche prodotte dall'attività dei volontari in una macro-area. La procedura che si propone per tale documentazione è la seguente:

- **ALL'INIZIO DEL PERIODO DI ATTIVITÀ IN UNA MACRO-AREA**

minimo 5 foto di insieme da differenti punti di vista. Le foto devono essere scattate in modo da restituire il quadro complessivo dello stato della macro-area prima dell'inizio del periodo di documentazione. I punti di cattura devono essere precedentemente prestabiliti.

- **OGNI DUE MESI DI ATTIVITÀ CONTINUATIVA NELLA MACRO-AREA**

minimo 5 foto di insieme nella medesima posizione delle foto scattate a inizio periodo di attività.

NOTA BENE: se una determinata macro-area non è coinvolta in attività settimanali continuative ma è interessata da operazioni

saltuarie (per esempio una giornata al mese), effettuare le foto d'insieme all'inizio della prima giornata di lavoro e poi dopo che le attività abbiano interessato almeno il 50% dell'intera macro-area, indipendentemente dal periodo di tempo trascorso.

Al contrario, se si programma un periodo di attività continuativa in una data macro-area, ma per un periodo di tempo ristretto (per esempio uno/due mesi di attività settimanale sulla Via degli Inferi), effettuare le foto d'insieme a inizio e a fine attività. La procedura nelle sotto-aree resta, invece, in entrambi i casi, invariata (cioè da effettuare sempre).

- C) ALTRO: come già avviene abitualmente, scattare per ogni giornata di lavoro alcune foto ai volontari durante lo svolgimento delle attività o in altri momenti non necessariamente legati agli interventi, come ricognizioni, visite guidate condotte dall'associazione, momenti di dibattito, conviviali.

Il sistema è stato sperimentato da ottobre 2021 a gennaio 2023 producendo un archivio di 80 cartelle, corrispondenti ad altrettante giornate di attività, attraverso le quali è possibile osservare la trasformazione delle diverse aree soggette all'attività del G.A.R.. La procedura, pensata per consentire agevolmente la documentazione e l'archiviazione di tutte le attività condotte dall'associazione, non è stata, tuttavia, esente da criticità: un primo aspetto che ha compromesso fin dai primi momenti il funzionamento del sistema, almeno per come inizialmente era stato ipotizzato, è stato il fatto che l'associazione si sia organizzata per affidare a una sola persona la gestione di tutto il procedimento, mentre ogni volontario avrebbe in teoria dovuto occuparsene individualmente, documentando e condividendo di volta in volta la propria attività sul *cloud*. Ciò ha comportato che solo una persona, al di là del buon risultato raggiunto, sia stata effettivamente in grado di acquisire ed utilizzare correttamente il metodo di archiviazione proposto. Il problema è stato giustificato da diversi volontari con una generica difficoltà nell'utilizzare lo strumento, chi perché non riusciva a scaricare l'*app* sullo *smartphone*, chi perché non ricordava la password del proprio indirizzo e-mail, chi perché, per altri motivi, non ne comprendeva il funzionamento. Questo fatto, oltre ad aver evidenziato l'esigenza di un'ulteriore semplificazione del sistema, ha dato modo di ragionare sulla necessità di considerare con attenzione i possibili limiti tecnologici delle persone durante l'elaborazione di progetti simili, poiché il rischio di una loro sottovalutazione potrebbe condurre a vanificare il motivo stesso per cui tali strumenti erano stati pensati, cioè quello di stimolare e favorire la partecipazione dei cittadini.

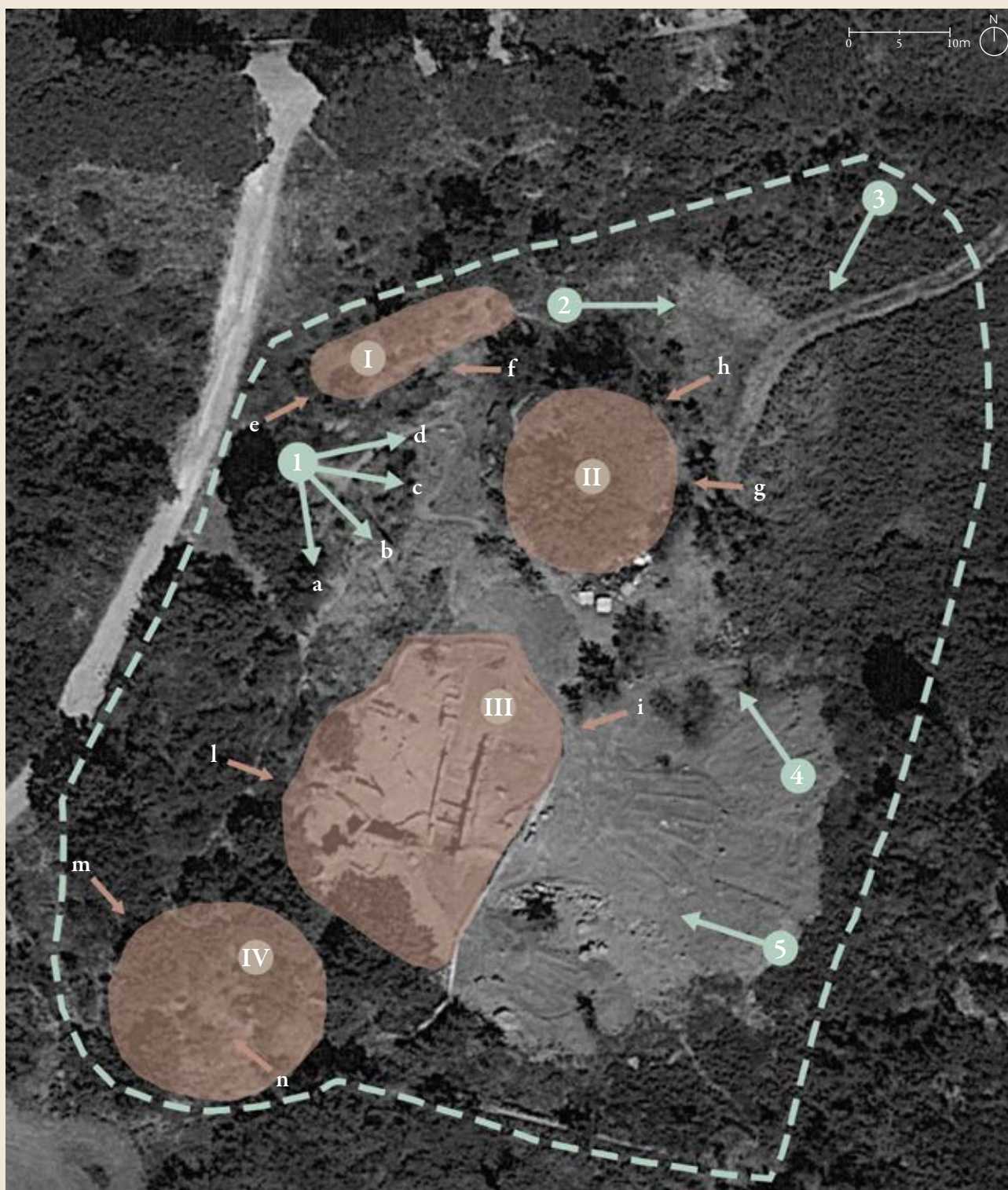
Va precisato, infine, che lo strumento, nella sua fase di test, era stato studiato per poter entrare subito in funzione, come in effetti è stato, e quindi necessitava di essere strutturato attorno alle attività condotte allora dalle associazioni, considerando quindi solo quelle legate allo scavo archeologico e alle operazioni sulla vegetazione. Il suo eventuale utilizzo all'interno del sistema di interventi che qui si sta proponendo, andrebbe perciò integrato con le nuove attività di cura che si delineeranno nel corso del capitolo.

(Fig. 6.37 - 6.39) Nella pagina seguente. La documentazione progressiva svolta dall'associazione e caricata sul *cloud* di condivisione. Come si può notare è possibile apprezzare i cambiamenti prodotti nel tempo dall'azione dei volontari, in questo caso su un tumulo coperto dalla vegetazione, nei pressi della Tomba dei *Clavie*

(Scheda 9) Nelle pagine seguenti. Scheda illustrativa della modalità di documentazione fotografica proposta al G.A.R. durante la sperimentazione. L'esempio mostra l'attività di documentazione nella zona dei *Clavie*



Il sistema di documentazione fotografica delle attività. Un esempio: la zona dei *Clavtie*



- | | |
|------------------------------|-------------------------------|
| --- Confine macro-area | — Sotto-area |
| → Foto d'ambiente macro-area | → Foto di servizio sotto-aree |

Foto d'ambiente alla macro-area



Le foto d'ambiente vengono scattate da punti di ripresa fissi, stabiliti prima dell'avvio delle attività. Vengono effettuate il primo giorno di attività in una data macro-area e poi ogni 2-3 mesi, al fine di registrare le trasformazioni macroscopiche prodotte dall'attività delle associazioni e permetterne il monitoraggio da parte degli enti preposti alla tutela.

Foto di servizio alle sotto-aree



Le foto di servizio rappresentano il sistema attraverso cui viene documentata l'attività giornaliera dei volontari in una data zona (sotto-area) di ciascuna macro-area. Le foto vengono scattate dalla stessa posizione a inizio e fine giornata, e fino a quando non termina l'attività nella specifica sotto-area. Le sotto-aree e i punti di ripresa sono di volta in volta stabiliti da ciascun volontario.

Prima



Dopo



6.4.3 | (Pre)monitoraggio e manutenzione preventiva

Come si ha già avuto modo di evidenziare, una delle difficoltà conservative più complesse a cui la Necropoli della Banditaccia pone di fronte è il tema della convivenza tra ruderi e vegetazione. Convivenza che per essere davvero tale non può prescindere da un intervento antropico costante che sia in grado di gestire il «processo di trasformazione nel tempo dei resti e della vegetazione»²⁸⁹, affinché la seconda non prenda il completo sopravvento sui primi. È infatti un'immagine ingannevole quella della spontanea armonia tra natura e archeologia che sembra percepirsi passeggiando per la Necropoli, poiché, per quanto suggestiva possa apparire, essa non è equilibrio, ma piuttosto un momento nel lento e inesorabile riappropriarsi della vegetazione degli spazi sottrattigli dall'azione umana. Come scrive la botanica Maria Adele Signorini, infatti,

se si lascia fare, in ogni luogo la vegetazione tende spontaneamente a svilupparsi in comunità sempre più complesse e strutturate, fino a raggiungere il *climax*, vale a dire il tipo di comunità in equilibrio con quell'ambiente [...]. Alle nostre latitudini, il *climax* è quasi sempre un bosco di sempreverdi dominato dal leccio e da altri alberi e arbusti a foglia coriacea²⁹⁰.

Proprio quei boschi di lecci oggi cresciuti anche in luoghi che ancora negli anni Cinquanta erano occupati da campi e pascoli, come la zona della Tegola Dipinta, costituiscono allora testimonianza di una condizione in cui la natura è stata per decenni lasciata libera di muoversi in direzione del proprio *climax* e il cui incedere, pur se impercettibile dall'occhio umano, prosegue tuttora. Se la natura sta così riuscendo a raggiungere la propria condizione di equilibrio, a venir meno, dall'altra, è l'equilibrio che i ruderi necessiterebbero per preservarsi dai danni a cui la vegetazione inevitabilmente conduce. Da questo punto di vista, le condizioni di molte delle aree esterne della Necropoli appaiono particolarmente problematiche, mostrando il limite a cui forse non si dovrebbe arrivare, non solo per le implicazioni che ciò comporta da un punto di vista conservativo. Infatti, se in termini di salvaguardia la complessità del danno è evidente ed è testimoniata dalla difficoltà che comporta intervenire su un albero le cui radici siano penetrate per metri nella struttura monolitica di una tomba, dall'altra la simbiosi instauratasi tra i due elementi, nel suo essere ormai immagine consolidata del sito e nel suo

(Fig. 6.40-6.47) Nella pagina precedente. Altri esempi di documentazione delle attività che mostrano i lavori a inizio e a fine giornata

(Scheda 10) Nelle pagine seguenti. A p. 322: la progressione della vegetazione verso la condizione di *climax* in alcune illustrazione di Gilles Clément. A p. 323: un esempio di successione biologica su un tumulo nel quale è possibile osservare l'evolversi della vegetazione nell'arco di circa 10 anni. Elaborazioni grafiche da CLÉMENT G., *Il giardino in movimento*, pp. 58-61

²⁸⁹ MANCINI R., ROSSI DORIA I. 2017, *Ruderi e vegetazione, questioni di restauro*, GB EditoriA, Roma, p. 39;

²⁹⁰ SIGNORINI M. A. 2017, *Le piante delle rovine e la fatica di distruggere il giardino perfetto*, in L. LATINI, T. MATTEINI, *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, Il Poligrafo, Padova, pp. 287-288; sullo stesso tema si veda anche CLÉMENT G. 2023, *Il giardino in movimento*, Quodlibet, Macerata, pp. 58-61;

Schema della progressione della vegetazione verso il proprio *climax*



Anno 0 Suolo abbandonato. Presenza di qualche avventizia delle colture



Anno 1-3 Se il suolo è di origine agricola, si forma direttamente un prato, altrimenti si osserva uno stadio pre-prato a briofite (muschi), poi un prato



Anno 3-7 Il prato è interrotto da arbusti di colonizzazione prevalentemente spinosi. Prato armato



Anno 7-14 La superficie del prato diminuisce a favore degli arbusti. Tra gli arbusti spinosi, protetti dai predatori, nascono e si sviluppano i futuri grandi alberi



Anno 14-40 Gli alberi proiettano un'ombra che porta al deperimento degli arbusti che li avevano protetti inizialmente, ma si sviluppano solo se le condizioni sono favorevoli. La vegetazione corrisponde al *climax*





(Fig. 6.48) Un bagolaro cresciuto all'interno della roccia di cui sono costituiti i monumenti

innescare suggestioni profonde in ciascuno, pone di fronte a interrogativi le cui risposte sembrano altrettanto difficoltose. È una condizione che, pur se a una scala diversa, ricorda quanto accaduto ad Angkor, in Cambogia, dove gli enormi fichi sviluppatisi sui templi Khmer hanno condotto a una situazione paralizzante sul piano operativo, che è oggi possibile gestire solo attraverso un compromesso. Paolo Fancelli scrive alcune parole in merito a questo sito che, non a caso, sembrano potersi sovrapporre al contesto di Cerveteri:

il fenomeno è talmente attecchito per cui il precario assetto venutosi a determinare può solo essere tenuto a freno, nel suo prevedibile prosieguo, ma non impunemente violato. Se non al prezzo di un depauperamento estetico, emozionale, quando non anche materico e storico, entro un'opera divenuta, indissolubilmente, frutto di una temporanea simbiosi di natura – di ritorno – ed artificio²⁹¹

La situazione non è certo irrimediabile, come quella di Angkor, anche solo per i fattori dimensionali in gioco, ma la complessità è certo evidente ed è tale che le ipotesi risolutive più immediate toccano i due estremi del problema: o non agire, lasciando che la natura faccia il suo corso, disgregando lentamente la Necropoli, che è la (non)soluzione finora adottata, oppure, al contrario, cancellare ogni forma di

²⁹¹ FANCELLI P., *Tempo, natura, rudero* cit., p. 130;

vegetazione, desertificare i monumenti nel tentativo di eliminare definitivamente il problema. Entrambe le soluzioni non sono, evidentemente, auspicabili. Esistono, tuttavia, strategie intermedie per affrontare il problema che, pur se non pienamente risolutive, sono tra le uniche che possano garantire una reale convivenza tra i due elementi. Queste non possono certo dispensare gli enti da intervenire nelle situazioni più gravi, ma possono ridurre la casistica a un numero contenuto di situazioni e, soprattutto, a evitare che esse possano ripresentarsi in futuro. Per quanto, infatti, le alberature sviluppatesi sui monumenti comportino la possibilità di gravi rischi, che la loro presenza si traduca automaticamente in un danneggiamento non è una certezza: la valutazione dell'effettivo rischio, soprattutto per un approccio che voglia limitare gli interventi alle situazioni di reale necessità, va condotta sui singoli casi. In alcuni di questi il danneggiamento è direttamente riconducibile alla sua causa: sono queste le situazioni in cui la tempestività di azione sarebbe la soluzione migliore, per evitare danni alle strutture, ma anche per ridurre il rischio per i fruitori. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, la relazione tra causa ed effetto non è sempre così immediata da scorgere; ciò impone di procedere con più cautela, al fine di evitare interventi non necessari, rischiosi per il monumento e inutilmente dispendiosi. La cautela, in questi casi, consiste nel mettere in pratica un sistema di monitoraggio che possa garantire l'ispezione periodica dei monumenti, il rilevamento tempestivo dei sintomi di un deterioramento in corso e la predisposizione degli interventi necessari. In un contesto come la Necropoli della Banditaccia la mappatura di tutte le situazioni di rischio su cui effettuare i monitoraggi è certo un'operazione non immediata, vista l'estensione del sito e il numero di casi che verosimilmente verrebbero rilevati, ma non irrealizzabile nel giro di qualche settimana di lavoro da un team di specialisti. Più complicata appare,



(Fig. 6.49) Le radici di un leccio hanno provocato il distacco di parte del tamburo di un tumulo

invece, l'organizzazione e l'attuazione della fase di ispezioni cicliche che a questa mappatura dovrebbe far seguito, sia per i medesimi motivi legati alle dimensioni del sepolcreto e alla quantità di casi rilevati, sia per l'assiduità con cui tali pratiche dovrebbero essere condotte nel corso del tempo per produrre, sul lungo periodo, gli effetti sperati.

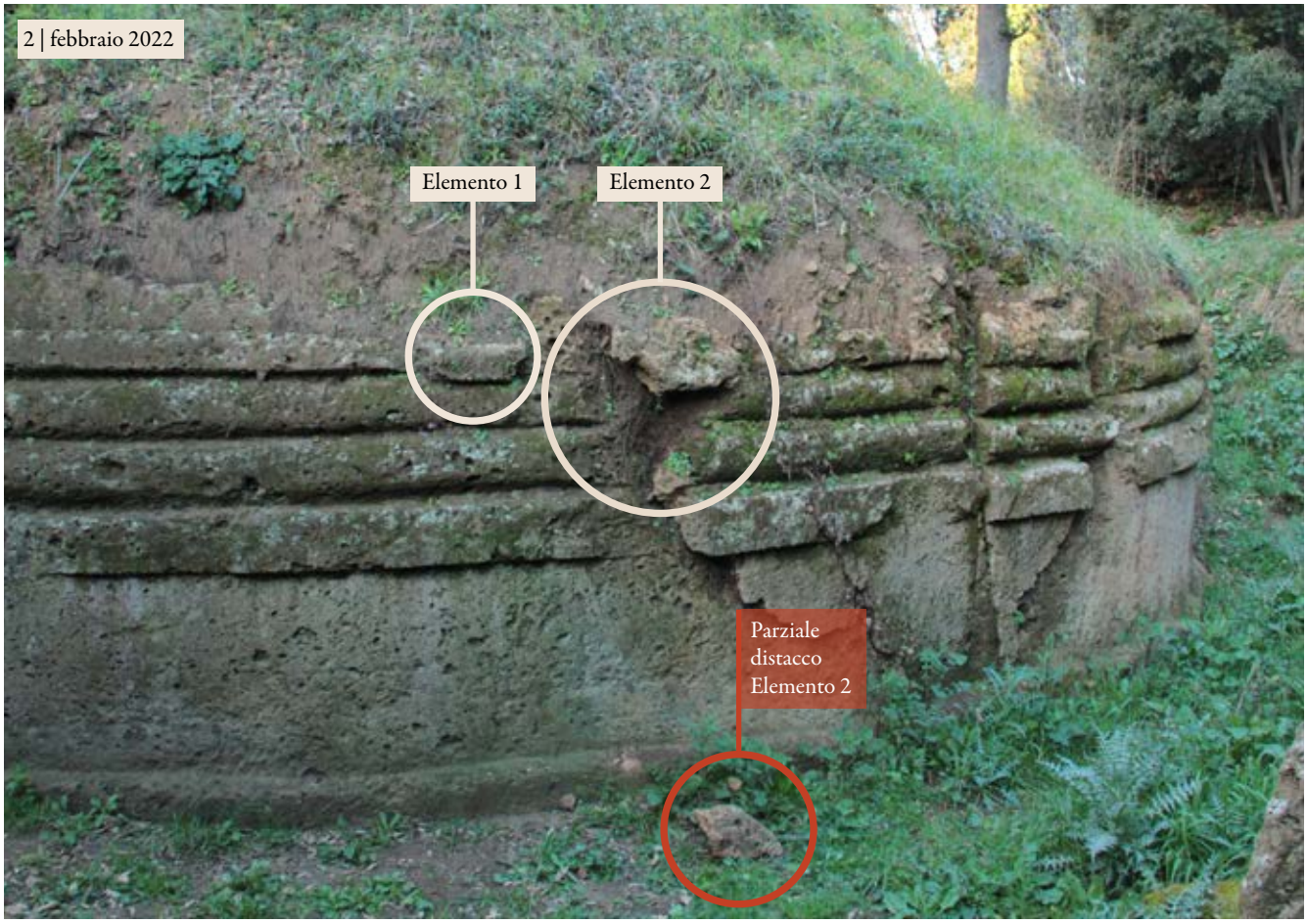
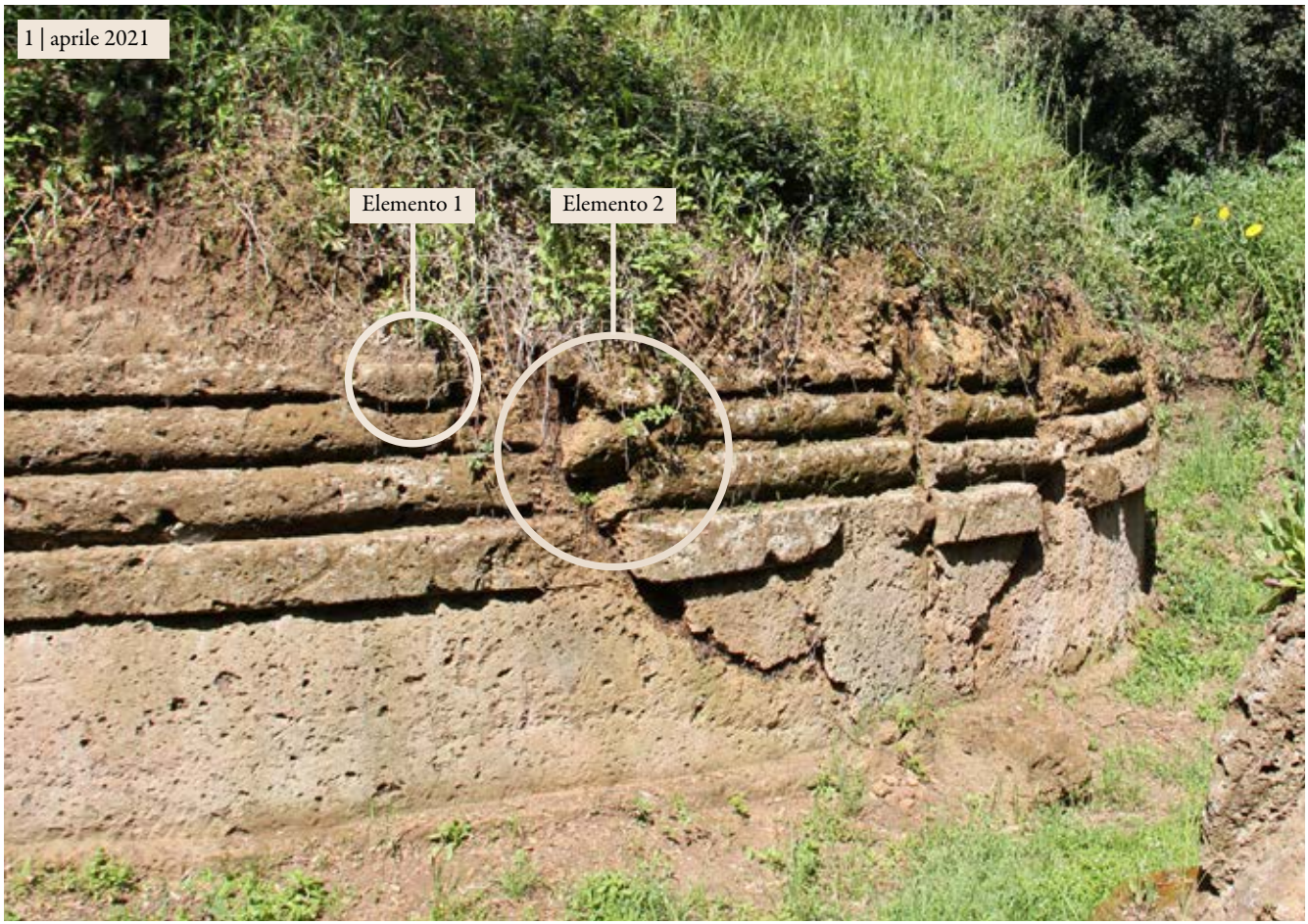
A tale criticità, tuttavia, è sembrato potesse fornire una risposta proprio la presenza diffusa e costante delle associazioni sul territorio, le quali, come si è detto, operano con cadenza settimanale coinvolgendo all'incirca tutte le aree esterne della Necropoli. È stata così ipotizzata e successivamente testata una prima attività di ordine preventivo che i volontari potrebbero svolgere regolarmente in supporto alle procedure di conservazione istituzionali: quella cioè di documentare ciclicamente le situazioni di rischio mappate dagli specialisti, fornendo agli enti materiale fotografico utile a valutare l'insorgenza di eventuali alterazioni. La sperimentazione sul campo è stata condotta in due diverse fasi: una prima, individuale, effettuata da chi scrive, nella quale non sono stati coinvolti i volontari, consistita nella selezione di alcune situazioni di particolare vulnerabilità e nel loro monitoraggio ciclico attraverso ispezioni visive e documentazioni fotografiche; una seconda, svolta invece assieme ai volontari, nella quale un caso studio specifico, ritenuto significativo per il suo stato di conservazione, è stato fotografato ciclicamente, da un punto fisso di ripresa, dalle associazioni nell'arco di circa un anno e mezzo, con cadenza trimestrale. In questo secondo caso il monumento individuato è stato uno dei tre tumuli situati nei pressi della Via degli Inferi, scelto per la presenza di una serie di vistose fessurazioni sul tamburo e di due lecci adulti sviluppatisi sulla calotta di terra. L'osservazione prolungata ha permesso di documentare quattro distacchi di materiale – di cui si riportano i due principali nelle immagini delle pagine seguenti –, di cui l'ultimo, il più importante, occorso a gennaio 2023. Anche le rilevazioni condotte individualmente, in particolare una nella zona dell'Altopiano delle Onde Marine e una lungo la Via degli Inferi, hanno permesso di osservare l'insorgere di alterazioni strutturali nei monumenti. Gli esiti di queste ispezioni, avendo messo in luce situazioni di grave vulnerabilità, sono stati condivisi con gli enti.

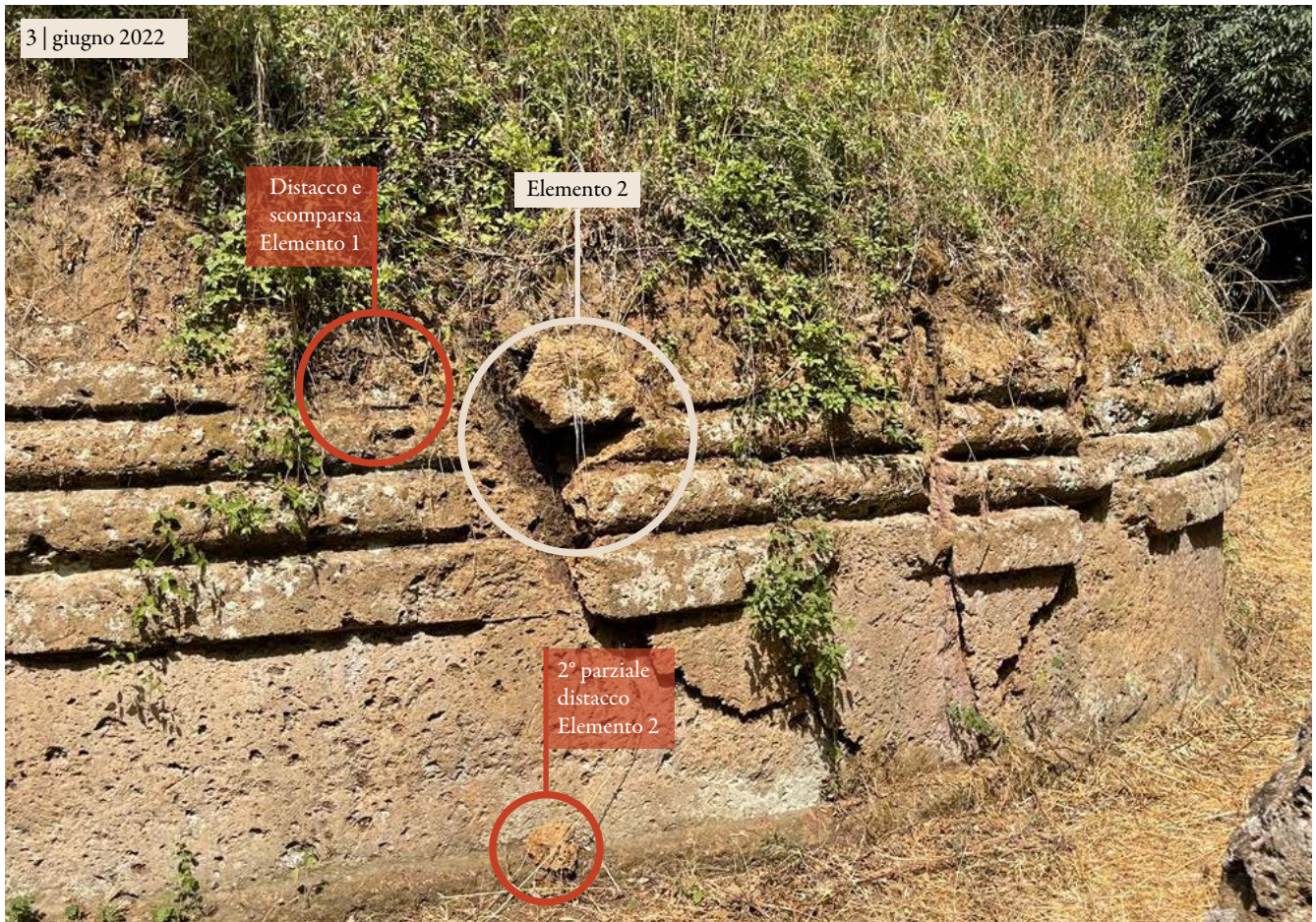
Tale procedura ha così dimostrato la propria utilità, permettendo di evidenziare l'importanza dell'ispezione ciclica dei monumenti in una situazione mutevole come quella che definisce il rapporto tra ruderi e vegetazione. In questa attività il supporto delle associazioni sarebbe esclusivamente di pre-monitoraggio, volto, cioè, alla raccolta del materiale fotografico e alla comunicazione agli enti preposti di eventi macroscopici: resta, ovviamente, compito degli specialisti la valutazione approfondita dei fenomeni visualizzati, la loro correlazione con spiegazioni tecniche ragionevoli e l'elaborazione, sulla base della conoscenza del comportamento dei materiali e delle strutture, di adeguate soluzioni di intervento. Questa attività può essere considerata una forma di monitoraggio preventivo, volta a individuare per

(Fig. 6.50) Nella pagina seguente. Gli effetti provocati dalle radici di un leccio sviluppatosi al di sopra di una tomba

(Fig. 6.51-6.54) Nelle pagine seguenti. Il monitoraggio visivo svolto dai volontari ha permesso di documentare i numerosi distacchi che sta subendo un tumulo nei pressi della Via degli Inferi, rivelando la necessità di un intervento d'urgenza









tempo l'insorgere di problematiche. Tuttavia, tali ispezioni cicliche possono rilevarsi di grande utilità anche in situazioni post-intervento, qualora si volesse monitorare nel tempo l'andamento di un'operazione, ad esempio, di restauro. In questo senso la sperimentazione realizzata nel 2020 dal Politecnico di Torino nell'ambito del progetto Co.R.A.Ve., che ha previsto l'applicazione su alcuni monumenti di malte e protettivi di nuova formulazione²⁹², è stata occasione per avere ulteriore conferma dell'apporto significativo che le associazioni possono fornire agli specialisti, anche in ambito di ricerca. Grazie al contributo dei volontari è stato infatti possibile monitorare a distanza, con cadenza quasi mensile, l'andamento dell'intero progetto. Un'ulteriore attività che è stata testata, questa volta nella forma di manutenzione preventiva, dunque maggiormente operativa rispetto a quanto proposto finora, ha riguardato il controllo della crescita di vegetazione legnosa al di sopra dei monumenti. La crescita costante di nuovi esemplari di alberi e arbusti rappresenta, infatti, in prospettiva futura, la principale problematica conservativa della Necropoli e, di conseguenza, in termini preventivi, il primo obiettivo a cui volgersi. È stato già evidenziato come ci si sia resi conto che gli sfalci generalizzati svolti dalle associazioni spesso tralasciassero la rimozione di vegetazione arborea e arbustiva appena nata o giovane – dunque facilmente asportabile manualmente senza il rischio di causare danni ai monumenti o di mettere in pericolo le persone –, talvolta non rimuovendola volutamente, se non favorendone addirittura la crescita. Se, come si è detto, le piante adulte non dovrebbero essere rimosse se non in casi di comprovato rischio per le strutture – e sempre da personale specializzato –, la crescita di nuova vegetazione legnosa a stretto contatto con i monumenti andrebbe limitata il più possibile. Essa non solo dovrebbe essere rimossa dalla superficie dei monumenti o dalla calotta dei tumuli quando ancora giovane e di piccole dimensioni, ma si renderebbe necessario ipotizzare intorno alle strutture una fascia di rispetto entro la quale impedire a queste specie di svilupparsi e di propagarsi. In questa fase della ricerca, si è rivelato particolarmente importante l'utilizzo incrociato di due strumenti dedicati all'indagine botanica: l'Indice di Pericolosità (IP) e il rilievo floristico. L'IP è un «indice numerico che esprime sinteticamente per ogni specie vegetale presente nell'area in esame la pericolosità nei confronti dei manufatti architettonici»²⁹³. Lo strumento consente di valutare la pericolosità delle varie piante sommando tra loro tre indici numerici legati alla forma biologica, all'invasività e al vigore e all'apparato radicale delle diverse specie. Dato che ogni

(Fig. 6.55-6.58) Nella pagina precedente. In alto: le radici di un leccio hanno fessurato e successivamente causato il distacco di un elemento del *dromos* di una tomba nella zona dell'Altopiano delle Onde Marine. In questo caso la valutazione preliminare del rischio si è rivelata corretta, essendo giunti al crollo parziale del monumento. In basso: un altro distacco di materiale si è verificato lungo la Via degli Inferi, in un punto particolarmente vulnerabile per via della presenza, al contempo, di un intervento pregresso di consolidamento e di un albero cresciuto in una fessurazione preesistente. Con il crollo dell'albero, avvenuto in una giornata particolarmente ventosa, la precedente fessurazione si è allargata notevolmente, creando una situazione di rischio potenziale, non solo per i monumenti

²⁹² Co.R.A.Ve. (Conservazione dei Ruderer Archeologici nei contesti Vegetali) è un progetto di ricerca sviluppato all'interno del DAD-Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, di cui il responsabile scientifico è il prof. Emanuele Morezzi, il cui obiettivo è quello di individuare metodologie e tecniche per la conservazione compatibile dei ruderi in contesti in cui sia presente abbondante vegetazione spontanea;

²⁹³ SIGNORINI M. A. 1996, *L'indice di pericolosità: un contributo del botanico al controllo della vegetazione infestante nelle aree monumentali*, in «Informatore botanico italiano» 28, 1, pp. 7-14;



(Fig. 6.59, 6.60) In queste due foto, scattate a distanza di tre mesi, si osserva la rapida crescita di un fico sul tamburo di un tumulo

parametro cresce all'aumentare della pericolosità di ciascuna pianta nei confronti dei monumenti, la sommatoria dei tre indici viene assunta come IP. L'Indice di Pericolosità può variare tra un minimo di 0 a un massimo di 10, dove le specie con IP da 0 a 3 sono considerate poco pericolose, con IP da 4 a 6 mediamente pericolose, con IP tra 7 e 10 molto pericolose. Le operazioni di diserbo, se condotte per finalità esclusivamente conservative, devono essere mirate essenzialmente all'eliminazione delle specie con elevato valore di IP; le piante a bassa pericolosità, invece, possono essere trascurate in quanto non causa di danni per le strutture, mentre di quelle a media pericolosità va valutata caso per caso l'opportunità di una loro rimozione. Schematizzando, benché le eccezioni non siano poche, si può assumere che le piante con basso indice corrispondano alle specie erbacee, quelle con indice medio o medio/alto alle specie arbustive e lianose, e quelle con pericolosità elevata alle specie arboree. Parallelamente allo studio di questo strumento, oggi ampiamente



utilizzato nei progetti di conservazione che affrontino il problema del rapporto tra ruderi e vegetazione²⁹⁴, è stato necessario condurre un rilievo floristico volto a individuare con precisione le specie più pericolose che stavano crescendo al di sopra o nelle immediate vicinanze delle tombe. Per fare ciò un supporto essenziale è stato il rilievo floristico condotto nel 2018 dal Dipartimento di Scienze dell'Università di Roma Tre nell'area della Necropoli attraverso il quale è stato possibile fare un confronto immediato con quanto osservato sul posto²⁹⁵. Le aree oggetto di indagine

²⁹⁴ Il caso recente più noto è forse quello del progetto di restauro delle rovine di Ninfa di cui il testo di MANCINI R., ROSSI DORIA I., *Ruderi e vegetazione, questioni di restauro* cit., fornisce una dettagliata ricostruzione;

²⁹⁵ CICINELLI E. ET AL. 2019, *Trends of plant communities growing on the Etruscan tombs (Cerveteri, Italy) related to different management practices*, in «Plant Biosystems - An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology»; CANEVA G. ET AL. 2018, *Safeguarding natural and cultural heritage on Etruscan tombs (La Banditaccia, Cerveteri, Italy)*, in «Rendiconti

sono state principalmente due, la Via degli Inferi e la zona della Tegola Dipinta, cioè quelle che a oggi si presentano in una condizione di maggior vulnerabilità per via dell'alto numero di alberi e arbusti cresciuti, e in fase di crescita, al di sopra e intorno ai sepolcri. Le principali specie legnose a IP elevato individuate, confermate anche dall'indice floristico, sono state: *Ficus carica* (fico comune, IP 10), *Quercus ilex* (leccio, IP 8), *Quercus robur* (quercia, IP 8), *Quercus petraea* (rovere IP 8), *Quercus pubescens* (roverella, IP 8), *Ailanthus altissima* (ailanto, IP 10), *Celtis australis* (bagolaro, IP 10), *Robinia pseudoacacia* (robinia, IP 10), *Pinus pinea* (pino domestico, IP 7), *Ulmus minor* (olmo campestre, IP 9), *Laurus Nobilis* (alloro, IP 9), *Rubus ulmifolius* (rovo selvatico, IP 8), *Hedera helix* (edera comune, IP 8), *Vitis vinifera* (vite comune, IP 8).

Rilevate le specie più pericolose sono state individuate tre situazioni tipo in cui si manifesta generalmente la crescita di vegetazione e che potrebbero essere affrontate dall'attività dei volontari: crescita di vegetazione legnosa sulle calotte dei tumuli; crescita di vegetazione legnosa sulle strutture lapidee – pareti, estradossi e *dromoi* di tombe rupestri *in primis* –; crescita di vegetazione legnosa nelle immediate vicinanze delle tombe. In tutti e tre i casi si è ritenuto necessario proporre la rimozione degli esemplari appena nati o di recente sviluppo – con diametro del fusto compreso, indicativamente, tra i pochi millimetri e i 2 cm –, estirpabili a mano o, nei casi di resistenza, dove forzare l'eradicazione potrebbe provocare danneggiamenti alle strutture, facilmente removibili attraverso il taglio con cesoie. Per gli esemplari giovani maggiormente sviluppati, con diametro tra i 2 e i 5 cm, anch'essi rilevati in gran numero, l'eliminazione dovrebbe essere limitata alle situazioni di non diretto contatto tra il corpo legnoso delle piante e la struttura lapidea dei monumenti, dunque sulla calotta dei tumuli ed entro una fascia di rispetto di 3/4 m intorno ai monumenti, da lasciare libera dalla crescita di nuova vegetazione arborea e dove impedire agli esemplari giovani già presenti di evolversi ulteriormente²⁹⁶. In questi casi, dato l'ancora contenuto sviluppo delle radici e data la loro crescita su superfici di terra, la rimozione, qualora possibile, dovrebbe coinvolgere l'intera giovane ceppaia, così da prevenire l'eventuale emersione di nuovi polloni. Sulle superfici delle tombe, invece, dove le piante crescono a diretto contatto con le strutture

(Scheda 11) Nella pagina seguente. La tabella per il calcolo dell'Indice di Pericolosità. Rielaborazione grafica sulla base di SIGNORINI M. A., *L'indice di pericolosità* cit., p. 9

Lincei. Scienze Fisiche e Naturali»;

²⁹⁶ Secondo una formula elaborata dall'architetto John Ashurst l'ampiezza di tale fascia di rispetto, misurata tra il tronco e la superficie del monumento, dovrebbe essere pari all'altezza raggiungibile dalla pianta adulta. Questo criterio sembra tuttavia difficilmente applicabile al caso della Banditaccia, poiché l'assetto prevalentemente boschivo della Necropoli comporterebbe un'alterazione eccessiva dell'attuale paesaggio archeologico, compreso quello pianificato dell'area del Recinto. Tale fascia, infatti, considerando l'altezza raggiungibile da molte delle specie arboree presenti, dovrebbe avere, secondo questo calcolo, un'ampiezza sovente superiore ai 20 m. Appare più verosimile ipotizzare, considerando anche la natura prevalentemente monolitica delle strutture, meno vulnerabile nei confronti delle radici rispetto a edifici in blocchi, una fascia in cui impedire lo sviluppo di vegetazione arborea dell'ampiezza limitata a pochi metri. ASHURTS J. 2007, *Conservation of Ruins*, Routledge, New York, pp. 17-18;

Schema di classificazione delle specie per il calcolo dell'Indice di Pericolosità

| Forma biologica | Invasività e vigore | Apparato radicale |
|---------------------|--|--|
| 0 - Piante annue | 0.0 - Non reptanti a sviluppo normale | 0.0.0 - senza fittone 0.0.1 - con fittone debole 0.0.2 - con fittone robusto |
| | 0.1 - Reptanti a sviluppo normale | 0.1.0 - senza fittone 0.1.1 - con fittone debole 0.1.2 - con fittone robusto |
| | 0.2 - A sviluppo molto vigoroso | 0.2.0 - senza fittone 0.2.1 - con fittone debole 0.2.2 - con fittone robusto |
| 1 - Piante bienni | 1.0 - Non reptanti e reptanti | 1.0.0 - senza fittone 1.0.1 - con fittone debole 1.0.2 - con fittone robusto |
| 2 - Perenni erbacee | 2.0 - Muschi e licheni | 2.0.0 - senza fittone |
| | 2.1 - Erbe a crescita non invadente, oppure a sviluppo gracile | 2.1.0 - senza fittone 2.1.1 - con fittone debole 2.1.2 - con fittone robusto |
| | 2.2 - Erbe a crescita invadente oppure a sviluppo molto vigoroso | 2.2.0 - senza fittone 2.2.1 - con fittone debole 2.2.2 - con fittone robusto |
| 3 - 4 - Arbustive | 3.0 - Suffruttrici | 3.0.0 - poco invadente 3.0.1 - mediamente invadente 3.0.2 - molto invadente |
| | 4.0 - Arbusti non polloniferi o di piccola taglia | 4.0.0 - poco invadente 4.0.1 - mediamente invadente 4.0.2 - molto invadente |
| | 4.1 - Arbusti polloniferi | 4.1.0 - poco invadente 4.1.1 - mediamente invadente 4.1.2 - molto invadente |
| | 4.2 - Arbusti con polloni radicanti | 4.2.0 - poco invadente 4.2.1 - mediamente invadente 4.2.2 - molto invadente |
| 5 - Liane | 5.0 - Non pollonifere | 5.0.0 - poco invadente 5.0.1 - mediamente invadente 5.0.2 - molto invadente |
| | 5.1 - Pollonifere | 5.1.0 - poco invadente 5.1.1 - mediamente invadente 5.1.2 - molto invadente |
| 6 - Alberi | 6.0 - Non polloniferi | 6.0.0 - poco invadente 6.0.1 - mediamente invadente 6.0.2 - molto invadente |
| | 6.1 - Con polloni di ceppaia | 6.1.0 - poco invadente 6.1.1 - mediamente invadente 6.1.2 - molto invadente |
| | 6.2 - Anche con polloni radicali | 6.2.0 - poco invadente 6.2.1 - mediamente invadente 6.2.2 - molto invadente |



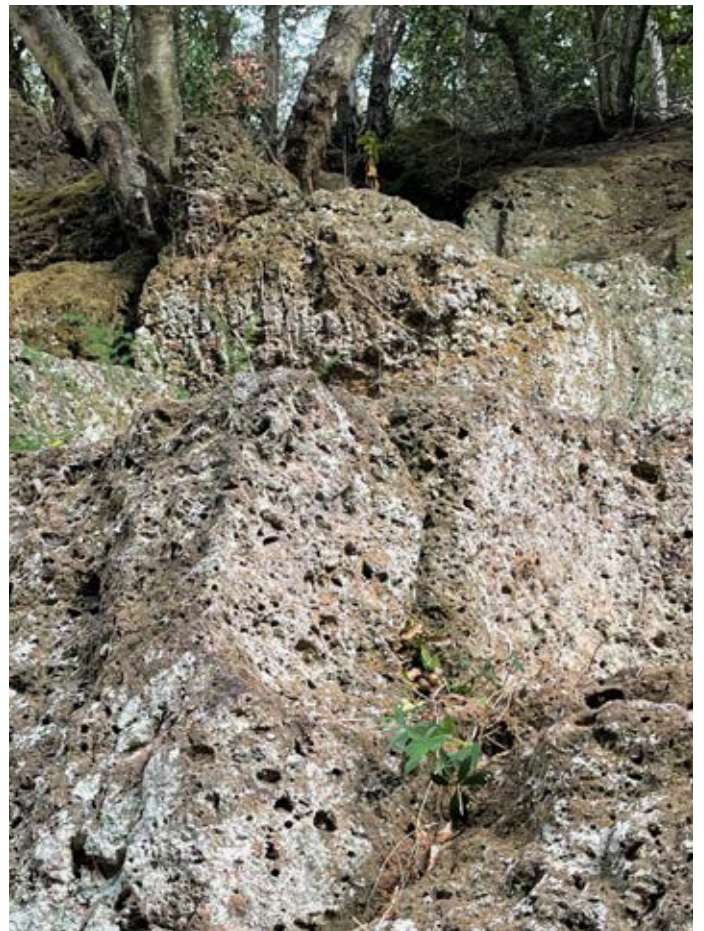
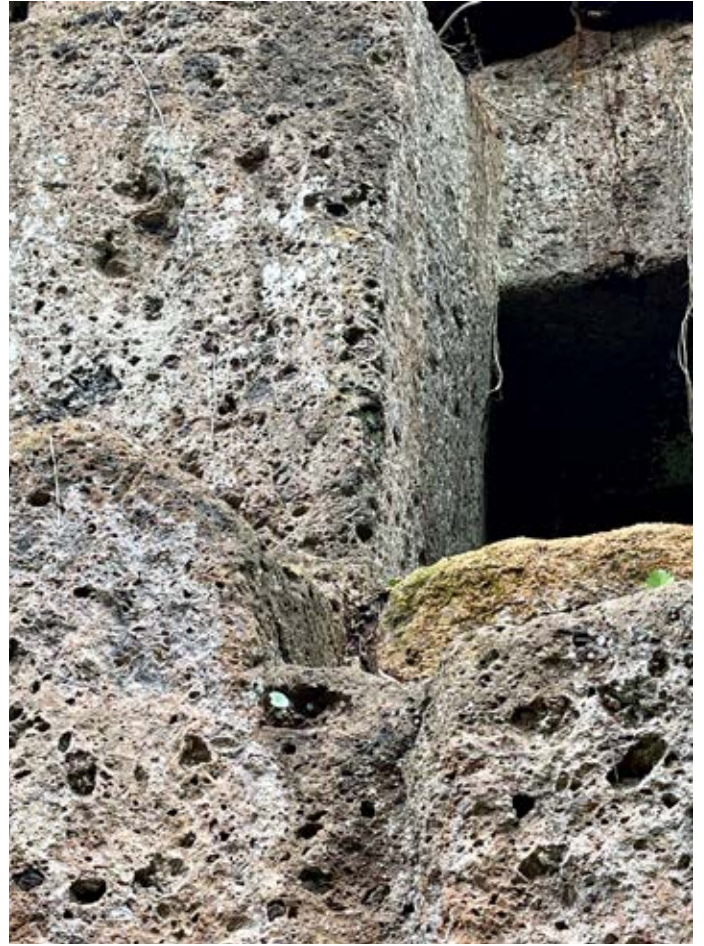


(Fig. 6.61-6.68) Nella pagina precedente. Varie situazioni di crescita di nuova vegetazione all'interno di plessi fessurativi preesistenti o discontinuità nel materiale. Ciascuna di queste piante, se non eliminata per tempo potrebbe essere causa di danneggiamenti per le strutture

(Fig. 6.69) In questa pagina. Giovani bagolari (*Celtis australis*, IP 10) erroneamente esclusi dalle operazioni di diserbo e lasciati crescere eccessivamente. Per quanto ancora di dimensioni contenute, la loro rimozione risulta, a questo stadio di crescita, più difficoltosa rispetto a fasi di primo sviluppo della pianta

lapidee, dato che nella maggior parte dei casi la crescita è stata rilevata all'interno di fessurazioni e discontinuità preesistenti nel materiale, la rimozione andrebbe limitata agli esemplari di recente formazione, che non oppongono resistenza all'estirpazione o agevoli da tagliare con cesoie, rimandando l'eradicazione di quelli giovani più sviluppati all'intervento degli specialisti. È inoltre stato rilevato come, laddove non risulti possibile la rimozione manuale degli apparati radicali, ma solo il taglio del tronco, sovente si assista alla ricrescita dell'esemplare a partire dalla ceppaia rimasta nel suolo. Per questo motivo, anche in questo tipo di attività, le ispezioni cicliche si rendono necessarie al fine di individuare le eventuali ricrescite e procedere nuovamente al taglio. È indispensabile, in questi casi, come è stato possibile appurare da alcuni incontri avuti con specialisti del settore²⁹⁷, procedere

²⁹⁷ È stato contattato in proposito il professor Francesco Vidotto del Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino, specializzato in malerbologia e nella





nuovamente al taglio, poiché la ripetizione di questa procedura porta alla morte dell'esemplare, senza necessità di una sua estirpazione. La sperimentazione sul campo assieme al G.A.R., condotta anch'essa con cadenza all'incirca trimestrale, si è dunque svolta attraverso una serie di ricognizioni nelle varie aree di intervento gestite dall'associazione, al fine di individuare le specie precedentemente rilevate dal rilievo floristico e procedere alla loro rimozione secondo la metodologia proposta. Per facilitare le operazioni e per renderle più agevoli anche in prospettiva futura è stato chiesto ai partecipanti all'attività di scaricare sui propri *smartphone* un'app di riconoscimento automatico delle specie vegetali, strumenti oggi ritenuti mediamente affidabili anche in ambito specialistico²⁹⁸. A titolo dimostrativo è stato inoltre chiesto all'associazione di non praticare per un anno lo sfalcio al di sopra delle calotte dei tre tumuli della Via degli Inferi: questo ha permesso di illustrare ai volontari come tra le numerose specie erbacee che crescono spontaneamente in assenza di sfalcio avessero anche iniziato a svilupparsi molte piccole piante, *in primis* lecci, roveri e fichi.

Questa assenza controllata di cura è stata anche un'occasione per osservare, in linea con quanto sostenuto dall'Indice di Pericolosità, che non necessariamente lo sfalcio

predisposizione di programmi di gestione della vegetazione spontanea. Nel corso di alcuni incontri sono state fornite una serie di preziose informazioni circa le pratiche di intervento attuabili per il controllo della crescita della vegetazione in contesti archeologici;

²⁹⁸ Dell'attendibilità di questi strumenti si è discusso nel corso del seminario *Il diserbo nella conservazione dei beni culturali. Stato dell'arte sull'uso del glifosato e strategie alternative sostenibili*, tenutosi il 18/01/2023 presso l'Aula Magna "Cesare Brandi" dell'Istituto Centrale per il Restauro di Roma;

(Fig. 6.70-6.73) Nella pagina precedente. La rimozione puntuale di alcuni giovani fichi sviluppatasi tra i sepolcri della Via degli Inferi

(Fig. 6.74) In questa pagina. Attività di sfalcio su uno dei tumuli della Via degli Inferi

(Scheda 12) Nelle pagine seguenti. A pp. 340-341. Schema delle attività di (pre)monitoraggio e di manutenzione preventiva sperimentate

(Fig. 6.75-6.94) Nelle pagine seguenti. Da p. 342-351. Alcune fasi delle attività di manutenzione preventiva svolte nel corso della sperimentazione con i volontari

Le attività di (pre)monitoraggio e di manutenzione preventiva. Due esempi

- Leccio adulto (*Quercus ilex*, IP 9) sull'estradosso della tomba

OPERAZIONI

- **Volontari:** ispezioni visive cicliche (pre-monitoraggio) documentate fotograficamente; condivisione del materiale con gli enti attraverso piattaforma digitale di *cloud storage* o GIS; segnalazione tempestiva agli enti di macro-fenomeni anomali (caduta della pianta, caduta di grandi rami, morte dell'esemplare per malattia).
- **Enti:** individuazione delle situazioni di rischio; valutazione del rischio. Se rischio alto asportazione della pianta, altrimenti prosecuzione del monitoraggio attraverso analisi della documentazione prodotta dai volontari.

- Bagolaro giovane (*Celtis australis*, IP 10) entro la fascia di rispetto del monumento

OPERAZIONI

- **Volontari:** rimozione preventiva dell'intero esemplare attraverso taglio del fusto e, dove possibile, successiva estirpazione della ceppaia dal terreno; documentazione dell'attività e condivisione del materiale con gli enti.
- **Enti:** analisi della documentazione prodotta dai volontari al fine di valutare il corretto svolgimento delle attività; sopralluoghi ciclici *in situ*.

- Fico di recente sviluppo (*Ficus carica*, IP 10) nel *dromos* della tomba

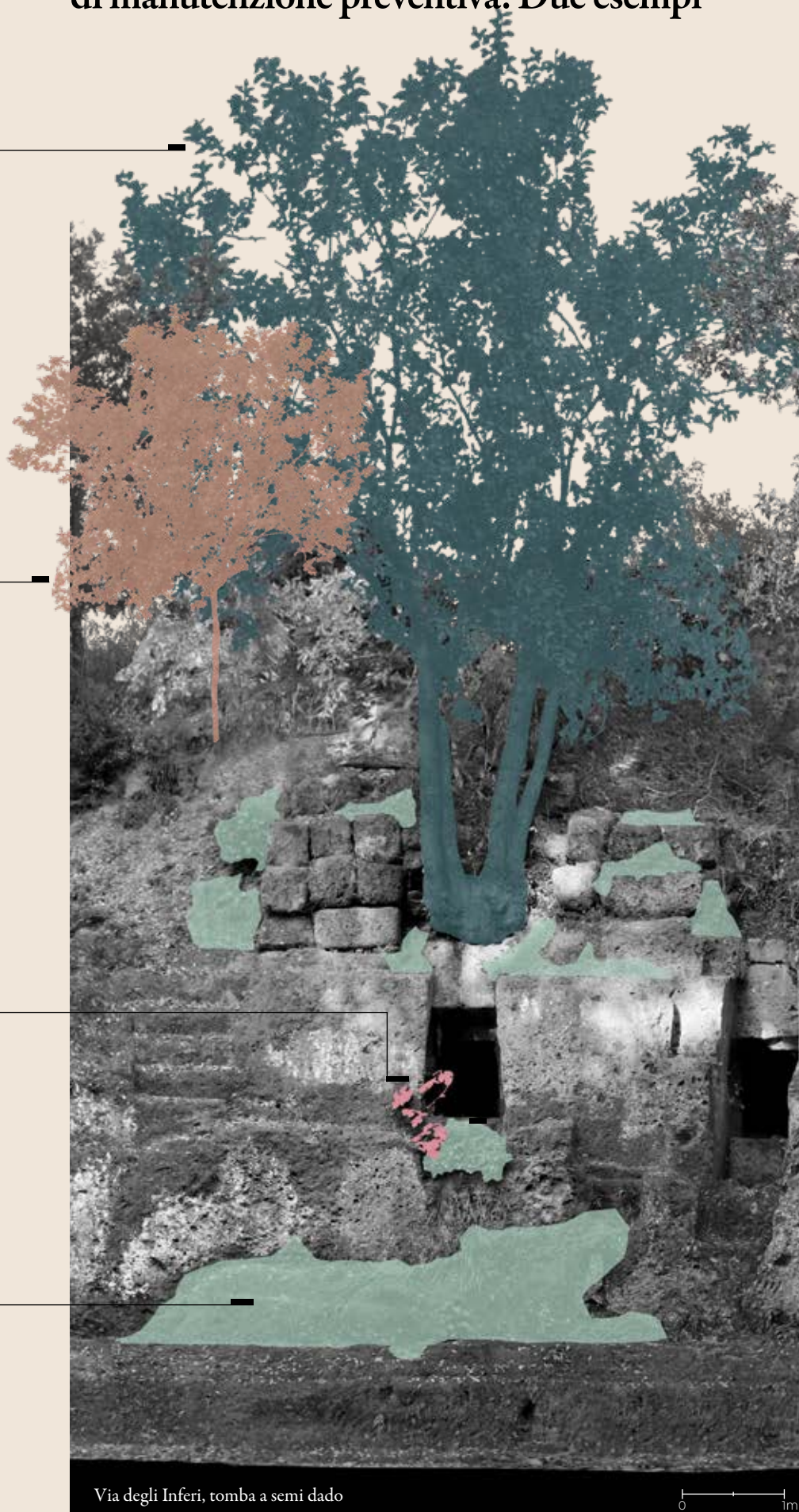
OPERAZIONI

- **Volontari:** rimozione dell'intero esemplare attraverso cauta estirpazione dell'apparato radicale o, nel caso di resistenza, taglio del fusto; documentazione dell'attività e condivisione del materiale con gli enti.
- **Enti:** analisi della documentazione prodotta dai volontari al fine di valutare il corretto svolgimento delle attività; sopralluoghi ciclici *in situ*.

- Vegetazione erbacea (IP 0 - 6) sulla tomba e nel suo intorno

OPERAZIONI

- **Volontari:** sulla struttura del monumento diserbo generalizzato facoltativo poiché incidenza minima o nulla sullo stato di conservazione del bene. Solo nel caso di specie a crescita invadente e con radice fittonante robusta (es: cardo, acanto) se ne consiglia il taglio qualora lo sviluppo interessasse la superficie lapidea del monumento. Nell'intorno eventuale diserbo finalizzato alla visione e accessibilità del bene.
- **Enti:** analisi della documentazione prodotta dai volontari al fine di valutare il corretto svolgimento delle attività; sopralluoghi ciclici *in situ*.



Via degli Inferi, tomba a semi dado

0 1m

Legenda (azioni di volontariato consentite)

quadro fessurativo

azioni consentite (previa autorizzazione a operare nelle aree): **ispezioni visive cicliche; documentazione fotografica; segnalazione di eventi anomali; condivisione del materiale con gli enti.**

vegetazione legnosa adulta

azioni consentite (previa autorizzazione a operare nelle aree): **ispezioni visive cicliche; documentazione fotografica; segnalazione di eventi anomali; condivisione del materiale con gli enti.**

vegetazione legnosa giovane ($\varnothing 2/5\text{cm}$)

azioni consentite (previa autorizzazione a operare nelle aree): **se non a contatto con componenti lapidee dei monumenti (calotta o fascia di rispetto), rimozione. Se a contatto, segnalazione della situazione; ispezioni visive cicliche; documentazione fotografica; condivisione del materiale con gli enti.**

vegetazione legnosa di recente sviluppo ($\varnothing < 2\text{ cm}$)

azioni consentite (previa autorizzazione a operare nelle aree): **ispezioni visive cicliche; se al di sopra dei monumenti e nelle immediate vicinanze, rimozione dell'apparato vegetale attraverso eradicazione o taglio. Documentazione delle attività e condivisione con gli enti.**

vegetazione erbacea

azioni consentite (previa autorizzazione a operare nelle aree): **sfalcio facoltativo finalizzato a migliorare visibilità e accessibilità del bene. Rimozione attraverso taglio o eradicazione di specie con IP elevato (5-6) se a diretto contatto col monumento.**

● Leccio adulto (*Quercus ilex*, IP 9) sulla calotta del tumulo

OPERAZIONI

- **Volontari:** ispezioni visive cicliche (pre-monitoraggio) documentate fotograficamente; condivisione del materiale con gli enti attraverso piattaforma digitale di *cloud storage* o GIS; segnalazione tempestiva agli enti di macro-fenomeni anomali (caduta della pianta, caduta di grandi rami, morte dell'esemplare per malattia).
- **Enti:** individuazione delle situazioni di rischio; valutazione del rischio. Se rischio alto asportazione della pianta, altrimenti prosecuzione del monitoraggio attraverso analisi della documentazione prodotta dai volontari.

● Rovere di recente sviluppo (*Quercus petraea*, IP 9) sulla calotta del tumulo

OPERAZIONI

- **Volontari:** rimozione dell'intero esemplare attraverso cauta estirpazione dell'apparato radicale dalla calotta; documentazione dell'attività e condivisione del materiale con gli enti.
- **Enti:** analisi della documentazione prodotta dai volontari al fine di valutare il corretto svolgimento delle attività; sopralluoghi ciclici *in situ*.

● Vegetazione erbacea (IP 0 - 6) sulla calotta e nell'intorno del tumulo

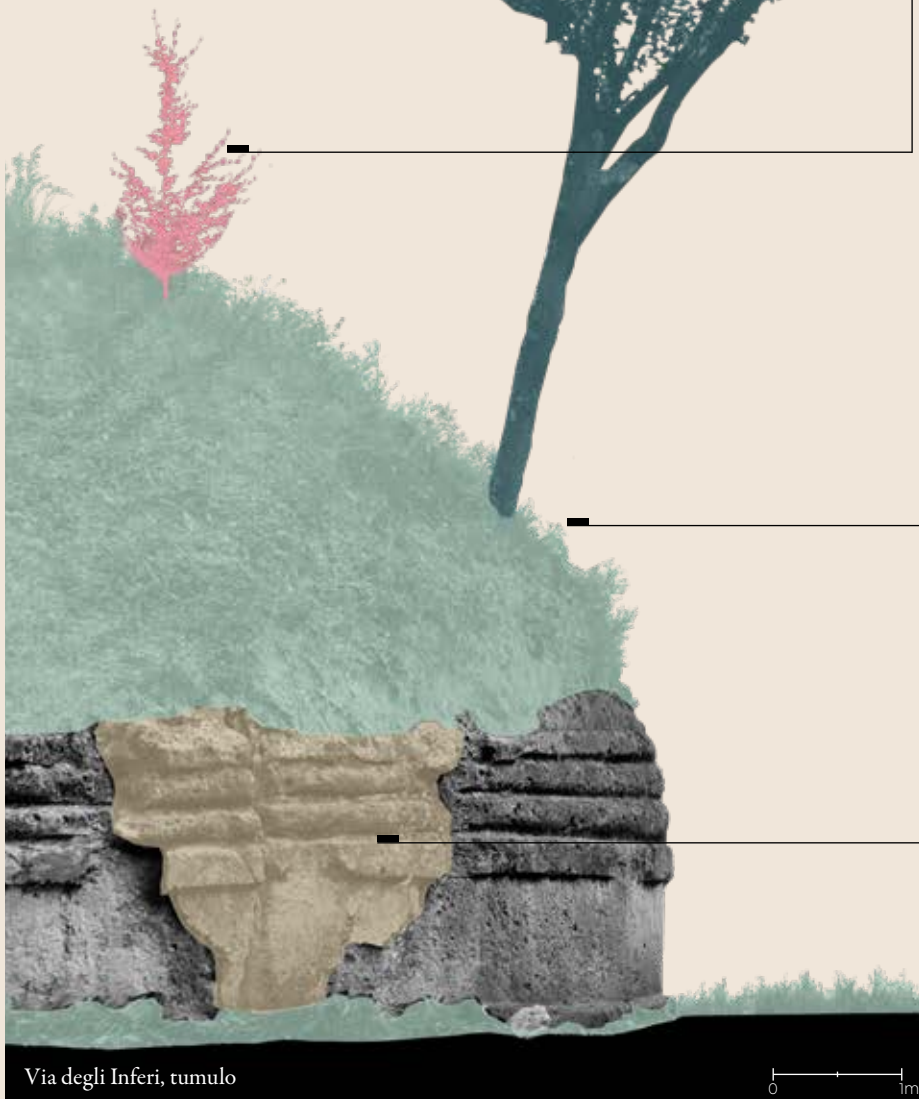
OPERAZIONI

- **Volontari:** sulla calotta diserbo generalizzato facoltativo poiché incidenza minima o nulla sullo stato di conservazione del bene. Solo nel caso di specie a crescita invadente e con radice fittonante robusta se ne consiglia il taglio qualora lo sviluppo interessasse la superficie lapidea del monumento. Nell'intorno eventuale diserbo finalizzato alla visione e accessibilità del bene.
- **Enti:** analisi della documentazione prodotta dai volontari al fine di valutare il corretto svolgimento delle attività; sopralluoghi ciclici *in situ*.

● Fessurazioni sul tamburo del tumulo

OPERAZIONI

- **Volontari:** ispezioni visive cicliche (pre-monitoraggio) documentate fotograficamente; condivisione del materiale con gli enti attraverso piattaforma digitale di *cloud storage* o GIS; segnalazione tempestiva agli enti di macro-fenomeni anomali (distacchi di materiale, insorgere di nuove fratture)
- **Enti:** individuazione delle situazioni di rischio; valutazione del rischio. Se rischio elevato, intervento di consolidamento. In alternativa prosecuzione del monitoraggio attraverso l'analisi della documentazione prodotta dai volontari.



Via degli Inferi, tumulo

0 1m





















debba consistere in un taglio generalizzato di ogni forma vegetale, ma che potrebbe anche essere sufficiente, in ottica conservativa, la sola rimozione delle specie più pericolose, lasciando crescere quelle erbacee o arbustive di piccola dimensione, il cui sviluppo, in genere contenuto e non dannoso, è oltretutto portatore di quei valori estetico-percettivi ed ecologici di cui si è detto nel corso dei capitoli precedenti²⁹⁹. Un approccio di questo tipo potrebbe così contribuire a orientare l'azione dei volontari su priorità più impellenti, individuando con chiarezza le aree effettivamente necessitanti di sfalci generalizzati e limitando alle altre la sola rimozione selettiva che si è qui proposta.

Riassumendo, l'attività di prevenzione testata sul campo, legata al controllo della vegetazione arborea e arbustiva, si è strutturata su due momenti distinti, tra loro complementari: una fase di monitoraggio dedicata all'ispezione visiva ciclica (ca. 1 volta ogni 3 mesi) delle situazioni di rischio connesse alla presenza di vegetazione legnosa adulta sviluppatasi al di sopra o a ridosso dei monumenti, volta a individuare tempestivamente l'insorgere o l'aggravarsi di forme di deterioramento e a farne segnalazione agli enti preposti, e una fase di monitoraggio della crescita di nuova vegetazione legnosa (ca. 1 volta ogni 3 mesi), a cui ha fatto seguito un'attività di manutenzione preventiva nella forma di un puntuale di diserbo delle specie che, sviluppandosi maggiormente, potrebbero in futuro essere causa di danneggiamento. Il tutto documentato e archiviato secondo quanto precedentemente proposto, all'interno del *cloud storage* utilizzato durante la sperimentazione. In base alla analisi diagnostiche condotte sul sito nel corso della ricerca, così come durante gli studi che questa tesi hanno preceduto, si ritiene che questo possa essere il contributo, in termini operativi e di urgenza, di maggior utilità che i volontari potrebbero fornire nell'ambito di un programma di conservazione partecipata che sia consapevole delle effettive possibilità delle associazioni, delle dinamiche che ne regolano il funzionamento e delle ragioni da cui esse prendono le mosse.

6.4.4 | Disseminazione

Contestualmente alle attività di sperimentazione sul campo, un altro aspetto che è stato preso in considerazione è quello delle modalità con cui dovrà svolgersi la futura disseminazione delle attività condotte tra la comunità scientifica, tra i cittadini e gli appassionati e all'interno del mondo del volontariato archeologico. Cerveteri è infatti un caso certo paradigmatico e unico sotto molti punti di vista, ma non è la sola realtà archeologica a presentare complessità conservative e allo stesso tempo a essere interessata da attività di associazioni volontaristiche. Il

²⁹⁹ Di questo avviso è anche il gruppo di ricerca diretto da Giulia Caneva che, riferendosi proprio al caso della Banditaccia così afferma: «*to reach an equilibrium between protecting the natural habitat for plants and preserving the stability of archaeological ruins, it is necessary to sacrifice the development of evolved dynamic stages of vegetation, although it will be possible to conserve the herbaceous flora*». CANEVA G. ET AL., *Safeguarding natural and cultural heritage* cit.;

lavoro svolto potrebbe dunque rappresentare un argomento di interesse sia per associazioni che per enti operativi in altri territori. Allo stesso modo, l'argomento potrebbe riscuotere un certo interesse nell'ambito specialistico che si occupa di conservazione del patrimonio, poiché l'esperienza condotta finora mostra, per quanto ancora embrionale, gli effetti positivi che una piccola attività di cura costante e scientificamente orientata può produrre in termini di salvaguardia delle strutture antiche. La disseminazione può dunque procedere a scale differenti, alcune delle quali sono state già sperimentate, mentre altre sono rimaste nella forma di ipotesi. In termini di divulgazione con un pubblico ampio si è preso parte, a ottobre 2022, all'evento "tourismA – Salone Archeologia e Turismo Culturale", presentando un intervento dal titolo *Il ruolo dell'università nel volontariato per i beni culturali: prime esperienze da una ricerca in corso nelle aree archeologiche di Cerveteri*, volto illustrare i lavori in corso alla Necropoli, con particolare riguardo alle ragioni fondative dell'intero progetto, mentre, a maggio 2023, durante le celebrazioni per i sessant'anni del G.A.R., tenutesi a Cerveteri, sono stati presentati i primi risultati della tesi, con un intervento dal titolo *Volontariato e Conservazione del patrimonio archeologico. Osservazioni da uno studio sulla Necropoli etrusca della Banditaccia di Cerveteri*. In contesto specialistico è invece stato pubblicato, all'interno di un numero speciale della rivista *Restauro Archeologico* dedicata al cinquantennale della *Convenzione UNESCO per la Protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale*, un articolo dedicato ad alcune riflessioni sul ruolo delle comunità all'interno dei processi conservativi, dal titolo *Ruderi antichi, spazi vissuti. Alcune osservazioni sui fenomeni di frequentazione e partecipazione in corso nella Necropoli etrusca della Banditaccia di Cerveteri*. In termini di ipotesi future si è invece ragionato su due differenti forme di disseminazione. La prima, più elementare, riguarda l'eventuale organizzazione o partecipazione a seminari ed eventi in cui presentare il protocollo e i suoi primi risultati, nel quale enti, specialisti e associazioni potrebbero prendere parte con propri contributi originali a riguardo. La seconda muove invece da una tendenza già insita nelle associazioni, cioè quella di documentare e pubblicare sui *social network* la propria attività. All'interno di un sistema strutturato di protocollo di cura, questa disposizione alla comunicazione *social* potrebbe essere portata a un livello superiore, aprendo, per esempio, un profilo dedicato su una piattaforma come Instagram o Youtube nel quale pubblicare le attività *in progress*. Dovrebbe essere un canale o una pagina gestita contestualmente da associazioni e specialisti, strutturata sulla pubblicazione di foto e video ragionati destinati a divulgare una sensibilità nei confronti della cura del patrimonio e delle sue pratiche. Sarebbe, oltretutto, un modo per porsi in continuità con felici sperimentazioni già maturate, e tuttora in corso, all'interno del gruppo di ricerca di cui chi scrive fa parte, nell'ambito della cosiddetta *live restoration*³⁰⁰.

³⁰⁰ RUDIERO R. 2023, *La valorizzazione in itinere del patrimonio allo stato di rudere Riflessioni*

6.5 | Regolamentazione del protocollo e prospettive future di applicazione

L'intero percorso di sperimentazione sul campo fin qui illustrato è stato incentrato sul tentativo di comprendere, attraverso un'esperienza diretta di "osservazione partecipante", quali potessero essere le pratiche concrete di cura attuabili dalle associazioni all'interno di un futuro, eventuale, programma di conservazione unitaria dell'intera Necropoli, diretto dagli enti di tutela che attualmente operano nell'area, cioè il Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale. È rimasto finora fuori dalla trattazione, tuttavia, un aspetto centrale, cioè con quali modalità queste linee guida dovrebbero essere regolamentate per renderle effettivamente operative. Osservando le ricadute positive in termini di competenza e consapevolezza, ma anche di metodo e operative, che le indicazioni contenute negli accordi stipulati finora tra Soprintendenza e associazioni hanno prodotto sul fronte dell'indagine archeologica – meno, come si è detto, in quanto assenti, su quello della cura –, sembra potersi affermare che la via da seguire dovrebbe essere pressochè la medesima, quella cioè della firma da parte delle associazioni di protocolli d'intesa e autorizzazioni contenenti le istruzioni necessarie al corretto svolgimento delle attività. In forma, però, necessariamente più articolata: ciò che si suggerisce è che, nell'eventualità che quanto sperimentato diventi un effettivo protocollo di cura, le istruzioni sullo svolgimento delle varie attività costituiscano un documento da allegare alle autorizzazioni che in futuro verranno rilasciate dagli enti, in modo tale da fornire ai volontari uno strumento metodologico e operativo a cui rifarsi costantemente durante i lavori. Perché il programma di cura sperimentato produca gli esiti ipotizzati è tuttavia necessario che il rapporto tra enti e associazioni non si limiti alla sottoscrizione di accordi *una tantum* e a saltuari momenti di verifica, come avviene tuttora, ma sia invece strutturato sulla costante condivisione di dati, oltre che scandito da un cronoprogramma preciso. Questo, relativamente alla documentazione fotografica che le associazioni dovrebbero produrre durante le attività di monitoraggio e di manutenzione, potrebbe avvenire in due forme, una più accessibile e attuabile anche nel breve periodo, una più complessa, necessitante di una progettazione accurata, ma sicuramente più efficace e innovativa. La prima potrebbe essere strutturata in maniera del tutto simile a quanto avvenuto per la costruzione dell'archivio del G.A.R., sperimentato nel corso dello studio. Il Parco

ed esperienze, tra multimedialità e cantiere, WriteUp, Roma; RUDIERO R. 2021, *Divulgare il cantiere: una sperimentazione di live restoration a Bagni di Petriolo*, in C. DEVOTI, M. NARETTO (a cura di), *Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive*, All'insegna del Giglio, Sesto Fiorentino, pp. 235-238; RUDIERO R. 2017, *Architecture e Archaeology: the lost work. La documentazione video di una pratica dimenticata*, in A. ARRIGHETTI, *Rocca San Silvestro. Archeologia per il restauro*, Firenze, pp. 144-149;

Archeologico – o la Soprintendenza – potrebbe cioè coordinare un sistema di archiviazione *cloud storage* all'interno del quale ogni associazione potrebbe inserire, in cartelle apposite, le fotografie dei monitoraggi dei vari elementi rilevati e delle proprie attività in genere. Questa modalità rappresenterebbe un sistema rapido di archiviazioni che permetterebbe, senza eccessive difficoltà, di gestire tutto il materiale prodotto dalle varie associazioni. Tuttavia, uno strumento più completo e articolato, che sarebbe utile non solo per monitorare l'attività dei volontari, ma per coordinare l'intera tutela della Necropoli – pensando in questo caso soprattutto alla nuova gestione del Parco – potrebbe essere quello di costruire una piattaforma GIS (*Geographic Information System*), anch'essa condivisa e modificabile online dagli iscritti, all'interno della quale tutti i monumenti e gli elementi oggetto di attenzione sarebbero georiferiti in una mappa della Necropoli. Qui ciascuna associazione impegnata nell'attività di (pre)monitoraggio potrebbe inserire, a cadenza regolare, il risultato delle proprie ispezioni visive nei punti corrispondenti ai vari monumenti ammalorati ricadenti nelle proprie aree, agevolando le fasi successive specialistiche di monitoraggio vero e proprio. Questo sistema permetterebbe così di organizzare, attraverso un unico supporto informatico, tutta la documentazione inerente le operazioni di tutela condotte nell'area della Necropoli, integrando, in quella che sarebbe una concezione finalmente olistica dei processi conservativi, la consolidata attività delle istituzioni alle nuove pratiche di cura delle associazioni.






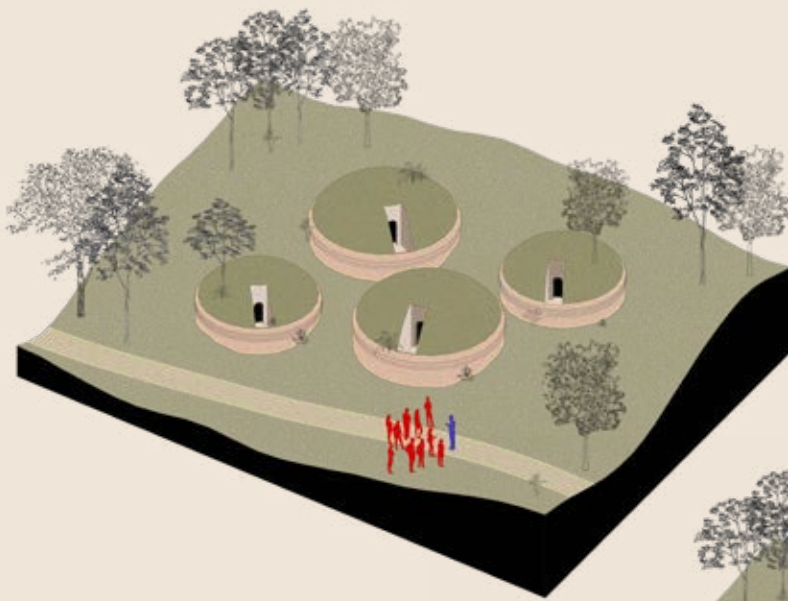
(Fig. 6.95) In questa pagina. Due volontari durante l'attività nella zona dei *Clavie*

(Scheda 13, 14) Nelle pagine seguenti. Schede riassuntive del protocollo di cura partecipata testato con i volontari del G.A.R. A pp. 356-357, elenco schematico delle attività proposte e sperimentate. A p.358, cronoprogramma delle attività. A p. 359, diagramma di funzionamento delle attività delle associazioni a seguito dell'adozione del protocollo, in rapporto alle nuove relazioni che esso determina con enti di tutela e università

Protocollo di cura partecipata

Schema riassuntivo delle procedure

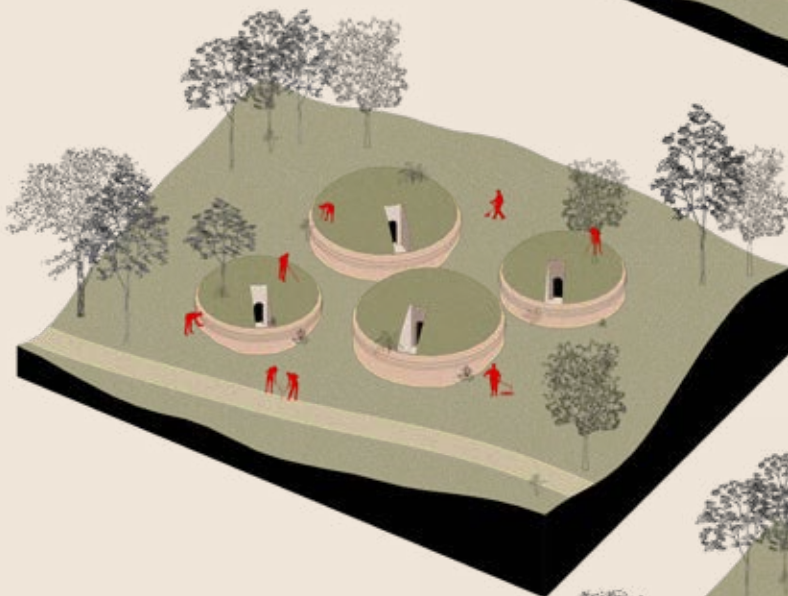
-  volontari
-  specialisti
-  fruitori



formazione

(pre)monitoraggio

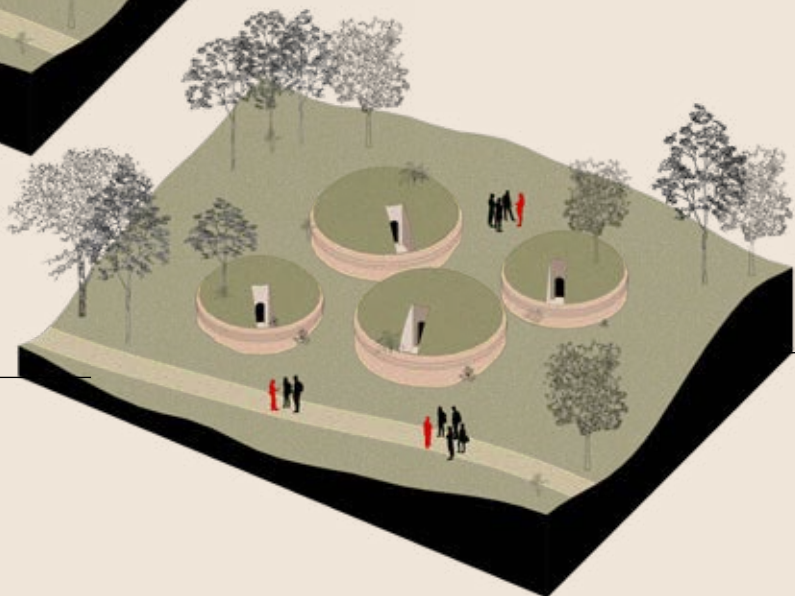
+ documentazione



prevenzione

+ documentazione

disseminazione



| | |
|--------------------------|--|
| Modalità: | seminariale/sul campo. |
| Tipo di attività: | <ul style="list-style-type: none"> • partecipazione da uditori a conferenze e convegni pubblici sui temi oggetto del protocollo; • partecipazione da uditori a momenti seminari organizzati nell'ambito del progetto di azione volontaria, atti a illustrare aspetti teorici, metodologici e operativi delle operazioni oggetto di protocollo; • sul campo, attraverso momenti di incontro con gli specialisti atti a illustrare le procedure di intervento o a fornire aggiornamenti e contenuti ulteriori a supporto dell'attività in loco. |
| Tempistiche: | <ul style="list-style-type: none"> • conferenze pubbliche: quando presenti; • seminari per i volontari: ca.1 volta ogni 6 mesi; • formazione sul campo: all'avvio del protocollo poi ca. 1 volta ogni 6 mesi. |

| | |
|--------------------------|---|
| Modalità: | sul campo. |
| Tipo di attività: | <ul style="list-style-type: none"> • monitoraggio (a) ciclico di situazioni di vulnerabilità strutturale, legate alla presenza di alberi adulti, precedentemente individuate da specialisti; Documentazione fotografica di ciascun caso e condivisione del materiale sulla piattaforma di <i>cloud storage</i> con gli enti; • monitoraggio (b) ciclico della crescita di nuova vegetazione arborea e arbustiva. Dove individuata, attraverso riconoscimento visivo o tramite l'utilizzo di <i>app</i> apposite, procedere con la rimozione (vedi sotto). |
| Tempistiche: | <ul style="list-style-type: none"> • monitoraggio strutture e alberi adulti: ca. 1 volta ogni 3 mesi o a seguito di consistenti eventi meteorologici; • monitoraggio della vegetazione in crescita: ca. 1 volta ogni 3 mesi. |

| | |
|--------------------------|--|
| Modalità: | sul campo. |
| Tipo di attività: | <ul style="list-style-type: none"> • rimozione manuale della vegetazione legnosa di recente sviluppo e giovane attraverso taglio o asportazione. Per gli esemplari di recente sviluppo ($\varnothing < 2$ cm) eradicazione o taglio all'altezza del colletto radicale (nel caso di resistenza) sia sulla superficie delle tombe che sulla calotta dei tumuli e nella fascia di rispetto intorno ai monumenti. Per gli esemplari più sviluppati (\varnothing tra 2 e 5 cm) rimozione solo sulla calotta dei tumuli ed entro la fascia di rispetto intorno ai monumenti. Le operazioni vengono documentate (prima e dopo) e condivise con gli enti preposti. |
| Tempistiche: | <ul style="list-style-type: none"> • la rimozione della vegetazione legnosa è da programmare a breve distanza dalla sua individuazione durante le fasi di monitoraggio, quindi ca. 1 volta ogni 3 mesi. |

| | |
|--------------------------|---|
| Modalità: | seminariale/sul campo/virtuale. |
| Tipo di attività: | <ul style="list-style-type: none"> • partecipazione da relatori a conferenze e incontri sui temi coinvolti all'interno del protocollo, finalizzati alla presentazione del progetto e dei risultati; • organizzazione di momenti di condivisione con la cittadinanza in merito alle attività svolte, sia in forma seminariale che sul campo; • condivisione delle attività sulle pagine <i>social</i> delle associazioni e degli enti coinvolti nel protocollo. |
| Tempistiche: | <ul style="list-style-type: none"> • conferenze pubbliche: ca. 1 volta all'anno; • incontro con i cittadini: ca.1 volta ogni 6 mesi; • condivisione <i>social</i>: continuativa. |

Protocollo di cura partecipata

Cronoprogramma

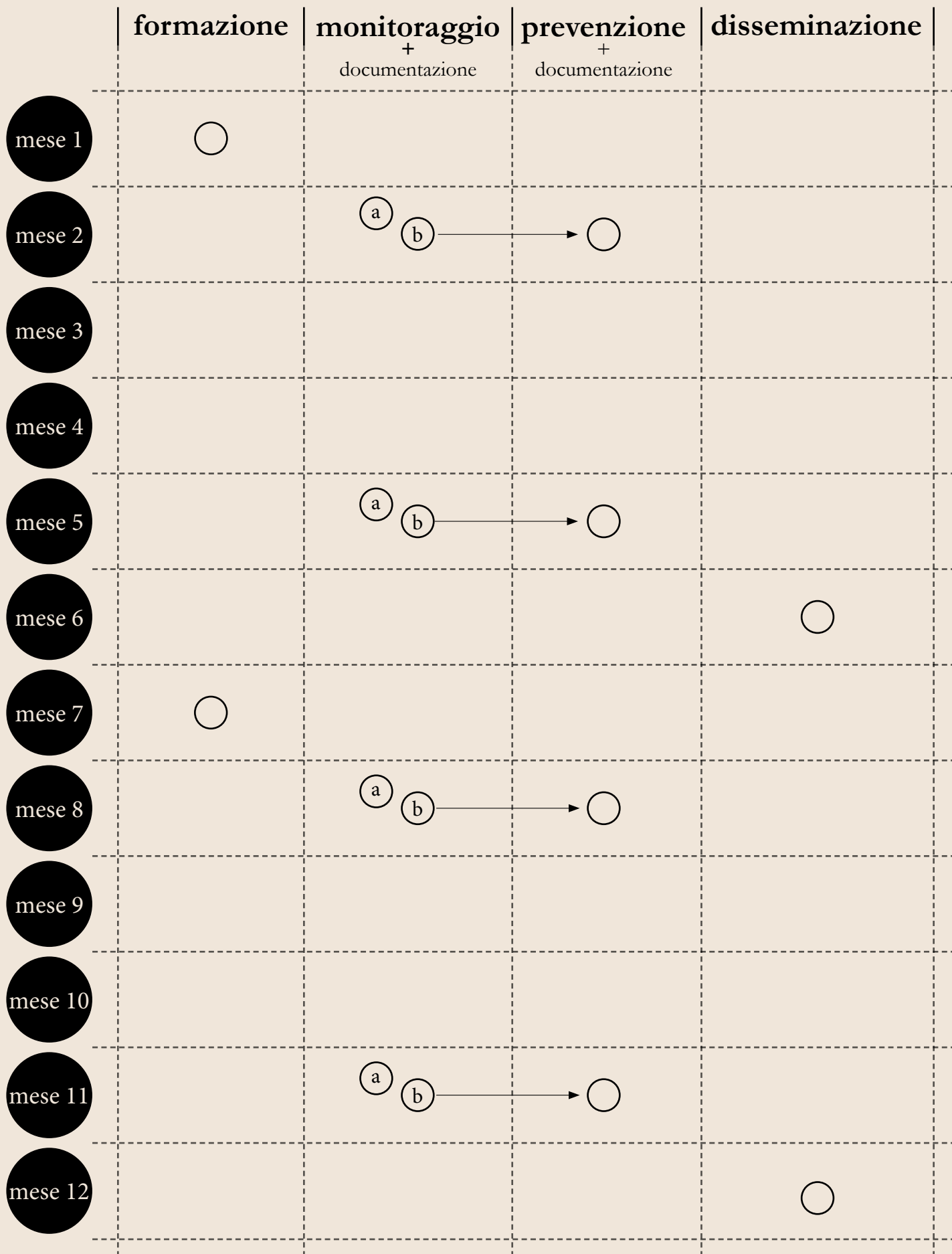
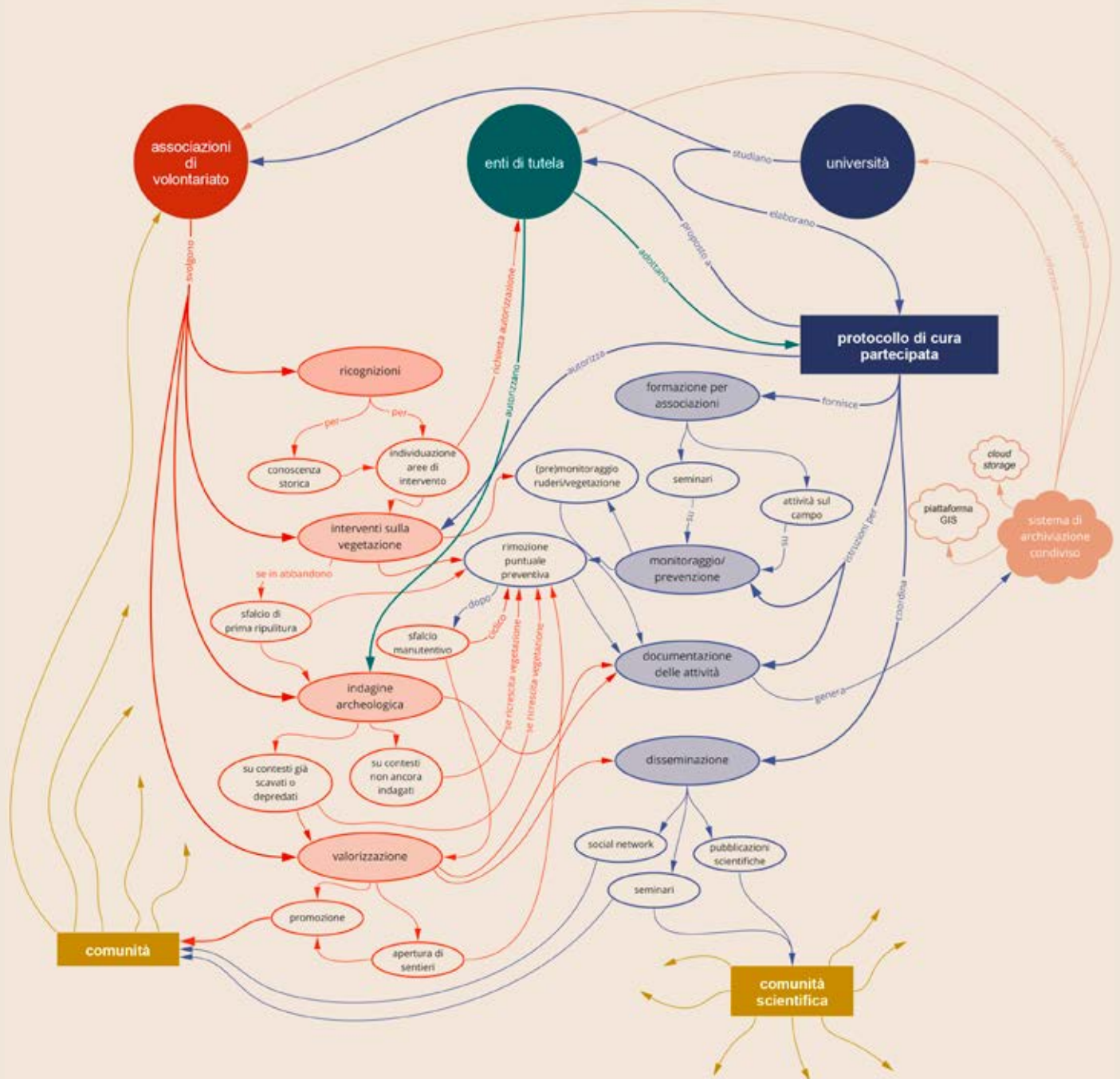


Diagramma di funzionamento e integrazione del protocollo nelle attività in essere

- associazioni - attività pregresse
- enti di tutela
- università - protocollo di cura partecipata
- comunità





Conclusioni

La «vigilanza conservativa»³⁰¹ che Cesare Brandi richiama tra le celebri pagine di *Teoria del Restauro* dedicate al problema del rudere può essere adottata quale espressione adeguata a riassumere, in conclusione, ciò a cui questa tesi ha voluto dedicarsi. Osservare lo svolgersi dell'azione volontaria portata avanti dalla *comunità patrimoniale* delle associazioni di Cerveteri, e con esse sperimentare, è stato, infatti, un interrogare il senso del vigilare in una direzione che travalica le deleghe istituzionali di coloro a cui tale azione di tutela è tradizionalmente demandata per legge. Piuttosto, ciò a cui ci si è voluti volgere è stato lo spontaneo manifestarsi di questa forma di attenzione e cura per il patrimonio, in un contesto, quello della Necropoli della Banditaccia, in cui esso è arrivato ad esprimersi nel concreto, declinandosi nella dimensione di vera e propria cittadinanza attiva. Cittadinanza attiva che, per l'appunto, come dalle già richiamate parole del sociologo Franco Cassano, può prima di tutto considerarsi quale «mobilitazione capace di trasformare l'affetto in vigilanza»³⁰². Proprio nel momento della trasformazione di questo affetto in vigilanza, che costantemente, da decenni, si rinnova tra i sentieri di ruderi e natura della Necropoli della Banditaccia, la tesi ha trovato il proprio campo di azione, nell'intento di orientare le molteplici forme spontaneamente assunte da questa mobilitazione in direzioni che all'atto, già in essere, del vigilare, affiancassero quello del conservare. È in questo frangente, infatti, che si è potuto intravedere il maggior grado di potenziale inespresso di questa comunità, che celava già in essa una naturale propensione alla protezione del patrimonio secondo linee para-conservative, ma alla quale mai erano stati forniti gli strumenti conoscitivi e di metodo per operare una cura che fosse realmente integrativa e di supporto rispetto all'attività di tutela delle istituzioni. La sperimentazione sul campo, come si ha avuto modo di illustrare nei capitoli precedenti, ha mosso in questa direzione ottenendo risultati che, seppur sotto molti punti di vista parziali, appaiono, in prospettiva futura, se non altro incoraggianti. Incoraggianti poichè le attività sperimentate hanno mostrato come, se adeguatamente guidate attraverso un percorso formativo di carattere specialistico, le comunità potrebbero acquisire comportamenti virtuosi capaci di aumentare il generale grado di controllo sui fattori di rischio che influiscono sullo stato di conservazione dei monumenti, apportando un significativo contributo di carattere preventivo alla tutela istituzionale, soprattutto in quei contesti "minori" o, come accaduto per le aree esterne della Banditaccia, per varie cause "marginalizzati". La possibilità che dinamiche di questo tipo possano effettivamente avverarsi esige, tuttavia, da parte delle istituzioni a cui la tutela è demandata e da cui queste attività dipendono, una sensibilità al tema della partecipazione attiva dei cittadini non scontata: perchè, laddove presente, come

³⁰¹ BRANDI C., *Teoria del restauro* cit., p. 31;

³⁰² CASSANO F. 2004, *Homo Civicus* cit., p. 11;

nel caso di Cerveteri, l'azione delle comunità possa passare da un generico impegno nei confronti del patrimonio, a un'attività scientificamente orientata in grado di influire concretamente in termini conservativi, le comunità devono trovare un interlocutore disposto a captarne le istanze e a guidarle nella giusta direzione. Pur nel ruolo di mediazione che università e enti di ricerca posso rivestire in una simile situazione, come questa tesi ha tentato di dimostrare, il necessario interlocutore non possono che essere gli organi pubblici preposti alla tutela.

Da questo punto di vista due eventi inattesi, accaduti entrambi durante l'elaborazione di questa ricerca dottorale, sono apparsi particolarmente incoraggianti rispetto alle concrete possibilità, per gli anni a venire, che potrebbero prospettarsi per quelle realtà comunitarie impegnate in attività di tutela: il primo, di carattere generale, è la ratifica, avvenuta nel settembre 2020, della *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società* da parte del Parlamento italiano, il secondo, connesso alla specificità del caso studio della Necropoli della Banditaccia, è la nascita del Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia nel giugno 2021. Entrambi gli eventi hanno influito sensibilmente sull'orientare lo sviluppo della tesi, incidendo su quelle che erano state le premesse iniziali da cui la riflessione sul tema era scaturita.

Il primo avvenimento, la ratifica della Convenzione di Faro, ha avuto una sua ricaduta non tanto sul piano metodologico-sperimentale su cui questo lavoro si struttura, quanto su quello della consapevolezza circa l'attualità e la concreta utilità delle ricerche che si stavano conducendo. Pur riconoscendo come l'adozione della Convenzione possa correre il rischio di rimanere un atto puramente formale, la sua ratifica ha tuttavia fornito a questa tesi il supporto di un quadro di principi sui temi della partecipazione effettivamente riconosciuti, ufficialmente adottati e, almeno in teoria, resi operativi dallo Stato. Questo ha, almeno in parte, modificato la percezione del tema, poiché se prima quello dell'azione volontaria in ambito di patrimonio appariva un fenomeno tutto sommato liminare, a momenti alterni tollerato o meno dalle istituzioni e privo di un sostegno giuridico che non fossero quei pochi passaggi contenuti all'interno del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, la ratifica della Convenzione di Faro ha reso manifesto l'impegno dello Stato ad avviare un percorso di diffuso riconoscimento di queste attività, con l'obiettivo non solo di accettarne o tollerarne l'esistenza, come in molti luoghi d'Italia accaduto finora, ma di valorizzarle e ricercarle attraverso l'attuazione di adeguati strumenti di pianificazione. In quest'ottica, la tesi ha cercato, pur se in forma di prima sperimentazione, di muoversi in questa direzione, cioè di comprendere in che forma questi strumenti potessero effettivamente essere elaborati e come le attività portate avanti da queste comunità attive potessero di conseguenza integrarsi maggiormente, in forma di supporto e complementarietà, all'azione degli enti preposti alla tutela. Tuttavia, pur in questa situazione di contorno favorevole, vi era la consapevolezza che la ricerca si muovesse in una situazione, quella di Cerveteri, di consolidata



vulnerabilità, in cui il rapporto tra enti e associazioni si era strutturato tra le maglie di quelle croniche difficoltà che affliggono la pubblica amministrazione e che, in ambito di tutela, si traducono nell'assenza di fondi adeguati per gli interventi e nella carenza di personale sul territorio. Questo, nel contesto della Necropoli della Banditaccia, si è tradotto, da un lato, in un dialogo tra le parti ridotto al minimo, in una sinergia – fatto salvo per il campo dell'indagine archeologica – quasi assente, e, dall'altra, in una sempre maggiore libertà concessa alle associazioni nello svolgere le attività secondo proprie metodologie e convinzioni, non sempre in linea con i principi che dovrebbero guidare una corretta azione di tutela e valorizzazione del patrimonio. Tale constatazione aveva posto la ricerca di fronte alla consapevolezza che si sarebbe trattato di uno studio che con molta probabilità sarebbe rimasto una speculazione teorico-metodologica sulle possibilità, virtuali, insite in una comunità di patrimonio presa a caso studio, senza che vi fosse, in prospettiva futura, la possibilità di una sua anche parziale applicazione. Questo proprio per le difficoltà di inserirsi in un contesto ormai da una ventina d'anni consolidatosi, anche nelle sue criticità, con una proposta che avrebbe inevitabilmente portato a delle variazioni negli equilibri tra associazioni ed enti, basandosi, la proposta, proprio sulla necessità di intensificare gli scambi tra le due parti.

A modificare radicalmente quest'ottica è stata, nell'estate 2021, la nascita del Parco Archeologico ad autonomia speciale di Cerveteri e Tarquinia, uno degli avvenimenti più importanti – se non il più importante – degli ultimi decenni di storia della Necropoli. Con la creazione del nuovo istituto si è infatti aggiunto sul territorio un nuovo ente nel cui perimetro di azione rientrano molte delle aree esterne nel quale a oggi operano le associazioni. Pur se in questo momento, agli inizi del 2023, si è ancora in una fase intermedia di passaggio di competenze tra organi di tutela, ciò che fin da subito è apparso evidente, quando si è venuti a conoscenza di questo nuovo attore sul campo, è come il nuovo Parco avrebbe inevitabilmente modificato gli equilibri esistenti in termini di rapporti tra Stato e associazioni. Il volontariato, infatti, si è sempre basato sulla contrapposizione esistente tra Recinto e aree esterne

Il tumulo degli Scudi e delle Sedie fotografato al tramonto

e sullo stato di trascuratezza in cui queste seconde versavano e nelle quali la loro attività era, da enti posti in difficoltà da contingenze economiche sfavorevoli, non solo accettate, ma auspicata. La nascita del Parco, che estende il suo perimetro a gran parte della Necropoli, in un ambizioso progetto di riunificazione di settori da sempre tra loro sconnessi, mette in dubbio queste dinamiche e, in un certo senso, l'esistenza e l'utilità stesse del volontariato, visto che il periodo che si apre potrebbe essere quello di un nuovo contesto in cui il supporto operativo da parte delle comunità potrebbe non apparire necessario. Queste riflessioni sono state di grande stimolo per l'elaborazione della tesi: da un lato, esse hanno aggiunto un grado di complessità ulteriore alle riflessioni in corso poichè hanno posto lo studio di fronte all'evidenza di trovarsi in uno scenario del tutto rinnovato, in trasformazione; dall'altra hanno permesso di focalizzare la ricerca su alcuni aspetti specifici, volti a sottolineare maggiormente come una comunità capillarmente diffusa sul territorio potesse fornire un supporto operativo difficilmente eguagliabile in altre forme: sarebbe infatti complesso, anche solo in termini economici, disporre di un personale composto da alcune decine di individui, sparso settimanalmente su duecento ettari di area archeologica, a cui far svolgere attività connesse al monitoraggio, alla prevenzione e alla manutenzione. Posta in questi termini, la possibilità di elaborare alcune linee guida per l'attività dei volontari è sembrata situarsi naturalmente nel corso di questo flusso di novità che la creazione del Parco ha avviato, permettendo di leggere la loro definizione in termini di maggior realismo, utilità e applicabilità di quanto la precedente situazione non lasciasse immaginare. Il rapporto tra nuovo ente e comunità deve, infatti, ancora strutturarsi ed è dunque verosimile supporre, e auspicare, non solo che esso non verrà negato ma che, in ottica di una più organica gestione della Necropoli come sistema unitario, le pratiche di azione volontaria saranno inserite all'interno di una pianificazione sistematica delle attività conservative, in cui le associazioni possano svolgere il proprio ruolo di supporto e integrazione alle operazioni specialistiche che la tutela richiede.

Quanto elaborato nel corso di questa tesi non vuole che essere un primo passaggio in questa direzione: la proposta formulata non giunge, infatti, a definire nei dettagli il protocollo, che dovrebbe essere strutturato assieme agli enti in un secondo momento, ma si limita alle indicazioni di quelle che potrebbero essere le attività in esso comprese. È sembrato essere questo l'aspetto più importante e urgente da indagare, in quanto quello di più evidente complessità e necessitante di più tempo per essere compreso: individuare, anche se in termini generali, nuove attività da far svolgere alle associazioni è, infatti, un'operazione non priva di criticità, poichè qualsiasi tipo di intervento esterno che tenti di orientare l'azione volontaristica, forzandola in una direzione piuttosto che in un'altra, rischia di comprometterla, conducendo le persone, per eccesso di imposizioni, di doveri, di vincoli, ad allontanarsene poichè non più ritenuta piacevole o soddisfacente. L'osservazione prolungata si è perciò

resa necessaria per comprendere quali potessero essere le azioni più compatibili con le pratiche pregresse adottate dai volontari e in linea con lo spirito delle associazioni, così da limitare il più possibile il rischio di alterare i naturali equilibri raggiunti e consolidatisi al loro interno. Il risultato a cui si è pervenuti muove in questa direzione, suggerendo operazioni che non si discostano eccessivamente da quanto già messo in pratica, ma orientate da una maggior consapevolezza specialistica. Tuttavia, si tratta di un esito inevitabilmente parziale: esso necessiterebbe, infatti, di essere applicato su scala più vasta e il suo funzionamento essere monitorato nell'arco di alcuni mesi, così da verificare l'effettiva capacità di tutte le associazioni di attuare quanto, nel corso della tesi, si è sperimentato assieme al campione ristretto dei volontari del G.A.R. Benché le premesse abbiano consentito di registrare, già in questa fase, risultati di un certo interesse, la verifica di quanto elaborato dovrà necessariamente attendere un'eventuale fase ulteriore della ricerca, in cui le linee guida proposte siano adottate dagli enti e dalle associazioni.

Infine, è importante ribadire come ciò che è stato documentato nel corso di tre anni di osservazione e pratica dei luoghi racconti qualcosa di raro, sostenuto da equilibri che, accidentali, sono tuttora delicatissimi: non solo volontariato, ma anche frequentazione quotidiana, nel loro manifestarsi come dinamiche spontanee, rappresentano fenomeni a cui accostarsi con sguardo lungimirante e di apertura poiché essi sono stati capaci di produrre, negli anni e in virtù delle peculiari condizioni di questi settori marginali della Necropoli, valore sociale, cultura e ricadute benefiche sullo stato dei luoghi. Perché questo riconoscimento possa realizzarsi è necessario che nel futuro della Necropoli ci sia posto per un progetto che ne tenga conto e che, accettando il rischio di discostarsi da quella equazione, sicuramente più immediata da perseguire, per la quale tanti più vincoli fisici e d'uso sono frapposti tra utenza e patrimonio, tanto più garantita ne sarebbe la sua salvaguardia, permetta al pubblico di continuare a sperimentare il sito come ambiente di vita, come «mondo vitale quotidiano»³⁰³, indichi, a chi ne abbia il desiderio, la strada per poter contribuire alla sua cura e garantisca, così, all'intera comunità, lo spazio necessario affinché l'affezione, il senso di identità, il coinvolgimento emotivo possano emergere, fare il proprio corso e prodursi in quella vasta gamma di esiti, talvolta inaspettati, a cui si ha avuto modo di assistere in questi anni di ricerca.

Nell'inverarsi, così, di quel «respiro delle primitive immagini»³⁰⁴ di cui scriveva Roberto Pane, fatto di vicendevoli rimandi, a giovarne saranno egualmente le persone e il paesaggio archeologico di ruderi e natura.

³⁰³ HUSSERL E. 1954, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, Martinus Nijhoff Publishers, Leiden, trad. it. HUSSERL E. 1961, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il saggiatore, Milano, p. 77-79; ARDIGÒ A. 1980, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Nuova Universale Cappelli, Bologna;

³⁰⁴ PANE R., *Restauro d'arte e responsabilità culturale* cit., p. 315.



Bibliografia ragionata

Ruderi, paesaggio archeologico, conservazione

- RUDIERO R. 2023, *La valorizzazione in itinere del patrimonio allo stato di rudere Riflessioni ed esperienze, tra multimedialità e cantiere*, WriteUp, Roma;
- DE VICO FALLANI M. 2022, *Il contributo della botanica all'invenzione della flora monumentale: brevi note storiche*, in A. RUSSO, R. ALTIERI, A. PARIBENI, *Giacomo Boni l'alba della modernità*, Electa, Milano, pp. 94-101;
- DELLA TORRE S. 2022, *Conservazione programmata: la visione, le politiche, le pratiche*, in «Il Capitale Culturale», 12, pp. 93-104;
- MOREZZI E., VAGNARELLI T., BORGIOLO L. 2022, *Ruderi e Vegetazione: applicazioni sperimentali per la conservazione integrata del patrimonio archeologico come simbiosi tra costruito e natura*, in *Atti del Convegno Lo Stato dell'Arte 20, Congresso Nazionale IGIC*, Campobasso 13-14-15 ottobre 2022;
- DEVOTI C., NARETTO M. (a cura di) 2021, *Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive*, All'insegna del Giglio, Sesto Fiorentino;
- ROMEO E. 2021, *Monumenta tempore mutant et mutatione manent. Conoscenza, conservazione e valorizzazione degli edifici ludici e teatrali di età classica*, WriteUp Site, Roma;
- RUDIERO R. 2021, *Divulgare il cantiere: una sperimentazione di live restoration a Bagni di Petriolo*, in C. DEVOTI, M. NARETTO (a cura di), *Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive*, All'insegna del Giglio, Sesto Fiorentino, pp. 235-238;
- MANCINI E. 2021, *Editoriale. Rovine e paesaggio: interdipendenze*, in "Materiali e strutture. Problemi di conservazione. Rovine e Paesaggio" anno X numero 20, Quasar Editore, Roma, pp. 5-10;
- MOREZZI E. 2020, *Perspectives on Architectural Preservation. Essays 2010-2020*, Politecnico di Torino, Torino;
- MOREZZI E. 2020, *Osservazione e comprensione dal rudere al paesaggio. Unità morfologica e verità estetica negli scritti di John Ruskin*, in E. SDEGNO, M. FRANK, P. H. FRANGNE, M. PILUTTI NAMER (a cura di), *John Ruskin's Europe. A Collection of Cross-Cultural Essays*, Ca' Foscari Edizioni, Venezia, pp. 59-84;
- PICONE R. 2020, *Restauro e Vegetazione. Nodi critici e tecnico-operativi per la conservazione di una architettura in mutamento*, in F. ZECCHINO (a cura di), *L'architettura del giardino in Europa. Evoluzione storica e nuove prospettive*, Artem, Napoli, pp. 74-82;
- SCHNAPP A. 2020, *Une histoire universelle des ruines. Des origines aux lumières*, Edition de Seuil, Paris;
- SETTIS S. 2020, *John Ruskin: un paysage moralisé per il nostro tempo*, in E. SDEGNO,

- M. FRANK, P. H. FRANGNE, M. PILUTTI NAMER (a cura di), *John Ruskin's Europe. A Collection of Cross-Cultural Essays*, Ca' Foscari Edizioni, Venezia, pp. 11-30;
- SDEGNO E., FRANK M., FRANGNE P.H, PILUTTI NAMER M. (a cura di) 2020, *John Ruskin's Europe. A Collection of Cross-Cultural Essays*, Ca' Foscari Edizioni, Venezia;
- RUDIERO R. 2020, *Valorizzare un paesaggio archeologico: proposte per Elaiussa Sebaste*, in E. ROMEO, *Cultura e prassi della conservazione in Turchia*, Roma, pp. 145-176;
- UGOLINI A. 2020, *Dall'emergenza alla prevenzione. Archeologia preventiva e progetto di conservazione/restauro del patrimonio archeologico*, in S. F. MUSSO, M. PRETELLI (a cura di), *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, Edizioni Quasar, Roma 2020, pp. 821-828;
- CICINELLI E. ET AL. 2019, *Trends of plant communities growing on the Etruscan tombs (Cerveteri, Italy) related to different management practices*, in «*Plant Biosystems - An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology*»;
- GASPAROLI P. 2019, *Dalla manutenzione preventiva e programmata alla "Smart Preservation"*, in M. DE MARCHI, M. ROSSO, *Riscoprendo Arnolfo II e il suo tempo. Arsago Seprio e la sua Pieve. Storia di una Comunità*, SAP srl, Mantova, pp. 85-96;
- ROMEO E. 2019, *Rovine e paesaggio: dalla conoscenza alla valorizzazione compatibile*, in P. DEMEGLIO (a cura di), *Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'Alta Val Tanaro*, Heredium I, All'insegna del Giglio, Sesto Fiorentino;
- DEZZI BARDESCHI M. 2019, *Vogliamo ravvivare queste tremule, smarrite Seven Lamps?*, in *Ananke* n° 86, gennaio;
- MOREZZI E. 2019, *La percezione del paesaggio attraverso la visione di Turner. Riflessioni sull'idea di Etica e Natura in John Ruskin*, in S. CACCIA GHERADINI, M. PRETELLI (a cura di), *Memories on John Ruskin. Unto this Last* (Florence, 29 November 2019), Firenze University Press, Firenze, pp. 92-99;
- MATTEINI T., UGOLINI A. 2019, *La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche*, in S. CACCIA GHERADINI, M. PRETELLI (a cura di), *Memories on John Ruskin. Unto this Last* (Florence, 29 November 2019), Firenze University Press, Firenze, pp. 294-299;
- CANEVA G. ET AL. 2018, *Safeguarding natural and cultural heritage on Etruscan tombs (La Banditaccia, Cerveteri, Italy)*, in «*Rendiconti Lincei. Scienze Fisiche e Naturali*»;
- PALLOTTINO E. 2018, *Architetti e archeologi costruttori d'identità. L'invenzione dei siti archeologici tra XVIII e XXI sec.: origini e casi esemplari nell'area romana*, in Κορρές Μ., Μαμα-λούκος Σ., Ζάμπας Κ., Μαλλούχου-Τούφανο Φ. (a cura di), Ηρώς

- κτίστης, Μνήμη Χαράλαμπου Μπούρα, Αθήναι, pp. pp. 325-334;
- VAGNARELLI T. 2018, *La Via degli Inferi nella Necropoli etrusca della Banditaccia: ipotesi di intervento per la conservazione del paesaggio archeologico*, tesi di specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, rel. E. MOREZZI, E. ROMEO, Politecnico di Torino
- PANE A. 2017, *Da Croce a Jung: Roberto Pane tra estetica, psiche e memoria*, A. ANZANI, E. GUGLIELMI (a cura di), *Memoria, bellezza e transdisciplinarietà. Riflessioni sull'attualità di Roberto Pane*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, pp. 29-58;
- PANE A. 2017, *Per un'etica del restauro*, in D. FIORANI (a cura di) *RICerca/REStauo*, Edizioni Quasar, Roma, pp. 120-133;
- ROMEO E. 2017, *Quando un bene culturale è riconosciuto come tale ma non è adeguatamente conservato e valorizzato!*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI, *Le nuove frontiere del restauro. Trasferimenti, contaminazioni, ibridazioni*, in *Atti del 33° convegno di studi internazionale Scienza e Beni Culturali*, Bressanone 27-30 giugno 2017, Edizioni Arcadia Ricerche, Marghera, pp. 73-83;
- ARRIGHETTI A. 2017, *Rocca San Silvestro. Archeologia per il restauro*, didapress, Firenze;
- ROMEO E., MOREZZI E., RUDIERO R. 2017, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Torino;
- MANCINI R., ROSSI DORIA I. 2017, *Ruderi e Vegetazione, questioni di restauro*, Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma;
- DEVOTI C., NARETTO M. 2017, *Dai "beni minori" al patrimonio diffuso: conoscere e salvaguardare il "non monumentale"*, in A. LONGHI, E. ROMEO (a cura di), *Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini (1964, 1967)*, Ermes, Ariccia, pp. 143-154;
- CARANDINI A. 2017, *La forza del contesto*, Laterza, Roma-Bari;
- LATINI L., MATTEINI T. (a cura di) 2017, *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, il Poligrafo, Bologna;
- RUDIERO R. 2017, *Architecture e Archaeology: the lost work. La documentazione video di una pratica dimenticata*, in A. ARRIGHETTI, *Rocca San Silvestro. Archeologia per il restauro*, Firenze, pp. 144-149;
- SLOCOMBE M. 2017, *The SPAB Approach to the conservation & care of old buildings*, SPAB, London;
- MARINO L. 2016, *Il restauro archeologico. Materiali per un atlante delle patologie presenti nelle aree archeologiche e negli edifici ridotti allo stato di rudere. Il rischio nelle aree archeologiche*, Altralinea, Firenze;
- MOREZZI E. 2016, *Necropoli e ruderi funerari in Asia Minore. Dalle esplorazioni*

- ottocentesche, alla configurazione attuale del paesaggio archeologico, in *Restauro Archeologico*, Anno XXIV n. 2/2016, Firenze University Press, Firenze, pp. 115-131;
- ROMEO E., MOREZZI E. 2016, *Che almeno ne resti il ricordo. Memoria, evocazione, conservazione dei beni architettonici e paesaggistici*, Ermes, Ariccia;
- UGOLINI A., MATTEINI T. 2016, *Trasformando lo sguardo. Il ruolo della vegetazione nella conservazione dei manufatti allo stato di rudere*, in G. DRIUSSI, G. BISCONTIN (a cura di), *Eresia ed ortodossia nel restauro. Progetti e realizzazioni*. Arcadia Ricerche, Venezia;
- SARCONI I. 2015, *Il rudere e i lauri. Il sepolcro di Virgilio e i poeti*, Editrice Domenicana Italiana
- VOLPE G. 2015, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Electa, Milano;
- WOODWARD C. 2015, *Rooted in the past: the plants that flourish in ruins*, in «Financial Times», 5 giugno 2015;
- MINISSALE P, TRIGILIA A, BROGNA F, SCIANDRELLO S. 2015, *Plants and vegetation in the archaeological park of Neapolis of Syracuse (Sicily, Italy): a management effort and also an opportunity for better enjoyment of the site*, in «Conservation and Management of Archaeological Sites» 17 - 4, pp. 340-369;
- CAPUANO A. (a cura di) 2014, *Paesaggi di rovine, paesaggi rovinati*. Quodlibet, Macerata;
- FIORANI D. 2014, *Materiale/Immateriale: frontiere del restauro*, in «Materiali e strutture», n. 5-6, Edizioni Quasar, Roma;
- CEDERNA A. 2013, *Lo sfacelo del bel paese*, La Scuola di Pitagora, Napoli;
- DELLA TORRE S. 2013, *Dall'equilibrio al divenire. Strumenti e tecniche per il coordinamento e la programmazione delle attività conservative*, in S. F. MUSSO, *Tecniche di Restauro. Aggiornamento*, UTET, Torino, pp 303-317;
- MATTEINI T., UGOLINI A. 2013, *La componente vegetale nel progetto di luoghi archeologici*, in «Architettura del paesaggio», 19, pp. 90-91;
- ORDINE N. 2013, *L'utilità dell'inutile*, Bompiani, Milano;
- ROMEO E. 2013, *Paesaggi di rovine. Trasformazione, conservazione, valorizzazione di un patrimonio a rischio*, in «Paesaggio 150. Sguardi sul paesaggio italiano tra conservazione, trasformazione e progetto in 150 anni di storia», Roma pp. 105-114;
- BARBANERA M. 2013, *Metamorfosi delle rovine*, Electa, Milano;
- CARBONARA G. 2012, *Restauro architettonico: principi e metodo*, Carlo Mancosu Editore, Roma;

- ROMEO E. 2012, *Alcune riflessioni sull'utilità dell'essere "rovina" nel paesaggio*, in «Agribusiness Paesaggio & Ambiente» Vol. XV, pp. 231-238;
- CECCHI R., GASPAROLI P. 2012, *Prevenzione e manutenzione per i beni culturali edificati*, Alinea, Firenze;
- CHOAY F. 2012, *Patrimonio e globalizzazione*, Alinea, Firenze;
- TOSCO C. 2012, *Petrarca: paesaggi, città, architetture*, Quodlibet, Ancona;
- PICONE R. 2012, *Il rudere architettonico nella storia del restauro* in «Confronti. Quaderni di restauro architettonico della soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per Napoli e provincia» n.0., Arte'm, Napoli, pp. 27-39;
- CEDERNA A. 2012, *Difesa della natura difesa dell'uomo*, La Scuola di Pitagora, Napoli;
- CHECCHI R., GASPAROLI P. 2011, *La manutenzione programmata dei beni culturali edificati*, Alinea, Firenze;
- PAPINI M. 2011, *Città sepolte e rovine nel mondo greco e romano*, Laterza, Roma;
- GREENHALGH M. 1984, *Ipsa ruina docet: l'uso dell'antico nel Medioevo*, in Settis S. (a cura di), *memoria dell'antico nell'arte italiana, Vol.1 L'uso dei classici*, Einaudi, Torino, pp. 113-167;
- CASIELLO S., PANE A., RUSSO V. 2010, *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Marsilio, Venezia:
- BORIANI M., *Roberto Pane e il paesaggio: "architettura rustica", "coralità", "stratificazione storica", "ecologia umana"*, pp. 456-461;
 - GIANNATTASIO C., *Lo spazio esistenziale e l'istanza psicologica: attualità del pensiero di Roberto Pane*, pp. 154-158;
 - FANCELLI P., *Paesaggi Perduti*, pp. 451-455;
 - MOREZZI E., *Roberto Pane e l'istanza psicologica: sviluppi di un concetto nel caso-studio di Hiroshima*, pp. 277-282;
 - PUGLIANO G., *L'istanza psicologica nel pensiero di Roberto Pane*, pp. 470-477;
 - ROMEO E., *Roberto Pane e il restauro archeologico: alcune riflessioni*, pp. 178-187;
 - RUSSO V., *Tra cultura archeologica e restauro dell'antico. Il contributo di Roberto Pane nella prima metà del Novecento*, pp. 159-169;
- SETTIS S. 2010, *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino;
- PEREGALLI R. 2010, *I luoghi e la polvere. Sulla bellezza dell'imperfezione*, Bompiani, Milano;
- CECCHI R., GASPAROLI P. 2010, *Prevenzione e manutenzione per i beni culturali*

- edificati. Procedimenti scientifici per lo sviluppo delle attività ispettive*, Alinea, Firenze;
- AYMONINO A. 2010, *Recinti versus Esperienza*, «Iuav», LXXXI, p. 4;
- BARBANERA M. (a cura di) 2009, *Relitti riletti, Metamorfofi delle rovine e identità culturale, Atti del convegno internazionale (Roma 23-24 febbraio 2007)*, Bollati Boringhieri, Torino:
- FIORANI D., *Architettura, rovina, restauro*, pp. 339-356;
 - MORGANTI G., “*Sta natura ognor verde*”: *sulla relazione tra rovine e vegetazione*, pp. 112-117;
 - ZANKER P., *Le rovine romane e i loro osservatori*, pp. 256-277;
- DELLA TORRE S. 2009, *Verso la conservazione programmata in Italia: un processo lungo e faticoso*, in «*Conservation Préventive: pratique dans le domaine bâti, actes du colloque (Fribourg, 3-4 settembre 2009)*», pp 15-21;
- JAKOB M. 2009, *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna;
- PALLOTTINO E. (a cura di) 2008, *Architetti e archeologi costruttori d'identità*, Carocci Editore, Roma;
- MOREZZI E. 2008, *La necropoli nord-est di Elaiussa Sebaste come segno: conservazione dei suoi valori*, in Romeo E., *Problemi di conservazione e restauro in Turchia. Appunti di viaggio, riflessioni, esperienze*, Celid, Torino, pp. 130-138;
- ASHURTS J. 2007, *Conservation of Ruins*, Routledge, New York,
- BRANDI C. 2007, *Viaggio nella Grecia antica*, Bompiani, Milano;
- CANEVA G., NUGARI M. P., SALVADORI O. 2007, *La biologia vegetale per i beni culturali. Vol. I./ Vol. II Biodeterioramento e conservazione*, Nardini Editore, Firenze;
- TORTORA G. (a cura di) 2006, *Semantica delle rovine*, Manifestolibri, Roma
- FANCELLI P., *Estetica delle rovine e del paesaggio: la dimensione conservativa*, pp. 307-332;
 - MAZZARELLA E., *Tecnica e natura: salvare ciò che appare, salvare colui che appare*, pp. 45-51.
- HILLMAN J. 2006, *Il paesaggio. Una ricerca psicologica*, Edizioni Cardano, Firenze;
- RICCI A 2006., *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma, Donzelli Editore;
- CEDERNA A. 2006, *I vandali in casa. Cinquant'anni dopo*, Editori Laterza, Roma-Bari.;
- ASHURST J. 2006, *Conservation of ruins*, Butterworth-Heinemann, Oxford;
- BILLECI B., GIZZI S., SCUDINO D. (a cura di) 2006, *Il rudere tra conservazione e reintegrazione, Atti del convegno internazionale Sassari 26-27 settembre 2003*, Gangemi, Roma;

- CASIELLO S., *Quale uso per il rudere*, pp. 11-118;
- CECCHI R., *Rudere e Carte del restauro*, pp. 107-110;
- FANCELLI P., *Tempo, natura, rudero*, pp. 125-154;
- GIZZI S., *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*, pp. 23-50;
- DELLA TORRE S. 2005, *La conservazione programmata del patrimonio storico architettonico: linee guida per il piano di manutenzione e il consuntivo scientifico*, Guerini, Milano;
- GIUSTI M. A. (a cura di), *Le mura di Lucca dal restauro alla manutenzione programmata*, Alinea Editrice, Firenze 2005
- DELLA TORRE S., *La conservazione programmata: dalla riflessione teorica alla realtà del processo edilizio*, pp. 19-24;
 - CANEVA G., *La colonizzazione biologica della cinta muraria di Lucca: linee guida di un progetto di studio di biodeterioramento e biomonitoraggio*, pp. 193-202;
- AUGÉ M. 2003, *Le temps en ruines*, Galilée, Parigi, tr. it. AUGÉ M. 2004, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino;
- SETTIS S. 2004, *Futuro del "classico"*, Einaudi, Torino;
- CLÉMENT G. 2004, *Manifeste du Tiers paysage*, Éditions Sujet/Objet, Parigi, tr. it. CLÉMENT G. 2004, *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata;
- CARLETTI D., BUCCI E. (a cura di) 2004, *Dal Testo Unico al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, Ministero per i Beni e le attività culturali*, Ufficio Studi, Ufficio Legislativo, Roma, p. 170;
- CUPPERI, W. (a cura di) 2004, *Senso delle rovine e riuso dell'antico*, in *Annali della Scuola Normale di Pisa, Quaderni* 14;
- HILLMAN J. 2004, *L'anima dei luoghi*, Rizzoli, Milano;
- ROMEO E. (a cura di) 2004, *Il monumento e la sua conservazione. Note sulla metodologia del progetto di restauro*, Celid, Torino;
- MARINO L. (a cura di) 2003, *Dizionario di restauro archeologico*, Firenze, pp. 62-63;
- DELLA TORRE S. 2003, *La conservazione programmata del patrimonio storico architettonico. Linee guida per il piano di manutenzione e consuntivo scientifico*, Guerini e associati, Milano;
- BELLANCA C. 2003, *Antonio Muñoz. La politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*, L'Erma di Bretschneider, Roma;
- CELESTI GRAPOW L., BLASI C. 2003, *I siti archeologici nella conservazione della biodiversità in ambito urbano: la flora vascolare spontanea delle Terme di Caracalla a Roma*, in «Webbia», 58-1, pp. 77-102;

- CANEVA G., NUGARI M. P., SALVADORI O. 2002, *La biologia nel restauro*, Nardini Editore, Firenze;
- PEDELI C., PULGA S. 2002, *Pratiche conservative sullo scavo archeologico. Principi e metodi*, All'insegna del Giglio, Firenze;
- WOODWARD C. 2001, *In ruins*, Pantheon Books, New York, tr. it. WOODWARD C. 2008, *Tra le rovine. Un viaggio attraverso la storia, l'arte e la letteratura*, Guanda, Parma;
- BRANDI C. 2001, *Il patrimonio insidiato. Scritti sulla tutela del paesaggio e dell'arte*, Roma;
- ALAGNA A. 1999, *La questione della manutenzione dei siti archeologici*, in A. SPOSITO, *Sylloge archeologica*, Palermo, pp. 201-204;
- DELLA TORRE S. 1999, "Manutenzione" o "Conservazione"? *La sfida del passaggio dall'equilibrio al divenire*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI, *Ripensare alla manutenzione. Ricerche, progettazione, materiali, tecniche per la cura del costruito*, Arcadia Ricerche, Venezia, pp. 71-80
- ZAHOS K. 1998, *The spontaneous flora in archaeological sites. The Greek experience.*, in *Proceedings of Symposium on Spontaneous Vegetation in Archaeological Sites*, Acropolis Friends Association, Athens, pp. 9-17;
- DELLA TORRE S. (a cura di) 1997, *I Metodi dell'archeologia e il progetto d'intervento sull'architettura*, New Press, Como;
- G. CARBONARA 1996, *Trattato di Restauro Architettonico, Vol II*, UTET, Torino;
- SIGNORINI M. A. 1996, *L'Indice di Pericolosità: un contributo del botanico al controllo della vegetazione infestante nelle aree monumentali*, CNR;
- BRANDI C. 1996, *In situ. La Tuscia 1946-1979: restauri, interventi, ricordi*, Sette Città, Viterbo;
- RICCI G. 1995, *Le città di Freud*, Jaca Book, Milano;
- CHOAY F. 1992, *L'allégorie du patrimoine*, Seuil, Parigi, tr. it. CHOAY F. 1995, *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma;
- LISCI M., PACINI E. 1993, *Plant growing on the walls of Italian towns 2. Reproductive Ecology*, in «Giornale Botanico Italiano», 127, pp. 1053-1078;
- CLÉMENT G. 1991, *Le jardin en mouvement*, Sens&Tonka&Cie, Parigi, tr. it.
- CLÉMENT G. 2023, *Il giardino in movimento*, Quodlibet, Macerata;
- CATIZZONE P. 1990, *Il contenimento delle piante infestanti nelle aree di interesse archeologico*, in M. MASTROROBERTO (a cura di), *Atti del convegno di studi sul contributo della botanica alla conoscenza e conservazione delle aree archeologiche (Pompei 7-9 aprile 1989)*, L'erma di Berschneider, Roma, pp. 59-64;
- BELLINI A. 1990, *La superficie registra il monumento: perciò deve essere conservata*,

- in di G. BISCONTI, S. VOLPIN (a cura di), *Superfici dell'architettura: le finiture. Atti del convegno di Studi Bressanone 26-29 giugno 1990*, Libreria Progetto Editore, Padova, pp. 1-11;
- PANE R. 1987, *Attualità e dialettica del restauro. Educazione all'arte. Teoria della conservazione e del restauro dei monumenti*, Marino Solfanelli Editore, Chieti;
- BRANDI C. 1986, *Aria di Siena. I luoghi, gli artisti, i progetti*, Editori Riuniti, Roma;
- BARIDON M. 1985, *Ruins as a mental construct*, «Journal of Garden History», vol. 5, pp. 84-96;
- YOURCENAR M. 1983, *Le Temps, ce grand sculpteur*, Éditions Gallimard, Parigi, tr. it. YOURCENAR M. 1985, *Il tempo, grande scultore*, Einaudi, Torino;
- MANACORDA D., TAMASSIA R. 1985, *Il piccone del regime*, Curcio, Roma;
- SETTIS S. (a cura di) 1984, *Memoria dell'antico nell'arte italiana, Vol.1 L'uso dei classici*, Einaudi, Torino;
- CANTINO WATAGHINN G. 1984, *Il rapporto con l'antico fra mito, arte e ricerca*, in S. SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana, Vol.1 L'uso dei classici*, Einaudi, Torino, pp. 169-217;
- PANE R. 1981, *Virgilio e i Campi Flegrei*, Adriano Gallina Editore, Napoli;
- JACKSON J. B. 1980, *The necessity for Ruins and other Topics*, Amherst;
- PANE R. 1980, *Il canto dei tamburi di Pietra*, Guida, Napoli;
- NORBERGH-SCHULZ C. 1979, *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, Milano, pp. 143-155;
- PIGNATELLI M. (a cura di) 1978, *Per una simbolica dell'ambiente*, Rivista di Psicologia Analitica, vol. 18:
- BARTALOTTA G., *Ecologia e psiche*, pp.153-181;
 - CAROTENUTO A., *La conservazione della materia come integrazione psicologica*, pp. 27-42;
 - LO CASCIO A., *Deterioramento e spazio della creatività*, pp. 55-63;
 - PANE R., *Urbanistica, architettura e restauro nell'attuale istanza psicologica*, pp. 13-25;
- JUNG C. G. 1974, *Zivilisation im Ubergang*, Walter Verlag-Olten, Zurigo, tr. It.
- JUNG C.G. 1986, *Civiltà in transizione: dopo la catastrofe*, in *Opere, Vol. X, II*, Bollati Boringhieri, Torino;
- JUNG C. G. 1964, *Man and his symbols*, J. G. Ferguson Publishing Company, tr. it
- JUNG C. G. 1983, *L'uomo e i suoi simboli*, Raffaello Cortina Editore, Milano;
- CALVINO I. 1963, *La speculazione edilizia*, Einaudi, Torino;
- JUNG C. G. 1961, *Erinnerungen, Träume, Gedanken von C.G. Jung*, Rascher Verlag,

- Zurigo, tr. it. JUNG C. G. 1992, *Ricordi, Sogni, Riflessioni*, BUR Rizzoli, Milano 1992;
- HEIDEGGER M. 1954, *Vorträge und Aufsätze*, Verlag Gunther Neske, Pfullingen; tr. it. HEIDEGGER M. 1976, *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano;
- MACAULAY R. 1953, *Pleasure of ruins*, Walker and company, London;
- CAMUS A. 1937, *L'envers et l'endroit*; 1938, *Noces*; 1954, *L'été*, Librairie Gallimard, Parigi, tr. it. CAMUS A. 1966, *Saggi letterari*, Bompiani, Milano;
- FREUD S. 1936, *Briefan Roman Rolland: Eine Erinnerungsstörung auf der Akropolis*; tr. it. FREUD S. 2022, *Incredulità sull'Acropoli*, La Vita Felice, Milano;
- BONI G. 1914, *L'arcadia sul Palatino*, in «Bollettino d'Arte», Roma;
- BONI G. 1912, *Flora Palatina*, in «Rassegna Contemporanea», V;
- SIMMEL G. 1911, *Die Ruine*, in *Philosophische Kultur. Gesammelte Essays*, Lipsia, trad. it. SIMMEL G. 1981, *La rovina*, in «Rivista di Estetica», n. 8, pp. 121-127;
- RIEGL A. 1903, *Der Moderne Denkmalkultus. Sein Wesen und seine Entstehung*, tr. it. RIEGL A. 2017, *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, Abscondita, Milano;
- RUSKIN J. 1849, *The Seven Lamps of Architecture*, Smith, Elder and Co, Londra, tr. it. RUSKIN J. 1981, *Le Sette Lampade dell'Architettura*, Jaca Book, Milano;
- PAUSANIA, *Viaggio in Grecia, Arcadia, Libro VIII*, BUR, Milano [2003].

Cerveteri e la Necropoli della Banditaccia

- PORRETTA P. 2023, *Un giardino arredato con rovine parlanti: il paesaggio archeologico e naturalistico della Banditaccia*, in «ARCHEO. Cerveteri, Tarquinia, Capitali d'Etruria», 54, pp. 22-25;
- BENEDETTINI M. G. 2022, *Cerveteri. Il Tumulo delle Ploranti*, De Luca Editori D'Arte, 2022
- VAGNARELLI T. 2020, *Memoria, percezione, vegetazione. La conservazione del paesaggio della Via degli Inferi nella necropoli della Banditaccia di Cerveteri*, in «Restauro Archeologico», 28(1), pp. 104-129;
- VAGNARELLI T. 2020, *Considerazioni sulla conservazione di un paesaggio archeologico etrusco: il caso delle fortificazioni di Cerveteri*, in *Atti del Convegno Internazionale FortMed2020 - Fortification on the Mediterranean coast*, Granada, 26-28/03/2020, pp. 1457-1464;
- BENEDETTINI G. M, ZACCAGNINI R. 2020, *Restauri e pratiche rituali in necropoli. Il caso del tumulo 2483 sull'Altipiano delle Onde Marine alla Banditaccia di Cerveteri*, in «Studi Etruschi», 82;
- BELLELLI V., BENELLI E. 2018, *Gli Etruschi. La scrittura, la lingua, la società*,

Carocci Editore, Roma;

COSENTINO R. 2018, *Il tumulo di Campo della Fiera: un primo bilancio* in A. NASO, M. BOTTO (a cura di), *Caere orientalizzante. Nuove ricerche su città e necropoli*, CNR Edizioni, Roma:

- CERASUOLO O., *Aspetti funerari di Cerveteri tra Orientalizzante Antico e Medio*, pp. 33-50;

- BENEDETTINI M. G., COSENTINO R., RUSSO TAGLIENTE A., *La Necropoli della Banditaccia: rapporto preliminare su un nuovo quartiere funerario sull'altipiano delle Onde Marine*, pp. 109-120

- TARTARA P., *Territorio di Caere: viabilità e distribuzione delle necropoli attraverso la fotografia aerea*, pp. 123-154;

- COSENTINO R., *Il tumulo di Campo della Fiera: un primo bilancio*, pp. 343-364;

PORRETTA P. 2018, *L'invenzione moderna del paesaggio antico della Banditaccia, Raniero Mengarelli a Cerveteri*, Edizioni Quasar, Roma;

PORRETTA P. 2018, *Patrimonio culturale e siti archeologici: ricerche in corso per la tutela dei paesaggi storici novecenteschi. Il caso studio della necropoli della Banditaccia (Cerveteri, Roma)*, in «ENERGIA, AMBIENTE E INNOVAZIONE», 1/2018, pp. 150-155;

PORRETTA, P. (2018), *Building a new natural environment/building a new identity. The case study of the natural and rural landscape of the Banditaccia necropolis at Cerveteri, starting from the ICOMOS's evaluation*, in *Heritage 2018 - Proceeding of the 6rd International Conference on Heritage and Sustainable Development 10th Anniversary Edition*, Granada, pp. 545-554;

VAGNARELLI T. 2018, *La Via degli Inferi nella Necropoli etrusca della Banditaccia: ipotesi di intervento per la conservazione del paesaggio archeologico*, Tesi di specializzazione, relatori prof. E. ROMEO, prof. E. MOREZZI, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino;

PORRETTA P. 2017, *Landscapes of ruins: authenticity and invention. A case study of the re-storations of the Banditaccia necropolis of Cerveteri, initiating from the World Heritage evaluation*, in R. AMOEDA, S. LIRA, C. PINHEIRO (a cura di), *Rehab 2017 3rd International Conference on Preservation, Maintenance and Rehabilitation of Historical Buildings and Structures*, Green Lines Institute for Sustainable Development, Barcelos, pp. 921-931

BENEDETTINI M. G., COSENTINO R. 2017, *L'altipiano delle Onde Marine nella necropoli della Banditaccia, Cerveteri: il tumulo della protome equina e il suo insospettabile corredo*, in «Mediterranea. Quaderni annuali dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo antico», XIV, Edizioni Quasar, Roma, pp. 7-38;

BARTOLONI G. (a cura di) 2016, *Introduzione all'Etruscologia*, Hoepli, Milano;

- COSENTINO R. 2016, *Raniero Mengarelli a Cerveteri. Appunti dal carteggio inedito*, in «Mediterranea. Quaderni annuali dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo antico», XII-XIII, Edizioni Quasar, Roma;
- NASO A. 2015, *Tumuli nei paesaggi funerari del Mediterraneo e dell'Europa centrale*, in *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli, Orvieto 19-21.12.2014, Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina XXII*, Edizioni Quasar, Roma;
- BELLELLI V. (a cura di) 2014, *Caere e Pyrgi: il territorio, la viabilità e le fortificazioni, Atti della giornata di studio (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1 marzo 2012)*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma;
- BROCATO P. (a cura di) 2012, *Origine e primi sviluppi delle tombe a dado etrusche*, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Università della Calabria, Arcavata di Rende;
- BRUSCHETTI P. 2012, *La necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto. Contesti tombali*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma;
- CAROTI E. 2008, *Progettare in un paese antico. Il paesaggio della necropoli della Banditaccia, Tesi di dottorato*, tutor prof. L. FRANCIOSINI, prof. M. CANCIANI, dott. ssa R. COSENTINO, Dottorato di Ricerca "Architettura: Innovazione e Patrimonio", Università degli Studi Roma Tre - Dipartimento di Architettura, Politecnico di Bari - Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, XXIX ciclo;
- DRAGO TROCCOLI L. 2006, *Cerveteri*, Ist. Poligrafo dello Stato, Roma;
- BARTOLONI G. 2003, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Carocci, Roma;
- CRISTOFANI M. (a cura di) 1999, *Dizionario illustrato della civiltà etrusca*, Giunti, Firenze;
- NASO A. 1996, *Osservazioni sull'origine dei tumuli monumentali nell'Italia centrale*, Opuscola Romana, Roma;
- COSENTINO R. 1995, *Cerveteri e il suo territorio*, Quasar, Roma, 1995;
- BROCATO P., GALLUCCIO F. 1993, *La via degli Inferi (Cerveteri)*, in *Studi Etruschi*, vol. LVIII, G. Bretschneider editore, Roma;
- RENDELI M. 1993, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Gruppo Editoriale Internazionale, Roma;
- CRISTOFANI M., NARDI G., RIZZO M. A. 1988, *Caere - I. Il parco archeologico*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma;
- PALLOTTINO M. ET. AL., *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, UTET, Torino;
- MOROLLI G. 1985, *Vetus Etruria. Il mito degli Etruschi nella letteratura*

- architettonica, nell'arte e nella cultura da Vitruvio a Winckelmann*, Alinea, Firenze;
- COLONNA, G. 1986, *Urbanistica e Architettura*, in M. PALLOTTINO et al., *Rasenna, storia e civiltà degli Etruschi*, UTET, Torino;
- PROIETTI G. 1986, *Cerveteri*, Edizioni Quasar, Roma;
- LININGTON R.E. 1980, *Lo scavo nella zona Laghetto della necropoli della Banditaccia a Cerveteri*, in «NotMilano» 25-26, Milano;
- TORELLI M. 1980, *Etruria*, Laterza, Bari;
- ZIFFERERO A. 1980, *Cenni preliminari sulla Via degli Inferi (Cerveteri)*, in *XV Anniversario della fondazione del GAR*, Atti del Convegno Tolfa, 25-28 Aprile 1978, Roma;
- MORETTI M. (a cura di) 1977, *Cerveteri*, De Agostini, Novara;
- MARCONI P. (a cura di) 1970, *Il comprensorio tra la via Flaminia e il mare. Problemi di sviluppo a lunghissimo termine dell'espansione edilizia e della viabilità della capitale*, in «Quaderni dell'Istituto di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione», Università di Roma, Facoltà di Architettura;
- PALLOTTINO M. 1964, *La necropoli di Cerveteri*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma;
- PALLOTTINO M. 1957, *Scienza e poesia alla scoperta dell'Etruria*, in «Quaderni ACI», 24;
- VIGHI R., RICCI G., MORETTI M. 1955, *Cerveteri. Scavi di R. Mengarelli*, in «Monumenti Antichi pubblicati dall'Accademia Nazionale dei Lincei», XLII;
- MENGARELLI R. 1938, *La città di Caere: i pagi, le vie e le ville nel territorio cerite durante il periodo etrusco e il periodo romano*, in *Atti del IV Congresso nazionale di Studi Romani*, Roma;
- MENGARELLI R. 1938, *L'evoluzione delle forme architettoniche nelle tombe etrusche di Caere*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura*, Roma;
- MENGARELLI R. 1934, *Caere e Roma in base alle scoperte archeologiche antiche e agli scavi recenti*, in *Atti III Congresso Nazionale Studi Romani*, Roma;
- LAWRENCE D. H. 1932, *Etruscan Places*, London; tr. it. LAWRENCE D. H. 1991, *Paesi Etruschi*, nuova immagine, Siena;
- PALLOTTINO M. 1928, *Caere. I gioielli ignorati del Lazio*, in «Echi e Commenti», 25 Settembre 1928, Roma;
- Mengarelli R. 1915, *Caere e le recenti scoperte*, in «Studi etruschi» Vol. I; *Caere*, in *Bollettino della associazione archeologica romana*, anno XVII, n. 3, marzo 1927.
- DE NISCO S. 1909, *Origini di Cere. Monografia storico-archeologica geografica*, Tipografia della Reale Università Achille Cimmaruta, Napoli;

- ROSATI F. 1906, *L'antica Caere e gli Etruschi*, Stabilimento tipografico G. Ramella, Firenze;
- DENNIS G. 1883, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, John Murray, Londra, 1883, tr. it. DENNIS G. 2015, *Città e Necropoli d'Etruria*, Nuova Immagine, Siena.
- GRIFI L. 1844, *Intorno ai monumenti di Cere*, Tipografia delle Belle Arti, Roma;
- CANINA L. 1846-1851, *L'antica Etruria marittima: compressa nella dizione pontificia descritta ed illustrata con i monumenti*, Roma;
- POLETTI L. 1835, *Osservazioni intorno alle tombe etrusche di Caere*, in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, VII;
- KRAMER G. 1834, *Scavi di Cerveteri*, in «*Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*» Maggio 1834.

Comunità e partecipazione attiva nei beni culturali

- VAGNARELLI T. 2022, *Ruderi antichi, spazi vissuti. Alcune osservazioni sui fenomeni di frequentazione e partecipazione in corso nella necropoli etrusca della Banditaccia di Cerveteri*, in «*Restauro Archeologico. Special Issue 1972/2022 World Heritage in Transition. About Management, protection and sustainability*», Vol II, pp. 206-211;
- TESSITORE P. 2021, *Volontariato culturale. Un modello di creazione di valore per il territorio*, Egea, Milano;
- RUDIERO R. 2020, *Comunità patrimoniali tra memoria e identità. Conoscenza, conservazione e valorizzazione nelle Valli valdesi*, Lar Editore, Torino;
- VOLPE G. 2020, *Archeologia pubblica. Metodi, ricerche, esperienze*, Carocci Editore, Roma;
- DRAGONI P., CERQUETTI M. (a cura di) 2019, *L'Archeologia pubblica prima e dopo l'Archeologia pubblica*, in «*Il Capitale Culturale*», suppl. 9;
- DAL POZZOLO L. 2019, *Esercizi di sguardo. Cultura e percezione del quotidiano*, Editrice Bibliografica, Milano;
- PAVAN-WOOLFE L., PINTON S. (a cura di) 2019, *Il valore del patrimonio culturale per la società e la comunità. La Convenzione del Consiglio d'Europa tra teoria e prassi*, Linea, Padova;
- PINNA F. 2019, *Archeologia e costruzione partecipata dell'identità locale: percorsi di archeologia di comunità in Sardegna*, in "European Journal of Post Classical Archaeology", 9, pp. 123-48;
- BROGIOLO G. P. 2018, *Un'archeologia per le comunità locali*, in P. M. DE MARCHI, D. FRANCESCO (a cura di), *Monterosso: la riscoperta dell'antico*, Società archeologica padana, Mantova, pp. 87-94;

- ASCOLI U., PAVOLINI E. 2017, *Volontariato e innovazione sociale oggi in Italia*, il Mulino, Bologna;
- JONES S. 2017, *Wrestling with the Social Value of Heritage: Problems, Dilemmas and Opportunities*, «Journal of Community Archaeology & Heritage», IV, pp. 21-37;
- MICCIARELLI G. 2017, *Introduzione all'uso civico e collettivo urbano. La gestione diretta dei beni comuni urbani*, in «Munus» 1/2017;
- MOSHENSKA G. 2017, *Key concepts in public archaeology*, UCL Press, London;
- KAJDA K. 2017, *Archaeology, Heritage and Social Value: public perspectives on European Archaeology*, in "European Journal of Archaeology", 21, 1, pp. 96-117;
- MONTELLA M., PETRAROIA P., MANACORDA D., DI MACCO M. 2016, *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana*, in P. FELICIATI (a cura di), *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia*, Atti del convegno di studi in occasione del 5° anno della rivista "Il Capitale culturale" (Macerata, 5-6 novembre 2015), eum Edizioni, Macerata, pp. 13-36;
- GUIDI R., FONOVIC K., CAPPADOZZI T. (a cura di) 2016, *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni*, Il Mulino, Bologna;
- AMBROSINI M. 2016, *Volontariato post-moderno. Da Expo Milano 2015 alle nuove forme di impegno sociale*, Franco Angeli, Milano;
- BIORCIO R., VITALE T. (a cura di) 2016, *Italia civile. Associazionismo, partecipazione e politica*, Donzelli, Roma;
- RUSSO KRAUSS G. 2016, *Dal "critofilm" all'"ambiente": il cinema di Carlo Ludovico Ragghianti e Roberto Pane come strumento di lettura e tutela dell'architettura e del paesaggio*, in A. BERRINO, A. BUCCARO, *Delli Aspetti de Paesi Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*, Tomo primo, Cirice, Napoli;
- D'ALESSANDRO A. 2015, *La Convenzione di Faro e il nuovo Action Plan del Consiglio d'Europa per la promozione dei processi partecipativi. I casi di Marsiglia e Venezia*, in L. ZAGATO, M. VECCO (a cura di), *Citizens of Europe. Culture e Diritti*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, pp. 77-92;
- DELMASO C., RIPANTIF. (a cura di) 2015, *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Cisalpino, Milano;
- MORO G. 2015, *La cittadinanza attiva: nascita e sviluppo di un'anomalia*, in Istituto della Enciclopedia Italiana, *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana*, Roma, Vol. IV, pp. 55-77;
- CONSIGLIO S., RIITANO A. 2015, *"Sud innovation". Patrimonio culturale, innovazione sociale e nuova cittadinanza*, Franco Angeli, Milano;
- LICURSI S., MARCELLO G. (a cura di) 2015, *Le ODV in Italia. Nel labirinto del volontariato organizzato, Rapporto di ricerca ConVol.*, Roma;
- VOLPE G. 2015, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*,

Electa, Milano;

BONACCHI C. 2014, *Understanding of public experience of archaeology in the UK and Italy: a call for a sociological movement of public archaeology*, in "European Journal of Post-classical Archaeologies", 4, pp. 377-400;

BONACCHI C. 2014, *Archeologia pubblica al tempo della crisi economica*, in M. PARELLO, M. S. RIZZO (a cura di), *Archeologia pubblica al tempo della crisi*, in *Atti delle VII Giornate gregoriane (Agrigento, 29-30 novembre 2013)*, Edipuglia, Bari;

THOMAS S., LEA J. 2014, *Public Participation in Archaeology*, Boydell and Brewer, Woodbridge;

MONTANARI T. 2013, *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Minimum fax, Roma;

COTTURRI G. 2013, *La forza riformatrice della cittadinanza attiva*, Carocci, Roma;

FRISANCO R. 2013, *Volontariato e nuovo welfare. La cittadinanza attiva e le amministrazioni pubbliche*, Carocci, Roma;

SKEATES R., MCDAVID C., CARMAN J. (a cura di) 2012, *The Oxford Handbook of Public Archaeology*, Oxford University Press, Oxford;

BALIBAR E. 2012, *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino;

BARATTI F. 2012, *Ecomusei, paesaggi, comunità*, Franco Angeli, Milano;

SGRITTA G. B. 2012, *Altre vie. Note sull'innovazione sociale*, in "Rivista delle politiche sociali", 4, pp. 123-135;

SETTIS S. 2012, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino;

BEVILACQUA P. 2012, *Elogio della radicalità*, Laterza, Roma-Bari;

BASSI A. 2011, *Social Innovation. Some definitions*, in «Boletín del Centro de Investigación de Economía y Sociedad» 88, Barcelona;

MATSUDA A., OKAMURA K. (a cura di) 2011, *New Perspectives in Global Public Archaeology*, Springer, New York;

WATERTON E., WATSON S. 2011, *Heritage and community engagement: collaboration or contestation?*, Routledge, London-New York;

RONCHI A. T. 2010, *Edificato storico e comunità locali: la partecipazione come strategia di conservazione preventiva*, in *Pensare la Prevenzione. Manufatti, Usi, Ambienti. Atti del Convegno di Studi Bressanone 13-16 luglio 2010*, »Scienza e Beni Culturali« XXVI, p. 350;

FANTOZZI MICALI O., LOLLI E. 2009, *Beni culturali, ambiente, Paesaggio. L'operato delle associazioni nell'azione di tutela*, Firenze, Alinea;

PHILLIS J.A., DEIGLMEIER K., MILLER D.T. 2008, *Rediscovering Social Innovation*, in «Stanford Social Innovation Review» Fall 2008; E. F. ISIN, G. M. NIELSEN (a

- cura di), *Acts of Citizenship*, Zed Books, London;
- BENNET W. L. 2008, *Changing Citizenship in the Digital Age*, in W. L. BENNET (a cura di), *Civic Life online: Learning how digital media can engage youth*, The MIT Press, Cambridge;
- BONESIO L. 2007, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia;
- DE LUCA M., GALLONI V. (a cura di) 2009, *Volontariato e patrimonio culturale in Italia: strategie ed esperienze*, La Mandragora, Imola;
- HOLTORF C. 2007, *Archaeology Is a Brand! The Meaning of Archaeology in Contemporary Popular Culture*, Archaeopress, Oxford;
- PAOLELLA A., NAVA C., CURIA O. 2005, *Partecipare i processi: progettare l'architettura, nell'ambiente e per la comunità*, Falzea Editore, Reggio Calabria;
- MAGATTI M. 2005, *Il potere istituyente della società civile*, Laterza, Roma-Bari;
- DE VARINE H. 2005, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Clueb, Bologna;
- DONATI P., COLOZZI I. (a cura di) 2004, *Il terzo settore in Italia: culture e pratiche*, Franco Angeli, Milano;
- DEKKER P., HALMAN L. 2003, *Volunteering and Values*, in P. DEKKER, L. HALMAN (a cura di), *The Values of Volunteering*, Kluwer Academic, New York, pp. 1-17;
- CALTABIANO C. 2003, *Il sottile filo della responsabilità civica: VIII rapporto sull'associazionismo sociale*, Franco Angeli, Milano;
- OMOTO A. M., SNYDER M. 2002, *Consideration of Community: the context and process of volunteerism*, in "journal of volunteering", 45, 5, pp. 846-847;
- ARDIGÒ A. 2001, *Volontariato e globalizzazione. Dal "privato sociale" ai problemi dell'etica globale*, Edb. Bologna;
- NORRIS P. 1999, *Critical Citizens. Global support for democratic government*, Oxford University Press, Oxford;
- VON GUGGENBERG E. 1999, *Il ruolo delle associazioni archeologiche e culturali in Europa nella gestione dei musei e dei parchi archeologici*, in R. FRANCOVICH, A. ZIFFERERO A. (a cura di), *Musei e parchi archeologici. IX ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano 1997)*, Firenze, p. 528.;
- GIDDENS A. 1998, *The third way: the renewal of social democracy*, Polity press, Cambridge;
- CLARY E. G., SNYDER M., RIDGE R. D., COPELAND J., STUKAS A. A., HAUGEN J., MIENE P. 1998, *Understanding and Assessing the motivations of volunteers: a functional approach*, in *Journal of Personality and Social Psychology* 74, 6, pp. 1516-1530;

- COTTA M. 1979, *Il concetto di partecipazione: linee di un inquadramento teorico*, in “Rivista italiana di scienza politica”, 2, pp. 193-227;
- CAILLÈ A. 1998, *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino;
- LORENZO R. 1998, *La città sostenibile. Partecipazione, luogo, comunità*, Elèuthera, Milano;
- DONATI P. 1996, *Sociologia del Terzo Settore*, Carocci, Roma;
- ROCCHI S. 1993, *Il volontariato fra tradizione e innovazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma;
- BERTOLUCCI M. P., COLOZZI I. 1992, *Il volontariato per i beni culturali in Italia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino;
- JOHNSTON C. 1992, *What is Social Value?*, Australian Government Publishing Service, Canberra;
- RANCI C. 1991, *Identità e servizio. Il volontariato nella crisi del welfare*, Il Mulino, Bologna;
- BUZZI A. M. 1988, *Volontariato. Beni culturali, ambiente, protezione civile*, Giuseppe Maimone Editore, Catania;
- ASCOLI U. 1987, *Welfare state e azione volontaria*, in “Stato e Mercato” 13, pp. 111-158;
- ROMEI C., DENTICE DI FRASSO D. 1984, *Il volontariato per supplire alle carenze dello Stato*, in “prospettive nel mondo”, X, 98;
- NERVO G. 1984, *Volontariato – l’ultimo decennio. Una contestazione positiva a capitalismo e consumismo*, in “Prospettive nel mondo”, X, 95;
- ARDIGÒ A. 1982, *Crisi di Governabilità e mondi vitali*, Nuova universale Cappelli, Bologna;
- MCGIMSEY C.R. 1972, *Public Archaeology*, McGraw-Hill, New York;
- KAHN R. L., CANNEL C. F. 1968, *La dinamica dell’intervista*, Marsilio, Padova;
- DUVERGER M. 1967, *I metodi delle scienze sociali*, Etas Kompas, Milano;
- CASAVOLA F. P. 1958, *Studi sulle azioni popolari romane. Le “Actiones populares”*, Jovene, Napoli.

Sitografia (in ordine di apparizione all’interno della tesi)*

https://www.archeologi.org/sites/default/files/import/images/documenti/ANA_Volontariato_linee_programmatiche_approvato.pdf

<https://whc.unesco.org/en/list/1158>

* Tutti i siti sono stati verificati un’ultima volta il 15/07/2023

<https://whc.unesco.org/en/list/1158/documents/>

http://www.statistica.beniculturali.it/rilevazioni/musei/Anno%202004/MUSEI_TAVOLA7_2004.pdf

<https://digitalcollections.bsr.ac.uk/bulwer-collection>

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/08/22/091G0313/sg>

<https://www.italianostra.org/>

<https://www.ancsa.org/>

<https://www.gruppoarcheologico.it/>

<https://www.italianostra.org/wp-content/uploads/ATTO-COSTITUTIVO-IN.pdf>

<https://gruppiarcheologici.org/>

<http://www.ludovicomagrini.it/home>

<http://www.archeoclubitalia.org/>

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/12/090G0189/sg>

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/08/22/091G0313/sg>

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1998/01/02/097G0489/sg>

<https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/terzoSettore>

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/06/18/16G00118/sg>

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1993/01/15/093G0027/sg>

<https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/beniCulturali>

<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>

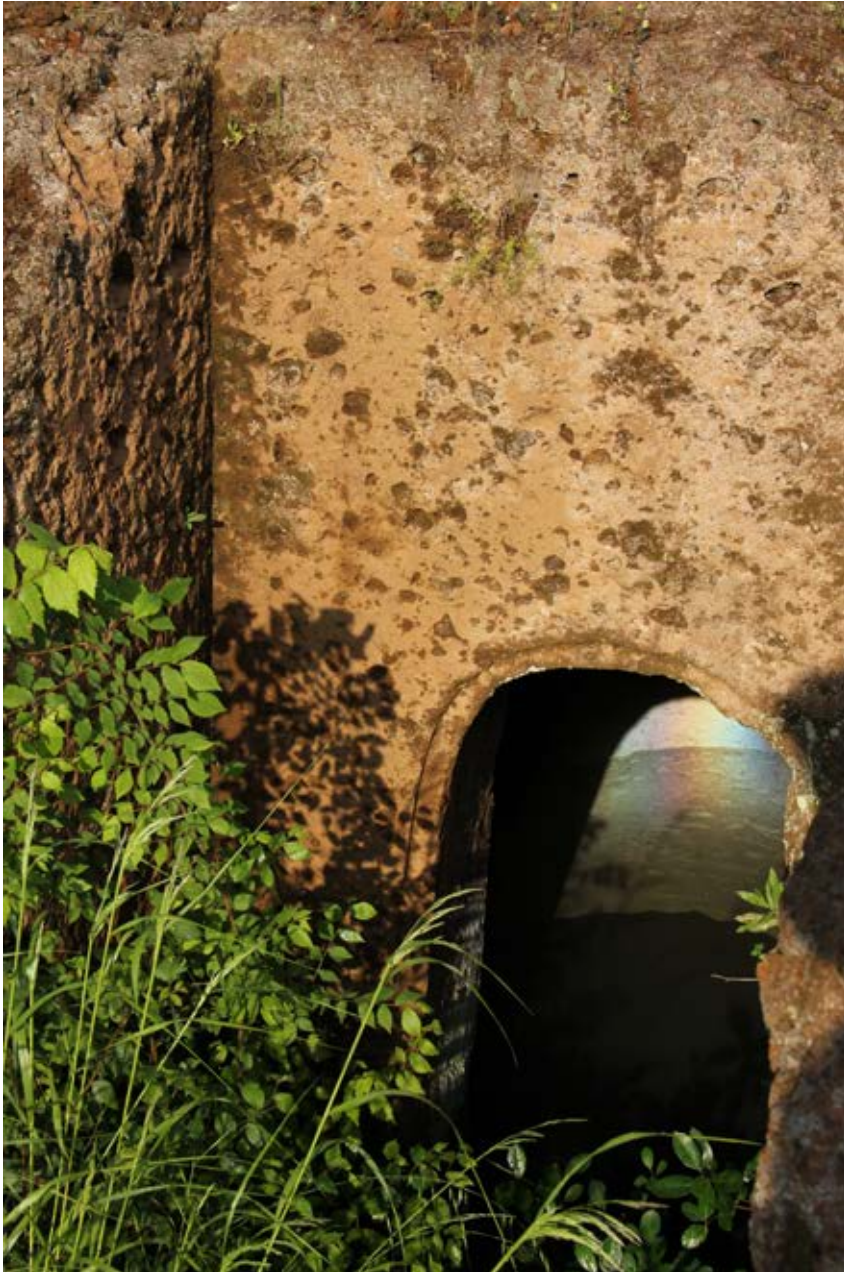
<http://www.ludovicomagrini.it/scritti>

http://www.ludovicomagrini.it/scritti/volontariato_archeologico

http://www.ludovicomagrini.it/fatti/via_degli_inferi

<https://articolo9.blogautore.repubblica.it/2014/11/15/volontariato-e-patrimonio-culturale-un-paese-senza-progetto/>

<https://www.orticaweb.it/escursionismo-condiviso-da-cerveteri-un-esempio-per-tutti/>



**Indice dei Luoghi,
dei Nomi e
degli Autori**

Luoghi

Africa Settentrionale: 65

Ager Caeretanus: 252

Agorà Antica: 26

Agrigento: 192, 196

Agro falisco: 196

Αγυλλαι: 63

Alalia: 65

Allumiere: 196

Alsio: 63

Altopiano dell’Affienatora: 39, 42, 44, 45, 57, 71, 117, 228, 232, 233, 254, 294, 295

Altopiano delle Onde Marine: 39, 42, 44, 45, 56, 90, 107, 112, 116, 143, 225, 227, 225, 229, 266, 281, 293, 294, 326, 331

Anfiteatro Flavio: 26

Angkor: 324

Arcadia: 19 *nota*

Archeodromo dei Monti della Tolfa: 194

Argolide: 19 *nota*

Arlena: 196

Arno: 186

Asia Minore: 65

Atene: 22, 25, 66

Attica: 19 *nota*

Autostrada, Necropoli: 39, 42, 44, 45, 58, 84 *nota*, 103, 104, 105, 107, 111, 116, 143, 153, 154, 155, 162, 163, 226, 227, 228, 229, 234, 237, 258, 259, 266, 271, 287, 293, 294

Banditaccia, Necropoli: 12, 13, 14, 23, 29, 37, 38, 39, 40, 40 *nota*, 41, 41 *nota*, 42, 42 *nota*, 56, 62, 63, 63 *nota*, 69, 70, 73, 83, 84, 89, 90, 96, 97, 98, 99, 99 *nota*, 101, 101 *nota*, 102 *nota*, 103, 104, 106, 107, 108, 111, 113, 115, 117, 121, 127, 130, 131, 133, 133 *nota*, 134, 136, 137, 139, 148, 152, 155, 160, 166, 168, 170, 172, 175, 179, 180, 212, 215, 218, 221, 222, 224, 226, 228, 236, 238, 252, 253, 255,

258, 259, 262, 263, 271, 278, 283, 290, 296, 321, 325, 333 *nota*, 334 *nota*, 352 *nota*, 353, 361, 362, 363

Barbarano: 120, 121

Bisenzio: 120

Blera: 29

Bomarzo: 29

Bracciano: 156, 225

Bufolareccia: 39

Caere: 39, 40, 40 *nota*, 42 *nota*, 48, 59, 63, 63 *nota*, 65, 65 *nota*, 66, 67, 67 *nota*, 68, 69, 70, 71, 72, 74, 76, 83 *nota*, 84 *nota*, 89 *nota*, 90, 96, 96 *nota*, 99 *nota*, 101 *nota*, 105, 105 *nota*, 107, 110, 113, 114 *nota*, 116, 119 *nota*, 123, 125, 133, 154, 162, 165, 166, 218, 221, 224, 227, 252, 269, 282 294

Cambogia: 324

Campania: 20 *nota*, 21

Campi Flegrei: 20 *nota*, 196

Campo della Fiera, zona/Tumulo: 39, 42, 42 *nota*, 44, 45, 60, 113, 113 *nota*, 114, 228, 228 *nota*, 230, 231, 238, 258, 279, 294, 295

Castel Campanile: 253

Castel d’Asso: 121

Castrum Novum: 253

Cava della Pozzolana, Necropoli: 63 *nota*, 69, 99, 99 *nota*, 107

Ceri: 68, 196

Cerveteri: 12, 15, 23, 29, 31, 32, 37, 37 *nota*, 39, 39 *nota*, 40, 40 *nota*, 41, 42 *nota*, 43, 62, 63, 63 *nota*, 66 *nota*, 68, 69, 70 *nota*, 75, 83 *nota*, 87 *nota*, 96, 96 *nota*, 97, 97 *nota*, 99, 99 *nota*, 101 *nota*, 106, 106 *nota*, 107, 108, 110, 113, 117, 119, 119 *nota*, 120, 121, 122, 123, 125, 126 *nota*, 132, 132 *nota*, 133, 133 *nota*, 136 *nota*, 151, 152, 153, 155, 156 *nota*, 161, 162, 163, 166, 169, 170, 171, 173, 174, 175, 176, 182, 187, 189, 191, 193, 194, 196, 208, 210, 211, 212, 213, 213 *nota*, 215 *nota*, 219 *nota*, 222, 223, 224, 225, 226, 229, 229 *nota*, 236, 238, 252, 253, 258, 259, 260, 262, 265, 269, 271, 280, 280 *nota*, 288, 292, 293, 295, 298, 307, 311, 324, 333 *nota*, 352, 353, 354, 361, 362, 363

Chiusi: 29, 96
 Circo di Massenzio: 196
 Città Metropolitana di Roma Capitale: 68
 Clavie/Claudii, tomba/zona: 39, 41, 44, 45, 52, 88, 114, 145, 163 164, 241, 250, 251, 244, 260, 265, 266, 271, 279, 280, 281, 289, 293, 296, 316, 318, 255
 Colleferro: 196
 Colli Euganei: 192
 Colosseo: 26
 ConVol: 207
 Corsica: 65
 Costa Smeralda: 192
 Crocifisso del Tufo, Necropoli: 83 *nota*
 Cuma: 67
 Delfi: 66
 Delo: 27
 Etruria/ Etruria meridionale: 12, 20 *nota*, 21, 29, 29 *nota*, 39 *nota*, 63, 63 *nota*, 65, 66 *nota*, 67, 67 *nota*, 68, 68 *nota*, 71 *nota*, 74, 74 *nota*, 83, 88 *nota*, 89 *nota*, 90, 96, 105, 106, 110, 119, 119 *nota*, 120 *nota*, 122, 123, 133 *nota*, 136 *nota*, 193, 195, 212, 213, 241, 266, 354
 Europa: 15 *nota*, 26, 201
 Falerii: 196
 Festòs: 27
 Fiora, fiume: 119
 Firenze: 33 *nota*, 34, 186, 195
 Focea: 65
 Fori Imperiali: 26, 102
 Foro di Cesare: 196
 Foro romano: 102 *nota*
 Friuli: 195
 Frosinone: 66
 Grandi Tumuli: 39, 41, 42, 44, 45, 55, 76, 101, 105, 107, 111, 113, 113 *nota*, 116, 143, 226, 273
 Grecia: 19 *nota*, 20, 27, 66, 96
 Griso Labocchetta, area archeologica: 192
 Grottaccia, villa romana: 224
 Himera: 197
 Irpinia: 195, 196
 Ischia di Castro: 196
 Isola d'Elba: 67
 Italia Meridionale: 65
 Italia: 15, 20 *nota*, 22, 26, 29, 33, 33 *nota*, 34, 63, 65, 102, 123, 179, 181, 182, 183, 185, 186, 189, 193, 194, 196, 197, 201, 202, 203, 204, 205, 211, 221, 265, 362
 Kaisra: 63
 Χαίρα: 63
 Ladispoli: 166, 191, 211, 224, 225, 236, 265,
 Laghetto, Necropoli: 39, 40, 44, 45, 51, 106, 107, 113, 113 *nota*, 114, 116, 154, 155, 156, 159, 164, 165, 168, 226, 241, 252, 253, 254, 256, 257, 260, 266, 283, 289, 293, 294,
 Largo Argentina: 196
 Latium vetus: 195
 Lazio: 21, 29, 111, 112, 119,
 Lazzaretto Nuovo: 196
 Lazzaretto Vecchio: 196
 Lombardia: 194
 Maidstone, Kent (UK): 306
 Manganello, fosso/valle/torrente: 63, 134, 136, 155, 164, 165, 218, 238, 253, 255, 283
 Mar Tirreno: 63
 Marina di Palo, villa romana: 224
 Mediterraneo, Mare, Bacino: 26, 65, 67, 68
 Megara Hyblaea: 197
 Messenia: 19 *nota*
 Mola, fosso/valle/torrente: 63, 96
 Monte Abatone, Necropoli/pianoro: 39, 63, 63

nota, 89, 96

Monti Ceriti: 63, 83, 155, 165, 258, 283

Monti della Tolfa: 83, 196, 221

Mura antiche, Caere: 39, 44, 45, 48, 116, 156, 165, 258, 294

Napoli: *20 nota*

Norchia: 121

Nuovo Recinto: 105, *213 nota*

Oriolo Romano: 196

Orsini: 68

Orvieto: *63 nota*, *83 nota*, 120

Paestum: 192, 196

Palatino, area archeologica: *102 nota*

Delta del Po: 192

Appia Antica: 192

Pelopion: *19 nota*

Pian Conserva: 222

Piazza *Arnth*: 219

Pineta di Migliarino: 192

Pineta di Ravenna: 192

Pitigliano: 29

Pompei: 192, 196

Porta Coperta: 40, 165, 253, 258, 282, 283

Porta della Bufolareccia: 40

Porto Vecchio di Trieste: 192

Prati della Domenica: 156

Punico: 63

Pyrgi: 63, 66, 253

Recinto: 39, 41, 42, 44, 45, 54, 57, 75, 83, 84, 89, 95, 101, 102, 103, 105, 107, 109, 111, 112, 113, 115, 116, 117, 127, 128, 134, 139, 144, 154, 155, 164, *213 nota*, 228, 238, 258, 273, 294, *334 nota*, 364

Regno Unito: 306, 307,

Riserva Naturale “Monte Capodarso e Valle dell’Imera meridionale”: 192

Roma: 12, 13, 20, *20 nota*, 26, 66, 67, 68, *89 nota*, 102, 103, 172, 191, 192, 193, 212, 225, 241, 311, 333,

Sabatino, apparato: 119

San Giuliano: 121

Santa Marinella: 252, 253

Santa Severa: 253

Sardegna: *20 nota*, 21, 65

Sicilia: *20 nota*, 65, 194

Sorbo, Necropoli: *63 nota*, 69, 70, 99, *99 nota*

Spagna: 65

Tarquinia, necropoli/città: 37, *63 nota*, 68, 96, 108, 110, 113, 120, 166, 184, 191, 193, 194, 211, 236, 265, 288, 311, 354, 362, 363

Tegola Dipinta, Tumulo/zona: 39, 41, 44, 45, 53, 72, 73, 76, 116, 154, 156, 162, 226, 241, 265, 266, 271, 273, 275, 283, 293, 314, 321, 334

Termini Imerese: 197

Tevere, fiume: 119, 191

Tevere: 189

Tipasa: 27

Tolfa: 83, 98, 196, 221, 222

Tomba degli Animali Dipinti: 42, 73, 97

Tomba degli Scudi e delle Sedie: 42, 74, 76

Tomba dei Capitelli: 75

Tomba dei Leoni Dipinti: 73, 76, 273, 363

Tomba dei Pilastri: 97

Tomba dei Rilievi: 89, 97

Tomba dei Sarcofagi: 89, 90, 97, *221 nota*

Tomba dei Tamsnie: 89

Tomba dei Troni: 74

Tomba dei Vasi Greci: 76

Tomba del Triclinio: 89, *221 nota*

- Tomba dell'Alcova:** 89, 97, 98, *221 nota*
- Tomba della Cornice:** 74
- Tomba della Cornice Rossa:** 228
- Tomba delle Cinque Sedie:** 39, 42, 44, 45, 61, 98, 114, 236, 237, 238, 241, 244, 245, 265, 279, 288, 290
- Tomba delle Colonne Doriche:** 90, 215, 228
- Tomba delle Iscrizioni:** 89, *221 nota*
- Tomba delle Ulive:** *84 nota*
- Tomba Regolini-Galassi:** 70, 97, 99
- Tomba Torlonia:** 89, 90
- Tombe del Comune:** 39, 42, 44, 45, 59, 89, 101, 110, 111, 113, 116, 154, 162, 221, 222, 229, 236, 294
- Torre Flavia:** 224
- Toscana:** 21, 29, 34, 183, 187, 194
- Trinità dei Monti:** 191
- Troia:** 20
- Tumulo del Colonnello:** 72
- Tumulo del Grifo:** 238, 246, 247
- Tumulo della Nave:** 73
- Tumulo della Pisside Rossa:** 74, 162, 227, 229, 266, 271, 281, 293
- Tumulo delle Ploranti:** 229, 234, 235, 266, 274, 280, 289, 285
- Tumulo I:** 125
- Tumulo II:** 72, 75, 76, 101, 104, 125,
- Tumulo Maroi:** 73
- Tumulo Mengarelli:** 73
- Tumulo Moretti:** 76
- Tuscania:** 29
- Umbria:** 21, 29, 194, 196
- Valle Banca:** 192
- Valle dei Templi:** 196
- Vecchio Recinto:** 101, 103, 105
- Veio:** *63 nota*, 67, 120, 132, *133 nota*, 193, 194
- Velzna:** *83 nota*
- Venezia:** 192, 193
- Vetulonia:** *63 nota*
- Via Amerina:** 196
- Via degli Inferi:** 39, 40, *40 nota*, 41, 42, 43, 45, 49, 50, 84, 90, 101, 104, 105, 107, 113, *113 nota*, 114, 116, 118, 126, 130, 132, 133, *133 nota*, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 144, 145, 146, 148, 151, 152, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 165, 167, 168, 187, 196, 213, 215, *215 nota*, 218, *218 nota*, 219, *219 nota*, 221, 222, *222 nota*, 223, *223 nota*, 226, 228, 229, 236, 237, 238, 241, 248, 249, 252, 253, 254, 258, 262, 265, 266, 271, 273, 274, 275, 282, 283, 287, 288, 293, 294, 296, 298, 308, 312, 313, 314, 316, 326, 331, 334, 339,
- Via dei Monti Ceriti:** 83
- Via dei Monti della Tolfa:** 83
- Via dei Vasi Greci:** 83
- Via delle Serpi:** 83
- Via Sepolcrale Principale:** 41, 42, 83, 101, 102, 104, 133, 154, 162, 229, 295
- Vignali, pianoro:** 63, 96, 104, 107, 133, 134, 218
- Villa Adriana:** 196
- Villa dei Quintili:** 172
- Ville Venete:** 192
- Volsinii:** *63 nota*, *83 nota*
- Vulci:** 96, 120

Nomi e Autori

- Ainsley, Samuel James:** 97, 99, 122
- ANCSA (Associazione Nazionale Centri Storico Artistici):** 185
- Andrea Ugolini:** *12 nota*, *130 nota*
- Anzani, Anna:** *24 nota*
- Apollo:** *19 nota*
- Archeoclub d'Italia:** 186, 190, 196, 197, 198, 205,

- 206, 207, 208, 209
- Arcuri, Felice Paolo: *158 nota, 167 nota*
- Arcuri, Francesca: *157 nota, 165 nota*
- Arrighetti, Andrea: *354 nota*
- Artemide: *19 nota*
- Ascoli, Ugo: *32 nota, 207 nota, 208 nota*
- Ashurst, John: *334 nota*
- Associazione Dimore Storiche: 187, 205
- Augé, Marc: *20 nota, 178 nota, 179, 179 nota*
- Aymonino, Aldo: *28 nota, 171 nota*
- Barbanera, Marcello: *17 nota, 26 nota*
- Bartolomeo della Rovere: 68
- Bartoloni, Gilda: *118 nota*
- Bassani, Giorgio: 153, *153 nota, 191*
- Bassi, Andrea: *31 nota*
- Bellelli, Vincenzo: *40 nota, 67 nota, 110, 111 nota*
- Bellini, Amedeo: 138, *139 nota*
- Benedettini, Gilda: *42 nota, 229, 229 nota, 280 nota*
- Berrino, Annunziata: *184 nota*
- Bertolucci, Maria Pia: *187 nota, 204 nota, 205 nota*
- Bertrand, Louis: 26, *26 nota*
- Biscontin, Guido: *301 nota*
- Boito, Camillo: 299
- Boitte, Louis Philippe François: 123, 125
- Bonacchi, Chiara: *34 nota*
- Boni, Giacomo: *12 nota, 102 nota, 130 nota*
- Borgese, Leonardo: *184 nota*
- Borgioli, Leonardo: *139 nota*
- Bottiglioni, Gino: *20 nota, 21*
- Botto, Massimo: *42 nota, 114 nota*
- Brandi, Cesare: 17, *17 nota, 27, 27 nota, 29, 29 nota, 116, 176, 184, 282, 282 nota, 300, 300 nota, 339 nota, 361, 361 nota*
- Brigate Amici dei Monumenti: 183
- British Museum*: 97, 98, 99, 121, 122
- British School at Rome*: 69, 106, 107, 125, 126
- Brocato, Paolo: *40 nota, 83 nota, 88 nota, 133 nota, 218 nota, 219 nota*
- Bruschetti, Paolo: *83 nota*
- Buccaro, Alfredo: *184 nota*
- Bowler, Dora e Agnes: 125, 126
- Caccia Gherardini, Susanna: *12 nota, 130 nota*
- Calvino, Italo: 184, *184 nota*
- Campana, Giovanni Pietro: 98
- Camporeale, Giovannangelo: *63 nota, 65 nota, 68 nota*
- Camus, Albert: 27, *27 nota*
- Caneva, Giulia: *146 nota, 333 nota, 352 nota*
- Cannel, Charles F: *158 nota*
- Carbonara, Giovanni: *304 nota, 314 nota*
- CARICIV (Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia): 228
- Carman, John: *33 nota*
- Carta di Gubbio (1960): 185
- Carta di Venezia (1964): 300
- Carta italiana del restauro (1882): 299
- Carta italiana del restauro (1883): 300
- Carta Italiana del restauro (1972): 300
- Cartaginesi: 65
- Casiello, Stella: *28 nota, 299 nota*
- Cassano, Franco: *173, 174 nota*
- Castellani: 98
- Cecchi, Roberto: *302 nota*
- Cederna, Antonio: *184, 184 nota, 191*
- Centro di Documentazione Archeologica: 186
- Centro Nazionale del Volontariato: 187, 204, 207

Centro Studi Marittimi: 252
 Mara Cerquetti: 34 *nota*
 Cicinelli, Emanuela: 333 *nota*
 CIRA (Centro Italiano Ricerche Archeologiche): 194
 CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche): 107, 110, 311
 Co.Ge. (Comitato di Gestione dei Fondi Speciali per il Volontariato): 207
 Co.R.A.Ve (Conservazione dei Ruedri Archeologici nei Contesti Vegetali): 331, 331 *nota*
 Codice del Terzo Settore: 187, 198, 199, 199 *nota*
 Colonna, Giovanni: 66 *nota*, 70 *nota*, 71, 73 *nota*, 76 *nota*, 88 *nota*, 120 *nota*
 Colozzi, Ivo: 32 *nota*, 33 *nota*, 187 *nota*, 204 *nota*
 Columella: 96 *nota*
 Conferenza Internazionale degli Architetti: 22
 Consiglio, Stefano: 31 *nota*
 Consociazione Turistica Italiana: 184
 Convegno Nazionale per la Salvaguardia e il Risarcimento dei Centri Storici: 185
 Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Convenzione di Faro): 13 *nota*, 15, 201, 201 *nota*, 202, 203, 264, 362
 ConVol (Conferenza permanente delle Associazioni, Federazioni e Reti di Volontariato): 207
 Corbetta, Piergiorgio: 264 *nota*, 266 *nota*
 Corriere della Sera: 184
 Cosentino, Rita: 42 *nota*, 106 *nota*, 228 *nota*
 COVID-19: 203
 Cristofani, Mauro: 39 *nota*, 42 *nota*, 63 *nota*, 65 *nota*, 86 *nota*, 95 *nota*, 117 *nota*, 217 *nota*, 303
 Croce, Elena: 191
 CSVnet (Associazione Nazionale dei Centri di Servizio del Volontariato): 207
 DAD - Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino: 331
 De Luca, Martina: 183 *nota*, 186 *nota*, 187 *nota*, 200 *nota*
 De Martino, Riccardo: 299 *nota*
 Deiglmeier, Kriss: 31 *nota*
 Della Torre, Stefano: 301, 301 *nota*, 302 *nota*
 Dennis, George: 20 *nota*, 21, 29, 29 *nota*, 122, 133, 133 *nota*, 136, 136 *nota*, 174
 Devoti, Chiara: 354 *nota*
 Di Macco, Michela: 201 *nota*, 203 *nota*
 Di Stefano, Roberto: 130 *nota*
 Dipartimento di Scienze, Università di Roma Tre: 333, 337 *nota*
 Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino: 12
 Dragoni, Patrizia: 34 *nota*
 Driussi, Guido: 301 *nota*
 Duverger, Maurice: 158 *nota*
 Enei, Flavio: 40 *nota*, 132 *nota*, 188 *nota*, 218 *nota*, 219 *nota*, 222, 252, 268 *nota*, 311
 Eneide: 96 *nota*
 Erodoto: 65, 66
Etruscan Places, romanzo: 68, 68 *nota*
 Etruschi: 65, 121, 127, 153
 FAI – Fondo Ambiente Italiano: 187, 204, 205
 Fancelli, Paolo: 176, 176 *nota*, 180, 180 *nota*, 324, 324 *nota*
 Fantozzi Micali, Osanna: 183 *nota*, 184 *nota*, 186 *nota*
 Farnese: 68
 Federazione Italiana degli Amici dei Musei: 187
 Federtrek: 258
 Feneati: 19 *nota*
 Fiorani, Donatella: 202, 202 *nota*
 Fiorino, Donatella Rita: 23 *nota*
 Fondazione Lerici: 106, 164, 253
 Franco, Alberto: 199 *nota*
 Frangne, Pierre-Henry: 17 *nota*, 130 *nota*
 Frank, Martina: 17 *nota*, 130 *nota*
 Freud, Sigmund: 178
 G.A.R. (Gruppo Archeologico Romano): 106, 113, 114, 159, 161, 163, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 173, 186, 187, 193, 194, 208, 211, 212, 213,

215, 218, *218 nota*, 219, 221, 222, 224, 228, 229, 236, 237, 238, 241, 244, 246, 248, 250, 252, 254, 256, 260, 262, 265, 266, 267, 268, 271, 273, 274, 279, 282, 283, 288, 289, 290, 293, 310, 311, 312, 313, 314, 316, 339, 353, 354, 355, 365

G.A.T.C. (Gruppo archeologico del territorio ce-rite): 113, 114, 159, 164, 166, 170, 224, 238, 252, 253, 254, 255, 266, 267, 283, 289, 293, 294, 311

Galassi, Vincenzo: 97

Gallani, Valentina: *183 nota*, *186 nota*, *187 nota*, *200 nota*

Galli, popolo: 67

Galluccio, Francesco: *40 nota*, *133 nota*, *218 nota*, *219 nota*

Gasparoli, Paolo: 302, *302 nota*

Gazzetti, Gianfranco: 212, *212 nota*, 311

Genta, Giandomenico: *199 nota*

Getty Museum: 228

Giovannoni, Gustavo: 103, *103 nota*

Greenhalgh, Michael: *20 nota*

Gruppi Archeologici d'Italia: 186, 187, 190, 192, 193, 194, 195, 196, 198, 205, 206, 207, 208, 209, 212, *212 nota*, 221, 260, 265, 266, 311

Guglielmi, Eugenio: *24 nota*

Haack, Marie-Laurence: *67 nota*

Heidegger, Martin: 12, *12 nota*, 27, *27 nota*

Hillman, James: 171, *171 nota*, 175

Howard, Hubert: 191

ICOMOS: 108, 109

ICR (Istituto Centrale del Restauro): 300, *339 nota*

Il Mondo, rivista: 184

ISTAT: 197, 206, *206 nota*, 207, *207 nota*

Istituto Italiano dei Castelli: 205

Italia Nostra: 185, 190, 191, *191 nota*, 192, 198, 204, 205, 206, 208

Itri, Antonio: 236

Jakob, Michael: *178 nota*

Johnston, Chris: *28 nota*

Jones, Sian: *28 nota*, *264 nota*

Jung, Carl Gustav: *20 nota*, 24, *24 nota*, *25 nota*, 176, *178 nota*

Kahn, Robert L.: *158 nota*

Kaplan, Rachel e Stephen: 176, *176 nota*, 178, *178 nota*, 179

Khmer, templi: 324

Kramer, Gustav: 96, *96 nota*

Kuo, Ming: 177, *177 nota*

L'Espresso: 184, *300 nota*

La Monica, Giuseppe: *300 nota*

Lawrence, David Herbert: 68, *68 nota*, 125, *126 nota*, 153, *153 nota*, 155, 174

Le mani sulla città, film: 184

Lea, Joanne: *33 nota*

Leal, Bea: *35 nota*

Leda e il Cigno, mito: 237

Linington, Richard E.: *40 nota*, *106 nota*

Livio, Tito: 67, *67 nota*, *96 nota*

Lolli, Elena: *183 nota*, *184 nota*, *186 nota*

Magnani, Luigi: 191

Magrini, Ludovico: 193, *193 nota*, 212, *212 nota*, *213 nota*, 222, 223, 269

Manacorda, Daniele: *102 nota*, *201 nota*, *203 nota*

Mancini, Rossana: *102 nota*, *321 nota*, *333 nota*

Marino, Luigi: *148 nota*, *295 nota*

Marziale: *94 nota*

Matsuda, Akira: *33 nota*

Matteini, Tessa: *12 nota*, *130 nota*, *321 nota*

McDavid, Carol: *33 nota*

McGimsey, Charles Robert: *33 nota*

Mengarelli Raniero: *42 nota*, *63 nota*, 73, 76, *84 nota*, 98, 99, *99 nota*, 101, *101 nota*, 102, 103, 104, 105, *105 nota*, *106 nota*, 107, 113, *116 nota*, 117, 123, 135, 136, 163, 175, 215, 218, 221, 228, 237, 273

Micciarelli, Giuseppe: *31 nota*, 189, *189 nota*

Miller, Dale T.: *31 nota*

Ministero dell'Educazione Nazionale: 105

Mirchell, John: *35 nota*

Montella, Massimo: 201 *nota*, 203 *nota*
Moreland, John: 35 *nota*
Moretti, Mario: 41 *nota*, 42 *nota*, 76, 105, 156 *nota*, 163, 193, 213, 213 *nota*
Morezzi, Emanuele: 12 *nota*, 13 *nota*, 18 *nota*, 130 *nota*, 139 *nota*, 152 *nota*, 331 *nota*
Morris, William: 299, 299 *nota*, 304
Moshenska, Gabriel: 33 *nota*
Muñoz, Antonio: 102, 102 *nota*
Musée d'Orsay: 125
Musei Civici di Offida: 196
Museo Civico di Santa Marinella: 252
Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia: 101, 102, 103, 104, 221
Musso, Stefano Francesco: 301 *nota*
Mussolini, Benito: 103
N.A.A.C. (Nucleo Archeologico Antica Caere): 113, 114, 162, 166, 168, 169, 170, 224, 225, 227, 228, 229, 230, 232, 234, 237, 238, 252, 254, 259, 266, 267, 271, 274, 280, 280 *nota*, 281, 289, 293, 294
N.G.E. (Nuova Generazione Etrusca): 162, 166, 259, 294
Nardi, Giuliana: 40 *nota*, 42 *nota*, 63 *nota*, 65 *nota*, 88 *nota*, 96 *nota*, 119 *nota*, 221 *nota*
Naretto, Monica: 354 *nota*
Naso, Alessandro: 42 *nota*, 71 *nota*, 75, 114 *nota*
Nenci, Cinzia: 295 *nota*
Norbergh-Schulz, Christian: 12 *nota*
Odissea: 228
OgniQuota: 165, 166, 169, 258, 259, 262, 266, 267, 282, 283, 294
Okamura, Katsuyuki: 33 *nota*
Olpe di Bruxelles: 228
PACT - Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia (o Parco): 37, 108, 110, 112, 113, 113 *nota*, 114, 115, 179, 288, 311, 354, 355, 362, 363, 364
Pallottino, Massimo: 29 *nota*, 39 *nota*, 63 *nota*, 66 *nota*, 67 *nota*, 97 *nota*, 98 *nota*, 102 *nota*, 116, 116 *nota*, 136, 136 *nota*, 186, 196
Pane, Andrea: 24 *nota*, 25 *nota*
Pane, Roberto: 12, 12 *nota*, 18, 20 *nota*, 24, 24 *nota*, 25, 25 *nota*, 26, 28, 28 *nota*, 116, 176, 176 *nota*, 184, 184 *nota*, 185 *nota*, 300, 300 *nota*, 365, 365 *nota*
Papini, Massimiliano: 19 *nota*
Parco del Delta del Po: 192
Parco dell'Appia Antica: 192
Parello, Maria: 34 *nota*
Pasolini dell'Onda, Desideria: 191
Pausania: 19 *nota*
Pavolini, Emmanuele: 32 *nota*, 207 *nota*, 208 *nota*, 264 *nota*
Petraroia, Pietro: 201 *nota*, 203, 203 *nota*
Pretelli, Marco: 12 *nota*, 130 *nota*
Phillis, James A.: 31 *nota*
Pilia, Elisa: 23 *nota*
Pilutti Namer, Myriam: 17 *nota*, 130 *nota*
Pisistrato: 66
Pivato, Stefano: 184 *nota*
Plinio il Vecchio: 96 *nota*
Politecnico di Torino: 13 *nota*, 331, 331 *testo*
Polo Museale del Lazio: 113
Porretta, Paola: 101 *nota*, 102 *nota*, 133 *nota*, 140 *nota*
Proietti, Giuseppe: 39 *nota*, 66 *nota*, 69 *nota*, 70 *nota*, 96 *nota*, 97 *nota*, 106 *nota*, 119 *nota*, 213 *nota*, 273 *nota*
Propertio: 132
Ragghianti, Carlo Ludovico: 184, 184 *nota*
Regolini, Alessandro: 97
Restauro Archeologico, rivista: 353
Ricci, Andreina: 172, 172 *nota*
Ricci, Goffredo: 41 *nota*
Riegl, Alois: 18, 18 *nota*, 19 *nota*, 176
Riitano, Agostino: 31 *nota*
Rizzo, Maria Antonietta: 40 *nota*, 42 *nota*, 63 *nota*, 65 *nota*, 88 *nota*, 96 *nota*, 119 *nota*, 221 *nota*
Rizzo, Maria Serena: 34 *nota*
Rizzo, Salvatore: 20 *nota*
Romeo, Emanuele: 12 *nota*, 13 *nota*, 18 *nota*, 22, 22 *nota*, 28 *nota*, 133 *nota*, 150, 151, 151 *nota*, 152 *nota*
Rosati, Claudio: 184 *nota*

- Rosati, Francesco: 125, 174
- Rosi, Francesco: 184
- Rossi Doria, Ilaria: 102 *nota*, 321 *nota*, 333 *nota*
- Rudiero, Riccardo: 12 *nota*, 18 *nota*, 201 *nota*, 353 *nota*, 354 *nota*
- RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore): 199, 209
- Ruskin, J.: 12 *nota*, 17 *nota*, 18, 29 *nota*, 130, 130 *nota*, 143 *nota*, 172 *nota*, 176, 179, 298, 299, 299 *nota*, 304
- Ruspoli, Alessandro: 97
- Ruspoli, famiglia: 68
- Russo Krauss, Giovanna: 184 *nota*
- Russo, Alfonsina: 241
- Russo, Valentina: 28 *nota*
- S.T.A.S. (Società Tarquiniense d'Arte e Storia): 184
- Scarrocchia, Sandro: 18, 19 *nota*
- Schnapp, Alain: 19 *nota*
- Scuola di Specializzazione In Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino: 13, 13 *nota*
- Sdegno, Emma: 17 *nota*, 130 *nota*
- Servio Tullio: 66
- Settis, Salvatore: 17, 17 *nota*, 19 *nota*, 20 *nota*, 23, 29 *nota*, 172, 172 *nota*, 188, 188 *nota*
- Sgritta, Giovanni Battista: 264 *nota*
- Signorini, Maria Adele: 321, 321 *nota*, 331 *nota*, 354
- Simmel, Georg: 20
- Skeates, Robin: 33 *nota*
- Slocombe, Matthew: 304, 304 *nota*
- Soprintendenza (Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale – e denominazioni precedenti): 106, 107, 110, 112, 113, 157, 193, 194, 212, 213, 218, 219, 221, 223, 226, 236, 241, 253, 259, 260, 263, 266, 278, 279, 281, 293, 295, 354, 355
- SPAB. (Society for the Protection of Ancient Buildings): 299, 303, 304, 304 *nota*, 305, 306, 307, 308
- Speculazione Edilizia, romanzo: 184, 184 *nota*
- St. Mary College, Moraga: 227
- Tamassia, Renato: 102 *nota*
- Tanachthi: 218
- Tartara, Patrizia: 114 *nota*
- Tessitore, Paola: 173 *nota*
- Thefarie Velianas: 66
- Thomas, Suzie: 33 *nota*
- Torelli, Mario: 39 *nota*, 63 *nota*, 65 *nota*, 66 *nota*, 67 *nota*, 68 *nota*, 69 *nota*, 74 *nota*, 88 *nota*, 89 *nota*, 311
- Torsello, Paolo: 292, 292 *nota*, 293
- Touring Club: 183, 184, 184 *nota*
- tourismA – Salone Archeologia e Turismo Culturale: 353
- Trompeo, Pietro Paolo: 191
- Ufficio Scavi di Civitavecchia e Tolfa: 98
- Ulrich, Roger: 177, 177 *nota*
- UNESCO: 37, 37 *nota*, 108, 109, 110, 202, 353
- Unione Archeologica dell'Etruria: 193
- Università Politecnica delle Marche: 207
- Urbani, Giovanni: 300, 300 *nota*, 301, 301 *nota*,
- Urso, Gianpaolo: 67 *nota*
- Vagnarelli, Tommaso: 13 *nota*, 139 *nota*,
- Valenti, Marco: 34, 35 *nota*
- Vannini, Guido: 34 *nota*
- Velani, Francesca: 184 *nota*
- Vespignani, Virginio: 96
- Vighi, Roberto: 42 *nota*
- Virgilio: 20 *nota*, 96, 96 *nota*
- Volpe, Giuliano: 32 *nota*, 33 *nota*, 34, 34 *nota*, 189, 189 *nota*, 190, 204, 204 *nota*, 225, 225 *nota*
- Volpin, Stefano: 139 *nota*
- Wataghin Cantino, Gisella: 19 *nota*
- Woodward, Christopher: 26, 26 *nota*
- Zanker, Paul: 26 *nota*
- Zanotti Bianco, Umberto: 191
- Zeus: 19 *nota*
- Zevi, Bruno: 184
- Zifferero, Andrea: 40 *nota*, 133 *nota*, 156 *nota*, 188 *nota*, 215, 215 *nota*, 268 *nota*

Appendice A.
Le interviste ai volontari



Un momento delle interviste condotte tra i volontari

Antonio Amasio (N.A.A.C.)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione).

Antonio Amasio 61 anni , impiegato.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Abito a Cerveteri.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

Nucleo Archeologico Antica Caere (N.A.A.C.) Onlus.

Da quanto ne fai parte?

Dal mese di settembre 1997 , sono uno dei 4 soci fondatori.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Ho seguito sempre l'attività del Gruppo Archeologico Romano , di cui ho anche fatto parte prima di fondare il N.A.A.C.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

Una passione quasi morbosa verso l'archeologia, la civiltà etrusca ed in genere per i beni culturali.

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?

La conoscenza era abbastanza buona e studiata sui libri. Tramite le esperienze e le attività operative dell'associazione ho potuto toccare con mano il mondo etrusco e partecipare con gli archeologi e la Soprintendenza alle attività di scavo migliorando notevolmente le mie conoscenze teoriche e anche le capacità tecniche.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

Li ho sempre frequentati da appassionato.

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

Il rapporto è sicuramente andato ad incrementarsi.

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? Se sì, quali?

Appena possibile, quando ho un po' di tempo libero ogni occasione è quella buona per frequentare le aree archeologiche, talmente estese che ogni volta è possibile scoprire e conoscere nuovi contesti, ed elementi interessanti.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

Il volontariato archeologico, oltre all'arricchimento culturale, è per noi appassionati anche una forma di cura e di miglioramento del benessere psicofisico.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

È difficile da spiegare, ma sicuramente una forza interiore che ci spinge con forza a conoscere e possibilmente scoprire nuovi elementi che possano contribuire alla ricostruzione della storia della civiltà etrusca.

Stefano Carrano (G.A.T.C.)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione).

Stefano Carrano, 63, non occupato.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

A Roma.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

G.A.T.C. – Gruppo Archeologico del Territorio Cerite.

Da quanto ne fai parte?

4 anni.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Durante una visita guidata agli scavi di Castrum Novum (S.Marinella), mi hanno prospettato la possibilità di divenire socio.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

Insoddisfazione per una esistenza senza attività lavorativa;

Bisogno di rendermi utile e di fare qualcosa per la società;

Interesse per le attività culturali e di recupero del patrimonio ambientale e storico;

Necessità di far parte di un gruppo sociale.

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?

Solo conoscenza generica dovuta allo svolgimento di esami inerenti alla storia antica e l'archeologia in seguito alla Laurea in Lettere conseguita nel 1986 e ad un interesse personale nella storia, non particolarmente coltivato fino al 2018.

L'attività non solo mi ha portato ad approfondire le conoscenze sulla archeologia, la storia romana e la botanica, per esigenze dovute alla attività svolta; ma a sviluppare un interesse specialistico sulla storia e la cultura Etrusca e dell'epoca Arcaica in generale e specifica sulla fine del VI sec a.C. Interesse propedeutico alla redazione e pubblicazione di un romanzo storico ambientato in tale epoca ("Sotto il segno di Hercle – storia di un dono" Ed.Espera 2022, di Simone Tarrone) che ha comportato lo studio di oltre 150 pubblicazioni scientifiche sul tema (la bibliografia relativa è caricata su Academia.edu). Attualmente sono intento a raccogliere e studiare documentazione sulle popolazioni arcaiche dell'Italia Centrale (Sabini, Piceni, Sanniti, ecc.) e ho iniziato a scrivere un nuovo romanzo per divulgare la conoscenza di questo settore che è rimasto sconosciuto al grande pubblico.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

Sì, in generale frequentavo per passeggiate e trekking a livello personale tutte le aree attorno a S.Marinella e Cerveteri (come diverse altre zone del Lazio).

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

Sì, da una parte le attività con l'associazione (scavo, ripulitura, pubblicizzazione delle aree archeologiche) hanno ridotto la mia disponibilità di tempo libero per le passeggiate; dall'altra parte, ora molte delle passeggiate sono dedicate alla preparazione di trekking organizzati nell'ambito della associazione e a livello di ricognizioni archeologiche. Ormai quando vado in giro per monti e boschi

l'attenzione si rivolge anche e in buona parte al riconoscimento ed analisi di eventuali segni e rimanenze di attività e strutture storiche, piuttosto che alla fruizione dell'ambiente (riconoscimento e ricerca di piante e funghi, fruizione edonistica di ambienti incontaminati, ecc).

**Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni?
Se sì, quali?**

A S.Marinella attività balneare di svago. In genere comunque passeggiate e ricognizioni di cui sopra a livello personale.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

Indubbiamente sì. Grande crescita di esperienza e di cultura e notevole sviluppo di capacità analitiche che hanno aumentato il piacere derivante dalla fruizione dei luoghi. Oltre che, sul piano sociale, la soddisfazione per i risultati letterari.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

Il mix tra biodiversità di natura e la storia culturale che vi è celata dietro, ovvero eccezionale connessione di paesaggio naturale e culturale. Ci "sento" dentro le mie radici. Nel 2000 e 2001 sono stato a visitare diversi luoghi dell'Australia: grande bellezza paesaggistica e affascinante diversità naturalistica rispetto al nostro mondo; ma "mi sono sentito vuoto e perso come se fossi sulla luna" : zero storia.

Stefano Cozzi (G.A.R. – OgniQuota)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione).

Stefano Cozzi, ho 72 anni e sono un ingegnere in pensione.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Abito a Roma e vengo a Cerveteri per le attività archeologiche.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

G.A.R. – Sezione Cervetri-Ladispoli-Tarquinia.

Da quanto ne fai parte?

Dal 2017.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Sono venuto a conoscenza del G.A.R. perché partecipai ad una gita organizzata nella zona della Via degli Inferi poco dopo la sua riapertura e rimasi affascinato dalla



Stefano Cozzi, volontario
G.A.R. e OgniQuota

situazione incredibile che trovai. Chiesi come potessi fare per dare un contributo a queste attività e mi fu indicata l'associazione del G.A.R. che ha una tradizione pluridecennale. Faccio anche parte dell'associazione OgniQuota. Perché da qua partono una serie di sentieri che vanno verso l'interno e con questa associazione li curiamo. Questi sentieri partono dalla Via degli Inferi e vanno a incidere sui monti Ceriti. Quindi uno da qua parte, gira per la zona propriamente archeologica, curata dal G.A.R. e dalle altre associazioni, e poi può andare a fare trekking sui monti.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

Quello che qua mi ha colpito in maniera determinante è il connubio tra l'archeologia e un paesaggio di un interesse incredibile. Questo connubio mi ha fatto scegliere immediatamente questa via.

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?

Io sono da sempre un appassionato di storia. Nello specifico di storia romana. Ho iniziato ad approfondire davvero quella etrusca da quando sono entrato nel G.A.R. Tutta una serie di approfondimenti, legati per esempio alla tipologia delle tombe, ho iniziato a farli qui sul posto. Anche perché uno non può rimanere insensibile a questi aspetti quando si inizia a frequentare questi luoghi, è necessario conoscerli per capirli.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

A Cerveteri ci sono venuto per la prima volta quando avevo 7 anni. Mio padre era appassionato di storia e mi portava con lui nei luoghi dell'archeologia. Ho dei luoghi topici, come Ostia Antica, che sta a venti minuti da casa. Al posto di farmi un giro in centro mi faccio un giro tra le rovine romane.

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

Sicuramente. Per me il bello dell'attività che posso svolgere in questo posto, cosa forse mutuata dal fatto che fossi un ingegnere stradale, è quello di poter realizzare tutta una serie di percorsi in modo da poter far fruire i luoghi al più alto numero di persone. Questa possibilità ha aumentato il mio coinvolgimento con i luoghi.

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? Se sì, quali?

Li frequento soprattutto come volontario, perché sono un volontario seriale, partecipo alle attività anche 3, 4 volte a settimana, anche per otto/dieci ore.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

È fondamentale. In questo periodo in cui siamo bloccati ne ho sofferto sia psicologicamente che fisicamente. Diventa qualcosa di cui non si può fare a meno.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

La chiave fondamentale per capire questa passione è l'insieme di natura e architettura. L'ambiente naturale, le gradazioni di verde, il mare sullo sfondo. Sono tutti elementi che ti appagano.

Francesca De Rossi

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione).

Francesca De Rossi, 52 anni, impiegata.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Abito a Roma.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

G.A.T.C.

Da quanto ne fai parte?

4 anni.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Passaparola tra conoscenti.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

Il poter unire le due mie passioni: archeologia e attività subacquea.

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?

La mia conoscenza sugli etruschi era a livello scolastico, si ho/sto approfondendo.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

Si li frequentavo ma non assiduamente.

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

Si è cambiato.

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? Se sì, quali?

Si, faccio trekking nei dintorni ma anche semplici passeggiate.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

Assolutamente si, sono posti magici che lasciano un grande senso di serenità.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

Una natura meravigliosa, non sembra di stare a 30km da Roma, e i capolavori che è riuscito a creare questo popolo di 2500 anni fa.

Giulia De Santis (N.A.A.C.)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione).

Mi chiamo Giulia De Santis, ho 56 anni. Sono una docente di Lettere presso la scuola media "Giovanni Cena" di Cerveteri.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Sono residente e abito a Cerveteri fin dalla nascita. La mia famiglia è presente stabilmente sul territorio da varie generazioni.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

Sono iscritta al N.a.a.c. (Nucleo Archeologico Antica Caere) dal 2020.



Angelo Lombardi,
volontario G.A.R.

Da quanto ne fai parte?

Da due anni.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Ritornata a Cerveteri nel 2020 dopo dieci anni di assenza e volendo riprendere attivamente a coltivare volontariato in ambito archeologico come fatto in passato, mi sono informata tramite conoscenze e social sulle realtà associative presenti sul territorio arrivando così al Naac.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

Senso di appartenenza, voglia di dare un contributo concreto alla valorizzazione di un patrimonio comune e immenso di cui non sempre tutti sanno riconoscere la portata. Ritorno a vecchie passioni giovanili maturate già dagli anni universitari. Aggiungo anche che credo molto nell'importanza del volontariato che pratico fin da giovane su vari fronti (sociale, ambientale e non ultimo archeologico).

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?

Come detto sopra coltivo la passione per queste tematiche fin da giovane. Studi individuali, universitari e l'attività di docente hanno naturalmente contribuito all'acquisizione di conoscenze importanti che certamente la pratica del volontariato ha accresciuto e portato direttamente sul campo.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

Fin dall'infanzia, essendo originaria del posto, ho frequentato abitualmente questi luoghi. Mio padre era un appassionato di archeologia e tra racconti aneddoti e fatti storici ci portava spesso a visitare questo nostro tesoro per cui si può dire che il rapporto è molto stretto da sempre. Da grande ho mantenuto il mio forte legame col territorio anche attraverso una partecipazione attiva alla sua salvaguardia e valorizzazione.

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

Direi che si è rafforzato. Dopo l'iscrizione al Naac dove ho trovato persone amiche e appassionate mi sembra di aver rinvigorito quell'energia entusiasmo e motivazione che hanno sempre contraddistinto i momenti più belli della mia vita.

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? Se sì, quali?

Torno abbastanza spesso in questi luoghi da sola, con la famiglia o gli amici perché mi fanno stare bene e mi rendono fiera di essere una discendente del popolo etrusco.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

Assolutamente sì, come detto sopra provo un forte senso di appartenenza e di soddisfazione interiore nel vedere anche l'importanza del contributo dei volontari cioè di semplici cittadini animati da vera passione al recupero e alla valorizzazione del territorio. C'è da aggiungere che al di là della fatica fisica indubbia si acquisisce un grande benessere psicofisico. Non tralascio naturalmente il grande giovamento derivato dal contatto con la natura che mi accompagna nelle belle passeggiate che faccio.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

Bellezza, Ricordi, storia, natura, condivisione, senso di appartenenza, senso civico, cultura, insomma sono luoghi magici in tutti i sensi. Puoi solo amarli e rispettarli.

Augusto Falocco (G.A.T.C.)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione).

Falocco Augusto – anni 72 - pensionato.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Abito a Roma-Ostia Lido (50 km da Cerveteri).

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

Gruppo Archeologico del Territorio Cerite.

Da quanto ne fai parte?

Circa 10 anni.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Internet/amicizie.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

L'interesse per l'archeologia e il piacere di stare insieme.

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?

Conoscevo gli Etruschi dai libri di storia.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

Ho visitato alcuni siti archeologici (Pompei, Sepino, Ostia Antica, Tarquinia, Paestum...).

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

No.

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? Se sì, quali?

Si, quando capita una gita, anche se adesso viaggio di meno.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

Si, mi piace stare all'aria aperta.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

Scoprire come vivevano le persone qualche millennio addietro.

Milena Gianna (N.A.A.C.)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione).

Milena Gianna, 47 anni, docente di italiano.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Residente a Cerveteri dal 2019.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

N.A.A.C., Nucleo Archeologico Antica Caere.

Da quanto ne fai parte?

Mi sono iscritta nel 2021.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Ho conosciuto il N.A.A.C. attraverso una collega di lavoro ce ne faceva già parte.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

Ho aderito perché da sempre interessata all'archeologia ma anche per conoscere la storia del territorio che non è il mio paese di origine.

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?

A parte la tipologia di studi affrontati, le mie conoscenze si sono nel tempo arricchite per un mio interesse personale attraverso visite a siti archeologici e musei.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

Li ho frequentati per un periodo come turista, poi dal 2019 risiedo stabilmente.

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

Continuo ad apprezzarli come cittadino di Cerveteri e frequentando il N.A.A.C. credo cresca il mio senso di appartenenza a questi luoghi.

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? Se sì, quali?

In occasione di passeggiate o per mostrare ad amici di passaggio il patrimonio di cui disponiamo e da visitare in occasione di visite prolungate.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

Trattandosi di luoghi immersi nella natura e offrendo la possibilità di astrarsi dalla realtà caotica della quotidianità, sicuramente.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

Sicuramente svolge un ruolo importante il mistero che avvolge ancora questi luoghi

Antonio La Monica,
volontario G.A.R.



Antonio La Monica (G.A.R.)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione).

Antonio La Monica, 78 anni, direttore commerciale.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Abito a Cerveteri dall'81. Sono nato in Umbria e prima ho abitato a Roma.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

G.A.R. – Sezione Cervetri-Ladispoli-Tarquinia.

Da quanto ne fai parte?

Dal 2004.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Molto semplicemente perché mia moglie faceva un corso di restauro qui a Cerveteri. Finita questa attività di restauro di vasi antichi ha conosciuto Vittoria Garulli che era la presidente del G.A.R. di allora ed è entrata con lei nel gruppo. Mi ha detto che cosa faceva e la cosa mi ha interessato, anche perché sono sempre stato affascinato dagli etruschi.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

L'interesse che avevo per gli etruschi e la possibilità di poter fare qualcosa per scoprire, mantenere, ecc. queste aree. All'inizio ero attratto dall'idea di scoprire qualcosa di nuovo. L'attività all'epoca era prevalentemente di scavo, ora è soprattutto

di pulizia. Abbiamo iniziato alla tomba delle Cinque Sedie nel 2004. C'era solo un buco in corrispondenza del dromos.

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?

Mi hanno affascinato fin da bambino.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

La prima volta che ho visitato questi luoghi era alle medie. Li ho poi sempre frequentati, ho diverse foto di quando avevo vent'anni alla necropoli.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

L'impatto è molto importante. Si sono create amicizie nate proprio dallo stare insieme in questi luoghi. Questi posti danno serenità, mi hanno aiutato a essere più sereno, Cerveteri in particolar modo. Io ho visitato molti luoghi etruschi, ma quello che c'è qui, cioè la vegetazione unita alle tombe ti dà l'impressione di poter fare una nuova scoperta giorno per giorno, di esplorare, anche se sai che quel sepolcro è sempre lì. Io infatti su tutta questa pulizia sono d'accordo fino a un certo punto, perché ritengo che questi posti siano belli perché c'è la vegetazione. Questo è l'aspetto di serenità interiore che questi luoghi mi trasmettono. Io non sono religioso, ma in questi luoghi c'è una spiritualità unica.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

L'insieme di archeologia e natura.

Massimiliano Leonori (N.A.A.C.)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione)

Massimiliano Leonori, 54, appartenente Polizia di Stato.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Roma.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

Nucleo Archeologico Antica Caere – N.A.A.C. Onlus.

Da quanto ne fai parte?

Dal 1999.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Attraverso conoscenti che operano nel settore dei beni culturali.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

La passione per l'archeologia.

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?

Molto superficiale. Attraverso l'associazione ho avuto modo di approfondire le mie conoscenze sulla civiltà etrusca e sull'arte vascolare sia etrusca che greca.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

Avevo visitato solo una volta la necropoli etrusca della Banditaccia.

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

Sì. Mi sono avvicinato sempre di più all'archeologia e ai luoghi di interesse archeologico.

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? Se sì, quali?

Se possibile durante le vacanze, ma anche programmando visite nei luoghi di interesse approfittando anche delle iniziative delle associazioni o del Ministero dei beni Culturali.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

Sì, senza dubbio.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

L'atmosfera che si respira tra i resti di antiche civiltà, immaginando come potesse svolgersi la vita quotidiana all'epoca.

Mauro Montagnoli (G.A.T.C.)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione).

Mauro Montagnoli, 59 anni, tecnico.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Roma a 60 km.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

Gruppo archeologico del territorio Cerite.

Da quanto ne fai parte?

11 anni.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Ad una mostra sul popolo etruschi.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

La passione per l'archeologia.

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?

Ero già appassionato di archeologia, in genere, in particolare degli Etruschi, avendo testimonianze nel territorio dove vivo.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

Li frequentavo come appassionato di archeologia.

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

Sì. La condivisione della passione con altre persone la ritengo positiva.

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? Se sì, quali?

I luoghi dove svolgo l'attività di volontario, in parte li frequento anche a titolo personale, e la motivazione che la passione per l'archeologia non si esaurisce con il volontariato.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

Decisamente sì.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

Di questi luoghi mi attira molto il contesto naturalistico, che unito alla consapevolezza della storia presente, di cui con l'attività di volontariato veniamo in contatto, danno a tutta l'attività una valenza più che positiva.

Martina Mucke (G.A.R.)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione)

Martina Mucke, 64 anni, casalinga.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Abito al centro storico di Cerveteri.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

Del G.A.R.

Da quanto ne fai parte?

Sono socia dal 2017.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Sono stata fermata alla Via degli Inferi da un socio Gar che mi ha convinta ad aggregarmi al gruppo.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

Il contatto umano e stare all'aria aperta in un luogo dove la natura è particolarmente maestosa, ricca di energia positiva e avvolgente.

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?

Ero abbastanza ignorante e ho iniziato a leggere e visitare luoghi e musei etruschi.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

Ci andavo a passeggiare col cane.

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

Ho iniziato a fare caso di più ai particolari.

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? Se sì, quali?

Sì, lunghe passeggiate.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

Sì, assolutamente.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi



Stefano Belmonti,
volontario G.A.R. e
OgniQuota

luoghi?

La magnifica natura, i suoi profumi, la vista in lontananza del mare, i campi coltivati e gli uliveti, i colori, ecc.

Gianfranco Pasanisi (G.A.T.C.)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione),

Gianfranco Pasanisi, 75, Pensionato.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Roma.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

Gruppo Archeologico del Territorio Cerite – G.A.T.C.

Da quanto ne fai parte?

8 anni.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Conclusa l'attività di ripulitura e recupero del Sito svolta per 8 anni ad Ostia Antica, ho incontrato Flavio Enei che ha proposto lo svolgimento di analoga attività per le mura poligonali del Castrum Romano di Santa Severa (m. 500 circa).

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

La disponibilità di tempo da poter finalmente dedicare ad attività storico-culturali

(sogno tenuto chiuso in un cassetto ma maturata nel tempo avendo vissuto fino ai 18 anni a Viterbo) e la possibilità di poter essere utile alla Società.

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?

Una conoscenza iniziata con l'iscrizione a corsi UPTER (Protostoria Italica, Etruschi, Roma Repubblicana ed Imperiale) maturata, accresciuta ed approfondita poi con attività sul campo da me insistentemente richiesta alla allora docente (lavori eseguiti c/o la Domus delle Gorgoni, la loggia di Cartilio Publicola, le Terme della Trinacria) oltre allo studio, raccolta di documentazione inerente i lavori fatti ad Ostia negli anni '40 e periodica condivisione con gli altri associati Unarcho (Associazione di volontariato costituita dall'insegnante) Dal 2016 sono il responsabile di analoghi lavori di ripulitura e valorizzazione c/o la Necropoli del Laghetto (II e III) a Cerveteri (Banditaccia).

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

Un rapporto di incredula ammirazione per gli Etruschi fin da piccolo, cresciuta col tempo, quando mio padre, poliziotto, mi portava con lui a Tarquinia a seguito di segnalazioni di attività clandestine nella Necropoli.

Si, li ho sempre poi frequentati. In gita scolastica e da iscritto Unarcho, tutti i Siti Etruschi dell'Etruria, rivisti poi in gite organizzate con la famiglia ed anche per amici.

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

Si, nel senso che l'ammirazione si è rafforzata! Ora posso anche renderne partecipi le persone che chiedono chiarimenti sul Sito. Mentre parlo di scavo, ripulitura, valorizzazione del territorio, cerco di trasmettere, anche ai più piccolini, il mio entusiasmo.

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? Se sì, quali?

No. Non ne ho il tempo dopo le tre giornate alla settimana trascorse *in situ*.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

Assolutamente sì! Crescita di esperienza, anche culturale, rafforzamento delle relazioni interpersonali, condivisioni emozionali di vista/olfatto/udito, vita all'aria aperta.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

La natura con la sua biodiversità, la storia che pervade ogni sasso, la condivisione di un enorme patrimonio!

Daniela Pasella (G.A.T.C.)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione).

Daniela Pasella, 54 anni, tecnologa.

Abiti a cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Abito a Roma.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

G.A.T.C. (gruppo archeologico territorio cerite).

Da quanto ne fai parte?

2021.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Durante una mostra a Roma.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

La passione per l'archeologia, lavorare sul campo condividendo le emozioni con altri volontari.

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? l'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?

conoscenza didattica. l'attività mi ha portato ad approfondirle.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? li frequentavi? se sì, come?

Conoscevo il sito della Banditaccia ma il laghetto è stata una scoperta.

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

Assolutamente sì. ora apprezzo il sito perchè lo abbiamo reso accessibile e fruibile a tanti appassionati e famiglie.

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? se sì, quali?

Qualche volta per trekking.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

Assolutamente sì.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

Il silenzio e la bellezza del luogo. trasmette molta serenità.

Laura Passerini (G.A.R.)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione).

Laura Passerini, 60 anni, attività nel campo delle pulizie.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Cerveteri, frazione I Terzi.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

G.A.R. – Sezione Cervetri-Ladispoli-Tarquinia.

Da quanto ne fai parte?

Dal 2019.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Tramite i social, durante il periodo di pulizia della Via degli Inferi (2015-17). Ho partecipato alla passeggiata organizza il Primo Maggio, nel 2018, proprio alla Via degli Inferi. Pur vivendo qui non conoscevo questo luogo, a parte la Banditaccia, la zona dei tumuli ecc. L'esterno non lo conoscevo, per me era una novità assoluta. Quando sono arrivata sulla Via degli Inferi lì c'è stato il colpo di fulmine. Ho iniziato ad amare il luogo e a frequentarlo anche in solitudine. Appena ho potuto, quando mi si è liberato il sabato, mi sono iscritta ed è iniziata questa avventura. Il G.A.R. lo conoscevo attraverso amici che ne facevano parte e che postavano i contenuti su Facebook.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

La voglia partecipare alla manutenzione di questi luoghi.

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?

Non avevo conoscenza approfondita se non a livello scolastico. Non ho mai approfondito più di tanto. Ho iniziato a riscoprirla entrando nella associazione e



Laura Passerini, volontaria
G.A.R.

man mano continuo a scoprire cose nuove.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

Ho iniziato a frequentare le aree esterne della necropoli intorno al 2018, dopo la passeggiata a cui avevo partecipato con il G.A.R.

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

Prima venivo da privata cittadina, venivo a passeggiare e godevo della bellezza. Ora sono parte attiva del gruppo e mi sento coinvolta e partecipe nel tenere puliti questi luoghi.

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? Se sì, quali?

Li continuo a frequentare il più possibile. Anche quando non abbiamo attività o siamo fermi per qualche motivo io continuo comunque a venire perché ogni volta che vengo scopro angoli nuovi. Quando lavoro da volontaria sono molto concentrata e a volte non mi godo quello che ho intorno; invece, venendo da sola e con calma e vedo e ammiro scopro tante cose nuove.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

Pace. Quando vado sulla Via degli Inferi, che in realtà è un luogo di morte, perché è un cimitero, io trovo Pace. Trovo la voglia di tornarci, di stare qui, di fare quello che

faccio. Trovo gioia quando passano tante persone e ognuno che passa ci ringrazia per quello che facciamo, per rendere disponibili questi spazi. Questa è la mia ricompensa.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

L'insieme unico di natura e di storia!

Massimo Petrelli (OgniQuota)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione).

Massimo Petrelli, 69 anni. Fino al 2010 ho lavorato in Coca Cola come manager. Nel 2010 sono andato in pensione.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Vivo a Bracciano dal 2010.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

Facevo parte del G.A.R. – Sezione Cerveteri-Ladispoli-Tarquinia, ora faccio parte di Ogni Quota con cui ho iniziato un'attività di tracciamento dei sentieri prendendo le informazioni da carte IGM degli anni 50 e ritracciando i vecchi sentieri scomparsi. Dal 2015 faccio anche parte dell'associazione Salvaguardiamo Bracciano, dove interveniamo nella pulizia dell'ambiente dai rifiuti.

Da quanto ne fai parte?

Sono entrato nel G.A.R. del 2004. All'epoca vivevo a Roma e venivo a Cerveteri periodicamente ogni fine settimana per lavorare con i volontari.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Sono venuto a conoscenza del G.A.R. attraverso un'amicizia in comune con un socio del gruppo. Un giorno parlando con questa persona della nostra passione comune, l'archeologia, ho scoperto che faceva parte dell'associazione e da lì sono stato introdotto nel Gruppo Archeologico Romano sezione Cerveteri, di cui ho fatto parte fino al 2019, prima di associarmi a OgniQuota.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

Già in tempi remoti quando vedevo servizi televisivi su scavi archeologici ero molto interessato e mi sarebbe piaciuto prendervi parte, ma non avevo conoscenze né informazioni adeguate. Per cui appena ho scoperto questa possibilità non ho avuto dubbi sul da farsi.

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli

Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?

Sono sempre stato interessato di archeologia, ma sicuramente la mia conoscenza sul mondo etrusco è aumentata notevolmente da quando ho cominciato a frequentare questi luoghi come volontario.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

Nel periodo precedente al 2004 il mio lavoro non mi ha mai permesso di margini di disponibilità così alti da potermi permettere trasferte in altri territori e tempo da impegnare in queste attività.

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

Il mio rapporto con questi luoghi nasce con il volontariato. E si è intensificato nel 2015 con il lavoro sulla Via degli Inferi, che era completamente avvolta e nascosta dalla vegetazione. Quando Stefano Belmonti mi ha proposto questo progetto siamo venuti sulla Via degli Inferi che era completamente abbandonata. Provenivamo da esperienze sociali e lavorative completamente diverse e ci siamo dovuti praticamente reinventare un mestiere, quello di giardiniere o di addetto alla manutenzione del verde.

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? Se sì, quali?

Appena posso sì, passeggio sempre volentieri per queste aree con il mio cane. Anche se abitando a qualche km di distanza non lo frequento con l'assiduità di chi abita a Cerveteri.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

Il benessere sicuramente è aumentato. Ma è aumentato anche il malessere laddove certi riscontri negativi vengono alla luce, come gli atti di vandalismo che continuano a imperversare in queste aree o le mancate risposte da parte degli enti laddove ci attendevamo maggior attenzione e riconoscimento per la nostra attività. In genere però da questa attività proviene un benessere incredibile, soprattutto, per me, dato dalla soddisfazione nell'aver reso fruibile questi posti alle persone. Persone che hanno poi fatto da cassa di risonanza e il cui passa parola ha generato ulteriore frequentazione e conoscenza. Il volontario secondo me è una persona che di base ha una disponibilità mentale intervenire su certe situazioni, dove c'è carenza o dove è necessario intervenire. E lo fa quando può e se può. Questa continuità è molto importante mantenerla nel tempo, bisogna cercare se è possibile mantenere un

canale aperto per il volontariato perché è una rigenerazione interna. Diciamo che fa bene per gli altri, in qualche forma, e fa bene anche me.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

Questo è un luogo ideale per chi voglia ritrovarsi in una situazione di concentrazione o di benessere spirituale. Questo è un luogo in cui si perde la nozione del tempo, perché dal caos della vita moderna si passa in uno stato silvestre dove si sentono solo il fruscio delle foglie e il cinguettio degli uccelli. Si genera uno stato di benessere interiore importantissimo per tutti, una panacea per chiunque.

Enzo Stefanoni (G.A.R.)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione).

Enzo Stefanoni, prima dipendente delle Poste, ora pensionato.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

A Cerveteri dal 2003 e prima vivevo a Roma.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

G.A.R. – Sezione Cerveteri-Ladispoli-Tarquinia.

Da quanto ne fai parte?

Dal 2003.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Grazie a un cane. Essendo cucciolo avevo sempre il timore che incontrasse qualche altro cane e quindi lo portavo dove c'era poca gente, al Tumulo della Fiera, all'inizio del viale alberato che porta alla Necropoli. Un giorno arrivo e trovo una squadra di volontari che puliscono l'area. Lì ho conosciuto Vittoria Garulli, l'allora presidente del G.A.R. Abbiamo iniziato a parlare e mi ha convinto a provare. Ho cominciato così. Grazie al cane. Neanche sapevo arrivato a Cerveteri che esistesse questa realtà. E invece documentandomi ho capito che il G.A.R. operava qui sul posto da tanto tempo, dagli anni Settanta.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

La possibilità di sviluppare un rapporto più stretto con questi luoghi e di contribuire alla loro manutenzione.

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?



Enzo Stefanoni, volontario
G.A.R.

La storia mi ha sempre attratto molto. Gli etruschi soprattutto. Poi ovviamente mi sono trovato con persone che mi hanno invogliato ad approfondire di più ed è diventata una vera e propria passione.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

Come ho scritto prima ho iniziato a frequentarli non appena mi sono trasferito a Cerveteri nel 2003.

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

Sì, ho iniziato a frequentarli più assiduamente, a esplorarli e a scoprirne parti che prima non conoscevo.

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? Se sì, quali?

Ci vengo appena ho tempo e ci porto gli amici quando vengono a trovarmi. Questi posti ti mettono pace, ti fanno stare bene con l'anima. Quando vieni qui ti si azzera tutto, non pensi ai problemi quotidiani. Vieni qui, ti fai una passeggiata e ti ricarichi. Lo senti proprio, è una cosa fisica.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

Tantissimo. Questo è un posto di cui non posso fare a meno. È come se fosse magica questa parte di Cerveteri. Ti lascia dentro delle sensazioni positive. Ancora di più



Pina Aiello, volontaria
G.A.R.

se vieni in compagnia. Ti dà un'energia, che non riesco a quantificare. Non ti rattristisce come dovrebbe, al contrario. È una cosa veramente bella.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

A me piace fare ricognizioni. Ne ho fatte tantissime. Ho scoperto un sacco di cose, scritte, incisioni, tombe di cui nessuno si ricordava più. A me questo piace. Uno entra in luoghi in cui sono passati 2700 anni e trova tutto perfetto. Questo luogo mi affascina perché non si riesce a capire come poteva essere. Io mi domando sempre com'erano questi posti, e soprattutto come erano mantenuti, come erano curati.

Davide Tarabella (N.A.A.C.)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione).

Davide Tarabella, 53 anni, impiegato.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Cerveteri.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

N.A.A.C.

Da quanto ne fai parte?

Dal 2001 con una pausa di qualche anno (2006 al 2015) per rientrare nel 2015 fino

ad oggi (attualmente operativo).

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio? Attraverso un amico.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

L'interesse per l'archeologia ma nello specifico la passione per la Civiltà Etrusca avendo soprattutto la fortuna di poter vivere in quella terra che ha ospitato una delle più importanti città preromana del mediterraneo antico .

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario?

L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente? Una buona conoscenza della Civiltà Etrusca, decisamente meno in merito alle altre realtà antiche. Pertanto, l'attività di volontariato mi ha permesso di poter osservare/approfondire con maggior attenzione gli aspetti culturali e culturali della Civiltà in questione.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

Da cittadino di Cerveteri troverei al quanto inusuale non aver mai passeggiato nelle aeree archeologiche sia quelle afferenti alla Necropoli della Banditaccia (per intenderci quella istituzionale) che quelle al di fuori dalla stessa, fruibili gratuitamente, anche solo per una banale passeggiata nel verde.

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

Il rapporto si è ulteriormente rafforzato.

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? Se sì, quali?

Non c'è un'occasione particolare per cui ogni qualvolta che mi è possibile una passeggiata è "d'obbligo", diversamente in ragione di eventi che magari possono ulteriormente contribuire a rafforzare le conoscenze.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

Ritengo che tale luogo contribuisca al benessere della persona o delle persone a prescindere dallo scopo della frequentazione dei luoghi in quanto negli stessi si racchiudono un insieme di elementi positivi storico, archeologici, architettonici, geologici, botanici, paesaggistici etc.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

Nonostante le devastazioni perpetrate nel tempo ciò che mi attrae dei luoghi oggetto di intervista è quella sensazione di assoluta quiete, di bellezza palpabile che dà modo alla mente di spaziare con leggerezza!!!!

Andrea Vecchiotti (N.A.A.C.)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione).

Andrea VECCHIOTTI, 38 anni, avvocato.

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Abito a Cerveteri.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

Nucleo Archeologico Antica Caere (N.A.A.C.) Onlus.

Da quanto ne fai parte?

Dal mese di gennaio 2003.

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Tramite l'allora Pro Loco di Cerveteri, di cui ero socio.

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

Il grande interesse verso la civiltà etrusca, anche a seguito di un progetto scolastico alle scuole medie per la ripulitura della zona archeologica di "Macchia della Signora".

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente?

La conoscenza era alquanto frammentaria e studiata sui libri. Entrando a far parte dell'associazione ho potuto provare con mano il mondo etrusco, dalla ripulitura degli ambienti archeologici alla archeologia sperimentale grazie agli insegnamenti del presidente dell'associazione Antonio Amasio.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

Li ho sempre frequentati da appassionato.

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato?

Il rapporto è sicuramente andato ad incrementarsi.

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? Se sì, quali?



Giovanni Zucconi,
volontario G.A.R.

Assolutamente sì, anche solo per una passeggiata immersi nella natura e nelle vestigia archeologiche.

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita?

Assolutamente sì, sia sul benessere fisico che soprattutto su quello mentale.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

Il grande fascino e mistero della civiltà etrusca, come tutto (anche il più piccolo ritrovamento o monumento) celi dietro sé stesso una storia di vita vissuta.

Giovanni Zucconi (G.A.R.)

Presentati brevemente (nome, cognome, età, occupazione).

Mi chiamo Giovanni Zucconi, ho 62 anni e sono un informatico

Abiti a Cerveteri, nei comuni limitrofi o altrove?

Abito a Cerveteri.

Di che associazione di volontariato (in ambito archeologico) fai parte?

Sono responsabile della Sezione di Cerveteri-Ladispoli-Tarquinia del Gruppo Archeologico Romano. Che l'associazione di volontariato archeologico più antica d'Italia. Quest'anno si celebrano i 60 anni di attività

Da quanto ne fai parte?

Ne faccio parte dal 1998

Come sei entrato in contatto con le associazioni attive sul territorio?

Volevo impegnarmi di più sul territorio, soprattutto per conoscerlo meglio, visto la ricchezza storico-archeologica e naturalistica che esprime. Mi sono rivolto alla biblioteca di Cerveteri per avere un consiglio. E, casualmente, la direttrice era la moglie di uno dei fondatori storici del G.A.R. a Cerveteri

Cosa ti ha spinto a prendere parte a un'attività di questo tipo?

Come dicevo, soprattutto il desiderio di conoscere meglio il mio territorio. Farlo autonomamente non sempre è una scelta ottimale. Meglio farlo all'interno di una organizzazione che già conosce bene dove e come muoversi. Poi. Con il passare del tempo, oltre al desiderio di conoscere nasce anche la consapevolezza che il territorio deve essere reso più fruibile a tutti. E va difeso e valorizzato.

Qual era la tua conoscenza delle tematiche trattate dall'associazione (es: gli Etruschi/l'archeologia in genere) prima di diventare volontario? L'attività ti ha portato ad approfondirle ulteriormente? Se sì, come?

Io sono un appassionato di storia più che di archeologia. Non conoscevo particolarmente il mondo etrusco, se non per le basi scolastiche. È evidente che ogni passo dentro il nostro territorio ti pone davanti a monumenti che devi comprendere e contestualizzare. E questo ti spinge ad approfondire e studiare.

Qual era il tuo rapporto con questi luoghi prima di diventare volontario? Li frequentavi? Se sì, come?

Li frequentavo pochissimo. Per lavoro stavo sempre fuori casa. E questo mi impediva di trovare del tempo per frequentare, anche superficialmente il territorio.

Questo rapporto è cambiato dopo l'inizio dell'attività di volontariato? Se sì, come?

Assolutamente sì. È come se avessi cominciato a vedere il territorio con occhi completamente diversi. Se avessi cominciato a vederlo e viverlo per la prima volta. Ogni uscita diventava una nova scoperta. Che ogni volta mi spingeva ad andare più lontano in questo meraviglioso territorio

Al di là di queste attività, continui a frequentare questi luoghi in altre occasioni? Se sì, quali?

Purtroppo, il tempo per frequentazioni isolate e puramente personali non ne ho

La possibilità di frequentare questi luoghi, sia come volontario, sia come comune

fruitore, pensi influisca positivamente sul tuo benessere di vita? Se sì, come?

Certamente. Ho la fortuna di vivere in un territorio dove le testimonianze archeologiche e la Natura si fondono in un legame che nutre lo spirito come poche situazioni posso offrire. È come avere un'isola di benessere sulla quale puoi approdare in qualsiasi momento. Dove ogni volta scopri un piccolo particolare che ti era sfuggito. Un ingresso di una tomba che non avevi mai visto. Una pianta fiorita su un tumulo che prima non c'era. E aggiungo la possibilità di incontrare persone che sono in quell'ambiente per lo stesso motivo per cui ci sei tu. Per staccare dalla realtà e vivere un po' immersi nella bellezza.

Sapresti, in poche parole, individuare cos'è che ti attrae maggiormente di questi luoghi?

Il connubio e l'integrazione tra le testimonianze del passato e la Natura. Non c'è una soluzione di continuità nel nostro territorio. Non puoi distinguere dove finisce l'uno e dove inizia l'altra. Si entra ad ascoltare una sinfonia di più strumenti ben accordati. Ogni volta diversa. A seconda degli orari e delle stagioni.

**Appendice B.
Il sondaggio tra i
frequentatori
della Necropoli**

| DATA | NOME/ETÀ | PROVENIENZA | PERCHÈ? | OGNI QUANTO? | DA QUANDO? | COME HAI SCOPERTO QUESTI LUOGHI? | COSA TI PIACE DI QUESTI LUOGHI? | CONOSCI L'OPERATO DEI VOLONTARI? | QUANTE VOLTE AREA RECINTATA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI? |
|-----------|---------------|--------------------|-------------|------------------------|----------------|----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|--|
| 15/04 | Orlando, 58 | Bracciano (RM) | passeggiata | in primavera ed estate | dal 2019 | passaparola | natura, storia | si | 1 |
| | Tommaso, 56 | Bracciano (RM) | passeggiata | in primavera ed estate | dal 2019 | passaparola | natura, storia | si | 1 |
| | Michele, 66 | Roma | curiosità | prima volta | - | passaparola | natura | no | 0 |
| | Serena, 54 | Roma | curiosità | prima volta | - | passaparola | natura | no | 0 |
| | Emanuela, 45 | Bracciano (RM) | escursione | in primavera ed estate | dal 2018 | social network | natura, archeologia | si, qualcosa | 0 |
| | Danilo, 60 | Osteria Nuova (RI) | escursione | in primavera ed estate | dal 2020 | passaparola | natura, sentieri | no | 0 |
| | Riccardo, 35 | Anguillara (RM) | escursione | in primavera ed estate | dal 2018 | social network | natura, sentieri | no | 0 |
| | Rosaria, 61 | Anguillara (RM) | escursione | in primavera ed estate | dal 2020 | social network | storia | no | 0 |
| | Carlo, 64 | Roma | curiosità | prima volta | - | passaparola | natura, storia | no | 1 |
| | Vittoria, 43 | Cerenova (RM) | curiosità | prima volta | - | social network | natura, storia | si | 1 |
| | Andrea, 57 | Roma | curiosità | prima volta | - | passaparola | natura, archeologia | no | 1 |
| | Barbara, 48 | Arezzo | escursione | prima volta | - | social network | natura, storia, sentieri | si | 1 |
| | Francesco, 50 | Arezzo | escursione | prima volta | - | social network | natura, storia, sentieri | si | 1 |
| | Simone, 40 | Roma | curiosità | prima volta | - | passaparola | natura, silenzio | no | 0 |
| Paola, 38 | Roma | curiosità | prima volta | - | social network | natura, storia | no | 0 | |
| 07/05 | Luca, 75 | Roma | escursione | seconda volta | 2022 | passaparola | natura, storia | no | 0 |
| | Magda, 70 | Roma | escursione | seconda volta | 2022 | passaparola | natura, storia | no | 0 |
| | Simone, 11 | Frascati | escursione | prima volta | - | escursione organizzata | voglia di fare l'archeologo | no | 0 |
| | Sara, 8 | Frascati | escursione | prima volta | - | escursione organizzata | rumori della natura | no | 0 |
| | Gianni, 48 | Frascati | escursione | prima volta | - | escursione organizzata | natura, storia | si | 0 |
| | Roberta, 45 | Frascati | escursione | prima volta | - | escursione organizzata | natura, storia | si | 0 |
| | Alberto, 65 | Roma | escursione | seconda volta | 2020 | escursione organizzata | natura, storia | si | 1 |
| | Mara, 65 | Roma | escursione | seconda volta | 2020 | escursione organizzata | natura, storia | si | 1 |
| | Carlo, 62 | Roma | escursione | seconda volta | 2020 | escursione organizzata | natura, storia | no | 1 |
| | Laura, 61 | Roma | escursione | seconda volta | 2020 | escursione organizzata | passeggiare nella natura, storia | no | 1 |
| | Enzo, 69 | Ostia | escursione | prima volta | - | escursione organizzata | magia del luogo | si | 0 |
| | Giovanna, 65 | Ostia | escursione | prima volta | - | escursione organizzata | colori della natura | si | 0 |
| | Piero, 50 | Roma | escursione | terza volta | 2020 | escursione organizzata | storia | si | 1 |

| DATA | NOME/ETÀ | PROVENIENZA | PERCHÈ? | OGNI QUANTO? | DA QUANDO? | COME HAI SCOPERTO QUESTI LUOGHI? | COSA TI PIACE DI QUESTI LUOGHI? | CONOSCI L'OPERATO DEI VOLONTARI? | QUANTE VOLTE AREA RECINTATA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI? |
|--------------|--------------|------------------------|---------------------------|-----------------------|------------|----------------------------------|---------------------------------|----------------------------------|--|
| | Alessia, 48 | Roma | escursione | terza volta | 2020 | escursione organizzata | luoghi suggestivi | si | 1 |
| | Luigi, 12 | Roma | escursione | terza volta | 2020 | escursione organizzata | storia degli Etruschi | si | 1 |
| 08/05 | Roberta, 42 | Cerveteri | ginnastica respiratoria | ogni fine settimana | 2018 | abitano nella zona | natura, aria pulita | si | 0 |
| | Laura, 40 | Cerveteri | ginnastica respiratoria | ogni fine settimana | 2018 | abitano nella zona | natura, aria pulita | si | 0 |
| | Rosa, 40 | Cerveteri | ginnastica respiratoria | ogni fine settimana | 2018 | abitano nella zona | natura, aria pulita | si | 0 |
| | Denise, 35 | Olanda | curiosità, storia | prima volta | - | passaparola | arte, storia, natura | no | 1 |
| | Andrea, 28 | Olanda | curiosità, storia | prima volta | - | passaparola | arte, storia, natura, colori | no | 1 |
| | Giulio, 78 | Roma | curiosità, storia | prima volta | - | passaparola | natura, storia | si | 0 |
| | Lamberto, 65 | Capena (RM) | escursione | seconda volta | 2018 | amico di un volontario | natura, storia | si | 2 |
| | Piera, 64 | Capena (RM) | escursione | seconda volta | 2018 | amico di un volontario | quiete | si | 2 |
| | Nuccia, 62 | Capena (RM) | escursione | seconda volta | 2018 | amico di un volontario | quiete, serenità | si | 2 |
| | Paolo, 63 | Capena (RM) | escursione | seconda volta | 2018 | amico di un volontario | quiete | si | 2 |
| 15/05 | Lea, 17 | Latina | fine settimana itinerante | prima volta | - | social network | natura, serenità | si | 0 |
| | Romolo, 24 | San Felice Circeo (LT) | fine settimana itinerante | prima volta | - | social network | natura, serenità | no | 0 |
| | Emanuele, 24 | Valmontone (RM) | fine settimana itinerante | prima volta | - | social network | natura, serenità | no | 0 |
| | Giorgio, 21 | Valmontone (RM) | fine settimana itinerante | prima volta | - | social network | natura, serenità | no | 0 |
| | Rossana, 23 | Valmontone (RM) | fine settimana itinerante | seconda volta | 2020 | social network | natura, serenità | no | 0 |
| | Emma, 40 | Latina | fine settimana itinerante | terza volta | 2015 | social network | flora, fauna | si, qualcosa | 2 |
| | Vito, 47 | Latina | fine settimana itinerante | terza volta | 2015 | social network | natura | si, qualcosa | 2 |
| | Martina, 21 | Monteromano (VT) | alternativa a Tarquinia | prima volta | - | social network, curiosità | natura, storia | si, qualcosa | 0 |
| | Mauro, 23 | Monteromano (VT) | alternativa a Tarquinia | prima volta | - | social network, curiosità | natura, storia | si, qualcosa | 0 |
| | Mario, 22 | Tuscania (VT) | alternativa a Tarquinia | prima volta | - | social network, curiosità | archeologia | si | 0 |
| | Saverio, 30 | Ladispoli | alternativa a Tarquinia | prima volta | - | passaparola | stupisce | si, qualcosa | 0 |
| | Romano, 28 | Ladispoli | alternativa a Tarquinia | prima volta | - | passaparola | stupisce | si, qualcosa | 0 |
| | Pietro, 24 | Cerveteri | passeggiata con cani | due volte a settimana | da sempre | abitano nella zona | natura, aria buona | si | 2 |
| | Anna, 25 | Cerveteri | passeggiata con cani | due volte a settimana | da sempre | abitano nella zona | rumori della natura | si | 1 |
| | Luca, 49 | Roma | storia | terza volta | 1990 | libri | natura | si | 2 |

| DATA | NOME/ETÀ | PROVENIENZA | PERCHÈ? | OGNI QUANTO? | DA QUANDO? | COME HAI SCOPERTO QUESTI LUOGHI? | COSA TI PIACE DI QUESTI LUOGHI? | CONOSCI L'OPERATO DEI VOLONTARI? | QUANTE VOLTE AREA RECINTATA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI? |
|-------|---------------|---------------|--------------------------------|-----------------------|------------|----------------------------------|--------------------------------------|----------------------------------|--|
| | Chiara, 47 | Roma | storia | prima volta | - | libri | tranquillità | no | 0 |
| | Federico, 12 | Roma | storia | prima volta | - | libri, scuola | storia | no | 0 |
| 18/05 | Caterina, 60 | Roma | conoscere il territorio vicino | 3 volte all'anno | 2 anni | libro | natura | sì | 1 |
| | Nandi, 62 | Roma | conoscere il territorio vicino | 3 volte all'anno | 2 anni | passaparola | silenzio | - | 3 |
| | Corrado, 38 | Ladispoli | pic-nic | spesso | da sempre | abitano nella zona | natura, silenzio | sì, poco | 0 |
| 22/05 | Ermanno, 70 | Roma | escursione | seconda volta | 2020 | social network | natura, storia | sì | 1 |
| | Sara, 68 | Roma | escursione | seconda volta | 2020 | social network | natura, storia, stupore | sì | 1 |
| | Antonello, 55 | Roma | escursione | prima volta | - | passaparola | storia, rispetto | no | 0 |
| | Simona, 56 | Roma | escursione | prima volta | - | passaparola | tranquillità | no | 0 |
| | Dario, 60 | Roma | escursione | prima volta | - | passaparola | tranquillità, natura | no | 0 |
| | Giovanna, 50 | Roma | escursione | prima volta | - | passaparola | archeologia | no | 0 |
| | Luca, 25 | Roma | escursione | seconda volta | 2020 | social network | evasione, magia | no | 1 |
| | Rachele, 22 | Roma | escursione | prima volta | - | social network | vibrazioni | no | 0 |
| | Sandra, 48 | Civitavecchia | curiosità | prima volta | - | locandina | storia, archeologia | sì | 0 |
| | Roberto, 50 | Civitavecchia | curiosità | prima volta | - | locandina | storia, archeologia | sì | 0 |
| | Massimo, 11 | Civitavecchia | curiosità | prima volta | - | locandina | storia | sì | 0 |
| | Gabriella, 8 | Civitavecchia | curiosità | prima volta | - | locandina | animaletti | sì | 0 |
| | Danny, 40 | USA | turismo | prima volta | - | libri | poter verificare, toccare | sì | 1 |
| | Jennifer, 39 | USA | turismo | prima volta | - | passaparola | natura, archeologia | sì | 1 |
| 29/05 | Chiara, 66 | Cuneo | turismo | prima volta | - | per passione, lavoro | paesaggio, natura, arte, archeologia | sì | 0 |
| | Mariano, 68 | Cuneo | turismo | prima volta | - | passaparola | paesaggio, natura, arte, archeologia | sì | 0 |
| | Stefano, 61 | Genova | turismo | prima volta | - | passaparola | pace, bellezza | no | 0 |
| | Silvia, 63 | Genova | turismo | prima volta | - | leggendo | pace, bellezza | no | 0 |
| | Bianca, 62 | Cerveteri | passeggiata | due volte a settimana | da sempre | abitano nella zona | rumori della natura | sì | 0 |
| | Camillo, 65 | Cerveteri | passeggiata | due volte a settimana | da sempre | da piccolo con il padre | rumori della natura | sì | 0 |
| | Aldo, 38 | Perugia | gita | prima volta | - | passaparola | magia del luogo | no | 1 |
| | Mara, 38 | Perugia | gita | prima volta | - | passaparola | tranquillità, archeologia | no | 1 |
| | Luigi, 7 | Perugia | gita | prima volta | - | passaparola | ragno pattinatore, rane | no | 1 |
| 2/06 | Germana, 28 | Roma | escursione | prima volta | - | social network | natura, storia | no | 0 |
| | Federico, 29 | Roma | escursione | prima volta | - | social network | natura, storia | no | 0 |

| DATA | NOME/ETÀ | PROVENIENZA | PERCHÈ? | OGNI QUANTO? | DA QUANDO? | COME HAI SCOPERTO QUESTI LUOGHI? | COSA TI PIACE DI QUESTI LUOGHI? | CONOSCI L'OPERATO DEI VOLONTARI? | QUANTE VOLTE AREA RECINTATA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI? |
|--------------|----------------|---------------|-------------------------|------------------------|------------|----------------------------------|---|----------------------------------|--|
| | Elio, 60 | Roma | turismo culturale | in primavera ed estate | 2018 | passaparola | scorci, natura | sì | 1 |
| | Lorenzo, 22 | Roma | turismo culturale | prima volta | - | passaparola | foto magnifiche | sì, poco | 0 |
| | Cristina, 58 | Roma | turismo culturale | in primavera ed estate | 2018 | passaparola | storia, archeologia | sì | 1 |
| | Maurizio, 30 | Roma | turismo culturale | prima volta | - | curiosità | vibrazioni | no | 0 |
| | Sofia, 55 | Riano (RM) | turismo culturale | seconda volta | 2020 | social network | natura, storia | sì | 2 |
| | Luigi, 32 | Viterbo | curiosità | prima volta | - | passaparola | poter camminare nella storia | no | 0 |
| | Loredana, 30 | Viterbo | curiosità | prima volta | - | passaparola | poter camminare nella storia | no | 0 |
| | Giacomo, 30 | Viterbo | curiosità | prima volta | - | passaparola | tranquillità, natura | no | 0 |
| | Rosa, 28 | Bagnai (VT) | social network | prima volta | - | social network | tranquillità, storia | no | 0 |
| | Fausta, 50 | Ladispoli | gita | in estate | 2020 | passaparola | nuovi sentieri | sì | 1 |
| | Andrea, 48 | Ladispoli | gita | in estate | 2020 | passaparola | nuovi sentieri | sì | 1 |
| | Alessandro, 25 | Roma | interesse per la storia | prima volta | - | libri | magia, ingegnosità | no | 1 |
| | Martina, 22 | Roma | interesse per la storia | prima volta | - | libri | natura, storia | no | 1 |
| | Sofia, 27 | Roma | interesse per la storia | prima volta | - | libri | natura, storia | no | 1 |
| | Luca, 28 | Roma | interesse per la storia | prima volta | - | libri | natura, storia | no | 1 |
| | Saverio, 23 | Frascati (RM) | interesse per la storia | prima volta | - | social network | natura, storia | no | 1 |
| 05/06 | Diana, 48 | Roma | trekking | prima volta | - | social network | natura, mutevolezza del paesaggio, storia | no | 0 |
| | Guglielmo, 51 | Roma | trekking | prima volta | - | social network | natura, mutevolezza del paesaggio, storia | no | 0 |
| | Monica, 47 | Roma | trekking | prima volta | - | social network | natura, mutevolezza del paesaggio, storia | no | 0 |
| | Paolo, 50 | Roma | trekking | prima volta | - | social network | natura, mutevolezza del paesaggio, storia | no | 0 |
| | Daria, 54 | Roma | trekking | prima volta | - | social network | natura, mutevolezza del paesaggio, storia | no | 0 |
| | Irene, 49 | Roma | trekking | prima volta | - | social network | natura, mutevolezza del paesaggio, storia | no | 0 |
| | Fiorenza, 31 | Marino (RM) | gita | prima volta | - | social network | silenzio, natura | no | 1 |
| | Andrea, 33 | Marino (RM) | gita | prima volta | - | social network | silenzio, natura, storia | no | 1 |
| | Gianni, 41 | Roma | escursione | prima volta | - | passaparola | archeologia, natura | sì | 1 |
| | Davide, 40 | Roma | escursione | prima volta | - | passaparola | archeologia, natura | sì | 1 |
| | Anna, 39 | Roma | escursione | prima volta | - | passaparola | archeologia, natura | sì | 1 |
| | Daniele, 68 | Bordeaux | turismo itinerante | prima volta | - | passaparola | archeologia, storia | sì | 1 |
| | Chanel, 65 | Bordeaux | turismo itinerante | prima volta | - | interesse per la storia | archeologia, storia | sì | 1 |

| DATA | NOME/ETÀ | PROVENIENZA | PERCHÈ? | OGNI QUANTO? | DA QUANDO? | COME HAI SCOPERTO QUESTI LUOGHI? | COSA TI PIACE DI QUESTI LUOGHI? | CONOSCI L'OPERATO DEI VOLONTARI? | QUANTE VOLTE AREA RECINTATA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI? |
|------|--------------|-------------------------|----------------------------|-----------------------|-------------|----------------------------------|--|----------------------------------|--|
| | Mariano, 40 | Cerveteri | passeggiata con cani | spesso | da sempre | da bambino | natura | si | 2 |
| | Simona, 9 | Cerveteri | passeggiata con cani | spesso | da sempre | da bambino | aria pulita | si | 2 |
| | Vincenzo, 44 | Montalto di Castro (VT) | gita | prima volta | - | passaparola | natura, storia | no | 1 |
| | Michela, 40 | Montalto di Castro (VT) | gita | prima volta | - | passaparola | natura, storia | no | 1 |
| | Maura, 10 | Montalto di Castro (VT) | gita | prima volta | - | passaparola | versi degli animali | no | 1 |
| | Cecilia, 31 | Montalto di Castro (VT) | gita | prima volta | - | passaparola | archeologia | si | 1 |
| | Vittorio, 39 | Montalto di Castro (VT) | gita | terza volta | 2015 | storia, libri | Etruschi | si | 3 |
| | Fausto, 56 | Pomezia (RM) | gita culturale | prima volta | - | social network | storia, natura, percorsi | no | 1 |
| | Candida, 14 | Pomezia (RM) | gita culturale | prima volta | - | social network | storia, natura selvaggia | no | 1 |
| | Rossella, 57 | Pomezia (RM) | gita culturale | prima volta | - | social network | serenità | no | 1 |
| | Roberto, 33 | San Martino (VT) | escursione | prima volta | - | passione per archeologia | natura, storia | no | 1 |
| | Alberto, 35 | San Martino (VT) | escursione | prima volta | - | passione per archeologia | magia, mistero | no | 1 |
| | Riccardo, 50 | Roma | escursione alle Cascatelle | - | prima volta | - | - | - | 0 |
| | Silvia, 23 | Roma | - | una volta a settimana | - | - | - | - | 0 |
| | Melissa, 37 | Cerveteri | passeggiata con bimbo | una volta al mese | 3 anni | internet | un po' troppo turistico per tempo brevissimo | si | 0 |
| | Diego, 33 | Cerveteri | passeggiata con bimbo | una volta al mese | 3 anni | internet | - | si | 0 |
| | Nicola, 56 | Roma | trekking | ogni 15 giorni | 4 anni | guide trekking | natura, storia | si | 0 |
| | Raimondo, 45 | Ladispoli | gara geocaching | ogni anno | 30 anni | abitano nella zona | suggestione | no | 0 |
| | Gianni, 48 | Anticoli (RM) | visita necropoli | prima volta | - | - | natura | no | 0 |
| | Stefania, 46 | Palidoro (RM) | visita necropoli | una volta al mese | - | scuola | natura | no | 0 |
| | Luca, 34 | Ladispoli | - | una volta al mese | 2 anni | internet | natura particolare | si | 0 |
| | Franco, 30 | Cerveteri | - | una volta al mese | 4 anni | passaparola | archeologia | si | 0 |
| | gruppo | Roma | trekking | 1/2 volte | 2/3 anni | passaparola | natura, storia | si, poco | 0 |
| | Daniela | Cerveteri | passeggiata con bimbo | spesso | 4 anni | in età prescolare | natura, storia | si | 0 |
| | Gaia, 27 | Genova | - | prima volta | - | - | - | - | 0 |
| | Luigi, 26 | Genova | - | prima volta | - | passaparola | natura | no | 0 |
| | Isam, 40 | Cerveteri | passeggiata | una volta a settimana | da sempre | abitano nella zona | natura, storia | si | 0 |
| | Elisa, 62 | Viareggio | conoscere il territorio | seconda volta | - | abitava a Blera | - | no | 0 |
| | Patrizia, 54 | Blera | - | prima volta | - | - | archeologia, natura | no | 0 |

| DATA | NOME/ETÀ | PROVENIENZA | PERCHÈ? | OGNI QUANTO? | DA QUANDO? | COME HAI SCOPERTO QUESTI LUOGHI? | COSA TI PIACE DI QUESTI LUOGHI? | CONOSCI L'OPERATO DEI VOLONTARI? | QUANTE VOLTE AREA RECINTATA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI? |
|----------|--------------------------------|----------------------|------------------------------------|-----------------------------|------------|----------------------------------|---------------------------------|---|--|
| 08/06 | Miriam, 51 | Terni | curiosità | prima volta | - | passaparola | natura | si | 2 |
| | Antonio, 61 | Terni | curiosità | prima volta | - | passaparola | archeologia, storia, natura | no | 0 |
| | Giovanni, 63 | Terni | curiosità | prima volta | - | passaparola | archeologia, storia, natura | no | 0 |
| | Antonio, 66 | Terni | curiosità | prima volta | - | passaparola | archeologia, storia, natura | si | 0 |
| | Settimio, 60 | Terni | curiosità | prima volta | - | passaparola | archeologia, storia, natura | si | 1 |
| | Andrea, 57 | Terni | curiosità | prima volta | - | passaparola | archeologia, storia, natura | si | 0 |
| | Alessandra, 57 | Terni | curiosità | prima volta | - | passaparola | archeologia, storia, natura | no | 0 |
| | Alessandro, 37 | Santa Marinella (RM) | lavoro | 6 volte all'anno | dal 2016 | passaparola | natura | si | 1 |
| 12/06 | Terence, 29 | Roma | escursione alle Cascatelle | prima volta | - | passaparola | paesaggio | no | 0 |
| | Lorenzo, 24 | Roma | escursione alle Cascatelle | prima volta | - | passaparola | paesaggio e natura | no | 0 |
| | gruppo 7 ragazzi di 15/16 anni | Roma | escursione alle Cascatelle | uno una volta, il resto mai | - | progetto scuola | - | - | 1 |
| | Emily, insegnante | Roma | escursione alle Cascatelle | prima volta | - | progetto scuola | - | più o meno, pulizia sentieri | 0 |
| | David, 62 | Roma | jogging | spesso | 2007 | curiosando | tombe, paesaggio | più o meno, pulizia sentieri | 0 |
| | Alessandra, 32 | Roma | trekking | prima volta | - | social network | paesaggio | no | 0 |
| | Nicolò, 33 | Roma | trekking | prima volta | - | social network | paesaggio | no | 0 |
| | Carlo, 57 | Ladispoli | jogging | spesso | 5-6 mesi | passaparola | tutto | si | 0 |
| | Francesco, 30 | Roma | escursione alle Cascatelle | 3 volte | 20 anni | passione per Etruschi | natura, storia | no | 0 |
| | Cristian, 28 anni | Roma | escursione alle Cascatelle | prima volta | - | passione per archeologia | storia | no | 0 |
| | Anna, 50 | Aquila | la figlia ha studiato gli Etruschi | prima volta | - | su internet | tombe Etrusche | si, ma non sapevo fosse gestito da loro | 0 |
| | Claudio, 51 | Roma | passeggiata | tutte domeniche | - | volontari GAR | tombe etrusche | si | 0 |
| | Claudia, 47 | Roma | - | - | - | volontari GAR | tombe etrusche | si | 0 |
| | Umberto 66 | Frascati | trekking | casualmente come biker | - | social network, gruppi trekking | natura, storia | no | 0 |
| | Fabio, 50 | Roma | visita | terza volta | dal 2019 | seconda casa a Cerveteri | natura, storia | si | 1 |
| | Massimo, 45 | Roma | conosce posto biker | - | 3 anni | - | natura, storia | si | 0 |
| | Viola, 10 | - | - | prima volta | - | - | - | - | 0 |
| | Arianna, 8 | - | - | prima volta | - | - | - | - | 0 |
| Sara, 43 | Ostia | trekking | una volta l'anno | 2 anni | internet | natura, storia | no | 0 | |

| DATA | NOME/ETÀ | PROVENIENZA | PERCHÈ? | OGNI QUANTO? | DA QUANDO? | COME HAI SCOPERTO QUESTI LUOGHI? | COSA TI PIACE DI QUESTI LUOGHI? | CONOSCI L'OPERATO DEI VOLONTARI? | QUANTE VOLTE AREA RECINTATA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI? |
|--------------|----------------|-------------------|------------------------|-------------------|------------|----------------------------------|------------------------------------|----------------------------------|--|
| | Gloria, 40 | Cerveteri | trekking | una volta al mese | 2 anni | passaparola | natura | no | 0 |
| | Liliana, 60 | Civitavecchia | gita | una volta l'anno | 2018 | passaparola | passeggiare, storia | si | 1 |
| | Agostino, 63 | Civitavecchia | gita | una volta l'anno | 2018 | passaparola | natura | si | 1 |
| | Caterina, 44 | Roma | trekking | prima volta | - | social network | camminare nella storia, natura | no | 0 |
| | Laura, 42 | Roma | trekking | prima volta | - | social network | camminare nella storia, natura | no | 0 |
| | Antonio, 43 | Roma | trekking | prima volta | - | social network | camminare nella storia, natura | no | 0 |
| | Alessio, 45 | Roma | trekking | prima volta | - | social network | camminare nella storia, natura | no | 0 |
| | Bartolomeo, 42 | Roma | trekking | prima volta | - | social network | camminare nella storia, natura | no | 0 |
| | Marco, 50 | Trigoria (RM) | gita | prima volta | - | social network | percorsi, natura | no | 0 |
| | Giovanna, 40 | Trigoria (RM) | gita | prima volta | - | social network | percorsi, storia | no | 0 |
| | Adele, 13 | Trigoria (RM) | gita | prima volta | - | social network | rumori della natura | no | 0 |
| | Aristide, 35 | Roma | fotografie | seconda volta | 2020 | social network | natura, storia | si | 1 |
| | Carla, 28 | Roma | fotografie | prima volta | - | social network | natura | no | 0 |
| | Attilio, 29 | Roma | fotografie | prima volta | - | social network | natura, colori | no | 0 |
| 19/06 | Rocco, 67 | Roma | neo iscritto GATC | seconda volta | 2022 | locandina | ripercorrere la storia | si | 1 |
| | Vittoria, 66 | Roma | gita | seconda volta | 2022 | locandina | spaziare con la mente | si | 1 |
| | Daniela, 34 | Roma | gita | prima volta | - | locandina | natura, serenità | no | 0 |
| | Silvano, 64 | Genova | gita | prima volta | - | passaparola | storia | no | 0 |
| | Elena, 63 | Genova | gita | prima volta | - | passaparola | percorsi, storia | no | 0 |
| | Aurelio, 60 | Monterotondo (RM) | escursione | seconda volta | 2010 | passaparola | natura, storia | no | 1 |
| | Flora, 58 | Monterotondo (RM) | escursione | seconda volta | 2010 | passaparola | natura, storia | no | 1 |
| | Attilio, 32 | Monterotondo (RM) | escursione | prima volta | - | social network | entusiasmo, storia | no | 0 |
| | Anna, 40 | Tarquinia (VT) | social network | prima volta | - | social network | diversità con Tarquinia | no | 1 |
| | Pietro, 41 | Tarquinia (VT) | social network, storia | prima volta | - | social network | diversità con Tarquinia | no | 1 |
| | Marta, 38 | Tarquinia (VT) | social network, storia | prima volta | - | social network | novità architettonica | no | 1 |
| | Maura, 39 | Tarquinia (VT) | curiosità | prima volta | - | social network | possibilità di camminare | no | 1 |
| | Clemente, 42 | Tarquinia (VT) | curiosità | prima volta | - | social network | fruibilità, vastità del territorio | no | 1 |
| | Alberto, 11 | Tarquinia (VT) | storia | prima volta | - | genitori | camminare nella storia | no | 1 |
| | Irene, 42 | Civitavecchia | gita | prima volta | - | social network, curiosità | tranquillità | no | 0 |
| | Giovanna, 42 | Civitavecchia | gita | prima volta | - | social network, curiosità | luci, colori, suoni, flora, fauna | no | 0 |

| DATA | NOME/ETÀ | PROVENIENZA | PERCHÈ? | OGNI QUANTO? | DA QUANDO? | COME HAI SCOPERTO QUESTI LUOGHI? | COSA TI PIACE DI QUESTI LUOGHI? | CONOSCI L'OPERATO DEI VOLONTARI? | QUANTE VOLTE AREA RECINTATA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI? |
|------|--------------|-----------------------|----------------------------------|---------------|------------|----------------------------------|--|----------------------------------|--|
| | Teresa, 8 | Civitavecchia | gita | prima volta | - | genitori | ho visto tanti animaletti del quaderno | no | 0 |
| | Luigi, 7 | Civitavecchia | gita | prima volta | - | genitori | ho visto tanti animaletti del quaderno | no | 0 |
| | Alfredo, 60 | Bergamo | turismo itinerante | terza volta | 2008 | storia, riviste specialistiche | colori, natura | no | 1 |
| | Chiara, 47 | Bergamo | turismo itinerante | prima volta | - | storia, riviste specialistiche | serenità | no | 1 |
| | Lorenzo, 8 | Bergamo | turismo itinerante | prima volta | - | genitori | animaletti, canto delle rane | no | 0 |
| | Ettore, 6 | Bergamo | turismo itinerante | prima volta | - | genitori | animaletti, canto delle rane | no | 0 |
| | Fabrizio, 40 | Roma | social network, storia | prima volta | - | passaparola | reminiscenze storiche | no | 0 |
| | Maria, 40 | Roma | curiosità | prima volta | - | passaparola | serenità, posto incantevole | no | 0 |
| | Attilio, 38 | Manziana (RM) | escursione alle Cascatelle | prima volta | - | passaparola | cronologia architettonica tomba 212 | no | 0 |
| | Federica, 36 | Manziana (RM) | escursione alle Cascatelle | seconda volta | 2019 | passaparola | serenità | no | 1 |
| | Leo, 42 | Manziana (RM) | escursione alle Cascatelle | seconda volta | 2019 | passaparola | camminare nella storia | si | 1 |
| | Ludovico, 40 | Manziana (RM) | escursione alle Cascatelle | prima volta | - | passaparola | storia | si | 0 |
| | Sofia, 39 | Canale Monterano (RM) | escursione alle Cascatelle | seconda volta | 2020 | social network | full immersion nella storia e nella natura | no | 0 |
| | Sergio, 43 | Canale Monterano (RM) | escursione alle Cascatelle | seconda volta | 2018 | locandina | full immersion nella storia e nella natura | no | 1 |
| | Giovanna, 40 | Manziana (RM) | escursione alle Cascatelle | prima volta | - | passaparola | continuo cambiamento paesaggio | no | 0 |
| | Laura, 45 | Manziana (RM) | escursione alle Cascatelle | prima volta | - | passaparola | continuo cambiamento paesaggio | no | 0 |
| | Raniero, 55 | Siena | turismo itinerante | seconda volta | da ragazzo | passaparola | conferma ulteriore bellezza dell'Italia | no | 1 |
| | Pia, 53 | Siena | turismo itinerante | prima volta | - | curiosità | conferma ulteriore bellezza dell'Italia | no | 0 |
| | Domenico, 7 | Siena | turismo itinerante | prima volta | - | genitori | giornalino e i gadget | no | 0 |
| | Sara, 9 | Siena | turismo itinerante | prima volta | - | genitori | voglia di scoprire, sentieri | no | 0 |
| | Fabrizio, 53 | New York | romani, sono tornati per vacanza | prima volta | - | passaparola | tranquillità | no | 0 |
| | Daniela, 48 | New York | romani, sono tornati per vacanza | prima volta | - | passaparola | pace interiore | no | 0 |

| DATA | NOME/ETÀ | PROVENIENZA | PERCHÈ? | OGNI QUANTO? | DA QUANDO? | COME HAI SCOPERTO QUESTI LUOGHI? | COSA TI PIACE DI QUESTI LUOGHI? | CONOSCI L'OPERATO DEI VOLONTARI? | QUANTE VOLTE AREA RECINTATA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI? |
|------------|----------------|----------------|----------------------------------|------------------------|--|----------------------------------|-------------------------------------|----------------------------------|--|
| | Fabian, 13 | New York | romani, sono tornati per vacanza | prima volta | - | genitori | toccare la storia | no | 0 |
| | Fausto, 38 | Cerveteri | passeggiata con cani | due volte a settimana | da sempre | da bambino | ogni volta c'è qualcosa di diverso | si | 0 |
| | Elisabetta, 31 | Cerveteri | passeggiata con cani | due volte a settimana | da sempre | da bambino | tranquillità | si | 0 |
| | Sandro, 65 | Roma | fotografie | prima volta | - | riviste specializzate | natura, storia | no | 0 |
| 03/07 | Gianna, 44 | Roma | trekking | prima volta | - | social network | natura, sentieri | no | 0 |
| | Primo, 43 | Roma | trekking | prima volta | - | social network | storia, sentieri | no | 0 |
| | Margherita, 40 | Roma | trekking | in primavera | 2022 | passaparola | rumori della natura | si | 1 |
| | Eleonora, 41 | Roma | trekking | in primavera | 2022 | passaparola | natura, storia | si | 1 |
| | Edoardo, 39 | Roma | trekking | prima volta | - | social network | archeologia, natura | no | 0 |
| | Dario, 38 | Roma | trekking | prima volta | - | google maps | sentieri | no | 0 |
| | Faustina, 39 | Roma | trekking | terza volta | 2018 | passaparola | storia, camminare | si | 0 |
| | Umberto, 50 | Savona | turismo itinerante | prima volta | - | social network | storia | no | 1 |
| | Laura, 46 | Savona | turismo itinerante | prima volta | - | social network | storia | no | 1 |
| | Matteo, 10 | Savona | turismo itinerante | prima volta | - | genitori | Etruschi | no | 1 |
| | Alberto, 71 | Venezia | turismo itinerante | prima volta | - | social network | storia degli Etruschi | no | 1 |
| | Giusi, 66 | Venezia | turismo itinerante | prima volta | - | social network | storia degli Etruschi | no | 1 |
| 10/07 | Paola, 61 | Cerveteri | passeggiata | volontario | 2018 | passaparola | natura, storia | - | 2 |
| | Riccardo, 64 | Cerveteri | passeggiata | volontario | 2018 | passaparola | mi fa sentire utile | - | 1 |
| | Ercole, 60 | Roma | passeggiata | prima volta | - | passaparola | natura | no | 0 |
| | Alfonsina, 59 | Roma | passeggiata | prima volta | - | passaparola | rumori, storia | no | 0 |
| | Maura, 17 | Roma | passeggiata | prima volta | - | passaparola | storia | no | 0 |
| | Germana, 15 | Roma | passeggiata | prima volta | - | passaparola | storia, colori | no | 0 |
| | Luigia, 57 | Roma | passeggiata | prima volta | - | passaparola | serenità | no | 0 |
| | Carlo, 66 | Civitavecchia | passeggiata | in primavera ed estate | da ragazzo | da bambino | natura, storia | si | 0 |
| | Fiorenzo, 68 | Civitavecchia | passeggiata | in primavera ed estate | da ragazzo | da bambino | natura | si | 0 |
| | Dario, 38 | Ladispoli (RM) | passeggiata | prima volta | - | curiosità | infinità di soggetti da fotografare | no | 0 |
| | Andrea, 40 | Mentana (RM) | gita | prima volta | - | social network | natura, storia | no | 0 |
| | Adele, 5 | Mentana (RM) | gita | prima volta | - | genitori | animaletti del quaderno | no | 0 |
| | Stefania, 39 | Mentana (RM) | gita | prima volta | - | social network | storia | no | 0 |
| | Massimo, 56 | Roma | passeggiata | una volta | da ragazzo ha pulito la via degli inferi | - | storia | - | 0 |
| Giulia, 54 | Roma | passeggiata | terza volta | - | passaparola | storia | - | 0 | |

Ringraziamenti

Un primo, sentito, ringraziamento va al mio *tutor*, prof. Emanuele Morezzi, senza la cui conoscenza e appassionata dedizione per i temi della conservazione dei ruderi non avrei saputo indagare dalla giusta prospettiva le problematiche con cui la tesi si è confrontata. Il suo costante interrogare con sguardo non convenzionale i problemi di restauro è stato per me un arricchimento profondo, senza il quale la tesi e, soprattutto, la complessiva esperienza di questi anni sarebbero state molto diverse. Un ringraziamento va anche al gruppo di ricerca in restauro architettonico del DAD - Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino con cui in questi tre anni di dottorato ho avuto la fortuna di collaborare: in particolare ringrazio il prof. Emanuele Romeo, la cui concezione del rapporto tra uomo e ruderi antichi mi ha influenzato fin dai primi anni di università, ormai più di dieci anni fa, facendo vibrare in me corde profonde che risuonano tuttora. Ringrazio anche il prof. Riccardo Rudiero, i cui studi sui temi della partecipazione nella tutela del patrimonio mi hanno offerto spunti preziosi, che non ho esitato a fare miei. Ringrazio, inoltre, il consiglio del Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici del DAD, per le numerose occasioni di dialogo e confronto rese disponibili in questi tre anni di ricerca.

Per quanto concerne l'attività sul campo, ringrazio innanzitutto la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale: pur nell'aperta *vis polemica* con cui questa tesi guarda all'azione dello Stato compiuta a Cerveteri negli ultimi decenni, è alla sensibilità e alla lungimiranza di alcune figure interne alle istituzioni che si deve la peculiare forma assunta dalla partecipazione comunitaria in questo luogo. Da questo punto di vista ringrazio, innanzitutto, l'assistente al territorio della Soprintendenza dottoressa Monica Arduini, con la quale ho avuto modo di dialogare spesso sui temi della tesi passeggiando per le aree esterne della Necropoli. Un sentito ringraziamento va anche al PACT - Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia, benchè sia sorto quando la tesi era già avviata. Fin da subito ho cercato con la nuova istituzione un dialogo, trovando nelle persone del Direttore Vincenzo Bellelli e della dottoressa Maria Taloni un vivo e fondamentale interessamento per le mie ricerche. Come ho avuto modo di sottolineare, la nascita del Parco ha avuto ricadute importanti nell'orientare in una certa direzione la seconda fase della tesi.

Un ringraziamento particolare va, evidentemente, alle associazioni di volontariato, senza la cui disponibilità, mai venuta meno, difficilmente questa tesi avrebbe potuto avere luogo. La costante condivisione di materiale, i continui aggiornamenti sullo stato delle attività e la gentilezza nell'assecondare le mie, numerose, richieste, sono state un supporto fondamentale nello svolgimento della ricerca. Ci tengo

a ringraziare, per il G.A.R., il responsabile della sezione Cerveteri-Ladispoli-Tarquini Giovanni Zucconi, Pina Aiello, Enzo Stefanoni – personale Virgilio per i luoghi più reconditi della Necropoli –, Martina Mucke – la cui ospitalità in occasione dei miei sopralluoghi è stata sempre una certezza –, Laura Passerini, Stefano Cozzi e Angelo Lombardi, che si è fatto carico di documentare l'attività dell'associazione, aiutandomi nella costruzione dell'archivio fotografico condiviso. Un sentito ringraziamento va anche al presidente nazionale del G.A.R. e dei Gruppi Archeologici d'Italia, Gianfranco Gazzetti, mai sottrattosi di fronte alle mie numerose richieste di confronto e chiarimenti sui temi dell'azione volontaria in ambito archeologico. Per il G.A.T.C. ringrazio Gianfranco Pasanisi e Francesca De Rossi; per il N.A.A.C. il suo fondatore, Antonio Amasio. Per l'associazione OgniQuota ringrazio Stefano Belmonti e Massimo Petrelli, figure fondamentali nella storia recente del volontariato a Cerveteri, in quanto ideatori, nel 2015, del progetto di riapertura della Via degli Inferi. Il loro profondo senso della comunità e del bene comune, uniti a un'inesauribile dedizione alla cura dei luoghi, hanno dato vita, a mio avviso, ad alcune delle esperienze più elevate, in termini di ricadute materiali e sociali sullo stato dei luoghi, che siano state raggiunte dal volontariato a Cerveteri e, forse, non solo.

Un ringraziamento va anche alla SPAB - *The Society for the Protection of Ancient Buildings*, nelle figure di Matthew Slocombe e Jonny Garlick, per la disponibilità nel condividere materiale bibliografico, punti di vista e consigli pratici in merito al mio lavoro di tesi e per l'accoglienza riservatami nel corso del *Working Party*.

Sul fronte familiare, il primo ringraziamento va a Sarah, il cui affetto e supporto operativo sono stati fondamentali per tutto il corso della tesi, ma, soprattutto, negli ultimi mesi di lavoro. Il confronto con lei è stato costante, i suoi consigli preziosi. So che è stata, anche per lei, un'esperienza di una certa intensità: le prometto di non parlare più di tumuli ed Etruschi per un po' di tempo.

Ringrazio, poi, i miei genitori, Massimo e Anna, e mia sorella, Isotta, che mi hanno incoraggiato nelle scelte intraprese in questi ultimi anni e il cui contributo nel corso dell'elaborazione di questa tesi è stato fondamentale. Il mio interesse per il restauro proviene innanzitutto da loro, la cui passione per l'architettura ha permeato il mio ambiente di vita fin da bambino.

Un ringraziamento va anche a Marta Mariani, amica storica e appassionata progettista di giardini e spazi verdi, con la quale ho sovente condiviso le mie idee sulla tesi, sicuro di incontrare un punto di vista sempre sensibile e informato.

Infine, un grazie ai colleghi e amici di dottorato, a Maurizio, Cristiano, Caterina, Alessandra, Maria Pia, Alessio, per i numerosi e piacevoli momenti di vicendevole supporto che ci siamo concessi in questi anni di percorso intrapreso assieme.



